



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

La tempestosa trasformazione

Società e politica nel Mugello
dalla Grande Guerra al fascismo

A cura di

Fabio Bertini - Adriano Gasparrini - Antonio Margheri



Edizioni dell'Assemblea

258

Materiali

La tempestosa trasformazione

*Società e politica nel Mugello
dalla Grande Guerra al fascismo*

A cura di

Fabio Bertini - Adriano Gasparrini - Antonio Margheri

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Gennaio 2024

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La tempestosa trasformazione : società e politica nel Mugello dalla Grande Guerra al fascismo / a cura di Fabio Bertini, Adriano Gasparrini, Antonio Margheri; presentazione di Antonio Mazzeo; prefazione di Paolo Omoboni. - Firenze: Consiglio regionale della Toscana, 2023

1. Bertini, Fabio 2. Gasparrini, Adriano 3. Margheri, Antonio 4. Mazzeo, Antonio 5. Omoboni, Paolo

945.5130914

Movimenti sociali – Mugello – 1918-1922 – Atti di congressi
Borgo San Lorenzo – Sindaci [:] Caiani, Pietro – 1920-1922

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: il sindaco di Borgo San Lorenzo Pietro Caiani (a destra in primo piano) al lavoro con impiegati comunali all' interno del Municipio (Archivio Aldo Giovannini)

La curatela redazionale del volume è stata svolta da Maria Grazia Parri.

Per le referenze dell'apparato illustrativo si rimanda alle notazioni delle singole didascalie. I documenti privi di indicazioni sono stati forniti dagli autori dei saggi.

Un vivo ringraziamento va rivolto ad Aldo Giovannini che, con la consueta generosità, ha concesso la riproduzione di gran parte delle fotografie pubblicate, tratte dal suo sterminato archivio storico. Si ringraziano anche Felice Bifulco e la Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati" per la disponibilità dimostrata.

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi. Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Gennaio 2024

ISBN 9791280858269

Sommario

Presentazione di <i>Antonio Mazzeo</i>	5
Prefazione di <i>Paolo Omoboni</i>	7
Introduzione di <i>Bruno Becchi</i>	9
Pietro Caiani (1881-1959): l'uomo, il socialista, il sindaco di <i>Massimo Biagioni</i>	21
Società e politica in Mugello e Val di Sieve tra '800 e Grande guerra di <i>Fabio Bertini</i>	33
Gli esordi, la Grande guerra e lo sviluppo del movimento socialista in Mugello di <i>Antonio Margheri</i>	79
Movimento cattolico, Partito popolare e Leghe bianche nel Mugello (1919-1922) di <i>Matteo Baragli</i>	147
Le tornate elettorali del dopoguerra 1919-1923 di <i>Giulia Barbugli</i>	185
I socialisti al governo dei Comuni e il problema dei bilanci di <i>Adriano Gasparrini</i>	227
La marcia del fascismo mugellano e la guerra ai municipi democratici di <i>Leonardo Romagnoli</i>	269

Appendice

(Visioni e quadri d'ambiente per un documentario sulla memoria tra tradizione orale e Public History)

Le voci di ieri di <i>Felice Bifulco e Lorian Tagliaferri</i>	315
Indice dei nomi di <i>Maria Grazia Parri</i>	325

Presentazione

Ho subito espresso vivo interesse e piena disponibilità quando il Comune di Borgo San Lorenzo ha rivolto alla Presidenza del Consiglio regionale la richiesta di pubblicare gli atti del convegno di studi *La tempestosa trasformazione. Società e politica nel Mugello dalla Grande Guerra al fascismo*, tenutosi a Borgo San Lorenzo il 5 novembre 2022 in memoria ed in onore di Pietro Caiani, primo sindaco socialista borghigiano. La fiducia è stata ben riposta, vista la serietà e la capacità di approfondimento che i ricercatori hanno profuso sul piano storico nel ricostruire, anche in una prospettiva di più lungo periodo, le vicende, i soggetti protagonisti ed i sommovimenti sociali, politici e culturali che investirono il Mugello negli anni tra la Prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo. Si tratta di un periodo cruciale per la storia contemporanea della Toscana, quando le “tante Toscani” che compongono il mosaico regionale sono scosse, appunto, da tempestose trasformazioni indotte dall'accelerazione provocate da una guerra mondiale che porterà alla ribalta le masse popolari ma anche alla fine della fragile democrazia liberale. Solo con la Resistenza e la nascita della Repubblica la nostra regione assumerà una fisionomia politica e culturale totalmente rinnovata rispetto al ventennio che conserverà stabilmente per molti decenni nel secondo dopoguerra.

I saggi di questa pubblicazione possono, quindi, essere letti come uno specifico approfondimento, su scala locale, mugellana, della trilogia di volumi che le Edizioni dell'Assemblea ha pubblicato: *La Toscana in guerra*, *Il biennio rosso in Toscana 1919-1920* e *Il biennio nero in Toscana*. Senza certo dimenticare il libro di Fabio Bertini su *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, edito nella nostra collana nel 2019, che a buon titolo può essere considerato un trattato esemplare di storia locale che riguarda l'intero comprensorio mugellano. Una vallata, quella del Mugello, che per tutta la prima metà del Novecento si presenta come un territorio abbastanza omogeneo, caratterizzato dall'agricoltura nella sua specificità di conduzione mezzadrile, con poche industrie, prevalenza di insediamenti sparsi sulla popolazione urbanizzata, grande capillarità delle reti parrocchiali, un'aristocrazia terriera che esercita il potere non solo nei Comuni ma anche a Firenze (e spesso nel governo nazionale: si pensi ai Cambray-Digny o ai Pecori Giraldi). È l'unica zona

della provincia di Firenze dove i socialisti si affermano a fatica prima, tanto da meritarsi la nomea di “Vandea della Toscana”, per cui la Prima guerra mondiale rappresenta, qui più che altrove, un evento politico e sociale che produce, anche sul versante del governo locale, un cambiamento radicale rispetto alla situazione precedente. Purtroppo il generoso tentativo delle nuove Amministrazioni socialiste e popolari di corrispondere ai bisogni di un popolo stremato dalla guerra, dalla pandemia della “spagnola”, dal terribile terremoto del 1919 e dalla voglia di riscatto sociale, fu affossato dalla violenza fascista. Le lotte contadine ebbero nell’anziano mezzadro cattolico Giovanni Sitrialli il primo martire della violenza nera squadrista. Mugellani furono alcuni gerarchi del fascismo che occuparono posti di rilievo a livello nazionale, come Francesco Giunta e Angelo Tarchi. I vari saggi di questo volume, arricchiti da un apparato illustrativo talvolta inedito, ci restituiscono contesti e volti di uomini e donne del popolo che si cimentarono nell’organizzazione di leghe, partiti, movimenti, singoli atti di rivolta, prime esperienze al governo dei Comuni. Una storia commovente, coraggiosa, necessaria per la nostra memoria e per le future generazioni. Perché, nonostante la complessità di questa nostra epoca, è sempre l’uomo che fa la storia. E sta a noi tutti contribuire perché si possa prefigurare un mondo migliore e più giusto per tutti.

Antonio Mazzeo
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

Con questa pubblicazione, che raccoglie gli atti del convegno *La tempestosa trasformazione. Società e politica nel Mugello dalla Grande Guerra al fascismo*, realizzato a Borgo San Lorenzo presso la Villa Pecori Giraldi il 5 novembre 2022, giunge al termine il percorso del “Comitato per la ricorrenza del 100° anniversario di Pietro Caiani Sindaco”, istituito dal Consiglio Comunale nel 2020 da un lato per commemorare doverosamente questa figura del primo sindaco socialista di Borgo San Lorenzo, deposto con la forza nel 1922 nel corso della violenta affermazione del regime fascista, dall’altro per accendere i riflettori su un periodo storico, quello a cavallo tra la fine dell’Ottocento e i primi due decenni del Novecento, che anche a livello locale segna una decisiva svolta nella politica italiana, prima con la crescita della partecipazione popolare alla vita democratica e la nascita del movimento sindacale e dei partiti politici di stampo socialista e poi con la repressione del movimento operaio e sindacale e l’instaurazione della dittatura.

Mancava indubbiamente, nel panorama delle pubblicazioni a carattere storico, uno studio su questo periodo che approfondisse quanto accaduto nell’area mugellana e che andasse ad analizzare gli avvenimenti sia in una prospettiva generale (economica, sociale, politica), sia ricostruendo i principali eventi che caratterizzarono prima l’elezione delle giunte socialiste, poi il loro rovesciamento a opera delle forze reazionarie. Questa pubblicazione offre quindi agli studiosi e agli appassionati il frutto delle ricerche e degli approfondimenti che il Comitato ha raccolto ed elaborato nel corso di questi anni, riuscendo a realizzare un volume che da oggi in poi diventerà un punto di riferimento per tutti coloro che vorranno conoscere e analizzare le vicende di quel periodo e per i futuri studi e trattazioni sul tema.

Sono stati anni non facili, in cui la pandemia da Covid-19 ha imposto a più riprese rallentamenti e interruzioni dei lavori. Ringrazio quindi tutti i membri del Comitato (la Presidente Cristina Becchi, Laura Taronna, Paola Poggini, Massimo Biagioni, Antonio Margheri, Adriano Gasparini, Bruno Becchi, Matteo Guidotti) per le varie iniziative svolte in memoria di Pietro Caiani nel corso di questo biennio e i relatori del convegno del 5 novembre, autori anche dei saggi presenti nel volume. Porgo in particolare

i miei complimenti per il lavoro svolto ai curatori della pubblicazione: Fabio Bertini, Adriano Gasparrini e Antonio Margheri. È grazie al loro impegno personale e al tempo che hanno dedicato, per pura passione per la ricerca storica, se alla fine questo volume è stato dato alle stampe. Ringrazio inoltre la Presidenza del Consiglio regionale, che ha accolto la richiesta del Comune di farsi carico dei costi della stampa, inserendola all'interno della prestigiosa collana Edizioni dell'Assemblea. Un ringraziamento infine ai prestatori delle immagini per aver messo a disposizione i propri archivi fotografici e a tutti coloro che hanno contribuito alle ricerche storiche.

Paolo Omoboni
Sindaco di Borgo San Lorenzo

Introduzione

Bruno Becchi

La ricorrenza del centenario del mandato amministrativo della Giunta presieduta da Pietro Caiani (1920 - 1922) è stata l'occasione per organizzare una serie di iniziative volte a ricordare la personalità e l'operato di questo importante sindaco socialista di Borgo San Lorenzo. Tali iniziative sono state inaugurate il 30 dicembre 2020 con l'intitolazione della sala consiliare del Comune mugellano al sindaco «benvoluto dal popolo borghigiano, cacciato dalla violenza fascista»¹ e si sono chiuse con il convegno di studi *La tempestosa trasformazione. Società e politica nel Mugello dalla Grande Guerra al fascismo*, tenutosi a Borgo San Lorenzo il 5 novembre 2022 e del quale in questo volume si pubblicano gli atti.

Si tratta di un'operazione che ha avuto lo scopo di andare oltre l'aspetto commemorativo e proporre una riflessione storico-politica su una figura di amministratore che, se si eccettua la pionieristica monografia di Massimo Biagioni², è stata inspiegabilmente trascurata dalla storiografia locale, finendo con il risultare, ai più, poco o del tutto sconosciuta. Ben vengano le ricorrenze quindi se sono colte quali opportunità per ampliare ed approfondire in modo serio e rigoroso spaccati del nostro passato.

Come si evince anche dal titolo e soprattutto dal sottotitolo, il convegno è stato pensato con orizzonti di riferimento ben più ampi della figura e della politica amministrativa del sindaco socialista, abbracciando anni e tematiche non solo relative agli anni 1920-1922 e all'ambito borghigiano. Così, accanto all'intervento di Massimo Biagioni che ha delineato i tratti salienti della biografia politica e personale di Pietro Caiani, quello di Fabio Bertini ha ricostruito il quadro economico e sociale del Mugello dagli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia fino all'ascesa del fascismo, soffermandosi, fra l'altro, sui problemi ed i progetti legati alla viabilità e sui riflessi di questa sullo sviluppo, complessivamente inteso, dei comuni del territorio; Antonio Margheri ha incentrato la sua attenzione sulla nascita

1 Cfr. la targa in ceramica che, per esteso, riporta: «A Pietro Caiani (1881-1959), sindaco socialista (1920-1922), benvoluto dal popolo borghigiano, cacciato dalla violenza fascista».

2 M. BIAGIONI, *Piero Caiani. Il sindaco galantuomo. Un socialista alla guida di Borgo San Lorenzo*, Firenze, Pagnini, 2021 (I ed., 2002).

e lo sviluppo del movimento socialista locale, individuando, a ragione, il primo conflitto mondiale quale evento determinante in tale ambito.

Matteo Baragli ha rivolto il suo interesse al movimento cattolico, il neonato Partito popolare e l'importante presenza delle leghe bianche, viste nelle loro peculiarità di azione e nella loro concorrenzialità con le leghe rosse, specialmente in relazione ai lavoratori del mondo rurale. Il contributo di Giulia Barbugli si è incentrato sullo studio dei risultati elettorali a livello locale, sottolineando come le elezioni amministrative dell'autunno 1920 abbiano rappresentato l'eclissi della vecchia classe dirigente di stampo nobiliare e, al tempo stesso, l'alba di un nuovo ceto politico di matrice popolare – inteso questo termine in senso etimologico – e legato ai partiti di massa. Adriano Gasparrini si è dedicato ai bilanci della Giunta Caiani, presentandone, fra l'altro, un'analisi comparata con quelli degli altri comuni mugellani ed inquadrandoli nel contesto del municipalismo socialista.

Ampia e dettagliata è infine la ricostruzione, proposta da Leonardo Romagnoli, del quadro del fascismo mugellano degli esordi, con particolare attenzione alle violente spedizioni punitive ed alle relative giustificazioni dei capi e capisquadra della zona e di certa stampa locale, a partire da «Il Messaggero del Mugello», attestatosi, soprattutto con gli editoriali di Antonio Giovannini, su entusiastiche posizioni filofasciste. D'altronde la contestualizzazione in un ambito più vasto, rispetto al contesto locale, è di fondamentale importanza per comprendere il significato storico-politico della vicenda della Giunta Caiani che, proprio per le modalità in cui è nata, si è sviluppata ed è stata conclusa, risulta emblematica della sorte delle amministrazioni locali socialiste, e pure popolari, di quel periodo, non solo del Mugello, ma anche di tante altre parti della provincia di Firenze, della Toscana e del resto d'Italia. Gli anni immediatamente successivi alla fine della Prima guerra mondiale costituirono per il Paese un momento di frattura rispetto al periodo precedente. La società italiana, e con essa quella mugellana, venne profondamente sconvolta da un evento che aveva portato con sé un carico inimmaginabile di sofferenza, di povertà, di distruzione e di morte.

Pure l'epidemia "spagnola" contribuì in quegli anni a rendere ancora più drammatico il bilancio di perdite umane e di *surplus* di dolore e, anche in questo caso, con effetti economici e sociali pesantissimi. La disoccupazione era in enorme espansione sia per i problemi legati al reinserimento dei reduci nel contesto della vita civile, sia per la chiusura delle fabbriche,

le quali, terminate le commesse belliche, avrebbero dovuto provvedere alla riconversione della loro produzione ed adeguarla ad un'economia di pace. Le campagne erano diventate in buona parte improduttive, perché i contadini erano stati strappati dai loro poderi per essere inviati al fronte, con motivazioni che, ad esempio, il mezzadro o il bracciante mugellano avvertiva così lontane e non riusciva proprio a capire.

Per costoro, quella al fronte era stata, d'altro canto, la prima importante esperienza di massa, con la conseguente nascita di un primo barlume di coscienza di classe, diversamente dagli operai per i quali ciò era stato favorito già in precedenza dalle caratteristiche organizzative del sistema di produzione in fabbrica. Chi tornava a casa dopo la vicenda traumatica del fronte aveva maturato una maggiore consapevolezza dei propri diritti e soprattutto i lavoratori dei campi avvertivano l'amaro tradimento e la conseguente rabbia, mista a delusione, per il mancato rispetto delle promesse fatte dopo Caporetto relative all'assegnazione della "terra a chi la lavora". Anche nelle più marginali lande mugellane si cominciava ad avvertire, sebbene in modo ancora assai lontano ed indistinto, l'eco della Rivoluzione russa con il primo decreto urgente del Governo bolscevico riguardo alla terra con la soppressione della proprietà fondiaria e la distribuzione in appezzamenti ai contadini. Un provvedimento, questo, già presente nelle "Tesi d'aprile" di Lenin del 1917.

Del resto fu proprio a partire dall'immediato dopoguerra che si cominciarono ad avere notizie più certe e complete sulla rivoluzione bolscevica, prima nei centri urbani più importanti, dove l'informazione politica circolava più facilmente, poi nelle zone più periferiche e rurali come il Mugello. Infatti, allo scoppio della rivoluzione di febbraio o poi anche di quella di ottobre, le notizie arrivavano in Italia in modo frammentario e parziale a causa delle difficoltà dei mezzi di informazione ad operare in un Paese, così lontano, ancora poco modernizzato, con in atto uno sconvolgimento insurrezionale del sistema politico, nel contesto di un'Europa in piena guerra e in un regime di rigida censura. L'Italia stessa aveva vissuto, nell'ottobre 1917, l'evento drammatico dello sfondamento della linea difensiva presso il fiume Isonzo ed aveva disposto l'invio al fronte, anche dal Mugello, dei "ragazzi del '99", diversi dei quali precettati ancor prima del compimento del diciottesimo anno di età.

Se teniamo conto di tutto ciò, oltre che delle disumane condizioni della vita di trincea e di certi comportamenti dello Stato Maggiore del Regio Esercito, possiamo farci una ragione di quale strumento irrinunciabile

fossero, per il Governo italiano, la censura e l'occultamento delle notizie. Sta di fatto che, prima della guerra la conoscenza in Italia della realtà russa zarista era scarsa, per lo più indiretta e in buona parte proveniente dalla stampa francese e tedesca, ai cui rispettivi omologhi partiti – Section française de l'Internationale ouvrière (Sfio) e Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Spd) – guardavano, come modelli teorico-organizzativi, i socialisti italiani. Della Russia si sapeva che era un Paese arretrato, con un'economia agricola basata sul latifondo e su milioni di contadini che vivevano e lavoravano in condizioni di fatto di servitù feudale. Poco si conosceva anche dei movimenti politici russi e dei loro programmi e più in generale delle differenti posizioni tra i bolscevichi di Lenin, i menscevichi di Plechanov, i socialisti rivoluzionari di Kerenskij e i cadetti liberali del principe L'vov. Sarà infatti con la fine del conflitto che cominceranno a comparire sulla stampa nazionale ed in particolare sull'«Avanti!», l'organo del Partito socialista, notizie, prima prevalentemente informative poi accompagnate da analisi e commenti, e pubblicazioni sulla Russia. E sarà a partire dal 1918 che arriveranno in Italia le prime traduzioni delle opere di Lenin.

La guerra aveva pure reso le donne consapevoli del loro ruolo sociale ed economico, essendo state costrette dalla chiamata alle armi degli uomini, ad occuparsi, pressoché da sole, della famiglia e della gestione del podere; molte di esse avevano cominciato a lavorare nelle industrie per soddisfare la sempre più pressante richiesta di prodotti bellici o comunque legati alla situazione di guerra. Il dopoguerra rappresentò quindi un momento importante per la loro emancipazione e per la rivendicazione dei loro diritti di persone e di lavoratrici.

Tale coacervo di problemi si rifletteva su buona parte della popolazione italiana, compresa quella del Mugello, sulla quale venne ad abbattersi un'ulteriore sciagura: il disastroso terremoto del 29 giugno 1919. Il sisma, che ebbe come epicentro Vicchio, con la sua magnitudo di 6,2 della scala Richter e del 9° grado della scala Mercalli, è considerato uno dei più forti terremoti del XX secolo. La scossa delle 17,06 di domenica 29 giugno provocò poco meno di un centinaio di morti - 94 per l'esattezza, di cui 81 nella sola Vicchio - più di 400 feriti e più di 800 abitazioni distrutte o comunque rese inagibili. Borgo San Lorenzo, il paese che Pietro Caiani verrà chiamato ad amministrare qualche mese dopo, ebbe 8 morti e vide il 75 per cento delle case inabitabili, danni gravi alla chiesa del Santissimo Crocifisso, alla pieve romanica e al suo campanile, al palazzo della Pretura

e ad altri palazzi signorili. Pesantemente danneggiati furono anche i capannoni e le ciminiere delle Fornaci Brunori, che, da poco riattivate – dopo l'utilizzo, in tempo di guerra, come accasermamenti per l'esercito – erano tornate da qualche mese a dare occupazione ad un consistente numero di operai. Oltre al patrimonio artistico, religioso, industriale e privato della Borgo ricca, gravemente colpito fu anche quello agricolo, dalle case coloniche alle stalle, ai depositi per i raccolti. Il terremoto del 1919 insomma aveva assestato un duro colpo alla vita civile, economica e religiosa del Mugello.

In un simile contesto anche questa terra si apprestava a vivere il suo “biennio rosso” con agitazioni operaie e contadine, scioperi, boicottaggi e perfino occupazioni di terre. Se in tutto ciò un ruolo decisivo fu svolto, sul piano organizzativo, dalle leghe “rosse” e dalle leghe “bianche”, sul piano politico ed amministrativo, questo si tradusse in una grande apertura di credito nei confronti del Partito socialista e del Partito popolare. Furono infatti i socialisti ed i popolari, grazie anche al sistema elettorale proporzionale di lista, che uscirono vincitori dalle urne delle politiche del 1919 e da quelle delle amministrative del 1920. Una parabola ascendente coerente con il resto d'Italia, dove alla fine di quest'ultimo anno i comuni retti dai socialisti divennero dieci volte di più rispetto al periodo precedente. Infatti, diversamente dagli ormai logori schieramenti conservatore e liberale, organizzati, soprattutto a livello locale, attorno a figure del notabilato terriero, furono proprio i due grandi partiti di massa che meglio seppero interpretare la protesta popolare, in particolar modo delle campagne, così come avevano saputo fare con le istanze pacifiste della popolazione alla vigilia e nei primi mesi del conflitto.

A spostare gli equilibri, soprattutto dalla componente liberale a quella popolare, fu anche l'annullamento da parte di papa Benedetto XV, proprio nel 1919, del *Non expedit*, la disposizione emanata dalla Santa Sede nei primi anni post-unitari, che vietava la partecipazione diretta alle elezioni dei cattolici e consentiva loro solo di appoggiare i candidati liberali che non avessero posizioni in contrasto con le direttive della Chiesa. Per la verità il *Non expedit*, che in passato occasionalmente in alcune diocesi era stato di fatto sospeso, non era esteso alle elezioni amministrative; tuttavia, è innegabile che il suo annullamento ufficiale favorì la partecipazione dei cattolici alla vita politica così come certamente la favorì la presentazione di un loro partito.

Ai popolari ed ai socialisti andò dunque, dopo la tornata elettorale

dell'autunno 1920, la responsabilità dell'amministrazione dei vari comuni mugellani. In questo contesto che si inserisce la nascita della Giunta Caiani a Borgo San Lorenzo. La scelta del nome del sindaco, che allora era eletto all'interno del Consiglio comunale, fu praticamente scontata; Caiani aveva riscontrato uno schiacciante successo in termini di preferenze per l'elezione a consigliere proprio perché era stato soprattutto lui, il barbiere "Bubbolino", con il suo impegno, la sua credibilità, il suo prestigio l'artefice del successo elettorale della lista socialista.

L'analisi delle esperienze di Governo locale da parte dei socialisti fornisce un angolo di visuale particolarmente interessante per osservare il rapporto tra politica ed amministrazione del territorio, tra dibattito politico e prassi amministrativa. Fu sicuramente a livello locale ed in ambito comunale che il movimento socialista era stato capace, nei suoi primi anni di vita, di incidere in modo più profondo nella società italiana. E fu sempre a livello amministrativo che i socialisti furono in grado di interpretare la protesta dei ceti popolari, soprattutto i braccianti delle campagne, e trarre da essa la convinzione del proprio ruolo politico e sociale nonché la tendenza a vederlo in prospettiva come un primo passo per arrivare alla gestione dello Stato.

Come è possibile constatare anche nell'osservare l'operato della Giunta Caiani, l'amministrazione del Comune rappresentava l'opportunità di incidere nell'organizzazione del territorio a livello locale, con la promozione di lavori pubblici, particolarmente urgenti nel Mugello del post terremoto, nello sviluppo della viabilità e nel miglioramento della rete stradale già esistente, nel controllo dei prezzi sui generi di prima necessità, nell'organizzazione e lo sviluppo dell'istruzione, soprattutto quella popolare. La Giunta Caiani dispose l'apertura, in alcune frazioni del Comune, di nuove scuole rurali destinate prioritariamente ai figli dei contadini. Del resto, fin dalle origini, il movimento socialista vedeva nell'istruzione un fattore di progresso e di riduzione delle disparità economiche e sociali tra i vari strati della popolazione. In area socialista s'intuivano le potenzialità dell'istruzione quale strumento che consentiva di facilitare l'organizzazione dei ceti più poveri, di creare le condizioni per azioni di carattere collettivo e quindi di difendere in modo più efficace i loro interessi. Insomma, la possibilità di gestire l'amministrazione locale offriva l'opportunità di dare delle risposte pubbliche adeguate ai nuovi bisogni sociali e, al tempo stesso, di porre le basi per l'affermazione graduale del socialismo.

L'aggettivo "graduale", or ora usato, consente di focalizzare l'attenzione

su un altro problema, anch'esso cruciale, che caratterizzava la vita del socialismo fin dalle sue origini: il rapporto tra la visione riformista e quella rivoluzionaria. È nota la lacerante contrapposizione interna al Partito socialista tra riformisti e massimalisti, tra fautori delle realizzazioni a piccoli passi, ma concrete, e i sostenitori della trasformazione rapida e palingenetica della società e dell'economia al fine di dar vita ad un nuovo ordine. Una contrapposizione propria dei vertici e del gruppo dirigente nazionale, ma che si rifletteva in tutta la sua portata anche sul piano degli organi periferici e della gestione dell'ente locale. In relazione a questo ambito, la difformità di prospettiva era sostanziale: i riformisti vedevano nella guida del Comune eminentemente la funzione amministrativa e di organizzazione pubblica del territorio, mentre i massimalisti tendevano ad interpretarla come un primo passo per la costruzione di organismi sull'esempio dei Soviet e quindi come una tappa sul cammino della conquista rivoluzionaria dello Stato da parte del proletariato. È tuttavia da sottolineare anche come sia vero che il rivoluzionarismo dei massimalisti avesse un carattere pressoché esclusivamente verbale e non ebbe mai la possibilità concreta di tradursi in realtà. Ciò nondimeno rappresentò sempre un ostacolo di non poca entità e una fonte di non poca difficoltà per l'azione riformatrice delle amministrazioni locali.

In una sorta di moto concentrico volto ad avvicinarsi sempre più al nucleo centrale del nostro studio - l'amministrazione socialista del sindaco Caiani nella Borgo San Lorenzo degli anni venti del Novecento - è interessante soffermarsi sul contesto socialista della provincia di Firenze. A questo riguardo è da rilevare come alle elezioni politiche del 1919 i socialisti avessero riportato il 51,2 per cento dei consensi in provincia e il 44 per cento nell'intera regione; alle elezioni amministrative dell'autunno del 1920 essi conquistarono ben 50 comuni su 78 dell'intera provincia fiorentina. Sotto l'aspetto delle forze interne, è da sottolineare come la sezione urbana del Psi fiorentino fosse in mano ai socialisti intransigenti fin dal congresso di Reggio Emilia del 1912, mentre dal marzo 1915 costoro avevano avuto la maggioranza assoluta pure nella Federazione provinciale. Anche nel dopoguerra gli equilibri interni non risultavano modificati, tanto che al congresso interprovinciale del gennaio 1919, i socialisti intransigenti erano ancora in posizione ampiamente predominante.

Non solo, ma il gruppo dirigente subì nei mesi successivi un processo di irrigidimento che lo portò addirittura a vietare la presenza di candidati riformisti nelle liste alle elezioni amministrative dell'autunno 1920. Anche

in questo caso però la verbosità rivoluzionaria rimase sterile e senza effetti concreti e candidati ispirati dalla convinzione dell'utilità dell'azione gradualista, proprio come Pietro Caiani, ebbero modo di entrare nelle liste e di essere eletti nelle amministrazioni locali e spesso in quantità maggioritaria rispetto ai massimalisti. All'interno del Partito, a Firenze e pure nella quasi totalità delle sezioni della provincia, gli intransigenti mantennero la maggioranza anche dopo la scissione comunista del 1921 e rimasero comunque molto influenti a livello locale, almeno fino alla morte di Gustavo Console e Gaetano Pilati, gli esponenti di spicco del massimalismo fiorentino, assassinati da mano fascista rispettivamente il 3 ed il 7 ottobre 1925.

Pietro Caiani era invece un convinto sostenitore della necessità di operare all'interno delle istituzioni per «portare avanti tutti quelli che erano nati più indietro», come ebbe a dire Pietro Nenni in uno dei suoi celebri aforismi politici. Il suo socialismo, immune da qualunque stampo dogmatico e caratterizzato da una forte impronta morale, si basava coerentemente su una concezione che assegnava allo Stato e all'ente locale compiti di intervento e di direzione della vita economica e sociale del territorio. Tuttavia neppure la Giunta Caiani sfuggì ai proclami ideologici e agli omaggi, pressoché dovuti per esponenti della Sinistra di allora, al «Paese della rivoluzione e dei Soviet» espressi fin dalla prima seduta del Consiglio comunale. Ancor più significativi furono l'approvazione di un sussidio a favore della «Russia affamata» e la richiesta, rivolta al Governo italiano, di «riconoscere ufficialmente il Governo dei Soviet» e di ristabilire con esso regolari rapporti politici e commerciali. Si trattava di un appello che si riscontrava in numerose altre giunte a guida socialista, in varie parti d'Italia, che in tal modo intendevano inaugurare con un taglio spiccatamente politico la loro attività amministrativa.

Molto meno di facciata e ben più ispirato a principi ideali è da ritenersi il rifiuto di Caiani - e pure in questo caso di molti altri sindaci socialisti - di esporre la bandiera tricolore in occasione della ricorrenza della fine del primo conflitto mondiale oppure di organizzare - o solo prender parte a - manifestazioni commemorative del 4 novembre. Del resto, il neutralismo era stato innegabilmente patrimonio più dei riformisti turatiani che dei massimalisti, i quali tendevano a vedere nello scontro bellico un fattore in grado di determinare una crisi tale nel sistema capitalistico da portare ad una rivoluzione negli interessi del proletariato. La parabola compiuta da Benito Mussolini, nel 1914, dalla dichiarata posizione di “neutralità

assoluta”¹ al più acceso interventismo è, sotto questo aspetto, assai emblematica.

La Giunta presieduta da Pietro Caiani si caratterizzò comunque, fin dal suo insediamento, il 13 ottobre 1920, per una linea amministrativa gradualista; di un gradualismo incisivo che aveva come criterio orientativo la ricerca di risposte efficaci ai bisogni e alle aspettative della popolazione borghigiana ed in particolare degli strati più poveri di essa; e ciò senza perdere di vista, come spetta fare ad una buona amministrazione, le esigenze di bilancio, il raggiungimento del cui pareggio venne raggiunto nel marzo 1921.

È innegabile, comunque, che la bussola politica di Caiani abbia avuto l’ago magnetico rivolto sempre in direzione dell’interesse della collettività e soprattutto di quella parte di essa che si trovava in condizioni di svantaggio e di maggior necessità. Ne è testimonianza l’impegno profuso nell’ambito dei problemi inerenti al mondo del lavoro, con iniziative di difesa e di sviluppo dell’occupazione, quali la ricerca di impiego di lavoratori nella ricostruzione e nella ristrutturazione degli edifici danneggiati dal terremoto. Particolarmente sentito dai socialisti fu anche il problema della qualità e del prezzo dei generi alimentari di largo consumo popolare, oggetto, pure essi, dell’azione amministrativa della Giunta Caiani. Interventi si ebbero inoltre nei settori della viabilità e dell’edilizia abitativa con il reperimento degli appartamenti sfitti e la costruzione di nuove case, oltre che in quello dell’istruzione e della formazione con l’apertura, come è stato già ricordato, di nuove scuole per figli di contadini a Figliano, Arliano e in altre frazioni del territorio comunale. - interessante osservare che simili iniziative si mossero in perfetta sintonia con le direttive di politica amministrativa attuate dai socialisti, ovunque fossero stati chiamati a gestire l’ente locale; una politica amministrativa orientata allo sviluppo delle opere pubbliche, alla costruzione di nuove scuole, appunto, al potenziamento delle vie di comunicazione, per agevolare lo sviluppo delle attività artigianali e commerciali e per favorire i collegamenti tra le frazioni ed il centro, rendendo meno complicati gli spostamenti delle popolazioni delle campagne.

Tuttavia il “biennio rosso”, se da un lato aveva portato ad una crescita esponenziale in termini di iscritti e di voti dei due partiti di massa, assegnando a socialisti e popolari l’amministrazione di molti comuni -

1 B. MUSSOLINI, *Abbasso la guerra!*, «Avanti!», 26 luglio 1914.

addirittura la totalità nel Mugello – dall’altro lato, insieme alle notizie che arrivavano dal lontano Paese degli Urali e alle parole d’ordine del «fare come in Russia» del rivoluzionarismo di sinistra, generò preoccupazione e paura nei ceti più moderati e conservatori. Nel contesto mugellano degli anni Venti, pertanto, “bolscevico” era ben lungi dal rappresentare un riferimento teorico e programmatico ben definito. Assumeva la fisionomia per un verso di un vuoto richiamo ad una non ben definita realtà dei Soviet e di una minaccia sulla bocca di qualche comiziante socialista venuto da fuori e per l’altro di un’accusa ed un’ingiuria lanciata in faccia agli esponenti socialisti – e talvolta perfino popolari - dalla voce di qualche conservatore o di qualche reazionario o dalla penna di certi editorialisti di fogli che di quest’ultime posizioni si erano fatti espressione. In tale ambito politico si cominciò a sperare nell’avvento al potere di un regime forte in grado di contenere e schiacciare la mobilitazione delle masse e “la voglia di bolscevismo”. Favorito dall’indebolimento dei socialisti, anche a livello locale, determinato dalla scissione comunista del gennaio 1921, sostenuto dalla vecchia aristocrazia terriera e dalla nuova borghesia dell’industria, dell’artigianato e delle professioni, accompagnato dal metodo violento delle bastonature e dei colpi di pistola e pure agevolato dal silenzio della popolazione mugellana, il fascismo finì col prevalere a Borgo San Lorenzo, così come nel resto del Mugello, della Toscana e dell’Italia.

In un siffatto contesto spaziale e temporale, politico e sociale, l’azione amministrativa dei socialisti borghigiani risulta davvero significativa e, a maggior ragione lo fu, se si tiene conto che si sviluppò in un crescendo di violenza da parte dello squadristico fascista che, dopo essersi rivolto contro le organizzazioni dei lavoratori, marciò speditamente contro la Giunta Caiani. Si interruppe così, il 6 agosto 1922, una delle più interessanti esperienze di amministrazione locale del nostro territorio negli anni dell’immediato primo dopoguerra. Si trattò di un’importante fase della gestione dell’ente locale, quella in cui amministratori di estrazione sociale popolare, per la prima volta, senza un titolo gentilizio davanti al cognome, avevano dimostrato di saper governare con competenza, accortezza ed anche con coraggio, ispirati da quei principi del socialismo municipale che mirava a sviluppare l’assistenza pubblica, la solidarietà sociale, l’occupazione, l’istruzione e perfino una maggiore giustizia fiscale. La parentesi, apertasi nell’atmosfera tenue dei colori autunnali del 1920, si chiudeva con l’afa appiccicosa dell’estate del 1922, sotto i colpi delle squadracce fasciste e il silenzio, di paura o d’indifferenza, di troppa parte della popolazione.

Pietro Caiani (1881-1959): l'uomo, il socialista, il sindaco¹

Massimo Biagioni

«Il tempo sarà giudice della nostra azione di amministratori comunali, ed a questo giudizio noi ci rimettiamo con animo fidente, certi di aver sempre fatto e cercato il bene di tutti»

L'Italia, in cui nasce e cresce Pietro Caiani, è un paese povero e il Mugello ancora di più, impermeabile al vento di novità e di cambiamento che nel nord sta apportando forti mutamenti nell'industria, nella vita dei lavoratori, negli investimenti. Qui l'economia è pressoché esclusivamente quella agricola, forestale e di allevamento, segnata dalla mezzadria; scarse le attività di cave e renaioli e piuttosto blando il formarsi della rete di artigiani e di piccoli commercianti, ancora contraddistinta da calzolai, sarti e barbieri, anzi, di barbieri-sarti, visto che per i primi non c'era lavoro continuativo per tutta la settimana, addetti alle strade, costruzioni e sterro, in particolare con impieghi stagionali.

Come diranno meglio altri interventi che affronteranno con maggiore profondità la situazione del tempo, la società mugellana è chiusa in se stessa, provata da miseria, violenza e ricerca di lavoro altrove, e nel mondo agricolo cresce il contrasto tra richieste di miglioramento di vita e risposta di irrisori investimenti che opprimono anche la produzione. Nel 1897 era sorta in pompa magna e con i buoni auspici del sindaco Giuseppe Magnani, l'Associazione agraria mugellana (nella sede di via Pananti) che avrebbe organizzato di lì a breve la prima mostra del bestiame (7 agosto 1900) per contribuire a sviluppare l'attività zootecnica. Eppure Borgo San Lorenzo iniziava ad assumere una crescente importanza nel Mugello, aumentava la popolazione, venivano costruite abitazioni migliori, crescevano i servizi e le opportunità di svago, si moltiplicavano enti e associazioni, organismi di tutela degli operai e società di mutuo soccorso. La mezzadria era tuttavia un mezzo di oppressione e di sfruttamento dei braccianti, che non beneficiavano dei processi di meccanizzazione talora anzi fonte di ulteriore disoccupazione per la loro categoria.

1 In linea generale, si fa riferimento a M. BIAGIONI, *Piero Caiani. Il sindaco galantuomo. Un socialista alla guida di Borgo San Lorenzo*, Firenze, Pagnini, 2021 (1° ed., 2002).

La politica ruotava intorno alla tradizionale divisione delle due grandi fazioni, quella del Partito nazionalista di Torrigiani (deputato per ventisei anni) e quella giolittiana che faceva capo alla famiglia Gerini. Il movimento socialista era ancora troppo debole. La politica - e la pubblica amministrazione di conseguenza - era riservata a pochi, in particolare ai proprietari terrieri che, appoggiati dalla borghesia, venivano eletti deputati e spesso anche amministratori dei comuni. Nel 1900, nella provincia di Firenze avvenne la novità dell'elezione del socialista Pescetti, prima avvisaglia della penetrazione dei socialisti tra i lavoratori e gli artigiani - meno tra i contadini per via dell'anticlericalismo spinto combattuto dalla Chiesa, che stava aiutando la nascita di una rete del movimento cattolico, dopo anni di lontananza dalla politica.

La linea politica sostenuta dal Partito socialista italiano (Psi), in effetti, mostrava impreparazione verso il mondo agricolo, mentre era attenta ai bisogni degli operai, per esempio minatori e trecciaiole (la Lega Proletaria promuoverà le cooperative di escavatori della Sieve e fornaciai, a Dicomano delle trecciaiole, a San Piero dei facchini), alla lotta per la riduzione del prezzo del pane, per nuove opere pubbliche che potessero impiegare i disoccupati, penetrando così nei paesi e nei gruppi più vitali delle comunità locali. Questa diffidenza delle campagne venne duramente criticata da «La Difesa», settimanale socialista di Firenze, che definì il Mugello «Vandea della Toscana», per lo scarso peso del movimento socialista e per la posizione del mondo contadino poco propenso all'accordo con i socialisti e schierato su posizioni di isolamento. Il primo mutamento si verificò nelle elezioni politiche del 1909 con la vittoria di Gerino Gerini su Torrigiani (470 voti contro 300 a Borgo San Lorenzo), frutto di un accordo tra i partiti popolari, sulla scorta di un programma "democratico e anticlericale", mentre in provincia di Firenze i candidati liberali e nazionalisti vennero sconfitti dai candidati socialisti, popolari, repubblicani.

In questo quadro si collocarono la formazione politica e l'adesione al socialismo di Pietro Caiani, nato a Borgo San Lorenzo il 12 giugno 1881 da Giovanni, detto "Bubolino" e Maria Uliva Cantini e battezzato nella Pieve di San Lorenzo. Il soprannome sarà poi tramandato a Pietro e poi a Gino, come nella tradizione toscana. Curiosamente, nel mese di agosto di quell'anno a Rimini sorge il Partito socialista rivoluzionario che riunisce un'assemblea di circoli della galassia operaista, socialista e anche anarchica e elegge presidente Andrea Costa che si propone di organizzare un partito capace di fare proselitismo e orientare l'occasione rivoluzionaria.

La famiglia di Pietro Caiani, di condizioni modeste - il padre è calzolaio - vive in un edificio situato all'inizio di via Sant'Andrea (l'attuale corso Matteotti) in un appartamento diviso da una "porta finta", cioè comunicante, da quello attiguo, abitato da un'altra famiglia. Le giornate, le difficoltà, i sentimenti vengono condivisi. In questi primi anni si formano alcune delle spiccate caratteristiche dell'uomo Caiani: essere al centro di relazioni, condividere, partecipare, il contrario dell'attuale egocentrismo della politica, delle istituzioni, dell'economia.

Dopo un po' di istruzione provvisoria, Pietro prende servizio come garzone nell'esercizio di barbiere di Natale Gigli, con sede poco distante e, a fine secolo, il ragazzo di bottega è pronto a cimentarsi con il lavoro autonomo. Cosa che succede nel 1901, a vent'anni, aprendo una attività propria che per decenni ha contraddistinto il panorama dell'attuale piazza Gramsci (allora Umberto) nel palazzo del conte Peratoner, che lì aveva studio e fondi per stalle e rimesse. Un riferimento per i clienti, gli amici, il paese che avrà un ruolo e un peso importante, e che casualmente ma non troppo, finirà ritratto in una cartolina d'epoca con Pietro sulla soglia con la consueta spolverina bianca.

La sua vita è punteggiata da una serie di fatti che spiegano più di molti discorsi e dichiarazioni la traiettoria della sua esistenza. Quando nel giugno del 1911, a trent'anni tondi, diventa padre della prima figlia, la chiamerà significativamente Italia Libera Redenta, che più che un nome pare un manifesto politico. Si sposerà giusto un anno dopo, il 20 giugno 1912, solo con rito civile. E altri ne vedremo, di fatti, proseguendo. Senza clamori, senza annunci, senza enfasi. Quando il dialogo stenta, i fatti si incaricano di svolgere la testimonianza. La moglie è Anita Lapucci (della famiglia di Paolo e Carolina Vigiani); nel 1914 nascerà l'altra figlia Leda, nel 1917 il maschio Gino.

L'altra caratteristica decisiva nel suo modo di vivere è la vita vissuta nella comunità, umilmente: ascoltando, imparando, riflettendo, giungendo a punti fermi che ispireranno l'uomo, il padre, l'amministratore, il politico locale. Perspicace e entusiasta, come ogni giovane deve essere, Caiani partecipa attivamente allo svolgersi della cronaca paesana. Attivo patrocinatore della nascita del Ciclo Club Appenninico nel 1907, di cui sarà consigliere per anni (con una passione che costellerà tutta la sua vita), partecipa alla Lega Proletaria, al Circolo Mugello, ma è anche sempre attivo negli accadimenti minori, come una interessante rassegna fotografica esplica: dalle scampagnate con gli amici, tutti uomini che avevano sempre un aspetto

curato e sobrio, alle gare al campo sportivo. Non per presenzialismo ma per la naturale condivisione con la sua comunità o parte di essa.

Alla luce di quella propensione, Pietro Caiani fece politica, specialmente dopo le elezioni comunali del 5 giugno 1914, in cui gli aventi diritto al voto erano saliti a 4.124 elettori, con il 57%, di partecipazione, senza che il risultato ribaltasse antichi equilibri. 1.908 voti su 2.289 andarono al conte Guglielmo Pecori Giraldi, assessori furono Federico Sicuteri, Paolo Eldmann, Costantino Zitelli Chini. Si avvicinò al foglio «La Fischiata» – stampato dal 1914 a Borgo San Lorenzo, pochi mesi dopo quell'esito elettorale – e questa esperienza fu centrale per la sua formazione. Attorno a quel giornale quindicinale (sottotitolato «Organo del libero popolo mugellano») ruotavano personaggi di estrazione mazziniana, laica e socialista, piccoli commercianti e artigiani, ferrovieri e “intellettuali” tutti accomunati dall'insofferenza nei confronti del clericalismo.

«La Fischiata» era di forte impronta democratica, trattava di politica nazionale e locale, riproduceva articoli dell'«Avanti!», parlava degli amministratori locali, della chiesa e della guerra, usava la satira e le vignette per criticare e dissacrare. Tra le battaglie più importanti sono da segnalare la propaganda per l'astensionismo alle elezioni comunali del 1914, la presa di posizione assoluta per la non belligeranza e contro ogni forma di guerra, l'attacco al “rinnegato” Mussolini che espulso dal Psi e lasciato l'«Avanti!» era andato a dirigere il «Popolo d'Italia», con un duro fondo di prima pagina pubblicato sull'ultimo numero. Inoltre Caiani seguiva con attenzione il «XX Settembre», pubblicazione di ispirazione post-risorgimentale, così denominata in ricordo della presa di Porta Pia, finendo per collaborare mettendo in luce ad ampio raggio le sue qualità umane e politiche.

Il mestiere di artigiano completava la sua cifra di uomo, consentendogli una marcata indipendenza personale, fondamentale per la propria autonomia, economica, ideale, di giudizio e per attività che aiutassero gli altri. Amore per il partito, dunque, ma anche per la propria gente, per la propria terra e verso chi aveva meno; diseredati e oppressi – diciamo – che si traduceva in disponibilità e ospitalità verso amici poveri che invitava a pranzo, costringendo la famiglia anche a qualche sacrificio per le bocche da sfamare che aumentavano. E quando il figlio ebbe a protestare per i disagi, Pietro lo redarguì bruscamente spedendolo in camera. Una lezione che il figlio mi ha raccontato con qualche emozione ma che gli è valsa come insegnamento condizionante le scelte della sua vita.

La dignità e il rispetto degli altri si esplicavano nell'atteggiamento e

anche nel modo di vestire. Sempre attento, curato, giacca e fiocchetto nero immancabili – capelli e barba a posto manco a dirlo – nelle moltissime immagini del tempo. Non credo si trattasse di civetteria, ma di rispetto per gli altri, di presentarsi in ordine, nelle occasioni istituzionali come in bottega, alle gare ciclistiche come agli appuntamenti conviviali. L'abito non fa il monaco – era vero anche cento anni fa – ma aiuta la reciprocità.

Una sua caratteristica non facilmente riscontrabile in quel tempo era il pragmatismo, il riformismo, il privilegio del “fare” rispetto al “dire”, unendo la saldezza dei principi alla tolleranza nei confronti della famiglia – tenuta rigorosamente fuori dalla politica – ma anche degli avversari, così come nei confronti della religione. Nonostante i socialisti fossero sostanzialmente anticlericali, Caiani – che pure si era sposato solo con rito civile, ricordiamolo, nel 1912 – acconsentì al battesimo dei figli, così come, a tempo debito, non interferì sulla vita e sulle manifestazioni religiose dei familiari, in particolare della nuora Maria Luisa Pecorini proveniente da una solida famiglia di fede cattolica.

Caiani era attratto dalle grandi idee. Su «La Fischiata» si faceva un gran parlare del suffragio universale elettorale, considerato non un successo per le masse bensì un mezzo «per ribadire le catene dell'ignominia e del servaggio», per l'impossibilità – soprattutto da parte dei contadini e degli operai – di acquisire una coscienza politica. Per contare, votare, decidere, fare attività politica – si diceva – occorrono istruzione e cultura assenti nel mondo contadino. Il suffragio universale era quindi un imbroglio. Era il grande tema della scuola, dell'apprendimento degli strumenti del sapere, delle condizioni minime uguali per tutti per lottare da pari a pari nella competizione politica e sociale magistralmente portato all'attenzione di tutti da don Milani quarant'anni dopo.

Il giornale era impegnato anche contro i falsi moralismi, contro il “minestrone” cattolico e clericale, dove tutto era contenuto, contro i preti che comandavano, ma soprattutto contro i “voltagabbana” che, per entrare in Consiglio comunale, svendevano ideali e promesse in cambio di voti e favori. Se poi tra questi voltagabbana venivano individuati socialisti e laici allora la critica si faceva durissima perché il tradimento era ancor più bruciante.

In questo clima, con questa formazione politica e culturale, con questa fermezza negli ideali, nel rigore, nel rispetto della parola e degli impegni presi, Pietro Caiani si avviò all'esperienza della battaglia politica e amministrativa più importante di tutta la sua vita. Nel 1916, pur riformato alla visita

militare per deficienza toracica, venne richiamato e destinato all'81° Fanteria a Milano ma trasferito dopo due soli giorni a Empoli, a guardia dei carcerati perché schedato come «anarchico pericoloso», in base ad una denuncia fatta da un gruppo di borghigiani che visse come un tradimento.

Dopo il conflitto mondiale, si acuirono gli scontri tra agrari e contadini, resi ancor più aspri dalla scarsità di occupazione, soprattutto per i reduci di guerra, e dai continui aumenti annonari. Forti difficoltà investirono la Giunta liberale guidata dal marchese Ferdinando Frescobaldi che gettò la spugna con l'arrivo del commissario prefettizio. In modo imprevisto e repentino partì l'avventura della lista socialista per le elezioni comunali, una lista “per onor di firma”, per segnare una presenza politica, tanto da presentarla incompleta per mancanza di volontari disponibili.

Mantenendo la visione del “noi”, opposta al presente leaderismo di oggi, la vittoria socialista fu il frutto del lavoro di persone che erano diventate l'espressione diretta del territorio, fortemente legate allo svolgersi dei fatti della comunità, sia perché impegnati nella politica, in particolare nel sostegno alle lotte dei lavoratori, sottolineata con la manifestazione del 1° Maggio, sia perché ben presenti nelle varie associazioni e gruppi che operavano nel Comune, come i comitati per le feste, la Società del tiro a segno, la Società operaia, il Circolo l'Unione, il Circolo Mugello, la Società filarmonica.

A Borgo San Lorenzo il 26 settembre 1920 i risultati elettorali cancellarono i liberali guidati da Frescobaldi e assegnarono 6 seggi al Partito popolare e 24 al Partito socialista. Maurizio Borri, liberale, ottenne 558 voti, Adone Zoli, del PPI, 1.292, Pietro Caiani, socialista, 1.463 voti. Il 13 ottobre l'insediamento: assessori erano Arnaldo Dori (vicesindaco che si sarebbe occupato dell'amministrazione), Amedeo Boni (Lavori Pubblici), Guido Billi (all'Annona), Attilio Fredducci (alle Finanze). Caiani tenne la Pubblica istruzione, Capogruppo era Arduino Ambrosi; in Consiglio entrò un giovane mutilato di guerra, Celestino Rossi, che avrebbe condiviso con Caiani tutta la vita politica.

L'attività della Giunta fu orientata a criteri di buongoverno, di conti a posto, di collaborazione con i dipendenti comunali, provvedendo per i sussidi ai poveri, per il lavoro, per le condizioni di vita, a partire dai danni del terremoto e dai prezzi dei prodotti alimentari: “fare” perché la vittoria socialista aveva generato troppe aspettative. Tornava fuori il riformismo di Caiani che in breve accantonò le istanze massimaliste della segreteria nazionale del Psi e mostrò larga apertura senza rinunciare ai principi. E il suo spirito anticlericale non gli avrebbe impedito, da sindaco, di autorizzare,

dietro insistente richiesta del pievano, il passaggio della processione del Corpus Domini attraverso le vie del paese, provocando le risentite reazioni del segretario della sezione socialista Raffello Cammelli che convocò un'apposita riunione della sezione in cui si ebbe un dibattito accalorato da una polemica infinita. Così come, volendo far partecipare alla scuola femminile la figlia, revocò il contributo pubblico perché, essendo una scuola selettiva, non doveva contare su quel tipo di concorso economico, e uno dei suoi obiettivi diventò la creazione di una scuola pubblica a cui far accedere tutte le femmine.

L'attenzione al popolo, agli aspetti sociali, al rispetto per l'educazione, confermata dalla scelta dell'assessorato alla Pubblica istruzione come campo in cui lavorare, nel 1920, era caratteristica di una ben definita visione dell'amministrare in cui Caiani seppe temperare lo spirito anticlericale e i suoi principi si manifestarono alla luce della moderazione, della dedizione agli oppressi e della battaglia contro i "parolai". Certo, i socialisti tenevano il punto sui principi. La Giunta non espose il tricolore il 4 novembre, intendendo ribadire il ripudio della guerra, decise un sussidio per la Russia affamata, mise la bandiera a mezz'asta per l'assassinio di Lavagnini, espresse la condanna per la persecuzione di Sacco e Vanzetti, ma preparò anche il nuovo piano regolatore, l'acquedotto di Casaglia, la nuova scuola.

"Fare" per battere il fascismo che stava nascendo, con l'attentato alla società sportiva "Velox", avvenuta il 26 dicembre, la distruzione della sede del giornale «La Difesa» a gennaio, dopo che, il 10 dicembre era avvenuto l'assassinio del colono "bianco" Giovanni Sitrialli. E Caiani le tentò tutte per fare barriera alla crescita del fascismo che con la violenza stava dilagando in Italia. Fino alla rottura in Consiglio con il Partito popolare di Adone Zoli e allo scontro con la Prefettura, in un crescente degrado della situazione nazionale.

Una profonda ferita, per Caiani, fu la rottura del movimento dei lavoratori con la scissione di Livorno e la nascita del Partito comunista d'Italia, avvenuta spaccando irrimediabilmente il movimento socialista. Pietro Caiani si schierò subito con Filippo Turati. E rimase per tutta la vita su quella posizione. Comprese da subito la iattura della decisione e l'indebolimento dei lavoratori, sottolineando sempre come la storia avrebbe deciso che «avevamo ragione noi». Unità che perseguì sempre nei decenni a venire, mettendo al centro, come dirò, il Psi.

Il 6 agosto 1922 Pietro Caiani fu costretto alle dimissioni dai fascisti convenuti da tutto il Mugello, e calò il sipario su una delle ultime

amministrazioni socialiste della Toscana. Il fascismo prendeva campo, in pochi anni chiuse tutto, limitò l'informazione, sopprese la libertà, asservì le istituzioni ai propri interessi politici.

Ormai Caiani era un simbolo oltre il suo desiderio. Dal 1924 fu oggetto di una vera persecuzione; per una fatalità della sorte l'abitazione distava trenta metri dalla bottega, e nel mezzo si trovava il teatro dove si riunivano i fascisti, i quali uscendo, non di rado, si lasciavano andare a incursioni spaccando vetri e specchi, orinando e sporcando i muri della bottega, tagliando le materasse nella casa, perquisendo e rovistando tra i mobili con gravi disagi per la famiglia costantemente allontanata per precauzione. Ogni tanto da Firenze arrivava l'ordine di fermare questo pericoloso socialista, costringendolo alla fuga e a continui spostamenti rimanendo lontano dalla famiglia per giorni. Spesso trovava rifugio da un amico della famiglia Bambi, meglio conosciuto come "Manovre".

L'ex sindaco stava indossando le vesti di guida morale di un certo mondo. Pietro Caiani rimase in contatto con alcuni dirigenti antifascisti fiorentini, in particolare con Gaetano Pieraccini, Foscolo Lombardi, Attilio Mariotti, Alberto Furno, Jaures Busoni, a Borgo San Lorenzo con Celestino Rossi, Federigo Dori, Guido Billi, Luigi Quintilio Bonamici. Mimetizzati nello specchio arrivavano giornali e documenti che facevano il giro dei compagni fidati. Si scambiavano notizie, quelle che arrivavano dai procaccia e dai mediatori di animali che battevano altre zone, dai commercianti di frutta di ritorno dall'Emilia Romagna. Prezzi delle merci e politica, finché poi fu il tempo della Resistenza, il movimento verso il quale spinse il figlio Gino, perché era necessario e giusto schierarsi contro il fascismo: così il ragazzo, di ritorno dalla Jugoslavia, salì a suo tempo in montagna.

Con la primavera del '44 il buio della dittatura si squarciò; venne rifondata la sezione socialista con Pieraccini e Foscolo Lombardi, con Caiani e Celestino Rossi e arrivarono altri attivisti, Ottavino Calzolari, Dino Graziani, Cesare Dreoni, Pietro Banchelli, Luigi Quintilio Bonamici. La statura morale del vecchio sindaco era tale che venne indicato per la "Commissione" delle bandiere, per il recupero delle bandiere asportate dai fascisti nel '21 e '22, ai quali si rivolse come a voler cancellare l'infamia, «non si tratta di una azione di vendetta, ricatto o altro, ma anzi com'è lo spirito dell'invito si tratta di trovare un accordo tra tutti perché sia data una soddisfazione anche morale a coloro che ebbero a soffrire le maggiori conseguenze del fascismo».

Unità e concordia che ebbe modo di ribadire anche all'assemblea degli

iscritti al suo partito del 15 dicembre 1945, unità non solo della sinistra, ma anche di tutte le forze antifasciste. E si rammaricò che proprio dai giovani venisse poca considerazione per l'unità della sinistra, loro che non avevano subito le tante umiliazioni del fascismo. La proposta messa in votazione passò con 51 voti favorevoli e 5 astensioni. Poi, la missione di Caiani si concesse il secondo tempo. Eletto in Giunta, riprese l'assessorato alla Pubblica Istruzione, come a ribadire il celebre «Dov'eravamo rimasti» che Nenni aveva scritto sull'«Avanti!». Alle elezioni i socialisti ottennero risultati straordinari, tre nei primi quattro arrivati, tra cui una giovanissima maestra elementare, Fiammetta Bonamici.

Si preparava il passaggio generazionale. Caiani aveva fatto molti passi indietro, guardava l'arrivo dei giovani con lo sguardo paterno del saggio. Il canto del cigno si ebbe con la partecipazione di Pietro Nenni alla festa provinciale dell'«Avanti!» a Borgo, con il comizio che richiamò una folla oceanica da ogni parte. A fine mandato Caiani tornò come capolista ma non accettò l'elezione passando la mano il 9 giugno 1956. Era tutto cambiato, l'età incombeva, ma conservava e trasmetteva i momenti più significativi dal punto di vista umano, l'amicizia e la stima rafforzata con gli avversari di un tempo, lo sforzo per la pacificazione. Agì così da commissario della Commissione comunale per la sospensione dei diritti politici delle persone che avevano ricoperto cariche fasciste oppure erano incorse in altre cause di indegnità politica, piegate al superamento dello scontro per arrivare – per dirlo con i termini di oggi – ad una lettura condivisa. E poi Adone Zoli, che passava a trovarlo quando era nei paraggi, e Sandro Pertini, ospite a casa ma che voleva assolutamente pagare la rasatura, come voleva pagare ogni cosa che i compagni gli portavano, perché il lavoro era una cosa diversa dalla convivialità.

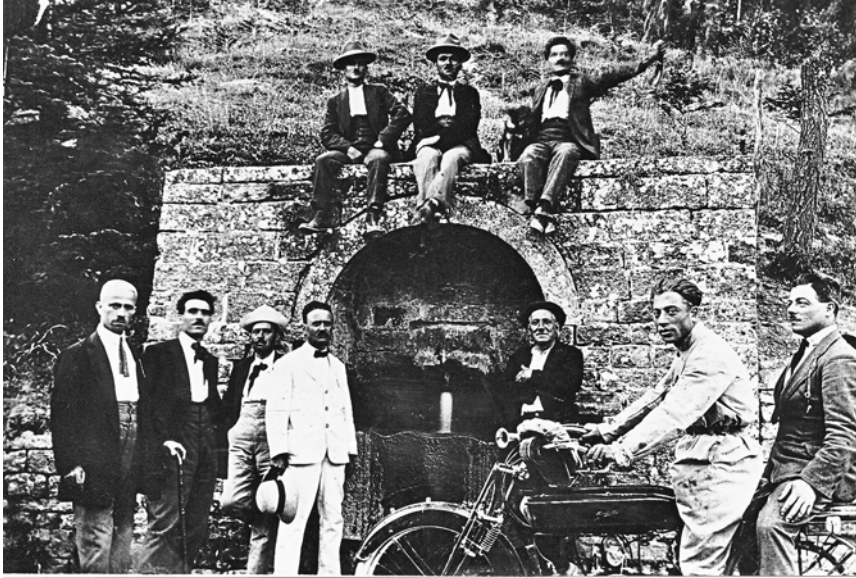
In tutto questo rimaneva salda l'antica fedeltà al Psi, dimostrata resistendo nel dopoguerra alle lusinghe di Giovanni Ignesti e soprattutto di Bianca Bianchi che lo avrebbero voluto nel Partito socialdemocratico (Psdi), ma anche alle richieste del figlio Gino, che lo avrebbe voluto nel Partito comunista italiano (Pci). Dopo due anni dalla perdita della moglie, il 22 dicembre 1959, Pietro Caiani lasciò una vita ben spesa. La Giunta decise, per i meriti acquisiti, per il ricordo dell'esemplare e scrupoloso amministratore, per le condizioni economiche non certo agiate, di assumere a carico del bilancio comunale tutte le spese funebri del “sindaco galantuomo”. Nella cassa fu depresso anche il suo grande fiocco nero, simbolo dei socialisti, dell'indipendenza, dell'integrità, del coraggio.



A1- Il giovane Pietro Caiani, seduto in basso al centro, tra i soci del Circolo "Mugello", primo decennio del Novecento (Archivio Aldo Giovannini)



A2 - Pietro Caiani con due compagni, primo decennio del Novecento (Archivio Aldo Giovannini)



A3 - Pietro Caiani in gita alla Fonte dell'Alpe, primi anni Venti del Novecento (Archivio Aldo Giovannini)



A4 - Il negozio di parrucchiere di Pietro Caiani, anni Trenta del Novecento (Archivio Aldo Giovannini)

Società e politica in Mugello e Val di Sieve tra '800 e Grande guerra

Fabio Bertini

Un territorio e le sue aspettative dopo l'Unità

Appena avviato lo Stato unitario, l'area tra Mugello, Val di Sieve e prime propaggini della Romagna toscana, mostrò di ambire allo sviluppo delle infrastrutture e parve anzi prendere coraggio. Non era un territorio monolitico e ciascun centro aveva proprie caratteristiche. Delle piazze considerate allora le principali, tutte avevano, alla vigilia dell'Unità, il riferimento economico fondamentale nel settore agro-boschivo, in qualche caso con forte specializzazione per l'allevamento¹. Differivano per altri tratti, la collocazione in rapporto ai collegamenti territoriali e il modello produttivo, ma costituivano un insieme i cui tratti comuni erano dati in relazione al contesto geografico e topografico.

Si trattava in gran parte dell'area a nord-ovest di Dicomano, una sorta di conca collinare nel bacino del fiume "la Sieve", arginata a nord-est dalla linea passante per Monte Citerna, Passo della Futa, Monte Castel Guerrino, Giogo di Scarperia, Passo della Colla, Poggio Allocchi, Passo del Muraglione, e, a sud-ovest dai monti che separano dalla Valle dell'Arno verso Firenze. Strategicamente e cioè in funzione dei collegamenti verso l'Adriatico, questa zona guardava alle valli appenniniche denominate da fiumi perpendicolari alla Sieve, scorrenti verso quel mare, le Valli del Santerno, del Senio, del Lamone e del Montone. Tutta una serie di torrenti, Stura, Rimotoso, Levisone, Carza, Bagnone, Faltona, però, andava ad affluire nella Sieve, facendone il principale affluente dell'Arno, così che il Mugello Val di Sieve poteva essere l'area di collegamento più indicata tra due economie, qualora fosse stata creata un'ideale rete di strutture, cosa

1 Per le note riferibili a ciascuna comunità che illustrano questo punto, faccio riferimento, oltre alla bibliografia citata di volta in volta, alle voci di *Le comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico* a cura di F. Bertini, con contributi di A. Giacconi, Livorno, Debate, 2016. In seguito, quando non vi sarà indicazione in nota, sarà ancora quello il riferimento, ma in diversi casi tenendo conto che è in corso un grosso lavoro in revisione che accresce notevolmente il precedente e sposta il termine *ad quem* al 1922.

d'interesse commerciale e anche militare, tanto che l'intento maggiore per l'attraversamento dell'Appennino fu mostrato inizialmente dai tecnici dell'Esercito².

Fu la questione cruciale nei decenni a venire per quell'area in cerca di sviluppo. Prima dell'Unità, vi compariva come centro attrezzato Vicchio che, al 1850, contava su una ferriera con operai, su tessiture e lanifici, e altro³. Era stata la disponibilità di un'attrezzatura ad energia idraulica ad avere favorito un insediamento di cui però l'iniziativa faceva capo altrove. La ferriera, infatti, era stata creata da personaggi di Borgo San Lorenzo, Francesco Messeri, Lorenzo Casini e Antonio Monti, assumendo in affitto nel 1844, un mulino con casa annessa sul torrente Elsa a La Gracchia, nel Popolo di Piazzano⁴. Si trattava di una società in accomandita e il magazzino era appunto a Borgo San Lorenzo⁵. La "Ferriera della Gracchia" non ebbe grande fortuna, tanto che, nel marzo 1848, aveva già fatto ricorso a un prestito per fare fronte agli impegni e non riuscì a farlo ulteriormente sei anni dopo incappando nel fallimento⁶.

Veniva meno un impianto da ricondurre dunque all'insieme di Borgo San Lorenzo, centro che aveva una consistente presenza manifatturiera, con una vetreria di cristalli, una ferriera, una cereria, produzioni di materiali edili, tratture di seta, cappellifici e altro ancora⁷. In particolare aveva rilievo la Vetreria. Risalente all'impianto in età napoleonica da parte di Augustin Bourguien di un'officina per produzione di lastre, campane e bottiglie, passata poi nel 1841 a Schwerer di Batignano aveva mantenuto un carattere proto-industriale anche sotto altre mani come quelle di Giovan Battista Laus, premiato alla Esposizione fiorentina del

2 G. SIRONI, *Saggio di geografia strategica*, Torino, Candeletti, 1873, p. 583.

3 F. BERTINI, *Risorgimento e questione sociale. Lotta nazionale e formazione della politica a Livorno e in Toscana*, Firenze, Le Monnier, 2007, pp. 110 segg. Cfr. anche A. GASPARRINI, *Vicchio e il Mugello tra '800 e '900. Vita e storia di una comunità rurale*, Centro editoriale toscano, Firenze, 1991.

4 «Giornale di avvisi ed atti giudiziali», 24 maggio 1845.

5 *Ivi*, 3 settembre 1844.

6 *Annali di giurisprudenza 1854, Anno decimo sesto, Raccolta di decisioni*, Firenze, Luigi Niccolini, 1854, p. 2223.

7 A. GIOVANNINI, *Borgo San Lorenzo, Dalle cento case alle cento strade*, Borgo S. Lorenzo, Costi e Poggiali, 1980; L. CALZOLAI, *Una comunità del Mugello in fase di trasformazione. Borgo San Lorenzo nella prima metà dell'Ottocento*, in L. ROMBAI (a cura), *Geografia storica. Saggi su ambiente e territorio*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, pp. 79-122.

1854, salvo poi declinare negli anni successivi e chiudere i battenti. Anche altri centri dell'area considerata mostravano attività non esclusivamente agricole. Scarperia, oltre ad alcune pietraie gestite da compagnie di scalpellini contava su oltre una decina di fabbricazioni di coltelli e lame in ferro per l'agricoltura, oltre a un piccolo cappellificio⁸. San Piero a Sieve aveva qualche attività più che altro artigiana, con in più qualche officina in ferro specializzata, specialmente in serrature, qualche tessitura a carattere manifatturiero, una gualchiera⁹. Barberino di Mugello affiancava alla parte agricola e boschiva una sporadica manifattura di carta e, nel primo decennio unitario, cominciò a vedere qualche cenno di attenzione alla sua lignite del territorio, e qualche iniziativa manifatturiera¹⁰.

Tra le Valle del Santerno, del Senio del Lamone, fra le alture e i passi in direzione dell'Emilia e della Romagna, era il cosiddetto "Alto Mugello" inserito in continuità con la Romagna toscana, Firenzuola e Palazzuolo, con Marradi quasi sconfinante nella Valle del Lamone. Palazzuolo sul Senio sviluppava in particolare la gelsicoltura e vi affiancava una grande trattura, un cappellificio con esportazione, qualche attività artigianale, telai domestici. C'erano somiglianze con Marradi, dove operavano diverse tratture di seta di dimensione medio-grande, cappellifici, telai domestici, altre attività¹¹. Firenzuola, a parte l'agro-boschivo, non andava oltre alcune attività di escavazione della pietra¹². Ai margini di questo insieme, ma con notevoli interessi in comune vi erano altre comunità interessanti: Dicomano e San Godenzo, testa di ponte verso la Foresta casentinese. San Godenzo, affiancava all'agro-boschivo una buona attività di tessitura; Dicomano qualche fornace, una piccola trattura, un piccolo cappellificio e poco altro. Poteva aggiungersi al quadro, per quanto "esterna", Vaglia, decisamente spostata verso Firenze e completamente legata all'economia

8 G. C. ROMBY-L. ARDICIONI-G. CONTINI, *Le famiglie dei coltellinai di Scarperia (1841-1881)*, Scarperia, Comune, 1987; G. C. ROMBY e altri, *Scarperia. Storia, arte, artigianato*, Firenze, Grafica fiorentina, 1990.

9 G. C. ROMBY (a cura), *San Piero a Sieve*, San Piero a Sieve, Comune, 1993.

10 A. GASPARRINI, *Barberino di Mugello. Una storia millenaria*, Firenze, Polistampa, 2008; G. BIONDI (a cura), *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, Firenze, Vallecchi, 1995; F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2019.

11 G. MATULLI, *Breve storia di Marradi*, Firenze, Bemporad Marzocco, 1965.

12 P. C. TAGLIAFERRI (a cura), *Firenzuola fra diciottesimo e ventesimo secolo: tracce di storia*, Poggibonsi, Lalli, 2001.

agro-boschiva, ma utile parte in commedia.¹³

Tutto quell'insieme fu fortemente sollecitato dalla caduta dei confini e dalle prospettive di un mondo in trasformazione. Esisteva un problema nazionale, il collegamento tra i due mari che fiancheggiavano la penisola e la questione principale era l'attraversamento dell'Appennino, questione, come accennato, insieme militare e civile. Il problema era quali centri e territori tra Toscana e Romagna inserire nel progetto di collegamento tra i porti di Livorno e di Ancona, passando per Firenze¹⁴. Da oltre un quindicennio, si fronteggiavano due ipotesi, una linea che, da Firenze, toccato Pontassieve, proseguisse per la Valle del Montone, per San Godenzo e San Benedetto in Alpe, per poi dirigersi su Forlì, ed un'altra che, lasciato Pontassieve, sarebbe passata per Borgo San Lorenzo, per poi inoltrarsi nella Valle del Lamone, giungere a Marradi e dirigersi su Faenza¹⁵. L'autorevole scoliopio Giovanni Antonelli, che aveva partecipato alle discussioni sulla linea tra Firenze e Bologna, con forti e documentate critiche alla soluzione scelta, la Porrettana, si era espresso, all'epoca dei primi dibattiti, in favore della seconda soluzione¹⁶.

La questione fu ripresa, con decreti 10 gennaio e 31 marzo 1860, quando il Governo della Toscana dispose nuovi studi per una strada ferrata tra Firenze, le Romagna e l'Adriatico¹⁷. Si ripresentò l'alternativa di un tempo. L'ingegner Luigi Fratti presentò un progetto che prevedeva l'attraversamento della Valle del Montone. Nuovamente chiamato in causa, Giovanni Antonelli presentò un progetto che, confermando la via del Lamone, apportava modifiche migliorative e prevedeva punti di arrivo a Faenza con diramazione per Ravenna e Forlì. Ad una sua *Memoria* del

13 C. C. CALZOLAI, *Vaglia in Mugello*, a cura di G. Aranci, Firenze, Pagnini, 1998.

14 A. GIUNTINI, *I progetti ferroviari di comunicazione fra la Romagna e la Toscana: rassegna e note critiche*, «Studi romagnoli», XXXV (1984), pp. 401-426.

15 Cfr. intervento del deputato Tommaso Gessi, in ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei Deputati, Discussioni, Sessione del 1878-1879, Seconda tornata 28 maggio 1879*, pp. 6.726 segg. Cfr. anche A. GIUNTINI, *Leopoldo e il treno. Le ferrovie nel Granducato di Toscana (1824-1861)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 103-115.

16 A. GIUNTINI, *I giganti della montagna. Storia della ferrovia Direttissima Bologna-Firenze, 1845-1934*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 21 segg.

17 B. BANDINI, *La ferrovia Firenze-Ravenna: storia "mancata" di un collegamento tra Adriatico e Tirreno*, in «Studi romagnoli», XXXII (1981), pp. 105-114.

febbraio 1861¹⁸, corrisposero le controdeduzioni dell'ingegner Fratti¹⁹. La diatriba investiva questioni tecniche, misurazioni contestate delle altimetrie ed altre simili cose che divenivano questioni politiche alla luce di ciò che affermava lo stesso Fratti, sollecitando «i compresi nella regione d'utenza di mostrare quanto siano animati alla soluzione della presente quistione, vitale ai popoli di Toscana e Romagna»²⁰.

Se tra le Comunità più pronte a rinnovarsi fu Marradi, dove, da un Decreto del 9 giugno 1861, fu approvata la costituzione di Cassa di prestiti, risparmi e depositi²¹, anche altre premevano magari in conflitto tra loro. Vi era allora particolare insofferenza verso gli orientamenti del Governo a Scarperia, centro vivo e capace di dare vita alla prima Società di mutuo soccorso tra gli operai del Mugello, il 1° maggio 1864²². Un documento del Comune guidato da Giacomo Tolomei Biffi avanzò esplicita richiesta di promozione a capoluogo del Mugello, giudicando enfaticamente il ruolo di Borgo San Lorenzo dalle scelte del Governo lorenese sulle amministrazioni giudiziarie²³. Alcune produzioni mostravano di affrontare bene il passaggio alla nuova situazione, come le Filande di Pellegrino Formigli di Vicchio, di Enrico Bati di Luco e di Lorenzo Monti di Borgo San Lorenzo presenti e menzionati con onore alla Esposizione reale del 1861 a Firenze²⁴.

Tutto comunque girava intorno al tema delle infrastrutture. Nel luglio 1861, due petizioni alla Camera, dei comuni di Firenzuola e di Borgo San

18 *Memoria intorno alle vere condizioni degli andamenti per via ferrata da Firenze a Ravenna per Faenza e per Forlì*, Firenze, Tipografia Calasanziana, 1861.

19 *Osservazioni dell'ingegnere Luigi Fratti in risposta alla "Memoria pubblicata nel febbraio 1861 dal professor Giovanni Antonelli" intitolata "Delle vere condizioni degli andamenti per via ferrata da Firenze a Ravenna per Faenza e per Forlì"*, Forlì, Tipografia Bordandini, 1861.

20 *Ivi*, p. 3.

21 *Regio Decreto che approva le nuove costituzioni della Cassa di prestiti, risparmi e depositi in Marradi*, 18 luglio 1866, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, parte suppl. VI, anno 1869, 1715-1844, Firenze, Stamperia Reale, s.d. [1866], p. 158.

22 MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica delle Società di Mutuo Soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime, Anno 1885*, Roma, Tipografia Metastasio, 1888, p. 456.

23 *Memoria relativa all'attuale circoscrizione territoriale del Mandamento di Scarperia*, Firenze, Tipografia di Giuseppe Mariani, 1865.

24 *Esposizione italiana agraria industriale e artistica tenuta in Firenze nel 1861. Catalogo ufficiale pubblicato per ordine della Commissione reale*, I e II, Firenze, Barbera, 1861, p. 147.

Lorenzo, appoggiate dal deputato moderato del Collegio, Raffaello Busacca, e dal Consiglio distrettuale di Borgo San Lorenzo chiedevano attenzione per una possibile strada ferrata Firenzuola-Imola-Ravenna²⁵. Erano diverse ma convergevano e furono unificate. Sulla questione del passaggio dell'Appennino per collegare i due mari, esistevano, sulle tracce di quanto osservato, diversi progetti, quello del professor Giovanni Antonelli, per una soluzione Firenze-Faenza-Forlì-Ravenna²⁶, e quello dell'ingegner Luigi Fratti che proponeva un percorso da Livorno alla costa adriatica, seguendo la Valle del Montone, il che significava rispettivamente optare o meno per il passaggio da Faenza, ma, per quanto riguardava il Mugello eludere la parte più attiva che faceva capo a Borgo San Lorenzo.

Due anni dopo, quando pareva che l'impresa della Porrettana incontrasse difficoltà, l'ingegner Paolo Ganzoni espose un progetto di massima che prevedeva stazioni a Montecarelli e Firenzuola²⁷. L'idea era quella di un percorso Firenze-Imola attraverso la Val di Carza, San Piero e Marcoiano, il luogo più vicino a Montecarelli. Ma la Porrettana era già in costruzione e fu inaugurata definitivamente, per l'ultimo tratto, il 3 novembre 1864²⁸. Se varie cose dividevano, altre parevano offrire terreni di intesa, come la questione della salute di cui fu espressione la creazione di un Comitato per la fondazione di uno Spedale del Mugello, lanciato a Borgo San Lorenzo nel 1865²⁹. Appariva una sfida per tutti i comuni dell'area e si accompagnava ai segnali di sviluppo dell'economia del territorio, come la fondazione, il 17 aprile 1866, di una sede a Borgo San Lorenzo della Banca del Popolo, importante tentativo di creare una finanza popolare a sostegno di artigiani e altre categorie³⁰. Era un grande progetto, con tante filiali nei comuni anche

25 ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei Deputati, Legislatura VIII, Sessione 1861, Tornate 21 maggio e 9 luglio 1861*, rispettivamente alle pp. 1020-1021 e 1900.

26 *Memoria intorno alle vere condizioni degli andamenti per via ferrata da Firenze a Ravenna per Faenza e per Forlì*, Firenze, Tipografia Calasanziana, 1861.

27 P. GANZONI, *Considerazioni in replica alle varie recenti pubblicazioni sulla Strada ferrata tosc-romagnola rapporto dell'ingegnere Pietro Ganzoni al Municipio di Firenzuola*, Firenze, Stamperia reale, 1863.

28 A. GIUNTINI, *I giganti della montagna*, cit., p. 87.

29 *Comitato di beneficenza del Borgo San Lorenzo per la fondazione di un Spedale in Mugello, Relazione dei sindaci sulla gestione economica dell'anno amministrativo dal 1° agosto 1865 al 20 settembre 1866*, Firenze, Tipografia nazionale, 1866.

30 G. G. ALVISI, *La Banca del popolo. Origine, costituzione, organismo sua posizione in confronto degli istituti di risparmio e di credito con documenti dal 18 settembre 1865 al 30 settembre 1869*, Firenze, Tipografia dell'Associazione, 1870, p. 424. L'anno dopo

in Toscana, ma non resse a lungo e fu affossato dalle leggi bancarie.

Non cadeva invece il tema del treno. Nel 1868 si riaprì una stagione di studi, confronti e commissioni sulla scelta da compiere per la linea ferroviaria che parvero via via far prevalere un giudizio favorevole alla soluzione per Borgo San Lorenzo-Faenza³¹. Ma non mancavano gli oppositori e le proposte di alternativa per cui l'incertezza continuò a sussistere a lungo su quella ferrovia che avrebbe dovuto passare l'Appennino, e cui l'alternativa principale era se farlo tra la Toscana e la Romagna (e in quale valle) o fra la Toscana e le Marche, così che si susseguirono studi sulle altimetrie e pendenze dei diversi valichi³². Per quanto riguardava la prima situazione il lavoro di una commissione optò per la linea Firenze-Pontassieve-Faenza; per la seconda non vi erano dubbi sul prevalere della ipotesi che la ferrovia da Livorno ad Ancona dovesse passare per Arezzo e Fano³³.

Non si trattava soltanto di una prospettiva locale ma di un tema forte dello sviluppo nazionale che risentiva in grande misura anche delle necessità militari legate, nonostante il mutare del quadro internazionale, alle prospettive di una difesa anti-austriaca. Per un verso o per l'altro, quello delle ferrovie rimaneva argomento primario del dibattito politico. L'articolo 26 della legge 5.858 del 28 agosto 1870 stabiliva che il Governo dovesse presentare nella sessione legislativa del 1873 un progetto di Legge per definire la rete arteriale delle ferrovie italiane stabilendo la cifra necessaria in cui sarebbero state comprese la classificazione delle ferrovie complementari e una serie di adempimenti relativi³⁴. L'entrata delle truppe italiane a Roma, il 20 settembre 1870, spostò qualcosa nei programmi ferroviari, ma i dubbi riguardavano piuttosto la linea marchigiana essendovi la concreta possibilità che si potesse preferire una linea più breve tra Bologna e la nuova capitale.

l'apertura, la Banca del popolo chiedeva tre stanze nel Palazzo Pretorio di Borgo San Lorenzo a quell'amministrazione e a quella di Vicchio che ne era comproprietaria e che fornì pure attrezzature (cfr. A. GASPARRINI, *Vicchio e il Mugello tra '800 e '900*, cit.).

31 *La ferrovia Firenze-Faenza*, «Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate», 10 aprile 1878.

32 *Relazione della Commissione istituita con decreto ministeriale 30 settembre 1877 per proporre i sussidii da concedersi per la costruzione di talune ferrovie*, in ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, Legislatura VIII, Sessione 1876-1877, *Documenti, Progetti di legge e relazioni*.

33 *Ibidem*.

34 *Ibidem*.

La società e l'economia in mezzo al guado

Alla luce di quelle aspettative, tutte le comunità dell'area di cui ci occupiamo si andavano rimodellando. Assunse un ruolo importante sotto diversi aspetti il comune di Vaglia, dove dagli anni Settanta ebbero grande rilievo le ville padronali, non tanto quella di Pratolino che, acquistata dai Demidoff, fu a lungo un faro della vita mondana e anche di un certo tipo di "filantropia dell'elemosina" utile a tenere i contadini avvinti alle idee di conservazione senza progresso, quanto quella di Bivigliano. Non solo il proprietario, Luigi Pozzolini, fu sindaco, ma avviò un programma di miglioramenti produttivi della tenuta, mentre la moglie, Gesualda Malenchini, poi aiutata dalle figlie, intraprese una importante attività filantropico-educativa qualche volta estesa anche all'aiuto sanitario per i contadini³⁵. Era l'interpretazione moderna dell'antico ruolo del conservatorismo illuminato e progressivo che teneva insieme miglioramento del modello produttivo agricolo e condizione della popolazione mettendola al riparo delle idee eversive.

Oltre a Borgo San Lorenzo, tra i centri più attivi nel territorio era Scarperia dove fu insediato un nuovo soggetto, la Banca mutua popolare mugellana, fondata il 17 luglio 1872 con l'intento dichiarato di favorire il credito popolare e il credito agricolo³⁶. La cosa poteva riguardare due settori, quello della mezzadria in cerca di un mutamento di identità che puntava di più al mercato e quello dell'artigianato che ambiva a una dimensione maggiore, specialmente guardando alle lame per l'agricoltura e all'uso allora assai corrente dell'arma da tasca.

A sua volta, Marradi, dove certi processi erano già stati avviati, nel 1872, fu sede di una Società di Mutuo Soccorso fra gli operai giornalieri, salariati, coloni e industriali d'ambo i sessi, cui sarebbe seguita una decina di anni dopo la Fratellanza militare marradese, ed entrambe furono dedite ad operazioni di credito cooperativo³⁷. Era anche quello un modo per

35 A. C. FOLLIERO DE LUNA, *Lagune, monti e caverne. Ricordi dei miei viaggi*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1880, p. 51; A. SAVELLI, *Gesualda Malenchini Pozzolini e le sue figlie: "Indivisibili come sorelle" primi appunti*, in «Rassegna storica toscana», LX (2014), 1, gennaio-giugno, pp. 95-112.

36 *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, XII suppl., Anno 1872, Dal n. 192 al 501 bis, Firenze, Stamperia Reale, 1872, p. 501.

37 MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica delle Banche popolari. Decennio 1899-1908 (con 16 diagrammi policromi)*, Roma, Tipografia

affrontare il fermento sociale sempre latente ed esploso nel 1869, quando era entrata in vigore la tassa sul macinato³⁸. Quei fatti dimostrarono che c'era un potenziale di lotta anche nelle masse contadine che, agitando «bastoni, forconi, scuri e schioppi», nei pressi dei mulini e facendo suonare a stormo le campane, avevano attestato una possibilità di mobilitazione che, se in parte evocava vecchi modelli, ne aggiungeva di nuovi³⁹. Era da vedere se le forze politiche emergenti intorno alla questione sociale avessero la capacità di convogliarle. In tal modo avrebbero potuto connettersi il Risorgimento e la lotta per uno stato democratico che ne fosse davvero il compimento.

Bisognava però interpretare la dinamica in corso sul piano della società e dell'economia. Come accennato per la ferrovia, il Mugello, nei primi anni unitari, appariva animato da una diffusa volontà di sviluppo delle infrastrutture. Primi segnali di interesse alla lignite del territorio, e qualche nuovo insediamento manifatturiero alimentavano speranze; nuove forze borghesi, provenienti dai commerci e dalla piccola azienda, si facevano avanti e furono la base su cui nacquero le Società operaie di mutuo soccorso. In situazioni come quella di Barberino, era determinante l'opera di una "borghesia illuminata" e laica che si riconosceva nei valori risorgimentali della fratellanza⁴⁰.

La costruzione di un Teatro, come il "Giotto" decorato dalla famiglia Chini a Borgo San Lorenzo⁴¹, il mantenimento di altri esistenti, come quelli dei Concordi a Scarperia e il Dreoni a Vicchio, la messa in opera o il rafforzamento in diversi comuni della Filarmonica, la Filodrammatica e così via erano punti di riferimento di società in cerca di aggregazione come lo erano di una nuova economia e di un ampliamento dell'istruzione. Il clero, tra luci e ombre, faceva la sua parte. La biblioteca di un parroco di Borgo San Lorenzo consentiva a un contadinello, Giuseppe Scarlati, di

Nazionale, 1911, p. 272.

38 C. C. CALZOLAI, *Borgo San Lorenzo nel Mugello*, Firenze, Libreria Fiorentina, 1974, p. 157.

39 E. CONTI, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma, Rinascita, 1950, p. 94.

40 F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, cit..

41 L. CHINI, *Storia antica e moderna del Mugello*, IV, Firenze, Carnesecchi, 1876, p. 274; I. DOUGLAS SCOTTI, *Galileo Chini*, in *100 personaggi che hanno fatto la storia di Firenze. L'incredibile storia di Firenze emerge anche nei ritratti degli uomini e delle donne che l'hanno resa grande*, Roma, Newton Compton, 2020.

aprirsi alla comprensione della politica per divenire un giorno tra i più consapevoli militanti dell'anarchia⁴². Il Seminario di Firenzuola faceva la sua parte per l'istruzione anche di giovani che non avevano speciale vocazione⁴³. Il *Compendio teorico-pratico d'apicoltura razionale*, di don Giotto Ulivi confermava l'esistenza di un fare pratico innovativo in grado di fare scuola⁴⁴.

La *Storia del Mugello antico e moderno* del parroco Lino Chini, uscita in quel periodo, dimostrava la presenza di una coscienza nazionale nel clero, per quanto fosse forte la passione municipale del suo stesso autore. I volumi del sacerdote descrivevano la condizione attuale di una società mugellana in certo modo in mezzo al guado. Qualche pur minimo progresso era stato compiuto in tema di "istruzione popolare", tale da consentire il passaggio dal 90% di analfabeti del 1870 ad un quadro più confortante perché «progredito in tutti i castelli ed anche ne' più popolati villaggi, mercé scuole maschili e femminili, diurne e serali», senza però – a suo giudizio – il giusto rilievo per l'istruzione religiosa e con altre mende⁴⁵. Ma era soprattutto la mancanza di lavoro il nodo fondamentale per cui si era creata una sorta di "bolla sociale", rappresentata dal numeroso «proletariato», «poveraglia che è costretta a vivere nell'ozio, nel vagabondaggio e spesso commettere furti campestri»⁴⁶.

Da lì l'invito a sviluppare le manifatture sul modello delle imprese del Casentino, del Pistoiese, del Valdarno, di altre aree del Fiorentino. L'autore guardava in particolare a Borgo San Lorenzo e notava come, pur essendovi un tessuto produttivo non agricolo, tra fornaci, cuoierie, canapifici, lanifici, cappellifici, non c'era più la grande industria un tempo rappresentata dalla Vetreria, quella che sarebbe servita a impiegare «buon numero di poveri braccianti». Poneva qualche speranza, con un rapido cenno, in un grande allevamento di conigli appena sorto, ma si capiva che l'aspirazione era alla manifattura moderna, così come Lino Chini guardava

42 L. DI LEMBO, *Scarlatti Luigi*, in *Dizionario biografico degli Anarchici italiani*, II, I-Z, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2004, *ad vocem*.

43 S. CASINI, *Memorie del Seminario di Firenzuola*, Firenze, Tipografia di Raffaello Ricci, 1895.

44 M. ACCORTI (a cura), *Giotto Ulivi prete e apicoltore, ovvero Il tempo non sempre è galantuomo*, San Godenzo, Montaonda, 2017.

45 L. CHINI, *Storia antica e moderna del Mugello*, IV, cit., pp. 302-303.

46 *Ivi*, p. 307. Cfr. l'inquadramento su questo passaggio di A. GASPARRINI, *Vicchio e il Mugello tra '800 e '900*, cit.

a un modello avanzato di agricoltura che la mentalità di padroni e coloni respingeva. A confermare le sue aspettative erano i dati della Banca mutua popolare, ormai solo strumento finanziario del territorio i cui limiti erano indicati dal basso numero dei libretti e dalla modesta dimensione del bilancio⁴⁷.

C'era effettivamente bisogno di sviluppo a partire dall'economia di base, come quella di Scarperia, dove l'artigianato del ferro e dei coltelli poteva trarre impulso dal più ampio mercato offerto dall'Unità e darsi nuovi strumenti, come cercò di essere la Società per la fabbricazione dei ferri taglienti, fondata il 22 ottobre 1876, con un assetto azionario a forte partecipazione notabile⁴⁸. E sviluppo voleva dire, per prima cosa, agevolare le comunicazioni per il trasporto delle merci il che significava pensare soprattutto al treno, come del resto lo stesso Lino Chini dimostrava di fare concludendo le sue riflessioni sull'economia, con le parole «perché il commercio veramente fiorisca e allieti la nostra provincia è mestieri che transiti per essa una strada ferrata, la cui necessità non è Mugellano che continuamente non la veda e deplori»⁴⁹.

Il 30 settembre 1877, il Governo istituì una Commissione sull'attuazione del piano delle ferrovie che, non solo risultava in buona parte insoddisfatto, ma era ormai insufficiente a comprendere la tante e giustificate richieste che venivano dai territori, per cui furono aggiunte altre linee. Il lavoro fu rapido e riguardò molte linee ferroviarie⁵⁰. Quanto alla linea per Pontassieve verso Faenza, ormai si poteva considerare compiuta la scelta restando però un dubbio sulla eventuale convenienza di «farla sboccare a Firenze piuttosto che a Pontassieve», ciò che avrebbe portato un po' di allungamento in Toscana e dunque maggiore spesa, ma avrebbe abbreviato il tragitto da Firenze a Faenza. La questione continuava a correre parallelamente alla linea aretina, ormai legata al collegamento con Roma, per la quale si stava imponendo un percorso Arezzo-Forlì,

47 Cfr. A. GASPARRINI, *Vicchio e il Mugello tra '800 e '900*, cit.

48 SOCIETÀ PER LA FABBRICAZIONE DEI FERRI TAGLIANTI IN SCARPERIA, *Processo verbale dell'assemblea generale del giorno 28 novembre 1889*, in «Bollettino ufficiale delle Società per Azioni», VIII (1890), fasc. XIX, 8 maggio, Società cessate, p. 95.

49 L. CHINI, *Storia antica e moderna del Mugello*, IV, cit., p. 309.

50 *Relazione della Commissione istituita con decreto ministeriale 30 settembre 1877 per proporre i sussidii da concedersi per la costruzione di talune ferrovie*, in ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, Legislatura VIII, Sessione 1876-1877, *Documenti, Progetti di legge e relazioni*.

senza però che cadessero tutti i dubbi.⁵¹

Nel 1878, si discuteva ancora della definitiva scelta della ferrovia. Un ordine del giorno del 31 marzo, del Comizio popolare di Faenza, accampando una visione non localistica ma generale, ribadiva che la Ferrovia Faenza-Firenze «è, paragonata alle sue competitori, la meno costosa, quella di più facile e sollecita costruzione e di più sicura manutenzione», facendo riferimento anche all'interesse militare della linea e assicurando che non c'era rischio di concorrenzialità con la Porrettana perché sarebbe stata linea "sussidiaria".

L'ultima precisazione era fatta anche per cercare di dimostrare come invece la Porrettana sarebbe stata danneggiata dalla eventuale linea che, «maggiormente allontana da Bologna, [se] muovesse da Forlì, da Cesena o da Rimini»⁵². Ed altro accenno riguardava la previsione di una linea Bologna-Roma, per cui la linea preferita sarebbe stata tronco di lunghezza più breve e non meno economico del tratto Arezzo-Forlì⁵³. A ottobre 1880, la previsione dei lavori per un primo tronco del collegamento ferroviario tra Faenza, dove passava la linea Bologna-Ancona, e Pontassieve, apriva prospettive tanto promettenti quanto incerte per il Mugello. Il passaggio per la Valle del Lamone fino a Marradi era dato per scontato⁵⁴, poi si aprivano i dubbi, legati alle difficoltà dell'Appennino. Si fronteggiavano due ipotesi, per il versante toscano, quella della galleria di Crespino che avrebbe portato a Ronta e poi lungo la Sieve a valle di Borgo San Lorenzo, per poi convogliarsi verso la linea Firenze-Arezzo a Pontassieve, e quella dovuta alla possibilità che vi fosse un collegamento diretto tra Faenza e Firenze con passaggio da Scarperia, e poi, per San Piero a Sieve, Pratolino, Fontebuona, Lastra, a Firenze.

Tutto questo in un quadro politico dominato dalla grande proprietà fondiaria, per cui il deputato di riferimento del Collegio di Borgo San Lorenzo fu per lungo tempo il principe Tommaso Corsini e la carica di sindaco riguardava le grandi famiglie di ciascun comune. Una volta che le nuove leggi elettorali ampliarono in parte il voto, nel 1882, qualcosa si mosse. Anche se la solidità del potere politico non veniva scalfita, fu avvertita egualmente la necessità di potenziare il controllo sull'opinione pubblica,

51 *Ibidem.*

52 *La ferrovia Firenze-Faenza*, «Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate», 10 aprile 1878.

53 A. GIUNTINI, *I giganti della montagna*, cit., pp. 89 segg.

54 «Monitore delle strade ferrate e degli interessi materiali», 20 ottobre 1880, p. 724.

soddisfacendo al contempo l'esigenza d'informazione anche economica di un territorio in crescita, per cui nacque, a Borgo San Lorenzo, una delle più importanti esperienze giornalistiche di un'area territoriale toscana, un «diario politico degli interessi locali», il «Messaggero del Mugello», uscito per la prima volta il 31 luglio 1883⁵⁵.

Il tipografo che ne fu l'ideatore, Alessandro Mazzocchi, trasferitosi lì da Firenze, dette un grandissimo slancio alla vita culturale del paese e fornì quello strumento che diventò fondamentale nella vita politica e sociale di tutto il Mugello, alle prese con agitazioni e inquietudini destinate a diventare molto forti. Compito del giornale era anche dar voce alle aspettative e non ne mancavano certo. Negli anni Ottanta, il territorio mugellano guardava ancora alle prospettive infrastrutturali del territorio e alle scelte che sarebbero state fatte per la Ferrovia direttissima Bologna-Firenze. Si trattava di cose di estremo interesse per tutta l'area fino alla Romagna toscana e oltre. Venuto meno l'antico progetto di linea che avrebbe dovuto collegare Dicomano con Marradi per il percorso tra Firenze e la Romagna, iniziarono, nel 1880, i lavori per un percorso che comunque avrebbe vivificato il Mugello e poteva dare qualche risposta, la Ferrovia faentina⁵⁶.

La ferrovia e i poli territoriali

Nel 1882, quando da un paio d'anni erano iniziati i lavori della ferrovia faentina, i comuni del Mugello – in particolare Firenzuola, Scarperia, Vicchio, Dicomano – ripresero con forza l'iniziativa per un conveniente progetto di Direttissima tra Bologna e Firenze⁵⁷. In quel momento, ne era stato messo a punto uno ad opera dell'ingegner Zannoni, sul quale cominciò lo studio per superare le maggiori difficoltà di un territorio

55 *Alessandro Mazzocchi*, 3 aprile 1910, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi» (da ora soltanto «Il Messaggero del Mugello»), 3 aprile 1910; G. GIUNTI, *45 anni di vita del Messaggero del Mugello (1883-1928)*, «Il Messaggero del Mugello», 19 febbraio 1928.

56 A. GIUNTINI, *I progetti ferroviari di comunicazione fra la Romagna e la Toscana*, cit.; M. BURRINI, *La ferrovia faentina. Analisi storica e sociale sulla strada ferrata toscana romagnola*, Arcidosso, Effigi, 2021.

57 *La linea direttissima Bologna-Firenze-Roma*, «Il Messaggero del Mugello», 13 novembre 1883.

impervio e difficile⁵⁸. Da quegli studi scaturì, due anni dopo, l'alternativa di un progetto, detto Protche dal suo ideatore, per cui la linea sarebbe passata da Sasso, avrebbe preso per le valli del Setta e del Bisenzio, sfruttando tratti della Porrettana per arrivare a Prato, dovendosi comunque realizzare percorsi in galleria⁵⁹. Anche se la linea diretta da Sasso a Sesto sembrava rappresentare una sorta di compromesso tra gli altri progetti, la cosa non soddisfaceva molti comuni del Mugello. Iniziava, per Scarperia, Firenzuola, Vicchio e Dicomano la battaglia a sostegno del progetto Zannoni, di passaggio dal Mugello, contro quello di Protche che prevedeva la via di Prato.

Particolarmente impegnata era Vicchio che aveva sperato di ricevere dalla ferrovia sostegno all'azione di modernizzazione intrapresa con la creazione ad opera di privati di una Scuola agraria, l'unica, a quel momento, che facesse concorrenza, nella Provincia di Firenze, a quella di Castelletti⁶⁰ ed espressione di un ceto agrario particolarmente avanzato rappresentato dal dottor Guido Guidi. Espressione dello sviluppo era anche la nascita di una Società operaia nel 1884⁶¹. Tutto concorreva a dimostrare che il Mugello di una volta stava svanendo ed era invece in corso una nuova costruzione che chiedeva di non essere ostacolata.

Quella ferroviaria, per il Mugello, era sempre più questione strategica e, nel 1885, proprio a Dicomano, alla presenza di diversi sindaci, furono presentati i progetti per la Linea Borgo San Lorenzo-Pontassieve⁶². Una riunione del 23 ottobre di quell'anno, a Firenze, promossa dal sindaco di Dicomano, Pietro Bartolini Salimbeni Vivai, istituì un Coordinamento organico, e già la prospettiva aveva un appoggio, la Banca di sconti e depositi, istituita due anni prima a Dicomano. Il bisogno di collegamenti era tale che, l'anno dopo, prese avvio un servizio regolare di vetture a cavalli, della Società Modi e Rossi, utilissimo per i traffici con Firenze, ma

58 Intervento del deputato Antonio Zanolini, in *ATTI PARLAMENTARI*, Camera dei Deputati, Legislatura XV, I Sessione, *Discussioni*, Tornata 9 febbraio 1883, pp. 1.063 segg.

59 A. GIUNTINI, *I giganti della montagna*, pp. 104 segg.

60 *Le scuole pratiche di agricoltura e l'allevamento del bestiame bovino*, in «L'Agricoltura pratica», III (1884), p. 169.

61 «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», 11 ottobre 1887, p. 5.695.

62 *La ferrovia Borgo S. Lorenzo-Pontassieve*, «Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate», 10 giugno 1885.

tale da mettere in agitazione i vetturini privati⁶³.

Anche se i lavori per la ferrovia faentina non toccavano direttamente Scarperia, il loro avvio faceva sperare in un grande sviluppo del territorio. La rete artigiana del ferro di Scarperia guardava inoltre alla possibilità di utilizzare il vapore, eventualmente in sinergia con la produzione di lignite di cui si cominciava a parlare ed era ipotesi sostenuta dall'importante «Messaggero del Mugello» nel novembre 1883⁶⁴. Nel contesto mugellano, Scarperia rappresentava uno degli esempi di punta dell'attività manifatturiera. Sulle colonne di quel giornale, nel 1886, si indicava a modello «la vita di un popolo che suda sull'aspre incudini e sulle seghe argute» per temprare gli arnesi⁶⁵.

Allo sviluppo si accompagnava un insieme di aspettative e di bisogni che si riflettevano nelle ideologie. Se, dopo la sconfitta di Dogali, entrarono in giro germi di rivendicazione nazionalista, la società si faceva complessa. Scioperi di operai ed echi del fermento socialista della Romagna, l'accelerazione cattolica verso l'impegno nel sociale, la politica repressiva del Governo, erano lo sfondo delle divisioni in cui si scontravano il mondo progressista laico e di libero pensiero e la conservazione che vedeva nella mezzadria una roccaforte e un antidoto. Intorno al 1888, c'era sofferenza per l'aumento dei prezzi e, a Barberino, anche il Lanificio Romei – entità para-industriale – era in difficoltà⁶⁶.

Era in difficoltà anche la Società per la fabbricazione dei ferri taglienti di Scarperia, giunta allo scioglimento il 28 novembre 1889, a causa del bilancio in perdita⁶⁷. Quando ciò accadde era già stata avviata una nuova impresa più legata agli artigiani che producevano lame e coltelli, la “Società Cooperativa per la fabbricazione dei Ferri Taglienti” che era gestita dai lavoratori, mentre alcuni dei vecchi azionisti avviavano imprese proprie. La crisi non aveva risparmiato Marradi, dove la Cassa di prestiti, risparmi

63 *Interessi locali*, «Il Messaggero del Mugello», 23 novembre 1886; *Risposta alla lettera*, *ivi*, 30 novembre 1886.

64 *Emancipiamoci!*, *ivi*, 20 novembre 1883.

65 *Mugello al signor Enrico Mocali* (seconda parte), *ivi*, 31 gennaio 1886.

66 L. MARETTI - L. PIERI - M. SAGRESTANI, *I moti della fame del 1898 nel Mugello*, Firenze, Polistampa, 1998, p. 30.

67 SOCIETÀ PER LA FABBRICAZIONE DEI FERRI TAGLIENTI IN SCARPERIA, *Processo verbale dell'assemblea generale del giorno 28 novembre 1889*, in «Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni», VIII (1890), fasc. XIX, 8 maggio, Società cessate, p. 95.

e depositi denunciò, nel 1888⁶⁸, il gravame di crediti inesigibili e andò incontro alla fuga dei depositi, uscendo dalle difficoltà con l'intervento di alcuni soci e la trasformazione in Banca di depositi e sconti. Ciò rifletteva la situazione di un comune in cui era molto alta l'emigrazione in quegli anni. Nonostante questo, Marradi fu all'avanguardia con l'iniziativa di una Società Busato Fabbri, costituita il 20 giugno 1888, per la fornitura di energia elettrica al paese dalle acque del Lamone, poi affiancata, dopo due anni, da quella dell'ingegner Fabbri per acqua, energia, combustibili, carburanti.

Era un quadro economico mosso. Gli agricoltori allarmati dalle politiche forestali dello Stato che poneva limiti all'uso del bosco, formavano comitati guidati dai grandi proprietari e Borgo San Lorenzo fu sede, l'8 gennaio 1889, di una riunione capitanata da Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Erano presenti, con Filippo Torrigiani, politici e grandi proprietari che, in nome della libera proprietà, contestavano, tra le altre cose, il disegno di riduzione delle superfici poderali a favore dell'allevamento⁶⁹. Luigi Guglielmo Cambray-Digny, inamovibile sindaco di San Piero a Sieve, talora in alternanza con il figlio Tommaso, era il grande regista, una sorta di governatore che guidava la Destra dai suoi grandi possedimenti in quel comune oltre che in quelli di Barberino, Vaglia e Scarperia, dove era consigliere comunale

Era un punto di riferimento del ceto dirigente di un territorio che poté finalmente toccare con mano il cambiamento. Si comprende come l'atto più atteso, l'inaugurazione della tratta ferroviaria Firenze-Borgo San Lorenzo, l'8 aprile 1890, fosse un giorno di vera e propria apoteosi⁷⁰. La sensazione diffusa in Mugello era che si trattasse di una cesura epocale. Come ebbe a scrivere su «Il Messaggero del Mugello» il professor Antonio Giovannini, partiva il primo treno dopo che era partita l'ultima diligenza.

68 CASSA DI PRESTITI, RISPARMI E DEPOSITI IN MARRADI, *Conto reso dal Consiglio di amministrazione per l'esercizio 1888 approvato dall'Assemblea generale dei soci-azionisti il 24 marzo 1889*, in MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, DIVISIONE INDUSTRIA, COMMERCIO E CREDITO, *Casse di risparmio, Anno 1°, 1888, Rendiconti delle Casse di risparmio per l'esercizio 1888*, Fascicolo 1°, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889. p. 250.

69 *Cose locali*, «Il Messaggero del Mugello», 13 gennaio 1889.

70 A. GIOVANNINI, *Il primo treno e l'ultima diligenza*, «Il Messaggero del Mugello», 13 aprile 1890; Cfr. anche «Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate», 16 aprile 1890.

Il Sindaco e la Giunta di Borgo San Lorenzo, con il gonfalone, deputati, autorità e illustri invitati, società operaie erano schierati alla stazione e vi era grande folla. Ma già quel giorno, fu ribadita la richiesta del collegamento ferroviario da Borgo San Lorenzo a Pontassieve, e fu rilanciata la condivisa aspettativa per il traforo dell'Appennino.

Ancora una volta emergeva la centralità di un tema, quello delle infrastrutture che era in grado di imprimere una grossa svolta al Mugello, una volontà affidata in gran parte a quello che era divenuto il nuovo deputato di riferimento dopo la nomina a senatore di Tommaso Corsini. Era il marchese Filippo Torrigiani. Sotto i suoi auspici, fu inaugurata, il 23 aprile 1893, la tratta Marradi-Borgo San Lorenzo che completava la linea faentina, e fu un altro giorno di festa, cui seguì subito la richiesta di una tranvia a trazione meccanica da Borgo San Lorenzo per Pontassieve, con passaggio da Vicchio, Dicomano, San Godenzo, Londa e Pelago⁷¹.

Alla festa si accompagnava qualche ombra. I lavori per la ferrovia avevano dato sollievo all'occupazione, specialmente per i braccianti di Marradi, e contemporaneamente avevano generato una cultura degli scioperi con effetti eclatanti nel marzo 1892, quando erano stati migliaia di lavoratori ad aderire, facendo sospettare effetti della propaganda anarchica⁷². Ora si riapriva il tema del lavoro, ma non per questo diminuivano volontà e aspettative. L'avvento del treno ebbe conseguenze per il Comune di Vaglia che ebbe addirittura due stazioni, Pratolino e Montorsoli, aspirando perfino alla fermata tra Festigliano, Ferraglia e Fontebuona mentre perdeva rilievo la via Bolognese, declassata da nazionale a provinciale e sede di un calo dei passaggi⁷³.

Era in atto un processo di modernizzazione che guardava anche all'elettrificazione e agli strumenti del credito e che aveva le sue strategie. Essendo Firenzuola piazza appetibile, nel 1891 vi operava con successo l'agenzia della Cassa agricola industriale, un istituto bancario di Pisa sorto con grandi ambizioni quattro anni prima⁷⁴. C'erano le condizioni per la creazione di un nuovo soggetto a carattere cooperativo, la Banca Popolare di Firenzuola, nata il 18 luglio 1894.

Né mancavano esperienze culturali di rilievo, come quella del dottor

71 *La Faenza-Firenze*, «Corriere della Sera», 24 aprile 1893.

72 *Gli Anarchici*, «Il Messaggero del Mugello», 24 aprile 1892.

73 *Ferrovia Faenza-Firenze*, «Rivista generale delle ferrovie e dei lavori pubblici», 31 agosto 1890.

74 «Rivista economica», 26 aprile 1891, p. 12.

Luigi Billi e della moglie Marianna Giarrè, altra figura femminile di alto livello pedagogico, nella villa di Pilarciano, un vero e proprio valore aggiunto, capace di portare Giosue Carducci e farne un punto di forza per il rilancio della figura di Giotto⁷⁵. Non si trattava di cosa banale perché il recupero delle grandi memorie storiche, tra cui quelle dantesche condivise con la Romagna toscana da San Godenzo e da altri luoghi del percorso per l'Alpe di San Benedetto, aveva un grande ruolo per altre aspettative, quelle di uno slancio delle attività turistiche che si aggiungevano alle strategie di comuni tanto favoriti dalle risorse naturali.

A fronte di tutto questo però era evidente come pesassero le arretratezze. Alcuni seppero cogliere le più stridenti contraddizioni, come il veterinario Giuseppe Manescalchi che, non certo da posizioni “rivoluzionarie”, denunciava lo stato dei poteri dove veniva tenuto male il bestiame, suo campo d'interesse professionale, ma dove erano fortemente carenti anche l'igiene e la condizione di vita delle famiglie coloniche, per cui incalzava la proprietà a un cambio di passo⁷⁶. Trovava orecchie sensibili in quella parte delle classi dirigenti mugellane che comprendeva il bisogno di modelli moderni della vita civile.

Intorno a queste cose, si sviluppava una sociabilità che rendeva protagonisti i ceti emergenti. Società e circoli erano luoghi di confronto tra tendenze diverse, spesso condotte dalle donne della borghesia locale, in cui confluivano un generico umanitarismo filantropico, sentimenti nazionalisti legati alle imprese coloniali e elementi di cultura politica avanzata. Lo sfondo era dato da un insieme produttivo in cui il vecchio e il nuovo si fronteggiavano⁷⁷. Borgo San Lorenzo, nel 1896, contava sull'impianto agricolo e boschivo, ma contava anche su fabbriche di laterizi, di candele di cera, di fiammiferi di legno, di setacci, su una filanda di seta a energia idraulica, una conceria, 17 mulini, con un impianto commerciale importante, comprendente quattro agenzie assicurative e un istituto bancario. A tutto questo si aggiungeva la fabbrica di trecce di paglia di Ferdinando Tesi.

75 A. CAMPAGNANO, *Marianna Giarrè Billi dall'impegno patriottico all'impegno civile*, in «Rassegna storica toscana», LXIV (2018), 1, gennaio-giugno, pp. 133-148. Cfr. anche *Carducci e la campagna*, «Nuova Antologia di Scienze lettere ed arti», V serie, settembre-ottobre 1907, p. 507.

76 *Le mostre di bestiame*, «Il Messaggero del Mugello», 19 settembre 1891.

77 *Annuario d'Italia-Calendario Generale del Regno*, XXXIV, XI, Roma, Bontempelli, 1896, *ad vocem* per ciascuno dei comuni citati per questo periodo.

Il centro rivale di Scarperia continuava a far leva su due poli, quello agricolo-boschivo e quello dei ferri taglienti, in cui, oltre alla Cooperativa, operavano quattro grandi aziende, ma mostrava vitalità anche la frazione di Sant'Agata di Mugello, capace di dar vita, a iniziativa dei cattolici alla Cassa rurale di prestiti, fondata il 30 dicembre 1897. L'economia di San Piero a Sieve era caratterizzata dalla tipica agricoltura mezzadrile, con quattro grandi fattorie, e una produzione prevalente di cereali, vino, frutta e legna, ma aveva bisogno di altro perché il lavoro non bastava. Qualche sollievo venne dal lavoro nelle vicine miniere di lignite e una speranza era che dalla lignite venisse energia elettrica per possibili impianti industriali. L'economia di Firenzuola si basava in gran parte sul pascolo e sul commercio del bestiame, sul castagno, sull'agricoltura in cui dominavano quattro fattorie, sulla coltivazione della vite e su legna e carbone. C'erano poi le cave di pietra serena, tra le più importanti della Toscana, due fabbriche di cappelli di feltro, due di carri, quindici mulini e un commercio legato a quelle attività, ma anche qui il lavoro non bastava e stava cominciando un flusso migratorio che l'avrebbe resa seconda dopo Vicchio nei primi anni del secolo nuovo. Eppure, Firenzuola era tra i centri in cui più elevato era il lavoro delle trecciaiole, approssimativamente 800 unità, di cui 200 appartenenti di famiglia mezzadrile e 600 di famiglie di pigionali, la categoria più miserabile. Il settore era in crescita per un effetto di trascinamento dovuto all'espansione in corso nell'area bolognese che faceva da traino. Barberino aveva 10 grandi fattorie, due filande di lana, una fabbrica di laterizi, un pastificio, 22 mulini e altro ancora.

Vaglia era ancora una realtà prevalentemente agricola, legata alla mezzadria, affiancata da qualche attività estrattiva e produzioni di calce. Marradi affiancava alle attività agricole e boschive di un grande territorio una nutrita rete artigianale, una ventina di mulini, due filande di seta avendo alle spalle la Banca di deposito e sconto che, superata la crisi della precedente Cassa stava crescendo più di quanto crescesse la condizione popolare essendo continuo e destinato a crescere il flusso migratorio. Un'economia solo in parte simile riguardava Palazzuolo, dove vi era grande abbondanza di telai a domicilio ma non vi erano grandi manifatture di quel tipo, ma vi erano attività legate di produzione del carbone e di fonderia su cui si formò qualche anno dopo una Lega di operai. Restava il fatto che, proprio in quel periodo, un Convegno di rappresentanze comunali mugellane chiedeva al deputato Filippo Torrigiani di attivarsi perché venisse impiantata la prima scuola media pubblica.

Tema di fondo era la trasformazione che il mercato e le leggi imponevano all'agricoltura. La forza più influente politicamente era il ceto dei grandi agrari in cui emergeva il marchese Gerino Gerini, capofila nel 1896 della battaglia contro la legge forestale⁷⁸. L'operazione comprendeva il tentativo di unire le diverse categorie agricole in un unico corpo. Per questo nacque, il 9 marzo 1897, l'Associazione agricola mugellana, affidata alla presidenza dell'avvocato Antonio Angioli⁷⁹. Era l'ulteriore consolidamento di un ceto che dominava la politica mugellana senza pericoli nei confronti di un socialismo ancora marginale. Non si trattava però soltanto dell'azione dei grandi proprietari, ma anche di un personale "tecnocratico" di cui fu estremamente rappresentativo l'ingegnere e architetto Niccolò Niccolai, fiorentino, ma divenuto, ventiseienne, ingegnere capo del Comune di Borgo San Lorenzo nel 1877 e, da allora, protagonista in tutte le principali mosse strategiche della *élite* borghigiana⁸⁰. Lo fu appunto anche nel caso della Associazione agricola mugellana, di cui divenne segretario da subito.

Ma occorre fare i conti con la crisi, generata dalla cattiva gestione statale dei dazi sui cereali d'importazione, per eccesso di protezionismo. L'inverno 1897-1898 fu particolarmente inclemente, i prezzi dei cereali aumentarono e il Governo non adottò misure efficaci a controllare l'aumento dei prezzi⁸¹. La crisi giunse al culmine nel 1898⁸². A Borgo San Lorenzo, un energico prete, don Canuto Cipriani, organizzò cucine economiche, ma occorreva altro perché i prezzi della farina e del pane continuavano ad aumentare. Il 3 maggio la piazza del Mercato fu invasa da una folla di donne, disoccupati e lavoratori, al grido di «pane e lavoro», imponendo il prezzo politico di 30 centesimi al chilo e la promessa di lavori pubblici. Vi furono razionamento e prezzo politico, ma vi furono anche numerosi arresti.

A Barberino un centinaio di donne e ragazzi marciarono sul Municipio, sbandierando il tricolore e il Municipio ottenne diminuzioni dai negozianti e acquistò grano, ma intanto veniva rafforzata la truppa e, appena

78 *Per la revisione della legge forestale 20 giugno 1877*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° dicembre 1896.

79 *Associazione Agricola Mugellana*, supplemento a «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 febbraio 1897

80 *In memoria di un benemerito dell'agricoltura*, «L'Agricoltura toscana», XII (1921), 15-31 marzo, 5-6, p. 54.

81 G. PAOLINI, *Fuori e dentro il Parlamento. Rappresentanza e lotta politica nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 161 segg.

82 L. MARETTI-L. PIERI-M. SAGRESTANI, *I moti della fame del 1898 nel Mugello*, cit.

possibile, vi furono arresti. A Vicchio, il 3 maggio cominciò un crescendo di manifestazioni, dapprima contro ville padronali, poi addirittura occupando il Municipio e imponendo l'abbassamento del prezzo del grano prima che l'esercito imponesse l'ordine e arrestando diverse persone poi processate dal Tribunale militare. A Scarperia, il 3 maggio, il Municipio fu circondato da una folla che chiedeva il pane a 30 centesimi al chilo e il sindaco convinse i fornai ad abbassare il prezzo, salvo poi rivalersi a tempo debito. Situazioni simili vi furono a Dicomano dove il Sindaco fece pressione sui proprietari perché assumessero braccianti e vi furono moti di piazza e assalti ai magazzini del grano, mentre a San Piero a Sieve fu impostato in fretta un piano di lavori pubblici, e così via.

Arretratezze e segnali di modernità

Le vicende accennate segnavano uno snodo fondamentale, tra il periodo in cui le rivendicazioni avvenivano in maniera più o meno spontanea, determinata dalle congiunture, ed una fase di maggiore responsabilità politica in cui ebbero ruolo crescente i soggetti organizzati, sindacali e politici, anche se in una "zona di staffetta" lunga per cui già esistevano forme del secondo tipo e si sarebbe via via manifestata in futuro ancora qualche espressione di spontaneismo.

Gran parte delle prospettive era ostacolata dalla carenza di capitali cui tardava a sopperire un sistema bancario adeguato. Solo a fine secolo, ad affiancare la Banca mutua popolare, si costituì la Cassa di risparmio di Borgo San Lorenzo, nata nel 1899, e affiliata alla omonima di Firenze, presieduta dal canonico Pilade Agostinetti, parroco di San Giovanni Maggiore, attivissimo secondo i canoni del cattolicesimo sociale⁸³. Giungeva in un paese, Borgo San Lorenzo dove, nonostante la crisi di parte della popolazione, la situazione pareva animarsi soprattutto sotto l'aspetto edilizio, così da essere sede addirittura di un vero e proprio "fervore"⁸⁴. In quel periodo, Galileo Chini aveva avviato, a Firenze, una nuova fabbrica, la Manifattura "Arte della ceramica" intesa ad affermarsi proponendo nuovi tipi di decorazione in un settore che pareva avviato alla stasi se non alla decadenza⁸⁵. La nuova società, fondata dal «giovane pittore

83 Cfr. in proposito C. C. CALZOLAI, *Borgo San Lorenzo nel Mugello*, Firenze, Libreria Fiorentina, 1974, P. 164.

84 A. GASPARRINI, *Vicchio e il Mugello tra '800 e '900*, cit.

85 S. BENELLI, *Le ceramiche di Galileo Chini di Firenze*, «Emporium», n. 49, gennaio

fiorentino, dotato di vergine e sano istinto popolaresco» insieme al conte Vincenzo Giustiniani e allo scultore Domenico Trentacoste, ottenne presto grandi riconoscimenti, tra cui il diploma d'onore alla prima esposizione internazionale d'arte decorativa e moderna di Torino del 1902⁸⁶. La giuria valutava con grande ammirazione: «gli ambigui tondi botticelleschi, le coppe vestite di rubescenze e d'iridescenze metalliche, i pallidi vasini floreali», e tutta una serie di modelli frutto di ricerche innovative, facendo soprattutto riferimento all'arte di Galileo Chini e alla particolare capacità di lavorare il grès.

La fine del secolo trovava a un bivio l'agricoltura mezzadrile⁸⁷. I nuovi mezzi e metodi produttivi squilibravano l'antico patto colonico e i contadini cominciarono un nuovo tipo di rivendicazione. Nel Mugello vi erano agrari che avevano intrapreso una modernizzazione, ma altri difendevano un nodello ormai astratto e arcaico di mezzadria classica. In quel contesto, parve offrire un'alternativa la lignite, impresa in cui si gettò con gran coraggio, pochi mezzi e molti ostacoli l'ex capitano di navi Carlo Bargellini e, probabilmente non richiesta, trovò una sponda politica. Fu quella, infatti, la prima grande battaglia dei socialisti, animatori del Comitato mugellano per la lignite⁸⁸.

Il 10 ottobre 1901, un grande comizio a Borgo San Lorenzo chiese l'inizio dell'attività estrattiva in Mugello. Era cosa complessa. Parte del padronato era contraria perché temeva per la tenuta della mezzadria classica, ma un'altra parte guardava con interesse. L'idea era che non si trattasse solo dello scavo, ma che di lì potesse derivare l'alimentazione per una tranvia elettrica tra la stazione di San Piero a Sieve e Barberino, che era il centro produttivo di riferimento per la lignite e per una Centrale elettrica capace di fornire illuminazione al Mugello. Del resto, la società stava cambiando e comparivano le nuove tecnologie, tanto che, il 1°

1899, pp. 74-78.

86 *Prima esposizione internazionale d'arte decorativa e moderna tenutasi in Torino nel 1902, Relazione della Giuria internazionale*, «L'Ingegneria civile e le arti industriali», XXIX (1903), n. 17, p. 267.

87 C. PAZZAGLI, *Per una storia dell'agricoltura toscana nei secoli XIX e XX. Dal catasto particellare lorenese al catasto agrario del 1929*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1979.

88 *Contro la Vandea il comizio di Borgo San Lorenzo*, «Avanti!», 13 ottobre 1901. Cfr. anche F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, cit.

dicembre 1901, si costituì una Società per l'impianto dello stabilimento per fornitura di luce elettrica dei comuni di Dicomano e Vicchio.

A quelle dinamiche corrispondevano fenomeni di sindacalizzazione, con scioperi di muratori, tessili, tutte cose inedite, con i fermenti agrari che una parte del mondo conservatore capiva non più affrontabili con la sola repressione. Si trattava di un passaggio molto importante anche per il padronato agrario. Gli scioperi nelle campagne della Valdichiana dell'estate 1902 misero a fuoco il declino della mezzadria classica e il dilemma che la riguardava. Tra l'attestarsi nella difesa politica di quel modello e perciò affidarsi soltanto alla repressione o l'abbandono verso un più moderno progetto di agricoltura capitalistica affidato all'impresa, una parte almeno degli agricoltori toscani puntò sul compromesso. Cercò un prudente rinnovamento che non cancellasse le caratteristiche di ordine e controllo sociale offerte dalla mezzadria ma nello stesso tempo affrontasse la sfida dei tempi.

Anche l'Associazione agraria mugellana diretta di fatto da Niccolò Niccolai si pose su questa strada, affiancandosi, dal 24 novembre 1903, un Consorzio agrario in forma di società anonima cooperativa a capitale illimitato per azioni, il cui scopo era acquistare a conto proprio e distribuire ai propri soci e a quelli dell'Associazione merci, prodotti, attrezzi, scorte vive e morte, e vendere per conto dei soci prodotti agrari, oltre a facilitare le operazioni di credito agrario. Anche se l'Associazione agraria era stata già affiliata alla Federazione italiana dei consorzi agrari⁸⁹, il nuovo soggetto avrebbe avuto una funzione strategica assai più importante. Si trattava di una svolta di rilievo che pure necessitava di ulteriori messe a punto e anche di maggiore penetrazione in un settore che, nel primo anno dette al Consorzio 75 soci⁹⁰.

L'insieme di forze agrarie e tecnocratiche proseguì ancora, non solo ampliando il numero di soci, che sarebbero arrivati a 229 nel giro di sedici anni, ma dandosi uno strumento più robusto con la creazione di un altro caposaldo economico, la Banca agricola industriale mugellana, fondata

89 MINISTERO DELL'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO-DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA, *Notizie sulla agricoltura in Italia. Illustrazione delle mostre agrarie inviate dal Ministero di agricoltura alla Esposizione universale di Parigi nell'anno 1900*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1900, p. 154.

90 *In memoria di un benemerito dell'agricoltura*, «L'Agricoltura toscana», XII (1921), 15-31 marzo, 5-6, p.54.

ufficialmente il 25 luglio 1907⁹¹. Il significato di quei numeri è importante perché indica una platea di soci sicuramente superiore a quella dei grandi proprietari agrari e, infatti, caratteristica dei Consorzi agrari era quella di coinvolgere più figure sociali in un sistema di interessi di cui l'élite era il quadro dirigente, in concorso strategico con figure come quella del citato ingegnere Niccolò Niccolai che anche della Banca fu per molto tempo il direttore. In tal modo, un insieme sociale di imprenditori dell'agricoltura ma anche dell'impresa manifatturiera, facendo capo a Borgo San Lorenzo, si candidava alla guida del progresso economico del Mugello senza che fossero in discussione gli equilibri politici e ciò rappresentava una sfida più raffinata per gli avversari.

Sembravano mutare le coordinate anche per la politica, ma non era facile affermarsi per il socialismo anche se, il 2 novembre 1903, l'«Avanti!» scrisse con soddisfazione, che era echeggiata «per la prima volta la parola del socialismo» in un comizio a Scarperia tenuto da Pompeo Ciotti, Giuseppe Pescetti e Pietro Lanini che, oltre ad essere socialista, era il teorico locale del marxismo. Da questo punto di vista, si era a un bivio. Il secolo si apriva con grandi scioperi, delle trecciaiole di Borgo San Lorenzo, delle lanine di Barberino che chiedevano aumenti di paga e riduzione d'orario e finirono per subire un paio di licenziamenti e una sconfitta. Ma, ad occupare la scena furono soprattutto i mezzadri. La ragione era che il classico patto colonico era reso anacronistico dalla nuova organizzazione del lavoro e qualcuno dei proprietari più accorti lo comprese⁹². La protesta dei mezzadri cui si è accennato sopra, partita da Chianciano, nell'aprile 1902, fu un evento traumatico per la proprietà locale che molto contava nella provincia fiorentina, se non altro per il ruolo di Luigi Guglielmo Cambrey-Digny,

91 «Bollettino ufficiale delle Società per azioni», Situazioni mensili dei conti delle Società che hanno per principale oggetto l'esercizio del credito, n. 7, Situazioni al 31 luglio 1910, p. 199.

92 F. GUICCIARDINI, *Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà. Memoria letta nell'adunanza del 3 aprile 1907 all'Accademia dei Georgofili*, in *La mezzadria negli scritti dei Georgofili (1873-1929)*, Firenze, Barbera, 1935, pp. 81-136; I. BANDINI, *Proposta d'inchiesta sulle condizioni della mezzadria e dei contadini in Toscana e sulle modificazioni che potrebbero introdursi nel contratto colonico*, «Atti della Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Vs., IV, 1907, pp. 189-203. Cfr. anche M. TOSCANO, *Fra tradizione e rinnovamento: note sulla mobilitazione dei mezzadri toscani nel primo dopoguerra*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», VIII, 1986, p. 60; V. MEONI, *Gli scioperi del 1902 in Valdichiana. Le lotte contadine di Chianciano, Chiusi e Sarteano*, Montepulciano, Labirinto, 1989.

impegnato, da una parte a persuadere i contadini che padroni e mezzadri avevano un interesse comune e il comune riferimento alla triade “Dio, Patria, famiglia”, dall’altra a preparare il padronato alla battaglia.

In quel contesto, gli ambienti conservatori ebbero un importante alleato nel professore Antonio Giovannini, via via sempre più importante editorialista fino ad esserne il direttore de «Il Messaggero del Mugello», ma scontarono la rivalità tra due aristocratici, il marchese Filippo Torrigiani e il marchese Gerino Gerini. Nel contrasto tra i due, vi erano aspetti di tipo personale, ma più ancora un diverso orientamento sul ruolo della mezzadria, ostile l’uno al superamento del modello classico, aperto l’altro a un temperato affiancamento di altre attività che ridimensionavano l’antico patto. Niente di rivoluzionario neppure nel secondo caso che pure ebbe qualche attenzione a sinistra.

Anche in Mugello si formarono leghe di mezzadri e vi furono manifestazioni contro le clausole più arcaiche e vessatorie del patto colonico. In quel contesto il campione della reazione, Luigi Guglielmo Cambray-Digny assunse il comando della resistenza padronale nel Mugello e Val di Sieve. In un comizio a San Piero a Sieve, dopo aver ammesso qualche validità nel programma minimo dei socialisti, lo condannò egualmente come paravento di velleità anarchiche contro i capisaldi, la religione, la patria, la famiglia, come condannò le leghe in nome della libertà del lavoro. Tutte le forze clerico-conservatrici erano impegnate a impedire che il tarlo del socialismo penetrasse in quella terra fino ad allora preservata che veniva non di rado definita “Vandea”, con particolare riferimento a Scarperia, Vaglia, San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo, e Barberino di Mugello⁹³.

Intorno a quei temi si misurava la politica. Il sistema uninominale rendeva protagonisti i notabili e fu così anche nel Collegio elettorale di Borgo San Lorenzo, dove il deputato storico, Filippo Torrigiani, sostenuto da un blocco clerico-conservatore, difendeva la mezzadria classica. Vinse ancora nel 1904, ma si intravedeva la pressione del rivale Gerino Gerini, in cerca di sostegno da parte di ceti illuminati e, se possibile, dei socialisti e dei repubblicani. I due contendenti dovevano misurarsi con le aspettative ancora vive del territorio. L’11 marzo 1902, a Pietramala, una riunione di sindaci dell’Appennino approvò una mozione a sostegno del progetto

93 A. GASPARRINI, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, in «Religioni e società», maggio-agosto, 2004.

mugellano per la Direttissima Bologna-Firenze⁹⁴. L'insufficienza della Porrettana aveva riaperto la discussione. Gli incontri con i rappresentanti dei comuni mugellani si susseguivano. Il 15 maggio 1904, a Loiano, un Comizio promosso da Firenzuola, presenti i deputati, ribadì la richiesta che aveva due ragioni, lo sviluppo delle infrastrutture e il bisogno di lavoro per i braccianti, la categoria che più subiva il cambiamento del modello produttivo in agricoltura e ne veniva marginalizzata quando non espulsa⁹⁵.

E si tornava al punto. Nel giugno 1906, si presentarono ancora le agitazioni dei mezzadri, questa volta cominciate nel Valdarno⁹⁶. Ciò rimetteva in gioco la rivalità tra Filippo Torrigiani e Gerino Gerini che cercava simpatie tra le forze popolari, senza trascurare il mondo cattolico. In altri termini cercava un interlocutore tra le forze sociali prodotte da quel tempo di trasformazione, coordinate ormai dai socialisti e dai cattolici di orientamento sociale, e consistenti nelle nuove figure del processo produttivo.

Stava crescendo la presenza di aziende tessili sul versante verso la Val di Bisenzio, mentre verso la Val di Sieve e il Mugello esistevano attività artigianali, e, in generale, operavano diverse trecciaiole. Questo tipo di lavoratrice era meno presente a Vicchio, dove un certo numero di donne lavorava invece o nella filatura, rilevata da un veterinario, Camillo Federigi, con impieghi stagionali, o nella cucitura e nella tessitura⁹⁷. In questo paese, quei tipi di attività, oltre a quelle di frontiera con l'agricoltura come mulini e frantoi, erano parte di un sistema articolato che vedeva operante ancora qualche lavorazione dei metalli e del legno, e una crescente attività edilizia, oltre alle tradizionali cave e fornaci (in qualche caso come quello della fornace di Antonio Brunori come succursale di un complesso di Borgo San Lorenzo). Borgo San Lorenzo rappresentava, nel sistema Mugello, il centro più impegnato nelle attività manifatturiere, con 167 imprese, nel 1912, a fronte delle 119 di Barberino, delle 61 di Scarperia, delle 42 di Dicomano, delle 30 di San Piero a Sieve, delle 20 di Vicchio. La media generale di addetti per azienda era di 4,1, ed era più alta a Scarperia, con 4,65, seguita da Barberino con 4,39, Borgo San Lorenzo, 4,32, Dicomano 3,87, Vicchio 3,5, San Piero a Sieve 2,60, mentre la meccanizzazione

94 A. GIUNTINI, *I giganti della montagna*, cit., p. 154.

95 *Per la direttissima Bologna-Firenze*, «Corriere della Sera», 16 maggio 1904.

96 Cfr. G. MORI, *La Toscana e le Toscane (1900-1914)*, in Id. (a cura), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi, La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 248 segg.

97 A. GASPARRINI, *Da Vandea a roccaforte rossa*, cit.

in cavalli vapore per azienda (mancando i dati di Vicchio) era più alta a Borgo San Lorenzo, con 2,58, davanti a Barberino con 2,04, Dicomano con 1,69, a Scarperia con 0,98, a San Piero a Sieve con 0,50⁹⁸.

Sembrava prevalere un quadro artigianale in una situazione in cui era notevole la massa marginale dei braccianti e in una realtà che vedeva crescere altre iniziative cooperative edilizie e vedeva l'attività sempre più intensa della *élite* borghese. Questa era ben presente nell'incremento degli sportelli bancari, tra cui quello di un istituto finanziario fiorentino giovane, il Piccolo credito toscano, sorto nel 1905 e presto presente a Borgo San Lorenzo e pronto a penetrare ulteriormente nel Mugello.

Nel frattempo, la parabola professionale riavvicinò Galileo Chini a Borgo San Lorenzo. Quella che era stata una società di artisti in cerca di innovazione si era sviluppata ed aveva trovato nuovi investitori. Nel 1903, accrescendo i suoi capitali, la società era divenuta Arte della Ceramica manifattura di Fontebuoni, di tipo azionario e presieduta dal principe Tommaso Corsini, con sede nella via Settignanese a Firenze⁹⁹. A quello sviluppo si erano poi sovrapposti i dissensi e la cosa portò a una scissione per cui Galileo Chini lasciò la società riprendendo l'attività, dopo un periodo di fermo, intorno al 1906, alle Fornaci di San Lorenzo, a Borgo¹⁰⁰. Si trattava di una transizione che dovette anche comportare un nuovo modello produttivo in cui si delinearono due strategie, la più prestigiosa delle quali legata alla creazione di prodotti artistici. Il 24 dicembre 1909, si costituiva ufficialmente la Manifattura fornaci San Lorenzo, Chini & c., società in forma di accomandita semplice, di cui era parte l'Arte ceramica e arte vetraria, con direttore artistico Galileo Chini e direttore tecnico Chino Chini¹⁰¹. Era un passaggio di grande rilievo in una tendenza alla

98 A. GASPARRINI, *Da Vandea a roccaforte rossa*, cit.

99 *Annuario generale delle banche e del capitale pubblicato a cura dell'avv. cav. Ezio Branzoli-Zappi e del dott. Luigi Mazza con la collaborazione dei sig. geom. Francesco Craja e Vincenzo Toschi. Banche, Banchieri e Società Anonime in Italia e all'Estero – Sistema monetario di tutti i paesi – Legislazione bancaria, commerciale e industriale*, Roma, Stabilimento Tipografico Scotti, 1908, p. 428.

100 Cfr. «Per l'Arte. Rivista mensile d'arte applicata», II (1910), fasc. 9, settembre, pp. 112-113.

101 *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923: i primi quaranta anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio*, a cura di I. Raffaelli (dati da Archivio di Stato di Firenze, Camera di Commercio di Firenze, Registro delle Società: Banca dati nn. 1-3600, 1883-1923). La nota è relativa anche ad altre successive indicazioni di formazione di società.

creazione di nuovi impianti in quel periodo del secolo. Fu così per la società Nencetti e Agostini per la fabbricazione di paste alimentari costituita l'11 luglio 1911, nella stessa Borgo San Lorenzo; per due società avviate a Barberino di Mugello, la Settimo Mannini per l'attività di segheria, il 20 ottobre 1907 e la Piccardi per la fabbricazione di laterizi, il 12 novembre 1910; per la Società artigiana elettrotecnica toscana per costruzioni ed esercizio di impianti elettrici A.E.T., sorta nel 1909 a Firenzuola; per l'altra di Guadagni, Nati e Vespignani, sorta il 7 febbraio 1908 a Marradi recandone il nome.

Il 1° dicembre 1901, aveva cominciato la sua attività la Società di impianti idroelettrici Clerici, dotata di uno stabilimento per la fornitura di luce elettrica a Dicomano e a Vicchio. Il 7 giugno 1904, si era costituita la Società dell'ingegner Pettirossi, il cui scopo era subentrare alla precedente nella fornitura di illuminazione elettrica da Dicomano a Vicchio. L'officina, che produceva anche impianti telefonici, aveva sede nel vecchio Mulino Passerini e dopo un paio d'anni passò al marchese Pietro Bartolini Salimbeni Vivai. Il 3 giugno 1907, dopo pochi mesi dal secondo esercizio subentrò un altro soggetto, la società commerciale Attilio Verità di Dicomano. A luglio 1905, l'avvocato Antonio Angeli aveva conseguito la medaglia di bronzo per un'opera di colmata al concorso nazionale delle bonifiche, segno che anche in quel settore il progresso contava, nonostante i segnali di irrequietezza che la mezzadria cominciava a dare e forse anche in conseguenza del mutamento del modello produttivo nelle campagne.

Vecchi protagonisti e nuovi soggetti economici e politici

A fronte della trasformazione, si verificò la crescita di soggetti politici in Mugello come l'Associazione costituzionale progressista, di tipo clerico-conservatore, nata il 29 luglio 1906, avendo come propulsore fondamentale il professor Antonio Giovannini, direttore del «Messaggero del Mugello», coinvolgendo alcuni operai nel tentativo di assorbire qualche segno di vitalità di quella classe e specialmente degli edili¹⁰².

Era già iniziata l'opera per colmare un vuoto in qualche modo annunciato e presto aperto con la morte di Luigi Guglielmo Cambray-Digny, l'11 dicembre 1906, che sguarniva il fronte reazionario del più autorevole riferimento. Il fronte agrario-finanziario tuttavia non si disperse

102 Scarperia, «Il Messaggero del Mugello», 5 agosto 1906.

ma trovò il suo punto di riferimento in Giuseppe Maganzi-Baldini, rappresentante di una vecchia famiglia nobile di Borgo San Lorenzo, presidente dell'Associazione agraria mugellana che aveva sede in quel luogo e raccoglieva un'ampia area sociale dei diversi paesi tra il Mugello e la Val di Sieve. Accanto ai grandi proprietari più aperti all'innovazione vi erano fattori, veterinari, come il dottor Giuseppe Manescalchi esercitante a Barberino, e altre figure. Maganzi-Baldini fu insieme anche punto di riferimento delle relazioni politiche che raccordavano la grande proprietà e il mondo cattolico integralista rappresentato dal conte Filippo Sassoli de' Bianchi. Fu anche protagonista alla guida della Banca agricola industriale mugellana.

Lo sciopero fiorentino delle trecciaiole del 1907 ebbe riflessi in Mugello, specialmente a Borgo San Lorenzo, dove i fabbricanti evitarono di assumere commissioni di quel lavoro che distribuivano a centinaia di donne a domicilio. Borgo San Lorenzo era sempre più il cuore nevralgico dell'area, con forti quote di esportazione di pollame e affini, frutta e vino, con un buon mercato dei marroni, della seta e delle barbabietole. Lo stato dell'arte, per quanto riguardava l'economia mugellana, nel 1907, secondo l'Ufficio del lavoro, dava quell'indicazione e ne aggiungeva per altri comuni¹⁰³. Barberino aveva sviluppata la lavorazione delle trecce di paglia, attività retribuita male; Firenzuola si reggeva sull'agricoltura e specialmente sull'allevamento, mentre mancava la manifattura; le cave erano fortemente limitate dai problemi del trasporto e la coltivazione della paglia, con la trecciatura collegata, era abbastanza marginale. Marradi aveva ripiegato sull'agricoltura e solo una filanda di seta sulle 10 potenzialmente presenti aveva lavorato nell'annata, mentre i salari per chi era impiegato erano bassi pur essendo aumentati negli ultimi anni. Palazzuolo continuava a privilegiare la produzione del carbone di legna e non aveva manifatture, mentre i salari avevano registrato aumenti. Vicchio, in cui l'agricoltura costituiva ancora l'asse portante, aveva sviluppato l'attività di edili e falegnami con aumenti interessanti dei salari. Era però sempre attiva e in sviluppo la filanda Formigli che rappresentava un esempio di manifattura maggiore in un tessuto produttivo volto per la gran parte al mercato rurale locale¹⁰⁴.

A maggior ragione, il successo dei Blocchi popolari a Firenze e

103 «Bollettino dell'Ufficio del Lavoro», VII (1907), n. 4, p. 594.

104 A. GASPARRINI, *Vicchio e il Mugello tra '800 e '900*, cit.

anche nel complesso del Mugello spinse l'Associazione costituzionale di Antonio Giovannini, che aveva centro a Scarperia, a un rinnovamento che avvenne eliminando alcuni personaggi e integrando invece personaggi di sicuro orientamento. Antonio Giovannini tendeva a irrigidire la sua linea, cacciando alcuni elementi e accogliendo sicuri conservatori come l'integralista cattolico conte Filippo Sassoli de' Bianchi, campione dell'intransigenza cattolica, e rappresentanti della Agraria mugellana¹⁰⁵.

In un territorio dominato politicamente dai grandi notabili, tra cui il marchese Gerino Gerini, si andava radicando anche il socialismo, così come si andava organizzando l'ambiente politico clericale che, nel 1908, fondò a Scarperia, sotto la guida del conte Filippo Sassoli de' Bianchi, la Lega cattolica mugellana. Fornito di un gruppo femminile affidato alla contessina Giselda Pecori Giraldi, con prospettive di notevole presenza filantropica, il nuovo soggetto si proponeva in maniera molto seria con l'ausilio di molti sacerdoti del territorio mugellano, coinvolgendo tutti i comuni laddove possibile. Nuovi moti, in quei mesi, nel non lontano Valdarno, denunciavano l'irrequietezza della mezzadria che era cosa d'interesse del padronato della Val di Sieve, orfano del vecchio leader. Si trattava di pilotare le masse contadine dentro un mutamento che appariva inevitabile e che sempre determinava contatti pericolosi politicamente.

Il mutamento era percepibile guardando al mondo agricolo. In diverse fattorie erano cambiati o stavano cambiando i sistemi di coltivazione, così come erano in trasformazione gli strumenti, i tipi di aratro, la concimazione, da tempo affidata ai prodotti chimici, la qualità del bestiame di cui era curato il miglioramento, tutte cose cui la presenza del Consorzio e della Banca agricola industriale mugellana dava un apporto notevole.

Anche i mutamenti produttivi in agricoltura erano frutto di uno sviluppo che non si poteva e non conveniva arrestare, salvo cercare di contenerne gli effetti politici e sociali e semmai adeguarsi con idonee infrastrutture. Era ciò che, nello stesso 1908, mosse alcuni comuni, a seguito di una legge per il contributo statale a nuove linee automobilistiche, a costituirsi in Consorzio. Si trattava del collegamento, attraverso il Giogo e la Futa tra Bologna, Pianoro, Loiano, Monghidoro, Fiorenzuola, Scarperia, Barberino di Mugello, Ponte a Sieve. Era evidente il ricorso ad una soluzione che coprisse il vuoto della mancata Ferrovia per Fiorenzuola e anzi ne arricchisse

105 F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, cit.

la portata. La presidenza del Comitato, affidata al marchese Gerino Gerini preludeva alla sua ormai inarrestabile volontà di affermazione politica. Il 28 agosto 1910, così, fu inaugurata la linea automobilistica Bologna – San Piero a Sieve, lunga 120 chilometri e gestita dalla Fiat, un servizio decisamente più rapido e comodo dei precedenti a cavalli¹⁰⁶, anche se occorre placare l'ira dei vetturini, garantendo loro alcuni servizi. Erano anche queste figure al tramonto. Era un fatto che San Piero a Sieve assumeva sempre più il ruolo di baricentro del sistema logistico mugellano. In quel periodo, il Piccolo credito toscano apriva una filiale anche a Vicchio segno di un attivismo decisamente notevole in un contesto promettente e capace di rimuovere la tendenza al risparmio improduttivo¹⁰⁷.

Collegamenti automobilistici e tranvia stavano dando nuovo impulso ai trasporti interni, modificando il quadro del solo affidamento alle ferrovie che pure continuava a contare. Fu dunque ben accolta, tra maggio e giugno 1908, l'approvazione parlamentare al tronco ferroviario Borgo San Lorenzo-Pontassieve da tempo auspicato, cosa che dava risposta anche ad una delle aspettative più importanti, quella del lavoro. Nel 1908, i braccianti di Dicomano mostravano di essere divenuti una categoria all'avanguardia e capace di buone conquiste salariali e normative. Il 2 giugno, 67 operai, dipendenti della ditta Pietro Baglini, impegnati nei lavori di costruzione del ponte sulla Sieve entrarono in sciopero per la richiesta di aumenti e di riduzione di orario, ottenendo gli uni in ragione di 15 centesimi al giorno e l'altra nell'entità di mezz'ora¹⁰⁸. Nel luglio venivano fondate due nuove sezioni nella Camera del lavoro di Firenze, con i cappellai da donna e con gli sterratori, entrati rapidamente in sciopero.

L'equilibrio politico era fatto di tante cose che continuavano a reggersi ancora sulla logica del collegio uninominale e della ristrettezza del voto, per quanto non più così forte come un tempo, ma ciò a fronte di un crescente ruolo dei cattolici. La posta in gioco era il prevalere degli interessi e su questo si misurarono, alle elezioni del 1909, le due anime del padronato, rappresentate da Filippo Torrigiani e Gerino Gerini, la cui strategia puntava ancora a coinvolgere sulla sua persona l'ambiente democratico-popolare con cui strinse un accordo, il cosiddetto Patto di Tagliaferro, sottoscritto da democratici e socialisti, forza questa che uscì logorata dalla vicenda. La

106 «Avanti!», 29 agosto 1910.

107 A. GASPARRINI, *Vicchio e il Mugello tra '800 e '900*, cit.

108 «Bollettino dell'Ufficio del Lavoro», X (1908), 2, agosto, p. 381.

vittoria di Gerini appariva sconcertante da tutti i punti di vista, ed ebbe l'effetto di mescolare le carte in tutti i settori della vita politica.

Il modo in cui Gerini aveva conseguito il risultato, considerato un "tradimento del ceto", favorì nuovi sviluppi di cui fu interprete il conte Filippo Sassoli de' Bianchi, promotore, il 29 settembre 1909, di un grande convegno mugellano a Scarperia, presente l'arcivescovo di Firenze, Mistrangelo. Promettendo di tenere insieme la difesa della fede e il miglioramento sociale, lanciava una crociata. Era una grande chiamata a raccolta, una sorta di mobilitazione del clero e dei fedeli mugellani e non restò senza effetto¹⁰⁹. L'iniziativa del "cameriere segreto" del papa andava ad aggiungersi a un quadro assai articolato e teneva conto del fatto che a seguito della trasformazione produttiva quella che era entrata nel secolo nuovo come una Vandea stava diventando zona animata dalle organizzazioni popolari, socialiste o cattoliche che fossero¹¹⁰ come accadeva a Vaglia, dove operavano la Cassa operaia cattolica, la Società operaia di mutuo soccorso, la Società operaia di mutuo soccorso di Pratolino, la Società di mutuo soccorso di Fontebuona e Montorsoli, la Società operaia cattolica di Bivigliano.

Vi erano ormai, in Mugello, realtà di tipo industriale come la filanda Guadagni-Nati Vespignani di Marradi, dove c'era abbondante manodopera femminile, quelle stesse donne che, nel gennaio 1911, mostrarono di adottare sistemi moderni di protesta con uno sciopero contro la riduzione delle paghe anche se uscendone sconfitte¹¹¹. Era, in fondo, un apprendimento per prove ed errori. Il 18 maggio 1913, una riunione a Dicomano, promossa dalla Camera del lavoro di Firenze, dette vita a una grande Cooperativa di braccianti in grado di assumere appalti in vista delle opere per la Ferrovia direttissima Firenze-Bologna e per le altre che potessero venire in un territorio ancora bisognoso di infrastrutture. L'inaugurazione, il 30 giugno 1913, del collegamento ferroviario tra Borgo San Lorenzo e Pontassieve, grande "bretella" tra la Val di Sieve e il Valdarno e, collegamento strategico tra la linea faentina e quella da Firenze per Roma, più o meno quando cominciavano i lavori della auspicata direttissima Bologna-Firenze, serviva, ma occorreva anche altro. Eppure, il tratto di ferrovia in questione aveva un alto valore strategico

109 *Il grande convegno mugellano a Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello», 3 ottobre 1909.

110 A. GASPARRINI, *Da Vandea a roccaforte rossa*, cit.

111 «Bollettino del lavoro e della previdenza sociale», 1911, febbraio, p. 560.

perché consentiva il collegamento veloce dalla Toscana, e dal Mugello in particolare verso Bologna e verso Roma, alleggerendo la Porrettana, ormai insufficiente e giunta al collasso rispetto al grande volume delle merci in gioco.

In tutto questo contava più di ogni altro soggetto sociale un sistema di relazioni in larga parte imperniato su Borgo San Lorenzo. Nel 1912, aveva al centro Giuseppe Maganzi-Baldini, presidente della Banca agricola industriale mugellana ed aveva un ruolo rilevante anche il direttore, l'avvocato Giuseppe Magnani, con studio a Firenze. Il potere di Maganzi-Baldini era reso ancora più forte dal ruolo di presidente della Associazione agraria mugellana che continuava a detenere e si nutriva anche di altri ruoli collaterali, come quello di componente della Commissione di 1^a istanza per la revisione delle Imposte dirette di cui, come aggiunto, faceva parte anche l'ingegner Niccolò Niccolai. Ciò, facendo parte Giuseppe Maganzi-Baldini del ceto nobiliare e dei grandi proprietari, nella sua fattoria di Lutiano. Era così al centro di una costellazione di personaggi, primo tra tutti Antonio Gerini, figlio del deputato Gerino Gerini, a Ronta. In quell'insieme spiccavano il cavalier Maurizio Borri a Villa Montazzi, il cavalier Paolo Eldmann a Ronta, il marchese Ferdinando Frescobaldi a Villa Corte di Luco, l'avvocato Giuseppe Magnani a Ronta, i notai Filippo Monti e Giuseppe Sandrini, l'ingegner Niccolò Niccolai a Villa Capitignano, il marchese Raffaello Torrigiani a Villa Corniolo e un'altra ventina di personaggi, la cui condizione proprietaria consentiva a molti una presenza economica e politica anche in altri comuni, compreso il capoluogo Firenze.

Maurizio Borri, sindaco di Borgo San Lorenzo, era consigliere della Cassa di Risparmio di Firenze e nel Comitato di quella città per le case agli indigenti, oltre che consigliere della Scuola di pomologia e consigliere della Camera di commercio ed era anche vicepresidente della Società cartiere toscane. Paolo Eldmann era anche consigliere della Banca d'Italia a Firenze, assessore al Comune di Fiesole e lì presidente della Società civile per le case operaie e membro della Commissione archeologica. Il marchese Ferdinando Frescobaldi era anche sindaco di Pelago e, a Firenze, consigliere del Pio Istituto de' Bardi. Antonio Gerini era sindaco di San Piero a Sieve, consigliere provinciale per il Mandamento di Scarperia e, a Firenze, consigliere dell'Opera di Santa Croce. Giuseppe Magnani, oltre che direttore della Banca Agricola industriale mugellana, era supplente nella Giunta provinciale amministrativa. Filippo Monti, oltre che

notaio era giudice conciliatore a Borgo San Lorenzo e, se non si trattava di un omonimo, gestiva una filanda di seta. Niccolò Niccolai, oltre che ingegnere comunale e membro della Commissione delle Imposte, aveva i ruoli indicati nella Associazione agraria e nella Banca che ne dipendeva. Il capitano Alberto Peratoner era consigliere provinciale per il Mandamento di Borgo San Lorenzo, come il conte e maggiore Guglielmo Pecori Giraldi, ed era presidente della sezione fiorentina della Società astronomica italiana e, sempre a Firenze, consigliere nella Società per gli ospizi marini, e in quella per i fanciulli tardivi, consigliere nella Società anonima dei garages “Nagliati”, oltre che presidente del Corpo musicale a Vicchio. Gerino Gerini, oltre che deputato, era presidente del Circolo l’Unione di Borgo, di cui era vicepresidente il dottor Guglielmo Sandrini, altro notaio e possidente. Il marchese Raffaello Torrigiani, principe di Scilla, era, a Firenze, presidente della Società di beneficenza di Ricorboli. Tutti quei personaggi, e non solo loro ovviamente, erano il perno di un sistema di relazioni sociali, politiche ed economiche fondamentale, oltre ad essere tra i maggiori produttori agricoli e portatori, in questo senso di speciali interessi.

La grande Esposizione agricola industriale mugellana del 27 luglio-8 settembre 1913 a Borgo San Lorenzo, fece il punto sull’economia locale in quel momento di svolta. Non era la prima perché ve ne erano state nel 1900 e nel 1906, ma era la prima dopo la ferrovia. Per come la rappresentava il «Messaggero del Mugello», era il trionfo di due personaggi, Maganzi-Baldini e Niccolò Niccolai, animatori del Comitato organizzatore, di cui erano parte il marchese Ferdinando Frescobaldi, Maggi, Chino Chini, il professor Francesco Niccolai, Giuseppe Sivieri tra gli altri¹¹². Era il prodotto della Associazione agricola industriale mugellana come, del resto, si capiva dal titolo dato alla mostra. Il paese aveva accolto l’avvenimento con grande partecipazione, bandiere, addobbi e quant’altro. Il corteo era espressione della sociabilità tra il vecchio e il nuovo, essendovi la Società sportiva “Velox” con la sua fanfara, il Club ciclo-appenninico, la Società sportiva “Fortis Juventus”, il Circolo dell’Unione, il “Circolo impiegati e professionisti”, la Fratellanza militare, la Società mandamentale del tiro a segno, la Società operaia, la Società filarmonica e il Corpo musicale. La presenza di ben tre gruppi musicali indicava divisioni esistenti che si ricomponevano nell’occasione esaltando la coralità cittadina. La facciata del padiglione era stata preparata da Chino, Dino e Pietro Chini, riprendendo

112 *Inaugurazione dell’Esposizione, «Il Messaggero del Mugello», 3 agosto 1913.*

motivi elaborati a suo tempo da Galileo per altra occasione a Roma.

Intorno al sindaco Maurizio Borri, una miriade di autorità, cui si aggiunse il rappresentante del Governo, il sottosegretario Augusto Battaglieri, giunto con il deputato Gerino Gerini. L'Esposizione era un modo di solennizzare la ferrovia, come disse Maganzi-Baldini, aprendo la manifestazione, ma era anche una rassegna del potenziale mugellano ancora in attesa di un reale sviluppo. Era una grande festa dell'agricoltura in evoluzione e vi furono parallelamente una grande mostra zootecnica di animali della Val di Sieve e del Mugello e il Convegno forestale indetto dalla Federazione tosco-romagnola per la riforma in quel settore di cui era primo motore lo stesso Maganzi-Baldini¹¹³. Nell'Esposizione c'erano molte altre cose, come la mostra storico-artistica, la sezione industriale che, per quanto riguardava quella definizione, vedeva predominanti i prodotti della Manifattura Chini, accanto a qualche produzione di ricamo, alle attività tipografiche Mazzocchi, alle lame di Scarperia. Ma era regina la sezione agricola in cui rifulgeva la capacità produttiva dei grandi proprietari insieme a una grande varietà di macchine qualcuna delle quali innovativa, così come elemento di grande modernità era una mostra fotografica ideata dal Comune di San Godenzo.

La grande manifestazione valeva quasi una campagna elettorale, vista l'imminenza dell'elezione del 1913 che allargava il suffragio maschile e creava scenari nuovi, primo tra tutti il cosiddetto Patto Gentiloni, quella sorta di voto di scambio che garantiva l'appoggio elettorale cattolico ai candidati che si impegnassero su alcuni punti qualificanti per la Chiesa. Il marchese Gerino Gerini, scioltosi dall'anomala alleanza di Tagliaferro, puntava sui cattolici, ma con l'ostilità degli intransigenti guidati da Filippo Sassoli de' Bianchi. Vinse comunque e, dalla sconfitta, provò a ripartire l'opposizione. Il 19 luglio 1914 cominciò ad uscire un giornale quindicinale, «La Fischiata», che si definiva organo del libero popolo mugellano ed univa diverse forze dell'area democratico-socialista, avendo tra i redattori Pietro Caiani¹¹⁴. Era il naturale oppositore de «Il Messaggero del Mugello», risolutamente condotto, di lì a poco, dal direttore, Antonio Giovannini, sul crinale interventista, dopo che l'Europa era divenuta preda della guerra.

113 *Il convegno forestale a Borgo San Lorenzo*, «Il Messaggero del Mugello», 10 agosto 1913.

114 «La Fischiata», 19 luglio 1914. Cfr. anche M. BIAGIONI, *Pietro Caiani il sindaco galantuomo. Un socialista alla guida di Borgo San Lorenzo*, Firenze, Pagnini, 2021, p. 2.

Tra guerra e dopoguerra

Il conflitto fu subito fattore di crisi in Mugello per le conseguenze che aveva sulla domanda e perché il ritorno di molti emigranti, pesò, con effetti specialmente a Borgo San Lorenzo e a Scarperia e vi furono manifestazioni contro l'aumento dei prezzi¹¹⁵. I sindaci cercavano soluzioni anche consultandosi, come avvenne il 19 agosto 1914, quando si ritrovarono insieme al deputato Gerini ed a rappresentanti della proprietà, dai quali dipendeva in buona parte il soccorso ai disoccupati¹¹⁶.

Ai primi del 1915, la situazione economica era ancora peggiore, sul versante del caro vita e dell'occupazione e i braccianti risposero creando altre leghe. A febbraio, il costo dei generi alimentari creava disagio e protesta nel Mugello. A San Piero a Sieve, tra il 9 e il 19 di quel mese, un gran numero di braccianti, lasciato il lavoro, si recò in corteo al Municipio via via cercando di far chiudere i negozi e di far sospendere il lavoro di altre categorie. A Marradi, in quei giorni di gennaio e febbraio, furono centinaia i braccianti senza lavoro a insorgere contro l'aumento dei prezzi e contro i fautori della guerra, ottenendo la chiusura delle botteghe ed essendo minacciosi verso il Municipio, con la conseguenza di decine di arresti. Simili situazioni si ritrovarono in altri centri del Mugello, come a San Godenzo, anche se, in questo caso, con toni più contenuti¹¹⁷. A San Piero a Sieve non bastarono le assicurazioni del Comune e vi fu uno sciopero¹¹⁸. A Barberino la borghesia locale organizzò cucine economiche¹¹⁹. Nelle settimane successive, il prezzo del grano tese ancora ad aumentare e diversi comuni del Mugello e Val di Sieve intervennero. Borgo San Lorenzo ne chiese 500 quintali al Consorzio agrario provinciale, e poi via via, in ordine di quantità, fecero altrettanto Vicchio e San Piero a Sieve, Dicomano, Firenzuola, San Godenzo, Scarperia¹²⁰. A queste cose si contrapponevano

115 A. MARGHERI, *Tra pace e guerra nell'anno della neutralità*, in *Il Mugello nella grande guerra 1915-1918*, supplemento al numero del 7 giugno del 2014 a «Il Galletto», 12007, 23 maggio 2015.

116 *La importante adunanza dei Sindaci e Consiglieri provinciali del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 23 agosto 1914.

117 *Malcontento e dimostrazioni*, «Il Messaggero del Mugello», 1° febbraio 1915.

118 *S. Piero a Sieve*, «Il Messaggero del Mugello», 14 febbraio 1915.

119 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 14 febbraio 1915.

120 *L'acquisto di grano dei comuni al Consiglio provinciale*, «Il Messaggero del Mugello», 21 febbraio 1915.

le manifestazioni di interesse per l'intervento, in cui echeggiavano richiami nazionalisti al "sangue romano degli italiani" di chi sentiva il desiderio di combattere, come fu in un banchetto a Sant'Agata il 15 febbraio 1915¹²¹.

Quando ormai era evidente che ci sarebbe stata l'entrata in guerra, l'Associazione agricola mugellana, organismo degli agrari, inquadrò bene lo scenario che si apriva per le campagne con la mobilitazione. Sarebbero mancate le braccia e sarebbe occorso il lavoro delle donne, per cui sarebbe stato necessario usare macchine più leggere per operazioni come la solfatura; sarebbe mancata la paglia per le lettiere del bestiame e venivano indicati i surrogati¹²². Era il primo affacciarsi su problemi che si sarebbero ingigantiti.

Appena entrati in guerra, cominciò l'opera dei Comitati di assistenza civile e altri simili. L'iniziativa, a Borgo San Lorenzo, fu immediata e lanciata con un manifesto firmato dal sindaco e da alcuni notabili¹²³. Anche le Società operaie si mobilitarono per le raccolte di viveri e di lana. C'era un clima patriottico ma non poteva nascondere il disagio sociale, né poteva nascondere fenomeni di speculazione come quella di alcuni calzaturifici del Mugello per uso del cartone al posto del cuoio, operazioni gestite da una vera e propria rete organizzata a Firenze¹²⁴.

Con la guerra, ebbe invece slancio la lignite e la Ferrovia faentina registrò, negli anni della Grande guerra, il suo massimo volume di trasporti, quasi una settantina di convogli al giorno, per lo più treni merci o trasporti a fini bellici. Nonostante la guerra, nuovi progetti ferroviari furono avanzati, dal prolungamento a Firenzuola della linea in costruzione Massalombarda-Imola-Castel del Rio, a quella elettrica che dalla Ferrovia faentina, presso Scarperia, passasse per la Valle del Santerno, abbastanza vicino a Firenzuola, dirigendosi su Bologna. Giocavano il tema dello sviluppo e il bisogno di lavoro.

La guerra mise a prova la vita delle persone, tra la morte in combattimento e quella per malattia, senza contare la prigionia di tantissimi figli del popolo¹²⁵. Logorò insieme le campagne mugellane e la capacità delle forze

121 *Sant'Agata*, «Il Messaggero del Mugello», 21 febbraio 1915.

122 *Atti dell'Associazione agricola mugellana*, «Il Messaggero del Mugello», 28 maggio 1915.

123 *Cronaca paesana. Il Comitato di preparazione civile*, «Il Messaggero del Mugello», 28 maggio 1915.

124 *Lo scandalo delle forniture a Firenze*, «Avanti!», 11 settembre 1915.

125 A. MARGHERI, *"Dio e Patria" nel Mugello. Le memorie di Antonio Pini prigioniero nella Grande Guerra*, Borgo San Lorenzo, Noferini, 2015

operaie a mantenere un ruolo tra le difficoltà che comportavano censure, limitazioni, soprattutto partenza per il fronte di militanti¹²⁶. Le famiglie coloniche sopportavano grandi sacrifici. I forti prelievi di bestiame, non solo erano un danno, ma erano fonte di contenzioso tra proprietari e mezzadri per i conteggi, un problema che si estendeva anche ad altre voci, quale il grano da semina. Tutti insieme poi rivendicavano un limite politico ai prezzi dei prodotti industriali per l'agricoltura. Su quello scenario si sviluppava l'opera del Fronte interno, animato da slanci patriottici e inteso a corrispondere al malessere con una crescente propaganda.

Conclusa la guerra, con il suo carico di conseguenze, compresa la spagnola, che fu, tra l'altro, un'altra grossa tegola sull'agricoltura mugellana¹²⁷, e i tanti caduti destinati a lasciare un ricordo indelebile¹²⁸, riemersero i temi sociali. La lignite, tornando la concorrenza internazionale, perse lo slancio mentre le campagne furono animate dalla rivendicazione di un più equo patto colonico e dalla richiesta di lavoro dei braccianti disoccupati. L'iniziativa mezzadrile era, per lo più, sostenuta dalla leghe bianche cattoliche, le posizioni dei braccianti erano assistite in gran parte dalle leghe rosse. A queste cose corrispondevano il predominio dei partiti di massa, e il contrasto che una parte del nazionalismo e del combattentismo opponeva a ciò in nome dell'ordine patriottico. Questo mondo viveva, più che di luce propria, di quella proiettata da Firenze, dove il nazionalismo aveva cominciato dopo Caporetto un'intensa campagna propagandistica contro il nemico interno, associato ora alle rivendicazioni operaie e contadine.

Tutto questo passò la prova del terremoto del 29 giugno 1919, di particolare intensità a Vicchio, ma con grandi effetti anche negli altri comuni mugellani e non solo¹²⁹. Le distruzioni andavano ad aggiungersi ad un contesto già di per sé difficile, ma non impedirono una forte partecipazione alle manifestazioni contro il caro viveri dei giorni seguenti nei comuni meno colpiti. Scesero in piazza specialmente i braccianti, ma

126 A. MARGHERI, *Il socialismo mugellano per il lavoro contro la guerra*, in *Il Mugello nella Grande guerra 1915-1918*, cit., p. 3.

127 F. CUTOLO, *L'influenza spagnola del 1918-1919. La dimensione globale, il quadro nazionale e un caso locale*, Pistoia, Istituto Storico della Resistenza di Pistoia, 2020, p. 177.

128 E. MARIANINI, *La memoria dei caduti della Grande guerra in Mugello. Una ferita salvata dalla bellezza*, Borgo San Lorenzo, Noferini, 2015.

129 A. GASPARRINI, *Quando la terra tremò. Il terremoto del 29 giugno 1919 in Mugello*, Firenze, Polistampa, 2019.

anche i mezzadri riprendevano la loro lotta per il patto colonico. Perfino a Vaglia, zona tradizionalmente tranquilla, nell'ottobre 1919, i mezzadri parteciparono alla lotta. L'agitazione parve raggiungere un traguardo con l'accordo tra l'Agraria e la Federazione cattolica delle leghe bianche, ma fu solo apparenza perché non furono pochi i proprietari tendenti a non applicarlo. I coloni chiedevano che le spese per la trebbiatura fossero suddivise tra le due parti e che non toccasse loro pagare il solfato di rame, giunto a prezzi esorbitanti, ma chiedevano anche l'abolizione di arcaici gravami come i patti di fossa, sostanzialmente lavoro non retribuito.

La "Vandea" di un tempo era luogo di insediamento del Partito popolare, dietro l'appassionata militanza dei sacerdoti votati all'impegno politico, e, di conseguenza, del fiorire delle leghe bianche, ma era un motivo in più per la reazione dei proprietari maggiormente legati alle antiche tradizioni dell'obbedienza e dell'assuefazione¹³⁰. Vedevano la sostanza di un pericolo reale che finirono per equiparare al bolscevismo. Il sindacalismo mezzadrile cattolico passò decisamente all'offensiva e riuscì a ottenere, il 29 ottobre 1919, un accordo che prevedeva il patto scritto e la regolare tenuta del libretto colonico, elementi che, mancando, erano strumenti spesso della vessazione padronale, e altri punti a favore, ma restava l'incognita perché non si trattava di cosa accettata da tutti gli agrari. Nel gennaio 1920, vi furono diversi scioperi, dai ferrovieri, ad alcune categorie dell'impiego pubblico, agli operai dei laterizi e la ragione stava per lo più nel rincaro dei generi di necessità, e a ciò corrispose il mobilitarsi delle forze cosiddette borghesi, sotto la spinta del combattentismo di destra.

Nei mesi successivi tenne ancora banco la questione del patto colonico, su cui, nel marzo 1920, fu raggiunto un nuovo accordo provvisorio in Mugello, tra Agraria e leghe bianche, tutto da definire nell'applicazione e fonte di nuove lotte, tanto che vi furono scioperi mentre i socialisti cercavano di recuperare il rapporto con quella categoria fino ad allora trascurata, ciò che determinò conflitti con i cattolici. Scontri fra socialisti e popolari, il 1° maggio 1920, aprirono una nuova fase in cui cominciò a rendersi evidente un atteggiamento più duramente repressivo e mirato delle Forze dell'ordine contro i socialisti. Non c'erano tra i due sindacalismi che differenze ideologiche, in quanto i socialisti puntavano alla proprietà collettiva della

130 M. BARAGLI, *Dal podere alla piazza. Famiglie, parrocchie e agitazioni bianche nelle campagne toscane (1917-1921)*, tesi di Dottorato di ricerca, tutor Bruna Bocchini Camaiani-Mario G. Rossi, Firenze, Università di Firenze, 2009.

terra e i cattolici alla piccola proprietà o, in alternativa, all'affittanza, ma la realtà consisteva in un desiderio condiviso di miglioramento del contratto di mezzadria.

Fu comunque il momento per un accordo tra l'Associazione agraria toscana e la Federterra, il 6 agosto 1920, in base al quale si realizzava un patto realmente innovativo, dalla stabilità nel podere, alla ripartizione a metà, e così via. Ma intanto le leghe bianche agitavano la parola d'ordine del passaggio dalla mezzadria all'affittanza. A ottobre 1920 era chiaro che diversi proprietari terrieri disattendevano il patto colonico sottoscritto a livello regionale, ma il quadro politico era mutato con l'alleanza che si stava stringendo tra quella parte di ceto agrario e i fascisti, mentre l'Agraria mugellana riusciva a giocare su due tavoli tornando a trattare con le leghe bianche.

L'esito delle elezioni amministrative in cui prevalsero largamente le vittorie rosse o quelle dei popolari di orientamento sociale fu un elemento in più per la mobilitazione delle forze avverse che trovarono nella violenza fascista un utile reagente, funzionale ancor più a sostenere la tendenza a non applicare il patto colonico da parte di molte fattorie. Lontana dal passato "vandeano", la zona tra San Piero a Sieve e Vaglia ebbe mezzadri decisi e combattivi, pronti a contrastare le sopraffazioni di alcuni fattori sospendendo le operazioni di svinatura e altre ancora. Erano protagoniste le leghe bianche che guidavano il movimento e fu contro di esse che si rivolse la violenza della repressione, tutt'altro che motivata dal cosiddetto bolscevismo.

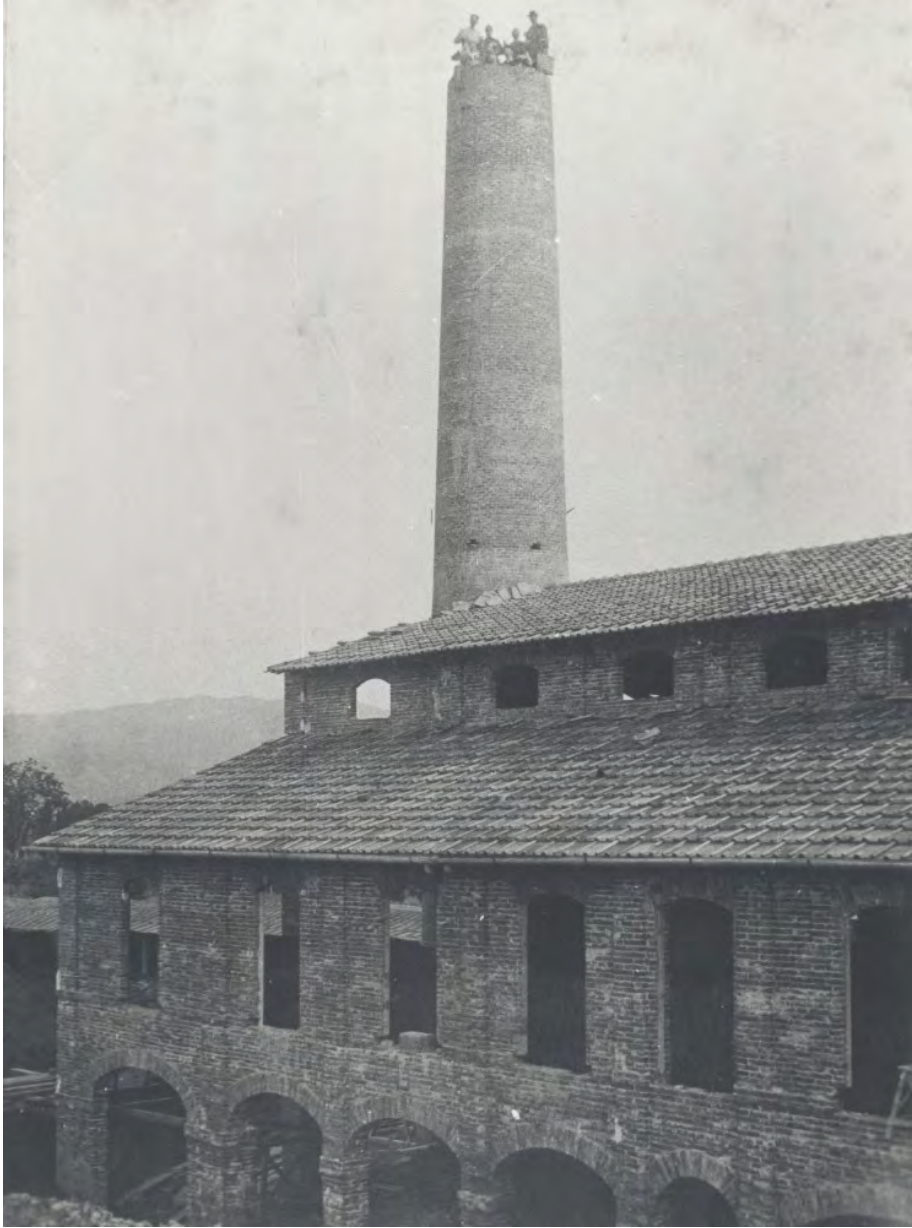
E fu proprio la parte cattolica a proclamare lo sciopero passivo contro i proprietari che non firmavano il patto. Fu la bandiera bianca il simbolo della lotta intrapresa dai mezzadri della zona "cattolica" tra Barberino e Val di Sieve che la innalzavano nei poderi, ad essere colpita il 10 dicembre 1920. Fu il giorno in cui il fascismo fiorentino si assunse il compito di punire quell'atteggiamento in nome della proprietà più riottosa, rappresentata dalla contessa Cambray-Digny, con le violenze, culminate nella proditoria uccisione a freddo, a Pianvallico, dell'anziano colono cattolico Giovanni Sitrialli. Forte di quell'esempio, l'Agraria poté procedere con i licenziamenti di braccianti e ignorare i patti coloniali. Si stava entrando in un nuovo capitolo della storia del Mugello e della Nazione.



B1 - La facciata del Teatro Giotto di Borgo San Lorenzo, costruito nel 1872 su disegno dell'ingegnere Pietro Bruschi (Archivio Aldo Giovannini)



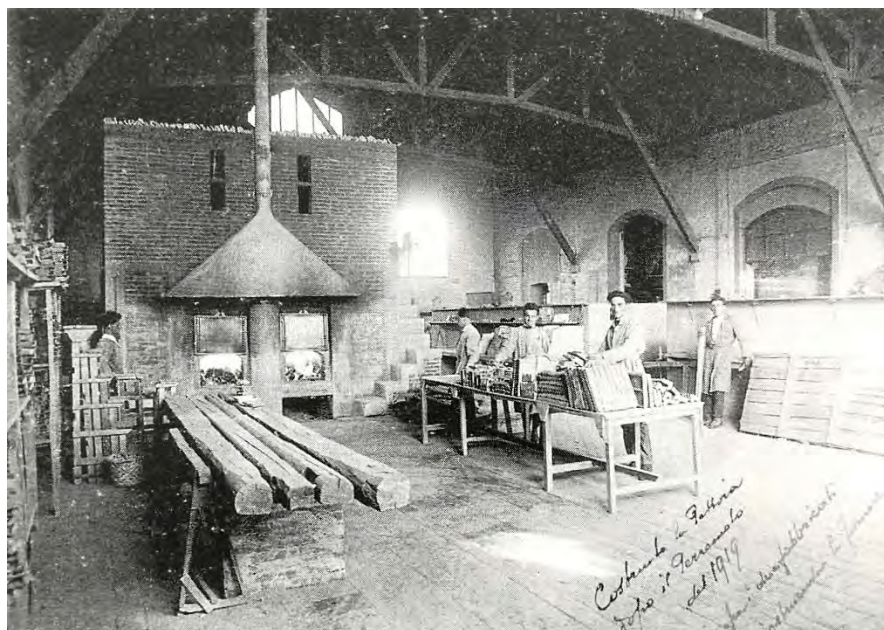
B2 - Il treno sul viadotto della tratta ferroviaria Borgo San Lorenzo- Faenza, inaugurata il 23 aprile 1893 (Archivio Aldo Giovannini)



B3 - La costruzione di una ciminiera delle fornaci Brunori, impiantate a Borgo San Lorenzo alla fine dell'Ottocento (Archivio Aldo Giovannini)



B4 - Il padiglione della seconda mostra zootecnica promossa dall'Associazione agricola mugellana, 18 settembre 1906 (Archivio Aldo Giovannini)



B5 - L'interno delle Fornaci San Lorenzo, attive a Borgo San Lorenzo dal 1906 sotto la direzione di Galileo e Chino Chini (Archivio Aldo Giovannini)



B6 - L'inaugurazione della linea automobilistica Bologna - San Piero a Sieve, 28 agosto 1910 (Archivio Aldo Giovannini)



B7 - L'ingresso dell'Esposizione agricola industriale mugellana a Borgo San Lorenzo, 27 luglio - 8 settembre 1913 (Archivio Aldo Giovannini)



B8 - Il conte Filippo Sassoli de' Bianchi, presidente della Lega cattolica mugellana ed esponente di punta dell'integralismo cattolico, divenuto poi fascista e infine podestà di Scarperia



B9 - Il prof. Antonio Giovannini, sin dal 1885 il più autorevole editorialista del settimanale «Il Messaggero del Mugello» (Archivio Aldo Giovannini)



B10 - Il marchese Gerino Gerini, proprietario della fattoria delle Maschere, eletto deputato per il collegio del Mugello nel 1909 e nel 1913 e poi nominato senatore del Regno nel 1920 (Archivio Aldo Giovannini)

Gli esordi, la Grande guerra e lo sviluppo del movimento socialista in Mugello

Antonio Margheri

Gli esordi del movimento socialista in Mugello

Nel gennaio 1913, Azzo Toni¹, un giovane ferroviere socialista, tracciava un amaro ed impietoso bilancio della breve storia del socialismo nel Mugello:

Non si può pensare al socialismo mugellano senza sentirsi stringere il cuore. È uno sfacelo. Ci troviamo di fronte ad un naufragio, a una rovina [...] Nego in modo assoluto la sua esistenza. Infatti il socialismo, inteso come organizzazione [...] assoluta mancanza di azione nel campo del cooperativismo di consumo e di produzione, e aggiungo io, della resistenza e del cooperativismo del lavoro [...] Da tutto ciò emerge chiaro che pel socialismo in Mugello è una questione di avvenire, non di passato².

-
- 1 In G. BIONDI, *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, Firenze, Vallecchi, 1984, p. 111-112, è riportata un'interessante biografia di Azzo Toni scritta nel 1925 sulla scheda segnaletica del fascicolo n. 11019 del Casellario politico centrale.
 - 2 La citazione è tratta da una lunga lettera di Toni in «Il Messaggero del Mugello», 5 gennaio 1913. Traeva spunto da un interessante articolo di Tonino Poli, *Il gerinismo e i partiti. Fra gli estremi: i socialisti*, «Il Messaggero del Mugello», 15 dicembre 1912. Il bilancio critico di Toni è successivo all'autunno del 1911, l'anno della guerra con la Libia, e precede di pochi mesi le elezioni politiche dell'autunno del 1913. In questo periodo nel Mugello si consuma una frattura interna ai socialisti e con le altre correnti dei blocchi e associazioni popolari che nel 1909 avevano contribuito all'elezione del marchese Gerino Gerini contrapposto a Filippo Torrigiani. Quest'ultimo aveva vinto nel collegio per 26 anni: prima da candidato unico e poi nelle elezioni politiche del 3 giugno 1900 con oltre il 90% dei voti sul repubblicano Edoardo Pantano; nel 1904 con l'81,1% dei voti (ovvero 2.048 su 3.544) sul socialista Leonida Bissolati. Per un'analisi dei risultati elettorali, cfr. A. GASPARRINI, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, «Religioni e Società», 49 (maggio-agosto 2004), pp. 120-135 e F. PAOLI, *La lotta politica nel Mugello in Età Giolittiana (1900-1913)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze – Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”, anno accademico 2008/2009.

Stando così le cose, sarebbe stato inevitabile pensare a tempi lunghi. Ma venne la grande guerra, una cesura per la storia mondiale ed anche per il Mugello con cui si misurò la vicenda dei socialisti. Com'è noto, il processo di formazione del Partito socialista fu progressivo³. Costituito a Genova nell'agosto 1892 il Partito dei lavoratori, nel corso del secondo congresso a Reggio Emilia, nel settembre 1893, il nome era divenuto Partito socialista dei lavoratori italiani. Erano processi in cui ebbe notevole ruolo la Lega socialista di Milano, un'associazione politico-culturale fondata dall'operaista Costantino Lazzari e dal socialista Filippo Turati, giunti a compimento quando fu deciso il nome di Partito socialista italiano a Parma nel gennaio 1895. Il 25 dicembre 1896 nasceva l'«Avanti!», il quotidiano socialista. Risalgono al 1892 la costituzione del Circolo socialista a Firenze e nel 1893 la fondazione della Camera del lavoro, prima in Toscana, trasformatasi rapidamente nell'organizzazione sindacale del Partito socialista⁴.

Nel 1889 si era costituita la II Internazionale, dopo la consumazione della rottura con gli anarchici e per dare unità e coordinamento sovranazionale alla formazione dei partiti del movimento operaio europeo. Fondamentale per i socialisti italiani fu l'esempio della socialdemocrazia tedesca che «induceva ad accogliere il principio dello svolgimento democratico e della graduale conquista dei pubblici poteri mediante le armi prodotte dalla borghesia cioè mediante l'uso delle libertà politiche e in particolare mediante il voto»⁵.

Fino al nuovo secolo, le ricerche fatte e gli accurati studi compiuti da Donatella Cherubini sulla Toscana⁶ non consentono di segnalare significative attività di propaganda o formazione di circoli o sezioni socialiste in Mugello. Né in questo senso ci aiutano l'ancor valido studio di Elio Conti sul socialismo a Firenze dal 1860 al 1880⁷, né le carte di polizia che si limitano a segnalare nel dicembre 1892 la fondazione a Borgo di un circolo repubblicano socialista “Giuseppe Garibaldi”, con 40 aderenti (operai e

3 F. LEONI, *Storia dei partiti politici italiani*, Napoli, Guida, 2001, pp. 216-221.

4 Per questi anni cfr., N. CAPITINI, *Origini e sviluppi del movimento sindacale ed operaio in Toscana*, in *La Toscana nell'Italia unita. Aspetti e momenti di storia toscana 1861-1945*, Firenze, Urpt, 1962, pp. 161-183 e D. CHERUBINI, *Alle origini dei partiti. La Federazione regionale socialista toscana (1893 al 1900)*, Manduria, Lacaíta, 2017.

5 G. MANACORDA, *Il socialismo nella storia d'Italia*, I, Bari, Laterza, 1970, p. 177.

6 D. CHERUBINI, *Alle origini dei partiti. La federazione regionale socialista toscana (1893-1900)*, cit.

7 E. CONTI, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

artigiani) e lo scopo di sostenere alle elezioni amministrative candidati non liberali, giudicato dai carabinieri come di «nessuna importanza»⁸.

Non ci fu organizzazione dei socialisti nei moti della fame del 1898 che, all'insegna del grido «Pane e lavoro», investirono gran parte dell'Italia e della Toscana (il 10 maggio fu proclamato lo stato d'assedio), spesso repressi nel sangue e nel Mugello con decine di arresti e lo scioglimento di tutte le organizzazioni socialiste, anarchiche ed anche di alcune clericali⁹. Eppure quel «colpo di frusta», come lo definì Antonio Giovannini¹⁰, fece maturare «un mutamento di stagione, una variazione di clima morale e politico» e infondere «nel sangue popolare più di una stilla di reazione»¹¹.

Il 1898 fu così l'inizio di un percorso e di una militanza politica e ideale che avrebbe segnato tante esistenze, cambiato la storia di persone e famiglie per effetto di persecuzioni e discriminazioni, costituendo il germoglio per una nuova fede e un nuovo costume che avrebbero dato un'impronta nuova a intere reti parentali¹². A tal proposito possiamo richiamare: a Barberino l'ingegner Dante Giorgi, il fornaio Giuseppe Staccioli, l'orologiaio Arduino Ambrosi, il calzolaio Adolfo Agresti, Eugenio Dreoni; a Borgo, gli Zavoli, i Bambi, i Boni dei muratori Carlo e Pasquale, i Banchi e i Valli (Oberdank fu il primo segretario della sezione socialista e corrispondente de «La

8 ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi ASFi), *Questura di Firenze, Carte di Polizia*, 14-21.

9 Cfr. L. MARETTI, L. PIERI, M. SAGRESTANI, *I moti della fame del 1898 nel Mugello*, Firenze, Polistampa, 1998. Uno studio ancora valido è C. PINZANI, *La crisi politica di fine secolo in Toscana*, Firenze, Barbèra, 1963.

10 Antonio Giovannini nacque nel 1854 a Cerliano, una frazione di Scarperia. Insegnò nei ginnasi di Faenza e Forlì, poi all'Istituto agrario di Scandicci e al Liceo Michelangelo a Firenze. Fu giornalista di punta de «Il Messaggero del Mugello» durante tutta l'esistenza del settimanale (1883-1933) ed interprete acuto della vita politica, culturale e amministrativa del Mugello. Antisocialista e contrario alle varie correnti democratiche e popolari, caldeggiò il riavvicinamento tra liberal-conservatori e cattolici e fu sempre su posizioni colonialiste e nazionaliste. «Mussoliniano» *ante litteram*, aderì al fascismo e fu eletto consigliere provinciale nel 1923.

11 A. GIOVANNINI, *Un po' d'analisi sopra un nuovo movimento in Mugello*, I, «Il Messaggero del Mugello», 22 maggio 1902.

12 Per ricostruire biografie e percorsi parentali è almeno necessario partire dagli elenchi degli arrestati e processati nei moti del 1898 e dalle schede conservate nel Casellario politico centrale di Roma. Altrettanto utile e ricco di indicazioni è l'*Elenco degli antifascisti del Mugello e della Valdisieve negli anni '20 e '30* redatto da B. Confortini e G. Gori all'interno del volume *Monte Giovi: se son rose fioriranno... Mugello e Valdisieve dal fascismo alla liberazione*, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 307-373.

Difesa»); i Poggini Roberto e Alessandro di Scarperia (entrambi forbicai ma imparentati con i Poggini, anch'essi socialisti, a podere al Palagio dei Corsini); i Poggiali, i Bini, i Paoli di Vicchio (Antonio, arrestato a 16 anni nel 1898, sarà addirittura volontario antifascista nelle brigate internazionali in guerra di Spagna a metà degli anni Trenta); i Lorenzi di San Piero a Sieve; i Santoni, i Ciucchi, i Bartolozzi e i Boninsegni a Dicomano.

Tra la fine del secolo e i primi anni del Novecento germogliò un “popolo socialista”, certo minoritario e socialmente e culturalmente eterogeneo, che, per i suoi tratti laici e per la lotta di classe che intendeva praticare, rappresentò una grande novità nel panorama politico e culturale del Mugello. Cominciò il cammino di una nuova fede vissuta ed alimentata anche attraverso propri autonomi rituali, simboli e calendari, talora raccordandosi alla cultura democratica risorgimentale: il primo maggio¹³, con la bandiera rossa nella scampagnata e nella bicchierata finale tra compagni, l'*Inno dei lavoratori*; il fiocco o il cravattino nero evocanti la storia e la progettualità della tradizione operaia e libertaria, il garofano rosso sul petto che non poteva essere vietato e sequestrato come avveniva con l'esposizione della bandiera rossa («Rosso un fiore in petto ci è fiorito, una fede ci è nata in cuor», recita un verso de *L'Internazionale*); la celebrazione del XX settembre in chiave anticlericale, con le commemorazioni di Giordano Bruno, Hugo e Giovanni Bovio; la celebrazione della nascita di Garibaldi con l'apposizione di lapidi, targhe e l'*Inno di Garibaldi*¹⁴. Ed ancora, il respiro internazionalista che si esprime di volta in volta nella fratellanza con i popoli oppressi (ereditata dalla democrazia risorgimentale), nell'antimilitarismo, nell'anticolonialismo, nelle agitazioni contro le visite in Italia dello zar, nella solidarietà al libertario spagnolo Francisco Ferrer, fucilato nel 1909 (a Borgo furono anche affissi cartelli con la scritta “lutto internazionale”), nelle iniziative pro Ettore e Giovannitti, come dopo pro Sacco e Vanzetti, e poi nel rifiuto delle *union sacrée* durante la prima guerra mondiale e nel moto di solidarietà verso la rivoluzione russa, quella ungherese e viennese nel primo dopoguerra. Ed anche le campagne per il divorzio, per la scuola pubblica, il suffragio universale, i primi funerali civili con le furiose reazioni dei preti locali. Forte fu l'impronta laica, anzi anticlericale, del socialismo in Mugello: «il

13 Cfr. *La prima volta del Primo Maggio in Toscana*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Ivan Tognarini, Firenze, CGIL Regionale Toscana, 1990.

14 Per la storia dell'uso dei colori nella definizione delle diverse identità politiche in Italia è fondamentale M. RIDOLFI, *La politica dei colori. Emozioni e passioni nella storia d'Italia dal Risorgimento al ventennio fascista*, Firenze, Le Monnier, 2014.

nemico più terribile della democrazia è il prete [che] tiene soggiogate tante coscienze, sottrae tanti lavoratori e tante donne a quell'organizzazione di classe, che è l'unica speranza e l'unica salvezza per il proletariato»¹⁵.

A trainare questa tendenza c'erano il nervo risorgimentale ed ancora scoperto della contrastata unificazione nazionale, le influenze repubblicane e massoniche, alcune correnti culturali positiviste e razionaliste del "libero pensiero" che avevano influenzato certe personalità del socialismo mugellano del primo Novecento (come Pietro Lanini, Gastone Giunti e Dante Giorgi). Con idee nuove e nuovi strumenti di organizzazione delle masse subalterne (il ricorso alla lotta di classe attraverso le leghe; l'organizzazione al posto del tumulto; il rifiuto del paternalismo padronale e lo sciopero) i socialisti allargarono la dimensione pubblica della politica: la piazza, al posto dei luoghi chiusi e dei banchetti dei notabili; la conferenza, il comizio, il corteo, la sfida del contraddittorio nei confronti dell'avversario, al limite della provocazione. Nel Mugello della consorzeria, dei moderati, della Vandea cattolica, si materializzava in queste forme «una nuova schiera di barbari», ai quali, secondo certi esponenti reazionari, «non è altro da opporre che il rigore della legge e della forza»¹⁶.

La crisi e l'involuzione reazionaria di fine secolo vennero sconfitte dall'opposizione parlamentare delle forze democratiche che riuscì a collegarsi alla vasta protesta popolare e si coagulò intorno al Partito socialista e alle formazioni radicali e repubblicane (l'Estrema Sinistra). Con il nuovo secolo si avviò quella che, con una definizione fortunata di A. William Salomone, poi ripresa da Giorgio Candeloro, da Giampiero Carocci e da altri¹⁷, è stata chiamata "Età giolittiana" caratterizzata da una politica di mediazione con il Partito socialista, da una fase di maggiore libertà di associazione e di sciopero e da una politica estera con "piede in casa" che parve chiudere

15 *Repubblicani, clericali e socialisti*, «La Difesa», 25 agosto 1901.

16 Cit. di Luigi Guglielmo Cambray-Digny, in G. MORI, *La Toscana e le Toscane (1900-1914) in Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Toscana*, a cura di Id., Torino, Einaudi, 1986, p. 163. Cfr., sul personaggio, R. ROMANELLI, *Cambray-Digny Luigi Guglielmo de*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 17, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 152-160 e R. P. COPPINI, *L'opera politica di Cambray-Digny, sindaco di Firenze capitale e ministro delle Finanze*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1975.

17 A. W. SALOMONE, *L'età giolittiana*, con introduzione di Gaetano Salvemini, Torino, De Silva, 1949; G. CANDELORO, *Giolitti e l'età giolittiana*, Firenze, Tipografia Marzocco, 1950; G. CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino, Einaudi, 1961.

la stagione crispina delle velleitarie ed improduttive spedizioni africane¹⁸. Sconfitta la reazione, i socialisti potevano sviluppare una piattaforma di lotte immediate con il programma minimo, creare e consolidare gli organismi di classe del movimento operaio: leghe, camere del lavoro, federazioni di mestiere, Federterra (1901), Confederazione generale del lavoro (CGdL, 1906), cooperative, municipalismo, ecc. Il nucleo della politica socialista tra la fine e l'inizio del nuovo secolo era ben riassunto nel pensiero gradualista di Filippo Turati:

Vogliamo al potere la democrazia [...] perché al fine sia concesso a noi di essere socialisti e di agire da socialisti. [...] Per noi la rivoluzione viene dalle cose. L'attendiamo, e le viviamo in mezzo. Ogni scuola che si apre, ogni abuso incancrenito che si sradica, ogni elevamento del tenore di vita dei miseri, ogni legge protettiva del lavoro se tutto ciò è coordinato ad un fine chiaro e cosciente di trasformazione sociale, è un atomo di rivoluzione che si aggiunge alla massa. Verrà un giorno che i fiocchi di neve formeranno una valanga¹⁹.

L'ambiente economico, sociale e culturale del Mugello era ostico alla penetrazione del socialismo. Nel 1901 «La Difesa» scriveva del Mugello come di una zona dove persino le galline subiscono un arresto di sviluppo: «L'è gallina mugellese: ha cent'anni e mostra un mese»²⁰. Ad erigere una barriera sociale e culturale, e quindi politica, alla diffusione del socialismo stava innanzitutto la campagna e soprattutto la mezzadria, sistema ormai residuale in Italia ma idealizzato dai moderati toscani e dominante in Mugello fino al termine degli anni Cinquanta quando iniziò il massiccio spopolamento dalle campagne²¹. Nel 1902, con lucidità e realismo il prof.

18 Per un panorama delle narrazioni controverse sulla figura di Giolitti che hanno alimentato un lungo dibattito nel corso del Novecento e fino ai giorni nostri, cfr. M. L. SALVADORI, *Giolitti. Un leader controverso*, Roma, Donzelli, 2020.

19 In Z. CIUFFOLETTI, *La fondazione del Partito Socialista Italiano e l'opera di Filippo Turati in Lezioni di storia del Partito socialista italiano 1892-1976*, Firenze, Clusf, 1977, p. 49.

20 *Mugello e Vandea*, «La Difesa», 22 settembre 1901.

21 Con efficacia Mario Sbriccoli ha rilevato bene l'essenza del “sistema sociale” rappresentato dalla mezzadria: «il contratto di mezzadria non è un contratto come tutti gli altri. [...] Basta leggere un libretto colonico [...] Il mezzadro deve “fare”, “apparire”, “andare”, essere disponibile per prestazioni del tutto extracontrattuali; la soggezione che finisce per legarlo al padrone consente a quest'ultimo di intervenire

Antonio Giovannini tracciava la fisionomia del Mugello:

Duro e diritto come un muro di bronzo sta il capitale-terra [...] la piazza forte ad ogni novità.[...] I lavoratori stessi, da lui soggiogati, a lui stesso obbediscono rassegnati ad un servizio che pare una condizione inevitabile di cose, e una necessità non molto diversa dalla sudditanza alla natura. I socialisti girano troppo ingenuamente la difficoltà, rimettendo all'avvenire e alle forze evolutive la soluzione di questo problema, sperando di potere ugualmente in ogni luogo distaccare e organizzare in leghe di resistenza e di miglioramento i lavoratori della terra²².

Ed ancora:

La mezzeria dà alla proprietà terriera una natura doppiamente conservatrice: e l'industria, alimentandosi di clientela locale e di condizioni create o dominate dagli interessi agricoli, partecipa di quella tendenza. Perciò in Mugello, oltre le idee nazionali e i sentimenti liberali, causa ed effetto dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, nessuna altra concezione politica o forma di partito vi poté sorgere o manifestarsi, tranne che il conservatorismo, fatto liberale da alcune nobili famiglie molto influenti, come Digny e Corsini, e dalla poca e fervida borghesia²³.

Accerchiati dalla marea rurale, i centri urbani presentavano un'ampia ed eterogenea articolazione borghese e piccolo borghese (professionisti, avvocati, notai, medici, agenti di beni, impiegati, artigiani di tanti mestieri, bottegai, commercianti, sensali) che sovrastava un proletariato a sua volta assai frammentato, con poche manifatture, molto lavoro a domicilio, una larga presenza femminile (anche per effetto dell'emigrazione maschile) e

pesantemente nella sua vita privata, nella direzione della sua famiglia, nelle decisioni in ordine al futuro suo e dei suoi» (M. SBRICCOLI, *Il furto campestre nell'Italia mezzadrile. Un'interpretazione*, in *Brigantaggio, ribellione e devianza sociale nelle campagne dell'Italia centrale*, in *Annali dell'Istituto "A. Cervi"*, II, *Ribellismo, protesta sociale, resistenza nell'Italia mezzadrile fra XVIII e XX secolo*, a cura di A. Caracciolo, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 371-378).

22 A. GIOVANNINI, *Un po' d'analisi sopra un nuovo movimento in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 29 maggio 1902.

23 A. GIOVANNINI, *Effetti e valore del silenzio politico in Mugello*, *ivi*, 25 agosto 1912.

spesso a cavallo tra lavori agricoli e lavori urbani²⁴.

Non stupisce quindi che, a partire dal 1901, la battaglia più importante dei socialisti per «mutar regime» alla Vandea, la ingaggiarono per favorire lo sfruttamento delle miniere di lignite tra Barberino, Sant'Agata e Scarperia e contro la consorceria proprietaria dei Torrigiani, dei Cambray-Digny, dei Gerini, dei Corsini, dei Maganzi-Baldini e dei Dufour-Berte, contraria allo sviluppo industriale, che solo avrebbe potuto dare alimento alla nuova classe operaia emblema di progresso e del futuro socialismo²⁵. Una battaglia spalleggiata dall'«Avanti!», da «La Difesa» e che fu sostenuta da deputati fiorentini e dirigenti nazionali come Arturo Caroti²⁶ e Giuseppe Pescetti²⁷, il primo socialista toscano eletto in Parlamento (1897). Tanti i comizi e le iniziative²⁸. Si costituirono comitati in tutto il Mugello e Val di Sieve²⁹, con una piattaforma comune per «un'escavazione unica su vasta scala con centrale elettrica di forze motrici e conseguente tranvia di allacciamento alla linea Firenze-Faenza» a vantaggio dell'industria locale³⁰. Una battaglia che i socialisti collegavano allo sviluppo infrastrutturale del Mugello, specie quello legato alla rete ferroviaria Borgo San Lorenzo - Pontassieve e alla direttissima Roma-Firenze-Bologna³¹.

Con il nuovo secolo, segnali di risveglio venivano anche dalle campagne

24 F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2019, p. 71-72.

25 Lo sfruttamento della lignite era già iniziato dal maggio 1900 nella miniera di Ripa ad opera di Carlo Bargellini e in pochi mesi erano già 120 gli operai occupati (*ivi*, pp. 126-128).

26 F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, I, A-C, Roma, Editori Riuniti, 1975, *ad nomen*. Da ora, citato come F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano*, con solo numero del volume e anno.

27 F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano*, IV, 1978, *ad nomen*.

28 *Contro la Vandea. Il comizio di Borgo San Lorenzo*, «La Difesa», 13 ottobre 1901; *I comizi pro-lignite e l'on Pescetti*, «La Difesa», 10 novembre 1901.

29 Fu creato un comitato permanente, così composto: Emilio Santoni e Giuseppe Ciullini per Dicomano; Daniele Piani per Acone, Antonio Cafaggi per Rufina; Dante Giorgi, Michele Matassi, (ex impiegato), Arduino Ambrosi (orologiaio), Luigi Matassi (droghiere), Pietro Lastrucci (fornaio), Adolfo Agresti (calzolaio), Luigi Catani (macellaio) per Barberino; Pietro Lanini, Vincenzo Valli, Lodovico Gigli, Modesto Lotti e Pietro Agostini per Borgo San Lorenzo; Niccola Cammelli, Pilade Tarchi e Timo Tarlini per Scarperia.

30 *Per la Vandea*, «La Difesa», 27 novembre 1901.

31 *La Vandea e la "Direttissima" Roma-Firenze-Bologna*, «La Difesa», 8 dicembre 1901.

dove mezzadri e braccianti avviavano le prime organizzazioni³². Com'è noto, il primo sciopero di mezzadri in Toscana fu a Chianciano, il 7 aprile 1902, ma già alla fine del 1901 esistevano in Toscana 8 leghe contadine con 1386 soci³³. Il socialista empoiese Giuseppe Bertelli organizzò con i socialisti di Dicomano la prima lega di miglioramento con appendici anche nel territorio di Vicchio che si proponeva di contrattare con i proprietari alcune modifiche al patto colonico³⁴. Alla testa del movimento era il colono Pietro Ciullini, ma il solo fatto che i mezzadri fossero ricorsi all'organizzazione collettiva scatenò la più rigida chiusura dei proprietari³⁵. E i singoli coloni furono costretti ad abiurare l'iscrizione alla lega e al partito socialista attraverso numerose lettere pubblicate su «Il Messaggero del Mugello»³⁶. Era, sostanzialmente, la riaffermazione del primato assoluto della proprietà attraverso l'antico metodo del «batti il villano e l'avrai amico»³⁷. In Toscana ed in generale in Italia centrale il panorama delle agitazioni contadine nei primi del secolo fu comunque limitato e ristretto. Le lotte per il miglioramento dei patti colonici ripresero nelle campagne del fiorentino nella primavera del 1906, ma senza che agitazioni diffuse fossero segnalate in Mugello, ad eccezione di Vaglia. Lì, 52 coloni della fattoria del marchese Pier Corsini di Lajatico scioperarono rivendicando una diversa ripartizione delle spese relative alla trebbiatrice e al ramato, come i mezzadri del Valdarno³⁸. Con acume, il prof. Giovannini nel 1902 aveva scritto:

Mentre lo stato ha lasciato le campagne sole con se stesse e con le tasse, la chiesa con una mirabile gerarchia ha saputo spargervi e concatenarvi le fisse dimore de' suoi ministri in guisa che anche la più riposta vallicella sente l'influenza e l'assistenza multiforme del sacro ministero [...] Solo dove sia fatta questa controrganizzazione, può

32 SPARTACO, *Risveglio del Mugello*, «La Difesa», 11 agosto 1901. Il 13 ottobre C.P. tornava sul tema *Come migliorare le condizioni dei mezzadri* individuando gli strumenti in una legge sui probiviri e nella legge sugli infortuni («per denunziar loro violazioni del patto colonico, angherie e soprusi e per esser un po' tutelati e rispettati»).

33 G. MORI, *La Toscana e le Toscane (1900-1914)*, cit., p. 247.

34 IL VILLANO, *Dicomano*, «La Difesa», 30 marzo 1902

35 *Il movimento dei coloni fiorentini*, «Avanti!», 16 giugno 1906. Si veda anche E. RAGIONIERI, *Un comune socialista Sesto Fiorentino*, Roma, Editori riuniti, 1976, pp. 149-150.

36 Cfr. «Il Messaggero del Mugello», 18 settembre 1902.

37 A. GIOVANNINI, *Un po' d'analisi sopra un nuovo movimento in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 29 maggio 1902.

38 *Vaglia. Sciopero di contadini*, «Il Messaggero del Mugello», 22 luglio 1906.

valutarsi la forza pura del socialismo³⁹.

Nel 1913 il bilancio del movimento socialista era estremamente deficitario in confronto alla vasta opera di organizzazione e di penetrazione sociale ed economica, ma anche politica ed elettorale, portata avanti dal clero e dai cattolici tra la fine dell'Ottocento e quel momento⁴⁰. Fino alla prima guerra le leghe organizzate furono quelle dei braccianti, delle bigherinaie⁴¹, trecciaiole⁴², setaiole contro lo sfruttamento dei fattorini, di varie categorie di operai, come muratori⁴³, fornaciai, ferrovieri. Non esistendo una sezione locale della Camera del lavoro erano dirigenti fiorentini come Sebastiano Del Buono, Giuseppe Puglioli o Giulio Braga di Prato ad intervenire con la controparte padronale per migliorare le condizioni di lavoro, gli orari e le misere paghe. Erano vertenze che nascevano da situazioni estreme di sfruttamento e di miseria, da contingenze dettate dal mercato e dalla concorrenza, che però non riuscirono a innervare un'organizzazione di classe stabile. L'azione socialista fu assai contrastata da parte cattolica ed in

39 A. GIOVANNINI, *Un po' d'analisi sopra un nuovo movimento in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 5 giugno 1902.

40 Al IV Convegno dei Cattolici Mugellani, a San Piero a Sieve nel luglio 1912, il Mugello cattolico poteva vantare di aver costituito 2 Casse rurali (a Sant'Agata e San Piero), la banca del Piccolo credito a Borgo e con agenzie in diversi comuni, 8 cooperative di consumo, 7 società di mutuo soccorso, 37 società sportive e circoli giovanili, con diverse fanfare annesse, un segretariato per gli emigranti, gruppi elettorali cattolici nei comuni, asili infantili, scuole e ricoveri per vecchi e poveri. Ed anche una stampa che aveva quasi ininterrottamente coperto il periodo dalla fine dell'Ottocento al 1913. E mi riferisco al «Mugello Cattolico» dal 1896 al 1898, a «Il Vero Operaio» dal 1906 al 1908 stampato a Borgo, a «Il Mugello» stampato a Borgo dal novembre 1911 al novembre 1913 ed organo della Lega cattolica mugellana, presieduta dal conte Filippo Sassoli de' Bianchi.

41 Fu il 1906 l'anno di maggiore diffusione ed intensità delle lotte e degli scioperi per difendere il lavoro e l'aumento delle misere paghe. Le lavoratrici furono assistite dal segretario della Camera del lavoro di Firenze Sebastiano Del Buono e da Gastone Giunti. I cattolici reagirono organizzando le Fratellanze ed intervenendo nelle vertenze tramite il clero locale. A Polcanto i socialisti denunciarono minacce di scomunica verso le scioperanti, cfr. «La Difesa», 25 agosto 1906. Sugli scioperi, cfr. «Il Messaggero del Mugello», 22, 29 luglio; 19, 26 agosto; 2 settembre; 7 ottobre 1906.

42 *Piccolo sciopero*, «Il Messaggero del Mugello», 10 aprile 1902. Si dà notizia di uno sciopero di una trentina di trecciaiole a Borgo della fabbrica di Domizio Tesi: «Le ragazzette reclamavano un aumento di paga».

43 Un'importante vertenza interessò Barberino nel febbraio-marzo 1907. Cfr. «Il Messaggero del Mugello», 24, 31 marzo 1907.

specie dai preti che, avendo la possibilità di spostare i voti verso candidati amici e sensibili alle loro istanze sociali o religiose, si inserivano nei conflitti di lavoro ricercando accordi con i padroni per strappare condizioni più favorevoli ai lavoratori rispetto a quelle dei socialisti e dimostrare così la superiorità della collaborazione sulla lotta di classe. «Proletari di tutto il mondo unitevi in Cristo» era concetto opposto a «Proletari di tutto il mondo unitevi nell'Internazionale».

La “controrganizzazione” fu assai fragile ed anche la formazione delle sezioni di partito nel Mugello apparve in quegli anni sempre instabile e provvisoria⁴⁴. Per costituire una sezione di partito, occorreva raggiungere i 50 compagni. I consigli erano di approfittare delle passeggiate domenicali:

rivolgendosi specialmente all'elemento giovane e serio [...] fare inscrivere nelle liste elettorali, tutti quei buoni elementi che finora, per noncuranza, non lo hanno fatto e alle prossime elezioni procurino di mandare in Consiglio qualcuno dei loro. [Poi] richiedere al partito qualcuno dei propagandisti più efficaci, sicuri di poter condurre ad udire le sante idee del socialismo una quantità di persone che ancora dubbiose potranno poi venire ad ingrossare le nostre file⁴⁵.

Alla fine del 1901 si costituì la prima sezione socialista a Dicomano,

44 Anche le varie Società operaie di Mutuo Soccorso, che erano sorte nei capoluoghi e in alcune frazioni del Mugello dopo l'Unità d'Italia, non riuscirono a volgere la loro azione dal campo assistenziale e previdenziale a quello della resistenza. Non c'è dubbio che al loro interno si svolgesse uno scontro tra le correnti politiche popolari e quelle conservatrici. Al 31 dicembre 1900, a Borgo, i soci erano 419, le socie 237, i soci onorari 69 (possidenti e benestanti finanziatori). Nelle elezioni del 1902 i candidati appoggiati dall'Associazione popolare conquistarono la maggioranza. Tra loro: Giuseppe Fiorelli, Vittorio Gigli, Carlo Lombardi, Tebaldo Baldi, Luigi Cipriani, Giovacchino Barletti, Giuseppe Buffi, Vincenzo Valli, Modesto Lotti, Pietro Agostini, Lombardo Lombardi, Lodovico Gigli. Nel 1904 furono eletti presidente Pietro Lanini e segretario Pietro Caiani, che rimase a lungo nella società. Le norme statutarie, comunque, impedivano un impegno sindacale e politico diretto. Era poi prassi che la presidenza onoraria fosse rivestita dal deputato di turno (prima Torrigiani, poi Gerini), che se ne servirono per mantenere un saldo controllo sui ceti urbani grazie ad una politica di accorto paternalismo e lauti finanziamenti. Per Barberino, cfr. G. BIONDI, *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, Firenze, Vallecchi, 1985, pp. 251-257.

45 *Vaglia*, «La Difesa», 1° dicembre 1901.

seguita il 19 gennaio 1902 da quella di Vicchio⁴⁶. Il 25 settembre 1904 venne inaugurata la sezione di Borgo San Lorenzo⁴⁷ e a febbraio 1908, con inaugurazione il 14 giugno, quella di Barberino⁴⁸. Alla fine del 1909 risultavano attive le sezioni di Barberino e Dicomano. Al 31 agosto 1911 quelle di Barberino e Biforco di Marradi, con pochi compagni che «si trovano da soli ingaggiati in una lotta impari, senza speranza di vittoria, noi non abbiamo nessun forte organismo da contrapporre a quelli degli avversari»⁴⁹. Nel marzo del 1913, si ricostituì la sezione di Vicchio facendo sperare in un'«intensa azione di propaganda socialista», ma anche stavolta dopo la campagna elettorale la sezione cessa l'attività. In definitiva, i socialisti restarono confinati all'interno dei capoluoghi dove raccolsero consenso in particolare tra gli operai, la piccola e media borghesia dei tanti mestieri tipici dell'epoca e alcuni professionisti, soprattutto avvocati e letterati, e dove si allearono con le correnti laiche e democratiche sposando l'anticlericalismo come «astringente» per i blocchi popolari⁵⁰.

Si era creato comunque un clima politico più favorevole per uno spostamento verso orizzonti democratici e progressisti e in contrapposizione alle consorterie e al conservatorismo delle classi dirigenti locali. Anche un conservatore come il professor Giovannini constatava «una certa stanchezza e una certa opposizione a predomini esclusivi di persone e d'indirizzi e un desiderio di mutamenti o d'indirizzi» affermando: «Questa borghesia, che a forza di sforzi è riuscita qua e là a conquistare una posizione più conveniente e che ha dato titoli, grado e professioni a' suoi figli, non si

46 *Eppur si muove!*, «La Difesa», 20 gennaio 1902.

47 Cfr. «La Difesa», 27 settembre 1904.

48 A. AMBROSI, *Barberino. Organizzazione politica ed economica*, «La Difesa», 15 febbraio 1908 e 27 giugno 1908. Barberino. *Inaugurazione della Sezione socialista*, «Il Messaggero del Mugello», 21 giugno 1908. Al Teatro Corsini erano presenti le rappresentanze delle sezioni di Prato, Campi, Vaiano, Sesto Fiorentino, Fiesole e Vicchio con le bandiere, e gruppi di socialisti venuti da Firenze, Scarperia, Firenzuola e Borgo San Lorenzo. Campeggiava un cartello con la scritta «Lavoratori di tutto il mondo organizzatevi» e un ritratto di Carlo Marx. In autunno la sezione nominò Dante Giorgi a rappresentarla al congresso nazionale di Firenze, «col mandato a votare per quell'ordine del giorno rispettante l'idea tradizionale del partito senza aggettivi» e a festeggiare il XX settembre «dandole significato anticlericale e socialista». In proposito cfr. A. AMBROSI, *Barberino di Mugello*, «La Difesa», 12 settembre 1908.

49 Cfr. «La Difesa», 5 agosto 1911.

50 A. GIOVANNINI, *L'astringente del blocco ossia l'anticlericalismo*, «Il Messaggero del Mugello», 27 settembre 1908.

contenta certo di un potere concesso o delegato, quasi da mandataria»⁵¹.

Nel maggio del 1902, in via del Canto a Borgo San Lorenzo, si tenne il primo congresso dei partiti popolari che raccoglievano le tendenze repubblicane, radicali e socialiste, con la partecipazione di circa 400 persone⁵². Erano presenti: Associazione popolare e sezione socialista di Borgo San Lorenzo, sezione socialista e lega dei contadini di Dicomano, Associazione popolare di Barberino, Circolo operaio di Vicchio. Presidente fu nominato Pietro Lanini, segretario Arduino Ambrosi. Al centro della discussione il tema della tattica elettorale in vista delle elezioni comunali, provinciali e politiche. Gli interventi prevalenti furono per non «sparpagliare le forze democratiche», fino a spingersi ad «alleanze anche con quelli che danno garanzia di liberalismo», ma non con i clericali. Solo un operaio intervenne per perorare «pochi ma boni, ma rossi», mentre il capo lega di Dicomano Eugenio Carotti raccomandò di «mandare a propagandare i contadini operai e braccianti, ché un signore o non operaio desta sempre un maggior sospetto». Fu decisa l'alleanza popolare a livello amministrativo e la candidatura di un socialista per le politiche, fortemente sostenuta da Lanini⁵³.

Per coordinare la campagna elettorale fu nominato un comitato federale: Romano Tanini e Giuseppe Bini per Vicchio; Lodovico Gigli e Attilio Tarchi per Borgo; Michele Matassi e Dante Giorgi per Barberino; Emilio Martini e Luigi Belli per Scarperia; Emilio Santoni e Eugenio Carotti per Dicomano. Erano così poste le basi per la partecipazione alle elezioni comunali e provinciali che si sarebbero svolte nel luglio del 1902 e che furono precedute da “comizi imponenti”, in cui si distinse «il giovane Lanini, apostolo e propagandista indefesso delle teorie socialiste»⁵⁴. Lui e Giorgi furono i candidati per la Provincia. Lanini raccolse a Borgo 144 voti contro i 451 dell'avvocato monarchico Francesco Giovannini; a

51 ID., *Un po' d'analisi sopra un nuovo movimento in Mugello*. I, «Il Messaggero del Mugello», 22 maggio 1902. Dieci anni dopo, Giovannini descriveva una borghesia ormai consapevole di «possedere tutte le qualità, le ragioni e i diritti per dirigere e rappresentare la vita civile» (*Valore della borghesia in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 24 novembre 1912).

52 *Primo congresso regionale dei partiti popolari*, «Il Messaggero del Mugello», 8 maggio 1902.

53 GIANO, *Nella Vandea toscana. Il congresso dei partiti popolari*, «Avanti!», 10 maggio 1902.

54 *Vicchio. Elezioni amministrative*, «Il Messaggero del Mugello», 3 luglio 1902.

Vicchio, 78 voti contro i 381 sullo stesso candidato; a Barberino, Giorgi ebbe 175 voti sui 284 del marchese Antonio Gerini; a Scarperia, Giorgi 2 voti contro i 105 del Gerini; a San Piero, Giorgi 26 voti contro i 232 del Gerini. Ovunque si registrò un divario nettissimo tra il voto nei capoluoghi e quello nelle campagne e nelle frazioni a svantaggio dei partiti popolari⁵⁵. Ma per la prima volta venne eletto un socialista a Dicomano, Giuseppe Ciullini. Eletto anche Dante Giorgi, però costretto alle dimissioni per incompatibilità. Dovrà attendere le elezioni amministrative del 1905 per diventare il primo consigliere comunale socialista eletto in Mugello⁵⁶. Non ci riuscì Pietro Lanini, candidato socialista a Borgo, Vicchio, Scarperia e Firenzuola nella lista dei partiti popolari che, per la prima volta, riuscirono a conquistare la maggioranza a Dicomano. Con tono sprezzante «Il Messaggero» li definiva uomini «incapaci di coprire pubbliche cariche per scarsità d'intelligenza, di cultura e di pratica»⁵⁷.

Alle elezioni politiche del 1904 i socialisti ebbero la grande occasione per presentare la prestigiosa candidatura di Leonida Bissolati, direttore dell'«Avanti!», contro Filippo Torrigiani⁵⁸. Pietro Lanini, Gastone Giunti e Guido Barchielli girarono il collegio in lungo e largo ricercando il contraddittorio con il candidato avversario⁵⁹. «I propagandisti del socialismo hanno invaso il Mugello», scrisse «Il Messaggero del Mugello»⁶⁰. Bissolati parlò a Borgo in un affollato Teatro Giotto⁶¹. Vinse Torrigiani con 1561 voti sui 328 di Bissolati⁶². I migliori risultati socialisti furono nei centri urbani di Borgo San Lorenzo (nella prima sezione Torrigiani conquistò solo 63 preferenze contro le 56 di Bissolati), Barberino, Scarperia e Vicchio. Con sguardo retrospettivo, ma rivendicandone ancora la validità nel 1908, Pietro Lanini sosteneva che i circoli socialisti nel Mugello,

55 Per i risultati, cfr. *ivi*, 3, 10, 17, 24 luglio 1902.

56 «Uno spirito nuovo, vivificatore si era rivelato, affermato anche in Mugello, a smentire l'accusa di una Vandea refrattaria e in conquistabile». Cfr. «La Difesa», 11 luglio 1905.

57 GHIGO, *A Elezioni finite*, «Il Messaggero del Mugello», 7 agosto 1902.

58 Sull'«Avanti!» uscì in prima pagina un lungo articolo, forse di Dante Giorgi, contro il Torrigiani, cfr. *I 508 moribondi. E sempre forca!*, «Avanti!», 6 ottobre 1904.

59 *Lon. Torrigiani a Vicchio. La riunione al Teatro Umberto. Lostruzionismo dei socialisti. Il comizio su la piazza all'ombra di Giotto*, «Il Messaggero del Mugello», 29 ottobre 1904.

60 *Chi ha tempo non aspetti tempo*, «Il Messaggero del Mugello», 2 novembre 1904.

61 *Il discorso dell'onorevole Bissolati*, «Il Messaggero del Mugello», 29 ottobre 1904.

62 *Elezioni politiche. Il risultato*, «Il Messaggero del Mugello», 8 novembre 1904.

pur avendo questi un programma prettamente socialista, sono – dalle ferree necessità dell’ambiente – costretti a fare, in pratica, opera semplicemente democratica e liberale [...] E noi, che fummo i primi a suscitare nel Mugello dibattiti socialisti, non mutammo parere, perché parlammo sempre di formare un sol fascio democratico [...] una lotta puramente socialista in una regione, nella quale manca il proletariato, cioè una delle parti, fra le quali queste lotte di classe si deve combattere, è cosa pressoché inconcepibile nella dottrina e nell’azione⁶³.

Lanini esplicitava questa linea politica dalle colonne del «Corriere Mugellano. Settimanale democratico» che aveva iniziato la pubblicazione alla fine del 1908. Finanziato da Gerino Gerini segnava la definitiva discesa in campo del marchese delle Maschere contro Filippo Torrigiani. Già dal 1904 aveva iniziato a preparare il terreno attraverso un accorto e diffuso lavoro di penetrazione e finanziamenti nel vario universo dell’associazionismo paesano frequentato da una borghesia in crescita e vogliosa di rivendicare il proprio ruolo sul piano economico, sociale e culturale⁶⁴. Con l’impiego di ingenti risorse finanziarie per una prolungata campagna elettorale, un piglio moderno e dinamico nel promuovere la propria immagine, un accorto dosaggio di posizioni politiche sulle questioni più scottanti, Gerini riuscì ad intercettare un consenso trasversale su un programma vagamente democratico e laico e a rompere il fronte conservatore portando dalla sua parte numerosi consiglieri comunali e sindaci importanti, come Guglielmo Sandrini di Borgo San Lorenzo. Il cosiddetto “patto di Tagliaferro” sancì l’alleanza elettorale. Stipulato il 15 novembre 1908 tra il Gerini, alcuni politici locali, i radical-democratici di Paolo Baldi (rappresentante della parte laica dei possidenti) ed esponenti della sezione socialista di Barberino⁶⁵, suscitò non poche resistenze all’interno del partito, destinate però a cadere⁶⁶.

63 P. LANINI, *È possibile in Mugello una lotta puramente socialista?*, «Corriere mugellano», 13 dicembre 1908

64 Cfr. A. SERAFINI, *Gerini Gerino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, 2000, *ad vocem*.

65 Gli otto firmatari del patto di Tagliaferro furono Gerino Gerini, per i socialisti Dante Giorgi e Gaetano Toni, Giovacchino Galanti, Vittorio Cerbai, Carlo Bargellini, Antonio Guicciardini, Francesco Poli. Cfr. «Il Mugello», 18 gennaio 1913.

66 *La situazione elettorale politica del Collegio di Borgo San Lorenzo*, «La Difesa», 13 febbraio 1909.

Alla fine di febbraio l'adunanza della sezione socialista di Barberino, considerata l'assenza di condizioni per «un'affermazione seria e recisa di partito», deliberava l'appoggio al Gerini essendo i suoi esponenti «animati dal desiderio di disfarsi» del Torrigiani e dell'«ibrida accozzaglia di preti, di pavidì reazionari e d'incoscienti prezzolati, complottanti nel buio delle sacrestie»⁶⁷. Gerini riuscì a vincere in tutto il collegio ma nelle successive elezioni amministrative del giugno 1910 si registrò una grande mobilitazione delle forze cattoliche e liberali conservatrici che riuscirono a sconfiggere i geriniani a Barberino, Firenzuola, Scarperia, Vicchio e Borgo San Lorenzo. Iniziò così un rapido riavvicinamento del Gerini alle posizioni cattoliche con l'abbandono dell'anticlericalismo e la rottura con le altre componenti dello schieramento democratico-radicalista. Di contro emerse nei socialisti mugellani una nuova generazione desiderosa di una più piena e coerente affermazione politica e ideologica, libera da quegli impacci e tatticismi elettorali che avevano offuscato l'identità socialista del partito.

La decisione di intraprendere la guerra cosiddetta di Libia, nel settembre del 1911, generò un'ondata nazionalistica che travolse il Paese. La propaganda populista di D'Annunzio e del Pascoli di «la grande proletaria si è mossa» fece breccia nel campo radicalista, repubblicano e persino socialista. I possibilisti Bissolati, Bonomi, Cabrini e Podrecca furono espulsi dal partito nel congresso di Reggio Emilia del 1912, dove si affermò la corrente intransigente. Sostanzialmente andò in crisi e si sciolse quel riformismo urbano, repubblicano e radicalista, presente anche nella media e piccola borghesia di provincia, che aveva sorretto i blocchi popolari e la collaborazione con i socialisti⁶⁸.

Con la guerra libica vennero a compimento defezioni importanti nelle file dei socialisti mugellani (la «crisi di uomini» di cui parlava Azzo Toni), con l'abbandono di alcune figure come quelle di Pietro Lanini (il «Costa mugellano» l'aveva battezzato Antonio Giovannini)⁶⁹, dell'avvocato Guido

67 Cfr. «La Difesa», 20, 27 febbraio 1909.

68 Cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *I socialisti italiani e la guerra di Libia*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 17.

69 Cfr. *La Conferenza dell'avvocato Lanini al Teatro Giotto*, «Il Messaggero del Mugello», 28 maggio 1911. Per un aspro ritratto di Lanini, «segretario politico dell'onorevole milionario», cfr. *Medaglioni mugellani*, «La Difesa», 12 aprile 1913.

Barchielli⁷⁰, di Gastone Giunti⁷¹, di Orazio Pedrazzi⁷².

A partire dal 1911, cominciava ad essere vero quello che disse nel dicembre 1913 Arturo Labriola, sindacalista rivoluzionario ed interventista: «Vi è da una parte un'Italia nazionalista, dall'altra un'Italia socialista; ma non c'è più un'Italia giolittiana». Turati fu contrario all'occupazione militare di Tripoli e al congresso di Modena del 1911 parlò di «tradimento del programma di democrazia da parte del governo» e dichiarò che «in nessun tempo può riporsi fiducia in un governo borghese, per quanto democratico». Riecheggiarono le parole d'ordine di Andrea Costa verso la spedizione in Eritrea di fine Ottocento «né un uomo, né un soldo» e il pericolo di un nuovo 1898, con il colpo di coda reazionario all'interno del Paese.

Il 27 settembre del 1911 fu proclamato lo sciopero generale⁷³. A Firenze il comitato federale socialista ed i consiglieri comunali votarono un ordine del giorno contro la guerra e il 23 la Camera del lavoro deliberò un comizio ed un documento favorevole allo sciopero generale. Ma il comizio del 24 fu impedito dalla forza pubblica⁷⁴ e lo sciopero generale del 27 non si svolse. Anche in Mugello non si segnalano iniziative di piazza. Il 5 ottobre, a Vicchio, «pochi facinorosi fattisi audaci mancanza forza disturbarono

70 Guido Barchielli (1872-1936), residente e possidente di Luco, era avvocato ed esperto in agraria. Socialista all'inizio del '900, approdò nelle file di un liberalismo conservatore e poi aderì al fascismo. Cfr. G. BARCHIELLI, *La parola degli altri. L'opinione mia*, «Il Messaggero del Mugello», 12 gennaio 1913.

71 Gastone Giunti fu particolarmente attivo nei primi anni del '900 come conferenziere e propagandista in Mugello e in Italia. In Mugello tenne numerosi comizi sul divorzio e accompagnò dirigenti socialisti fiorentini e deputati nelle visite al collegio. Al congresso socialista di Bologna nel 1904 redasse le conclusioni sul rapporto tra Socialismo e Massoneria. Apparteneva alla destra riformista di Leonida Bissolati. Cfr. AZZO TONI, *Riformismo a servizio dell'on. Gerini*, «La Difesa», 17 maggio 1913.

72 Orazio Manfredo Pedrazzi fu redattore capo del «Corriere mugellano», corrispondente della «Vita», del «Nuovo Giornale», dell'«Avanti!». Divenne nazionalista e colonialista. Autore de *La conquista della Libia narrata ai giovani*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1913. Girò il Mugello presentando il suo libro *Sulla linea del fuoco*, Firenze, Bemporad, 1914. Cfr. *La conferenza del dott. Pedrazzi*, «Il Messaggero del Mugello», 13 dicembre 1914. Divenne Capo ufficio stampa di D'Annunzio a Fiume nel 1919. Fece una lunga carriera politica e diplomatica: deputato, ministro plenipotenziario ed ambasciatore. Aderì, nel secondo dopoguerra, al Movimento Sociale Italiano, cfr. O. PEDRAZZI, *Noi pecore nere*, Firenze, Movimento Sociale Italiano, 1953. Morì a Firenze nel 1962.

73 M. DEGL'INNOCENTI, *I socialisti italiani e la guerra di Libia*, cit., p. 43.

74 «Avanti!», 22, 25 e 26 settembre 1911.

manifestazione emettendo fischi e grida “Abbasso l’Italia”»⁷⁵. Altri episodi minori di protesta si verificarono qua e là contro la bandiera tricolore e con l’esposizione della rossa bandiera. Il fatto più grave avvenne durante la notte tra il 9 e il 10 marzo 1912 quando una bomba esplose davanti alla chiesa di Vicchio, sfondando il portone e provocando la rottura dei vetri degli immobili sulla piazza. Seguì l’arresto immediato di due giovani, Carlo Atticciati e Giuseppe Baldini, poi rilasciati perché estranei ai fatti.

Alle elezioni amministrative del 1914, l’anno dello scoppio della prima guerra mondiale, i socialisti mugellani decisero di astenersi, piuttosto che entrare nelle “liste minestrone”. A Borgo uscì il periodico «La Fischiata. Organo del libero popolo mugellano» (dal 19 luglio al novembre 1914). Spiccava per la satira ed i taglienti ritratti dedicati ad ex compagni, personaggi politici locali, sindaci e consiglieri comunali, preti; denunciava il clientelismo amministrativo e le “liste minestrone”, dove prevalevano personalismi e si offuscavano le differenze politiche. Difficile sfuggire, però, ad un senso di isolamento e di marginalità che sembrò circondare il socialismo mugellano allo scoppio della guerra mondiale. Pesava la sconfitta di Dante Giorgi alle elezioni politiche del 1913 contro Gerino Gerini, e certamente contribuì il crollo dell’Internazionale socialista. Mandò in frantumi una speranza che aveva affratellato oltre le frontiere milioni di uomini e nutrito di ideali il socialismo italiano. Pensiamo alle strofe *dell’Inno dei lavoratori* turatiano: «i confini scellerati, cancelliam dagli emisferi / Guerra al regno della guerra, morte al regno della morte».

Per il lavoro, contro la guerra (1914-1918)

Venne poi la prova della Grande guerra. E fu terribile⁷⁶. Pochi giorni dopo lo scoppio del conflitto si fecero subito sentire i primi effetti. Così su «La Fischiata»:

75 A. GASPARRINI, *Vicchio e il Mugello tra '800 e '900. Vita e storia di una comunità rurale*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1991, p. 225.

76 Quasi 47.000 toscani non tornarono a casa. A fronte di un 42 % di morti sul campo o per ferite, vi fu un 41 % di morti per malattie contratte sotto le armi per i disagi e epidemie. Moltissimi morirono nei campi di prigionia, secondo alcuni abbandonati dallo Stato italiano. Rispetto al 1915, la popolazione toscana nel 1919 era diminuita di un milione e mezzo di unità, cosa che non si ripeté nel corso della seconda guerra mondiale. Per la prima volta dall’Unità d’Italia, anche nei comuni mugellani, si registrò per circa 3 anni un saldo demografico negativo.

Guerra! Ma che Guerra! E siamo stanchi bene colla Tripolitania [...]. E con questa?! [...] Un c'è più circolazione di moneta; le banche, la Posta e la Cassa di Risparmio un danno che i cinque per cento dei depositi; le fabbriche e gli stabilimenti principiano a chiudersi o per mancanza di denari, o di carbone o di qualche cos'altro e per di più ecco tutti gli emigranti dalla Francia e dalla Svizzera scender giù nella su terra natia come un vero formicolaio⁷⁷.

Lo stesso periodico, pochi mesi dopo, espresse il «disgustoso stupore per il transfuga megalomane» e «trionfatore dei comizi popolari»: Benito Mussolini, passato nelle fila interventiste⁷⁸. Intanto, le aree ferroviarie furono militarizzate⁷⁹; peggiorarono tutti i servizi⁸⁰ e vaste zone di territorio furono occupate dalle truppe. Il «Corriere mugellano» evidenziava la ferocia del nuovo conflitto e concedeva spazio alle posizioni prudenti della chiesa e dei cattolici, mentre Antonio Giovannini, da convinto nazionalista, portava sulle pagine de «Il Messaggero del Mugello» una critica radicale ed aggressiva verso l'immobilismo del Parlamento ed i partiti giolittiano e socialista «che disgregano, inceppano, raffreddano e disorientano perfidamente ogni indirizzo d'azione e di sentimento nazionale»⁸¹.

Le posizioni interventiste erano decisamente minoritarie in Mugello⁸² dove non si ebbero manifestazioni di piazza come invece a Firenze⁸³, una delle capitali anche culturali dell'interventismo, o in altre città italiane. Nelle chiese si pregava per la pace. La guerra, insomma, non generava nel Mugello partecipazione emotiva. Ad agosto 1914 furono vietate tutte

77 *Filosofia popolare... Dialogo fra Pietro e Gigi sul momento attuale*, «La Fischiata», 2 agosto 1914.

78 *Il tramonto di un astro*, «La Fischiata», 29 novembre 1914.

79 La militarizzazione consentì l'arresto di alcune persone ricercate dalle forze dell'ordine. Fu il caso del socialista venticinquenne di Borgo Antonio Frizzi, che era stato condannato per reati politici. Cfr. *A proposito di un arresto*, «Corriere mugellano», 11 aprile 1915.

80 Per un quadro generale, cfr. *Di alcuni servizi pubblici durante la guerra*, «Il Messaggero del Mugello», 13 giugno 1915.

81 A. GIOVANNINI, *Il nuovo orizzonte*, «Il Messaggero del Mugello», 24 gennaio 1915.

82 *Il pacifismo del Mugello*, *ivi*, 28 febbraio 1915. Si veda anche l'articolo *Preparazione nell'attesa*, «Il Messaggero del Mugello» 25 aprile 1915, dove si scrive della «pressoché unanime avversione alla guerra» e del Mugello come ambiente di «contrari alla guerra».

83 Cfr. F. BERTINI, *Un anno di lotte di piazza a Firenze tra interventismo e neutralismo (maggio 1914-maggio 1915)*, «Rassegna storica toscana», LX (2014), 2, luglio-dicembre, pp. 215-256.

le manifestazioni che potevano apparire favorevoli od ostili a qualsiasi Stato belligerante⁸⁴. Nel marzo del 1915, fu posta la censura su notizie d'indole militare, introdotte nuove figure di reato e la delega di poteri al Governo in caso di partecipazione al conflitto⁸⁵. Per avere un'idea delle misure repressive basti pensare che i 156 socialisti eletti in Parlamento nel 1919 avevano sommato sulle spalle condanne a 12 secoli. All'inizio del 1918, il segretario ed il vicesegretario del Partito socialista, Lazzari e Bombacci, furono arrestati e condannati a due anni di carcere. Il direttore dell'«Avanti!» Giacinto Menotti Serrati fu processato e condannato a tre anni e mezzo di carcere. Durante un discorso alla Camera il 17 ottobre 1917, Arturo Labriola denunciò che «nessuno governo d'Europa fu mai armato di tante e così severe leggi contro i propri amministrati come il Governo italiano»⁸⁶.

Lo scoppio della guerra provocò nel Mugello l'immediato rientro degli emigranti⁸⁷ e la chiusura o la riduzione degli orari di produzione delle poche fabbriche del territorio. Dall'ottobre 1916 fino al 1° marzo 1919, le

84 *Le manifestazioni proibite*, «Il Messaggero del Mugello», 15 agosto 1914.

85 Il Regio Decreto 23 maggio 1915, n. 674 dava facoltà ai prefetti di vietare le riunioni pubbliche, incluse quelle per invito in forma privata. In pratica ogni riunione politica. Era ammessa la perquisizione e la chiusura dei soggetti promotori, con larga discrezionalità lasciata alle autorità pubbliche.

86 Tra i numerosi studi sull'argomento segnaliamo: G. PROCACCI, *La legislazione repressiva e la sua applicazione*, in *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, Milano, Angeli, 1983; Id. *La società come una caserma. La svolta repressiva degli anni 1915-1918 in Italia*, in «Contemporanea», 2005, n. 3, pp. 423-446; C. LATINI, *I pieni poteri in Italia durante la prima guerra mondiale*, in *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, a cura di D. Menozzi, G. Procacci, S. Soldani, Milano, Unicopli, 2010, pp. 87-103.

87 Il ritorno si svolse in modo convulso, senza la possibilità di ritirare i risparmi dalle banche. Il sindaco di Borgo, Frescobaldi, comunicò al Prefetto il rientro di 430 emigrati. Dall'inizio del nuovo secolo la Toscana aveva registrato un aumento costante dell'emigrazione toccando l'apice proprio nel 1913 (45.599). Nel Mugello il flusso migratorio dai primi anni del '900 aveva interessato circa il 15 per mille della popolazione, ma con cifre già superiori al 30 per mille nell'alto Mugello ed in particolare a Firenzuola. Erano in genere pigionali e braccianti. Cfr. una memoria anonima del 1908 dal titolo *Emigrazione e malessere agrario in Mugello* in ARCHIVIO ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, *Concorsi a premio, 5 luglio 1908*, ins. B, 13 cc. Per un profilo dell'emigrazione in questi anni, cfr. *Il Mugello e l'emigrazione*, «Il Vero Operaio», 4 agosto 1907 e *L'emigrazione mugellana*, *ivi*, 25 agosto 1907. I più si recavano in Svizzera e in Francia. Solo pochi emigravano in Germania o in Austria.

fornaci Brunori furono requisite per ospitare le reclute e successivamente per organizzare la smobilitazione dei soldati⁸⁸. La produzione delle ceramiche artistiche ridusse drasticamente l'attività. L'edilizia si bloccò⁸⁹. Di fronte al montare del malcontento, si paventava il "pericolo rosso":

Il rimpatrio degli emigrati, l'attuale disagio economico derivante dal rincaro dei viveri e da una certa disoccupazione, l'inasprimento delle tasse, e più specialmente la possibilità di una guerra che troverebbe in Mugello avversioni pressoché generali, son tutti fatti che possono grandemente agevolare il socialismo nel suo lavoro di infiltrazione⁹⁰.

Gli emigranti erano politicizzati e sindacalizzati e furono decisivi nell'organizzazione delle lotte e nella rinascita delle leghe e delle sezioni socialiste⁹¹. All'inizio del settembre 1914 centinaia di rimpatriati si riunirono davanti al palazzo municipale di Firenzuola⁹². Anche Marradi fu investito da numerose manifestazioni con donne e ragazzi alla testa di cortei che portarono alle dimissioni dell'intero Consiglio comunale ed alla nomina di un Commissario prefettizio⁹³. Il 2 febbraio centinaia di cittadini manifestarono «contro la disoccupazione e contro la guerra», imposero la chiusura di tutti i negozi, raggiunsero il municipio facendo volare qualche sasso contro il palazzo⁹⁴. A San Piero a Sieve, Vincenzo Lepri, Giuseppe e Raffaello Bini e Pietro Romagnoli (appena rimpatriati dalla Francia nei primi giorni dell'agosto 1914) organizzarono una manifestazione e

88 Cfr. F. BIFULCO, *La fabbrica dei mattoni sodi. Le fornaci Brunori a Borgo San Lorenzo (1890-1980)*, Firenze, Polistampa, 2011, p. 24.

89 Cfr. *Andamento dell'industria e del commercio durante l'anno 1914*, «Il Messaggero del Mugello», 29 agosto 1915 e *L'annua relazione della Camera di Commercio per il 1915*, «Il Messaggero del Mugello», 11 giugno 1916.

90 *I rimpatriati e la crisi del lavoro in Mugello*, *ivi*, 23 agosto 1914; Z., *Propositi di propaganda in Mugello*, *ivi*, 13 dicembre 1914.

91 Giova qui ricordare, seppur brevemente, che il fenomeno dell'emigrazione aveva suscitato attenzione e preoccupazione da parte del mondo cattolico mugellano già nei primi anni del '900. Nel 1906, don Canuto Cipriani, pievano di Borgo San Lorenzo, iniziò la stampa del settimanale «Il Vero Operaio» (1906-1908) affrontando spesso la tematica dell'emigrazione e dando vita a segretariati per gli emigrati « per diminuire i pericoli dell'emigrato in paesi in gran parte protestanti e infestati dal socialismo».

92 Cfr. *Firenzuola. Disoccupazione*, «Corriere mugellano», 6 settembre 1914.

93 Cfr. *Marradi. Crisi municipale*, *ivi*, 6 dicembre 1914.

94 Cfr. *Malcontento e dimostrazioni*, «Il Messaggero del Mugello», 7 febbraio 1915.

rifondarono la sezione socialista issando una bandiera rossa listata a lutto per l'uccisione del socialista e pacifista francese Jean Jaurès sulla casa del Romagnoli. Dopo un periodo di agitazioni continue con dimostrazioni di disoccupati e di donne che «quasi tutti i giorni si recano in Municipio a domandare lavoro»,⁹⁵ il 9 febbraio fu proclamato lo sciopero generale: un corteo di braccianti, donne e ragazzi percorse le vie del paese e tentò di invadere il palazzo comunale, trattenuto dai carabinieri. Anche nel pomeriggio la folla invase le vie e le piazze al canto dell'*Inno dei lavoratori* e al grido di «Vogliamo il pane» e di «Abbasso gli sfruttatori»⁹⁶.

Romagnoli fu processato per propaganda contro la guerra nel settembre del 1914 insieme ad alcuni compagni e condannato a tre mesi di reclusione. A Barberino, alla fine del 1914, si ricostituì la sezione socialista, con uomini nuovi come Bruno Baldini, segretario, Luigi Baldini "Omaretto", Eugenio Dreoni. Una Lega di braccianti si formò il 31 gennaio 1915 nella sede della Società Operaia, presente anche Pietro Romagnoli. Tra i promotori: Pilade Bellini, Giuseppe Carpini, Carlo Giovannelli, Luigi Baldini e Angelo Braccesi⁹⁷. Il 21 febbraio, nella giornata per la pace e la neutralità promossa a livello nazionale dal Partito Socialista⁹⁸, si tenne una grande manifestazione contro la guerra:

Il Teatro Corsini era stipato di pubblico ed il popolo di Barberino accogliendo entusiasticamente l'appello della Direzione del Partito, ha pronunziato ancora una volta la sua avversione alla guerra. Parlarono applauditissimi i compagni Carpini Arturo, Giuseppe Puglioli, segretario della Camera del Lavoro di Firenze; quest'ultimo, con un lungo ed efficace discorso, esaminò da tutti i suoi lati la dolorosa situazione presente, sviscerando tutte le vergogne che si nascondono sotto lo specioso pretesto del sentimento patriottardo. Il pubblico sottolineò i punti più salienti del forte discorso, con grida di «Abbasso la guerra, viva il socialismo»⁹⁹.

Com'è noto, il Partito socialista trovò una sua unità intorno alla

95 *La questione del grano. Un corrispondente...stonato. I provvedimenti dell'Autorità comunale*, «Corriere mugellano», 7 febbraio 1915.

96 Cfr. S. Piero a Sieve. *Lo sciopero*, «Corriere mugellano», 14 febbraio 1915.

97 Cfr. *Costituzione della lega braccianti*, «La Difesa», 13 febbraio 1915.

98 Cfr. L. VALIANI, *Il Partito socialista italiano nel periodo della neutralità 1914-1915*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 96-103.

99 «La Difesa», 6 marzo 1915.

formula di Costantino Lazzari «né aderire né sabotare», che esprimeva il rifiuto ad ogni forma di *union sacrée* e al disfattismo rivoluzionario. Era sostanzialmente una posizione difensiva ed attendista che mirava a salvaguardare l'autonomia e l'organizzazione del partito, in attesa della fine della guerra. Il 23 maggio 1915 l'«Avanti!» rinviava la resa dei conti al dopoguerra:

Passerà questa guerra, terribile propagatrice di odio contro il sistema che l'ha permessa e voluta. Torneranno dai campi insanguinati i figli del lavoro che la morte avrà risparmiato, con negli occhi e nell'animo la visione orrenda di tante barbarie compiute. E le conseguenze morali, politiche ed economiche di questo flagello in tutti i paesi - nei vinti come nei vincitori - saranno nuovo e più forte incentivo alla lotta di classe. Per quei giorni noi prepareremo gli animi. Il proletariato socialista non disarma, attende¹⁰⁰.

Durante la guerra i socialisti continuarono a battersi per la difesa del Parlamento, dei diritti fondamentali e per provvedimenti che mitigassero i disagi e le sofferenze dei lavoratori¹⁰¹. La stampa, le organizzazioni, i singoli dirigenti furono oggetto di numerosi provvedimenti repressivi, poi fatti propri dal regime fascista: dal carcere alla censura, all'internamento; una sorta di "guerra civile" al nemico interno che infiammò e radicalizzò la lotta politica nel dopoguerra e favorì le correnti socialiste più intransigenti¹⁰². Fu quello che accadde a Firenze dove, già a partire dalla fine del 1915, si era affermata l'egemonia incontrastata sulla sezione urbana e sull'intera federazione della frazione intransigente guidata da Spartaco Lavagnini¹⁰³,

100 «Avanti!», 23 maggio 1915.

101 Cfr. G. ZIBORDI, *Quel che han fatto i socialisti in Parlamento in questi tre anni di guerra. Riassunto cronologico dal 20 maggio 1915 al 16 giugno 1918*, Reggio Emilia, Cooperativa Lavoranti Tipografi, 1918 e A. MALATESTA, *I socialisti italiani durante la guerra*, Milano, Mondadori, 1926.

102 Durante gli ultimi due anni della guerra il Partito socialista italiano visse una stagione decisiva che vide prevalere una dirigenza sempre più radicale ed intransigente e un antagonismo frontale verso lo Stato liberale. Un'accurata ricostruzione dello scontro interno, soprattutto dopo Caporetto, è contenuta in S. NOIRET, *Riformisti e massimalisti in lotta per il controllo del Psi 1917-1918*, in «Italia contemporanea», n. 190, marzo 1993, pp. 65-103.

103 Cfr. A. MAZZONI, *Spartaco il ferroviere. Vita, morte e memoria del ragioniere Lavagnini antifascista*, Prato, Pentalinea, 2021.

Arturo Caroti ed Egidio Gennari¹⁰⁴. Sarà Firenze, il 23 agosto 1917, la culla della piattaforma per l'organizzazione su scala nazionale di una frazione "intransigente-rivoluzionaria" estesa a tutto il paese che sarà decisiva per la formazione della frazione comunista e poi del Pcd'I¹⁰⁵.

La guerra scompaginò le fila del movimento socialista mugellano. Nel luglio del 1916, la situazione era fortemente compromessa¹⁰⁶, tanto che, in occasione del Congresso provinciale del partito, il 17 febbraio 1917, fu «impossibile la convocazione delle sezioni appartenenti ai collegi di Borgo San Lorenzo e San Miniato date le frequenti chiamate di compagni alle armi»¹⁰⁷. La rabbia e la frustrazione continuarono a covare tra le fila dei militanti socialisti e spesso si esprimevano nel disprezzo verso i simboli della nazione in guerra: la bandiera nazionale, le divise dei militari. Non furono pochi i sottoposti a processo per questi episodi. Per loro erano i simboli di uno Stato che mandava a morire i suoi figli trattandoli con crudeltà e cinismo. Solo dopo Caporetto sarebbe stato possibile rintracciare alcuni segnali di riorganizzazione legati ad un "risveglio operaio" che interessò alcune fabbriche di coltelli a Scarperia ed i minatori a Barberino¹⁰⁸. La breve ma intensa riorganizzazione del socialismo mugellano tra l'estate 1914 e la primavera del 1915 era riuscita comunque a saldare le grandi questioni sociali del lavoro e del carovita al sentimento popolare contro la guerra. Erano, inoltre, emersi "uomini nuovi" direttamente espressione dei ceti popolari (operai, braccianti, emigranti) in grado di rappresentare e comprendere maggiormente i bisogni delle classi di riferimento del partito. Ed infatti molti di loro sarebbero stati protagonisti nelle lotte del primo dopoguerra e nella riorganizzazione del socialismo mugellano.

L'intera società fu investita da una capillare opera di propaganda e politicizzazione a servizio della guerra in un clima coatto di disciplina nazionale che non ammetteva tentennamenti e dissensi. Anche in Mugello

104 F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano*, II, 1976, *ad nomen*.

105 Cfr. A. CASALI, *Dalla grande guerra alle leggi eccezionali*, in *Il socialismo in Firenze e provincia (1871-1961)*, a cura di S. Caretti e M. Degl'Innocenti, Pisa, Nistri-Lischi, 1987, pp. 102-103.

106 «Le sezioni del Mugello da qualche tempo hanno cessato di funzionare. La guerra ha prodotto larghi vuoti, i dissidi interni hanno portato l'apatia, la stasi. In questa plaga eminentemente agricola è vergognoso che manchi un vero e proprio movimento socialista», in *Movimento Socialista nel Mugello*, «La Difesa», 8 luglio 1916.

107 *Congresso Provinciale Socialista. Firenze 11 febbraio 1917*, «La Difesa», 17 febbraio 1917.

108 «La Difesa», 25 maggio 1918.

furono creati i Comitati comunali di preparazione civile con il compito di integrare i sussidi governativi fornendo assistenza ai figli e soccorsi alle famiglie dei militari richiamati alle armi, soccorso ai feriti, il servizio di corrispondenza gratuita tra i soldati e le loro famiglie, distribuire il lavoro relativo alle forniture militari ai disoccupati e alle donne. Nei Comitati si riversò l'impegno patriottico dell'associazionismo, delle donne, della borghesia e dell'aristocrazia locale. Una mobilitazione patriottica, con forti accenti nazionalistici, che investì ogni settore della società, senza distinzione di genere, di età, di mestiere e che fece emergere il protagonismo della borghesia sul fronte interno così come avveniva sui campi di battaglia laddove erano i giovani rampolli borghesi a ricoprire i posti direttivi come ufficiali e sotto-ufficiali dell'esercito.

La guerra non fu di breve durata come ci si attendeva e mise a nudo mancanze e debolezze. Nel campo dell'assistenza le misure adottate furono largamente insufficienti e lasciarono fuori i contadini, considerati capaci di badare a se stessi¹⁰⁹. Per garantire la produzione e la pace sociale fu decretata invece la proroga dei contratti e dei fitti agrari fino al termine della guerra. A supplire ai maschi partiti per il fronte, soccorse il lavoro dei ragazzi, dei vecchi e delle donne che dovettero sobbarcarsi anche l'onere degli adempimenti burocratici ed i rapporti con le autorità civili e militari. Sulle campagne si abbattono i provvedimenti di requisizione dei prodotti e del bestiame e un'infinità di controlli e denunce sui beni del podere. Tutto era sottoposto a requisizione, salvo una franchigia ad uso alimentare della famiglia, sempre rimodulata al ribasso.

I compiti dei comuni si dilatarono diventando sempre più determinanti per le condizioni di vita delle popolazioni. L'insieme delle nuove funzioni e dei maggiori costi per le spese di funzionamento alimentarono un deficit strutturale dei bilanci, causato anche dall'atteggiamento conservatore dei numerosi proprietari terrieri che, organizzati nell'Associazione Agricola Mugellana, e presenti nelle giunte e nei consigli comunali, ostacolarono qualsiasi revisione della fiscalità locale¹¹⁰. Le attività economiche che

109 Cfr. G. BERTINI, *Per i nostri contadini*, «Il Messaggero del Mugello», 28 maggio 1915 e *Per i richiamati e le loro famiglie*, «Il Messaggero del Mugello», 6 giugno 1915. Secondo Serpieri, fu sussidiato non più del 63% dei parenti dei richiamati. Cfr. A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, Laterza, 1930, pp. 122-125.

110 *Il Consiglio Comunale di Vicchio non approva la tassa-bestiame proposta dalla Giunta*, «Il Messaggero del Mugello», 12 settembre 1915. Addirittura a Borgo per il 1917 fu deliberata una nuova tabella per la tassa di famiglia con una riduzione per i

ebbero maggiore sviluppo furono quelle legate alle calzature, al vestiario e munizionamento militare, le conterie. In alcuni settori si verificarono illeciti arricchimenti e frodi su forniture militari e alimentari, riprese dalla stampa locale e agli atti dei processi presso le preture di Scarperia e Borgo San Lorenzo¹¹¹. Era evidente un «intenso giro di denaro» e «l'aggravamento di miseria in quelli che vivono con uno stipendio fisso».¹¹² Aumentarono le diseguaglianze, la povertà, un illegalismo diffuso che generò tensioni e rancori che sarebbero esplosi con violenza nel dopoguerra.

In una vasta zona tra Barberino e Sant'Agata furono attivate numerose miniere di lignite che rientravano tra le attività d'interesse strategico e quindi sotto la competenza del Ministero armi e munizioni. Gli operai divennero militari dispensati dal servizio al fronte con «licenza mineraria»¹¹³. Il diritto di sciopero fu sospeso, i salari bloccati a livello dell'anteguerra ed inasprite le sanzioni disciplinari. Per un operaio il licenziamento comportava il rinvio al fronte, nei reparti combattenti¹¹⁴. Persino lasciare il lavoro era tutt'altro che facile: l'esigenza della produzione era un dovere nazionale e come tale imposto agli operai¹¹⁵. Sulle donne operaie e contadine si scaricò

redditi maggiori ed un incremento per le ultime undici classi comprendenti redditi poverissimi. Cfr. *Tabella tassa di famiglia*, «Il Messaggero del Mugello», 18 settembre 1916.

111 A settembre del 1915 dodici mugellani furono tradotti al carcere delle Murate per frode nella confezione di scarpe militari, cfr. A. GIOVANNINI, *Un delitto di mugellani contro l'esercito in guerra*, «Il Messaggero del Mugello», 19 settembre 1915. Un grande scandalo scosse la vallata per una truffa sulla fabbricazione di forbici alle truppe che coinvolse alcuni artigiani di Scarperia, accusati e poi condannati per furto e ricettazione. Cfr. *Fabbricazione di forbici per le truppe*, «Il Messaggero del Mugello», 11 giugno 1916; *Scarperia. La bomba del processo*, «Il Messaggero del Mugello», 16 luglio 1916; *Il processo delle forbici. La sentenza*, *ivi*, 8 ottobre 1916.

112 Dal rendiconto dell'anno 1916 relativo alle 53 agenzie e affiliate della Cassa di Risparmio, emergeva la terza posizione di Borgo San Lorenzo, dopo Arezzo ed Empoli. Cfr. *Il denaro in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 9 settembre 1917 e *Intenso giro di denaro*, «Il Messaggero del Mugello», 26 maggio 1918.

113 Per un quadro generale sulle miniere aperte, con indicazione delle proprietà, della produzione giornaliera e del numero di occupati, cfr. F. NICCOLAI, *Problemi mugellani del dopo guerra*. II, *Le ligniti in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 8 luglio 1917.

114 Su questi aspetti, cfr. L. TOMASSINI, *Gli effetti sociali della mobilitazione industriale. Industriali, lavoratori, stato*, in *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, cit., pp. 25-58.

115 Drammatica la vicenda del suicidio del minatore di Barberino Vincenzo Diamanti che, ammalato, si vide rifiutata la richiesta di lasciare il lavoro e preso dalla disperazione

il superlavoro derivante dall'accumulo di compiti lavorativi per l'assenza dei maschi e dalle ristrettezze economiche ed alimentari. Si registrarono numerose violazioni sulle norme che riguardavano il lavoro femminile e dei minori, mentre la stampa cominciò a parlare di ostentazione del lusso da parte delle donne delle classi medie, o dei fornitori, speculatori, appaltatori militari¹¹⁶.

Sempre critica fu la situazione della politica annonaria. Già a partire dalla fine del 1915 si determinò una grave mancanza di cereali tale da mettere i comuni mugellani in crisi.¹¹⁷ Fu così che il prezzo del pane subì continui e costanti aumenti, generando diffusi malumori.¹¹⁸ La notizia dell'arrivo di qualche nuova assegnazione alimentare nei negozi era tale da scatenare fin dal primo mattino «la turba scomposta delle donne nella gara per entrare prime nel negozio [...] Le ritardatarie si arrabbiavano pronunciando contumelie a tutti gl'indirizzi possibili e immaginabili».¹¹⁹ Bande di ragazzi saccheggiavano quello che potevano nei campi, nelle campagne, nei boschi: frutta, castagne, grano, verdura, legname. Il bracconaggio divenne una pratica di massa, anche fiumi e torrenti furono oggetto di frode¹²⁰.

I mesi che precedettero la disfatta di Caporetto furono caratterizzati

si legò due pietre ai piedi e si gettò nel torrente Carza (*Suicidio*, «Il Messaggero del Mugello», 21 luglio 1918).

116 Cfr. *La guerra si vede*, «Corriere mugellano», 31 luglio 1917 e A. ARCARI, *Divagando*, «Il Messaggero del Mugello», 1° luglio 1917.

117 P. FERRARI, *Come è distribuita la deficienza del grano nella Provincia di Firenze*, Firenze, Tip. Ramella, 1915.

118 Non mancarono vere e proprie truffe ai danni dei consumatori, con la vendita di latte annacquato oppure con la manomissione dei fondi dei misurini. Cfr. la vicenda giudiziaria di alcuni lattivendoli di Vicchio riportata su «Il Messaggero del Mugello», 7 maggio 1916. Numerose anche le frodi dei panificatori che per realizzare maggiori guadagni risparmiavano sulla cottura del pane, con stacci più grossolani della farina.

119 Cfr. BITA, *Riso e zucchero*, «Corriere mugellano», 31 luglio 1917. L'aumento dei prezzi colpì anche beni non alimentari, ma di fondamentale importanza per la popolazione, come il carbone, il petrolio per l'illuminazione delle case, la brace, la legna da ardere e le fascine.

120 «Lungo i torrenti Fistola e Faltona, non si trova più un pesciolino nemmeno sottile come un ago, a pagarlo un occhio, perché dopo il getto nelle loro acque d'un'infinità di bombe di dinamite, d'una quantità di veleni di varie specie (anche i pesci, hanno i loro Borgia), le medesime sono state vagliate addirittura colla diligenza con cui si vaglia la sabbia da intonaco». (BITA, *Pesca proibita*, «Corriere mugellano», 6-12 novembre 1916).

da evidenti segnali di malessere e stanchezza nell'esercito e nel fronte interno. Fin dall'ultimo scorcio del 1916, nel Mugello, il dibattito politico si era fatto aspro. Al termine del 1916, sembrò affacciarsi sullo scenario internazionale una prospettiva di pace rilanciata dal Partito socialista con una mozione parlamentare¹²¹. Quando il 10 dicembre il marchese Gerini votò, con i socialisti, una mozione per una soluzione pacifica del conflitto si scatenò in tutto il Mugello un duro scontro politico. Gerini fu accusato di sfruttare «come arma contro il Governo e la guerra nazionale il disagio, i dolori e la mentalità dei più bassi strati dell'ignoranza delle campagne»¹²². A Borgo San Lorenzo, 31 personalità (tra cui il sindaco Frescobaldi e don Canuto Cipriani) scrissero una lettera di protesta contro Gerini. La reazione popolare verso gli autori della lettera, accusati di voler continuare la guerra, fu talmente forte da costringere i firmatari ad una mezza ritrattazione¹²³.

Tra il 1° dicembre 1916 ed il 15 aprile 1917 vi furono in Italia circa 500 manifestazioni di protesta, tumulti e agitazioni, alle quali presero parte soprattutto decine di migliaia di donne¹²⁴. A Barberino, in occasione del 1° maggio 1917, più di duecento operai, in massima parte delle miniere, si astennero dal lavoro, «malgrado le provocazioni e le intimidazioni della sbirraglia»¹²⁵. Alla miniera della Stura fu raggiunto un accordo tra la direzione e la Camera del Lavoro che aumentò il compenso per tonnellata estratta spettante ai minatori, sterratori e ragazzi¹²⁶. Il 2 luglio, poco dopo l'arrivo delle lettere di arruolamento per la classe del 1899, una marcia partì dall'alta valle del Bisenzio verso Prato raccogliendo anche la protesta di contadine ed operaie del Mugello. Le donne di Barberino marciarono

121 Cfr. *Discorso dell'On. Modigliani sulle comunicazioni del Governo. Tornata parlamentare 6 dicembre 1916. La mozione socialista pro pace rinviata a sei mesi. Dichiarazioni dell'On. Turati e dell'On. Treves. Appello nominale. Tornata parlamentare 6 dicembre 1916*, Milano, Libreria Editrice «Avanti!», 1917.

122 A. GIOVANNINI, *Il Gerini e il Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 7 gennaio 1917.

123 «Ebbero anche luogo, per parte di alcune donnicciole, delle scenette che avrebbero destato ilarità, se non svolte contro persone degne del massimo rispetto e della massima stima» (*Per una falsa voce*, «Il Messaggero del Mugello», 21 gennaio 1917).

124 Cfr. R. DE FELICE, *Ordine pubblico e orientamenti delle masse popolari italiane nella prima metà del 1917*, «Rivista storica del socialismo», V (1963), settembre-dicembre, 20, pp. 467-504.

125 «La Difesa», 4 maggio 1917.

126 «La Difesa», 12 maggio 1917. A dicembre gli operai ottennero l'aumento dell'indennità caroviveri (cfr. «La Difesa», 8 dicembre 1917).

verso la sede municipale per costringere il Sindaco ad inviare un telegramma al Governo per richiedere la pace e la concessione di licenze per i loro uomini. Con la «turba femminile armata di bastoni» si unirono i minatori che proclamarono uno sciopero¹²⁷. Il processo, noto come la «causa delle donne di Barberino», si svolse nell'agosto a Scarperia. Gli imputati erano 19, di cui 15 donne. Erano accusate di assembramento in luogo pubblico, di aver gridato «Vogliamo grano, vogliamo la pace, i nostri mariti al fronte», e aver minacciato la «libertà d'industria e di commercio» facendo scioperare gli operai della miniera ausiliaria "Stura" e chiudere i negozi¹²⁸. La sentenza si concluse con condanne a pene variabili da 50 a 3 mesi.

A livello nazionale la sommossa più clamorosa, provocata dalla mancanza del pane, avvenne in agosto a Torino e si concluse con una cinquantina di morti, 200 feriti, circa un migliaio di arresti e alcune centinaia di processati per direttissima¹²⁹. Le agitazioni avevano per lo più carattere spontaneo e non furono direttamente organizzate e guidate dal Partito socialista che ritenne pericoloso affrontare uno scontro aperto con l'organizzazione repressiva dello Stato. Il 30 giugno Turati invitò di nuovo il Governo ad iniziare trattative di pace e il 12 luglio Claudio Treves riaffermò alla Camera la stessa speranza auspicando: «Il prossimo inverno non più in trincea!»¹³⁰. Il 1° agosto 1917 si alzò contro la guerra anche la voce del pontefice Benedetto XV con la *Nota Pontificia* che conteneva la forte definizione della guerra come «inutile strage».

Com'è noto, Cadorna imputò la disfatta di Caporetto agli stessi combattenti e al nemico interno, *in primis* i socialisti. Un'accusa che gli storici hanno dimostrato infondata e che i socialisti rigettarono con forza. Comunque, dopo Caporetto, si scatenò ancor di più la lotta contro il "disfattismo", con norme che resero possibile condannare come reati anche semplici manifestazioni di disapprovazione, di disappunto, di pessimismo

127 A. GIOVANNINI, *Pretura di Scarperia. Causa importante*, «Il Messaggero del Mugello», 26 agosto 1917.

128 ASFi, *Pretura di Scarperia, Sentenze penali (1913-1923)*, fasc. 1917, sentenza penale n. 31 del Pretore del Mandamento di Scarperia contro Tei Giulia, Amerini Lina et al., Scarperia 20 agosto 1917.

129 Commentando i fatti di Torino, Giovanni ne attribuiva in primo luogo la responsabilità all'incapacità di liberarsi di «tutti gli avversari della guerra, aperti o mascherati». A. GIOVANNINI, *La questione delle questioni*, «Il Messaggero del Mugello», 9 settembre 1917.

130 *Pace e [censura]*, «Corriere mugellano», 23 settembre 1917.

e di sfiducia nelle operazioni militari o nel Governo¹³¹. Le classi dirigenti mugellane al grido «Fuori il nemico!» rilanciarono l'impegno patriottico, al quale non si sottrassero gli esponenti del clero¹³². Il 23 dicembre 1917, nel piazzale Umberto I di Borgo San Lorenzo, tenne un lungo discorso il tenente Ugo Mazzoni esortando alla resistenza e stigmatizzando ogni abbandono alla sfiducia:

Schiacciate i traditori, strappate loro la lingua. [...] Vi sono stati, sì, degli sciagurati che hanno creduto dimostrare amore alla famiglia, alla sposa, ai figli, abbandonando il posto di onore per salvare la pelle! Vi sono stati, sì, dei pazzi che hanno creduto ottenere la pace facendosi catturare dal nemico. Disgraziati! Essi, ora, languono in mille stenti¹³³.

Sotto le bombe della retorica patriottarda si scavavano fossati di odio e di rancore difficilmente ricomponibili: «I sabotatori, i deformati, i denigratori della guerra, i neutralisti, i pacifisti e gli allarmisti, sieno Pussisti, sieno Giolittiani-Campanari-Stampisti, o sodali d'altro colore, tutti insieme, formano un partito unico, il disfattista»¹³⁴. La repressione di ogni forma pur minima di dissenso trovò il suo “braccio armato” nella nascita di sezioni comunali della Lega d'azione antitedesca. Il 2 dicembre 1917 si tenne a Borgo San Lorenzo una “grande serata patriottica” per battezzare la nuova associazione¹³⁵. Presidente della Lega mugellana era il

131 *Un opportuno decreto*, «Il Messaggero del Mugello», 8 ottobre 1917. Il decreto (denominato “Sacchi”, dal nome del ministro radicale di Grazia e Giustizia nei governi Boselli e Orlando) fu emanato il 4 ottobre 1917, n. 1561.

132 *Un manifesto patriottico mugellano*, «Il Messaggero del Mugello», 30 dicembre 1917.

133 *La consegna delle medaglie ai valorosi mugellani*, «Il Messaggero del Mugello», 4 gennaio 1918.

134 A. GIOVANNINI, *Coraggio! L'orizzonte si rischiara*, «Il Messaggero del Mugello», 30 dicembre 1917.

135 *La serata patriottica*, «Il Messaggero del Mugello», 9 dicembre 1917. Costituitasi nel luglio del 1915 a Genova e presieduta dal medico Luigi Maria Bossi, massone e già repubblicano e socialista, la Lega si diffuse a Firenze dove Francesco Giunta figurava tra i promotori. Svolse un'attività ispirata ad un patriottismo settario e denigratorio che si nutriva spesso nei sottofondi di rancori personali, professionali, invidie, sospetti e gelosie. Spesso venivano offerte remunerazioni e garanzia di anonimato alle spie ed ai delatori. Cfr. *La Lega d'Azione Antitedesca*, «Il Messaggero del Mugello», 6 gennaio 1918.

ferroviere borghigiano Michele Costantini che, nella primavera del 1918, assunse anche la direzione della sezione comunale delle Opere federate di assistenza e propaganda nazionale¹³⁶. Fu l'inizio di un'intensa opera propagandistica che si protrasse fino al termine della guerra e che si svolse con il coinvolgimento di militari e soprattutto d'invalidi e mutilati¹³⁷. I nuovi «guerraioli arrabbiati»¹³⁸ inaugurarono una vera e propria caccia al “disfattista” usando le armi della delazione, dello spionaggio ed anche della violenza. A febbraio si scriveva esplicitamente di “teppismo politico” con la compiacenza delle forze dell'ordine e di «infamanti accuse che si ordiscono nell'ombra contro quelli che della guerra e delle sue conseguenze seguono discordanti opinioni» e addirittura di “bastonature” contro ferrovieri¹³⁹. In alcune cronache appaiono, nelle settimane successive, notizie relative a denunce e processi per “disfattismo” e “antipatriottismo”¹⁴⁰. La Lega antitedesca fece processare soldati e civili al Tribunale Militare di Firenze¹⁴¹. L'intero paese di Vicchio fu accusato di tradimento nel giugno del 1918 costringendo il Sindaco a difenderne l'onore davanti al Questore e al Prefetto¹⁴².

136 Cfr. *Una rete giallo-verde*, «Corriere mugellano», 6 ottobre 1918.

137 *La gita in Mugello dei mutilati del comitato toscano*, in «Il Messaggero del Mugello», 2 giugno 1918. Una grande manifestazione si svolse il 28 aprile 1918 a Borgo San Lorenzo, con comizi che si tennero per l'intera giornata tenuti da militari e chiusi, nella serata, da quello dell'avvocato fiorentino Michele Terzaghi, noto dirigente ex socialista passato nelle file interventiste per approdare successivamente al fascismo. *Comizi*, «Corriere mugellano», 5 maggio 1918.

138 La definizione è tratta da: *Vice-versa, ...Ma con la fascia!..*, «Corriere mugellano», 6-13 gennaio 1918.

139 *Teppismo politico*, *ivi*, 10 febbraio 1918.

140 *Condanna per disfattismo*, «Il Messaggero del Mugello», 5 maggio 1918 e *Come è miseramente naufragata, davanti al Tribunale di Firenze, la denuncia per disfattismo presentata contro la Signora Noemi Zennaro consorte dell'ing. Giuseppe Cocchi*, «Corriere mugellano», 13 ottobre 1918.

141 Cfr. *La condanna di un disfattista*, «Il Messaggero del Mugello», 17 marzo 1918. Nell'articolo si narra della condanna riportata da un sottotenente di Pesaro ad 1 anno e 6 mesi «per certi discorsi pronunziati alla Stazione di Borgo San Lorenzo. Tali discorsi furono denunciati ai superiori da alcuni ferrovieri della Lega Antitedesca».

142 Cfr. *La gita in Mugello dei mutilati del comitato toscano*, «Il Messaggero del Mugello», 2 giugno 1918 e *Per un paese diffamato*, «Corriere mugellano», 28 giugno 1918.

Dalla trincea alla piazza, dai comuni rossi al fascismo

Il 3 novembre l’Austria firmò l’armistizio con l’Italia. Alle ore 12 del 4 novembre un comunicato firmato da Armando Diaz diffuse la notizia della fine delle ostilità. Fu un tripudio in tutto il Paese. In ogni angolo del Mugello la gente uscì dalle case e dai luoghi di lavoro. Le campane suonarono a distesa in ogni borgo, ma il tutto accadeva in un quadro molto complesso. Il continente europeo era devastato, impoverito, affamato, squassato da agitazioni di massa, moti rivoluzionari e conflitti etnici. Agli occhi dei contemporanei sembrava tutt’altro che acquisita la certezza che davvero la guerra fosse terminata. Mobilitazioni e tumulti attraversarono l’Europa e tutti i Paesi belligeranti fino alla proclamazione, nella primavera del 1919, di numerose repubbliche socialiste (in Baviera, in Ungheria, in Slovacchia) ed innumerevoli tentativi insurrezionali, come quello a Vienna il 15 giugno, o le rivolte a Zagabria e Belgrado, in Romania, Polonia, Bulgaria, solo per citare alcuni esempi. Uno scorrere tumultuoso di eventi che parve rendere possibile ed auspicabile a larghe masse di proletariato europeo osare e ripensare tutto, rivendicare una società nuova, «fare come in Russia», farla finita con lo sfruttamento, la guerra, la miseria. In particolare fu sul biennio 1919-1920 (noto come “biennio rosso”, ma tendente al nero e comunque più complesso nei suoi “colori”)¹⁴³ che si scaricarono molte delle tensioni accumulate nelle trincee e nel Paese. La questione sociale si intrecciò con le virulente ed opposte aspettative, paure e interpretazioni sulla guerra e che erano solo parzialmente rimaste sopite nella vita da caserma che aveva avvolto il Paese. Il mancato riconoscimento delle pretese italiane su Fiume e la Dalmazia offrirono nuovi argomenti

143 Già Angelo Tasca criticò la definizione di “biennio rosso” «perché tiene conto solo della lotta politica, trascurando gli aspetti della vita quotidiana, altrettanto importanti; fuorviante, perché quegli anni furono rossi soltanto nei sogni dei socialisti italiani e nei timori della borghesia», citato in F. FABBRI, *Le origini della Guerra civile. L’Italia dalla Grande guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino, Utet, 2009. Si veda anche, *I due bienni rossi del Novecento, 1919-20 e 1968-69: studi e interpretazioni a confronto. Atti del Convegno nazionale, Firenze, 20-22 settembre 2004*, Roma, Ediesse, 2006. Per quanto riguarda la Toscana, *Il biennio rosso in Toscana 1919-1920*. Atti del convegno di studi, Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso, 5-6 dicembre 2019, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2021 e *Il biennio nero. Crisi e dissoluzione del ceto politico liberale. Atti del convegno di studi*, Sala del Gonfalone – Palazzo del Pegaso, 2-3 dicembre 2021, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2022, entrambi a cura di S. Rogari.

al processo contro la guerra dei socialisti mentre, sul fronte opposto, nazionalisti e mussoliniani rivendicavano le virtù moralizzatrici della nazione in armi tradita dai disfattisti e dal parlamentarismo debole, corrotto ed inconcludente. Speranze, sogni, interessi, esperienze, memorie si fronteggiavano e si contrapponevano in un contesto politico e sociale che aveva assunto i caratteri tipici della società e della partecipazione di massa che la “guerra totale” aveva sollecitato e alimentato. Mai come in questi anni le piazze assunsero il ruolo di campi di battaglia dove si sfidavano, misuravano e compattavano i rispettivi schieramenti politici e ceti sociali.

Anche nel Mugello il 1919 si presentò come un anno straordinariamente denso di eventi e novità. Un anno anche tragico se pensiamo all’influenza spagnola che imperversò dall’autunno del 1918 alla primavera del 1919 facendo centinaia di morti ed al terremoto del 29 giugno. Finita la guerra, venne smobilitata l’economia mugellana cresciuta sulle forniture militari (vestiario, calzature, proiettili, miniere di lignite) e si generò una vasta disoccupazione per il rientro delle prime classi di reduci. Le attività tradizionali (comprese quelle industriali, come le aziende Brunori e Chini) restarono ancora per diversi mesi ferme, per l’accantonamento dei militari o dei prigionieri o per mancanza di materie prime o per il blocco dei traffici nazionali. L’agricoltura usciva stressata dalla guerra, impoverita dalle massicce e sempre più esose requisizioni militari, con i prodotti della terra ed il bestiame sottoposti a calmieri. Il patrimonio bovino, boschivo e la produzione agricola erano ai minimi storici, insufficienti anche per la popolazione locale. I prezzi all’ingrosso dal 1914 al 1918 erano cresciuti più del 400%. Per contro, in tutti i ceti e gruppi sociali si era diffusa l’attesa di interventi che compensassero dei sacrifici sofferti o dei compiti svolti durante la guerra.

La smobilitazione fu affrontata con l’istituzione di uffici di collocamento e qualche stanziamento per opere pubbliche, la concessione d’indennità, un pacco vestiario e le polizze Nitti. Troppo poco per un Paese impoverito dalla guerra, afflitto dalla carenza di generi alimentari e da un’inflazione alle stelle. La guerra non aveva affratellato le coscienze, piuttosto proprio l’ideologia patriottica e nazionalista, la repressione politica, giudiziaria e militare, le ricchezze di pochi e l’impoverimento dei molti avevano messo in moto un processo di spaccatura verticale della società. Per gli interventisti la guerra non era stata semplicemente il completamento dell’“epopea risorgimentale” con l’annessione di nuovi territori, bensì l’occasione per una rigenerazione più totale del Paese. Antonio Giovannini

si fece paladino di questa missione di palingenesi:

La guerra ha già operato una selezione di cittadini, cioè dei contrari e dei favorevoli. [...] Che potranno rappresentare nella nuova grande Italia quelli che hanno sempre combattuto la guerra, che l'ha fatta grande? [...] Tutto deve tornare italiano: veramente italiano; parlamento, amministrazione, scuole, officine, industrie, consigli comunali, banche e agricoltura non solo in se stessi, ma anche in tutti quelli che l'eserciteranno¹⁴⁴.

Sulle pagine de «Il Messaggero», il tenente Villella, distaccato a Borgo San Lorenzo, tuonava: «Quelli che ieri furono i sabotatori, i rinnegati, gli speculatori, i pusilli della nostra guerra sono ancora oggi i nostri nemici, a cui non daremo quartiere e dei quali vogliamo fare pulizia per l'igiene politica e la salute della Patria»¹⁴⁵. La guerra doveva portare finalmente a quell'«epurazione civile» quale «proseguimento logico e necessario» di quella «coscienza della guerra che è negazione della mentalità e della psicologia dell'avanguerra»¹⁴⁶. Il “disfattista” di ieri si trasformava in “bolscevico”, il socialista, il nemico da annientare secondo quanto aveva insegnato l'esperienza di guerra. “Bolscevismo” divenne il termine per identificare tutti i “nemici interni”, dai socialisti ai popolari (“bolscevismo bianco”), non risparmiando i geriniani (“bolscevismo elettorale”) rei di evidenziare il numero dei morti e la dimensione della tragedia bellica¹⁴⁷. L'antibolscevismo assumeva la veste di una grande coperta ideologica per contrastare ogni tentativo di riscatto e democratizzazione della vita sociale e politica del Paese in nome di una visione autoritaria del destino dell'Italia che aveva avuto modo di manifestarsi con le leggi eccezionali, lo svuotamento del ruolo del Parlamento, la caserma sociale imposta per giungere alla vittoria.

A circa un mese dalla nascita a Milano dei Fasci di combattimento (23 marzo 1919) e a pochi giorni dalla distruzione della sede de «L'Avanti!» a Milano (15 aprile 1919), Giovannini coglieva precocemente in questi

144 A. GIOVANNINI, *Da un' Italia grande un' Italia migliore*, «Il Messaggero del Mugello», 10 novembre 1918.

145 T. VILLELLA, *Trinceristi!*, «Il Messaggero del Mugello», 16 febbraio 1919.

146 *Ibidem*.

147 A. GIOVANNINI, *Bolscevismo elettorale*, «Il Messaggero del Mugello», 30 marzo 1919.

episodi i segni della controrivoluzione in quanto «i tentativi bolscevici non devono essere repressi dalla forza pubblica, ma dai cittadini»¹⁴⁸. Ed anche l'ex ardito volontario Angelo Tarchi¹⁴⁹ faceva appello all'azione diretta da parte di minoranze coese e agguerrite contro i reduci della Lega Proletaria e più in generale contro il movimento operaio e socialista: «So che si insinuano nella nostra vallata gli adulatori tesserati per stringere una alleanza proletaria. Le tessere non son fatte per gli uomini nuovi; noi non abbiamo bisogno di tessere di riconoscimento per i nostri atti...li conosceremo meglio per combatterli e per distruggerli»¹⁵⁰.

Nel Mugello, dove il Partito era sempre stato debole, il movimento socialista si riorganizzò, prima ancora di ricostituire le sezioni, dando vita alla Lega proletaria mutilati invalidi reduci orfani e vedove di guerra volendo fosse qualcosa di legato alla gente,

anziché una sezione della Associazione Nazionale combattenti, [fatta] tanto per continuare la cuccagna dei capoccioni; avanzi e frantumi dei famosi fasci e comitati del fronte interno, vecchi arnesi di polizia, nido di spie e covo del più vero disfattismo. Ed il grido «a noi! terminata la guerra, non va. È l'ora di smobilitare uomini, cervelli e parole. Coi proletari, contro di voi! Proletari, coi proletari!»¹⁵¹.

148 A. GIOVANNINI, *Controrivoluzione, ivi*, 20 aprile 1919.

149 Angelo Tarchi, nato il 5 febbraio 1897 a Borgo San Lorenzo, è una delle figure più importanti del fascismo mugellano. Appartenente ai fasci rivoluzionari è volontario di guerra nel 1915 e capitano degli arditi. Nel 1920 si laureò in chimica e diventò membro di accademie scientifiche occupando incarichi direttivi in industrie del settore. Fu deputato nel 1934 e 1939, consigliere nazionale della Camera dei fasci e delle corporazioni e dal 26 dicembre 1941 ispettore del PNF. Sul finire degli anni 30 ebbe un ruolo determinante nella costruzione dello stabilimento chimico Soterna a Borgo San Lorenzo che doveva produrre un succedaneo della benzina. Aderì alla Repubblica sociale italiana e il 31 dicembre 1943 diventò ministro dell'Economia corporativa. Nel dopoguerra fu arrestato e processato per l'adesione al regime fascista. Amnistiato nel 1948, fu nominato presidente della Camera di commercio italo-brasiliana. Negli anni '60 venne eletto consigliere comunale a Milano nelle liste del Movimento Sociale Italiano. Nel 1967 pubblicò un libro di riflessioni politiche che intitolò *Teste dure*.

150 A. TARCHI, *A noi!*, «Il Messaggero del Mugello», 13 aprile 1919 e *Una parola agli arditi e combattenti del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 9 marzo 1919.

151 ALCUNI MUTILATI, *I "desiderata" della Lega Proletaria Mutilati*, «Corriere mugellano», 1° giugno 1919. Su questo soggetto, cfr. G. ISOLA, *Guerra al regno della guerra! Storia della Lega proletaria mutilati invalidi reduci orfani e vedove di guerra*

Il primo congresso nazionale e fondativo della Lega si tenne a Milano a fine giugno 1919, ma le origini risalivano agli ultimi mesi del 1918¹⁵². Sezioni della Lega si costituirono in molte parti del Paese, soprattutto nei medi e piccoli centri di provincia, dove il Partito socialista era più debole dimostrandosi un efficace polo d'attrazione delle istanze democratiche e contrarie alla guerra radicate nelle masse popolari.

Il 5 dicembre 1919 uscì anche il giornale della Lega, «Spartacus», che nel marzo del 1920 raggiunse una tiratura nazionale di 25.000 copie. La Lega aveva un duplice scopo: «un'azione pratica di difesa dei legittimi interessi delle vittime di guerra e un'azione finalistica e ideale di propaganda politica contro la guerra»¹⁵³. Fu, durante i primi due anni di vita, un importante luogo di incontro fra le masse disorganizzate dei reduci e delle vittime di guerra e il Partito socialista «l'unico partito che sia stato nettamente contrario alla guerra maledetta che ha devastato il mondo»¹⁵⁴. Contrastò con forza i tentativi che «miravano ad aizzare i lavoratori vittime della guerra contro i loro fratelli lavoratori, a sfruttare il malcontento dei reduci e dei mutilati per creare una assurda antitesi tra proletari combattenti e proletari non combattenti»¹⁵⁵.

Nell'ottobre del 1919 la Lega raggiunse 300.000 iscritti, suddivisi in 650 sezioni, per poi toccare il vertice nel marzo 1920 con oltre 1.000.000 di reduci e 130.000 vedove di guerra¹⁵⁶. In provincia di Firenze la Lega ebbe successo soprattutto fuori dalla città di Firenze, arrivando a contare

(1918-1924), Firenze, Le Lettere, 1991 e Id., *Socialismo e combattentismo: la Lega proletaria. 1918-1922*, «Italia contemporanea», n. 141, dicembre 1980, pp. 5-29. Cfr. anche il ricco volume di G. SABBATUCCI, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Bari, Laterza, 1974. Merito dell'autore quello di aver restituito un quadro articolato e differenziato del combattentismo nel primo dopoguerra rispetto a precedenti e perduranti analisi appiattite sull'equivalenza tra combattentismo e fascismo.

152 *La costituzione dell'Associazione socialista fra mutilati, invalidi e reduci di guerra*, «Avanti!», 12 novembre 1918 e IL TRAVET ROSSO (AMILCARE LOCATELLI), *Come si fondò, come vive e cosa vuole la Lega proletaria fra mutilati e reduci di guerra*, «Avanti!», 20 dicembre 1918.

153 C. SEASSARO, *La Lega proletaria fra mutilati e reduci di guerra*, in *Almanacco socialista italiano 1920*, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1921, pp. 431-438.

154 *Ivi*, p. 432.

155 Si veda in proposito la protesta verso il sindaco Paolo Baldi di Barberino che aveva mandato appositi inviti per favorire l'iscrizione alla Lega Combattenti promettendo pacchi vestiari e sussidi straordinari. Cfr. *Barberino*, «La Difesa», 1° giugno 1919.

156 G. ISOLA, *Socialismo e combattentismo*, cit., p. 25.

6.000 iscritti e solo 200 nel capoluogo. A Borgo San Lorenzo nel marzo del 1919 si formò un comitato provvisorio per la costituzione della locale sezione. Ne facevano parte: Guido Billi, Gino Buffi, Oscar Gigli, Federigo Dori, Giovan Gualberto Pini¹⁵⁷. Non tutti erano di fede socialista, a dimostrazione della forza attrattiva dell'organizzazione. Il 30 marzo un'assemblea con un centinaio di soci nominò: segretario Luigi Squarcini, mutilato; cassiere Lorenzo Viliani, reduce; consiglieri: Gino Buffi mutilato, Guido Billi invalido, Pasquale Brilli invalido, Celestino Rossi invalido, Attilio Fredducci reduce¹⁵⁸. Per alcuni di loro (Billi, Fredducci, Rossi) era l'inizio di una lunga militanza che li avrebbe portati dalla trincea alla piazza, poi all'elezione nel Consiglio comunale e nella Giunta Caiani e dopo a ricoprire incarichi nel Comitato di Liberazione Nazionale e nelle prime giunte antifasciste¹⁵⁹.

Nel programma della Lega figuravano, tra l'altro, le seguenti richieste: blocco delle pigioni, inserimenti lavorativi, sanatori antitubercolari, assistenza agli orfani, pensioni uguali per tutti (indipendentemente dal grado dei militari), protesi per i mutilati, cure termali e balneari, «la più larga amnistia vuotando così le carceri militari zeppe di uomini condannati a pene enormi ed ingiuste in rapporto dei reati commessi», fine della censura, il diritto alla pensione di guerra per i congiunti dei soldati fucilati sommariamente, l'indennità di guerra ai prigionieri, infine, un' «inchiesta rigorosissima sul servizio pacchi della Croce Rossa Italiana, e rimborso alle famiglie dei pacchi non giunti a destinazione»¹⁶⁰. Discriminata nelle provvidenze governative e osteggiata dai prefetti e dai poteri locali, la Lega contrastò quelle associazioni d'arma, come la Federazione arditi d'Italia o l'Associazione volontari di guerra, che esaltavano il mito rigeneratore della guerra, «ma i militanti operai dimostrarono sempre grande rispetto per chi si era comportato valorosamente al fronte, ed anzi molti di essi portavano con orgoglio le loro decorazioni, non rinnegando un passato, che nessuno

157 *Lega Nazionale Proletaria fra Mutilati, Invalidi e Reduci di guerra*, «Corriere mugellano», 23 marzo 1919.

158 *Le elezioni alla Lega Proletaria Mutilati*, «Corriere mugellano», 6 aprile 1919.

159 Cfr. A. MARGHERI, *Dalla Liberazione alle triplici elezioni del 1946: l'esperienza dei governi locali delle giunte dei C.I.N.*, in *Monte Giovi: se son rose fioriranno*, cit., 435-550.

160 *I "desiderata" della Lega Proletaria Mutilati*, «Corriere mugellano», 1,8 giugno 1919.

all'interno del partito, chiese mai loro di rinnegare»¹⁶¹.

La Lega aprì vertenze con le amministrazioni comunali ed ebbe un ruolo importante nei moti contro il carovita del luglio 1919. A Borgo, una commissione composta da Guido Billi, Celestino Rossi ed Ersilio Donatini (il figlio Donatello sarà una delle figure più prestigiose dell'antifascismo e presidente del Cln di Borgo) presentò un memoriale al sindaco Frescobaldi incentrato sul reinserimento al lavoro dei reduci, lavori pubblici e la lotta al carovita, ricavandone però ben poco¹⁶².

Sezioni furono aperte in tutti i comuni del Mugello. Gaetano Pilati, deputato e dirigente del Partito socialista fiorentino, personaggio di grande spessore e prestigio, medaglia d'argento al valore militare e mutilato del braccio sinistro, fu più volte in Mugello per tenere comizi e tessere la rete delle leghe comunali. La stampa locale riservò attenzione ed ampio spazio alle iniziative della Lega, soprattutto il «Corriere mugellano». La capacità di attrarre consenso e simpatia si manifestò in modo palese quando, nell'aprile del 1920 e dopo un anno di intensa attività, la Lega borghigiana inaugurò il proprio vessillo ricamato dalle donne che «porta l'iscrizione trapunta in giallo su sfondo sanguigno a bordo nero, sormontando l'asta la fiaccola rossa emblema della rivolta». Al corteo presero parte 2.500 persone ed oltre 40 associazioni: «il corteo si snodava fra i gioiosi inni ribelli delle musiche, ai quali facevano eco, in coro concorde, le voci dei partecipanti»¹⁶³. Dal 1921 l'attività della Lega proletaria andò man mano declinando anche per il contemporaneo dissolvimento della figura dell'ex-combattente che interessò soprattutto le componenti democratiche e finì, poi, per essere travolta dallo squadristico fascista.

Tra maggio e giugno 1919, all'indomani di repentini aumenti dei prezzi, il malessere sociale si acuì fino a sfociare nelle rivolte annonarie. Il culmine delle agitazioni fu raggiunto a luglio, in concomitanza con i tumulti contro il carovita che esplosero in vaste aree del Paese e nella città di Firenze (conosciuti con il nome di “bocci-bocci”)¹⁶⁴. I comuni furono investiti dai

161 G. ISOLA, *Socialismo e combattentismo*, cit., p. 9.

162 *Lega Proletaria Mutilati e Reduci di Guerra. (Sezione di Borgo San Lorenzo). Il memoriale al Sindaco*, «Corriere mugellano», 8 giugno 1919.

163 Per un'accurata cronaca della giornata, cfr. *L'inaugurazione del vessillo della Lega Proletaria Mutilati di guerra*, «Corriere mugellano», 22 giugno 1920.

164 *Bocci-Bocci* è una deformazione linguistica del termine “bolscevismo” con la locuzione fiorentina “fare i cocci” (rompere tutto). Cfr. R. BIANCHI, *Bocci-bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki, 2001.

movimenti sociali su un'ampia gamma di problematiche: prezzi, lavoro, mercato, ordine pubblico, vigilanza. I pro-memoria del sindaco di Borgo Ferdinando Frescobaldi raccontano nei dettagli quei giorni frenetici di protesta che, comunque, non raggiunsero i livelli di Firenze (con l'assalto e numerosi saccheggi delle merci dai negozi)¹⁶⁵, né ci furono violenze o ruberie nelle campagne a danno di mezzadri o proprietari.

A Borgo la Lega intavolò con il sindaco una trattativa con il sostegno dei disoccupati, delle donne e delle categorie che vivevano del solo salario. Il 7 luglio, e dopo alcuni giorni di sciopero, i rappresentanti delle organizzazioni popolari concordarono un ribasso del 50% sui prezzi dei generi calmierati, del 70% per i generi non calmierati e la formazione di commissioni con il compito di procedere alla requisizione e all'inventario dei generi di prima necessità. Raggiunto l'accordo sui prezzi la popolazione si riversò nei negozi, svuotandoli in poco tempo. Moti simili si svolsero negli altri comuni. A Scarperia, il 4 luglio, il sindaco «d'accordo con la locale sezione della Camera del Lavoro stabilì che momentaneamente i prezzi di ogni genere fossero ribassati del 30 per cento, quelli tesserati del 50%, gli altri del 70%»¹⁶⁶. Anche a Barberino (dove furono protagonisti Luigi Baldini, Eugenio Dreoni, Mario Frascati) la Lega dei braccianti impose una trattativa al sindaco e ai bottegai per ribassare i prezzi¹⁶⁷. A San Piero, i negozi chiusero con la dicitura «a disposizione della Camera del Lavoro» e «squadre di vigilanza tennero l'ordine e disciplinarono tutto il movimento. I ciclisti si misero a nostra disposizione per tutta la durata dello sciopero»¹⁶⁸. La riapertura dei negozi e dei magazzini avvenne con la vigilanza di «squadre rosse che dettero prova di vera dignità di organizzazione sovietista»¹⁶⁹. Il 10 agosto novanta soci si riunirono in assemblea per costituire la cooperativa di consumo di San Piero «ove tutti possono entrare»¹⁷⁰.

165 Cfr. *Firenze insorge contro gli affamatori del popolo. Sciopero generale*, «La Difesa», 4 luglio 1919 e *Il proletariato affida all'azione diretta la tutela del diritto alla vita. Dopo la sommossa*, *ivi*, 19 luglio 1919.

166 *Sciopero di protesta contro il caro-viveri*, «Corriere mugellano», 13 luglio 1919.

167 *Le agitazioni contro il caro-viveri nella provincia rossa. Barberino di Mugello*, «La Difesa», 19 luglio 1919.

168 *S. Piero a Sieve*, *ivi*, 19 luglio 1919.

169 *Ibidem*.

170 P. ROMAGNOLI, *Costituzione della cooperativa della Sez. Socialista e della Lega Proletaria*, «La Difesa», 9 agosto 1919.

Fu in questi mesi che sorsero numerose cooperative di consumo, rosse e bianche, per provvedere a prezzi contenuti alle necessità dei lavoratori e ricostruire quel rapporto tra produttori e consumatori che la guerra aveva affossato sotto i colpi della speculazione. La paura per il ripetersi di queste mobilitazioni spinse gli esercenti ad organizzarsi in proprie associazioni e a guardare con favore le varie Alleanze di difesa cittadine che, sulla scia di quella costituitasi a Firenze alla fine di giugno del 1919 per iniziativa dell'Unione Liberale¹⁷¹, si formarono anche nel Mugello per combattere «la teppa, i moti inconsulti, gli affamatori del popolo e tutte le manifestazioni di teorie utopistiche esiziali alla compagine sociale»¹⁷².

Intanto esplodevano le lotte contadine in molte parti d'Italia e, in particolare, per l'occupazione delle terre al Sud: un sommovimento profondo che investiva l'intero Paese, con percorsi, tempi e modalità diverse in relazione al multiforme e frammentato panorama delle Italie agricole e che coinvolse anche la mezzadria mugellana a partire dall'estate del 1919 fino al dicembre del 1920¹⁷³. Si accese uno scontro sociale durissimo che coinvolse le campagne mugellane (e le piazze), ebbe come soggetto principale e maggioritario le Leghe bianche e l'impegno in prima persona di molti parroci che avevano un forte legame con il Partito popolare¹⁷⁴. Fu, ancora una volta, Antonio Giovannini a cogliere il cambiamento in atto:

Fra padroni e contadini, fra le persone di una stessa casa è rotta ormai la concordia. Il contrasto domina i pensieri [...] Il vecchio

171 Lautamente finanziata da agrari e industriali, aveva al suo interno anche gruppi paramilitari sotto il comando di alcuni futuri squadristi come Amerigo Dumini, Umberto Banchelli, il mugellano Francesco Giunta, Dino Perrone Compagni e Michele Terzaghi. Cfr. R. CANTAGALLI, *Storia del fascismo fiorentino 1919-1925*, Firenze, Vallecchi, 1972, p. 63-68.

172 «Il Messaggero del Mugello», 1° febbraio 1920 e *Alleanza di Difesa Cittadina*, «Corriere mugellano», 1° febbraio 1920.

173 Cfr. C. ROTELLI, *Lotta contadina nel Mugello (1919-1922)*, in «Il movimento di liberazione in Italia», n. 107, aprile-giugno 1972, pp. 39-64 e F. BERTINI, *Le lotte mezzadrili in Toscana*, in *Il biennio rosso*, cit., pp.36-58. Per la questione del contratto mezzadrile in questi anni, cfr. M. TOSCANO, *L'evoluzione del contratto di mezzadria in Toscana tra dopoguerra e fascismo: 1919-1922*, «Annali della Fondazione Einaudi», XII, 1978, pp. 439-473.

174 MATTEO BARAGLI, *Dal potere alla piazza. Famiglie, parrocchie e agitazioni bianche nelle campagne toscane (1917-1921)*, tesi di Dottorato di ricerca, tutor B. Bocchini Camaiani-M. G. Rossi, Firenze, Università di Firenze, 2009, online consultata 21 maggio 2023.

mondo rurale, formato e formatore d'un ambiente pacifico di rapporti e di usanze patriarcali in casa, benevole e rispettose fuori con gli altri; il vecchio mondo rurale, pieno di laboriosità fruttuosa e coscienziosa verso la terra produttrice per tutti, il vecchio mondo rurale, distributore e conservatore di ricchezze, di risparmi e di beni diffusi ed assicurati fra gli agricoltori, finisce giorno per giorno di morire insieme con la vecchia mezzeria, sua madre e maestra. Il nuovo mondo rurale, irrequieto, violento, torbido si avvolge e si svolge dentro la politica con indirizzo unilaterale di classe dichiarando guerra a quel capitale che prima e più di ogni altro seppe dare ai lavoratori le condizioni più giuste e felici di lavoro e di vita e di produttività¹⁷⁵.

Sul fronte opposto, i socialisti benedivano la ribellione del fante contadino che la guerra aveva tolto dall'isolamento:

L'ha sospinto in officina accanto all'operaio che ha veduto intisichire alla morsa. L'ha confitto in trincea con l'impiegato che gli ha letto il giornale col professionista che gli ha spiegato il fenomeno sociale della guerra, l'ha trasportato d'ospedale in infermeria, di città in paese, in treno, in automobile. Ha conosciuto l'impostura giornalistica, la promessa allettatrice, l'odio antisocialistico e il favoritismo delle suore di carità. Ha letto i decreti di Cadorna per l'imboscamento ufficiale dei preti, e gli ordini del giorno di fucilazioni dei suoi compagni buoni e generosi. Ha visto la carità che ispirano le dame della Croce Rossa ed il disinteresse patriottico di quei che per chiedere altre guerre fondano giornali [...] La mezzadria, decantata fino ad ora come il paradiso terrestre dei contadini, viene così conosciuta per quello che è cioè a dire un mezzo di sfruttamento esoso [...] Il mezzadro non ha orario, non ha legge, nella stagione estiva lavora fino a 20 ore giornaliera. I suoi figli le sue donne sono fuori delle leggi protettive delle donne e dei fanciulli [...] Il mezzadro si ribella? [...] benediciamo la sua ribellione¹⁷⁶.

L'uscita del contadino dal potere, dopo l'esperienza della trincea, il suo ingresso nelle piazze, la rivendicazione del diritto ad organizzarsi come classe furono elementi di straordinaria novità che segnarono

175 A. GIOVANNINI, *I funerali della mezzeria*, «Il Messaggero del Mugello», 28 marzo 1920.

176 C. SCARPINI, *Il mezzadro si ribella*, «La Difesa», 24 luglio 1920.

profondamente quegli anni. E furono i giovani protagonisti di questa tempestosa trasformazione culturale, sociale, politica ed elettorale. Fu in questo contesto che prese nuova forza il socialismo mugellano. I socialisti erano usciti dalla guerra accumulando un grande prestigio popolare per aver dato voce alla protesta contro il bagno di sangue di intere generazioni di proletari e contadini. Al momento della prova decisiva il Partito non aveva ammainato le bandiere del pacifismo e dell'internazionalismo e ora poteva anche fare riferimento alla rivoluzione d'ottobre e al primo Stato di operai e contadini: mito, speranza e monito contro la borghesia ed il capitalismo che accompagnò le lotte del biennio 1919-20. Un richiamo con una grande forza propulsiva per masse subalterne che stavano uscendo da una guerra di proporzioni enormi e dagli effetti catastrofici e per la prima volta si presentavano determinate ad essere protagoniste in diretta sulla scena politica e sociale. L'Ottobre era sentito e vissuto come una rivoluzione propria dagli strati più umili della società e contribuiva ad animare la voglia di riscatto e di rivolta della base socialista, repressa durante la guerra ed ora pronta ad esplodere¹⁷⁷. Scrisse Claudio Treves:

Tutto ciò che in quattro anni il mondo ha sofferto con l'intuito dell'assurdità della sofferenza per l'irraggiungibilità dei fini proposti alla guerra, è stagnato nel cuore dei grandi popoli si chiama bolscevismo [...]. È la protesta dell'istinto conculcato della vita, e si volge contro governi che sono venuti meno alla prima funzione dell'autorità: salvare la vita¹⁷⁸.

I socialisti potevano ora rivendicare con orgoglio la loro opposizione alla guerra. In Mugello lo fecero nel corso di numerosi comizi dove gli interventi dei dirigenti locali si alternavano a quelli di parlamentari e dirigenti della Federazione fiorentina, come Gaetano Pilati, Luigi Frontini, Gaetano Garosi, Filiberto Smorti, segretario della Camera del lavoro di Firenze. In

177 Cfr. S. CARETTI, *La rivoluzione russa e il socialismo italiano (1917-1921)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1974. L'autore si sofferma sulla straordinaria estensione e profondità dell'adesione delle masse italiane alla Rivoluzione d'ottobre che rivitalizza elementi di sovversivismo e di rivolta radicati nella storia socialista e che l'esperienza di guerra contribuisce a esasperare. Per un'analisi proiettata sul lungo periodo, cfr. M. FLORES, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Milano, Feltrinelli, 2017.

178 Citazione in E. GIOVANNINI, *L'Italia massimalista. Socialismo e lotta sociale e politica nel primo dopoguerra italiano*, Roma, Ediesse, 2001.

ogni manifestazione si denunciavano i numeri della catastrofe, la condotta criminale dei generali, i soldati ancora reclusi e in attesa dell'ammnistia, le speculazioni e gli arricchimenti dei pescecani, le responsabilità delle classi dirigenti con attacchi che non risparmiavano certo i preti ed i popolari accusati di aver voluto la guerra e che si concludevano al canto di *Bandiera rossa*, dell'*Internazionale* e inneggiando alla rivoluzione e ai soviet. Le elezioni politiche del 1919 e quelle amministrative del novembre 1920 si svolsero in questo clima e furono precedute entrambe dalle agitazioni nelle campagne e dalle lotte sociali nei paesi¹⁷⁹.

Per gli anni 1919-1920, Elio Giovannini ha scritto di un massimalismo di popolo, prima ancora di quello del Partito socialista, che si esprimeva in mille modi nella vita di tutti i giorni. Un'Italia piena di ferite, di voglia di riscatto e giustizia sociale, dove nessuno stava più al suo posto, dove le donne del popolo non lasciavano più passare avanti la signora nella fila per i generi alimentari, dove il giovane contadino si scontrava con il capoccia ed il fattore. Era, insomma, una rivoluzione del costume e delle coscienze, che scuoteva il tradizionale conservatorismo autoritario delle classi possidenti, ma che inquietava anche strati sociali come quello degli esercenti, del ceto medio impiegatizio e delle professioni e quella borghesia che nella guerra aveva conquistato un nuovo protagonismo, sia ricoprendo ruoli nell'esercito, sia sul fronte patriottico interno nella mobilitazione civica, sia ancora accumulando ricchezze con l'economia di guerra.

A dicembre del 1918 entrarono in agitazione i ferrovieri. Le richieste non si limitavano agli aspetti economici (8 ore di lavoro e riposo settimanale, caro viveri in egual misura per tutti, indennizzo alle maggiori spese incontrate durante la guerra, assunzione degli avventizi) ma riguardavano anche i diritti politici (ammnistia per i condannati politici, diritto di sciopero, reintegrazione dei licenziati del 1907 e 1914)¹⁸⁰ e la politica internazionale (ritiro delle truppe alleate dalla Russia rivoluzionaria)¹⁸¹. Anche i dipendenti pubblici «di varia condizione e d'ogni partito, dopo 5 anni di forzata inerzia»¹⁸² dettero vita all'Associazione regionale mugellana

179 Cfr. C. Rotelli, *Movimento operaio e fascismo nel Mugello e nella Val di Sieve*, in «Ricerche storiche», VII (1977), 2, luglio-dicembre, p. 423-488.

180 *L'agitazione dei ferrovieri*, «Corriere mugellano», 22 dicembre 1918.

181 *I voti dei ferrovieri del Mugello in materia di politica internazionale e di desiderata della loro classe*, *ivi*, 9 marzo 1919.

182 *Convegno degli impiegati e salariati*, «Il Messaggero del Mugello», 11 maggio 1919 e *Convegno degli impiegati e salariati dei comuni del Mugello e Val di Sieve a Borgo San*

degli impiegati e salariati comunali per ottenere aumenti salariali, diritto alle ferie, indennità di malattia, lotta al carovita attraverso una maggiore vigilanza e il mantenimento dei calmieri¹⁸³. I maestri a maggio proclamarono scioperi¹⁸⁴, come gli edili che si costituirono in leghe aderenti alla Camera del Lavoro di Firenze, i minatori, gli operai del Genio civile.

Sotto la spinta della rivendicazione del diritto al lavoro (con l'imponibile della manodopera e i lavori pubblici), alla contrattazione sindacale sui salari e sugli orari (soppressione dell'ora legale come residuo della guerra e per le otto ore)¹⁸⁵, alla libertà (eliminazione delle leggi repressive e degli arrestati per motivi politici), lotta al carovita e alla speculazione (anche attraverso le cooperative di consumo e di produzione), si formarono in tutto il Mugello numerose leghe di minatori, edili, ferrovieri, calzolai, ceramisti, fornaciari, braccianti, boscaioli, carbonai, coltellinai, mezzadri, sterratori. Nei centri urbani le categorie più combattive furono quelle dei ferrovieri, dei minatori, degli operai dei pastifici, e in particolare, a Borgo San Lorenzo, i lavoratori della Brunori e della azienda Chini (nella quale uno sciopero iniziato il 12 gennaio 1920 si concluse dopo ben 25 giorni)¹⁸⁶, e gli edili del Genio civile, mobilitati per impedire ogni ridimensionamento degli organici a fronte di paesi duramente danneggiati dal terremoto del giugno del 1919¹⁸⁷.

Senza dubbio, le lotte delle leghe aiutarono la crescita elettorale del Partito socialista e fornirono quella base e dirigenza popolare che il socialismo

Lorenzo, *ivi*, 18 maggio 1919.

183 *Memoriale alle On. Amministrazioni dei Comuni di Borgo San Lorenzo, Barberino di Mugello, Firenzuola, Vicchio, Scarperia, S. Piero a Sieve, Pontassieve, Vaglia, Dicomano, Pelago, Rufina, Londa e S. Godenzo*, «Corriere mugellano», 8 giugno 1919.

184 *Lo sciopero dei maestri*, *ivi*, 8 giugno 1919.

185 Cfr. G. BALDESI, *Relazione sulla "conquista dell'orario di otto ore"*. Federazione Italiana Operai Metallurgici, Congresso nazionale, Roma, 1-2-3-4 novembre 1918, Torino, Tipografia Cooperativa, 1918. La lotta per la riduzione dell'orario di lavoro si richiamava alla famosa formula della classe operaia inglese: «otto ore di lavoro, otto ore di svago, otto ore di sonno, otto scellini al giorno».

186 L'accordo stabiliva precisi limiti all'orario di lavoro, regole per le condizioni e le controversie di lavoro, il licenziamento, le malattie, i permessi familiari. Cfr. *Regolamento interno per il personale addetto alla manifattura Chini e C. Fornaci San Lorenzo in vigore dal 12 aprile 1920*, in *I Chini a Borgo San Lorenzo. Storia e produzione di una manifattura mugellana*, Firenze, Opus libri, 1993, pp. 24-25.

187 *Sciopero*, «Corriere mugellano», 31 marzo 1920 e *Lo sciopero degli operai edili*, *ivi*, 25 luglio 1920.

locale non era riuscito ad esprimere nel corso del primo decennio del '900. Il Partito era guidato da una maggioranza che si definiva "massimalista"¹⁸⁸, in quanto si proponeva di perseguire il programma "massimo", vale a dire la rivoluzione socialista, ma la rivoluzione non fu né progettata, né tentata e rimase confinata in una prospettiva agitatoria e attendista senza passare dalla protesta all'organizzazione della conquista del potere.¹⁸⁹ Nonostante la predicazione rivoluzionaria del socialismo massimalista, il ricorso alla violenza e ancor più alla lotta armata era e sarebbe rimasto, di fatto, estraneo alla tradizione e alla cultura politica del socialismo italiano e dello stesso massimalismo. E nemmeno riuscì, tragicamente, ad approntare la difesa dei comuni e dei presidi del movimento operaio¹⁹⁰. La stessa Lega, come accennato, si definiva proletaria, di reduci, mutilati, invalidi, con un'impostazione antimilitarista e pacifista, testimonianza e monito dell'atrocità della guerra¹⁹¹. Era l'opposto del combattente osannato dal fascismo e dai nazionalisti e chiamato a salvare la patria anche con l'uso della violenza contro i nemici interni di ieri e di oggi introducendo nella lotta politica i metodi sperimentati sui fronti di guerra e avvalendosi di

188 A dare sanzione al programma massimo fu il congresso socialista di Bologna nell'ottobre 1919. Cfr. G. ARFÈ, *Storia del socialismo italiano*, Milano, Mondadori, 1977, pp. 192-205.

189 Scrive lo storico Giovanni Sabbatucci: «tra la fine del 1919 e l'inizio del 1920 le condizioni oggettive di natura interna ed internazionale per un esperimento rivoluzionario di ispirazione bolscevica [...] non si verificarono né allora né in alcun altro momento della crisi postbellica», in G. SABBATUCCI, *I socialisti e la crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, in *Storia del socialismo italiano*, diretta da ID., III, *Guerra e dopoguerra (1914-1926)*, Roma, Il Poligono, 1980, p. 193.

190 Gaetano Salvemini, nelle *Lezioni di Harvard*, scriveva: «I bolscevichi non devastarono neppure una volta l'ufficio di una associazione degli industriali, degli agrari o dei commercianti; non obbligarono mai con la forza alle dimissioni nessuna amministrazione controllata dai partiti conservatori; non bruciarono neppure una tipografia di un giornale; non saccheggiarono mai una sola casa di un avversario politico. Tali atti di "eroismo" furono introdotti nella vita italiana dagli "antibolscevichi"» (G. SALVEMINI, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, a cura di R. Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 303).

191 In egual misura i socialisti non riuscirono a sviluppare una coerente politica militare che, come fa notare Rochat, rimase confinata allo studio e al confronto tra pochi esperti anche per l'«istintiva diffidenza delle masse popolari verso le istituzioni militari ed in genere verso lo stato». Cfr. G. ROCHAT, *Antimilitarismo ed esercito rosso nella stampa socialista e comunista del primo dopoguerra (1919-1925)*, «Il Movimento di liberazione in Italia», n. 36, 1964, pp. 3-42.

mezzi (dal camion all'automobile, dal telefono alla facilità di procurarsi armi, in proprio o presso esercito e carabinieri) e disponibilità finanziarie impossibili da raggiungere da parte del proletariato organizzato.

Durante questo primo anno del dopoguerra si ebbero anche la progressiva formazione del Partito popolare e la ricostruzione delle sezioni socialiste. Nel secondo caso, ad aprile 1919 risultava già costituita la sezione a Barberino, sotto la direzione di Bruno Baldini. Approvò un ordine del giorno contro «la selvaggia aggressione fatta all'«Avanti!» ed una sottoscrizione a suo favore¹⁹². A settembre deliberava di partecipare al congresso di Bologna con Luigi Baldini «aderendo alla III Internazionale con programma massimalista elezionista»¹⁹³. Il 7 agosto 1919 fu la volta di San Piero «con un buon numero di soci con programma rivoluzionario», e segretario Pietro Romagnoli¹⁹⁴. Alla fine di giugno 1920, con una grande festa, sempre a San Piero a Sieve, venne inaugurato il Circolo Sociale «Andrea Costa», con presidente Attilio Poggini, e l'intento di trasformare quel sodalizio da circolo «quasi interamente dedicato al gioco in un circolo di studi sociali»¹⁹⁵.

Il 22 febbraio 1920 venne inaugurata la sezione socialista a Borgo, segretario Antonio Frizzi. Fu l'occasione per una rassegna della forza organizzativa raggiunta in Mugello. Un corteo percorse le vie principali del paese, con in testa la fanfara socialista di Barberino che suonò ripetutamente *Bandiera rossa* e *l'Inno dei lavoratori*.

Parteciparono rappresentanze socialiste di Marradi, Biforco, Barberino, San Piero a Sieve, Ronta, Scarperia e Sant'Agata. In un'affollatissima piazza Cavour spiccava il rosso vessillo cucito dalle donne socialiste. Il professor Virgilio Verdaro tenne un discorso «prettamente sovietista», mentre l'on. Luigi Frontini si dimostrò «favorevole all'avvento del socialismo per evoluzione»¹⁹⁶. A marzo si ricostituirono le sezioni di Dicomano, Vicchio sotto la guida di Giovanni Poggiali, e Scarperia, segretario Paolo

192 *Barberino di Mugello. Cose nostre*, «La Difesa», 26 aprile 1919.

193 *Sezione socialista*, *ivi*, 27 settembre 1919.

194 *Costituzione della cooperativa della Sez. Socialista e della Lega Proletaria*, *ivi*, 9 agosto 1919.

195 *L'inaugurazione del Circolo «Andrea Costa»*, «Corriere mugellano», 30 giugno 1920 e *La festa socialista per l'inaugurazione del Circolo Sociale «Andrea Costa»*, *ivi*, 11 luglio 1920.

196 *La festa socialista*, «Il Messaggero del Mugello», 29 febbraio 1920 e *L'inaugurazione della sezione socialista*, «Corriere mugellano», 29 febbraio 1920.

Bartolini¹⁹⁷.

Accanto alle sezioni degli adulti, nascevano quelle aderenti alla Federazione giovanile socialista¹⁹⁸.

La fioritura delle sezioni era fenomeno che riguardò l'intera provincia ed il Paese. Il Partito era uscito dalla guerra decimato nei quadri e nell'organizzazione: nel settembre 1918 contava 24.000 iscritti, la metà dell'anteguerra. Nel 1919 gli iscritti ascesero a 87.000 con 1.500 sezioni, con 30.000 aderenti alla Federazione giovanile socialista. Nel 1920 gli iscritti in 1367 sezioni erano 210.187, 216.337 nel gennaio 1921¹⁹⁹. In provincia di Firenze, nella primavera 1919 le sezioni erano 41, dopo le elezioni di novembre se ne contavano 87, con 3.245 iscritti, mentre nel 1920 ascesero a 8.720²⁰⁰. Ad eccezione di Prato, Lastra a Signa, Campi Bisenzio e Brozzi, tutte con maggioranza massimalista. La CgdL, organizzazione legata al Partito socialista, contava oltre due milioni di aderenti.

La conquista dei comuni sarebbe stata il necessario corollario per dar forza all'insieme delle forze socialiste, così come era successo in tante zone del Paese e della Toscana. Lo scenario che si prospettò dopo le elezioni dell'autunno del 1920 vide concretizzarsi questa speranza a Borgo San Lorenzo, Vicchio e Dicomano, mentre negli altri comuni si affermarono i popolari. La conquista dei comuni arrivava nel bel mezzo delle lotte contadine, ma già in una fase di declino delle lotte apertasi con la fine delle occupazioni e l'isolamento del movimento operaio delle grandi fabbriche di Torino. La violenza fascista era alle porte e, con la complicità delle forze dell'ordine e degli apparati dello Stato, si abbatteva sui comuni socialisti impedendo in molti casi anche la prima riunione dei consigli comunali

197 Scarperia. *L'inaugurazione della sezione socialista*, «Corriere mugellano», 31 marzo 1920. Ad agosto, a Panna, si teneva il battesimo dei vessilli della Lega braccianti, della sezione socialista e Lega Coloni. Il segretario era Alfredo Boni. Cfr., *La manifestazione proletaria di Panna*, *ivi*, 8 agosto 1920.

198 Sull'importanza del movimento giovanile come punto di forza del fronte rivoluzionario durante la guerra e che condurrà alla scissione di Livorno, cfr. P. DOGLIANI, L. GORGOLINI, *Un partito di giovani. La gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia (1915-1926)*, Firenze, Le Monnier, 2021.

199 *Almanacco Socialista Italiano 1921*, Milano, Società Editrice Avanti!, 1922, p. 162.

200 *Ivi*, p. 466. I dati delle sezioni mugellane sono poco significativi in quanto molto lacunosi. Unica eccezione Borgo San Lorenzo che nel 1920 contava 150 iscritti. Per una descrizione della presenza del Psi nella provincia di Firenze nel periodo 1918-1922, cfr. A. MESSERI, *Socialismo e struttura di classe. L'organizzazione locale del PSI nel "biennio rosso"*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1978, pp. 64-71.

e la formazione delle giunte²⁰¹. In provincia di Firenze, 15 municipi a maggioranza socialista e 2 a maggioranza popolare furono costretti alle dimissioni, da marzo a maggio 1921. Alla fine del 1921, “per motivi di ordine pubblico”, ne risultavano sciolti in Italia 354, ma già erano stati 289 nel 1920²⁰².

Anche nel Mugello, nel giro di pochi mesi dopo le elezioni, la violenza fascista si abbatté in modo sistematico sulla rinnovata rete organizzativa dei socialisti e del movimento operaio e contadino, con la distruzione delle sedi e la violenza fisica su organizzatori e simpatizzanti, fino all’assedio delle sedi comunali e alle dimissioni forzate degli amministratori socialisti e talvolta popolari. Era una violenza di tipo nuovo. Diversa dagli scontri, dall’irruenza, dalle intemperanze, dalle contestazioni, dai tafferugli e talvolta dalle sassaiole che avvennero soprattutto nelle piazze durante gli scioperi e le campagne elettorali e che ebbero come principali contendenti i socialisti ed i popolari²⁰³. Alcuni fatti di quel tipo avevano avuto grande risonanza sulla stampa locale ed erano stati anche oggetto di interpellanze parlamentari e processi penali²⁰⁴. Ma nessun episodio è riconducibile alla

201 Per una ricostruzione drammatica della violenza squadrista in Italia e nella «travagliata Toscana», cfr. *La criminalità fascista nel 1921*, in *Almanacco Socialista Italiano 1922*, Milano, Società Editrice Avanti!, 1923, pp. 201-221.

202 Cfr. L. PONZIANI, *Fascismo e autonomie locali*, in *Lo Stato fascista*, a cura di Marco Palla, Firenze, La Nuova Italia, 2001, pp. 315-356.

203 Gli episodi di questa natura furono molti ed ampiamente riferiti dalla stampa locale, soprattutto in relazione al biennio 1919-’20 quando dominanti erano i temi sulla responsabilità della guerra, le lotte contadine ed ovviamente la battaglia elettorale. Luoghi privilegiati degli scontri furono le piazze ed i comizi, con contraddittori che spesso finivano in risse, tempeste di fischi e canti di inni contrapposti. Per un esempio, cfr. *Cronache di Barberino. Il contraddittorio fra Popolari e Socialisti*, «Corriere mugellano», 17 agosto 1920.

204 È questo il caso degli incidenti avvenuti il 25 luglio 1920 a Borgo San Lorenzo durante la festa del Crocifisso quando alcuni socialisti pretesero che la banda musicale suonasse *Bandiera rossa*. Seguirono scontri tra i carabinieri e socialisti e colluttazioni tra opposte fazioni che andarono avanti tutta la notte e nei giorni successivi, con diversi feriti. Il figlio del cavalier Giacomo Romanelli denunciò di essere stato aggredito e derubato di orologio e pistola. Il socialista on. Garosi presentò un’interrogazione parlamentare per protestare contro la «caccia all’uomo per le vie del paese» operata dalle forze dell’ordine. Furono arrestati il segretario socialista Antonio Frizzi, Federigo Dori, Sebastiano Capocchi e Guglielmo Squarcini. In Corte di Assise furono poi assolti, tranne Guglielmo Squarcini condannato ad un anno per mancata denuncia d’arma da fuoco, reato peraltro estraneo ai fatti contestati (ASFi, *Tribunale di Firenze*).

violenza assunta e praticata dallo squadrismo attraverso l'inquadramento militare, la spedizione punitiva e chirurgica sull'avversario, l'uso premeditato e collettivo di armi e manganelli. Piuttosto emergeva, nei confronti dei socialisti, un comportamento inutilmente duro e repressivo delle forze dell'ordine, certamente sproporzionato nel sedare la carica emotiva e talvolta provocatoria di singoli militanti o delle piazze socialiste²⁰⁵.

Il 21 gennaio 1921, a Livorno, si consumò durante il Congresso nazionale del Partito socialista la scissione della frazione comunista e si ebbe la nascita al Teatro Goldoni del Partito comunista d'Italia (Pcd'I). Contrariamente alle attese, non furono i riformisti ma i comunisti a lasciare il partito. La maggioranza massimalista, con Serrati, non ruppe con i riformisti e, pur riconfermando l'adesione alla Terza Internazionale, non corrispose esattamente ai 21 punti posti dai russi come condizione per l'ingresso ufficiale nel nuovo organismo del comunismo mondiale. Sul totale dei delegati toscani al Congresso di Livorno, il 42% fu per far nascere il nuovo partito, mentre i turatiani riscuotevano nella regione il 3,75%. La scissione era maggioritaria a Arezzo, Massa Carrara e Firenze dove i massimalisti e i riformisti arrivarono a 3.368 voti contro i 4.003 raccolti dai comunisti.

In carenza di fonti di partito, le notizie giornalistiche dell'epoca accreditarono l'esistenza in Mugello di forti maggioranze massimaliste e l'appoggio alla frazione comunista della maggioranza dei delegati espressi nei congressi locali. A Borgo San Lorenzo, dopo alcune conferenze di Nicola Bombacci, la sezione dei socialisti unitari «passò in massa al comunismo»²⁰⁶. A Barberino a metà febbraio 1921 la sezione socialista si sciolse per rifondarsi in sezione comunista e fu nominato un comitato esecutivo composto dal segretario Bruno Baldini, con Luigi Baldini, Gino

Processi di Assise. Anno 1921, b. 56, fasc. 5). Per una cronaca dei disordini, cfr. *Festa tradizionale di Borgo San Lorenzo*, «Il Messaggero del Mugello», 1° agosto 1920 e *Le cerimonie e gl'incidenti in occasione della Festa del Crocifisso*, «Corriere mugellano», 1° agosto 1920.

205 Proprio il giorno prima delle elezioni amministrative dell'ottobre 1920 a Vicchio si verificò uno scontro tra carabinieri e socialisti convenuti in piazza Giotto per un comizio. Furono arrestati Antonio e Pasquale Paoli, Luigi Comucci, Vittorio Bianchi e Torquato Goti. L'accusa era di tentato omicidio. Furono tutti condannati a 10 anni, solo il Goti a 7 anni. Cfr. ASFi, *Tribunale di Firenze. Processi di Assise. Anno 1922*, b. 69, fasc. 33. Vedi anche, B. CONFORTINI e G. GORI, *Elenco*, cit., *ad nomen*.

206 Cfr. *I socialisti borghigiani e il congresso di Livorno*, «Il Messaggero del Mugello», 6 febbraio 1921.

Guasti, Ubaldo e Amedeo Agresti, Giuseppe Anchise Bucelli e con una sezione giovanile di 20 iscritti²⁰⁷. La sezione socialista si rifondò nel marzo 1921 su impulso di Pilati, con Eugenio Dreoni, Ferdinando Borsotti e Azzo Toni. Con i comunisti si schierò la parte più giovane del Partito, certamente meno legata alla tradizione socialista gradualista: braccianti, operai, reduci, organizzatori delle leghe. Il nuovo partito nasceva per fare quella rivoluzione che il vecchio Partito socialista non si dimostrava in grado di guidare, né risoluto ad impostare. Ma il vento non era più quello della rivoluzione che si riteneva ancora possibile e necessaria, ma il vento della reazione.

Il 26 gennaio 1921 i fascisti dettero alle fiamme la tipografia de «La Difesa», che dovette interrompere la stampa per 6 mesi. Nella sede della Lega proletaria a Firenze, il 27 febbraio fu ucciso a colpi di pistola Spartaco Lavagnini, segretario della Federazione comunista e direttore di «Azione Comunista». Seguì uno sciopero generale che paralizzò tutti i paesi²⁰⁸. A Borgo un gruppo di militanti di Marradi entrò nel resede della fabbrica di ceramiche “Chini” per sostituire al tricolore la bandiera rossa listata a lutto. Furono identificati e condannati a 18 mesi, poi completamente condonati a seguito di provvedimento di amnistia²⁰⁹. A San Piero a Sieve il 2 marzo tre giovani fascisti (Armando Agostini di Borgo San Lorenzo, Silvio Baldini di Firenze e Gino Fattori di Borgo San Sepolcro) furono fermati da un picchetto organizzato da militanti della sinistra per controllare l’ingresso e l’uscita dal paese e condotti al circolo socialista per essere interrogati²¹⁰. Il fatto dette adito a «Il Messaggero del Mugello» ed ai fascisti locali per intentare una violenta campagna di deplorazione contro quello che fu battezzato il “tribunale rosso” di San Piero a Sieve²¹¹. Ma i giovani fascisti non subirono alcuna violenza fisica e furono rilasciati dopo l’intervento del capo comunista della Lega edile, Adolfo Landi, di

207 *Barberino di Mugello*, «Azione Comunista», 28 febbraio 1921.

208 Cfr. *Lo sciopero*, «Il Messaggero del Mugello», 6 marzo 1921.

209 ASFi, *Pretura di Scarperia. Sentenze penali 1923, Sentenza della Regia Corte d’Assise di Firenze in data 17 dicembre 1923*.

210 Il Baldini era uscito di prigione pochi giorni prima, dopo essere stato fermato dai carabinieri per possesso illegale di una rivoltella nel corso di uno scontro tra fascisti e comunisti a Firenze in San Marco Vecchio. In sua difesa intervenne il fratello di Armando Agostini e futuro podestà di Borgo, ten. Alfredo Agostini. Cfr. *Per una tendenziosa smentita*, «Il Messaggero del Mugello», 27 marzo 1921.

211 Cfr. *I comunisti di S. Piero a Sieve contro tre studenti*, «Il Messaggero del Mugello», 6 marzo 1921.

Borgo San Lorenzo²¹². Al contrario, a Barberino la sera del 28 marzo una squadra di fascisti fiorentini arrivati con un camion si diressero casa per casa dei comunisti, devastarono la sezione comunista e si dettero alla caccia di Luigi Baldini che scappò nei campi vicini²¹³. La sede fu tenacemente ricostruita, ma distrutta definitivamente il 29 settembre.

A Borgo la sezione comunista si formò il 26 marzo con l'adesione di 25 compagni. Tra loro i fratelli Attilio e Giulio Lisi, Egidio e Aldo Torrini, Gino Avellini, Donatello Donatini, Antonio Frizzi, Pasquale Boni, diversi ferrovieri e braccianti come Luigi Megli e Giuseppe Cantini, poi Alfredo Lavacchini, Attilio Lapucci, Salvatore Graziani, Salvatore Stefanini, Alessandro Pieri. Giulia Gramigni di Ronta, detta "la rossa", diventò la corrispondente locale del nuovo periodico della Federazione comunista fiorentina «Azione Comunista». Su tutti si abbatté la repressione, con purghe, licenziamenti, manganellate, carcere. Chi viveva di solo salario fu costretto a lasciare il Paese, molti si rifugiarono all'estero. Iniziò un lavoro nella clandestinità. Ci sarà chi andrà a combattere in Spagna, come Giulio Lisi²¹⁴ e Ugo Lorenzini, altri come Donatini e Pieri avranno importanti ruoli nella lotta clandestina e nella Resistenza.

Il 10 maggio 1921, a pochi giorni dalle elezioni politiche, gli squadristi assalirono la sede e il Circolo ferrovieri:

Scrissero sui muri a grossi caratteri frasi patriottiche o antibolsceviche, cantarono gli inni *Giovinazza*, *Me ne frego*, ecc., gridarono i

212 Adolfo Landi fu più tardi costretto ad abbandonare il Mugello. Morì ventiquattrenne il 27 maggio del 1921 nella sede dell'«Ordine nuovo» a Torino a causa di un proiettile accidentalmente partito dalla rivoltella di un suo compagno mentre montava di guardia alla difesa del giornale. Cfr. *Un comunista borghigiano ferito da un compagno a Torino*, «Il Messaggero del Mugello», 29 maggio 1921.

213 *Una lezione agli agitatori rossi*, «Il Messaggero del Mugello», 3 aprile 1921.

214 Fratello di Attilio, consigliere comunale socialista a Borgo, Giulio Lisi fu vittima di una purga in pieno centro di Borgo rimasta a lungo nella memoria dei suoi concittadini: «Fu una delle peggiori manifestazioni paesane. Vi erano un gruppetto d'invitati alla sede del fascio ai quali dopo purgati con olio di ricino gli legarono una stagna didietro e gli fecero girare per il paese, tra lo stupore e la rabbia dei più, ma si disse che non mancarono gente specie donne che ridevano al pari dei ragazzini. Giulio Lisi che non volle camminare, cadde a terra, a furia di manganellate, finché un fratello e qualche amico lo raccolsero; ce n'ebbe per alcuni mesi. Tra i più bravi picchiatori c'era anche Alfredo Agostini il futuro podestà». P. CASATI, *Ismaello Ismaelli nella ministoria delle leghe bianche nel Mugello negli anni '20 e la Resistenza*, Borgo San Lorenzo, 1987, ciclostilato, p. 12.

loro *eja, eja, alalà*, ottennero che la bandiera nazionale sventolasse dal palazzo del Comune. Un fascista salì pure a mettere il tricolore sulla torre dell'orologio. [...] poi alcune squadre più ardite si recarono alla sede della sezione comunista di Piazzale Curtatone e al Circolo Ferrovieri in via Faentina, ivi mettendo un po' a soqquadro, a quanto ci dicono. Asportati alcuni quadri raffiguranti Lenin e altri capi rivoluzionari, i fascisti ripercorsero le vie del paese²¹⁵.

Due giorni dopo le elezioni numerosi fascisti irrupero nella frazione di Sagginale e il borghigiano Giuseppe Margheri fu ucciso da una pallottola²¹⁶. Alle elezioni politiche del 15 maggio 1921 i socialisti rimasero ovunque sotto il 30% (media del collegio), mentre i comunisti raccoglievano a Borgo San Lorenzo il 15,8% e a Vicchio il 22,3%. A Borgo la somma dei voti Psi/PcdI superava quelli ottenuti dal solo Psi nel 1919, prima della scissione comunista. Sintomo di un consenso a cui non corrispondeva però eguale forza politica e organizzativa, tale da poter contrastare lo squadristico fascista. Né a Borgo, né a Vicchio, ed in generale in Toscana, la scissione determinò la caduta delle amministrazioni rosse²¹⁷, costrette invece alle dimissioni dalla violenza fascista e dalla complicità degli organi dello Stato. Il 28 ottobre 1922 i fascisti “marciarono” su Roma e Mussolini ottenne dal Re il governo del Paese. Lo appoggiarono anche liberali e popolari (con l'opposizione di Sturzo). Pensavano che così fosse più facile normalizzare il fascismo e ricondurlo nell'alveo del parlamentarismo. Tragica illusione. Nel 1923, con la Legge Acerbo, Mussolini si assicurò una legge elettorale maggioritaria che lo fece vincere nel 1924 pur essendo minoranza nel Paese. Poi le “leggi eccezionali” e l'aperta e dichiarata dittatura. Al termine del 1926 su «L'Appennino Toscano» vennero pubblicate numerose dichiarazioni di militanti delle leghe e del Partito socialista di Borgo San Lorenzo e Vicchio costretti all'abiura degli antichi ideali, fino a pronunce di fedeltà al nuovo regime. Erano i giorni successivi all'ennesimo attentato a Mussolini che il regime usò per un nuovo giro di vite contro gli oppositori. Per mostrare la sua forza, deprimere e ammonire gli avversari, il sindaco e segretario del fascio di Borgo Agostini convocò Pietro Caiani ed alcuni componenti della sua Giunta e li costrinse a rilasciare dichiarazioni di ossequio e non

215 *I fascisti*, «Il Messaggero del Mugello», 14 maggio 1921.

216 *Il trasporto del Margheri*, «Il Messaggero del Mugello», 22 maggio 1921.

217 A tal proposito si veda il completo sostegno espresso dai comunisti borghigiani verso il Sindaco e la Giunta in «Azione Comunista», 29 aprile 1922.

ostili al fascismo, «ben sapendo anche che in caso di eventuali future deviazioni coloro che non hanno fatto nessuna dichiarazione saranno trattati da avversari, ma coloro che, come me, ne hanno fatte, saranno trattati da traditori»²¹⁸. Era chiaramente un atto di prepotenza, di ricatto e di violenza morale, simile a quella subita dai mezzadri mugellani all'inizio del secolo. Una crudele ed ulteriore umiliazione che portava anche il segno delle paure, oltre che della vigliaccheria, dei fascisti per una situazione che, come testimoniarono gli arresti e le persecuzioni dei “sei anni di guerra civile”²¹⁹, era tutt'altro che normalizzata.

218 Cfr., *Dichiarazioni*, «L'Appennino Toscano», 28 novembre 1926.

219 La definizione è nel titolo del libro di P. NENNI, *Ricordi di un socialista. Sei anni di guerra civile in Italia*, «I Quaderni dell'Università Proletaria», Paris, Ettore Cecconi editore, 1929.

CAMERA DEL LAVORO

di Firenze e Provincia

LAVORATORI!

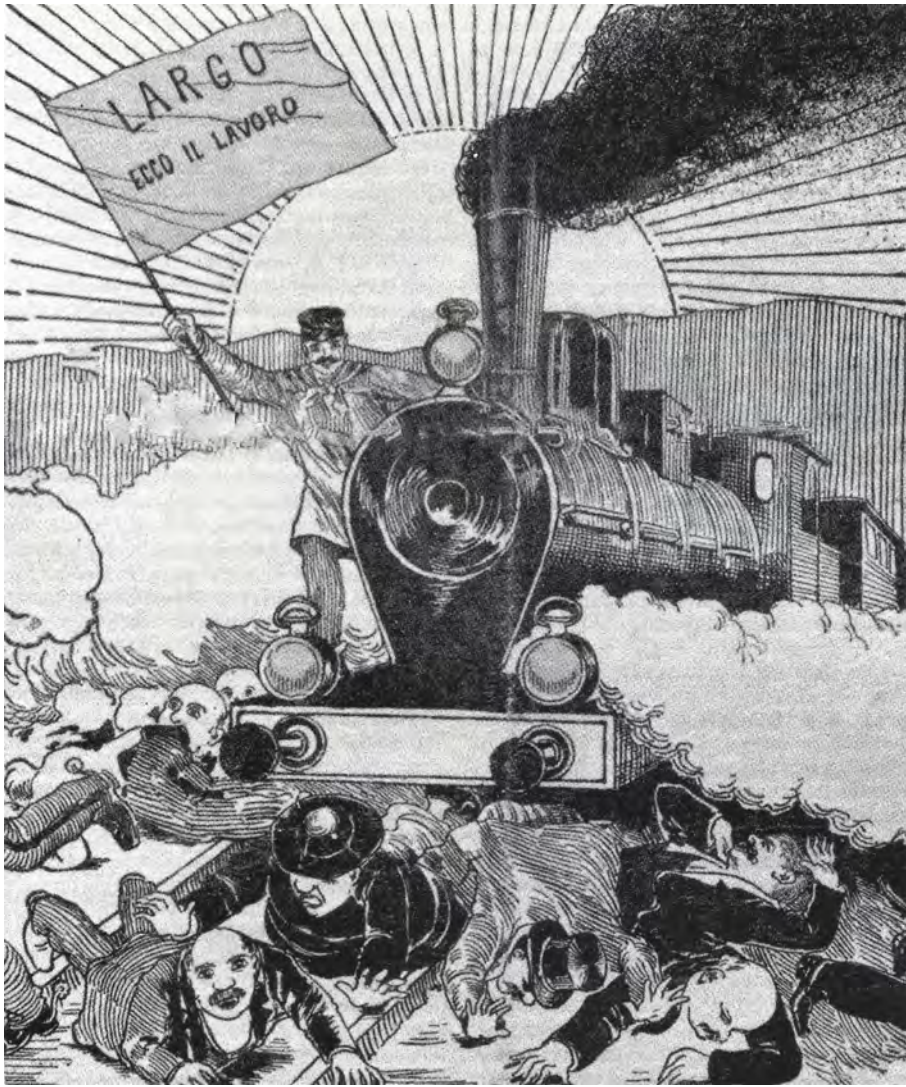
Per iniziativa della Camera di Commercio, e col concorso di quarantacinque Società Operative, anche in Firenze si è costituita la **CAMERA DEL LAVORO**, i cui scopi principali sono:

- di propugnare gli interessi dei lavoratori della mano e della penna in ogni contingenza della loro vita economica;
- di provvederli di un collocamento senza veruna spesa e alle migliori condizioni;
- di studiare le cause intime della disoccupazione e avvisarne i rimedi;
- di intervenire equa moderatrice nelle questioni che possono sorgere tra principali e sottoposti, e nell'interesse comune migliorarne i rapporti.

*C1 - Manifesto che annuncia la costituzione della Camera del Lavoro a Firenze,
7 maggio 1893*



C2 - Non esistendo sezioni locali della Camera del Lavoro, nelle vertenze operate del Mugello intervennero i dirigenti fiorentini o pratesi. Nella foto: Giulio Braga, segretario della Camera del Lavoro di Prato che fu presente nella zona anche come propagandista del Psi



C3 - Un esempio della simbologia socialista dei primi anni del Novecento



*C4a - La tessera del Partito socialista italiano del 1915
(Archivio Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati")*



C4b - La tessera del Partito socialista italiano del 1916
(Archivio Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati")



*C4c - La tessera del Partito socialista italiano del 1917
(Archivio Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati")*



*C4d - La tessera del Partito socialista italiano del 1918
(Archivio Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati")*



*C4e - La tessera del Partito socialista italiano del 1919
(Archivio Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati")*



C4f- La tessera del Partito socialista italiano del 1920
(Archivio Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati")



C5 - Un gruppo di operai edili del Mugello nel primo dopoguerra
(Archivio Biblioteca comunale di Vicchio)

Anno I. — N. 1 Borgo S. Lorenzo, 19 Luglio 1914. Cent. 5

LA FISCHIATA

Organo del libero popolo Mugellano

<p style="text-align: center;">ESCE OGNI QUINDICI GIORNI!</p> <p style="text-align: center;">ABBONAMENTI ANNUALI L. 2</p>	<p style="text-align: center;">Tutti i lettori possono collaborare indirizzando scritti alla " FISCHIATA " Fermo Posta - Borgo S. Lorenzo.</p>
---	--

Ai lettori

Nel presentarvi il nostro giornale sentiamo il doveroso bisogno di due parole di presentazione. Esse serviranno anche per linee generali di un programma, che con l'aiuto vostro, ci promettiamo attuare.

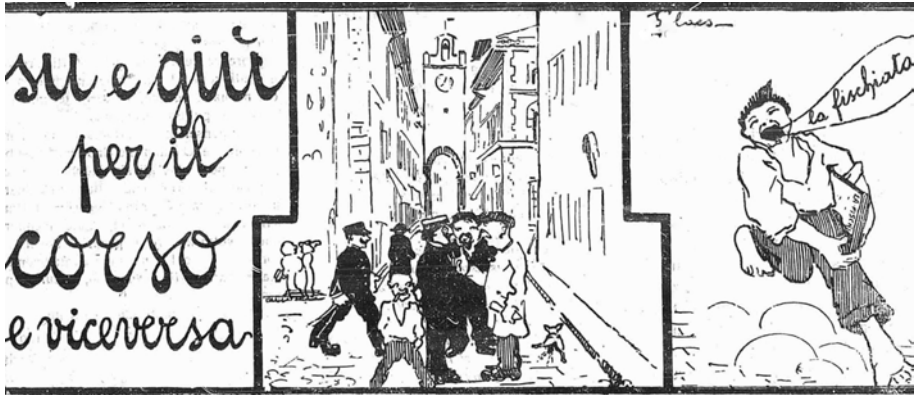
vecchia aristocrazia Mugellana che non ha un solo uomo che si imponga per doti di mente e di cultura e tuttavia trionfa magnificamente anche con le meschinità che esibisce per la sottomissione pecorile della gran massa elettorale. Costatazione ancora più triste quando si pensi che non la sola fattoria con la massa acfala dei contadini da a loro la vittoria perenne, ma i paesi stessi.

La prova? I marchesi, i conti, i cavalieri nelle sole sezioni di Borgo S. Lo-

Agli amici,

“La Fischiate”, vive senza occulti e inconfessabili fondi, è sostenuta soltanto dalla buona volontà di pochi uomini liberi da ogni giogo. Aiutatela, diffondetela fate nuovi abbonati per assicurarle vita lunga e rigogliosa.

C6a - Il primo numero de «La Fischiate», un quindicinale filosocialista e anticlericale locale che ebbe breve vita (furono pubblicati solo 9 numeri)



C6b - La rubrica satirica de «La Fischietta» con la vignetta riferita al centro storico di Borgo San Lorenzo

CORRIERE MUGELLANO

SETTIMANALE DEMOCRATICO

BORGIO S. LORENZO, 30 Maggio 1915

— REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE —
Corso Vittorio Emanuele N. 3

PER LE PUBBLICAZIONI rivolgersi all'editore sig. A. GUARDINI
Piazza - Via del Corso N. 1 - Firenze

Cento correnti con la posta

ANNO VIII - N. 21

ABBONAMENTI: ITALIA 1/2 lire, ESTERO 1/3 lire

Cento correnti con la posta

ANNO VIII - N. 21

Viva l'Italia!

Gli uomini di tutte le fedi, di tutti i partiti sono stretti in un rinnovato patto di fratellanza.

I monarchici, i democratici, i cattolici, i conservatori, i nazionalisti, i radicali, così i repubblicani ed i socialisti sono oggi, tutti, soldati d'Italia: sono stretti, tutti, sotto la stessa bandiera, e tutti i cuori palpitano, sotto le stelle dell'aurora, di un medesimo sentimento dell'orgoglio di servire la Patria, di affidare il loro sangue cerniglio, il loro ardore dei patri, il solido braccio, le loro mani che non tremano dalle armi, l'irriducibile della nostra volontà.

Che il grido di tutti noi, dei padri, delle madri, dei figli e delle spose, giunga fino lassù, dove le botaniche acclamano al sole, dove crepita la formidabile e corsa per un istante la formidabile la reggente voce del cannone: Viva l'Italia!

La parola del Pontefice

Il Santo Padre ha diretto la seguente lettera al Cardinale Ferrero, Vescovo di Odero e di Pinerolo, e Santo Rufino, Decano del Sacro Collegio.

Signor Cardinale,

Era nostro proposito convocare nei primi giorni del prossimo giugno il sacro Concistoro per provvedere, alla tutela Chiesa attualmente priva di Pastore e procurare così propria occasione di intrattenere col Sacro Collegio dei Cardinali su altri gravi ed urgenti affari concernenti il governo della Chiesa, dispiaciutissimo però abbiamo avvertimenti a tutti noi che lo hanno impedito.

Or non potendo la Nostro parola essere data a tutto insieme il Sacro Collegio, a Lei, Signor Cardinale, abbiamo opportuno indirizzarle, intendendo con ciò stesso rivolgervi ai singoli membri del venerando Concistoro, di cui Ella è il degno Decano.

Nella Nostro prima Esortazione di desiderio supremo di vedere cessare l'armata: condanna che disonora l'Europa. Noi cattolici e Governi delle Nazioni belligeranti, affinché condanno questa sua la prima e massima delle nostre

sinza se ritaliano, raccolto tutto nelle sue mani dalle il papato sul popolo nostro che si arroga al suo servizio indifferente con gli occhi fissi nel suo destino nazionale. Non potremo ancora, il Papa italiano, mentre i soldati italiani già condonano, vorrete tutto il popolo italiano: mentre tutti i cuori delle patrie belligere, non potremo, il Papa italiano, non tentare le sue stesse braccia e noi, mentre già ricomincia la stagione di luglio. Negare, mentre lettera papale: il passaggio della politica italiana dall'anno all'altro periodo significati, quanto si nell'anno precedente, quanto si lettera di Benedetto XV, anche l'abbandono di un indirizzo che per tanti anni ha dominato e caratterizzato l'attività cattolica nel suo rapporto con la politica d'Europa? Noi non sappiamo, ma vogliamo necessariamente sapere. Non sappiamo se il Vaticano, nel suo spirito e riservato di Benedetto XV, abbia voluto dare la parola decisiva, per l'oggi e per il più lontano domani. Certo, Giuseppe della Chiesa era segretario e fatto questo di Mariano Ruppoli, quanto non fossero. Qualcosa che oggi alla voce di Leone decano, il Nostro spandimento di l'Europa si letto per opporre il voto dell'Imperatore Francesco Giuseppe all'armata del gran cardinale primate dell'Europa Pontefice e finzione della Chiesa, elemento alla mente di Mariano Ruppoli del Cardinale, Giuseppe della Chiesa, che fu il primo a rinviare il sole sull'orecchio della nostra e tutti con le sue mani comporre la spoglia di lui nelle loro, non deve arroccamento sulla cosa. E questo avrebbero potuto impedirci, negli

C7 - Il numero 21 del «Corriere Mugellano», il settimanale fondato dal marchese Gerino Gerini, che commenta l'entrata in guerra dell'Italia, 30 maggio 1915



C8 - Un corteo patriottico nelle vie di Borgo San Lorenzo imbandierate con il tricolore, anni Dieci del Novecento (Archivio Aldo Giovannini)

La Difesa

Prezzi d'abbonamento anticipati:
Anno L. 8 - Semestre L. 4,50
Trimestre L. 0,75

Redazione e Amministrazione
Via della Spada N. 4

La forza fece i primi schiavi,
la virtù loro li ha purgati.
G. G. ROSSINI.

Periodico della Federazione Provinciale Socialista Fiorentina

Si pubblica il Sabato

FORBICI

Quelle di Anastasio sono impugnabili. Perché impugnavi? Chi sta da parte può anche rispondere in sé il germe di sovola cioè: pascione. Ed impugnavi noi pure un paio di forbici. Scornati, sghisati, lussati. Non vi allarmate. Non pensate ad un qualche mortale, all'americano. Non temete per la sorte di Anastasio. I suoi giornali sono costati; ma in Francia. In Italia vivrà ancora. E diverrà ogni giorno più prospero ed... scrigno.

Impugnate le forbici e pensiamo: Questo sarà la nostra pena. Un fascio di giornali disonori, l'arso in mano. Togli i nostri - alla Clemenceau - ed eccoti presto l'articolo di Joubert. I redattori talente se la fermano bentornato chioschiamo, giacché... a farocchi. Ed un coro di benedizioni si eleva a S. Anastasio. Che il cielo la dia l'ughissimo rito.

X X X

Valate un articolo, su Clemenceau? Ecco. Dal Popolo d'Italia del 21 novembre 1917, prima pagina, quinto colonna:

LA TIGRE

La tigre, è il nuovo primo ministro di Francia, così chiamato dal « pamphletaire » di Parigi, perché come la belva del deserto, anche lui muove la pelle della sua faccia, s'ignifica i denti, freme ruggine.

E' un uomo che si distingue dal comune pecora e dai colleghi del deserto; non per la sua ferocia ma per la sua indomabile energia.

E' un uomo dal pugno di ferro. Calvo come Crispi, con due occhi irrequieti e fiammati come Crispi, coi baffi sfolgoranti come lui, con una gran fede nei destini del suo popolo, come il forte siciliano. Che è morto. E non ha lasciato eredi. Malaguratamente per il paese di Arcadia, dove Bisanzio vedeva Roma.

Quando la mediocrazia plutocratica dei Caillex o quella plebea dei Saviets ha fatto fallimento, non vi possono essere altri uomini che dai Clemenceau.

La statura dell'intelligenza, nell'ora estrema, ha nome Wilson nella ferissima America, si chiama Lloyd George nella liberissima Inghilterra e Clemenceau nella repubblicanissima Francia.

Jean Jacques.

X X X

X X X

Egli interessati? Certo la... forbice al redattore della partita, al pamphletaire, al Clemenceau della redazione.

Dalla « Nazione della sera » di Giovedì 22 Novembre, 2.a pagina, 2.a colonna:

L'assemblea delle Associazioni Patriottiche

L'assemblea sera 18 Novembre venne tenuta nel Salone dell'« Unione Liberale ». Fu una nanna generale fra soci ed aderenti delle Associazioni Politiche e patriottiche.

Dopo alcune importanti comunicazioni del consigliere di turno, prof. Parelli, e dopo che ebbe parlato il tenente Nicotri, cieco di guerra, s'impegnò un animata discussione alla quale parteciparono il dott. Faticchi, l'ing. Lepore, la professori Cortesi, Vassoni, Mionti Luigi e Giuseppe, prof. Baldi Giovanni, prof. Vannucini, avv. Valeri, avv. Terragni, Prof. prof. Bistelli, Derisi. Nulmi ed altri.

L'assemblea per acclamazione votò due ordini del giorno uno inteso a rafforzare e ad intensificare la propaganda in mezzo alle popolazioni specialmente rurali e l'altro reclamante per evidenti ragioni di giustizia, che venga dichiarato lo stato di guerra in tutta Italia.

Gli ordini del giorno a cura del Segretario della propaganda sono stati inviati alle competenti autorità.

X X X

BATTAGLIE D'ALTRI TEMPI

di FELICE ANZI con prefazione di COSTANTINO LAZZARI. L. 1,50. Si vende presso la vedova socialista, Via dell'Angolo, 95, tutte le sere.

C9 - Durante la Grande guerra entrarono in vigore rigorose disposizioni in materia di censura della stampa per impedire la divulgazione di notizie scomode o demoralizzanti. Le forbici della censura colpirono soprattutto i periodici socialisti, come mostra questo numero de «La Difesa» del 25 novembre 1917

Partito Socialista Italiano

1° MAGGIO 1919

Compagni lavoratori,

La strage, subita dal popolo, è infine terminata. Ma lascia dietro di sé uno strascico di lutti, di lacrime, di miserie, di ruine che suscita dovunque impeti di ribellione.

Il proletariato del mondo intero impreca contro i responsabili della strage orrenda. Vuole che il macello non si rinnovi mai più. Rimuove, abbatte la causa prima di ogni guerra: la dominazione capitalistica borghese. Si appresta ad imporre dovunque, non una pace effimera, recante in grembo i germi di nuove guerre, ma LA SUA pace, pace vera, pace civile e pace economica: Pace Socialista.

È una primavera proletaria che getta anche fra noi le prime fronde. I lavoratori d'Italia rivolgono lo sguardo di attesa e di speranza al Partito Socialista, l'unico partito che tenne fermo durante la bufera, che non piegò, che respinse e combattè tutti i nemici e tutti i traditori del proletariato.

Lavoratori! Lavoratrici!

Le adunate proletarie di questo Primo Maggio dovranno riuscire solenni, imponenti, grandiose manifestazioni di forza e di volontà. Non semplici celebrazioni della festa del lavoro. Non giornata di placidi riposi. Ma le masse enormi, col loro numero, colla loro imponenza dovranno invece chiedere ed imporre la smobilitazione, l'amnistia completa per tutti i condannati politici e militari, l'esercizio delle più ampie libertà civili. Dovranno imporre che cessi il sacrificio delle vite umane per la conquista di nuove terre in Africa ed in Asia, che i nostri fratelli rinfoderino l'arme fratricida nella Russia lontana e tornino fra noi. La classe lavoratrice dovrà infine affermare che è ormai animata da chiara coscienza della propria forza e dei propri destini: che è pronta a raccogliere e seguire gli insegnamenti della Russia, dell'Ungheria, della Baviera dove il potere politico ed economico è raccolto soltanto nelle mani di chi produce, di chi lavora.

Il proletariato d'Italia dica oggi alto, solenne che è pronto per le sue grandi lotte, che attende disciplinato, compatto e deciso a lottare per la redenzione del lavoro, per la fine di tutte le miserie, di tutte le oppressioni, di tutte le schiavitù, di tutte le ingiustizie, per il Socialismo! La grande ora storica attuale vi chiama, o lavoratori, vi sospinge ormai alle conquiste decisive. Esige da ciascuno di voi spirito di sacrificio e la fede più viva e fiammante; l'offerta di tutta l'anima vostra, di tutte le vostre energie il vostro braccio e, se occorre, la vita.

Ed ognuno sia pronto per la grande ora decisiva. Viva il Socialismo!

La Direzione del Partito Socialista Italiano.

In tutte le riunioni sarà proposto per la votazione il seguente ordine del giorno:

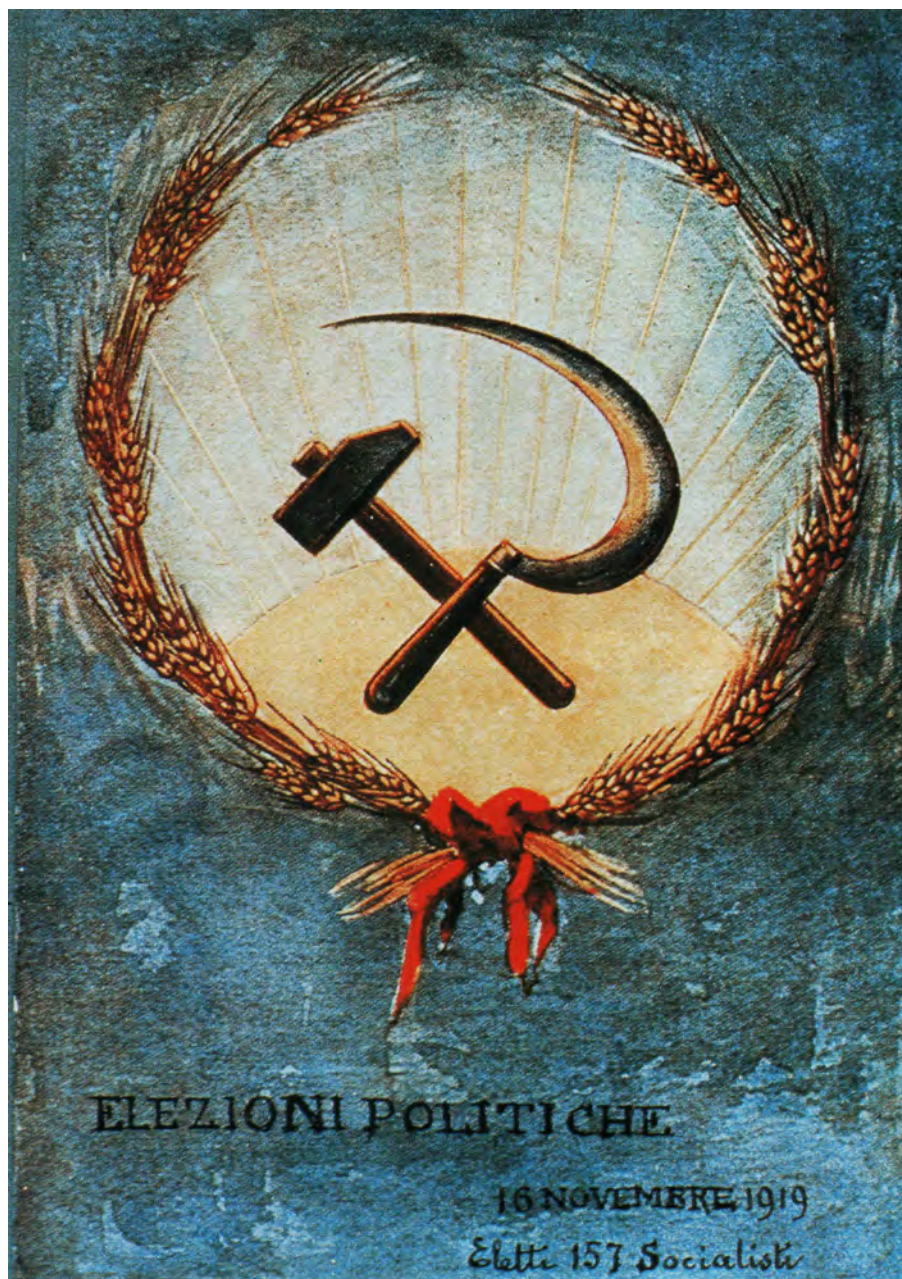
I lavoratori del Territorio di..... riuniti nel Comitato del 1° Maggio 1919 reclamano:

- 1 - La smobilitazione completa delle forze di terra e di mare;**
- 2 - La piena libertà nell'uso dei diritti civili e politici;**
- 3 - L'amnistia generale per tutti i reati politici e militari;**
- 4 - Il ritiro immediato dei soldati italiani dalla Russia**

e riconoscendo queste rivendicazioni indispensabili alla vita del popolo italiano, si dichiarano pronti a conquistarle mediante lo sciopero generale col supremo obiettivo della dittatura del proletariato per l'espropriazione economica e politica della classe dominante.

GUIDO FOGGI, gerente responsabile - Firenze, Soc. Ed. "La Edes", Via Loro, 21.

C10 - Solo alla fine di giugno del 1919 furono abrogate le norme sulla censura per cui anche il manifesto del Psi per la celebrazione del 1° maggio apparve in quell'anno ampiamente tagliato



C11 - Al successo del Psi nelle elezioni politiche del novembre 1919 si accompagnò un notevole rafforzamento della sua struttura organizzativa. In provincia di Firenze, nel corso di quell'anno, le sezioni socialiste passarono da 41 a 87 mentre gli iscritti crebbero da 3.245 a 8.720

Movimento cattolico, Partito popolare e leghe bianche nel Mugello (1919-1922)

Matteo Baragli

Il Mugello cattolico fra tradizione e modernizzazione

L'analisi della "tempestosa trasformazione" intervenuta in Toscana nel primo dopoguerra non può prescindere dal mondo cattolico del Mugello che, nel breve volgere di pochi anni, da "Vandea cattolica", parve divenuto patria di un inedito "bolscevismo bianco". Usato in modo dispregiativo dai socialisti de «La Difesa»¹, l'epiteto del Mugello come Vandea cattolica venne fatto proprio con orgoglio dal primo numero del periodico «Il Vero operaio», fondato nel 1906 a Borgo San Lorenzo come bollettino delle associazioni cattoliche mugellane². Nel 1909 era addirittura l'arcivescovo di Firenze, mons. Alfonso Maria Mistrangelo, presente al santuario della Madonna del Vivaio presso Scarperia per l'inaugurazione della Lega cattolica mugellana, ad augurarsi che l'associazione contribuisse a «difendere il titolo di Vandea cattolica al Mugello»³.

Da tempo la storiografia e la sociologia delle religioni hanno messo in luce come, nella Toscana mezzadrile, alla vita socio-economica del mondo contadino faccia da sfondo un paesaggio religioso profondamente intriso di un cattolicesimo popolare fatto di credenze, ritualità, pratiche di pietà, condotte morali, simboli, profili ecclesiali individuali e collettivi che – tra spinte modernizzatrici e secolari persistenze – hanno contribuito alla formazione e alla trasformazione del Mugello contemporaneo⁴.

1 «La Difesa», 20 gennaio 1902.

2 «Il glorioso appellativo di Vandea è la sua fortezza e stabilità nella fede cristiana. I protestanti prima, i socialisti poi, i camaleonti ora, hanno cercato di scuotere per ogni verso la fede dei mugellani, ma questi han fatto vedere che la loro terra è refrattaria a certe fermentazioni». «Il Vero operaio», 12 ottobre 1906 cit. in A. GASPARRINI, *Vicchio e il Mugello tra '800 e '900. Vita e storia di una comunità rurale*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1991, p. 228.

3 «Il Messaggero del Mugello», 3 ottobre 1909.

4 Cfr. M. BARAGLI, *Religiosità e mondo rurale in Toscana*, Roma, Kappa, 2010; S. SCOTTI, *A modo mio. Profili del cattolicesimo nel Mugello contemporaneo*, Milano, Franco Angeli, 2008; A. NESTI, *Alle radici della Toscana contemporanea. Vita religiosa e società dalla fine dell'Ottocento al crollo della mezzadria*, Milano, Franco Angeli, 2008,

L'elemento di raccordo fra famiglie contadine e realtà religiosa era il parroco di campagna. Le ricerche antropologiche e sociologiche hanno in effetti delineato un percorso che non conosce soluzione di continuità fra la preminenza spirituale, ma anche civile e morale, che i curati rurali avevano rivestito nell'*ancien régime*, e lo sviluppo della pastorale sociale successivo alla *Rerum Novarum*, l'impegno assistenziale profuso negli anni della Grande guerra, a cui seguì infine l'organizzazione politica e sindacale del dopoguerra⁵. L'autobiografia di Ottorino Orlandini, futuro dirigente dell'Unione mugellana del lavoro, può ben testimoniare come, dalle scuole elementari a fianco della canonica, all'adolescenza passata in seminario, alla giovinezza di organizzatore sindacale nelle sagrestie delle pievi mugellane, la presenza del clero fosse un riferimento costante anche nella vita di un "bolscevico bianco"⁶. Una centralità che, fra i molti casi individuabili, emerge per esempio dalla biografia di don Giuseppe Sardelli – pievano di Vicchio e futuro sostenitore delle leghe bianche e del Partito popolare (Ppi) – il cui nome ricorre costantemente prima, durante e dopo la Grande guerra in tutti i fascicoli dell'Archivio dell'arcidiocesi fiorentina come organizzatore religioso, civile, sociale e politico del suo territorio⁷.

Alla centralità del parroco in terra di mezzadria contribuivano la contiguità territoriale delle case coloniche alle pievi rurali, l'estrazione contadina di

pp. 176-193; A. NESTI, *Politica e stato delle anime. La religione in Toscana dall'Unità al secondo dopoguerra*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992. Per il problema generale si rinvia ai fondamentali G. LE BRAS, *La chiesa e il villaggio*, Torino, Boringhieri, 1979; S. ACQUAVIVA, E. PACE, *Sociologia delle religioni. Problemi e prospettive*, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1992.

5 M. BARAGLI, *Parroci rurali e cura d'anime nella Toscana mezzadrile d'inizio Novecento*, in «Memorie Domenicane», Nuova serie, XL (2009), pp. 269-335. Sul tema mi sia consentito qui di citare il romanzo dello scarperiese N. LISI, *Diario di un parroco di campagna*, Firenze, Vallecchi, 1942. Più complessivi: M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1997; G. MICCOLI, "Vescovo e re del suo popolo". *La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 883-928.

6 ARCHIVIO DELL'ISTITUTO STORICO TOSCANO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA (da ora AISTR), serie *Autobiografie*, b. 6, fasc. 3, *Ottorino Orlandini*, ins. n. 7, *La cioccolata*, 13 luglio 1969. Cfr. M. BAGNI, *Ottorino Orlandini. Tra lotte contadine, esilio, guerra civile e Resistenza (1896-1971)*, Scandicci, Centrolibro, 2021, pp. 23-31.

7 ARCHIVIO DELL'ARCIDIOCESI DI FIRENZE (da ora AAF), SA, 33.19, *Sardelli Giuseppe*, Vicchio di Mugello.

molta parte del basso clero e, soprattutto, le vaste proprietà dotali delle parrocchie, che in Mugello facevano ascendere più che in altri contesti toscani la presenza dei “mezzadri della chiesa” (o “contadini del prete”): famiglie coloniche cioè che coltivavano a mezzeria poderi non di proprietari laici, ma delle doti fondiari di pievi e parrocchie. Proprio i “contadini del prete” erano sovente i primi organizzatori delle leghe bianche, mentre i loro parroci-proprietari erano ovunque i primi a sostenerne l’organizzazione, offrendo all’azione delle leghe un indiretto appoggio politico, ad esempio sottoscrivendo, in veste di proprietari, i capitolati avanzati dalle Federazioni bianche⁸. In molti casi infine il parroco si trovava a capo di commissioni annonarie, cooperative agricole o casse rurali.

In questo mondo rurale dalle secolari persistenze si affacciavano tuttavia, all’inizio del Novecento, segnali di profonde trasformazioni. Le visite apostoliche d’inizio secolo non consentono di stabilire una relazione fra la modernizzazione del tessuto sociale mugellano e la penetrazione del modernismo religioso, benché almeno due prelati mugellani in odore di modernismo e rimossi dalle loro cariche – don Buonamico Bencini di Scarperia trasferito a Signa nel 1907⁹, e soprattutto don Emanuele Magri, vicario a Borgo San Lorenzo e trasferito a Firenze nel 1904¹⁰ – risultino in continuità con l’attivismo politico-sindacale del dopoguerra.

Più che il modernismo religioso, ad incidere sulle trasformazioni mentali e poi politiche dell’universo mezzadrile contribuirono maggiormente processi di natura sociologica ed antropologica: l’aumento dell’alfabetizzazione e della scolarizzazione, la circolazione della stampa laica e socialista, la costruzione di nuovi mezzi e vie di comunicazione, la penetrazione di nuovi consumi urbani e di nuovi costumi femminili. L’inedito dinamismo dei giovani, infine, tornati dalla guerra recando nuove idee politiche e atteggiamenti inconciliabili col tradizionale paternalismo del mondo colonico, favorì la maturazione di una moderna coscienza politica e di classe dei mezzadri mugellani.

8 *Esempi da imitarsi*, «L’Amico del popolo», 21 settembre 1919.

9 *Elogio funebre [di mons. Buonamico Bencini] detto nella Chiesa Plebana di Signa dal Sac. Giovanni Squarcini nel trentesimo della morte*, Signa, Tip. Innocenti & Tozzi, 1943.

10 Cfr. C.C. CALZOLAI, *Borgo San Lorenzo nel Mugello*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1974, pp. 160-161; L. BEDESCHI, *Il modernismo toscano. Variazioni e sintomi*, in «Fonti e Documenti», 11-12, 1982-1983, pp. 57-59.

Nuove forme associative nel movimento cattolico mugellano

In un universo rurale in profonda trasformazione, anche l'associazionismo cattolico conobbe un processo di evidente modernizzazione: già prima della Grande guerra alle forme tradizionali dell'associazionismo religioso d'*ancien régime* (confraternite, misericordie, ordini terziari, congreghe devozionali legate al culto del Santissimo sacramento, della Vergine, del Rosario o di santi patroni come San Rocco o Sant'Antonio Abate) si era affiancata la più moderna rete dell'Azione cattolica (soprattutto i circoli della Gioventù cattolica) e le prime forme di associazionismo cristiano-sociale legate alla realtà economica mugellana (cooperative di consumo, società di mutuo soccorso, casse rurali). Questi a loro volta furono i nuclei per l'ulteriore strutturazione in senso ancor più spiccatamente politico-sindacale della rete associativa cattolica nel dopoguerra: sedi locali del Partito popolare e sezioni dell'Unione mugellana del lavoro e della Federazione mezzadri e piccoli affittuari (comunemente dette "leghe bianche"), aderenti alla Confederazione italiana del lavoro (Cil, l'equivalente cattolica della socialista Confederazione generale del lavoro, Cgdl).

Se questo processo si verificò in tutte le campagne toscane, nello specifico contesto mugellano emergono tuttavia alcune particolarità. In primo luogo è da segnalarsi la fortissima compenetrazione dei suddetti quattro livelli associativi, che avevano nel clero rurale un significativo elemento di raccordo politico-religioso¹¹. Fra i molti esempi che si possono fornire, citiamo la situazione di San Piero a Sieve, una realtà mugellana dall'antica presenza cattolica che si sarebbe distinta per la durezza del conflitto sociale portato avanti dalle leghe contadine cattoliche. Secondo quanto riportato dalla documentazione conservata presso la Curia arcivescovile di Firenze, la Cooperativa pro Casa del lavoro cattolica di San Piero a Sieve si fece promotrice di un'iniziativa che mirava a costruire «un locale ove concentrare in conveniente Sede le Associazioni cattoliche del Paese e cioè: Cassa rurale, Circolo giovanile cattolico, Cooperativa di consumo, sezione del Partito popolare, Unione mezzadri ecc.». Nel comitato d'onore figuravano tre deputati popolari, due sindacalisti cattolici e due sacerdoti, fra cui il pievano di San Piero don Giuseppe Ciani¹².

11 Sul tema cfr. M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, cit., pp. 166 e 177.

12 AAF, SA 55.23, [s.d., ma maggio 1922].

Altro elemento distintivo fu certamente la forte pregiudiziale antisocialista, tratto peculiare e condizione essenziale per assicurare la compattezza e la stabilità della rete associativa bianca. Le leghe cattoliche mugellane e la propaganda popolare assunsero infatti la religiosità come uno specifico motivo identitario del mondo mezzadrile, presentando il socialismo come un elemento di “importazione” urbana e sostanzialmente estraneo, per non dire ostile, all’universo contadino. L’opposizione al socialismo laico ed urbano – e perciò anticristiano ed anticontadino – divenne un tratto strutturalmente organico sia nella retorica degli organizzatori laici del movimento bianco che nella pastorale del clero mugellano.

Questa convinzione non era seriamente messa in dubbio neanche dal recente successo che in alcuni luoghi il socialismo pareva incontrare fra i contadini; come ironizzava «La Bandiera del Popolo» con un’icastica immagine, era fortunatamente vero ciò che paventava Trockij: i contadini toscani erano proprio «*come i ravanelli*»: rossi fuori all’occorrenza, ma dentro restavano saldamente bianchi¹³! Tale elemento in verità non era ignoto neppure ai più avveduti propagandisti socialisti i quali nei loro comizi in Mugello attenuavano alquanto la polemica antireligiosa¹⁴; oppure presentavano il socialismo in continuità con il dettato evangelico, mentre il clero ed il padronato erano indicati come farisei o nuovi giuda che ne tradivano l’autentico messaggio¹⁵.

La rivalità politica accendeva una forte conflittualità fra rossi e bianchi di cui le cronache mugellane sono fedeli testimoni. Le contestazioni

13 *L'orto dei ravanelli*, «La Bandiera del Popolo», 13 gennaio 1921.

14 Cfr. *Nostre dal Mugello ai contadini bianchi*, «L'Amico del popolo», 16 ottobre 1920. «Il Messaggero del Mugello» rilevava come gli oratori socialisti «sul primo cauti nel loro linguaggio temendo di eccitare, con un verbo a tinte troppo rosse, le anime ancora fortemente attaccate alla religione di queste popolazioni», solo al termine delle proprie conferenze si lasciassero andare ad invettive «contro la religione, contro il prete cattolico» (*Da Firenzuola*, 11 aprile 1920).

15 Così si esprimeva a Ronta un propagandista socialista proveniente da Firenze: «I socialisti combattono non la religione come dottrina di Cristo, giacché la predicazione del falegname di Nazareth aveva con la odierna predicazione socialista molti punti di contatto; ma combattono invece i preti: sia perché essi di quella dottrina nella predicazione e nella pratica sono i mistificatori; sia perché costituiscono una casta la quale sempre, nei secoli, ha lavorato ai danni del popolo per mantenerlo soggetto a loro stessi ed ai padroni» (*Da Ronta. Propaganda socialista*, «Corriere Mugellano», 17 agosto 1920).

dei comizi rivali potevano andare dai battimani ironici, canti, sfottò e schiamazzi, fino ad arrivare a sassaiole, assalti al palco o addirittura irruzioni violente nei locali in cui i propagandisti tenevano le proprie conferenze¹⁶. Nei casi più noti furono coinvolti il deputato popolare Felice Bacci, la cui contestazione da parte socialista degenerò a Barberino in duri scontri sedati da un plotone di 40 carabinieri¹⁷. A Vicchio cinque oratori popolari furono pestati all'inaugurazione della cooperativa cattolica La Popolare¹⁸. E le aggressioni non risparmiavano neppure parroci e pievani, specialmente quando essi erano particolarmente impegnati nell'Azione cattolica o erano animatori di circoli del Partito popolare¹⁹.

Ulteriore elemento caratteristico nel dopoguerra fu il profondo e repentino degrado delle relazioni di una parte della realtà cattolica col padronato e col patriziato mugellano. L'ottica paternalistica delle classi proprietarie del Mugello ben si sposava da sempre con l'interclassismo cattolico e con la storica subordinazione del clero alla componente signorile che, in forza dello *ius patronatus*, vincolava oratori, chiese e santuari ad antichi canoni ed obblighi. Dalle cronache diocesane risulta che l'arcivescovo Mistrangelo, in occasione delle visite pastorali o dell'amministrazione delle cresime in Mugello, si fermava sempre a colazione a villa Le Maschere, ospite dei marchesi Gerini, i quali a loro volta figuravano come padrini dei figli dei propri mezzadri. Nel 1920 il rapporto sarebbe completamente saltato: le tenute di Antonio e Gerino Gerini furono fra quelle in cui più aspra fu l'azione delle leghe bianche e più dura l'occupazione delle terre da parte dei mezzadri cattolici.

Un ulteriore esempio può essere quello della Lega cattolica mugellana, la quale si spaccò in occasione delle elezioni politiche del 1913, allorché il marchese Gerino Gerini si candidò alla Camera nel quadro del patto Gentiloni. Contrario alla candidatura del Gerini si dimise dalla Lega tutto

16 *Il socialismo odia la religione*, «La Bandiera del Popolo», 2 dicembre 1920; *Da Firenzuola. Fasti e nefasti del bolscevismo*, «L'Orla nostra», 30 settembre 1920; *Organizzazione e movimento dei coloni*, «La Voce dei lavoratori», 5 ottobre 1919; *Le violenze dei socialisti*, *ivi*, 12 novembre 1919; *Barberino. Tafferugli*, «Il Messaggero del Mugello», 9 maggio 1920.

17 *Cronache di Barberino. Il contraddittorio fra Popolari e Socialisti*, «Corriere mugellano», 17 agosto 1920. La stessa notizia in *In Mugello. Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 22 agosto 1920.

18 *Vicchio. Un forte nucleo di socialisti aggredisce cinque Popolari*, «Il Messaggero del Mugello», 5 settembre 1920; *Vicchio. Hanno ragione loro!!*, *ivi*, 12 settembre 1920.

19 *Da Firenzuola. Atto teppistico contro due sacerdoti*, *ivi*, 4 aprile 1920.

un fronte intransigente e “legittimista” fra cui il presidente Filippo Sassoli de’ Bianchi e numerosi sacerdoti: fra essi don Canuto Cipriani (pievano di Borgo San Lorenzo), don Pietro Marrani (parroco di Senni), don Alfonso Ventosi (parroco di Piazzano), don Giuseppe Ciani (parroco di San Piero a Sieve), don Cesare Palanti (pievano di Galliano)²⁰. Nel 1920 il quadro sarebbe profondamente mutato: tutti i parroci citati furono sostenitori del Partito popolare e delle leghe bianche e invisi al fascismo agrario; il conte Sassoli de’ Bianchi invece – tenentario di ampi appezzamenti in Mugello – dimessosi dal Ppi, avrebbe sollecitato la condanna delle leghe bianche e dei parroci loro sostenitori da parte delle autorità diocesane, aderendo infine al fascismo²¹.

Nel dopoguerra, insomma, sempre meno alla comune appartenenza religiosa corrispondeva un’omogenea sensibilità politica. Nel mondo cattolico mugellano la nuova linea di faglia appare ben visibile: mentre il patriziato intendeva richiamarsi alla religiosità contadina come puntello del paternalismo interclassista e dell’assetto sociale e fondiario tradizionale, il basso clero e le leghe coloniche bianche avrebbero utilizzato quel medesimo nucleo identitario a supporto di un impegno sociale che assumeva una precisa coloritura politica (di segno popolare e democratico-cristiano), ed a sostegno di richieste la cui connotazione di classe si faceva sempre più evidente.

Su questo terreno è interessante osservare un’ultima specificità del Mugello cattolico di questi anni, ovvero l’efficace politicizzazione dell’universo mentale, retorico e culturale della religiosità popolare in termini di moderna lotta di classe. Dal tradizionale bagaglio culturale della devozione contadina vennero infatti tratti temi e slogan consoni alla moderna battaglia politico-sindacale²². Nel 1920 il convegno promosso dall’Unione mugellana del lavoro a Scarperia, nell’imminenza dell’occupazione delle

20 A. GASPARRINI, *Vicchio e il Mugello tra '800 e '900*, cit., pp. 229-231. Sulla Lega cattolica mugellana cfr. G. BIONDI, *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, Firenze, Vallecchi, 1985, pp. 127-144.

21 Per la figura di Filippo Sassoli de’ Bianchi cfr., dello stesso, *Le questioni dell’oggi*, Rocca San Casciano, Tipografia L. Cappelli, 1918, e *Principi politici ed economico-sociali di un cattolico*, in «Fede e Ragione», 16 gennaio 1921, pp. 3-4. Cfr. anche P. DE TÖTH, *Filippo Sassoli de’ Bianchi*, Firenze, Industria Tipografica Fiorentina, 1958.

22 Cfr. M. BARAGLI, *Famiglie mezzadrili e culture religiose nella Toscana d’inizio secolo*, in *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*, a cura di E. Asquer, M. Casalini, P. Ginsborg, Roma, Carocci, 2010, pp. 39-65; A. NESTI, *“Gesù socialista”. Una tradizione popolare italiana (1880-1920)*, Torino, Claudiana, 1974.

terre, notava come il «popolo mugellano si risveglia in Cristo!», sotto «una bandiera che non conosce macchia», ed inneggiava agli «apostoli giovinetti di Gesù Cristo Redentore», al «sangue dei Martiri», ai «propositi santi», alla «grande famiglia sindacale bianca del nostro Mugello»²³.

Come scriveva lo stesso Orlandini, segretario dell'Unione mugellana del lavoro, i contadini bianchi non erano «feroci assalitori di fattorie», ma «popolo lavoratore e cristiano» di «Cristo re nostro»: «furono e sono le parole del Cristo umile e buono, le parole nostre, il nostro codice, la nostra bandiera»²⁴. Ed ancora: «Voi agrari, che ci accusate di falso cristianesimo, ricordatevi bene che Cristo non vi ha detto di assumere una superiorità sul povero; non vi ha detto che dovete essere padroni nel senso di soprastare [sic] il lavoratore; ma dovete invece collaborare armonicamente per il bene comune»²⁵. Frequenti le citazioni bibliche usate ai fini di propaganda politica: «Chi non lavora non mangi», «Non di solo pane vive l'uomo!»²⁶.

Partito popolare e Federazione mezzadri in Mugello

Su queste basi, a partire dalla fine della guerra, le parrocchie divennero le unità territoriali su cui si edificò la capillare opera di organizzazione delle leghe bianche e del Partito popolare. I consigli di lega si vennero a riunire su base parrocchiale, fra i “capoccia” presenti in ogni singola parrocchia, mentre i mandamenti e le federazioni territoriali si costituirono su base vicariale e diocesana. I locali delle parrocchie, le canoniche, le sagrestie, i ritrovi domenicali divennero così gli spazi e le occasioni dei primi contatti che davano luogo a realtà associative ancora poco strutturate, che via via aderirono alla Federazione mezzadri e piccoli affittuari, i cui dirigenti, peraltro, erano sovente gli stessi organizzatori del Partito popolare.

Rilevante, in Mugello, fu l'opera del giovane segretario dell'Unione mugellana del lavoro, Ottorino Orlandini, figlio di un mezzadro bianco di Mosciano – che divenne «l'illustre condottiero di ogni nostra più bella battaglia del Mugello» – e dei dirigenti mugellani della Federazione mezzadri e piccoli affittuari Giovanni Chini, Abisai Cipriani e Ismaello Ismaelli, contadino a San Giovanni a Panicaglia. La sede centrale della

23 *Corrispondenze da Scarperia. Entusiasmo cristiano!*, «L'Amico del popolo», 6 novembre 1920.

24 *Il partito*, «L'Ora nostra», 20 novembre 1920.

25 *I coloni Bianchi a la riscossa*, «La Voce dei lavoratori », 18 dicembre 1920.

26 *Unione Mugellana del Lavoro. Coloni attenti!*, «L'Ora nostra», 20 novembre 1920.

Federazione mezzadri in Mugello fu fondata a Borgo San Lorenzo il 14 agosto 1919²⁷. Fra le figure di riferimento delle leghe bianche e dei popolari mugellani si distinse presto il giovane avvocato Adone Zoli²⁸, nativo di Cesena, spesso menzionato dalle cronache locali a fianco dei popolari (e futuri deputati) Giovanni Gronchi di Pontedera, Mario Augusto Martini di Scandicci, Felice Bacci di Ponte a Ema.

Nella fondazione di sezioni del Ppi o di leghe bianche in Mugello fu ovunque determinante il ruolo del clero. Al vicario di Borgo San Lorenzo don Emanuele Magri, richiamato a Firenze nel 1904 in odore di modernismo, subentrò don Canuto Cipriani, attivissimo sul terreno della pastorale sociale²⁹. L'opera iniziata dal pievano di San Giovanni Maggiore a Panicaglia, don Pilade Agostinetti³⁰ fu invece proseguita a partire dal 1918 da mons. Arturo Bonardi, canonico della cattedrale, vicerettore del seminario fiorentino e segretario dell'arcivescovo Mistrangelo. Eletto presidente dell'Unione del clero mugellano, don Bonardi impresso al movimento cattolico locale una decisa svolta che portò al superamento della tradizionale alleanza clericomoderata per assumere una più spiccata autonomia di segno popolare.

Don Giuseppe Sardelli, pievano a Vicchio, divenne il punto di riferimento per il Partito popolare nel Mugello orientale. Amico personale di Mario Augusto Martini, inaugurò il 6 gennaio 1920 la sezione locale del Ppi, partecipando alla sua prima riunione ed al pranzo che ne seguì, presenziando poi alla fondazione della locale cooperativa di consumo denominata La Popolare³¹. Evidente la vicinanza al Partito popolare ed alle leghe bianche anche da parte del clero di Scarperia. L'8 febbraio 1920 nella sala della locale Gioventù cattolica nasceva la sezione comunale del Ppi, con una sotto-sezione a Sant'Agata. Come si evince dalla cronaca del «Corriere mugellano», l'impulso dato dal clero di Scarperia era notevole

27 «Il Messaggero del Mugello», 7 settembre 1919.

28 Fra i molti studi cfr. A. MARAZZA, *Adone Zoli nella Resistenza fiorentina*, Firenze, Il Cenacolo, 1960; G. CONTICELLI, *Adone Zoli: cristiano, patriota, avvocato*, Firenze, Polistampa, 2014.

29 C.C. CALZOLAI, *Borgo San Lorenzo nel Mugello*, cit., pp. 164-168.

30 *Ivi*, p. 164.

31 *Cronache di Vicchio*, «Corriere mugellano», 11 gennaio 1920. La notizia è data anche in «Il Messaggero del Mugello», 11 e 25 gennaio 1920. Grazie a don Sardelli la cooperativa di consumo vicchiese «La Popolare» ebbe una succursale anche nei locali della canonica di Gattaia.

poiché, dopo l'esposizione del programma del Ppi:

dietro proposta del Parroco Giovanni Minimi fu stabilito che nel Consiglio direttivo fossero annoverati di diritto tre membri della Federazione Coloni e Mezzadri, già qui costituita. Dietro proposta del Sac. Federigo Mennini fu approvato che intanto durante il periodo ed il lavoro di organizzazione e di costruzione definitiva, fungesse da presidente il Sig. Savi Bruno, che tanto si era adoperato in proposito³².

Sempre a Scarperia nel novembre 1920 si tenne il Convegno giovanile cattolico mugellano, con una «grande partecipazione di tutti i circoli giovanili della parrocchia». Alla presenza di sindaci, parroci e assistenti dei vari gruppi parrocchiali e giovanili, il deputato popolare Martini «chiede ai Parroci del Mugello che aprano ai giovani le canoniche, ai giovani che saranno gli uomini di domani. Gli amino e gli dirigano [sic], per dirigere così l'avvenire. L'on. Martini è applauditissimo». Dopo Martini prendevano poi la parola «don Becucci di Borgo, don Bonardi di San Giovanni Maggiore, don Sostegni delle Croci, don Brunetti, don Mennini». Concludevano il sodalizio politico-religioso un banchetto, un'adunanza delle presidenze, un comizio politico, un corteo per il paese con l'entrata in chiesa dove veniva intonato il *Te Deum*³³.

Gli elementi fin qui riportati sono determinanti per spiegare il repentino sorgere ed il forte radicamento del Partito popolare in Mugello alle elezioni del 1919, che crebbe in maniera poderosa alle amministrative del 1920 ed ancor più alle consultazioni politiche del 1921³⁴. Tenuto

32 *Corriere di Scarperia. La Sezione Comunale del Partito popolare*, «Corriere Mugellano», 15 febbraio 1920. Due settimane dopo nello stesso locale del circolo della Gioventù cattolica di Scarperia avveniva un comizio ove i due massimi dirigenti della Federazione provinciale mezzadri e piccoli affittuari, Frascatani e Bacci, tennero un comizio per esporre il programma del PPI «richiamando l'attenzione dei coloni presenti intorno ai nuovi patti colonici. I due oratori furono molto applauditi dal pubblico – in massima parte composto di coloni». Cfr. *Corriere di Scarperia. Propaganda per il PPI*, «Corriere Mugellano», 29 febbraio 1920. La stessa notizia in *Propagandisti popolari fra i contadini*, «Il Messaggero del Mugello», 29 febbraio 1920.

33 *Il Convegno Giovanile Cattolico Mugellano*, «Il Messaggero del Mugello», 7 novembre 1920.

34 Per i risultati elettorali di seguito riportati cfr. A. GASPARRINI, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, in «Religione e società», XIX (2004), 49, pp. 120-135. Cfr. inoltre il saggio di Giulia Barbugli presente in questo volume.

conto che nel 1919 il Ppi ottenne una percentuale del 14,7% nel centro di Firenze (che saliva però al 25% nella campagna), appare già significativo il risultato a Scarperia (37,3% per il Ppi) ed a Borgo San Lorenzo (29,8%). Ancor più evidente il successo alle elezioni amministrative del 1920, dove il Partito popolare ottenne nette vittorie a Scarperia, Barberino, San Piero a Sieve, e – nel Valdarno – a Reggello e Pelago. I popolari ottennero forti maggioranze anche a Marradi, Palazzuolo sul Senio e Firenzuola, mentre amministrazioni socialiste si affermarono a Borgo San Lorenzo e Vicchio.

Per dare un segno della portata storica della vittoria si può citare il caso di San Piero a Sieve, dove fin dall'Unità d'Italia i vari sindaci avevano avuto solo tre cognomi, tutti e sempre aristocratici liberali: Cambray-Digny, Corsini e Gerini. Nel 1920 l'insediamento della Giunta del popolare Ubaldo Rossi interruppe un dominio che durava dai tempi del Granducato. Nelle elezioni politiche del 1921 infine i popolari raggiunsero nel Mugello una forza considerevole: contro una media del collegio di Firenze del 19,7%, il Ppi riscosse il 44,9% a Barberino, il 38% a Borgo San Lorenzo, il 48% a San Piero a Sieve, il 46% a Scarperia e il 39,6% a Vicchio.

L'azione del clero per il Concordato del Mugello del 1919

Il capillare radicamento del movimento cattolico spiega la particolare presenza delle leghe bianche nelle agitazioni coloniche in Mugello che, nate da contingenze e istanze locali, assunsero presto dimensioni e forza tali da imporsi all'attenzione nazionale. Nella prima fase del movimento contadino – dal 1919 fino alla primavera del 1920 – l'agitazione delle leghe bianche non assunse alcunché di rivoluzionario e non mise in discussione i pilastri del contratto di mezzadria. Ciò che si richiedeva era piuttosto la rimozione dei patti accessori, arcaici o “angarici”, in vista di una modernizzazione della mezzadria e del ripristino di una più equa cooperazione paritaria fra coloni e proprietari. Si trattava di riformare la mezzadria «liberandola da tutte quelle scorie e imposizioni extra che ne snaturano la forma» e recuperandone la «sua essenza [che] deve essere nel concetto di *società* più che nel concetto di un'esatta divisione di capitale e lavoro»³⁵. Nell'estate del 1919 così, mentre si segnalavano scioperi a

35 M.A. MARTINI, *La mezzadria toscana nel momento presente*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1910, pp. 29-30.

bassa intensità anche in Mugello, i colloqui fra la Federazione bianca e l'Agraria portarono al Concordato di Firenze³⁶ e al Patto di San Casciano (20 settembre 1919), che formarono la base anche per i futuri concordati mugellani³⁷.

Nell'andamento della vertenza mugellana che portò alla stipula del Concordato del Mugello del 1919 assunse un rilievo primario il pievano di San Giovanni Maggiore, don Arturo Bonardi, presidente dell'Unione del clero mugellano. Questi il 20 agosto 1919 inviò, a nome dei parroci del plebato di Borgo San Lorenzo, una lettera collettiva ai proprietari in cui la riforma del patto colonico veniva definita «un portato necessario dei tempi, che passa al di sopra dell'azione dei partiti»³⁸.

Dal momento che la sua pievania deteneva una cospicua dote di terre, don Bonardi fu presente a tutte le riunioni degli agrari in qualità di proprietario: «*Nella mia qualità di socio* – scriveva il monsignore – io pure intervenni ed interloquii: ma fin d'allora ebbi l'eccessiva quanto arbitraria considerazione di un portavoce del Ppi e di buona parte del clero». Don Bonardi, oltre alle migliorie economiche e contrattuali, richiese che al primo articolo del patto colonico fosse menzionato il riconoscimento formale della bianca Federazione mezzadri come «rappresentante della classe colonica organizzata»³⁹. Dopo un primo diniego, l'Associazione agraria

36 Il testo del Concordato di Firenze è riportato in *Per il nuovo patto colonico*, «L'Agricoltura toscana», 15-31 agosto 1919. Cfr. inoltre M. A. MARTINI, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, Firenze, Stabilimento tipografico Bacher, 1921, pp. 53-55; P. L. BALLINI, *Il movimento cattolico a Firenze: 1900-1919*, Roma, Cinque Lune, 1969, pp. 404-406.

37 M. A. MARTINI, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, cit., pp. 57-58; M. TOSCANO, *Lotte mezzadrili in Toscana nel primo dopoguerra (1919-1922)*, in «Storia contemporanea», IX (1978), 5-6, pp. 889-890.

38 A. BONARDI, *Relazione ai soci dell'Unione del clero mugellano sulla agitazione agraria del Mugello nei rapporti del clero stesso*, «L'Unità cattolica», 8 dicembre 1920, p. 3. L'ampio memoriale costituisce la nostra fonte primaria per la trattativa che condusse alla stipula del Concordato del Mugello.

39 «Quel giorno osservai nella Assemblea che lo schema del patto colonico in discussione mancava del primo articolo del suddetto concordato [di Firenze], nel quale riconoscevasi il diritto di organizzazione e di rappresentanza di classe anche ai coloni in confronto dell'egual diritto dei proprietari e si professavano i comuni criteri di *solidarietà di classe, di collaborazione tra capitale e lavoro, di conduzione a mezzadria per il supremo interesse della produzione agraria*. Tale, per me, era la base pratica ed indispensabile per trattare con serietà, secondo giustizia, secondo i tempi. I dirigenti dell'Assemblea non accettarono la mia tesi». *Ibidem*.

mugellana accolse la sua richiesta, nel timore che le leghe rosse potessero avanzare richieste più radicali. Nella riunione del 21 ottobre 1919 l'ordine del giorno di don Bonardi venne così approvato a maggioranza, incluso il riferimento al «diritto di organizzazione e di rappresentanza di classe» dei coloni. Fu quindi possibile arrivare alla stipula del Concordato del Mugello, approvato e controfirmato dall'avvocato Mario Augusto Martini per parte dei coloni e dal marchese Antonio Gerini, dal marchese Luigi Corsini e dal cavaliere Maganzi-Baldini per gli agrari mugellani. Esso, all'articolo 1, ricalcava alla lettera il testo redatto da don Bonardi⁴⁰.

La volontà dei proprietari di non applicare i patti sottoscritti in Mugello dalla Federazione bianca e dalla stessa Associazione agraria fu però assai determinata: a detta del Martini, «impressionante»⁴¹. Ancora nel marzo 1920 la Federazione ammoniva «quei proprietari che si ostinano ancora a voler far da sé, come più loro piace [affinché] riflettano seriamente che, oltre tutte le fedi ed i partiti, rimane il dovere di adoprarsi alla pacificazione sociale; e che è finita l'ora delle prepotenze e dei capricci sotto qualunque forma o pretesto»⁴². A Pelago erano occorsi quattro giorni di sciopero ed una imponente manifestazione di 3000 coloni per far accettare a tutti i proprietari i patti del 1919⁴³. Nel Mugello, sia nel mandamento di Borgo⁴⁴

40 Questo l'ordine del giorno approvato, all'unanimità meno uno, dall'Agraria mugellana: «L'Assemblea straordinaria dell'Associazione Agricola Mugellana, uniformandosi ad un principio indiscutibile di giustizia ed al legittimo progresso dei tempi, tenendo presenti i particolari sacrifici compiuti dagli agricoltori durante la guerra sia sul campo di battaglia sia sul campo del lavoro, riconosce a questi il diritto a migliorie e compensi sull'antico patto colonico, riconoscendo prima di ogni altra cosa il diritto di organizzazione e di rappresentanza di classe in armonia coi diritti, ed in collaborazione con tutte le altre classi. Si dichiara pertanto disposta ad entrare a mezzo di apposita commissione in immediate trattative con i rappresentanti di qualsiasi organizzazione colonica per addivenire subito all'applicazione generale del nuovo patto colonico». *Ibidem*. Per il Concordato del Mugello cfr. C. ROTELLI, *Lotte contadine nel Mugello: 1919-1922*, in «Il Movimento di liberazione in Italia», XXIV (1972), 107, pp. 39-63. Sull'andamento delle trattative cfr. anche la cronaca in «Il Messaggero del Mugello», 24 settembre 1919, e, *ivi*, 19 ottobre 1919.

41 Sulla scarsa applicazione dei patti cfr. M. A. MARTINI, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, cit., p. 108, ma anche *Per l'applicazione dei patti colonici*, «Il Messaggero del Mugello», 28 marzo 1920; *Per l'accettazione del nuovo patto colonico*, *ivi*, 4 aprile 1920.

42 *Per il nuovo patto colonico*, «Il Messaggero del Mugello», 14 marzo 1920.

43 *Lo sciopero agrario a Pelago è terminato*, *ivi*, 14 marzo 1920.

44 Nel mandamento di Borgo San Lorenzo figuravano i Torrigiani, gli Eldmann,

che in quello di Vicchio⁴⁵, solo alcuni grandi proprietari avevano applicato il Concordato del Mugello pure sottoscritto dall'Agraria; molto più rapida era stata l'accettazione dei parroci-proprietari di terre, il che ancora una volta dimostrava la vicinanza del clero locale alle istanze della Federazione mezzadri bianca.

Per superare l'impasse nell'inverno del 1920 a Borgo San Lorenzo e a Vicchio don Arturo Bonardi propose ed ottenne l'istituzione di una Commissione arbitrale permanente di proprietari e coloni con la mediazione del sindaco. Dopo pochi mesi, con l'insediamento dell'amministrazione Caiani, si verificò così l'insolita situazione di un sindaco socialista che si trovava a agire da mediatore fra i cattolici delle leghe bianche e i liberali dell'Agraria: un'opera difficile ma che riscosse un certo gradimento dalla stampa popolare⁴⁶. Nel comune di Firenzuola fu invece il parroco don Ugo Giubbi, assieme al sindaco, a svolgere tale ruolo di mediazione in tutta la valle del Santerno. Per il suo equilibrio Giubbi fu poi elevato nel 1928 a vescovo di San Miniato⁴⁷.

Ma era soprattutto nel mandamento di Scarperia che si registravano le più forti resistenze di «pochi» – secondo il quotidiano «Il Messaggero del Mugello» – proprietari⁴⁸; quei «pochi» tuttavia portavano alcuni fra i cognomi più blasonati della regione: i Gerini di villa Le Maschere, i Dapples, i Cambray-Digny, i principi Borghese della villa medicea di Cafaggiolo⁴⁹. Il rifiuto di ascoltare perfino le preghiere dei parroci aveva

Rosselli del Turco, Gordigiani Mendelssohn, i Romanelli, e, per il clero, don Bonardi, don Cipriani, don Gaetano Bettini. Cfr. *Per il nuovo patto colonico*, *ivi*, 14 marzo 1920.

45 Nel mandamento di Vicchio figuravano i Peratoner, Bartolini-Salimbeni e Rosselli del Turco, e moltissimi parroci: don Raffaello Cocchi, don Giuseppe Sardelli, don Stanislao Roti Michelozzi, don Guido Tani, don Corrado Paoletti, don Luigi Tani, don Giovanni Bandini, don Pietro Tesi, don Vito Cerchiai, don Pietro Bertelli. Cfr. *Vicchio. Il nuovo patto colonico*, *ivi*, 28 marzo 1920.

46 A. BONARDI, *Relazione ai soci dell'Unione del Clero Mugellano sulla agitazione agraria del Mugello nei rapporti del clero stesso*, cit., p. 3.

47 *Da Firenzuola. Per il nuovo patto colonico*, «Il Messaggero del Mugello», 14 marzo 1920.

48 *Scarperia. Sciopero colonico*, «Il Messaggero del Mugello», 4 aprile 1920.

49 L'opposizione da essi portata avanti anche nei confronti del patto sottoscritto dall'Agraria mugellana aveva creato malumori in seno alla stessa associazione dei proprietari. «Il Messaggero del Mugello», assai vicino alla proprietà mugellana, scriveva infatti che lo sciopero «poteva essere risparmiato se tutti i proprietari e direttori di aziende avessero già prima a tempo debito compresa l'opportunità di sottoscrivere

accreciuto la tensione con le Unioni coloniche bianche, largamente maggioritarie in quel mandamento. Lo sciopero indetto il 29 marzo 1920 conobbe episodi di violenza il 31 marzo, il giorno in cui, alla presenza del deputato popolare Felice Bacci, veniva firmato nel Municipio di San Piero a Sieve il patto colonico.

Il fattore della fattoria di Castello, di proprietà del commendator Dapples, venne raggiunto dai coloni fin nella sala del consiglio del palazzo comunale dove i coloni «irrompendo fra schiamazzi ed urlio dentro la sala, appioppa[ro]no una buona dose di pugni al disgraziato fattore». Il fattore di villa Le Maschere di proprietà Gerini, giunto in ritardo in automobile, venne aggredito nella piazza Cavour di San Piero a Sieve, la sua auto assediata, ed egli dovette rifugiarsi in una farmacia, da dove riuscì a mettersi in salvo scappando da una porta sul retro⁵⁰. Entrambi gli episodi evidenziavano un sensibile salto di qualità dello scontro, dal momento che le proteste sempre più frequentemente degeneravano in atti di violenza contro le persone.

L'azione delle leghe bianche e l'inasprirsi delle lotte agrarie: i fatti di San Piero a Sieve

Nella seconda fase delle lotte contadine (dall'estate del 1920 al 1921) l'aumento d'intensità fu una costante, con richieste e forme di protesta che, da parte delle leghe bianche, raggiunsero aspetti di radicalità e di violenza sorprendenti. Ad imprimere la svolta furono vari elementi concomitanti fra cui la spinta dal basso che proveniva dai contadini, la concorrenza socialista sul piano dell'organizzazione sindacale e soprattutto le chiusure dell'Agraria ad ogni riforma concordata dei patti colonici⁵¹.

Un ennesimo tentativo fu esperito dalle leghe bianche. Il 29 ottobre 1920 proposero all'Associazione agraria mugellana un verbale di accordo che in larga parte richiamava il Concordato del Mugello stipulato l'anno precedente grazie alla mediazione di don Arturo Bonardi⁵². Ma il 30

le nuove convenzioni, ritenute eque e vantaggiose da entrambe le parti». *Sciopero di contadini*, «Il Messaggero del Mugello», 4 aprile 1920.

50 *In Mugello. Barberino. Sciopero*, «Il Messaggero del Mugello», 4 aprile 1920.

51 Sul ruolo assunto in questa fase dalle leghe bianche, oltre ai già citati saggi di Mario Augusto Martini, Mario Toscano e Carlo Rotelli cfr. anche L. RADI, *I mezzadri. Le lotte contadine nell'Italia centrale*, Roma, Cinque Lune, 1962.

52 Il testo del patto si trova in M. A. MARTINI, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia*

novembre l'assemblea dell'Agraria mugellana, riunita a Borgo San Lorenzo, votò contro la ratifica del nuovo Concordato del Mugello, proponendo una sospensiva che si rivelò definitiva⁵³. Proprio in quella sede don Bonardi, nella sua doppia veste di proprietario e di presidente dell'Unione del clero mugellano, tentò di indirizzare nuovamente l'Agraria mugellana verso l'accettazione del Concordato. La sua proposta tuttavia, diversamente dal tentativo di mediazione riuscito l'anno precedente, fu sconfitta per pochi voti⁵⁴.

Don Bonardi non si dette per vinto: grazie alle sue pressioni oltre un centinaio di proprietari mugellani firmarono di propria iniziativa e a titolo individuale il Concordato del Mugello. Ne dava l'annuncio Orlandini su «Il Messaggero del Mugello» e su «L'Unità cattolica»⁵⁵, mentre «La Voce

di Firenze, cit., pp. 73-80 e fu pubblicato completo nei suoi 30 articoli in *Unione Mugellana del lavoro*, «L'Ora nostra», 29 ottobre 1920 (i primi 15 articoli) e poi in *Unione Mugellana per il Lavoro. Nuovo patto colonico per il Mugello*, *ivi*, 12 novembre 1920. Il patto recava la data del 29 ottobre 1920 e le firme di Giuseppe Maganzi-Baldini, Paolo Baldi, Lamberto Frescobaldi, Enrico Baccioni, Eugenio Stefanelli per l'Associazione agraria mugellana; per la Federazione mezzadri recava le firme di Ismaello Ismaelli, Sperandio Nuti, Giuseppe Gianassi, Ottorino Orlandini e Adone Zoli.

53 Per la cronaca della vertenza e il fallimento delle trattative cfr. M. A. MARTINI, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, cit., p. 80. L'articolo *I coloni bianchi a la riscossa*, «La Voce dei lavoratori», 18 dicembre 1920, confermava che il presidente dell'Agraria mugellana Maganzi-Baldini e l'avvocato redattore della bozza di concordato, sia all'adunanza del 16 novembre che nella votazione del 30 novembre, si erano dichiarati contrari alla ratifica. Nel voto finale 21 furono i voti contro la ratifica, e 17 a favore. Per le dichiarazioni dell'Agraria cfr. «Il Messaggero del Mugello», 5 dicembre 1920. Forti comunque erano le perplessità della Federazione circa la buona volontà dei proprietari: «Coloni, una parola di avvertimento. [...] Verranno i signori a voi con mille promesse di accomodamento, vi prenderanno uno per uno ora per accarezzarvi, e poi per tirarvi un calcio in quel posto siate forti, siate saldi, uniti. Non vi intimidite e non vi accordate fra voi e il padrone; [...] Sapete di avere forza per domare tutte le bestie feroci del Mugello e di altre regioni sta per venire il momento in cui sarà necessario far vedere la vostra forza. La vediamo! [...] Tutti pronti! con una sola parola d'ordine: Giustizia! – con una sola bandiera: Libertà!» (*Unione Mugellana del Lavoro. Coloni attenti!*, «L'Ora nostra», 20 novembre 1920).

54 A. BONARDI, *Relazione ai soci dell'Unione del clero mugellano sulla agitazione agraria del Mugello nei rapporti del clero stesso*, cit., p. 3.

55 *Comunicato*, «Il Messaggero del Mugello», 12 dicembre 1920; *Dalla Toscana. 120 proprietari del Mugello hanno firmato il patto colonico dei Bianchi*, «L'Unità Cattolica», 18 dicembre 1920.

dei lavoratori» ne riportava l'elenco: dei 102 sottoscrittori, ben 35 erano sacerdoti⁵⁶. Ma anche il tentativo di far leva sui proprietari più aperti – e sull'adesione di molti parroci – fallì. «La Nazione» e «Il Messaggero del Mugello», finanziati dall'Agraria, fecero fortissime pressioni sui proprietari affinché i firmatari ritirassero la loro personale adesione. Un comunicato pubblicato su «Il Messaggero del Mugello» smentiva che molti proprietari indicati come firmatari avessero in realtà accettato il Concordato del Mugello proposto dal Bonardi⁵⁷.

Di fronte a questo fallimento fu inevitabile che anche in Mugello la protesta delle leghe bianche confluisse in quella, già aperta e operante a livello regionale, per il Concordato unico. L'agitazione bianca, per la prima volta in Toscana, non si attuava con la forma dell'astensione dal lavoro, ma con l'inedita modalità dell'assunzione in gestione diretta delle aziende da parte dei mezzadri, una pratica paragonabile per i suoi riflessi all'occupazione delle fabbriche⁵⁸. La gestione diretta dei fondi si accompagnava, nelle aree di maggior forza delle leghe cattoliche, a iniziative contro la proprietà di forte impatto: la cacciata dei fattori, l'occupazione dei poderi e delle fattorie, l'esposizione delle bandiere bianche. Proprio la bandiera bianca divenne presto, anche in Mugello, il simbolo della protesta, issata sui pagliai, sui comignoli delle case coloniche e nelle aie.

56 In realtà in *Le consolazioni dell'Agraria*, «La Voce dei lavoratori», 18 dicembre 1920, i proprietari firmatari risultano 102 e non 120 come scritto su «L'Unità cattolica». Fra essi, oltre don Bonardi, figuravano i parroci di san Cresci, Faltona, diversi parroci di Borgo, Ronta, Sant'Agata, Collebarucci, Scarperia e San Piero a Sieve. Fra i proprietari figuravano Antonio e Gerino Gerini, il Sassoli de' Bianchi, il marchese Torrigiani ed altri piccoli proprietari. Vistose le assenze dei Borghese, Cambray-Digny, Rosselli del Turco, Peratoner, Salimbeni, Frescobaldi, Dapples e di tutti i maggiori proprietari fondiari.

57 *L'agitazione agraria*, «Il Messaggero del Mugello», 19 dicembre 1920. «Ci è pervenuto un elenco di Proprietari che avrebbero firmato il patto colonico che vorrebbe imporre il PP. – Non riteniamo conveniente pubblicarlo anche per mancanza di spazio, ma soprattutto perché convinti che i proprietari non possono assoggettarsi ad un patto di colore [...] L'AAT [Associazione agraria toscana] si dice autorizzata a smentire che alcuni suoi soci, come ad esempio il marc. Antonio Gerini, il marchese sen. Filippo Torrigiani e l'Ospedale degli Innocenti, abbiano aderito alle richieste “dei coloni bianchi”».

58 Il significato implicito della protesta era quindi sostanzialmente rivoluzionario: «era la dimostrazione più clamorosa che le aziende ed il lavoro dei campi potevano funzionare benissimo senza la presenza e la direzione del proprietario». Cfr. C. ROTELLI, *Lotte contadine nel Mugello: 1919-1922*, cit., p. 50.

Come scriveva Ottorino Orlandini, «le squadre di contadini, armati di bastoni, col garofano bianco all'occhiello o col fiocchetto bianco, erano allegri e non truci e minacciosi; ma con la loro fermezza nel picchettaggio delle strade non incoraggiavano certo a prenderli per scherzo»⁵⁹.

La situazione più grave si verificò a San Piero a Sieve, poiché alla vertenza regionale si sovrapposero contingenze di ordine locale. Nel Mugello occidentale in effetti si concentravano i proprietari più chiusi ed intransigenti. Fra di essi vi era il principe Francesco Borghese, detto “il Duca”, tenentario di Cafaggiolo e Trebbio, che già alla fine del 1920 risultava fortemente compromesso con gli ambienti fascisti fiorentini e romani, come denunciava anche la stampa vicina al Partito popolare e alla Federazione mezzadri fiorentina⁶⁰. Anche la contessa Marianna Cambray-Digny, proprietaria della tenuta di Schifanoia, era fortemente legata agli ambienti fascisti. L'amministratore della contessa era infatti il dottor Antonino Giunta, nientemeno che il padre di Francesco Giunta, noto squadrista, autore della tragica spedizione che il 13 luglio del 1920 aveva messo a fuoco il *Narodni Dom* presso l'Hotel Balkan di Trieste e futuro segretario nazionale del Partito nazionale fascista⁶¹.

Alla fine di novembre tutte le fattorie e i poderi di Cambray-Digny erano occupati e su di essi sventolava la bandiera bianca. Il 6 novembre 1920 si verificò un primo assalto dell'abitazione privata della contessa Cambray-Digny, la villa Schifanoia posta nel paese di San Piero a Sieve. A guidare l'assalto fu Ottorino Orlandini, segretario dell'Unione mugellana del lavoro, su ordine della Federazione bianca. A portare l'ordine da Borgo San Lorenzo a San Piero a Sieve fu, in bicicletta, un ragazzino quindicenne,

59 AISTR, serie *Autobiografie*, b. 6, fasc. 3, *Ottorino Orlandini*.

60 *Nel Mugello. Sintomi di resistenza... cocciuta e indizi di buon senso*, «L'Amico del popolo», 17 settembre 1920: «C'è per esempio un certo “Signor DUCA” proprietario della splendida Medicea Villa di Cafaggiolo con relativa vasta tenuta, che ha compiuto il gran gesto di “respingere” alla Unione Mezzadri di Barberino il nuovo concordato e patto allegato. Quale altra pressione il signor Duca aspetta per aderire alle richieste dei suoi “vecchi e fedeli coloni”? Certo non desidera – come non lo desideriamo noi! – che il suo bel Cafaggiolo divenga teatro di qualche episodio sullo stile di quello di Reggello!». Riferimenti al principe Borghese anche in *I contadini bianchi a la riscossa*, «La Voce dei Lavoratori», 18 dicembre 1920.

61 Di questo personaggio, F. GIUNTA, *Essenza dello squadristismo*, Roma, Libreria del Littorio, 1931 e *Un po' di fascismo*, Milano, Consalvo, 1934. Cfr. anche M. FRANZINELLI, *Squadristi, protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 32-34, pp. 226-227;

Maurizio Vigiani, che poi sarebbe divenuto senatore democristiano nel 1948. Il cancello della villa fu divelto da decine di mezzadri che imbracciavano bandiere bianche ed un figlio dell'amministratore Giunta (le fonti discordano sulla sua identità, probabilmente non Francesco, ma Giovanni), estrasse una pistola. Ottorino Orlandini riuscì ad essere ricevuto dalla contessa, ottenendone generiche promesse⁶². Ma, all'indomani dell'irruzione nella villa, la contessa fece pubblicare su «La Nazione» una diffida contro i propri mezzadri, invitandoli a desistere dall'occupazione e dalla gestione diretta dei propri poderi, ammainando le bandiere bianche⁶³.

Il 1° dicembre 1920 avvenne una seconda occupazione del parco della villa. Secondo la testimonianza di Orlandini fu la contessa in persona, stavolta, a puntargli contro una carabina. I carabinieri accorsi sgombrarono il parco di villa Schifanoia, ma non poterono impedire che una sassaiola riducesse in frantumi una cinquantina di cristalli delle finestre⁶⁴. Pochi giorni dopo, il 10 dicembre 1920, avvenne l'episodio più tragicamente noto. Una spedizione squadrista guidata dal figlio del dottor Giunta scorrazzò per i poderi imponendo l'abbassamento delle bandiere bianche. Nell'aia della famiglia colonica Sitrialli, mezzadri della contessa Cambray-Digny, i fascisti spararono uccidendo il colono Giovanni Sitrialli⁶⁵.

L'emozione suscitata dall'omicidio del mezzadro bianco fu enorme. Oltre 2.000 persone si recarono con la bandiera bianca alla casa colonica dei Sitrialli per esprimere solidarietà alla famiglia. Imponenti furono i funerali, con un lungo corteo che si snodò dalla pieve di Fagna, presso

62 Le fonti sul primo assalto sono: AISTR, serie *Autobiografie*, b. 6, fasc. 3, *Ottorino Orlandini; Corrispondenze. Da San Piero a Sieve*, «L'Ora nostra», 12 novembre 1920, che riporta una lunga lettera aperta di Orlandini alla contessa, con una precisa ricostruzione dei fatti. Diversa la versione della contessa, in *San Piero a Sieve. Dimostrazione di contadini*, «Il Messaggero del Mugello», 14 novembre 1920.

63 *Avviso*, «Il Messaggero del Mugello», 28 novembre 1920.

64 Le fonti del secondo assalto sono: AISTR, serie *Autobiografie*, b. 6, fasc. 3, *Ottorino Orlandini; San Piero a Sieve. Lagitazione dei contadini*, «Il Messaggero del Mugello», 5 dicembre 1920; *Dopo i fatti di Schifanoia*, *ivi*, 12 dicembre 1920.

65 Le fonti primarie sull'evento sono: ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Pubblica Sicurezza* (Ps), a. 1920, b. 51A, *Ordine pubblico. Firenze*. La ricostruzione di Carlo Rotelli (*Lotte contadine nel Mugello*, cit., pp. 54-55) segue quella di R. CANTAGALLI, *La prima scissione del fascio fiorentino*, in *La Toscana nel regime fascista 1922-1939*, a cura di I. Guasti e A. Binazzi, II, Firenze, Olschki, 1971, pp. 600-604, poi integrata in R. CANTAGALLI, *Storia del fascismo fiorentino 1919-1925*, Firenze, Vallecchi, 1972, pp. 134-135. Per la cronaca dell'evento, una più ampia bibliografia ed i suoi strascichi giudiziari si rinvia al saggio di Leonardo Romagnoli contenuto in questo volume.

San Piero a Sieve, sino alla chiesa prepositurale di Scarperia⁶⁶. Sulla piazza Vittorio Emanuele di Scarperia si tenne un affollato comizio in cui presero la parola anche i deputati popolari Martini e Bacci⁶⁷, che alla Camera, insieme all'onorevole Gronchi, presentarono interrogazioni parlamentari ai ministri degli Interni e dell'Agricoltura.

L'occupazione delle fattorie e la reazione padronale

Per tutto il mese di dicembre 1920, malgrado la minaccia fascista, l'agitazione bianca proseguì con vigore in tutto il Mugello, assumendo forme di protesta inedite. Nella tenuta di Cafaggio del marchese Antonio Gerini «una specie di commissione» procedette all'occupazione dei locali della fattoria ed all'innalzamento della bandiera bianca. Il fattore e il sottofattore vennero «sottoposti ad una specie di processetto» al termine del quale «venivano condannati all'immediato allontanamento dalla fattoria», fatti salire sopra un "baghere" [un carretto] per essere accompagnati fino alla stazione ferroviaria di San Piero a Sieve⁶⁸. L'episodio fu rievocato più sinteticamente anche dallo storico Roberto Cantagalli che descriveva la catena di eventi, dal comizio in piazza del comune a Scarperia, «affollato e assai turbolento», al corteo tumultuante verso la fattoria della Casaccia, del senatore Gerino Gerini, all'intimazione a fattore e sottofattore di allontanarsi, avviando l'occupazione di fattoria e tenuta, inalberando le bandiere bianche⁶⁹.

I contadini della fattoria di Cignano, di proprietà del cavalier Maganzi-Baldini, presidente dell'Agraria mugellana, «dietro istigazione dei dirigenti

66 Per l'imponenza del corteo e la solennità dei funerali, cfr. *Dopo l'assassinio del colono Sitrialli. Oltre seimila persone salutano la salma dell'ucciso*, «La Voce dei lavoratori», 18 dicembre 1920; *San Piero a Sieve. I funerali del colono Sitrialli*, «Il Messaggero del Mugello», 19 dicembre 1920; *Dal Mugello. San Piero a Sieve*, «L'Unità Cattolica», 15 dicembre 1920.

67 *Un omicidio*, «L'Amico del popolo», 25 dicembre 1920.

68 *Sant'Agata. I coloni bianchi invadono la fattoria di Cafaggio*, «Il Messaggero del Mugello», 12 dicembre 1920. Una parziale smentita della ricostruzione fatta dal quotidiano giunse da Orlandini: «Il Segretario dell'Unione Mugellana del Lavoro, Orlandini, ci comunica con preghiera di pubblicazione che hanno già firmato il Patto Colonico mugellano ben 84 proprietari, contro i quali "è già cessata ogni misura di rigore". [...] Sarebbero false o esagerate le voci in merito all'occupazione della fattoria di Cafaggio». *Comunicato*, «Il Messaggero del Mugello», 12 dicembre 1920.

69 R. CANTAGALLI, *Storia del fascismo fiorentino 1919-1925*, cit., p. 135.

delle organizzazioni bianche» applicarono alla lettera la gestione diretta dei fondi, cessando di spedire il proprio latte a Borgo San Lorenzo e inviandolo invece alla Cooperativa agricola ex combattenti di Scarperia, «ritirando, a loro favore, anche la metà della somma spettante al proprietario». La reazione del proprietario a questa forma di protesta fu drastica: «Il cavalier uff. Maganzi-Baldini ha provveduto immediatamente a diffidare per via legale la Cooperativa ricevente dall'accettare la merce e pagarne le somme, salvo a rivalersi per i danni già ricevuti, e a denunciare al Procuratore del Re i contadini nonché la Commissione dell'organizzazione dirigente»⁷⁰.

Alla metà di dicembre tutte le principali fattorie del Mugello erano ormai occupate dai coloni bianchi. Il forte eco dei fatti di villa Schifanoia e l'assassinio del colono Sitrialli suggerirono inizialmente una certa prudenza ai proprietari, i quali limitarono il ricorso alle squadre fasciste contro i soli capi della Federazione bianca. Contro i contadini scioperanti ed occupanti la proprietà preferì adire alle vie legali, cosicché fioccarono le diffide, le denunce ed infine, seguendo un copione tristemente nota, le disdette.

A dare il via alla nuova fase di riscossa padronale fu, ancora una volta, la contessa Cambray-Digny, la quale incaricò i propri legali di diffidare non solo i contadini occupanti, ma anche gli eventuali acquirenti del bestiame e altro⁷¹. Seguirono l'esempio della contessa anche il cavalier Maganzi-Baldini, i marchesi Guasconi, proprietari della fattoria di Panzano presso Barberino⁷², i marchesi Frescobaldi⁷³, la contessa Dapples proprietaria della

70 *Il latte ed i contadini di Cingano*, «Il Messaggero del Mugello», 12 dicembre 1920.

71 *Diffida*, «Il Messaggero del Mugello», 19 dicembre 1920: «S. Piero a Sieve. La sottoscritta proprietaria della Fattoria di Schifanoia (Comuni di San Piero a Sieve e Scarperia) diffida coloro che trattassero direttamente coi propri coloni, per l'acquisto del bestiame, e la stipulazione di qualsiasi contratto senza il proprio consenso scritto, e rende noto, che essi sarebbero poi sottoposti all'azione per l'annullamento degli atti fatti e alla azione rivendicataria del bestiame comprato. Marianna de Cambray-Digny».

72 *Diffida*, «Il Messaggero del Mugello», 9 gennaio 1921: «Il March. Guasconi Girolamo in proprio e per nome dei figli minorenni Marianna Naselli nei Guasconi; Francesco; Giuseppe e Maria comproprietari della Fattoria di PANZANO, Comune di Barberino di Mugello, diffidano coloro che trattassero direttamente coi propri coloni per l'acquisto del bestiame e la stipulazione di qualsiasi contratto senza il proprio consenso scritto, e rendono noto che essi sarebbero poi sottoposti all'azione per l'annullamento degli atti fatti e alla azione rivendicataria del bestiame comprato. Panzano, Barberino di Mugello, 28-12-20».

73 *Comunicato dal Foglio degli Annunzi Legali della Prefettura di Firenze dell'8 febbraio 1921, n. 64*, «Il Messaggero del Mugello», 27 febbraio 1921: «I sottoscritti Marchesi

fattoria di Grezzano⁷⁴. La sezione agraria del periodico «Il Messaggero del Mugello» aprì perfino una rubrica di «consulenze per gli abbonati», in cui si suggerivano ai proprietari le misure legali da intraprendere contro i propri mezzadri scioperanti⁷⁵.

L'efficacia intimidatoria di questa condotta era accresciuta dalla determinazione della proprietà nel perseguire penalmente gli abusi e dalla complicità delle forze di pubblica sicurezza e dell'apparato giudiziario. Alla fine di gennaio 1921 alcuni mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore di Firenze colpivano 12 coloni di Scarperia e San Piero a Sieve, «ritenuti colpevoli del reato di appropriazione indebita qualificata per le abusive vendite del bestiame fatte dai coloni durante l'agitazione agraria [bianca]»⁷⁶.

A gennaio 1921 così, quando ormai l'occupazione delle fattorie aveva termine ed i contadini, su invito della Federazione mezzadri, ammainavano le proprie bandiere bianche, non si arrestava la controffensiva proprietaria, che al contrario aumentò d'intensità per tutto l'inverno e la primavera del 1921. Durante la campagna elettorale del 1921 ripresero con vigore le spedizioni squadriste, rivolte principalmente contro personalità e sedi del movimento socialista, ma che non mancarono di colpire anche il movimento cattolico e sedi ed esponenti del Partito popolare e delle leghe bianche.

Rimandando per questo argomento al saggio di Leonardo Romagnoli contenuto in questo stesso volume, è solo il caso di ricordare qui gli episodi più noti di violenza fascista rivolti contro le associazioni cattoliche. Particolare scalpore suscitavano le bastonature dei coloni bianchi ad opera del fattore

Ferdinando e Lamberto Frescobaldi deducono a pubblica notizia che Girolamo del fu Vincenzo Tani colono del Podere Casato I della Fattoria di Senni, comune di Scarperia, ha cessato fino al 1° luglio 1919 dalle funzioni di capoccia della famiglia stessa e che quindi da quell'epoca tutti gli affari dipendenti dal podere sunnominato, sono e devono essere trattati da Attilio Tani di lui figlio, sempre s'intenda con l'approvazione e l'intervento dell'agente della Fattoria, Giuseppe Papini».

74 *Diffida, ibidem*: «La sottoscritta sig.na Elvira Dapples, proprietaria della Fattoria di Grezzano (Luco di Mugello) Provincia di Firenze, diffida chi può interessare, di non contrattare con i suoi coloni affari di compra e vendita di bestiame e di qualsiasi altro genere, senza il proprio consenso scritto o del suo Agente, dovendo in caso diverso considerare nulle e come non avvenute le contrattazioni stesse. Firenze, 27 gennaio 1921, Elvira Dapples».

75 *Consulenza per gli abbonati (sezione agraria)*, «Il Messaggero del Mugello», 19 dicembre 1920.

76 *Ivi*, 6 febbraio 1921.

Bianchini, in località Panna, di proprietà dei Torrigiani⁷⁷, le violenze e le intimidazioni che portarono nel 1922 alle dimissioni delle varie giunte comunali fra cui anche quelle popolari di Scarperia, Barberino e San Piero a Sieve, e l'assalto del Circolo popolare alla Rufina il 18 ottobre 1922. A Luco vennero sciolti i circoli cattolici "Fortes in Fide" e la società "Famiglia, patria, Dio". E la lista delle associazioni cattoliche mugellane chiuse o intimidite alla vigilia o dopo la marcia su Roma sarebbe interminabile⁷⁸.

Dissidi nel Partito popolare, nel clero e nel movimento cattolico

Ciò che interessa di più in questa sede è evidenziare un elemento originale, il fatto che a determinare la sconfitta del movimento bianco furono anche le sue contraddizioni e le sue spaccature interne. In effetti, con l'inasprirsi delle lotte sociali, condotte in Mugello prevalentemente dalle leghe bianche, provennero evidenti segnali che non tutti i cattolici – e neppure tutti i popolari – condividevano la radicalità assunta dalle unioni bianche. Se le perplessità della dirigenza popolare si esprimevano timidamente con neutri inviti alla moderazione e alla pacificazione degli animi⁷⁹, ben più esplicite furono le critiche dell'ala clericale e conservatrice del Partito popolare. A metterle in risalto, nel dicembre 1920, era «Il Messaggero del Mugello» sul quale, in una serie di articoli dal titolo *Il dissidio*, venne dato ampio spazio ai tesserati popolari di destra che scrivevano criticando la politica agraria del loro stesso partito⁸⁰. Né sul quotidiano mugellano mancavano articoli che,

77 «L'Azione Comunista», 9 luglio 1921. Cfr. F. C. ROSSI, *Contadini della Toscana*, in «Itinerari», VII (1969), 45-46, p. 473.

78 A. NESTI, *Alle radici della Toscana contemporanea*, cit., p. 181, p. 901; G. BIONDI, *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, cit., pp. 178-181.

79 M. BARAGLI, *Mario Augusto Martini e la questione mezzadrile: le piattaforme politiche e le lotte contadine nel primo dopoguerra*, in *Mario Augusto Martini. Un protagonista del nostro '900*, a cura di P. L. Ballini, Firenze, Polistampa, 2013, pp. 94-95.

80 *Il dissidio*, «Il Messaggero del Mugello», 5 dicembre 1920. In *Per l'articolo "Il Dissidio". La voce di un "popolare"*, «Il Messaggero del Mugello», 19 dicembre 1920, un "tesserato popolare" scriveva: «La morale cristiana non può certo ammettere lo sciopero come s'intende e si pratica oggi giacché, volere o no, è ridotto per sistema nient'altro che a un pubblico e grave delitto; quindi se la Federazione mezzadri riconosce di fatto e pone in opera simile delitto non può essa crederci e dirsi opera del Pp, altrimenti i ben pensanti ascritti al medesimo debbono per dovere di coscienza ritirarsi per non essere solidali in un vero e gravissimo delitto pubblico». Un altro articolo sottolineava «l'insincerità del Pp che di fronte alla Federazione Mezzadri trova oggi assai comodo

commentando le lotte agrarie del Nord Italia, attaccavano il «socialismo sia ateo, che cattolico o cristiano» ed il popolarismo del «bolscevico nero Miglioli»⁸¹. Anche il «Corriere mugellano», negli stessi giorni, ironizzava sulla presenza nel Ppi di istanze inconciliabili come quelle incarnate da Guido Miglioli e da Filippo Crispolti⁸².

A ciò si aggiunga che tali fratture cominciarono a palesarsi anche nel mondo ecclesiale toscano e fra le stesse fila del clero mugellano, preparando il terreno alla presa di distanza delle gerarchie episcopali di Firenze e Fiesole. Fin dal novembre 1920 infatti «Il Messaggero del Mugello» rilanciò i duri attacchi contro il Partito popolare provenienti dai settori più intransigenti dell'episcopato italiano⁸³ e fece eco alle posizioni de «L'Osservatore Romano» quando questi marcava le distanze dal Ppi⁸⁴. Lo stesso quotidiano diede inoltre voce ai parroci mugellani che non si riconoscevano nella linea filo-popolare dell'Unione del clero mugellano presieduta da don Arturo Bonardi⁸⁵.

cercare di scindere queste direttive e queste responsabilità». La copertura politica che il Partito popolare offriva alla Federazione mezzadri nella «incresciosa vertenza» era, secondo i suoi detrattori, manifesta e tale da non poter essere liquidata «lavandosene da buon Pilato le mani» con la solita distinzione fra partito e sindacato (*Per l'articolo "Il dissidio", «Il Messaggero del Mugello», 25 dicembre 1920*).

81 *Socialismo a rovescio*, «Il Messaggero del Mugello», 28 novembre 1920.

82 *Alla ricerca della propria idea*, «Corriere mugellano», 25 gennaio 1920. I popolari – si affermava – sono incerti riguardo alla propria «forza di rappresentanza. Ora, non si sa ancora bene che cosa i popolari rappresentino». In particolare «l'on. Miglioli, che quando tace è nel partito, e appena parla ne sembra fuori; e l'on. Crispolti che quando tace forse forse ne è fuori e quando deve parlare pubblicamente ci rientra – non sono che due esponenti di situazioni, di tendenze che non formano ancora antagonismo perché la disciplina le tiene».

83 *Il Partito Popolare Italiano in una lettera del Cardinale Boggiani arcivescovo di Genova al clero e al popolo dell'Archidiocesi*, «Il Messaggero del Mugello», 12 settembre 1920.

84 *L'organo del Vaticano e i Popolari*, «Il Messaggero del Mugello», 19 settembre 1920. L'articolo riportava un passo de «L'Osservatore romano» in cui il giornale vaticano marcava le distanze con il Partito popolare, negandogli la qualifica di partito dei cattolici. Lo stesso documento è riportato anche dal periodico del Ppi e dell'Unione mugellana del lavoro «L'Ora nostra», 30 settembre 1920, *L'Ultima vergogna*. L'articolo, oltre al significativo titolo, è privo di qualsiasi commento.

85 Significativi gli articoli critici nei confronti del Partito popolare scritti da don Castelli, parroco di Bivigliano, e pubblicati su «Il Messaggero del Mugello», con il titolo *Il Partito*. Il 14 novembre 1920 scriveva: «deve tornare in mezzo a noi il Cristo umile, buono, che ci dia la vita con la luce e la verità, ché non esiste il Cristo della prepotenza e della malafede»); il 21 novembre 1920: «Il programma di un Partito [deve essere] fondato sul sentimento religioso, ed inteso pure a procurare il benessere

Ma – ciò che è più significativo – tali prese di distanze cominciavano a comparire in grande evidenza sulla stessa stampa cattolica locale. Il commento all'omicidio Sitrialli de «L'Unità cattolica», quotidiano fiorentino molto vicino agli ambienti curiali, lasciava intravedere vistose crepe nello stesso fronte cattolico. Pur riportando fedelmente la cronaca dell'assassinio del colono cattolico e un comunicato della Federazione mezzadri, un corsivo della redazione de «L'Unità cattolica» esprimeva un radicale dissenso nei confronti del Ppi e della Federazione bianca:

Per parte nostra rileviamo che il movimento [bianco] è incanalato per una via che in molti casi lede la giustizia ed è sospinto da metodi che nulla hanno da invidiare ai sistemi rossi. La presenza di organizzatori estremisti nelle stesse fila dei bianchi è preludio di conclusioni catastrofiche. Deploriamo dal profondo dell'animo queste nuove agitazioni che non sono né civili né cristiane e facciamo voti che i dirigenti del Pp. e della Confederazione bianca veggano ove ci conducono questi mezzi illegali e violenti di propaganda⁸⁶.

Nel silenzio ancora imbarazzato dell'Arcidiocesi fiorentina, don Arturo Bonardi, per disculparsi dalle accuse di partigianeria, fu costretto a pubblicare su «L'Unità cattolica» il resoconto della sua fallita opera di mediazione fra Federazione bianca e Associazione agricola mugellana⁸⁷. In generale il quotidiano dell'intransigentismo fiorentino assunse una posizione di moderata riprovazione della violenza fascista ma, anche all'indomani dell'omicidio Sitrialli, il massimo livello di condanna del fascismo raggiunto dalla destra cattolica era l'equiparazione di esso al socialismo: «poiché il fascismo è un partito di violenza esso è per noi sullo stesso piano in cui si

economico delle classi sociali, e a questo sarebbe arrivato senza la violenza, senza urtare la giustizia ed il buon senso degli uomini d'ordine. Non ci si vanti [...] di aver vinto il fattore tale o talaltro, né di volerne vincere altri coi soliti sistemi. Cotesto non si chiama vincere, ma sopraffare». In risposta a tali articoli, su posizioni di difesa del Partito popolare, si vedano: *A proposito dell'articolo "Il Partito"*, «Il Messaggero del Mugello», 21 novembre 1920; *Il partito*, «L'Ora nostra», 20 novembre 1920, a firma di Ottorino Orlandini; *Osservazioni ad un articolo del "Messaggero"*, «Il Messaggero del Mugello», 30 gennaio 1921, a firma di don Giuseppe Cosi, parroco di Marcoiano.

86 *Un morto nel Mugello*, «L'Unità Cattolica», 12 dicembre 1920. Sulla posizione del periodico cfr. M. TAGLIAFERRI, *L'Unità Cattolica: studio di una mentalità*, Roma, Pontificia università gregoriana, 1993.

87 A. BONARDI, *Relazione ai soci dell'Unione del Clero Mugellano sulla agitazione agraria del Mugello nei rapporti del clero stesso*, cit., p. 3.

trova il massimalismo»⁸⁸. Nel contempo si continuavano ad esprimere forti perplessità nei confronti dei metodi di lotta adottati dalle leghe bianche⁸⁹.

A metà del dicembre 1920 poi, a pochi giorni dall'omicidio Sitrialli, nel pieno della vertenza bianca, un duro *Comunicato* del vescovo di Fiesole mons. Giovanni Fossà interveniva direttamente nell'agone politico e suonava come una pesantissima sconfessione da parte dell'autorità ecclesiastica nei confronti del movimento delle leghe bianche⁹⁰. Immediatamente il testo del *Comunicato* veniva diffuso con grande visibilità da «Il Messaggero del Mugello» e da «L'Unità cattolica»⁹¹. Il giorno successivo, con un editoriale del direttore Callegari, pubblicato con grande evidenza in prima pagina, la stessa «L'Unità cattolica» si schierava a fianco di mons. Fossà, segnando un avvicinamento alle posizioni degli intransigenti fiesolani anche da parte di significativi settori curiali fiorentini⁹².

Il Callegari peraltro muoveva dalla questione economico-sociale per chiamare in causa – vero bersaglio polemico – il Partito popolare e la sua strategia politica, gli equilibri interni, i programmi e la sua dirigenza⁹³. Le critiche mosse alle leghe bianche in Mugello, insomma, avevano nel mirino qualcosa di più rilevante delle questioni agrarie mugellane: le linee di politica economica del Ppi, la strategia complessiva del segretario politico don Sturzo

88 *In margine alle lotte agrarie. Fascismo*, «L'Unità Cattolica», 16 dicembre 1920.

89 Si vedano i due articoli de «L'Unità Cattolica»: *Dalla Toscana*, 12 dicembre 1920 e *Dalla Toscana. Le agitazioni agrarie. Un articolo opportuno*, 14 dicembre 1920.

90 *Comunicato*, in «Bollettino ufficiale per la diocesi di Fiesole», XV (1920), novembre-dicembre, nn. 11-12. In esso si leggeva: «quello che *vogliamo* dal Nostro Clero e dalle Associazioni Cattoliche, come tali, si è *che si occupino di Azione Cattolica, e non di azione politica* [...]. Riguardo poi alle lotte economiche che oggi si combattono si aspramente, e segnatamente alla questione agraria che tiene in agitazione le masse, *vogliamo ed ordiniamo* che i Sacerdoti della Nostra Diocesi non se ne occupino, se non per fare opera di conciliazione e di pace, tanto più che non sempre e da tutti sono osservate le leggi della equità e della giustizia; e si astengano assolutamente da qualunque atto o parola, sia in pubblico sia in privato, che possa dar luogo ad agitazioni o dissapori di qualsiasi forma, o possa direttamente od indirettamente favorirli. Il Sacerdote deve essere l'uomo della pace. In proporzione ciò sia detto anche alle Associazioni e Circoli Cattolici. Saremo obbediti? Ci è caro sperarlo».

91 *Comunicato*, «L'Unità cattolica», 18 dicembre 1920; *Il Vescovo di Fiesole e la questione agraria*, «Il Messaggero del Mugello», 25 dicembre 1920.

92 *Per la pace agraria*, «L'Unità cattolica», 19 dicembre 1920.

93 Quello dei propagandisti bianchi era «cristianesimo verbale, mimetismo socialistoide, non è, né può essere, azione cattolica!». La loro azione «abusivamente» cattolica nuoceva «al prestigio e alla coesione del Partito popolare, il quale è sulla china di apparire o di divenire un partito di classe e non di popolo» (*ibidem*).

e l'opportunità del suo supporto da parte del mondo ecclesiale. L'intervento stesso di mons. Fossà non era frutto di un'estemporanea iniziativa personale, ma seguiva una precisa linea politico-pastorale, ed a confermarlo fu, pochi mesi dopo, la sua lettera pastorale quaresimale⁹⁴. Essa, edita nella primavera del 1921, ribadiva in maniera inequivocabile il suo biasimo verso il movimento bianco, rivolgendo un duro monito e apprezzamenti negativi contro i contadini, i sacerdoti ed i capilega bianchi. Contemporaneamente, nei primi mesi del 1921, la rivista integrista fiesolana «Fede e Ragione», il cui capo-redattore (e futuro direttore) era il clerico-intransigente e proprietario terriero mugellano conte Filippo Sassoli de' Bianchi, si scagliò con virulenza contro le leghe bianche e la Cil, il cui programma appariva, a suo dire, «più socialista che cristiano»⁹⁵.

I toni parevano essere ritornati quelli della lotta integrista contro il modernismo ed i nemici interni della Chiesa. Non a caso proprio «Fede e Ragione» sembrava riesumare il frasario tipico della lotta anti-modernista, pubblicando fra marzo e giugno 1921 una serie di articoli che lanciavano una vera e propria crociata contro la nuova «eresia» del «modernismo giuridico»:

Ed ecco sbocciarne fuori una nuova terminologia giuridica: invasione bianca delle terre, occupazione bianca delle fabbriche e dei cascinali, presa di possesso bianca e bianca gestione dell'altrui, bianca rottura di patti e di concordati, bianca estorsione di firme, bianco sequestro di persone, bianco boicottaggio ecc. ecc. [...] bianchi reati⁹⁶.

94 G. FOSSÀ, *Lettera Pastorale per la quaresima 1921*, Fiesole, Tip. Rigacci, 1921, in ARCHIVIO VESCOVILE DI FIESOLE, sez. XXVI, 560: *Lettere pastorali di Fossà 1921-1937*.

95 *Attraverso la stampa in Italia*, «Fede e Ragione», 16 gennaio 1921: «Negare che in fatto di agitazioni agrarie certi elementi del PPI non siano andati al di là d'ogni misura e di ogni giustizia alla stregua dei socialisti» e che l'ordine del giorno «votato dal Consiglio Nazionale della CIL riunito in Faenza, ordine del giorno che raccoglie tutti i desiderata dei Lavoratori Cattolici aderenti alla stessa aderenti non sia un ordine del giorno più socialista che cristiano [...] è un negare addirittura la verità».

96 *Modernismo giuridico. Giustizia bianca*, *ivi*, 20 marzo 1921: «il modernismo bianco attuale ha poi voluto, come le sette e i partiti, distinguersi con un proprio colore; ed essendo oramai ipotecati il verde, il rosso, il giallo, ha scelto per sé il bianco: il bianco del giglio, della colomba, della neve immacolata [...] bianco sarebbe il sinonimo di cristiano! Così ad esempio dove lavoratori cristiani e lavoratori bianchi, organizzazione cristiana e organizzazione bianca, sindacato cristiano e sindacato bianco ecc. ecc. sarebbe la stessa, identica cosa». Il primo degli articoli in questione era *Modernismo*

Significativamente fu proprio in Mugello che nell'aprile 1921 nacque un gruppo secessionista di clerico-conservatori, con a capo Filippo Sassoli de' Bianchi, dimissionario dal Ppi, da cui si staccò per appoggiare i liberal-fascisti del Blocco nazionale alle elezioni politiche di quell'anno⁹⁷. Il risultato elettorale fu probabilmente al di sotto delle aspettative, poiché nonostante la scissione dei cattolici di destra il Partito popolare conseguì un risultato molto positivo in tutto il Mugello. Ma il segnale che il Mugello offriva su scala locale era ancora una volta riflesso di quanto si stava muovendo su scala nazionale⁹⁸: a dimostrarlo fu, pochi anni dopo, lo stesso conte Filippo Sassoli de' Bianchi che, organicamente approdato al fascismo, sarebbe stato nominato podestà di Scarperia.

Anche la Chiesa fiorentina, guidata dal pur prudente cardinal Mistrangelo, subì una lenta involuzione conservatrice. La pastorale del 1921 dell'arcivescovo di Firenze invitava i parroci ad evitare le contese e ad assumere parole e gesti atti a sopire e non fomentare l'odio politico. Nel febbraio 1921 poi il «Bollettino ufficiale dell'Arcidiocesi» chiariva con un comunicato piuttosto duro che la posizione dell'Unione del lavoro di Firenze (a cui afferivano la Federazione mezzadri e l'Unione mugellana del lavoro di Ottorino Orlandini) era stata presa in esame dalla Giunta diocesana. La conclusione era che all'Unione «non si può riconoscere il carattere di Sindacato cristiano, e l'azione di essa deve essere considerata da tutti come estranea all'azione sociale dei cattolici»⁹⁹. Si realizzava così, anche a Firenze,

giuridico. Necessità ad un richiamo ai supremi principii dell'ordine sociale cristiano, «Fede e Ragione», 6 marzo 1921, pp. 3-4 a firma "g.".

97 Si veda «Il Messaggero del Mugello», 3 aprile 1921; «L'Unità Cattolica», 3 aprile 1921; *La polemica sulla stampa per le dimissioni del Conte Filippo Sassoli de' Bianchi dal Partito PI*, «Fede e Ragione», 3 aprile 1921. Cfr. sul tema F. TADDEI, *Le forze politiche a Firenze alla vigilia del fascismo*, in *La Chiesa del concordato: anatomia di una diocesi: Firenze 1919-1943*, a cura di F. Margiotta Broglio, I, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 341-403. Mi pare tuttavia non condivisibile l'analisi dell'Autrice laddove ella afferma (p. 349) che «la direzione del partito [popolare] si spostò su posizioni sempre più "di sinistra" fino a provocare la rottura dell'unità interna e a determinare» la scissione del gruppo capeggiato dal Sassoli. La linea politica del Martini e del Bacci, candidati popolari rieletti anche nel 1921, difficilmente può essere definita «di sinistra» in quanto l'atteggiamento da loro tenuto durante le agitazioni del 1919-1920 fu sempre quello di moderare le punte estreme del movimento.

98 A. GASPARRINI, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 126-127.

99 Il comunicato si trova in «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», febbraio 1921, n. 2.

lo sganciamento della Chiesa dal movimento sindacale bianco, preludio del successivo abbandono – ben più gravido di conseguenze nazionali – dello stesso Partito popolare.

Conclusioni: destini personali ed esiti di lungo periodo

Pur con scissioni e fratture, pur senza conseguire nell'immediato del Biennio rosso duraturi frutti in termini rivendicativi, il movimento bianco mugellano del primo dopoguerra fu tuttavia di grande significato. Esso consolidò la saldatura di almeno una parte del cattolicesimo locale con la democrazia e l'antifascismo. Nel corso del ventennio fascista le parrocchie, le sagrestie, i circoli cattolici di base rappresentarono infatti un punto di riferimento per molti cattolici antifascisti, ma anche per non pochi socialisti. Messi a tacere dalle gerarchie ecclesiastiche e dalle pressioni del regime, questi luoghi non furono smantellati e, frequentati da ex contadini popolari e socialisti, divennero il luogo di ritrovo di una silenziosa solidarietà antifascista, in cui le masse contadine "bianche" divennero "rosse". Tale cambiamento riguardò molti ex organizzatori delle leghe bianche e soprattutto i loro figli, grazie fra l'altro alla loro partecipazione alla Resistenza¹⁰⁰.

Ottorino Orlandini, dopo l'esilio in Francia, combatté – caso abbastanza raro fra i cattolici del tempo - come volontario per la repubblica nella guerra civile spagnola, fu nuovamente profugo in terra francese da dove riuscì a riguadagnare l'Italia per unirsi alle fila della Resistenza. Tornò ad esercitare la propria attività politica nella Democrazia cristiana, Dc, trovandosi piuttosto isolato sulle posizioni della sinistra interna. Seguì quindi una carriera politica "di provincia", come consigliere comunale a Scandicci e come rappresentante cattolico nella segreteria provinciale di Firenze della Confederterra regionale (allora ancora unitaria)¹⁰¹.

100 G. BIONDI, *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, cit., pp. 349-356. Sul tema si rinvia a studi sulle singole realtà locali: *I contadini toscani nella Resistenza*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 55-71; S. BIANCHI, A. DEL CONTE, *Come pesci nell'acqua. Mondo rurale, resistenza e primo dopoguerra nella vallata del Mugello 1943-1946*, Vicchio, Comune di Vicchio e Comunità montana zona E, 1985; R. MENSI, *Lotte nel Mugello: Barberino racconta*, Milano, La Pietra, 1980; F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2019.

101 Cfr. M. BAGNI, *Ottorino Orlandini. Tra lotte contadine, esilio, guerra civile e Resistenza (1896-1971)*, cit., pp. 125-138. Ringrazio la dott.ssa Giovanna Lori per alcune preziose informazioni offertemi sul personaggio.

Maurizio Vigiani, il ragazzino che, pedalando in bicicletta da Borgo San Lorenzo a San Piero a Sieve, proprio all'Orlandini aveva portato nel novembre 1920 l'ordine di assediare villa Schifanoia, divenne organizzatore sindacale e senatore della sinistra democristiana nel 1948, eletto a sorpresa nell'ormai rosso collegio del Mugello. Come molti ex popolari impegnati nelle leghe bianche, Vigiani aveva partecipato alla Resistenza e incontrò crescenti difficoltà nel riconoscersi nelle posizioni politiche del nuovo partito cattolico, la Dc appunto, negli anni del centrismo degasperiano. Non riuscendo a confermare il proprio mandato alle elezioni del 1953, divenne per 25 anni consigliere comunale a Fiesole, impegnandosi nel mondo delle cooperative della Associazione cattolica dei lavoratori italiani, Acli, e del volontariato¹⁰².

Muzio Cesari, un ex mezzadro di Ronta, nato nel podere Capannaccio del marchese Martini-Bernardi, ricorda nelle sue memorie come la propria famiglia, convintamente cattolica ed iscritta alle leghe bianche, fosse stata ripetutamente oggetto di violenze e intimidazioni squadriste. Cesari partecipò poi alla Resistenza e nel secondo dopoguerra divenne comunista e sindacalista della Federmezzadri; nel 1965 fu eletto sindaco di Vicchio sostenuto da una Giunta di sinistra¹⁰³.

Anche per la Chiesa mugellana la reazione fascista non fu senza conseguenze, soprattutto per il clero più impegnato nell'azione sociale¹⁰⁴. In seguito all'instaurarsi del Regime, diversi sacerdoti subirono ritorsioni fasciste, come don Giuseppe Focacci a Barberino¹⁰⁵, don Cesare Palanti

102 F. BUTINI, *Il senatore operaio. Maurizio Vigiani e il suo tempo, da operaio delle Officine Galileo a senatore della Repubblica*, Pisa, Pacini, 2013.

103 M. CESARI, *Appunti sul movimento operaio e contadino del Mugello*, memoria dattiloscritta, MP/Adn2, in ARCHIVIO DIARISTICO NAZIONALE DI PIEVE SANTO STEFANO; M. CESARI, *Un lungo solco. Dalla fatica dell'aratro all'impegno di Sindaco*, Firenze, Polistampa, 2001.

104 B. CONFORTINI, G. GORI, *Fascisti e antifascisti in Mugello e Valdisieve negli anni '20 e '30*, in *Monte Giovi: se son rose fioriranno... Mugello e Valdisieve dal fascismo alla Liberazione*, a cura di B. Confortini, G. Gori, A. Margheri, P. Marini, L. Tagliaferri, P. Veratti, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 303-305.

105 A don Focacci, che si era rivolto ai carabinieri in seguito alle intimidazioni ricevute, i fascisti rispondevano: «Niente paura reverendo. È stato un avviso. Faccia il prete; spieghi il Vangelo alla meglio, insegni la morale alle fanciulle e il tre sette nel circolo cattolico e sarà libero dal manganello». G. BIONDI, *Storia sociale di un paese: Barberino del Mugello*, cit., pp. 175-176.

a Galliano¹⁰⁶, don Giuseppe Sardelli a Vicchio¹⁰⁷, don Virgilio Giorgi a Rufina¹⁰⁸, don Leto Casini a Firenzuola¹⁰⁹ e don Dino Margheri a Luco, sacerdoti e località ove forte era il radicamento dei popolari e aspre le lotte agrarie condotte dalle leghe bianche. Don Margheri fu addirittura processato per «incitamento all'odio fra le varie classi sociali» a causa di alcune frasi «pronunciate in due spiegazioni del Vangelo»¹¹⁰. Noto anche il caso del parroco di Grezzano, località del Mugello ove i coloni bianchi nel 1920 avevano occupato la fattoria dei Dapples, punito da una spedizione squadrista¹¹¹.

Non meno significativo fu il differente e tortuoso percorso di don Arturo Bonardi. Dopo l'esperienza delle leghe bianche, don Bonardi fu isolato in Mugello e fu «piontato per una settimana in casa da un gruppo di facinorosi, subì più tardi due spedizioni punitive fasciste, ed un processo politico sotto l'infondata accusa di organizzatore di sovversivi»¹¹². Dopo la marcia su Roma allentò il proprio apostolato sociale e, in linea con gli orientamenti prevalenti nel clero e nella gerarchia ecclesiastica, approdò a

106 L. CERBAI, *Galliano. "A mo' dei galli che preveggon solleciti l'aurora"*, Firenze, Polistampa, 2009, p. 147.

107 Cfr. «Il Messaggero del Mugello», 22 ottobre 1922; R. CANTAGALLI, *Storia del fascismo fiorentino 1919-1925*, cit., p. 327.

108 B. CONFORTINI, G. GORI, *Fascisti e antifascisti in Mugello e Valdisieve negli anni '20 e '30*, cit., p. 304.

109 *Ivi*, pp. 304-305.

110 Nella prima spiegazione di Matteo 5, 20-24, nella quinta domenica dopo la Pentecoste, avrebbe detto: «Dio non sarà un giudice come quelli che ci sono al giorno d'oggi che assolvono i delinquenti e condannano gli innocenti»; in un'altra occasione, commentando Matteo 11, 2-10, don Margheri avrebbe detto: «i poveri non erano allora sfruttati come lo sono oggi: ricordatevi che sfruttando i poveri non si va in Paradiso». A. NESTI, *Alle radici della Toscana contemporanea*, cit., p. 181; G. BIONDI, *Storia sociale di un paese: Barberino del Mugello*, cit., pp. 178-179. Cfr. anche il volumetto L. TAGLIAFERRI, P. GUIDOTTI, *Una vita per Dio e per il suo popolo: Luco e la guerra nel diario del suo parroco don Dino Margheri*, Borgo San Lorenzo, Il Filo, 2011.

111 La testimonianza è dell'ex colono Pietro Lapi secondo cui l'azione sarebbe stata organizzata dal fattore del Palagiaccio, vicino a Borgo San Lorenzo: «Allora c'erano le leghe bianche che avevano quasi tutti i mezzadri, ed erano comandate dai preti più progrediti». Questo fattore, di cui non ricorda il nome, fu per molto tempo il massimo avversario di queste leghe, e fece bastonare anche il prete di Grezzano dai fascisti». F. C. ROSSI, *Contadini della Toscana*, cit., p. 446.

112 *Questo era il fascismo, 20 conferenze alla Radio Firenze*, Firenze, L'impronta, 1945, p. 155.

posizioni di collaborazionismo se non di aperto filo-fascismo. Proseguendo il proprio ministero a Borgo San Lorenzo e poi a Firenze, la sua firma comparve su diversi articoli de «L'Appennino Toscano», organo di cultura patriottica e propagatore dell'ideale fascista¹¹³. Dopo il 25 aprile 1945, in età ormai avanzata, don Bonardi univa però la sua voce a quella di De Gasperi e Mario Augusto Martini nel celebrare la ritrovata libertà dell'Italia¹¹⁴. Insegnante di Teologia pastorale al Seminario fiorentino negli anni della guerra, il suo percorso incrociò in quella sede l'altro di un giovane seminarista che avrebbe anch'egli molto avuto a che fare col Mugello: il giovane Lorenzo Milani. Il futuro priore di Barbiana ebbe per don Bonardi sentimenti di particolare affetto¹¹⁵ benché poi, tanto per il modello sacerdotale di riferimento quanto per le pratiche pastorali attuate, percorse sentieri originali che lo avrebbero portato a «rovesciarne pressoché totalmente la gerarchia di valori»¹¹⁶.

113 Cfr. B. CONFORTINI, G. GORI, *Fascisti e antifascisti in Mugello e Valdisieve negli anni '20 e '30*, cit., pp. 292-293.

114 A. BONARDI, *La Chiesa di Roma con i popoli e per i popoli*, in *Questo era il fascismo, 20 conferenze alla Radio Firenze*, cit., pp. 157-158, in cui affermava: «gli uomini possono ormai sperare che l'uguaglianza, la fraternità, la libertà [si noti la triade dei valori della Rivoluzione francese] non siano più sogni ideali irraggiungibili e la democrazia non si riduca ad una bella parola, ma ad un programma destinato a divenire un fatto».

115 Così Lorenzo Milani descriveva don Arturo Bonardi alla madre: «Poi c'è un professore di pedagogia catechistica che è il più simpatico, quest'altr'anno lui stesso ci farà pratica pastorale tutte cose pratiche e fatte molto umanamente e largamente». Lettera di don Lorenzo Milani alla mamma, 23 novembre 1943, in L. MILANI, *Tutte le opere*, II, Milano, Mondadori, 2017, p. 26.

116 Cfr. L. MARTINI, *Il seminario fiorentino nella formazione di don Lorenzo Milani*, in *Don Lorenzo Milani. Atti del Convegno di Studi, Firenze, 18-19-20 aprile 1980*, Firenze, Comune di Firenze, 1981, p. 110 e pp. 97-98.



D1 - Famiglia mezzadrile al lavoro nella campagna di Barberino di Mugello, 1924 (foto P. Scheuermeier)



D2 - Battitura sull'aia nei pressi di Cavallina (Barberino di Mugello), 1924 (foto P. Scheuermeier)

UNIONE MUGELLANA DEL LAVORO

NUOVO PATTO COLONICO PER IL MUGELLO

Con piacere pubblichiamo per intero il Nuovo Patto Colonico firmato in questi giorni dalle Associazioni Agricole del Mugello e della Federazione M. e P. A. Col prossimo numero inizieremo un ampio commento del patto in modo che tutti i nostri organizzati conoscano tutti i loro diritti e il valore dei loro doveri. Mentre nelle altre parti della Toscana forse più intensa la lotta per la conclusione del presente patto i coloni Mugellani sono nelle loro Unioni del Lavoro invece un fervido agguerrito di attività tutte le altre organizzazioni bianche!

Testo del patto

Firenze, 29 Ottobre 1920

In seguito alla richiesta avanzata dai coloni aderenti alla Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari di una modificazione del patto colonico vigente e in seguito alla decisione della Associazione agricola mugellana e delle Associazioni agricole di Barberino di Mugello e di Vicchio di iniziare trattative amichevoli per evitare agguerrimenti materialistici e moralmente dannosi alla classe colonica e a quella dei proprietari, la Commissione nominata dalle Associazioni sindacate nella persona dei Signori: Cav. Uff. Giuseppe Magagnoli Bassini, Avv. Paolo Baldi, Marchese Dott. Lamberto Freoeboldi, Dott. Enrico Baccioni, Eugenio Stefanelli, e la Commissione nominata dalle Unioni del Mugello nella persona dei Signori Leonardo Iannelli, Nati Sperandio, Gianesi Giuseppe,

lavorazione sono uniti, verso il proprietario per l'abbandono dei comodi. In caso di morte o di infortunio del capotipo la famiglia lavoratrice dovrà mantenere il sostentamento della famiglia secondo norme del fondario del proprietario.

Art. 3 - Durata del fondo.

La divisione tenace e mansuetudinaria del fondo spetta al proprietario il quale tiene in considerazione la comodità del capotipo, giusta al proprietario mansuetudina.

La suddivisione l'arrendamento o situazione agraria e la specie di coltura. Lo stesso il proprietario e il qualità del terreno e del suo buon governo. In qualsiasi tempo, e la norma per l'assoluta dei lavori e per l'assoluta della industria agricola.

Art. 4 - Titoli del fondo.

Il proprietario che voglia vendere il fondo deve prima offrire al colono arrendatario non inferiore mandata. Il colono deve avere due giorni di indagine il prezzo che offre. Il proprietario non potrà vendere a prezzo inferiore.

L'indagine non incombe al proprietario quando l'azienda venduta è parca sotto il quale grado, a comproprietari e per arroccamento di proprietà, o per un indagine. In caso di vendita di un'azienda (storica) l'offerta e la vendita deve essere solitaria.

Art. 5 - Offerta del fondo.

Il proprietario che intenda offrire il fondo deve, a metà di mattina, prendere il colono, in caso di azienda vinata (storica) l'offerta deve essere di un'azienda (storica) l'offerta e la vendita deve essere solitaria.

La parti hanno obbligo di vendere, essere per essere ad un prezzo. Il prezzo non inferiore tenace insieme ai comodi l'arrendamento.

Il proprietario a quel prezzo ad offerta non deve ad il colono dovrà accettare. vuol

lavoratore il presente regolamento sul lavoro non deve ogni settimana pagare regolarmente il giorno tutto le parti di debito e credito di guardare l'azienda.

Art. 10 - Fidei jussio.

Il colono solitario farà essere attuale e sarà tutto a concordare con altri 3 mesi dalla scadenza ultima dell'anno agrario.

Dopo il mese il colono può ritirare il suo avere, che però, quello resti nella mano padronale per essere comoda, gli sarà restituito al tempo opportuno della Casa di Risparmio di Firenze sul libro di risparmio al portatore. Al colono, il colono può farsi cambiare da persona di sua fiducia.

Art. 11 - Stato marit.

La stessa norma fidei jussio, essere comoda al colono senza obbligo di movimento di denaro al proprietario.

Art. 12 - Adesioni maggiori e minori.

Gli adesioni maggiori, ammissione di proprietà del colono, passano in tutto ad in parte se agli eredi, e stessa, e l'ammesso sarà liquidato, applicato il contratto del prezzo di origine.

Tutti gli arrendatari sono di mansuetudine proprio del contratto. Le spese per le ripartizioni ad i ripartizioni saranno sopportate a metà tra proprietario e lavoratore, oltre che fra le parti se ad esclusivo, sulla stessa base, se comproprietari e lavoratore. Gli arrendatari fanno parte della stessa massa, quanto il colono non è valga della disposizione di cui al comma 1 del presente articolo. Per arrendatari maggiori e fidei jussio; color, gli arrendatari, in amministrazione, le amministrazioni, le amministrazioni, le amministrazioni ad amministrazioni, tutti i maggiori in genere comodi all'azienda e fidei jussio, nella e ragioni per abbattere gli ed amministrazione insieme, il momento opportuno per la vendita dei posti arrendatari, la maniche in genere.

Art. 13 - Fidei jussio.

La norma fidei jussio rimaneva a tutto del proprietario fidei jussio suo arrendatario. Le norme di lavoro e risparmio insieme per i

risparmi e gli immobili; mark la fidei jussio del proprietario determinano la quantità di marci, per fidei jussio del colono (colono).
Le spese per l'acquisto dei comodi abitativi a marci sono a metà. In caso di trasporto oltre i 5 Km. in paggio e le spese marci sono al colono (colono l'arrendatario) non essere addebitati.

Quando al passo sono, era la normale senza alcuna disposizione del colono, gli sarà corrisposto dal proprietario un comode di comodi di risparmio al banco.

Art. 20 - Culture agricole e industriali.

Per le coltivazioni agricole e industriali sono: tabacco, barbabietola, paglia di ruggine, magli, canna, ruggine, grano, frumento, ortaggi e coltivazioni industriali, non essere per l'arrendamento di fidei jussio, senza tutto del più governo, almeno a lungo lavoro delle magri sono alle quali al proprietario il colono, mark dovuto a quello del proprietario una speciale comoda, oltre la metà del prodotto del marci e marci il proprietario farà al colono il fidei jussio parte di produzione. La ripartizione avverrà quali sono: il 12 a marci per metà al proprietario, il 12 a marci per metà al colono; gli comodi il 12 per metà del raccolto senza perdite, nel caso per la barbabietola, frumento e ortaggi il 6 per metà marci padronale.

La produzione per la altre colture sarà fatta con egual ordine generale.

Art. 21 - Opere.

Le opere presso del colono, a favore del proprietario, dovranno essere solitarie del proprietario in ragione del prezzo unito della giornata ordinaria per gli opere agricoli. Sono fidei jussio, in ogni anno fatto un marci del colono, la restituzione sarà ammontata del 10 per cento, non oltre del 100 per cento del suo prezzo. Per la durata della amministrazione sono anni fatti fra le parti secondo modo dei comodi ad il colono.

Art. 22 - Strada di opere.

Per ogni fidei jussio di opere per le macchine

sono presentati un regolamento di legge per il colono, verso a lui corrisponga un prezzo materiale da determinarsi fra le parti.

Le spese per la fabbricazione del litraggio compreso quello della promessa o aglio, e del marci sono a metà. Per l'arrendamento della parte comoda la ragione gli nei comodi abitativi.

Art. 23 - Renditi.

Quando, per legge di fidei jussio, sono fatti comodi comoda e comoda il colono dovrà essere assicurato per l'acquisto di comodi di possibilità di abbandono del fondo. Il proprietario dovrà indovinare il colono arrendatario il 30 per cento del ricavato netto del taglio maggio a parte, sempre il paggio e l'uso del fondo restano nel contratto di marci.

Il contratto al colono è concluso al proprietario il pagamento dei comodi abitativi per comoda la gestione di legge comoda per l'uso domestico e ciò essere sempre il diritto al colono di recarsi per tale uso di tutto in tutta protezione del padre, eccettuati i tempi. La legge che il colono fa nei comodi per l'acquisto del litraggio non deve essere pagata.

Art. 24 - Opere.

Il contratto al colono è l'impiego di un appennamento di lavoro per un marci di tutto per la famiglia in proprietà dei luoghi di sua.

Art. 25 - Comproprietari.

Al grandi comodi che non hanno insieme, il proprietario pagherà metà delle attrezzature fatte per il fondo.

Al comodi linguisti pagherà a metà il proprietario, oltre a corrispondere la metà delle attrezzature, fornirà per i luoghi del fondo tutto quanto in caso di colono fidei jussio parte della stessa massa. Una più i comodi abitativi senza terra che comodi l'impiego di tutto la loro opere, arrendatario fatto alla grande abitazione o al rimborso della pigione di sua.

Art. 26 - Fidei jussio.

Sono abitati tutti i posti di fidei jussio di sua.

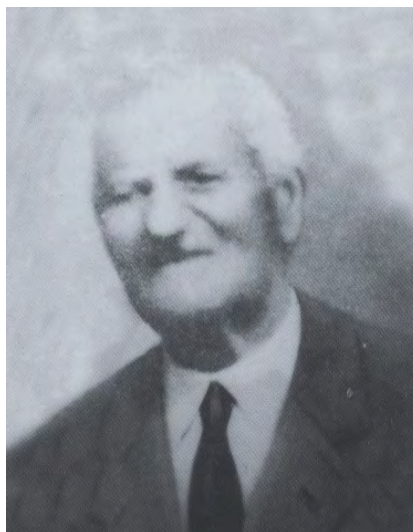
D4b - Il testo del Concordato del Mugello pubblicato sul settimanale del Comitato provinciale di Firenze del Ppi, «L'Ora nostra», 11 novembre 1920



D5 - Due sacerdoti su una strada dell'Alto Mugello negli anni Dieci del Novecento (Archivio Aldo Giovannini). Il ruolo del clero fu determinante per la fondazione di sezioni del Ppi e delle Leghe bianche in Mugello



D6 - La cooperativa di consumo "La Popolare", inaugurata il 6 gennaio 1921 nel corso centrale di Vicchio, per iniziativa del pievano don Giuseppe Sardelli, punto di riferimento del Ppi nel Mugello orientale



D7 - Il colono Giuseppe Sitrialli (detto "Giannara"), ucciso dai fascisti il 10 dicembre 1920, nella foto apposta sulla sua tomba nel cimitero di Fagna a Scarperia (Archivio Aldo Giovannini)



D8 - Il gruppo dell'Azione Cattolica di Luco di Mugello con don Lapucci, negli anni del primo dopoguerra (Archivio Felice Bifulco)

Le tornate elettorali del dopoguerra 1919-1923

Giulia Barbugli

Biennio rosso, crisi e rivolte

Il 1919 è un anno definito “cruciale” dagli storici che hanno cercato di sbrogliare la matassa di un dopoguerra europeo che mette in luce le contraddizioni e i mutamenti prodotti dai nuovi protagonisti della vita politica con tale forza da suggerire l’immagine di un’irruzione quasi brutale delle masse nella storia. È condivisibile quanto è stato scritto, ormai da tempo sull’effetto del conflitto terminato da poco. Lo storico Roberto Bianchi, ad esempio, rileva che per comprendere appieno questo processo è necessario fare un passo indietro, spostando lo sguardo sull’esperienza della Grande guerra:

appena terminata ma che ancora si dimostrava attiva e operante con il suo portato di tensioni e di conflittualità pronte ad esplodere proprio durante gli anni fondamentali del dopoguerra, quelli conosciuti come “biennio rosso”, ovvero con una categoria utile per semplificare e catalogare, ma incompleta se ci soffermiamo [...] sulle reali forze in campo, tante e tanto influenti da far pensare addirittura a una “guerra dopo la guerra”¹.

La nascente società di massa, reduce da un conflitto devastante in termini di perdite umane e di distruzioni, chiedeva cittadinanza, diritti, lavoro e, soprattutto, reclamava il mantenimento delle promesse fatte nel 1917, dopo Caporetto, prima tra tutte quella di dare la terra ai contadini che la lavoravano. Le rivendicazioni si inserivano in un contesto politico tutto sommato ostile alla ventata di innovazione e alla forte volontà di partecipazione della gente comune alla “cosa pubblica”. La classe dirigente liberale, infatti, voleva una rapida smobilitazione accompagnata dalla restaurazione di politiche economiche liberiste, dimostrandosi più che

1 R. BIANCHI, 1919. *Piazza mobilitazioni, potere*, Milano, Bocconi University Press, 2019, p. 1. Per un ulteriore approfondimento si veda comunque R. GERWARTH, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Roma-Bari, Laterza, 2017, nonché F. FABBRI, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande guerra al fascismo 1918-1921*, Torino, Utet, 2009.

mai incapace di comprendere le trasformazioni in atto e le profonde fratture avvenute nella società italiana. Nonostante le apparenze di una macchina statale che, fino ad un certo punto, era riuscita a tenere insieme e disciplinare un gran numero di persone (sia al fronte che a casa) tramite la mobilitazione industriale ed agraria, il conflitto aveva favorito anche il nascere e il crescere di «idee di patria diverse e antitetiche»². Si era alimentata una contrapposizione politica e sociale sempre più difficile da ricomporre. I primi anni del dopoguerra furono a tutti gli effetti estremamente variegati dal punto di vista delle spinte “rivoluzionarie” e delle forze in campo. Adottando la definizione di Roberto Bianchi del biennio 1919-20 come «multicolore e multiforme»:

Rosso per le bandiere del socialismo (il cui Partito crebbe con ritmo impressionante, “addirittura patologico”, avrebbe scritto uno storico militante nel cinquantenario dell’intervento); ma poi, in parte, anche per quella della Reggenza del Carnaro. Bianco per i colori del Partito popolare e delle sue leghe (il PPI venne fondato a gennaio). Nero per le camicie dei fasci di combattimento (costituiti a marzo). Rossonero per i simboli degli anarchici e degli anarcosindacalisti che ancora si muovevano al fianco di alcune anime del movimento socialista ed erano parte integrante di quello sindacale³.

Nell’Italia attraversata dai conflitti, dagli scioperi e dai tumulti contro il caroviveri e per il pane, possiamo notare inoltre delle differenze di contesto e di tessuto sociale tra un ambiente rurale (nel quale si inserisce anche il Mugello, oggetto del nostro studio) e contesti più urbani e industrializzati. L’ondata di proteste nelle campagne cominciò a svilupparsi durante la guerra, crebbe senza sosta dai mesi invernali del 1918/1919 e durò un paio di anni⁴. Le rivolte contadine ebbero proprie caratteristiche in base alla composizione sociale e all’organizzazione del lavoro agricolo, ma in generale riuscirono a unire indissolubilmente la vecchia tradizione delle lotte per il controllo delle risorse al grido di «la terra ai contadini!» e per l’affermazione di libertà individuali e collettive, con nuove e moderne forme di protesta

2 R. BIANCHI, *1919. Piazza mobilitazioni, potere*, cit. p. 4.

3 *Ibidem*, pp. 5-6.

4 Cfr. *ibidem*, p. 15, dove si legge che «in quel biennio il numero degli scioperanti crebbe di oltre 1.500 volte e le giornate di sciopero di oltre 4.300 volte (tra il 1918 e il 1920)».

organizzata e di linguaggio difficilmente comprensibili e controllabili da chi deteneva il potere.

Nelle città i moti assunsero maggiormente la forma di proteste novecentesche con l'esplosione di tumultiannonari nati dallo smantellamento repentino, dopo la guerra, del sistema di controllo dei prezzi tramite i calmieri e dalla volontà del Governo di tornare alla libertà dei commerci. All'interno di queste agitazioni un ruolo importante fu giocato dalle donne, nuove protagoniste delle lotte, che, dopo il ruolo fondamentale svolto mentre gli uomini erano al fronte⁵, cominciarono sempre di più ad uscire dall'ombra nella quale erano state da sempre relegate. Poterono affermare la loro presenza come cittadine, prendendo sempre più confidenza con «il linguaggio delle rivendicazioni e della trattativa»⁶.

I moti diventarono più intensi nella primavera del 1919 e raggiunsero l'apice nei primi di luglio quando i socialisti e le maggiori organizzazioni sindacali si mobilitarono per preparare lo sciopero internazionale a sostegno della Russia dei Soviet, lo “scioperissimo” del 20 e 21 luglio, al quale comunque seguirono ulteriori agitazioni. Nel 1920 si verificarono altri moti localizzati che però ebbero struttura ed elementi molto diversi rispetto a quelli passati, tendendo a intrecciarsi alle rivolte delle campagne. I nuovi moti spostarono il baricentro della rivolta dalle piazze alle fabbriche mettendo al centro non più le folle rivoluzionarie e i “soviet annonari”,

5 Le donne, infatti, mentre gli uomini erano al fronte, si trovarono spesso a sostituirli all'interno dei luoghi di lavoro, ricoprendo i posti vacanti e portando avanti la produzione in molte aziende, in particolare nell'industria bellica in forte espansione. Tutto ciò si aggiungeva ovviamente al lavoro domestico e alla cura della famiglia e dei figli. Su questo tema e sull'impatto del conflitto sulle relazioni di genere, con attenzione allo scenario internazionale, cfr. F. THÉBAUD, *Les femmes au temps de la guerre de 14*, Paris, Payot, 2013, B. BADER-ZAAR, *Controversy: War-related Changes in Gender Relations: The Issue of Women's Citizenship, in 1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, ed. by Ute Daniel, Peter Gatrell, Oliver Janz, Heather Jones, Jennifer Keene, Alan Kramer, and Bill Nasson, Freie Universität Berlin, Berlin 2014 e SUSAN GRAYZEL, *Women and Men*, in J. Horne (ed.), *A Companion to World War I*, Blackwell, Malden, 2010, pp. 263-279.

6 *Le italiane sulla scena pubblica*, in *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità ad oggi*, a cura di M. T. Mori, A. Pescarolo, A. Scattigno, S. Soldani, Roma, Viella, 2014, p. 24. In effetti le donne nell'Italia del dopoguerra, sebbene non riuscirono ad ottenere il diritto al voto (come invece avvenne in Gran Bretagna nel 1918), ottennero però l'abolizione dell'autorizzazione maritale con la conseguente fine di norme che impedivano l'accesso a molte opportunità, all'autonomia e ad una forma maggiore di indipendenza.

bensì le organizzazioni sindacali urbane, rurali, consigli di operai e, più avanti, anche forme di resistenza all'ascesa del fascismo⁷. In questo contesto si inquadra il tema di questo studio, ovvero la riforma elettorale del 1919, che contribuì in modo sostanziale a modificare il volto della politica del dopoguerra con i risultati (solo in parte inaspettati) delle elezioni politiche del novembre di quell'anno.

La nuova legge elettorale e le sue ricadute sull'analisi del voto

Che cosa aveva significato il voto fino all'ultima competizione elettorale, del 1913?

Per la maggior parte della popolazione, il diritto al voto era comunemente un mezzo per ricevere o fare favori, per acquisire un credito: sulla scia dell'Ottocento si continuava a votare per ottenere qualche cosa come premio o remunerazione del voto e non perché si esercitasse un dovere civico che presumeva la partecipazione dei cittadini ad una scelta di politica e di programmi. Ancora una volta, nell'atto del voto si evidenziava la grande distanza, culturale e politica, tra la maggioranza della popolazione e lo Stato-Nazione, una distanza favorita dalle tipologie di stampo personalistico delle campagne elettorali uninominali⁸.

Partendo da questa considerazione dello storico Serge Noiret, possiamo cogliere con maggiore precisione quale fu, almeno a livello ideale e propagandistico, l'impatto di una nuova legge elettorale che prometteva, tramite il sistema plurinominali, di staccarsi dalla logica personalistica e clientelistica favorita fino ad allora dal sistema uninominale e di far valere sempre di più la volontà dei cittadini chiamati a votare per via del nuovo suffragio universale maschile con un sistema che andasse a favorire i partiti "di massa", attivi dalla parte del popolo, capaci di darsi un'organizzazione trasparente e formale.

All'interno del processo di predisposizione della nuova legge elettorale, le decisioni fondamentali furono prese da un gruppo ristretto e formato da esponenti del mondo parlamentare e amministrativo, quasi del tutto estraneo alla maggior parte della popolazione. La legge proposta era di stampo proporzionale e tutte le forze politiche in campo cercavano di trarre il maggior beneficio possibile in termini di rappresentanza. Come fa

7 Cfr. R. BIANCHI, *1919. Piazza mobilitazioni, potere*, cit., p. 68.

8 S. NOIRET, *La riforma elettorale del 1918-19*, in «Meridiana», 29 (1997), p. 76.

notare Noiret, era quindi presente un certo scollamento tra la spinta quasi “risorgimentale” volta a dare al Paese una rappresentanza che tenesse conto delle reali forze politiche presenti nella società, passando ad un sistema basato su partiti strutturati con programmi ben precisi e competitivi, ma in grado di allearsi eventualmente tra di loro, e i tecnicismi di una burocrazia al servizio dello Stato che, tramite l’intervento di funzionari, si mobilitò per scegliere alcuni meccanismi tecnici al posto di altri⁹. Le aspettative verso la nuova legge elettorale erano molto alte perché ci si aspettava con la proporzionale, diversamente da quello che accade al giorno d’oggi, di correggere le storture, i personalismi e i trasformismi che erano ormai considerati parte integrante del sistema.

Possiamo quindi considerare la riforma elettorale del 1919 una sorta di “rottura” rispetto al paradigma politico precedente, con l’inserimento della rappresentanza proporzionale tramite lo scrutinio di lista che si aggiunse all’allargamento del suffragio, voluto già nel 1912 da Giovanni Giolitti con l’estensione del diritto al voto ai maschi analfabeti sopra i 30 anni, e allargato ancora nel 1918 con il raggiungimento del suffragio universale per gli uomini sopra ai 21 anni (in realtà il limite di età si abbassava ai 18 anni se si trattava di combattenti)¹⁰.

L’iter di costruzione e di approvazione della nuova legge elettorale fu lungo e travagliato, vista l’ostilità dimostrata da Vittorio Emanuele Orlando nei confronti del proporzionale e manifesta nei suoi tentativi di rinviare la discussione della proposta portata da Filippo Turati come membro dei “proporzionalisti” milanesi già nel 1910. Nel marzo 1919, alla riapertura della Camera, Turati presentò di nuovo la proposta tramite una mozione che richiedeva l’introduzione del sistema proporzionale e dello scrutinio di lista da elaborare in un mese, firmata da 114 deputati, ma respinta e rimandata di sei mesi dal Presidente del Consiglio. L’intenzione di Orlando era chiara: assicurare lo svolgimento delle elezioni ormai prossime con la vecchia legge. Le richieste dei proporzionalisti non cessarono nell’immediato e raggiunsero l’obiettivo tramite l’approvazione di una Commissione appositamente costituita e incaricata del lavoro sulla riforma elettorale. I lavori si fermarono con la caduta del ministero Orlando, per poi riprendere a luglio 1919 sotto la spinta del nuovo presidente Francesco Nitti, che

9 Cfr. *ibidem*, p. 77.

10 Venne proposto anche l’allargamento del diritto di voto alle donne, ma la proposta non riuscì ad arrivare in Parlamento prima dello scioglimento della XXVI legislatura, nell’autunno del 1919.

vedeva nella nuova riforma elettorale un modo per dare nuova stabilità al suo Governo tramite l'accordo con i due maggiori partiti di massa, il Partito popolare italiano e il Partito socialista, guardando specialmente ai turatiani.

Con l'appoggio di Nitti si aprirono le discussioni alla Camera e al Senato e si intensificarono i lavori delle due commissioni tra luglio e agosto del 1919: la proposta di legge fu votata il 9 agosto alla Camera e il 14 al Senato, diventando poi legge il 15 agosto 1919. La rappresentanza proporzionale e l'introduzione del suffragio universale maschile confluirono poi il 2 settembre 1919 nel Testo unico relativo alla legge elettorale politica. Questa legge elettorale venne in ogni caso utilizzata solo in due tornate elettorali: quella del 16 novembre 1919 e quella del 15 maggio 1921 con l'aggiornamento e la ricomposizione dei collegi¹¹.

Oltre all'introduzione del proporzionale fu previsto un ampliamento dei collegi con un raggruppamento di almeno 10 dei vecchi collegi uninominali. Da questo punto di vista fu prevista un'eccezione per le elezioni del novembre 1919 dal momento che fu portato a 5 il numero minimo di deputati fino ad un massimo di 18 per il grande collegio emiliano. Fu previsto lo scrutinio di lista con un numero di candidati pari al numero di deputati da eleggere per collegio con l'aggiunta della possibilità del *panachage*, ovvero un sistema di voto aggiunto e di preferenze che si escludevano a vicenda: con questo sistema l'elettore o esprimeva da 1 a 4 preferenze o faceva da 1 a 4 *panachage* in base ovviamente all'ampiezza del collegio. Nell'ultimo caso veniva data una frazione di voto alla lista di provenienza del candidato scelto. Il voto aggiunto, cioè espresso per candidati di altra lista (in definitiva una sorta di "voto disgiunto" secondo le terminologie attuali), era consentito quando quella prescelta non era completa.

La nuova legge non rivoluzionò il sistema politico, ma rese evidente la forza dei nuovi partiti di massa che meglio rispondevano a una società uscita dalla guerra e la loro rilevanza numerica nel panorama nazionale. Questo, se da una parte contribuì ad attenuare i protagonismi e i personalismi in atto con il sistema maggioritario, sicuramente, secondo alcuni politologi, attenuò anche la brusca caduta del sistema liberale dando in qualche modo più stabilità alle istituzioni¹². La riforma fu infatti un tentativo di rinnovare

11 Cfr. S. NOIRET, *La riforma elettorale del 1918-19*, cit., pp. 79-81.

12 Cfr. *Ibidem*, p. 83, dove si legge infatti: «Nel dopoguerra italiano accadde, invece, che la legge sulla proporzionale e le liste, ebbero due risvolti certamente positivi dal punto di vista delle istituzioni: il primo fu il modo pacifico con il quale si tennero

in maniera democratica l'assetto maggioritario costituzionale.

Le elezioni del novembre 1919 videro una buona partecipazione della popolazione e i risultati furono uno specchio dell'importanza delle nuove forze politiche per le masse. Il Psi (Partito socialista italiano) raggiunse infatti il 32,3 % dei seggi affermandosi primo partito a livello nazionale e il Ppi (Partito popolare italiano) raggiunse il 20,5 %: insieme avevano raggiunto la maggioranza dei seggi validi. La vecchia maggioranza liberale aveva ottenuto 252 seggi su 508 ma restava comunque molto fragile e disgregata al suo interno. Come sottolineato da Serge Noiret, le strutture democratiche del Paese stavano raggiungendo la loro maturità in un momento delicato dal punto di vista politico e proprio in questo contesto l'ascesa del Partito socialista e del Partito popolare fu eclatante, più che da un punto di vista numerico, dal momento che non produsse nessuna maggioranza politica, dal punto di vista della veicolazione dei rispettivi messaggi alla popolazione e dell'efficacia della loro propaganda¹³.

Una delle questioni più importanti in riferimento alla nuova legge elettorale era la ridefinizione delle circoscrizioni. Con lo scrutinio maggioritario uninominale le circoscrizioni avevano una dimensione ridotta, mentre con il passaggio al plurinominale i confini delle nuove circoscrizioni divennero un elemento di interesse per le aspettative dei partiti politici, dei deputati influenti a livello locale, dei gruppi di pressione, delle autorità locali e della Chiesa, che puntavano a mantenere la situazione precedente per non scardinare i meccanismi di potere e di orientamento del voto. Questi interessi cozzavano però con le diverse aspettative dei fautori della nuova legge che volevano circoscrizioni ampie su base regionale per favorire un più efficace funzionamento del sistema proporzionale¹⁴. I lavori per la definizione delle circoscrizioni elettorali, accompagnate da aspre discussioni, si conclusero nel settembre 1919 con la pubblicazione delle 54 che erano state definite, indicando per ognuna il capoluogo e il numero

le elezioni del 1919 grazie ad una perdita di protagonismo dei singoli candidati che erano al centro dell'attenzione nello scrutinio uninominale, e ciò in un momento di gravi tensioni sociali e politiche. Il secondo vantaggio per le istituzioni fu di impedire il tracollo della vecchia classe dirigente liberale, tracollo che si sarebbe puntualmente verificato con il mantenimento del sistema maggioritario.»

13 Cfr. *Ivi*, p. 84.

14 Cfr. *Ivi*, p. 88, dove si legge «I promotori socialisti e cattolici della nuova legge elettorale politica ritenevano che il grande collegio regionale o nazionale fosse necessario al fine di poter applicare correttamente la proporzionale».

dei deputati da eleggere. In conclusione, nel ridefinire le circoscrizioni si fece attenzione a non ampliarle più del necessario, andando così, di fatto, a limitare l'impatto della nuova legge elettorale sul vecchio impianto basato sulle conoscenze, sui clientelismi e sulla capacità di alcune personalità locali di orientare il voto. Esemplificativo in tal senso è quanto scritto da Luigi Albertini sul «Corriere della Sera» e riportato da Noiret come commento alla questione della ridefinizione delle circoscrizioni elettorali:

Gli avversari della proporzionale alleati con qualche commissario preoccupato della propria personale posizione e di quella dei suoi amici politici e non ostacolato dall'On. Nitti – al quale non poteva dispiacere il mantenimento delle organizzazioni provinciali specialmente in quel Mezzogiorno dove più tradizionale ed efficace è l'intervento dei prefetti nelle elezioni – hanno successivamente bocciato tutte le proposte di larghe circoscrizioni in Lombardia come in Toscana, in Calabria come in Sardegna non tenendo spesso in alcun conto neppure i voti espressi dagli enti locali¹⁵.

Elezioni politiche del 1919 e nuovi protagonisti in Toscana e in Mugello

Con il passaggio alla nuova legge elettorale, la Toscana si presentava divisa in 4 circoscrizioni: quella di Firenze comprendeva tutta la provincia ed eleggeva 14 deputati; le province di Lucca e Massa furono unite ad eleggere 8 deputati, e una simile unione interessò, non senza qualche resistenza dovuta a vecchie rivalità, le province di Pisa e Livorno, che nominavano 7 deputati. Più complessa era la situazione delle province centro-meridionali, date le differenze tra le province di Siena, Arezzo e Grosseto, considerando le aspettative divergenti tra l'economia sostanzialmente agricola del senese, quella più industriale e moderna del Valdarno aretino e le esigenze maremmane. Tutto ciò mise in grande difficoltà le forze moderate che si trovarono durante la campagna elettorale a spartirsi i consensi provenienti dai 10 collegi uninominali precedenti¹⁶.

15 *Ivi*, p. 91.

16 Cfr. M. SAGRESTANI, *I liberali toscani e le elezioni del 1919*, in S. ROGARI (a cura di), *Il biennio rosso in Toscana. 1919-1920*, Firenze, Regione Toscana – Consiglio Regionale, 2021, pp. 84-85. Per approfondire ulteriormente le tematiche trattate si consulti anche S. ROGARI (a cura di), *Il biennio nero in Toscana. Crisi e dissoluzione del ceto politico liberale*, Firenze, Regione Toscana – Consiglio Regionale, 2021.

Nel caso del collegio elettorale di Firenze lo studioso Marco Sagrestani fa notare come la stampa di orientamento liberale presente nel capoluogo lanciasse appelli accorati verso l'unità di tutte le forze costituzionali volta alla creazione di un fronte interventista aperto e senza alcuna resistenza ideologica per «contrastare validamente la soluzione dittatoriale dei socialisti e arginare il peso dei cattolici»¹⁷, abbandonando i personalismi e evitando scissioni che sarebbero potute risultare fatali per il futuro dei liberali.

Fin da subito il progetto liberale riscontrò numerose difficoltà e forti furono i contrasti nel percorso che avrebbe dovuto portare alla costituzione di una lista comprensiva di tutte le forze liberali e moderate del panorama politico toscano. Una grande spinta verso la formazione di una lista unitaria veniva dalla Federazione provinciale liberale, alla quale si erano uniti il Fascio giovanile liberale e l'Alleanza di difesa cittadina, organizzazioni molto propense per ovvie ragioni a un accordo con i combattenti. Tuttavia, nonostante la volontà che caratterizzava l'operazione, si presentarono fin da subito difficoltà ad approvare un programma condiviso di riforme sociali avanzate, oltre a una questione di metodo sulla scelta delle candidature che portò a conflitti e rotture tanto importanti da veder franare il progetto comune.

A queste formazioni, sempre però nell'ala costituzionale e liberale, si contrapponevano i riformisti costituzionali che vedevano di buon occhio un'alleanza con i riformisti, i demosociali, i socialisti riformisti e alcune frange dei combattenti che si dimostravano favorevoli a un programma di ampie riforme sociali che non andassero però a "disturbare" l'ordine vigente. Proprio l'alleanza con i socialisti riformisti si dimostrò essere un punto di rottura con la Federazione provinciale liberale e non si riuscì neanche stavolta a trovare un accordo. Inoltre l'alleanza con i combattenti fortemente ricercata dai liberali si dimostrava più complessa del previsto, dal momento che quelli chiedevano fortemente che non venissero più candidati i deputati uscenti, pretendendo oltretutto il diritto di veto sui nomi non graditi.

Alla fine queste fratture portarono alla nascita di due schieramenti: il Blocco democratico dominato dai combattenti, a cui afferivano i radicali, i socialisti riformisti e i repubblicani, e il Fronte patriottico nazionale che riuniva i liberali, i riformisti costituzionali, i nazionalisti, i socialisti nazionali e l'Alleanza di difesa cittadina, anche se ben presto gli ultimi due elementi

17 *Ivi*, p. 85.

si ritirarono. Il metodo scelto per l'individuazione delle candidature fu definito da un'assemblea plenaria di tutte le associazioni costituzionali della provincia e fu deciso di agire nel rispetto della vecchia articolazione territoriale cancellata dalla nuova legge proporzionale, rimanendo così ancorati, in una società sempre più moderna e in evoluzione, a metodi tradizionalisti. Nonostante ciò le tensioni rimasero forti e l'operatività politica sembrava paralizzata da una parte dall'immenso numero di candidati e dall'altra dalla presenza nuova di anime afferenti a una parte più marcatamente laica e anticlericale, tanto che quando tutto sembrava ormai deciso e le liste pronte per essere ufficializzate, i nazionalisti uscirono dalla coalizione e a ruota lo fecero anche i socialisti riformisti, portando al fallimento del Fronte¹⁸. Da questa frantumazione emerse un nome noto nel comune di Borgo San Lorenzo, Gerino Gerini, deputato uscente, il quale si mise alla guida di una terza lista indipendente caratterizzata da una forte spinta uninominalista.

Da un'analisi dei risultati che questa tornata elettorale ha fatto registrare per il Mugello, condotta a partire dalla lettura dei quotidiani locali, in particolare «Il Messaggero del Mugello», pubblicazione di stampo visibilmente liberale, emerge chiaramente la vittoria dei socialisti in molti dei comuni del Mugello. Tale vittoria si dimostra tuttavia tutt'altro che schiacciante; appare piuttosto mitigata dai voti provenienti dalle sezioni dislocate nelle zone rurali, dove i popolari e gli indipendenti di Gerini ebbero la meglio. Emblematico il caso del Comune di Borgo San Lorenzo, dove, nonostante un importante risultato raggiunto dai socialisti, la lista «Pace e Lavoro» di Gerini guadagnò la vittoria battendo i socialisti di più di 200 voti¹⁹. Anche considerando le preferenze possiamo notare come molte andassero proprio a Gerino Gerini, il quale, a dispetto di una disfatta celebrata da «Il Messaggero del Mugello» come una vera e propria «caduta»²⁰, mantenne, grazie al forte radicamento sul territorio, ai rapporti intrecciati negli anni e al clientelismo non ancora propriamente sopito dalla nuova legge proporzionale, un importante numero di voti.

La dimensione localistica spiegava i relativamente pochi consensi ottenuti

18 Cfr. *Ivi*, pp. 86-88.

19 Cfr. «Il Messaggero del Mugello», 22 novembre 1919.

20 Cfr. *Ibidem*, dove si legge in un trafiletto intitolato *Le elezioni e la caduta del Gerini*: «Il risultato generale delle elezioni ci ha fatto pensosi e tristi, e non ci permette di godere la legittima soddisfazione di vedere finalmente liberato il Mugello di un rappresentante né degno della Regione, né dei tempi».

dalla sua lista a livello nazionale, esito che ci spinge a valutare quanto forte potesse essere stato in queste elezioni il peso del *panachage*, ovvero il voto aggiunto, e quindi della sua azione mitigatrice rispetto all'intenzione di rivoluzionare il sistema politico espressa dai proporzionalisti. Il sistema, infatti, fu previsto come mediazione tra le proposte dei fautori del sistema proporzionale puro e quelle di quanti continuavano a sostenere il vecchio sistema maggioritario e lo scrutinio di liste contrapposte. Nonostante l'importanza del *panachage* e del contenimento dell'ampiezza dei collegi, il risultato che interessava l'ulteriore lista di stampo liberale presente sulle schede oltre quella geriniana, dimostrava una sconfitta assai sonora e questo anche sotto il profilo delle preferenze espresse, se si considerava che, tranne i casi degli uscenti Morelli Gualtierotti e Rosadi, i quali ottenevano in qualche Comune (Firenzuola in particolare) un buon numero di preferenze, i diversi candidati emergevano in misura veramente ridotta. Tutto ciò può essere preso come un segnale di quanto, anche nelle piccole comunità di stampo prettamente agricolo, dove la tradizione e le relazioni consolidate avevano sempre giocato un ruolo fondamentale anche e soprattutto dal punto di vista politico, la guerra avesse contribuito fortemente a modificare la percezione delle persone rispetto al sistema politico generale, nonché rispetto ai propri diritti. La devastazione subita dalla popolazione spingeva i cittadini, da una parte a riporre fiducia in chi, in un modo o nell'altro, si era allontanato dalle posizioni interventiste prima e durante il conflitto; dall'altra a ritenere responsabile la classe dirigente che non solo aveva guidato il Paese verso una guerra tremenda e distruttiva, ma che non riusciva adesso a mantenere le promesse fatte, tantomeno a comprendere i desideri e le aspirazioni di una società radicalmente mutata. Possiamo inoltre notare come i voti nelle sezioni ubicate in ambienti rurali fossero fortemente orientati verso la lista popolare, segno del grado di radicamento maggiore delle leghe bianche nei territori di campagna, nonché della forza della novità e del cambiamento apportato dai nuovi partiti di massa che meglio rispondevano alle esigenze della popolazione, interpretandone con maggiore aderenza le aspettative e i desideri.

I risultati a livello regionale delle elezioni politiche tenutesi il 16 novembre 1919 videro il 61,3 % degli aventi diritto recarsi alle urne contro il 56,6 % a livello nazionale. Le forze del Blocco costituzionale ottennero in Toscana il 30,7 % contro il 37,4% a livello nazionale; andò invece meglio per il Partito socialista che ottenne il 43,9% e un buon risultato venne raggiunto anche dal Partito popolare che al suo primo esordio alle urne ottenne il 19,9%.

Nonostante fosse andata meglio per i liberali nei piccoli centri rurali, la sconfitta, come accennato, fu comunque netta. Volendo fare un confronto con le elezioni del 1913, dove i liberali avevano ottenuto 23 seggi contro i 9 dei socialisti, nel 1919 la situazione si presentava completamente ribaltata con 10 seggi guadagnati dai liberali, 18 dai socialisti, 8 dai popolari, 2 dai repubblicani e uno solo assegnato al combattente Benelli, eletto con una lista democratica. Soffermandosi poi sulla circoscrizione fiorentina la situazione si mostrava ancora più grave per i liberali che ottennero il 14,4% a fronte del 51,2% dei socialisti e del 22,2% dei popolari, mentre il Blocco democratico non otteneva più dell'8,1%²¹. Gli eletti per l'area costituzionale erano Giovanni Rosadi (uscente), Dino Philipson e Sem Benelli, volti nuovi della politica locale che confermavano la tendenza degli elettori a preferire candidati che in qualche modo si tenevano fuori dalle responsabilità delle devastazioni portate dal conflitto mondiale.

		Partito liberale	Blocco democratico	Partito popolare	Partito socialista	Indipendenti
Borgo San Lorenzo		163	70	821	750	957
	sez. 138	30	25	47	119	144
	sez. 139	36	26	68	149	119
	sez. 140	16	3	104	86	87
	sez. 141 (Panicaglia)	22	3	169	25	67
	sez. 142 (Ronta)	23	1	82	86	245
	sez. 143 (Luco)	12	1	181	72	66
	sez. 144 (Casaglia)	-	-	15	-	70
	sez. 145 (Olmi)	12	2	64	143	79
	sez. 146 (Polcanto)	12	9	91	70	80
Vicchio		183	7	480	567	328
San Piero a Sieve		114	5	192	214	260
Barberino		401	32	412	489	586
Scarperia		133	21	493	208	484
Vaglia		150	33	107	184	247
Firenzuola		580	214	714	222	821
Londa		135	-	108	118	26

Tabella 1 – Risultati delle elezioni politiche del 16 novembre 1919 nei comuni del Mugello²²

21 Cfr. M. SAGRESTANI, *I liberali toscani e le elezioni del 1919*, cit., pp. 93-94.

22 Per Borgo San Lorenzo si riportano anche i dati per le diverse sezioni elettorali come ricavati da «Il Messaggero del Mugello».

Il ricambio ai vertici della classe dirigente liberale prodotto da questa consultazione elettorale, fu ingente in Toscana causando 10 ritiri, 4 passaggi in Senato e 5 sconfitte, tanto che dei 9 eletti appartenenti all'area liberale e democratica solo 5 furono riconfermati (Rosadi, Sarrocchi, Mancini, La Pegna e Dello Sbarba). Le urne decretarono quindi la frattura ormai irreparabile tra la classe dirigente locale e gli elettori, segnando il 1919 come l'anno in cui si delineò il crollo irreversibile dei liberali, l'affermazione dei socialisti e l'ascesa del Partito popolare, che accoglieva quello che restava del «moderatismo regionale»²³.

Le elezioni amministrative del 1920

La spinta propulsiva verso il cambiamento non si arrestò al risultato elettorale del 1919, ma mostrò a pieno la sua portata con le successive elezioni amministrative svolte quando il cosiddetto biennio rosso si avviava alla conclusione e quando i fascisti stavano già cominciando a crescere e radicarsi nel convulso definirsi del primo dopoguerra.

Nell'autunno 1920 si svolsero infatti le elezioni amministrative che portarono i socialisti alla guida di diversi comuni del Mugello, mentre gli altri furono conquistati dai popolari (ad eccezione di Vaglia che restò nelle mani dei liberali), decretando perciò la sconfitta della vecchia classe dirigente anche a livello locale, ovvero spezzando il radicamento e il potere esercitato dalle grandi personalità che fino a quel momento, con un sistema di relazioni consolidate e clientelistiche, si erano aggiudicate il controllo del territorio e il consenso della popolazione. Per capire a pieno i risultati di questa tornata elettorale dobbiamo analizzare il contesto nel quale la consultazione si andava svolgendo. All'interno della provincia fiorentina occorre fare un distinguo tra le aree urbane (principalmente Firenze) e quelle rurali, comprendenti anche il Mugello.

In generale la guerra aveva lasciato una pesante eredità in termini di perdite umane in tutta la provincia con una stima che si aggira intorno ai 12.201 caduti, da sommare al numero dei morti per l'epidemia di febbre spagnola, la quale, insieme alla scarsità dei generi alimentari e di prima necessità, portò ad un quarto dei decessi stimati per il 1918. Inoltre il costo della vita aumentava sempre di più, di pari passo con la disoccupazione operaia dovuta alla crisi di sovrapproduzione e alla decrescita economica

23 Cfr. *Ivi*, p. 96.

delle industrie, fino a quel momento dipendenti dalle commesse militari che le avevano sostenute in tempo di guerra. A tutto ciò si aggiunse lo smantellamento rapido del sistema annonario e dei calmieri, elementi che, insieme al ritorno al libero mercato, portarono la popolazione a mobilitazioni e proteste contro decisioni avvertite come fortemente avverse. La cosa riguardava una popolazione che stava cercando di rialzarsi dopo le devastazioni e le perdite subite durante il conflitto, acquistando oltretutto sempre maggiore forza e consapevolezza dei propri diritti fondamentali. All'aumento del costo della vita contribuiva la conseguenza dei debiti di guerra mentre le numerose inchieste, svolte successivamente allo scoppio di quelli che vennero definiti "scandali annonari", ebbero notevole impatto sull'opinione pubblica. Anche questo inflù, dal punto di vista politico, sulle amministrazioni locali, tanto che la maggior parte di esse furono costrette a dare le dimissioni a solo un anno dalla fine della Grande guerra²⁴.

Le campagne della provincia di Firenze furono attraversate da un'ondata di scioperi agrari promossi dalle leghe bianche e rosse la cui presenza cominciava in quel contesto ad attecchire.²⁵ Gli obiettivi delle due organizzazioni non coincidevano: le leghe bianche puntavano al raggiungimento della piccola proprietà per le famiglie contadine tramite il miglioramento graduale dei patti colonici e l'acquisizione del diritto di riscatto del podere da parte dei mezzadri; le leghe rosse invece, pur concordando sugli obiettivi a breve termine, ovvero il miglioramento dei patti colonici, idealmente puntavano alla socializzazione della terra ed avevano un interesse primario a rappresentare i braccianti. Questa divergenza di intenti spiega come mai i lavoratori salariati e i braccianti aderivano quasi in massa alle leghe rosse,

24 In merito alle conseguenze della guerra sulla popolazione, con particolare riferimento alla Toscana, si veda S. SOLDANI, *La Grande guerra lontano dal fronte*, in G. MORI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi: la Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 345-452, mentre sulle vicende legate agli «scandali annonari» cfr. R. BIANCHI, *Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 74-75. Per una ricostruzione del clima postbellico in relazione al voto politico e amministrativo del biennio 1919-1920 è utile consultare anche M. CALOSI, *Le elezioni amministrative del 1920 nei centri urbani della provincia di Firenze*, tesi di laurea in storia contemporanea, Università degli Studi di Firenze, a.a 2011/2012, pp. 22-24.

25 Per un'ampia ricostruzione delle lotte agrarie di questi anni, nonché dei rapporti tra leghe bianche e rosse, si veda anche M. BARAGLI, *Dal podere alla piazza: famiglie, parrocchie e agitazioni bianche nelle campagne toscane (1917-1921)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Firenze, 2009, e comunque vedere il saggio dello stesso autore in questo volume.

i piccoli proprietari e gli affittuari alle leghe bianche, mentre i mezzadri (la maggioranza della popolazione agricola) erano divisi tra le due possibilità, con prevalenza per le associazioni di stampo cattolico.

Fu in questo contesto di agitazioni e moti che si svolsero le elezioni amministrative del 1920, secondo le norme del testo unico del 4 febbraio 1915, il quale aveva apportato un'importante modifica, ovvero l'affermazione del principio di identità tra elettorato politico e elettorato amministrativo. Nel metodo vi erano invece differenze. Nella sostanza si trattava di una legge dal sistema puramente maggioritario per il quale i consiglieri venivano eletti a seconda del numero delle preferenze ricevute da parte degli elettori che votavano mettendo nelle urne una scheda con i nomi dei candidati prescelti, in numero non superiore ai $4/5$ dei consiglieri da eleggere. Per le forze politiche che presumevano di avere possibilità di vittoria era consuetudine compilare le cosiddette "liste di maggioranza", contenenti nomi di consiglieri pari ai $4/5$ dei seggi disponibili e che, una volta stampate, venivano distribuite agli elettori con varie modalità (consegna a mano, a domicilio, distribuzione in sezione). I votanti potevano, in ogni caso, trascrivere autonomamente la propria lista di nomi, combinando anche insieme candidati di diverse estrazioni politiche. Con questa legge elettorale veniva raggiunta, solitamente, una composizione consiliare che prevedeva una maggioranza ($4/5$, appunto) e una minoranza ($1/5$), anche se in taluni casi era possibile ottenere la sovrapposizione tra i candidati meno votati di una lista e i più votati di un'altra, con diverse possibilità di composizione del Consiglio comunale.

Il sistema maggioritario in uso per le amministrative dall'Unità d'Italia in poi era fonte di non poche discussioni e si avvertiva l'urgenza di una riforma tramite un adeguamento alla legge proporzionale usata per le politiche²⁶. Tale proposta arrivò da Francesco Saverio Nitti del 1920 con l'approvazione dei popolari, ma la discussione si bloccò in Parlamento dato l'arrivo di una controproposta socialista portata da Giacomo Matteotti che prevedeva un sistema misto secondo il quale la lista maggioritaria avrebbe ottenuto i $2/3$ dei seggi mentre le altre si sarebbero dovute spartire i restanti secondo un metodo proporzionale. In più i socialisti proposero le liste bloccate con la scelta dei consiglieri di minoranza delegata ai dirigenti della lista e non agli elettori. La riforma fu perciò rimandata alla successiva

26 Cfr. *La rappresentanza proporzionale nelle elezioni amministrative*, in «Bollettino dell'unione statistica delle città italiane» 1-2 (1920), pp. 29-36.

tornata elettorale a causa dell'acceso dibattito sull'argomento, il cambio di Governo e lo spostamento in autunno delle amministrative previste inizialmente per giugno²⁷.

Nei numeri de «Il Messaggero del Mugello» immediatamente precedenti alle elezioni si presentarono le liste in campo nei diversi comuni del territorio con i nominativi dei candidati accompagnati in qualche caso da una breve biografia, con lo scopo evidente di orientare il voto dei cittadini nettamente a sfavore dei socialisti. Nel numero uscito il giorno delle elezioni, il 26 settembre 1920, infatti «Il Messaggero del Mugello», che appoggiava apertamente la lista liberale, rivolse un accorato appello agli elettori contro il voto alla lista socialista, mettendo in luce come i “rossi” al potere avrebbero fatto solamente il benessere della Russia e, come “nuovi tiranni”, avrebbero portato a una società “grigia e uniforme”, fatta non più di individui ma di numeri.

Entrando nel merito dei risultati possiamo notare come la maggioranza dei comuni cadde in mano ai popolari che conquistarono Barberino, Marradi, Firenzuola, Scarperia, Palazzuolo e San Piero. Anche per i socialisti i risultati furono soddisfacenti, perché conquistarono i comuni di Borgo San Lorenzo, Vicchio, Dicomano e Rufina. In questo contesto di grande rinnovamento facevano eccezione, come già accennato in precedenza, i comuni di Vaglia e Londa che rimasero nelle mani delle forze conservatrici²⁸.

In prima battuta ci occuperemo dei risultati nel comune di Borgo San Lorenzo in quanto oggetto principale del nostro studio, per poi procedere ad analizzare i risultati della consultazione anche negli altri comuni mugellani così da avere una panoramica più completa del territorio di riferimento. A Borgo San Lorenzo i socialisti conquistarono la maggioranza con ben 24 seggi mentre 6 andarono ai popolari. I liberali guidati da Frescobaldi, ex sindaco, vennero cancellati dal panorama politico borghigiano. Anche dal punto di vista delle preferenze, guardando ai candidati che raccolsero più consensi tra le diverse liste, predominarono i socialisti, con Pietro Caiani che guadagnò 1.463 voti, seguito dal popolare Adone Zoli con 1.292 voti, mentre Maurizio Borri, indipendente, raggiunse appena 558 voti.

Nella prima seduta in data 13 ottobre 1920 il nuovo Consiglio comunale di Borgo San Lorenzo si presentò così composto:

27 Cfr. M. CALOSI, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 36.

28 «Il Messaggero del Mugello», 26 settembre 1920, 3 ottobre 1920.

<i>Eletto</i>	<i>Lista</i>	<i>Professione</i>	<i>Eletto</i>	<i>Lista</i>	<i>Professione</i>
Caiani Pietro	socialista	barbiere	Torrini Aldo	socialista	cementista
Ambrosi Arduino	socialista	orologiaio	Maestrini Emilio	popolare	
Billi Guido	socialista		Fredducci Attilio	socialista	
Dori Arnaldo	socialista		Boni Amedeo	socialista	muratore
Lapi Giovanni	socialista		Lisi Attilio	socialista	colono
Rossi Celestino	socialista		Lombardi Luigi	socialista	
Vinci Luigi	socialista		Ulivi Giovanni	socialista	
Nuti Attilio	socialista	operaio	Nardini Zelindo	socialista	contadino?
Guidotti Giuseppe	socialista		Vanni Adolfo	socialista	
Panchetti Giuseppe	socialista		Gabellini Pietro	socialista	ferroviere?
Graziani Salvatore	socialista		Giovannetti Antonio	socialista	colono
Gramigni Pietro	socialista		Malevolti Antonio	socialista	
Zoli Adone	popolare	avvocato	Caiani Vincenzo	socialista	
Berti Attilio	popolare		Borelli Nello	popolare	
Pini Antonio	popolare	mediatore	Tronconi Carlo	popolare	

Tabella 2 - Eletti a Borgo San Lorenzo nelle elezioni amministrative del 26 settembre 1920

Risultava assente Aldo Torrini, eletto con i socialisti, che non era potuto intervenire «per precedenti impegni». Fu eletto sindaco il consigliere che aveva ottenuto più voti, il barbiere socialista Pietro Caiani. L'elezione del sindaco avvenne con votazione su schede distribuite al Consiglio comunale e il verbale della seduta registrava: «votanti 29, maggioranza assoluta 15, Caiani Pietro 22, Dori Arnaldo 1, schede bianche 6». Vennero poi nominati assessori Arnaldo Dori (vicesindaco e incaricato dell'amministrazione), Amedeo Boni (assessore ai Lavori Pubblici), Guido Billi (assessore all'Annona) e Attilio Fredducci (assessore alle Finanze). Per la carica di assessori supplenti vennero invece nominati i consiglieri Luigi Vinci e Zelindo Nardini²⁹. Gli eletti al Consiglio provinciale furono i socialisti Ugo Cino Catola con 2.404 voti e Federigo Dori con 2.372 voti, sorpassando nettamente i candidati liberali e popolari, in particolare il conte Guglielmo Pecori-Giraldi, tenente generale di corpo d'armata e notevole di zona,

29 ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BORGO SAN LORENZO, *Atti del Consiglio Comunale per l'anno 1920*, dati riportati anche da M. BIAGIONI, *Pietro Caiani. Il sindaco galantuomo. Un socialista alla guida di Borgo San Lorenzo*, Firenze, 2002, pp. 33-38.

sconfitto con grande sconcerto de «Il Messaggero del Mugello», il quale commentò così la sua mancata elezione:

Sul nome intemerato di S. E. il Generale dell'Esercito conte Guglielmo Pecori-Giraldi si raccolsero 734 voti; ma l'intransigenza e la disciplina dei tesserati rossi impedirono la rielezione a Consigliere Provinciale dell'Uomo insigne, cui sale l'ammirazione e la riconoscenza di tutti gli italiani³⁰.

La netta vittoria socialista sancì anche a Borgo San Lorenzo il tramonto della vecchia politica liberale e il sorgere e l'affermarsi di volti e forze nuove, estranee al ceto politico che aveva voluto e finanziato la guerra e che fino a quel momento aveva mantenuto saldo il potere, anche e soprattutto a livello locale. Tutto ciò emergeva chiaramente anche dalle professioni e dall'estrazione sociale del sindaco e dei nuovi eletti consiglieri, quasi tutti appartenenti alla classe popolare e lavoratrice, segno che la politica non era più appannaggio solamente dei ceti agiati di possidenti e borghesi, ma cominciava ad essere percepita come un'attività "per il popolo" fatta "dal popolo". Un popolo uscito da una guerra distruttiva, la quale aveva però anche contribuito a creare una società più consapevole dei propri diritti e desiderosa di esercitarli, dal momento che l'allargamento del suffragio aveva dato voce a chi fino a quel momento non ne aveva avuta.

Analizziamo il risultato degli altri comuni mugellani conquistati dai socialisti. A Vicchio essi ebbero una vittoria schiacciante ottenendo ben 970 voti su 2.061 elettori, mentre i popolari ne guadagnarono 691 e gli indipendenti (liberali) solo 400. Il nuovo Consiglio comunale fu quindi composto da 24 socialisti e 6 popolari, uomini del popolo che svolgevano per lo più lavori rurali (come il neoeletto sindaco, Alberto Marsili, bracciante) oppure mestieri artigianali. A spartirsi i seggi del Consiglio comunale non erano più i notabili e i grandi proprietari terrieri come era fino ad allora avvenuto³¹.

30 «*Il Messaggero del Mugello*», 26 settembre 1920, 3 ottobre 1920.

31 A differenza di Borgo San Lorenzo, a Vicchio è possibile un confronto diretto tra la condizione sociale e professionale dei consiglieri eletti nel 1914 e quelli eletti nel 1920 (i dati sono frutto di ricerche archivistiche di Adriano Gasparrini, che ringrazio per la disponibilità).

<i>Eletto</i>	<i>Lista</i>	<i>Professione</i>	<i>Eletto</i>	<i>Lista</i>	<i>Professione</i>
Marsili Alberto	socialista	bracciante	Capecchi Carlo	socialista	colono
Carli Pietro	socialista	fornaciaio	Rossi Alberto	socialista	ferroviere
Rossi Pilade	socialista	caffettiere	Cipriani Agostino	socialista	ferroviere
Fagioli Paolo	socialista	bracciante	Clementi Antonio	socialista	ombrellaio
Cipriani Maurizio	socialista	muratore	Pieranti Carlo	socialista	muratore
Ciucchi Carlo	socialista	mugnaio	Manfriani Giuseppe	socialista	calzolaio
Pinelli Virginio	socialista	fornaio	Gabellini Attilio	socialista	colono
Malevolti Agostino	socialista	bracciante	Chini Angiolo	socialista	colono
Gambi Giulio	socialista	tappeziere	Baggiani Pietro	socialista	colono
Poggiali Giovanni	socialista	colono	Brandi Giovanni	popolare	ufficiale
Rogai Pietro	socialista	commesso	Labani Eugenio	popolare	falegname
Rossi Pietro	socialista	colono	Baggiani Vincenzo	popolare	colono
Bianchi Pietro	socialista	muratore	Fazzi Umberto	popolare	agente
Poggiali Carlo	socialista	bigonaio	Paladini Giovanni	popolare	castrino
Innocenti Pietro	socialista	marmista	Santini Baldassarre	popolare	colono

Tabella 3 - Eletti a Vicchio nelle elezioni amministrative del 26 settembre 1920

«Il Messaggero del Mugello» del 3 ottobre 1920 riportava anche i risultati delle elezioni a Dicomano e a San Godenzo, altri due comuni dove i socialisti avevano conseguito la vittoria. Nel caso di Dicomano, la lotta era stata praticamente «ridotta a zero» perché i socialisti locali, avendo presentato all'ultimo momento una lista di sedici nomi, non avevano trovato nessun avversario e erano stati quindi eletti tutti quanti, mentre come consiglieri di minoranza erano stati indicati quattro possidenti della frazione di Corella. Nella prima seduta del Consiglio comunale fu eletto sindaco all'unanimità il socialista Garibaldo Santoni. Non c'era traccia invece dei liberali dicomanesi, i quali, si leggeva, «non hanno dato segno di vita». A Dicomano infatti votò circa il 40% degli iscritti. Per quanto riguardava San Godenzo «Il Messaggero del Mugello» riportava che, su 1.106 iscritti, i votanti erano stati solamente 624. Risultarono eletti 15 consiglieri socialisti come maggioranza e 5 popolari come minoranza. Si spiegava inoltre come in questo comune, a differenza di Dicomano, si

fosse presentata all'ultimo momento una lista formata dai liberali, ma i voti guadagnati erano stati pochissimi e non c'era quindi nessun eletto. L'ultimo comune preso dai socialisti fu Rufina, dove vennero eletti consiglieri 16 socialisti in maggioranza e 4 popolari in minoranza. Fu eletto sindaco il socialista Tancredi Innocenti, «trattore di Firenze e possessore di un villino in questo paese».

<i>Eletto</i>	<i>Professione</i>	<i>Eletto</i>	<i>Professione</i>
Bartolini Salimbeni Umb.	grande possidente	Mori Serafino	non indicata
Bonanni Franceschi	tabaccaio	Mugnai Mario	non indicata
Boni Carlo	non indicata	Novelli Antonio	possidente
Boni Paolino	commerciante	Nutini Ezio	bottegaio
Brunetti Luigi	commerciante	Paoli Felice	fabbro
Ciucchi Francesco	non indicata	Peratoner Alberto	grande possidente
Colantoni Bindo	grande possidente	Pecori Girdali Guglielmo	grande possidente
Cucciatti Giuseppe	possidente	Pieranti Carlo	possidente
Del Campana Domenico	grande possidente	Quentin Alfonso	grande possidente
Della Stufa Alessandro	grande possidente	Rosselli Del Turco Luigi	grande possidente
Formigli Guglielmo	possidente - notaio	Rossi Luigi	commerciante
Fraschetti Vincenzo	possidente	Sandrini Guglielmo	possidente - notaio
Giudici Guido	carbonaio	Santoni Enrico	possidente
Maganzi Baldini Giuseppe	possidente	Santoni Guidi Luigi	grande possidente
Marchetti Carlo	possidente	Spinelli Luigi	grande possidente

Tabella 4 - Eletti a Vicchio nelle elezioni amministrative del 5 luglio 1914

Tutti gli altri comuni andarono in mano ai popolari, ad esclusione di Vaglia e Londa, dove i costituzionali mantennero saldo il loro potere. A mitigare la vittoria socialista nei comuni toscani arrivò il risultato del Comune di Firenze, nel quale, sebbene all'inizio i socialisti sembrassero in vantaggio, la rimonta e il sorpasso del Blocco furono rapidi e inaspettati, con un risultato di ben 23.013 voti contro i 20.609 dei socialisti. A Firenze l'affluenza fu del 62,4% e la maggior parte delle quasi 9.000 persone in più che votarono rispetto all'anno prima sembrarono averlo fatto proprio

per il Blocco che arrivò a prendere circa 9.406 voti dell'anno precedente, contro i 2.557 dei socialisti, mentre, a differenza di quanto succedeva in Mugello, i voti che andarono ai popolari risultarono dimezzati³².

La situazione politica uscita in autunno dalle urne amministrative vedeva a livello nazionale i Blocchi (comprendenti anche i liberali) guadagnare la maggioranza con 4.665 comuni conquistati, mentre i socialisti ne ottennero 2.022, i popolari 1.613 e i repubblicani solo 27. Malgrado la conquista di molti comuni, la vittoria socialista delle politiche si mostrò sicuramente ridimensionata a livello nazionale: non si trattava infatti di un momento semplice per il Partito socialista, che si trovava ad affrontare importanti e violente discussioni interne tra le varie correnti e, nonostante i continui riferimenti alla Russia dei soviet e alla rivoluzione tanto sospirata anche in Italia, si trovò spesso inerme e incapace di controllare la situazione sociale esplosiva che tra moti e rivolte popolari stava scoppiando nelle campagne e nei centri urbani. A tal proposito occorre ricordare come negli anni ci siano state diverse interpretazioni dei risultati delle amministrative del 1920, viste in alcuni casi come una vittoria, in altri come una sconfitta, in base al punto di partenza con il quale sono messe a confronto, il 1914 o il 1919; in ogni caso è innegabile che la presa di molti comuni da parte dei socialisti fu un evento importante, indipendentemente dai confronti che si possono istituire in termini percentuali con le tornate elettorali precedenti.

Ma quali furono le reazioni dei liberali a questa "avanzata socialista"? Come possiamo evincere da altri studi sulle elezioni amministrative del 1920, e soprattutto, da quanto riportato sui giornali locali come «Il Messaggero del Mugello», i liberali provarono inizialmente a giustificare la mezza sconfitta con l'astensionismo di una gran parte della popolazione, senza il quale si sarebbe registrata una netta vittoria delle forze costituzionali³³.

Le giunte socialiste e popolari non ebbero comunque vita lunga e semplice. L'entusiasmo iniziale, la volontà di amministrare non solo «meglio

32 Cfr. M. CALOSI, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., pp. 146-147.

33 A titolo esemplificativo su «Il Messaggero del Mugello» del 3 ottobre 1920 si leggeva: «La sorprendente vittoria socialista nelle elezioni amministrative del nostro Mandamento è dovuta all'astensionismo del 15 per cento di elettori (non certo aderenti ai partiti estremi), alla mancata concentrazione di tutti gli elementi d'ordine, alla scarsa combattività d'indipendenti e popolari [...]. Le cifre sono abbastanza eloquenti; se un accordo tra la gente d'ordine vi fosse stato, l'assalto socialista si sarebbe ben ributtato, nonostante tutto. Il trionfo dei socialisti, adunque, è il frutto dell'intransigenza di un partito, imposta dall'alto».

dei borghesi» ma anche e soprattutto, come recitavano le parole pronunciate da Pietro Caiani durante la prima seduta del neoeletto Consiglio comunale di Borgo San Lorenzo, «per il benessere del proletariato» con l'aggiunta, tra l'altro, che «il popolo ha saputo bollare col voto, coloro che lo han fatto sempre languire», non bastavano. Anche il fatto che i nuovi consiglieri eletti non erano altro che semplici lavoratori, di «sicura onestà» e distanti quindi dalla vecchia classe dirigente formata da notabili del luogo, non riuscì ad arginare le ombre nere che si stavano avvicinando. Il clima nel quale cominciavano ad operare le nuove giunte e i nuovi consigli, infatti, non era sicuramente un clima sereno e disteso dal punto di vista sociale e politico, in un frangente in cui il fascismo stava già cominciando a porre le basi della sua ascesa a livello nazionale.

Se da una parte lo “scioperissimo” del 20-21 luglio 1919 organizzato principalmente dalla Camera del lavoro e dagli organi dirigenziali del Psi, i tumulti e le mobilitazioni popolari avevano contribuito a rendere il popolo protagonista e parte attiva nella richiesta di diritti fondamentali, dall'altra avevano provocato una reazione delle forze antibolsceviche aggiunta a un forte sentimento di rivincita nei confronti dei partiti di massa che stavano acquistando sempre maggiori consensi.

In quei giorni, a Firenze, nacque l'Alleanza di difesa cittadina (Adc), un organismo antibolscevico che può essere considerato precursore del fascismo toscano, finanziato dai ceti più conservatori e guidato da importanti personalità appartenenti alla destra estrema. L'Adc accolse ben presto al suo interno i fuoriusciti dell'Unione liberale, i nazionalisti reazionari e gli interventisti rivoluzionari, prendendo il comando del Fascio di combattimento, organizzando milizie volontarie durante i giorni dello “scioperissimo” e in autunno sostenendo la spedizione fiumana³⁴.

Il Governo dal canto suo dopo lo sciopero si mostrava felice del fatto che i moti si stessero placando e invece che cercare un accordo con i socialisti finì con il legittimare le formazioni armate e aggressive, come l'Adc, che con il passare del tempo si trasformarono in soggetti capaci di travolgere le istituzioni democratiche. A sostegno di ciò basti pensare alla circolare emessa il 14 luglio in vista dello sciopero generale e indirizzata ai prefetti, i quali erano invitati a collaborare per lo svolgimento del servizio d'ordine con le milizie volontarie, armate e non, formatesi dopo la guerra³⁵.

34 Cfr. M. CALOSI, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., pp. 140-142.

35 Cfr. R. BIANCHI, *1919. Piazza, mobilitazioni, potere*, cit., pp. 131-134.

Lo sciopero fu molto partecipato e certamente può essere giudicato un successo per gli organizzatori, ma il suo carattere pacifico, che in qualche modo si distanziava dal clima di violenza e eccitazione presente nel dopoguerra, nonché le grandi aspettative per cui era indicato come il culmine della lotta politica e rivoluzionaria da chi guardava alla Russia come esempio, lo fecero percepire come una bruciante sconfitta sotto la propaganda serrata delle forze reazionarie. Questo tentativo di azione collettiva, invece che rafforzare e rinsaldare le forze socialiste e sindacali, finì per disgregarle e rese ancora più profonde le fratture con le organizzazioni socialiste europee.

Oltre alla questione dello sciopero, i moti avevano messo a dura prova i socialisti e le organizzazioni sindacali che non riconoscevano in essi le caratteristiche della rivoluzione proletaria e, come il Governo che non riuscì a contenerli, essi non furono in grado di organizzarli e di mettersi a capo di ondate che potevano essere un'occasione di cambiamento profondo.

Dal canto loro i soggetti più colpiti dalle requisizioni e dalle occupazioni, come i proprietari terrieri, i coloni, ma anche alcuni industriali e commercianti chiedevano risarcimenti e controlli più serrati: in particolare i coloni chiedevano a gran voce sorveglianza nelle campagne per impedire le azioni dei rivoltosi³⁶. Fu così che presero campo e si formarono organismi antipopolari, eversivi, caratterizzati da un forte antisocialismo e da una forte volontà di restaurazione. I Fasci di combattimento si erano formati il 23 marzo 1919, anche se la vera "presentazione" fu la distruzione della sede milanese del giornale socialista «Avanti!» il 15 aprile dello stesso anno, momento nel quale, nonostante provvisti di un giornale, «Il Popolo d'Italia», la cui sede aveva le caratteristiche di un quartiere generale fornito anche di armi, non avessero ancora una precisa identità. La situazione si mostrava ancora frammentata e i fasci non erano ancora in grado di raccogliere un ampio consenso o di raggiungere ampie zone del Paese.

Nonostante abbiamo parlato fino ad adesso, in riferimento alle amministrative del 1920, di una grande crescita del socialismo e del Partito popolare, è importante ricordare ancora una volta come nelle stesse elezioni il Comune di Firenze fu preso dal Blocco. È un elemento importante da tenere in considerazione per comprendere meglio quanto in realtà il contesto nel quale si trovarono ad operare le nuove amministrazioni fosse complesso, articolato, pieno di tensioni e fratture e già in parte compromesso.

36 Cfr. *ibidem*, pp. 138-140.

Nel 1920 infatti crebbe il livello di conflittualità e, di pari passo, la voglia di riscatto del fronte antisocialista composto da elementi diversi tra loro, dai ceti più colpiti dai moti di questi anni e da gruppi interventisti³⁷. Si trattava certamente di soggetti piccoli, ma molto dinamici, portatori di una violenza nettamente diversa da quella sperimentata durante le ondate delle mobilitazioni, perché pianificata, mirata cioè alla distruzione di individui e organizzazioni considerate nemiche, una violenza armata³⁸.

Anche a Borgo San Lorenzo, nel 1920, cominciarono le prime avvisaglie della nascente violenza fascista e, mentre il sindaco Caiani con il Consiglio e la Giunta erano intenti a cercare una soluzione per risolvere le controversie riguardanti la questione agraria, i proprietari assoldarono le prime squadre per punire i contadini. Verso la fine dell'anno si consumò un attacco fascista alla società sportiva "Velox" dopo il quale avvenne l'arresto di un anarchico, azione organizzata per fomentare il fronte reazionario, come ben intesero i socialisti, che in un primo momento cercarono di arginare il clamore per evitare le provocazioni e lo scontro³⁹.

Anche nel resto del Mugello la situazione politica e sociale era tesa, si acuirono infatti gli scontri e il malcontento nel contesto agrario dove era entrato in crisi il patto mezzadrile e il culmine delle proteste fu raggiunto alla fine del 1920, quando vennero occupate alcune fattorie: in questo contesto si sistematizzò la collaborazione tra i proprietari e i fascisti che organizzavano spedizioni punitive e dimostrative contro i contadini, prima chiamando squadre provenienti da Firenze, ma ben presto reclutando anche aderenti locali⁴⁰.

La violenza si stava facendo sempre più intensa e cominciarono le bastonature insieme alle prime morti a causa degli attacchi fascisti: tra queste ricordiamo quella di Giovanni Sitrialli, contadino del Pian di Sieve iscritto al partito popolare e ufficialmente il primo morto per mano fascista in Mugello, di cui si parla in tutti i saggi di questo volume. A gennaio dell'anno successivo, come noto, i fascisti distrussero a Firenze la sede del giornale socialista «La Difesa» e anche a Borgo San Lorenzo

37 Di questo clima di violenza crescente, gli episodi dell'incendio appiccato al Narodni Dom di Trieste e della strage di Palazzo d'Accursio a Bologna sono solo gli esempi più eclatanti.

38 Cfr. R. BIANCHI, *1919. Piazza, mobilitazioni, potere*, cit., p. 147.

39 Cfr. «Il Messaggero del Mugello», 9 gennaio 1921.

40 Cfr. M. BIAGIONI, *Pietro Caiani. Il sindaco galantuomo*, cit., p.41. Cfr. anche il saggio di Matteo Baragli in questo volume.

seguì uno sciopero di protesta. In questo momento il Partito socialista stava affrontando la scissione e la nascita del Partito comunista a Livorno, dove erano andati anche tre delegati socialisti locali, con la conseguente fondazione anche a Borgo San Lorenzo dopo qualche mese di una sezione locale del Pcd'I, evento che interessò anche San Piero a Sieve.

L'amministrazione Caiani cercò di reagire alla crescente situazione di tensione mettendo al centro la correttezza dell'attività amministrativa e del bilancio, ma gli attacchi si stavano facendo sempre più feroci, capeggiati dal giornale «Il Messaggero del Mugello», che si faceva portatore delle istanze e fomentatore delle polemiche di chi si opponeva al Sindaco e alla Giunta. Le cooperative di consumo e le leghe vennero piano piano sciolte e il 30 marzo la Giunta borghigiana diffuse un manifesto nel quale si esprimeva la preoccupazione per l'ascesa fascista, invitando la popolazione a non cedere alle provocazioni e a stringersi intorno all'amministrazione per «porre un valido riparo al ripetersi di fatti tristissimi che insanguinano continuamente le strade delle nostre città»⁴¹.

Le elezioni politiche del 1921

Le elezioni politiche del 15 maggio 1921 si svolsero in questo clima di violenza esasperata e i risultati furono un'ulteriore avvisaglia di quello che da lì a poco sarebbe successo a livello nazionale e locale. Pur essendo aumentato leggermente il numero degli elettori iscritti (erano 327.216 a fronte dei 327.108 registrati nel 1919) i limiti della circoscrizione di Firenze erano rimasti invariati per cui il numero dei deputati da eleggere restava fissato in 14. Assai diverso era invece lo schieramento delle cinque liste in lizza, che raggruppavano 59 candidati (a fronte dei 57 presentatisi del 1919):

- Lista del Blocco nazionale, che presentava come simbolo un fascio di spighe e presentava una lista composta da 14 candidati. I Blocchi nazionali erano un'aggregazione politica tendenzialmente di destra, formatasi in quell'anno per volontà di Giovanni Giolitti, il quale pensava in questo modo di incanalare il potenziale eversivo dei fascisti di Mussolini ormai largamente presenti e attivi sul territorio nazionale. Il Blocco raggruppava,

41 Cfr. «Il Messaggero del Mugello» del 3 aprile 1921, dove si può leggere il testo integrale dell'appello.

oltre ai fasci e ai liberali, l'Associazione nazionalista italiana di Enrico Corradini, i democratici e alcuni popolari con peculiarità a livello locale.

- Lista del Partito repubblicano, che recava come simbolo una vanga con libro contornata di edera e una lista composta da 11 candidati.

- Lista del Partito popolare, il cui simbolo era lo scudo crociato con il motto "Libertas" e una lista di 9 candidati.

- Lista del Partito socialista ufficiale, con falce e martello con libro aperto come simbolo. La lista era composta da 14 candidati.

- Lista del neonato Partito comunista, recante nel simbolo sempre la falce e il martello ma racchiusi dentro una corona di spighe. Anche la lista dei comunisti risultava composta da 14 candidati.

Confrontare i risultati complessivi del Collegio fiorentino nel 1921, rispetto ai risultati del 1919 (tabella 5), non è operazione semplice. Solo a titolo indicativo, possiamo considerare insieme, per il 1919, Blocco democratico, Partito liberale e Pace e lavoro (con una somma del 26%), e considerare poi, per il 1921, il Blocco nazionale insieme al Partito repubblicano (che ormai però era entità diversa e distinta) per una somma equivalente al 36%, e attribuire all'insieme un aumento del 10%. Più identificabile è il saldo negativo per il Partito popolare che, nel 1921, avendo il 19,50%, perdeva il 2,20% rispetto al 1919 quando aveva avuto il 21,70. La stessa cosa, per la somma tra Partito socialista ufficiale e Partito comunista d'Italia che, sommati per il 1921, arrivavano al 42,98% e dunque perdevano il 7,02% rispetto a quanto aveva ottenuto nel 1919 il Partito socialista, il 50%.

I socialisti, divisi all'interno e appena usciti da una scissione importante, stavano piano piano perdendo terreno, così come i popolari che a livello locale non si erano aggregati alle forze del Blocco. Se guardiamo poi ai risultati dei comuni del Mugello usciti dalle elezioni amministrative dell'anno precedente (tabella 6), possiamo vedere chiaramente come l'elettorato politico non corrisponda più all'elettorato locale: il Partito socialista infatti non è più la maggiore forza politica nemmeno nei comuni conquistati un anno prima con una netta vittoria nei confronti delle altre liste.

I risultati di queste elezioni politiche furono il preludio per quello che si sarebbe avverato di lì a poco tempo, a livello locale e nazionale, con la caduta e le dimissioni delle giunte socialiste e popolari e la presa del potere da parte dei fascisti.

<i>Base votanti</i>	<i>1921: 225.660</i>		<i>1919: 182.859</i>	
	<i>Risultati 1921</i>	<i>%</i>	<i>Risultati 1919</i>	<i>%</i>
Blocco Nazionale	78.130	34,60		
Blocco Democratico			14.504	7,90
Partito Repubblicano	3.291	1,40		
Partito Liberale			25.801	14
Partito Popolare	44.100	19,50	39.722	21,70
Partito Socialista Ufficiale	66.752	29,58	91.596	50
Partito Comunista	30.252	13,40		
Pace e Lavoro			7.526	4,10

*Tabella 5 - Risultati comparati delle elezioni politiche del 1921 e del 1919
per il collegio fiorentino⁴²*

A Borgo San Lorenzo il Blocco Nazionale raggiunse il 21,7% con 781 voti, i socialisti il 24,2% con 869 voti, i comunisti il 15,8% con 568 voti, i repubblicani lo 0,3% con soli 13 voti, mentre la grande ascesa fu dei popolari, che ottennero il 38% con 1.368 voti. I popolari vinsero in tutto il Mugello, mentre i socialisti attraversarono una profonda fase di crisi: superarono i comunisti di poco e solo in alcune zone, mentre il Ppi otteneva la maggioranza dei voti nei comuni di Borgo San Lorenzo, Vicchio e San Godenzo, tutti e tre amministrati dai socialisti.

Seguendo le vicende di Borgo San Lorenzo si nota come le amministrazioni socialiste stessero attraversando un momento particolarmente difficile. La Giunta Caiani continuò a lavorare per portare avanti correttamente e coerentemente l'amministrazione del Comune, le polemiche tuttavia furono violente soprattutto sulla questione della tassa di famiglia che provocò una rottura definitiva con la minoranza popolare, ma anche una battaglia con l'Unione esercenti e l'Associazione nazionale

42 Dal momento che le liste nelle due diverse tornate elettorali non sono esattamente sovrapponibili, per una comparazione efficace abbiamo preferito riprendere i dati quali possono leggere in U. Giusti, *Le elezioni generali politiche del 15 maggio 1921 nel collegio di Firenze. Note statistiche e confronti colle elezioni politiche del 16 novembre 1919 e colle elezioni generali amministrative dell'Autunno 1920*, Estratto del Bollettino Statistico del Comune di Firenze 1 (1921), Firenze 1921, p. 4, in cui i due gruppi formati da Blocco Nazionale-Partito repubblicano e Partito socialista ufficiale-Partito comunista presenti nel 1921 come assimilabili rispettivamente a Blocco democratico e Partito socialista del 1919, rispetto ai quali i risultati sono stati comparati. Ciò anche se va tenuta presente la differenza esistente nella composizione specialmente del Blocco democratico (1919) e Blocco nazionale (1921).

combattenti che sosteneva i ceti più abbienti e maggiormente colpiti dal provvedimento⁴³.

<i>Comune</i>	<i>Blocco Nazionale</i>	<i>Partito repubblicano</i>	<i>Partito popolare</i>	<i>Partito socialista ufficiale</i>	<i>Partito comunista</i>
Borgo San Lorenzo	781	13	1.368	869	568
Vicchio	607	2	1.029	335	544
San Piero a Sieve	183	1	425	201	76
Barberino	559	-	1.231	672	179
Scarperia	332	1	870	443	95
Vaglia	292	-	215	214	221
Firenzuola	1.086	-	909	552	149
Londa	421	6	34	2	109

Tabella 6 - Risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 nei comuni del Mugello

Da qui una serie di atti politici del Sindaco e della Giunta volti a prendere una posizione rispetto a quello che stava accadendo e ad arginare per quanto possibile il fascismo che sempre più stava prendendo piede, ma che ancora non aveva conquistato il potere: una risoluzione a favore di Sacco e Vanzetti, anarchici italiani condannati a morte negli Stati Uniti votata dal Consiglio comunale il 15 ottobre 1921; il 4 novembre 1921 il rifiuto del Sindaco di partecipare alla commemorazione del Milite Ignoto per protesta contro le violenze della guerra e i conseguenti nuovi scontri con l'Associazione nazionale combattenti.

Sempre a novembre venne fatto circolare un appello contro le violenze fasciste a firma delle sezioni socialista e comunista, insieme alle leghe e alle organizzazioni rimaste ancora in vita, mentre l'Amministrazione comunale tentò un ultimo contatto con i proprietari terrieri per affrontare i problemi legati alla disoccupazione, ma i rapporti ormai erano logorati e la riunione prevista per il 3 dicembre non fu considerata valida, date le scarse presenze⁴⁴. Questo fu un altro degli importanti campanelli d'allarme del fatto che il clima era cambiato e in maniera irreversibile: i socialisti adesso tentavano la difesa cercando di mantenere il consenso e arginare l'avanzata fascista sempre più inarrestabile e in qualche modo facilitata dai liberali che pensavano ancora di poterli in qualche modo contenere e

43 Cfr. «Il Messaggero del Mugello», dell'11 settembre 1921 e del 27 novembre 1921.

A questo proposito cfr. il saggio di Adriano Gasparri in questo volume.

44 Cfr. M. BIAGIONI, *Pietro Caiani. Il sindaco galantuomo*, cit., pp. 45-47.

indirizzare.

Nel 1922 gli attacchi dei fascisti si intensificano ancora. Fu esemplare un evento occorso a Borgo San Lorenzo nel corso dei festeggiamenti del Carnevale, quando durante gli scontri vennero aggrediti anche l'assessore Dori e Corrado Nannelli, socialisti. La notizia venne riportata su «Il Messaggero del Mugello» nel numero del 5 marzo 1922, ventilando che la reazione fascista fosse stata causata da provocazioni di «vari comunisti (forse avvinazzati)» e da un manovale, sempre comunista, che avrebbe provocato alcuni fascisti nelle prime ore della mattina, di ritorno dal veglione di Carnevale. Gli scontri e le rappresaglie si protrassero per tutta la giornata con l'azione di una squadra di fascisti che il giornale definiva organizzata per reagire «alle provocazioni inconsulte dei comunisti». A seguito delle aggressioni all'assessore e al consigliere comunale alcuni fascisti furono portati in caserma, ma vennero subito rilasciati, mentre vennero arrestati due comunisti con l'accusa di minaccia e resistenza contro i carabinieri che erano intervenuti. La conclusione dell'articolo dà il senso della situazione delle amministrazioni locali, in particolare di quelle socialiste, le quali oltre a subire le continue violenze dei fascisti erano, in qualche modo delegittimate dai risultati elettorali del 1921 in quanto la maggioranza con la quale erano state elette non corrispondeva più a quella espressa solamente un anno prima:

Anche certi capi scalmanati, i quali offendono talvolta dai loro seggi, chi non la pensa come loro, procurino di moderarsi un po': sarà tanto di guadagnato per tutti. Ne hanno quei tali capi, imprescindibile dovere, tanto più che non rappresentano – come abbiamo altre volte rilevato – la maggioranza dei cittadini del Comune⁴⁵.

L'opposizione della buona amministrazione alle violenze fasciste non bastava più. Il clima era radicalmente mutato e di fronte ai continui attacchi, in particolare ancora sulla questione della tassa di famiglia, il Sindaco cercò di rimettere insieme le ultime forze e guidare il comune finché fosse possibile, promuovendo atti come quelli per i sostegni a seguito del terremoto che nel 1919 colpì il territorio borghigiano, volti a creare fino alla fine stabilità e speranza.

Alla fine di luglio si verificò il fallimento dello sciopero organizzato per protestare contro il fascismo, che da qui in poi cominciò la sua inarrestabile

45 Cfr. «Il Messaggero del Mugello», 5 marzo 1922.

ascesa fino alla conquista del potere. L'amministrazione Caiani fu costretta a dimettersi in data 6 agosto 1922, quando era ormai una delle poche rimaste ancora in vita in Toscana, mentre alcuni giorni dopo si dimisero anche i membri del Consiglio comunale. Luigi Grech venne nominato dal prefetto commissario straordinario di Borgo San Lorenzo. Nei giorni successivi anche le amministrazioni popolari degli altri comuni del Mugello (Scarperia, San Piero e Barberino) furono costrette a dimettersi con la forza. «Il Messaggero del Mugello», nel numero del 13 agosto 1922, riportava la cronaca sensazionalistica delle dimissioni del Sindaco di Borgo San Lorenzo, definendole come un «improvviso spettacolo del placido e solenne tramonto d'una luna elettorale in una scena di sole, che ne faceva risaltare le macchie» e raccontando di come tutti i fascisti del Mugello si fossero riuniti intorno al Municipio in attesa della lettura ufficiale delle dimissioni da parte di Caiani.

Pietro Caiani rassegnò le dimissioni esprimendo la speranza che ciò potesse portare alla pacificazione tanto cercata durante l'espletamento delle sue funzioni di amministratore, ma non poteva certamente essere soddisfatta. Infatti, dopo le dimissioni gli scontri continuarono e abbiamo notizia di pestaggi fascisti nel settembre 1922, durante i quali furono schiacciati di nuovo l'ex assessore Dori (accusato di essersi prodigato troppo per la scarcerazione di due comunisti) e del comunista Aldo Torrini ex consigliere comunale. Già prima di ottobre quando, come noto, ebbe luogo la marcia su Roma era chiaro, anche attraverso questi atti di violenza e le spedizioni punitive, che i fascisti non solo miravano alla conquista del potere, bensì avevano come obiettivo l'annientamento e l'umiliazione dell'avversario, definito nemico della patria.

Le elezioni amministrative del 1923

Le nuove elezioni amministrative si svolsero il 4 marzo del 1923, in piena ascesa fascista, pochi anni prima che la democrazia venisse definitivamente sconfitta, il Partito socialista messo al bando e i suoi maggiori esponenti a livello locale e nazionale costretti a riparare all'estero. Quel voto sancì in tutto il Mugello la presa del potere da parte dei fascisti e dei loro alleati nelle amministrazioni comunali. Quasi ovunque fu presentata una sola lista composta in maggioranza da candidati di fede fascista e da qualche liberale o nazionalista o cattolico conservatore, segno di quanto chi poteva in quel momento presentarsi come alternativa (socialisti, popolari) fosse

ormai stremato e annientato dalle violenze fasciste e dalle lotte interne.

Dall'esame della composizione dei nuovi consigli comunali di Borgo San Lorenzo e Vicchio (tabelle 7 e 8), si evince chiaramente che la maggioranza degli eletti aveva ormai aderito al fascismo e che si trattava di ex combattenti o invalidi di guerra, a conferma del carattere interventista, intimamente collegato al conflitto bellico, del fascismo. Tra gli eletti vediamo anche molti industriali e molti consiglieri appartenenti a una classe sociale medio-alta, sintomo nella connivenza tra i fascisti e i notabili di zona, oltre che segno di un ribaltamento della composizione sociale dei consigli comunali precedentemente conquistati dai socialisti, dopo neanche due anni nuovamente in mano alle vecchie classi dominanti locali. Gli eletti al Consiglio provinciale furono Luigi Santoni-Guidi, presentato dal giornale «L'Appennino toscano» nel numero del 4 marzo 1923, come «fascista, combattente, invalido di guerra», e Giovanni Santoni «possidente, fascista», nome, il primo, già noto come eletto nel Consiglio comunale del Comune di Vicchio nelle elezioni del 5 luglio 1914⁴⁶. Una composizione insomma nettamente diversa da quella del 1920, in piena correlazione con il cambio di rotta che si stava verificando anche a livello nazionale.

Serena, superba e brillante vittoria quella di domenica diciamolo alto [...] Nella giornata grigia e piovigginosa vedemmo correre alle urne tutto un popolo desideroso di pace e libertà, uomini di travaglio e di fatica, vecchi cadenti, mutilati gloriosi, e petti decorati, fra la folla poi qualche pecorella smarrita che al suono della campana liberatrice abbandonando le follie di una triste parentesi sanguinaria, ritornava, belando il suo pentimento ed il suo perdono. Ed ora a chi giustamente ha meritato di questo fiducioso plebiscito, a coloro che in guerra furono i pionieri della più fulgente vittoria, e che nei giorni oscuri della pazzia bolscevica fecero scudo alle più nobili tradizioni della stirpe, vada il nostro augurio sincero insieme al proponimento fermo e leale di aiutarli ora e per sempre nell'opera santa di ricostruzione Nazionale⁴⁷.

46 A questo proposito si veda la Tabella 4, nella quale vengono riportati i nominativi e le professioni dei consiglieri comunali eletti a Vicchio nelle elezioni amministrative del 5 luglio 1914.

47 «L'Appennino toscano», 11 marzo 1923.

<i>Eletto</i>	<i>Professione</i>	<i>Partecipazione alla guerra</i>	<i>Parte politica</i>
Agostini Alfredo	industriale	combattente	fascista
Berti Alfredo	impiegato	combattente e invalido di guerra	fascista
Barletti Giuseppe	commerciante		fascista
Berretti Luigi di Tebaldo	commerciante	combattente e invalido di guerra	
Barchielli Guido	avvocato		fascista
Bartolini Luigi di Guglielmo	capo tecnico agricolo	combattente	fascista
Balloni Enrico	negoziante	combattente	
Bardi Bardino	capo tec. agricolo		fascista
Chino Chini	industriale		liberale
Costi Luigi	riquadratore	combattente	fascista
Ciarpaglini Emanuele	impiegato	combattente	fascista
Cantini Angelo	muratore	combattente	fascista
Donati Cesare	impiegato statale	combattente	fascista
Damasi Elio	ferroviere		fascista
Fiorelli Ferdinando	agente beni	combattente	fascista
Goggioli Rodolfo	agente agrario		liberale
Lorini Augusto	professionista	combattente	
Landini Raffaello	mediatore	combattente	
Martini Gino	possidente		fascista
Niccolai Francesco	professionista		fascista
Paoli Pietro di Paolo	fornaciaio	combattente e invalido di guerra	fascista
Santini Giovacchino	colono	legionario fiumano	
Solaini Virgilio	mastro-muratore	combattente	fascista
Squarcini Pietro	scalpellino	combattente	fascista
Testai Giovan Battista	capostazione		fascista
Tesi Ferdinando	carabiniere		fascista
Tesi Ernesto	commerciante	combattente	indipendente
Tronconi Angelo	commerciante		indipendente
Vallini Ettore	possidente		liberale
Vannetti Armando	commerciante		fascista

Tabella 7 - Eletti a Borgo San Lorenzo nelle elezioni amministrative del 4 marzo 1923

<i>Eletto</i>	<i>Professione</i>	<i>Partecipazione alla guerra</i>	<i>Parte politica</i>
Marchetti Marino	perito agrario	combattente	fascista
Dreoni Giovanni	esercente	combattente	fascista
Dami Alfredo	agente di beni		fascista
Cucci Guglielmo	bracciante	combattente	fascista
Formigli Alberto	possidente		fascista
Hautmann Luigi	avvocato		liberale
Piazzesi Paolo	possidente		fascista
Scali Renato	professore	combattente	fascista
Santoni-Guidi Luigi			
Savi Guido	medico chirurgo	combattente	fascista
Santoni Paolo	impiegato bancario		indipendente
Santoni Enrico Agostino	industriale	combattente	fascista
Staccioli Torello	muratore		indipendente
Sandrini Guglielmo	notaio		liberale
Santoni Enrico fu Antonio	mediatore	combattente	fascista
Rossi Ettore	dottore		
Pieranti Orlando		invalido di guerra	fascista
Pinelli Corrado	esercente	combattente	
Altoviti Iginò	professore	combattente	fascista
Ceseri Nello	colono possidente		fascista
Ciucchi Emilio	guardaboschi		fascista
Avvenuti Gino	possidente		fascista
Burberi Ulisse	colono possidente		fascista
Clementi Paolino	sarto		fascista
Olmi Francesco	industriale possid.		fascista
Mei Enrico fu Antonio	commerciante	combattente	fascista
Mugnai Mario	agente di beni		fascista
Paladini Gelindo	invalido di guerra		fascista
Marroncini Santi	colono		indipendente
Paladini Giovanni	possidente	combattente	fascista

Tabella 8 - Eletti a Vicchio nelle Amministrative del 4 marzo 1923

Così «L'Appennino toscano» festeggiava la vittoria della lista del Blocco Nazionale alle elezioni amministrative del 1923: discorsi altisonanti, con continui riferimenti alla guerra e alla gloria da essa portata, che relegavano l'esperienza socialista a una buia parentesi da lasciarsi alle spalle per veder eroicamente risorgere la Patria. La triste avvisaglia dei tempi che stavano arrivando.

Dai balconi dei comuni non sventolavano più le bandiere rosse o bianche di socialisti e popolari, simboli di un rinnovamento e di amministrazioni rette da lavoratori animati dal proposito di lavorare per il benessere del popolo lavoratore. Insieme ai tricolori di cui un certo "patriottismo" si era

appropriato sventolavano (e lo avrebbero fatto per molto tempo ancora), i gagliardetti fascisti, simbolo di una fase nuova, guidata da una forza che ormai si era affermata sul panorama nazionale e locale, una forza allora impossibile da arginare o indirizzare e che avrebbe dato l'avvio a un ventennio nero, fatto di violenza e di sopraffazione.

IL CORRIERE MUGELLANO

SETTIMANALE DEMOCRATICO

Gli articoli dovranno giungere entro il Mercoledì e le corrispondenze entro il giovedì. — I manoscritti non si restituiscono se non sono pubblicati. —

ABBONAMENTI
ITALIA Il SEVERO
Anno . . . L. 7.50
Semestre . . . L. 4.00
Un numero Cost. 10

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Borgio VII. Emes. 3 - BORGO S. LORENZO - Corso VII. Emes. 3

PREZZO DELLA PUBBLICITÀ
Ritagliando il presente foglio, si può ottenere il numero di pagine e il prezzo di ogni riga per un mese. — Per le inserzioni di più di un mese, il prezzo è stabilito per contratto. — Per le inserzioni di più di un mese, il prezzo è stabilito per contratto.

Gli abbonamenti decorrono dalla prima settimana di ogni mese. — Conto corr. con la Posta

I MUGELLANI CONTRO IL BOLSCEVISMO

Il discorso dell'on. Gerino Gerini a Galliano

L'anima popolare, ancora una volta ha parlato, perché l'uomo che solo ha rappresentato quest'anima di cui fu l'espansione maggiore e migliore durante la guerra, ancora una volta quest'uomo ha detto al popolo una parola di verità, di onestà, di alti propositi.

Ecco perché il comizio — libero comizio — tenutosi ieri a Galliano, fu e non è vana retorica — l'apoteosi dell'on. Gerino Gerini.

Non meno di millecinquecento e più persone, accoglievano nel bel paese che è patria nativa del Marchese Gerini, l'uomo che non piogge o minaccia e ad insidiare, ma alza e ferma senza la bandiera che i suoi elettori gli avevano consegnato nelle elezioni del 1918, fiero nel proposito di essere la rude e nobile espressione di quegli elettori suoi che se furono contrari alla guerra, lo furono con nobiltà e nobiltà seppero morire per la patria.

Insultante la causa dei diffamatori locali e forestieri tenta addossare l'on. Gerini. Insultante le losche manovre di avversari poco scrupolosi si affannano a disimulare l'arresto e le stigme che l'on. Gerini universalmente riscuote nel popolo del Mugello.

Quando oltre un migliaio e mezzo di cittadini di ogni età si avviano ad oltre un chilometro dal proprio paese per ascoltare con musica e bandiere in testa, il candidato che la espressione delle più intime e sagittorie loro convinzioni politiche esprime, quando questo popolo, un uomo accompagna nel plebiscito di un entusiasmo che è tutta l'approvazione dell'opera sua parlamentare e pubblica; allora debbono che malgrado la fazione alterazione di rapporti partigiani, malgrado le losche manovre di avversari che prima assommo, piando un'insinuazione, un'offesa

che insultante avevano sacrificato tanto vite umane.

Seguiranno l'on. Gerini le principali personalità, facenti parte del Comitato elettorale. Ecco i nomi dei nostri egregi amici.

Varrucchi Guido Presidente, Bencini Guglielmo, Varrucchi Pietro, Camarlinghi Telemaco, Passanti Elia, Passanti Modesto, Passanti Filadeo, Cori Severo, Alazzi Enzo, Lascialfari Francesco, For-

PAROLA SINCERA ED ONESTA

dopo che il collega Petroncini ebbe pronunciato poche parole per invitare gli avversari a contraddittorio, e per invocare quella libertà di parola che comunque sarebbe stata rispettata agli avversari, l'on. marchese Gerino Gerini, salutato da un lungo e interminabile applauso della folla, così prese a dire:

Elettori!

Uscito dal ciclo della guerra, dopo aver perduto il più bel fiore della gioventù e la scintilla della sua ricchezza per colpa di politiche disoneste e di diplomazie personali il popolo italiano non entrerà in quello della guerra civile, che lo ripiomberebbe nella più orrenda barbarie.

Forse di senso colorito, che gettando il paese in un nuovo turbine di violenza, credono di poter tornare ad ordinamenti migliori.

Non siamo i primi a sostenere che l'attuale costituzione politico-economico-sociale è piena di arbori di ingiustizia, e che s'impone una sua mutazione dalle fondamenta. Ma non crediamo che per addormentare a più alta, manomovendo, di

ramasi Guglielmo, Chissolli Giuseppe, Paladini Gino, Lascialfari Rodolfo, Bucci Alfonso, Panchetti Pasquale, Nelli Giuseppe, Galleri Gio. Battista, Tempesti Alessandro, Lascialfari Amerigo, Pini Pietro, Ciuffi Oreste, Società di Aiuto Soccorso e Circolo Operaio di Bilancino rappresentate dal Presidente Poli Giuseppe e da Gherolani Filadeo, nel movimento elettorale Cooperativa delle Marchese Tom Migliore e Agidini Pietro.

dal governanti di un simile Stato senza fede costituzionale, averli leggi in riserbo per annullare la volontà e distruggere la vita dei suoi cittadini; né possiamo credere che un tale passato, già non ad altro rivolto se non a testimoniare del sovrano diritto del popolo a decidere della propria sorte non debba affidare della purezza e della sincerità del nostro proposito per il futuro.

Nel dobbiamo tendere con tutte le forze ad ottenere nei nuovi ordinamenti statali garanzia siffatte di controllo e di sindacato sull'opera dei governi che il ripetersi di orrori simili a quelli attraversati non sia possibile più.

Lo scuola, sottratta al criteri materialistici di stato, aperta a sensi umani, universali, cristiani, dovrà educare le generazioni all'odio della guerra. Qual'orribile congegno, sempre pronto a pendere il sopravvento sul consiglio e sulla prudenza, che è il militarismo, dovrà essere completamente smontato con il disarmo e l'abolizione della

Nazione. Non esiteremo, perché non debbono piangere più le madri, né le spose entro le case vuote, né i figli più domandare, perché non torna il padre in sera. Perché voi, soldati, avreste com-

Marchese GERINO GERINI



E1 - Nelle elezioni politiche del 1919 l'on. Gerino Gerini, deputato uscente, capeggiò la lista "Pace e Lavoro" in concorrenza con quella liberal-radical del Fronte patriottico nazionale



ANTONIO GIOVANNINI



FRANCESCO BALDI

Cronaca paesana

Le Elezioni Amministrative

Il risultato ufficiale

Table with 2 columns: Candidate Name and Votes. Includes names like Agostini Alfredo, Fiorelli Ferdinando, etc.

Vote per i Consigli Provinciali

- 1. Santoni-Guidi Luigi . . . voti N. 6205

Maggior la giunta fredda e piovosa di Donatone...

Ora che i fascisti hanno in mano le sorti del nostro Comune...

Chiesa del SS. Crocifisso

Nella fiducia che non sono stati ripresi quanto prima i lavori e compimento della copertura (cupolo e tamburo) abbiamo intanto potuto constatare...

Debbono di nuovo ricordare che il Governo concorre soltanto per una parte della spesa e per i lavori di semplice ricostruzione...

Cinematografio

Oggi - domenica 11 - alle ore 17 e 21 precise, al Cinema educativo morale dell'orfanotrofio femminile verrà proiettata la bella pellicola italiana...

Vigna Giovannina, Maserati Agnesi, Fedi Emilia, Proietti Vito, Sivieri, Storti, Cipriani, ecc. Signori: Sava, Baccioni, Cocchi, Dini, Fiorelli, Bianchi Emilia, Lotti, Meini, Storti, Marchetti Fiorina, Belli, Sivieri, Bertocci, ecc. Fra i socialisti: sig. Sandini, Tri Ezzonno, Antonio, Gina, Maserati, Storti, dott. Dini, dott. Baccioni, avv. Pastor, sig. Carravallini, sig. Sava, Gugli, Giani, Pelli, Bertocci, Pelli, Mezzetti, Bertocci, Agostini Gino e Armando, Ammannati, Bertocci, Marchetti, Bonadella, Fusi, Ciappagliani e tanti altri di cui si sfugge il nome. Al primo seduto, con la consuetudine abituale, il sig. Giannini.

Alle ore 1 s'è iniziata la gara di ballo moderno per il conseguimento del diploma di onore alla migliore coppia discante, e per quello di onore per quella che fosse risultata la più... retrograda per i facta et versata. Numerose coppie presero parte alla gara, e mentre la gara tornò locale comparve all'incanto il premio di onore alla migliore coppia discante, che toccò ai signori: Franco Marchini e sign. rag. Serafini e Maserati, entrambi il diploma di commendatore alla coppia Sardi-Dini, per quanto anche quella Pistor-Sava e Bertoni-Mascheroni, reclamarono, il loro diritto.

Offerte per l'Auto-Lettigia della Misericordia

- Somma precedente L. 17389,15. Famiglia Argenti L. 25 - Teni Erenzo L. 20 - Bartoli Carlo e famiglia L. 20 - Giannini Tommaso e famiglia L. 15 - Latucci Pietro L. 15 - Beni Amerigo e famiglia L. 10 - Fratelli Callarola L. 10 - Vosti Lanterna L. 10 - Poggini Antonio L. 10 - Innocenti Alberto la Silvia L. 5 - Coppini Fortunato L. 5 - Poggini Gino L. 5 - Mei Giuliano L. 5 - Lavacchini Pietro L. 5 - Coati Rita (2° offerta) L. 5 - Lotti Veli e Raffaele L. 5 - Giannini Ubaldo L. 5 - Coati Iola L. 5 - Bartoli Isola L. 5 - Beni Olivero L. 5 - Ammannati Luigi L. 5 - Mugheri Giovanni la Nanda L. 5 - Maserati Erenzo L. 5 - Pelli Luigi L. 5 - Altini vedova Lura L. 5 - Marchini Cesare L. 5 - Marcelli Dino L. 4 - Masi Maria L. 3 - Cantini Anita L. 3 - Pomagallo Leopoldo (2° offerta) L. 3 - Bartoli Zelfino L. 3 - Giorgi Annunziata L. 3 - Pelli del Salvatore L. 2 - Giorgi Erenzo L. 2 - Pini del Carlo L. 2 - Beni Guglielmo L. 2 - Fratelli Emma L. 2 - Tamburini Pietro L. 2 - Bartoli M. Luisa L. 1,80 - Ricci Emilia L. 2 - Cecconi Pietro L. 2 - Cici Cosetta L. 2 - Bartoli Violante L. 2 - Bianchi Vincenzo L. 2 - Storti Zefano L. 2 - Galini Angelo L. 2 - Caporali Pietro Giovanni L. 2 - Garini Rosa L. 2 - Guidetti Antonio L. 2 - Mugli Eralda L. 1,50 - Galiani Assunta L. 1,20 - Fazzi Antonio L. 1 - Lavacchini Libera L. 1 - Vignani Giovanni L. 1 - Bergami Anania L. 1 - Coati Ulderigo L. 1 - Marchetti Ved. Maria L. 0,80.

APPLICAZIONE DELLA TASSA SUL BESTIAME. - Il Commissario Prefettizio, visto il Regolamento Provinciale per l'applicazione della tassa sul bestiame, rende noto: Che si è ordinato il censimento del bestiame esistente in territorio di questo Comune.

Associazione Nazionale fra Militari ed Invalidi di guerra

La locale Sezione dell'Associazione Nazionale fra Militari ed Invalidi di guerra riaperta recentemente tutti questi elettori che, con aver coscienza e spinti da istinto amor patrio, dettero il loro voto ai signori Santoni Giovannini, Bacci Alardo, Fedi Pietro di Paolo, e Bertoni Luigi di Tekala; non conosci, nelle elezioni amministrative e provinciali che ebbero luogo domenica 4 marzo, a. nel Comune e Mandamento di Borgo S. Lorenzo.

Il CONSIGLIO DIRETTIVO E. STORAI, Presidente

NECROPOLIO. - A soli vent'anni si è spenta il 20-10-1923 il caro, dopo breve e penosa malattia, la madre Nella Diavolito, figlia adottiva di Fortunato Bagneri, questa mattina di Borgo S. Lorenzo. Discese con la signora.

I lupi sull'Appennino

Una lupa uccide un uomo. Giorni sono, in località denominata Laghi sul confine amministrativo fra il Comune di Viechio e quello di Marradi, il colono l'asquale Taglietieri riuscì ad uccidere un grosso lupo (del peso di 32,500 Kg.) che stava zecchando una pecora, dopo che già ne aveva scuipate altre. Si temeva, e giustamente, che qualche altro cande si annidasse sul nostro Appennino, e da ora avanti si iniziarono ricerche accurate.

Giacché scovato due fratelli, coloni, servendosi dei segnali lasciati dal lupo sulla neve, abbondantemente caduta, riuscirono a scovare la tana del temibile carnivoro, nascosta fra grossi pini, nella valleccia di Carmagnua, tributaria del Lamone, e cioè alla distanza di 3 o 400 metri dalla località in cui fu ucciso il maschio dal Taglietieri. Uno dei coloni entrò audacemente nella buca, catturando tre e quattro lupucini, che mise in un sacco, dirigitosi verso casa. L'altro colono ebbe la non felice idea di appostarsi in vicinanza per attendere il ritorno della lupa. Cagando questa giungla, le sparò contro due colpi di fucile, ma - forse perché impressionato - non la ferì. La lupa allora, esasperata per aver trovato vuoto il covile, si alzò furibonda - dalla distanza di 12 o 13 metri - sul colono, azzannandolo alla gola e mordendolo ferocemente alla faccia. L'infelice, raccolto più tardi, veniva trasportato all'Ospedale di Marradi, dove cessava di vivere fra atroci sofferenze. Il triste fatto ha prodotto dolorosa impressione nelle nostre popolazioni. Si organizzano spedizioni per uccidere l'animale omicida.

Società Anonima Cooperativa Edilizia fra Combattenti di BORGO S. LORENZO

Si avventano i soci che donatone 18 cori, ad ore 15,30 nella sede sociale avrà luogo l'Assemblea generale ordinaria per deliberare sul seguente ORDINE DEL GIORNO: 1. Relazione mensile del Consiglio di Amministrazione. 2. Approvazione del Bilancio 1922. 3. Delibera dei Sindaci. 4. Elezioni parziali del Consiglio a norma dell'art. 23 dello Statuto Sociale. (Sindaci: sig. Saloni Vincenzo, Paladini Elio e sono interpellati). 5. Elezioni di tre Sindaci, un Segretario ed un Custode. 6. Varie.

Borgo S. Lorenzo, 7 Marzo 1923. Il Presidente SPARTACO LOMBARDI VIRGILO SOLAINI

Cooperativa di Consumo "LA POPOLARE"

con sede in BORGO S. LORENZO Succursale in PANCAGLIA. I Soci di questa Cooperativa sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno di Sabato 24 Marzo 1923 in Borgo S. Lorenzo (Salone S. Lorenzo, n. 6), alle ore 20 in prima convocazione ed alle ore 21 in seconda, per la trattativa del seguente ORDINE DEL GIORNO: 1. Bilancio Consuntivo 1922. 2. Elezioni del Consiglio di Amministrazione. 3. Nomina dei Sindaci. 4. Varie.

E8 - Con il successo della sola lista composta in maggioranza da loro iscritti, i fascisti presero in mano le sorti del Comune di Borgo San Lorenzo contando anche sul "ravvedimento di tanti proletari delusi" (come scrisse «Il Messaggero del Mugello») senza specificare che ciò era stato ottenuto con minacce, purghe e bastonature

I socialisti al governo dei Comuni e il problema dei bilanci

Adriano Gasparrini

Le bandiere rosse che sventolarono sui balconi dei municipi conquistati dai socialisti nelle elezioni amministrative nell'autunno del 1920 parvero ai militanti che festeggiavano la vittoria il naturale proseguimento della spinta rivoluzionaria che avrebbe portato l'Italia, insieme alle altre nazioni europee, a seguire l'esempio della Russia dei Soviet. Ma come la sconfitta nella lotta per l'occupazione delle fabbriche aveva mostrato l'assenza di una direzione unitaria del movimento operaio, così il Partito socialista, che meno di un anno prima aveva ottenuto la più ampia rappresentanza parlamentare nelle elezioni politiche, non riuscì a elaborare una linea strategica chiara e coerente. Si doveva perseguire una rivoluzione graduale con la progressiva trasformazione della struttura sociale e delle istituzioni statali oppure si doveva preparare la presa del potere da parte del proletariato con la lotta armata?

Durante il cosiddetto "biennio rosso" era spirato il forte vento della rivoluzione d'ottobre. «Fare come in Russia» era la parola d'ordine più diffusa tra i braccianti delle campagne e tra gli operai delle officine, convinti che fosse ormai prossima una nuova era di emancipazione, dopo le inaudite sofferenze nelle trincee e il sangue versato dai tanti caduti in battaglia. In realtà le fiammate insurrezionali erano state represses e gli Stati europei avevano steso un vero e proprio cordone sanitario per impedire il contagio della rivoluzione bolscevica. In tutti i comuni guidati dai socialisti uno dei primi atti del Consiglio fu l'approvazione di un ordine del giorno in cui si solidarizzava con il Governo dei Soviet e si invitava il Governo italiano a riconoscerlo ufficialmente. Come era possibile raggiungere con la gestione del Comune il riscatto del proletariato se questo obiettivo poteva essere conseguito solo con l'avvio del processo rivoluzionario e il trapasso violento dalla vecchia alla nuova società? Era il quesito che da lungo tempo aveva agitato il dibattito interno del movimento socialista.

Il municipalismo socialista

Nella storia del socialismo italiano la gestione degli Enti locali assunse

un'importanza cruciale nel 1883, quando Andrea Costa (il primo deputato entrato in Parlamento sotto le insegne del partito rivoluzionario di Romagna) lanciò in un memorabile comizio a Ravenna la parola d'ordine "Impadroniamoci dei Comuni":

Noi vogliamo rivendicare al popolo il Comune. Vogliamo che il Comune non sia più, come oggi, il monopolio di una consorzeria privilegiata qualsiasi; vogliamo che il diritto fondamentale dei cittadini non abbia più fondamento nella proprietà e nell'istruzione, ma nella natura stessa dell'uomo, nella sua qualità di essere sociale; vogliamo che il Comune, casa nostra, sia altresì cosa nostra¹.

Nel IV congresso del Partito operaio italiano di Bologna (8-9 settembre 1888) Costa sconfisse la linea astensionista degli anarchici, ribadendo la sua concezione del municipalismo come graduale processo della conquista dello Stato da parte dei lavoratori e come mezzo per migliorare le condizioni dei ceti più poveri². Poi, la riforma del Governo Crispi, con il varo del testo unico 10 febbraio 1889 n. 5921, dette un nuovo assetto agli Enti locali. Oltre all'allargamento del corpo elettorale³ la riforma attribuiva la nomina del sindaco non al re ma ai rispettivi consigli comunali (fino al

1 A. COSTA *Comizio per la riforma della legge comunale e provinciale tenuto in Imola l'8 luglio 1883*, supplemento a «Il Moto» (Imola), 15 luglio 1883. Il testo fu pubblicato poi su «Il Sole dell'Avvenire» il 10 novembre 1883.

2 Si veda G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito Socialista (1853-1892)*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, pp. 245-249; N. GALASSI, *Vita di Andrea Costa*, Milano, Feltrinelli, 1989, p. 441. Sulla concezione del socialismo municipale di Costa si veda: E. RAGIONIERI, *La formazione del programma amministrativo socialista in Italia*, in «Movimento operaio», V (1953), 5-6, p. 715; C. DE MARIA, *Andrea Costa e il governo della città. L'esperienza amministrativa di Imola e il municipalismo popolare*, Reggio Emilia, Diabasis, 2010.

3 Nel suffragio elettorale amministrativo gli elettori italiani salirono da 2.026.619 a 3.420.987 e il rapporto elettore - abitante passò da 6,7 ad 11,2 elettori ogni 100 abitanti. Le riforme del 1912-13, che introdussero il suffragio universale maschile, portarono a 9.554.273 il numero degli elettori iscritti nella tornata del 1914 (il 26,1 ogni 100 abitanti), saliti a 11.950.756 nella tornata del 1920 in seguito alla legge 15 agosto 1919 n. 1401 (il 31,5 ogni 100 abitanti). C'è da notare che il cospicuo allargamento degli iscritti comportò anche la diminuzione della percentuale di votanti (dal 59,9 ogni 100 abitanti del 1889 al 54,9 del 1920). Cfr. *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, II, Roma, Stabilimento tipografico Failli, 1947, pp. 154-156.

1896 riguardò solo i comuni con oltre 10 mila abitanti) introducendo il cosiddetto “voto limitato” al posto della “lista di maggioranza” e attribuendo alla lista vincente i quattro quinti dei consiglieri e a quella perdente l’altro quinto⁴. Nell’autunno dello stesso anno si tennero elezioni amministrative e i socialisti si presentarono insieme alle forze progressiste di ispirazione massonico-radical e anticlericale, affermandosi non solo nell’area romagnola (Ravenna, Faenza, Lugo, Forlimpopoli) ma anche in città importanti come Verona, Catania, Venezia e Genova.

Quando nel 1892 nacque il Partito dei lavoratori italiani (denominatosi Partito socialista dei lavoratori italiani nel congresso dell’anno successivo e infine Partito socialista italiano nel 1895) gran parte dei militanti considerava la conquista dei comuni la chiave di volta per la presa del potere e per l’affermazione graduale degli ideali socialisti⁵. Il controllo dell’ente locale, fino ad allora appannaggio di una ristretta cerchia di aristocratici e di possidenti, avrebbe permesso l’avvio di lavori pubblici per combattere la disoccupazione, lo sviluppo di consorzi e cooperative, sovvenzioni alle società di mutuo soccorso proletarie e sgravi fiscali sui generi di prima necessità.

Nella tornata elettorale del 1899 i socialisti promossero e sostennero liste comuni con repubblicani e radicali conquistando diversi municipi nel Nord e nel Centro Italia⁶. Di fatto fu emarginata l’ala rivoluzionaria e insurrezionalista, nettamente contraria a usare le istituzioni esistenti perché le masse sarebbero state distolte dal vero e unico obiettivo del socialismo, cioè l’abbattimento dello stato capitalista e la creazione di una società senza classi.

La rivendicazione dei diritti delle autonomie locali nei confronti

4 La legge intese correggere il sistema maggioritario per consentire la rappresentanza delle minoranze dando all’elettore la possibilità di esprimere la preferenza per i 4/5 dei consiglieri da eleggere secondo una lista non prestabilita ma scelta a propria discrezione. Con questo sistema avvennero tutte le elezioni amministrative fino al 1920. Nel 1923 il fascismo al potere impose un regime di lista unica e poi, con la legge del 4 febbraio 1926 n. 237, gli organi elettivi furono soppressi trasferendo tutte le funzioni ad un Podestà nominato dal Governo. Vedi L. GIOVENCO, *Gli organi comunali elettivi e le elezioni comunali*, in *I Comuni*, a cura di M.S. Giannini, Vicenza, Neri Pozza, 1967, pp. 113-118.

5 M. DEGL’INNOCENTI, *Il comune nel socialismo italiano, 1892-1922*, in «Italia contemporanea», XXXIX (1984), marzo, 154, pp. 6-7.

6 Furono eletti 55 consiglieri provinciali e 1.223 consiglieri comunali, presenti in 348 Comuni (statistica pubblicata sull’«Avanti!» del 27 ottobre 1899).

dell'Amministrazione statale portò nell'ottobre del 1901 alla costituzione dell'Associazione dei comuni italiani (AnCI), luogo di confronto di amministratori appartenenti a forze politiche diverse⁷. L'Associazione arrivò a minacciare un vero e proprio sciopero perché fossero tolte dai bilanci comunali le spese di competenza dello Stato, come l'arredo dei tribunali e l'ospitalità ai militari⁸. Intanto nel movimento cattolico era iniziata una complessa elaborazione teorico-dottrinale per superare la pregiudiziale opposizione allo Stato liberale da parte della Chiesa e consentire l'esercizio dei diritti politici ed elettorali. Il programma municipale, delineato da don Luigi Sturzo nel novembre 1902, prospettava una nuova architettura istituzionale e una profonda democratizzazione della società⁹. Il sacerdote di Caltagirone entrò negli organi direttivi dell'AnCI e ne assunse nel corso degli anni la *leadership* allacciando rapporti di collaborazione con le altre forze politiche e con le autorità governative.

Una tappa significativa dell'Associazione fu la municipalizzazione dei pubblici servizi, ottenuta con il varo della legge n. 103 del 29 marzo 1903, che permetteva ai comuni urbani di creare aziende dotate di autonomia gestionale in grado di produrre beni e fornire servizi di interesse collettivo (trasporti, acquedotti, gas, nettezza urbana), calmierando i prezzi e ricavando profitti a beneficio degli Enti¹⁰. Era uno strumento evocato nel "programma minimo" tracciato in otto punti dai socialisti torinesi che lo proponevano esplicitamente come «un graduale e pacifico passaggio all'ordinamento socialista». Gli altri punti programmatici riguardavano le imposte comunali (abolizione graduale dei dazi), la tutela del lavoro (giornata di otto ore, riposo settimanale e minimo salariale), la tutela

7 Il Consiglio direttivo, composto da 15 membri, fu presieduto dal radicale Giuseppe Mussi. Furono eletti vicepresidenti Giovanni Mariotti, sindaco di Parma e Antonino Martino, sindaco di Messina. Divenne segretario dell'Associazione il socialista riformista Emilio Caldara. Sulla nascita dell'Associazione cfr. *Per la storia DELL'ANCI*, a cura di R. Ruffilli e M. S. Piretti, Roma, ANCI, 1986.

8 L'obiettivo fu raggiunto quando la nuova maggioranza di sindaci liberali e cattolici formatasi nel congresso di Firenze dell'ANCI (1905) riuscì a far approvare nel 1907 il disegno di legge che sancì un graduale passaggio dai comuni allo Stato di tutte le spese di competenza statale. Cfr. O. GASPARI, *L'Italia dei Municipi. Il movimento comunale in età liberale (1879-1906)*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 168-170.

9 *Programma municipale. Deliberazioni e voti del I Convegno di consiglieri cattolici siciliani, tenuto a Caltanissetta li 5,6,7 novembre 1902*, Caltagirone, Tipografia A. Giustiniani, 1903.

10 P. AIMO, *Stato e poteri in Italia, 1848-1995*, Roma, Carocci, 1997, pp. 82-92.

dell'igiene (vigilanza sugli opifici), l'assistenza pubblica (gestione delle Opere Pie), l'istruzione (refezione, corredo gratuito per gli alunni poveri, ricreatori, scuole professionali), l'abolizione delle spese di lusso e i referendum popolari su questioni particolarmente importanti¹¹.

Intransigenti e riformisti

La vittoria dell'ala rivoluzionaria nel xiii congresso socialista di Reggio Emilia (1912), confermata due anni dopo nel congresso di Ancona, impresso un deciso cambio di strategia nelle elezioni amministrative che si svolsero il 28 giugno 1914. La mozione di Celestino Ratti, approvata con larghissima maggioranza, impose nella battaglia elettorale il rifiuto di ogni alleanza con altri partiti e organizzazioni operaie, definendo il Comune «organo di rivendicazioni e conquiste proletarie di fronte a tutti i partiti della borghesia». Si deliberò di impegnarsi solo «là dove la forza del partito e la coscienza del proletariato siano mature per mantenere e difendere le posizioni conquistate»¹². Questa linea di assoluta intransigenza premiò i socialisti portando per la prima volta alla guida di grandi città due riformisti: il sindaco di Milano Emilio Caldara¹³ e quello di Bologna, Francesco Zanardi¹⁴. Entrambi divennero il simbolo del buongoverno per la difesa dei ceti più poveri e per la politica di contenimento dei prezzi al consumo con l'imposizione del calmiere sui generi di prima necessità, anche mediante l'acquisto diretto del grano in altre nazioni (dai bolognesi

11 Vedi «Avanti!», edizione romana, 6 maggio 1899.

12 DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO, *Resoconto stenografico del XIV Congresso nazionale del Partito socialista italiano - Ancona 26-29 aprile 1914*, Città di Castello, Tipografia dell'Unione arti grafiche, 1914, pp. 191-234.

13 Sul sindaco di Milano Caldara si veda l'introduzione alla ristampa della sua relazione del 1920: E. CALDARA, *Il socialismo municipale. Sei anni di amministrazione socialista (3 luglio 1914 - 3 luglio 1920)*, Milano, M&B, 2005; A. SCHIAVI, *Quattordici mesi di amministrazione socialista nel Comune di Milano*, Milano, Libreria editrice dell'Avanti!, 1915; *Quattro anni di amministrazione socialista in Milano*, in «Critica Sociale», 16-31 luglio 1918, pp. 163-166; 1°-15 agosto 1918, pp. 178-180.

14 Sul sindaco di Bologna Zanardi si veda: E. BASSI - N.S. ONOFRI, *Francesco Zanardi, il sindaco del pane*, Bologna, La Squilla, 1976; N. S. ONOFRI, M. POLI, A. BENETTI, F. BARTOLINI, *Francesco Zanardi. Un socialista a Palazzo d'Accursio*, Bologna, Edizioni Senza Nome, 1992; *Francesco Zanardi: storia di un socialista dall'Ottocento alla Repubblica*. Atti del Convegno di studi, Mantova, 5 ottobre 1991, a cura di G. Barozzi, Mantova, Grassi, 1993.

Zanardi venne definito «il sindaco del pane» per aver creato forni comunali e spacci di vendita a basso costo).

Nonostante i proclami di intransigentismo e di massimalismo rivoluzionario, le giunte socialiste si posero concreti obiettivi per migliorare le condizioni di vita dei cittadini: costruzione di case popolari, risanamento igienico delle abitazioni, municipalizzazione delle tranvie, pareggio del bilancio comunale con l'aumento delle imposte dirette, miglioramento dei servizi pubblici e sanitari, municipalizzazione degli asili infantili e potenziamento delle strutture scolastiche, controllo igienico delle case e delle fabbriche, riorganizzazione degli uffici comunali.

Il congresso degli amministratori socialisti tenutosi a Bologna nel gennaio 1916 affrontò le questioni della finanza locale, della politica dei consumi e della lotta alla disoccupazione. I delegati decisero di abbandonare l'Anci e di costituire la Lega dei comuni socialisti, il cui statuto fu approvato nel maggio successivo dalla direzione del Psi¹⁵.

Il congelamento dei consigli comunali per sei anni, causato dalla Grande guerra e dalla conseguente crisi politica, impose ai sindaci socialisti di concorrere alla gestione dell'emergenza. I massimalisti mantennero la direzione del Partito anche dopo il XV congresso di Roma (settembre 1918), interamente dedicato all'esame della situazione politica generale e all'assetto organizzativo interno. Nessun delegato fece accenno al ruolo delle amministrazioni locali. Nel congresso della Lega dei comuni, che si tenne poco dopo a Milano, Filippo Turati intervenne per evidenziare criticamente e con una certa ironia, la causa di questa omissione:

L'azione comunale, amministrativa, è in questo momento assolutamente estranea alle preoccupazioni del nostro partito [...] non esiste, è fuori del pensiero, delle preoccupazioni, dell'animo, del sentimento del partito. Ed è perfettamente naturale che ciò sia. [...] La rivoluzione russa che dovremmo fare domani in Italia, è talmente una cosa grande, *ab imis fundamentis*, una cosa risolutiva di tutto, che è fuori luogo occuparci dell'autonomia comunale. Quando avremo i Sovieti, questi assorbiranno tutta la questione della

15 DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO, *II Congresso nazionale delle amministrazioni comunali e provinciali socialiste. Bologna 16-17 gennaio 1916. Resoconto stenografico*, Biella, Tipografia Cooperativa Biellese, 1916. Cfr. O. GASPARI, *Dalla Lega dei Comuni socialisti a Legautonomie. Novant'anni di riformismo per la democrazia e lo sviluppo delle comunità locali*, Roma, Legautonomie, 2006, pp. 37-43.

politica dei consumi, della riforma tributaria locale, della politica scolastica, della scuola comunale e socialista, della cultura, del teatro del popolo e perfino dei teatrini, dell'assistenza sanitaria ed igienica, della politica del lavoro ecc.; tutte queste cose sono così minime, così insignificanti, così inattuabili, così fuori delle preoccupazioni dominanti del partito, per cui non si capisce come oggi si possa parlarne ancora. Ora è questo il problema che s'impone [...] tutta questa azione è o non è parte integrante, parte importante, parte essenziale dell'azione del partito¹⁶?

Il segretario Antonino Campanozzi, ammise che erano attivi solo un centinaio dei 330 comuni aderenti alla Lega per cui mancavano i fondi per organizzare cattedre ambulanti di amministrazione e per compiere sopralluoghi e consulenze tecnico-legali. Nel sottolineare le diverse concezioni del partito apostrofò così la maggioranza massimalista:

Voi cercate di acuire i disagi e i malcontenti spirituali delle masse: invece noi, nelle amministrazioni, colla nostra politica sui consumi, con la scuola, con l'assistenza, cerchiamo di addolcire e di attenuare di fatto, quanto più è possibile, questa asprezza e questa violenza. Voi credete, attraverso l'accentuarsi del malcontento e dell'odio, di produrre il dissolversi catastrofico del regime attuale, noi invece svolgiamo una azione che consegue il risultato opposto, perché l'odio e la violenza si accentuano quanto più tristi sono le condizioni politiche, economiche e spirituali in cui sono costrette a vivere le masse.¹⁷

Pochi mesi dopo la Lega pubblicò un manuale sull'ordinamento dei comuni, delle Opere pie e delle province che riassumeva le tradizionali piattaforme amministrative dei socialisti, portandole al livello più definito e avanzato¹⁸. Ma l'ala riformista, che ne era l'ispiratrice, risultò nettamente

16 DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO, *Resoconto stenografico del Congresso dei Comuni socialisti tenutosi in Milano nella sala del Consiglio comunale in Palazzo Marino nei giorni 16-17-18 ottobre 1919*, Milano, Società editrice Avanti!, 1920, pp. 12-13.

17 *Ivi*, p. 30.

18 *Alla conquista del comune. Manuale per gli amministratori degli enti locali compilato a cura della Lega dei Comuni socialisti*, Milano, Società editrice Avanti!, 1920. Nella parte generale (ordinamento amministrativo e finanziario, pubblici servizi, Opere Pie, Province) figurano come autori dei testi Armando Gattamorta, Giacomo

minoritaria nel XVI congresso del Psi, tenutosi a Bologna nell'ottobre del 1919. La maggioranza approvò l'adesione all'Internazionale comunista, che, nel luglio-agosto del 1920, dettò le condizioni per l'ammissione dei partiti nazionali (i cosiddetti "21 punti") reclamando l'immediata estromissione dei "noti opportunisti" italiani quali Turati e Modigliani.

In attesa del nuovo congresso che avrebbe dovuto ratificare la decisione, le elezioni amministrative assunsero un significato puramente tattico, come rigida difesa degli interessi del proletariato e formazione di un contropotere in grado di abbattere finalmente le istituzioni borghesi¹⁹. Lo spiegava a chiare lettere una circolare della Direzione nazionale:

Non si va al Comune soltanto per amministrare meglio dei borghesi, per dare prova di giustizia e correttezza amministrativa, per fare il bene della cittadinanza e simili promesse democratiche, piccolo-borghesi. I socialisti al Comune debbono provvedere esclusivamente all'interesse di classe del proletariato antagonistico a quello della borghesia. Debbono agire risolutamente di fronte ai problemi più sentiti e più assillanti della vita locale: alimentazione, abitazioni, condizioni di lavoro, rapporti fra proletari e lavoratori, cooperazione ecc. Debbono su tali questioni giungere a misure radicali, che abbiano un significato rivoluzionario, non tenendo calcolo alcuno degli stretti limiti assegnati alle loro funzioni dalle leggi borghesi attuali. Chiamino il proletariato, la piazza in loro aiuto. Si renderanno così iniziatori di vasti movimenti di folle. Mostreranno la impossibilità di procedere, anche nell'ambito locale, alla realizzazione di un programma di vera democrazia proletaria senza l'azione rivoluzionaria, senza la creazione di nuovi organi proletari di lotta. Solo in tal modo avranno servito alla causa rivoluzionaria, avranno contribuito all'attuazione del socialismo²⁰.

Su «La Difesa» Gaetano Pilati fu ancora più esplicito scrivendo: «non

Matteotti, Giulio Casalini, Luigi Minguzzi, Temistocle Bogianckino) e nella parte speciale (consumi, abitazioni, istruzione e legislazione scolastica, scuola elementare e del lavoro, teatri, difesa igienica, politica agraria, assistenza ospedaliera, statistica) Francesco Zanardi, Alessandro Schiavi, Amilcare Locatelli, Mario Longhena, Augusto Osimo, Antonino Campanozzi, Giulio Casalini.

19 M. DEGL'INNOCENTI, *Il comune nel socialismo italiano*, cit., pp.11-12.

20 *Direzione del Partito socialista italiano. Per le elezioni amministrative*, «Avanti!», 4 settembre 1920.

vi è bisogno di arrabattarsi tanto per la scelta di programmi poiché questi sono già nelle cose ed attendono il loro naturale svolgimento»²¹. Per i massimalisti quindi la conquista del potere locale era solo uno strumento per spianare la strada alla dittatura del proletariato: una volta insediati, gli amministratori socialisti non dovevano limitarsi a svolgere le consuete attività previste dalla legge ma risolvere «tutti i grandi problemi tecnici, legiferando, emanando decreti di espropriazione di palazzi, di terre, di municipalizzazioni, attuando ardite trasformazioni profonde nel campo della politica annonaria, della scuola, dell'igiene, di tutte le manifestazioni del vivere civile»²². Si dubitava addirittura sull'utilità della probabile conquista di migliaia di municipi, dato che su di loro e non sullo Stato si sarebbero riversate le conseguenze della grave crisi economica causata dalla guerra.

Il nodo venne al pettine al momento che i socialisti assunsero la responsabilità diretta di un quarto dei comuni italiani²³. In Toscana ne conquistarono tre su quattro e quasi due su tre nella provincia di Firenze, pur subendo una cocente sconfitta nel capoluogo²⁴. La Federazione fiorentina, roccaforte dei massimalisti, aveva tentato di selezionare i candidati da inserire nelle liste elettorali chiedendo a ogni sezione della provincia di sottoporre i nominativi all'approvazione di un apposito comitato in modo da scongiurare l'elezione di elementi ritenuti "inaffidabili". La direttiva

21 G. P. [GAETANO PILATI], *Le lezioni amministrative. La conquista del comune*, «La Difesa», 18 settembre 1920.

22 G. FIORELLI, *Elezioni amministrative massimaliste*, «Avanti!», edizione romana, 4 settembre 1920.

23 I socialisti conquistarono ben 2.022 Comuni (su un totale di 8.327) superando i popolari che ne avevano ottenuto circa un quinto (1.613). Escludendo l'esigua pattuglia dei 27 Comuni repubblicani, solo poco più della metà (4.665) era rimasta in mano al variegato schieramento dei cosiddetti "costituzionali" (4.665), vincitori in alcune regioni del Nord ma soprattutto nel Meridione (1.599), in Sicilia (279) e in Sardegna (308). Cfr. G. B. FURIOZZI, *Dall'Italia liberale all'Italia fascista*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001, p. 173.

24 Cfr., per la Toscana e la Provincia di Firenze D. M. BRUNI, *Le elezioni amministrative del 1920 in Toscana*, in *Il biennio nero in Toscana. Crisi e dissoluzione del ceto politico liberale*. Atti del convegno di studi Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso 2-3 dicembre 2021, a cura di S. Rogari, Firenze, Regione Toscana-Consiglio regionale, 2020, pp. 31-49; M. CALOSI, *Le elezioni amministrative del 1920 nei centri urbani della Provincia di Firenze*, tesi di laurea in Storia contemporanea, corso di laurea in Scienze Storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 2011-2012, Università degli Studi di Firenze, 2012 (online, consultato 21 maggio 2023).

rimase lettera morta perché le sezioni periferiche scelsero i candidati sulla base della stima che riscuotevano piuttosto che per la loro appartenenza correntizia.

Al di là della sua scarsa forza numerica, solo la minoranza riformista era in grado di dare concrete indicazioni sulla gestione del Comune potendo contare su un forte radicamento nel mondo sindacale e cooperativo e sulla metà dei deputati socialisti eletti nel 1919 nella circoscrizione di Firenze (Giuseppe Pescetti, Gaetano Pacchi, Ferdinando Targetti e Luigi Frontini). Proprio nello studio legale dell'on. Frontini il 12 dicembre 1920 si insediò il comitato eletto nel congresso provinciale della Lega dei comuni socialisti, che inviò una circolare ai compagni sindaci per assisterli dal punto di vista tecnico-legale e nella stesura dei bilanci preventivi. In mancanza di una linea condivisa da tutto il Partito sul ruolo degli Enti locali, la Lega non divenne, com'era invece auspicabile, il laboratorio politico per orientare l'azione delle giunte socialiste su precisi obiettivi da raggiungere in ambito locale con il pieno coinvolgimento dei militanti. Questa carenza si avvertì anche nella breve e burrascosa conduzione dei comuni socialisti del Mugello.

Gli "strumenti" del mestiere di amministratore

Nel congresso della Lega dei comuni socialisti (ottobre 1919) Giacomo Matteotti affrontò il problema dei bilanci comunali, affermando che il loro risanamento non si doveva ottenere con sussidi e mutui statali ma con una riforma del sistema tributario che alleggerisse le imposte indirette e inasprisse quelle a carico delle classi agiate fino a raddoppiare le entrate e le corrispondenti spese del bilancio. Le sue proposte furono approvate dal comitato direttivo della Lega nel febbraio del 1920, divenendo la piattaforma programmatica per le imminenti elezioni amministrative. Nel *Manuale per gli amministratori degli enti locali* dato alle stampe pochi mesi dopo, il capitolo dedicato ai tributi e alla finanza locale, trattato dallo stesso Matteotti, iniziava con questa premessa:

Molti dei nostri compagni hanno un sacro terrore delle parole *Patrimonio, Bilancio, Conto Residui, Imposte* ecc. Sembra loro che si tratti di cose difficilissime o inutili, da abbandonarsi agli impiegati comunali o governativi, i quali poi profitano per addurle come argomenti misteriosi contro le attività socialiste. Bisogna invece per-

suadersi che si tratta di cose assai semplici: capite una volta, non si dimenticano più. E sono d'altra parte cognizioni assolutamente indispensabili per bene condurre qualsiasi amministrazione di Comuni, di Province, di Cooperative, di Aziende agricole o industriali, e in qualsiasi economia borghese o comunista. I lavoratori devono impadronirsi di questa materia. Così come essi conoscono l'uso del martello, l'uso dell'aratro o l'uso di una macchina nelle officine. Il Bilancio, i Conti, le Imposte sono appunto *gli strumenti del mestiere dell'Amministratore pubblico*, che il socialismo vuole sottratto ai capitalisti per darlo ai lavoratori»²⁵.

Si enumeravano le direttive da seguire in materia fiscale: 1) inasprire la sovrimposta comunale sui terreni; 2) mantenere inalterata quella sui fabbricati per tutelare i proprietari di una casetta ed evitare aumenti delle pigioni; 3) applicare la tassa sui vani nelle grandi città e ovunque quella sul valore locativo per tassare le case vuote dei ricchi; 4) applicare tariffe minime al dazio consumo (gravava sui poveri che si rifornivano al minuto nelle botteghe mentre i ricchi possedevano o compravano merci all'ingrosso); 5) gestire il servizio di riscossione direttamente, anche mediante abbonamenti annuali con i singoli esercenti; 6) imporre il tetto massimo previsto dalla legge sulle tasse di esercizio e rivendita, sul bestiame, sui cani, sulle vetture, sui domestici e sui pianoforti e biliardi, in modo da colpire la ricchezza; 7) imporre la tassa di famiglia, ritenuta l'imposta più importante e più equa del Comune socialista, «con la massima imparzialità e diligente investigazione» computando tutti i redditi effettivi; 8) per la medesima tassa applicare nei Comuni rurali aliquote in continua progressione con la soglia del 5% per i redditi fino a 12 mila lire, del 10% per i redditi fino a 250 mila lire e ulteriori aumenti per i redditi superiori.

In un opuscolo propagandistico diffuso in quegli anni, tra i *Comandamenti del sindaco socialista* figurava questo articolo: «Per i tributi colpisci i ricchi, i capitalisti, i proprietari. Ricorda al popolo che anch'esso indirettamente paga le tasse e paga anzi, in proporzione, più del ricco. Unisci i tuoi sforzi a quelli della Lega dei comuni socialisti perché questo vergognoso e ingiusto sistema tributario sia radicalmente mutato»²⁶.

Ma intanto, in attesa di una nuova legislazione sulla fiscalità locale,

25 *Alla conquista del comune*, cit., p. 27.

26 A. LOCATELLI, *Guida pratica per gli amministratori comunali e provinciali*, Milano, Società editrice Avanti!, 1920, p. 124.

bisognava mettere in ordine i conti del bilancio, trovare le risorse necessarie per attuare il programma socialista e soprattutto superare le censure da parte degli organi di controllo. Non disponiamo di un'indagine complessiva sugli effetti prodotti dalla politica tributaria delle amministrazioni socialiste anche per l'oggettiva diversificazione tra le potenzialità dei piccoli comuni e quelle delle grandi città. Non a caso la strategia di Matteotti, che rifletteva l'esperienza dei comuni rurali, era assai diversa da quella del sindaco di Milano Caldara, favorevole al ricorso a prestiti straordinari e al riequilibrio tra il dazio sui consumi e la sovrimposta fondiaria sui fabbricati. Ci limitiamo in questa sede ad osservare quanto accadde in Mugello, e specialmente a Borgo San Lorenzo, prima che l'ascesa al governo dei fascisti decretasse la fine del municipalismo socialista e la mortificazione delle autonomie comunali²⁷.

I socialisti alla guida di Borgo San Lorenzo

Nella vallata mugellana l'avanzata socialista portò alla conquista dei municipi di Borgo San Lorenzo, Vicchio e Dicomano e all'elezione dei sindaci Pietro Caiani, Alberto Marsili e Aurelio Santoni²⁸. Il voto premiò anche il Partito popolare italiano (Ppi), che stava sostenendo la lotta delle leghe bianche per la riforma dei patti colonici e contava di un largo seguito tra le masse mezzadrili tanto che ottenne la maggioranza dei consiglieri a Barberino, San Piero a Sieve e Scarperia con la nomina dei sindaci Giuseppe Bianchi, Ubaldo Rossi e Gaetano Arango-Regueral. Come ha ben tratteggiato Antonio Margheri, in questa zona la struttura organizzativa del Psi era ancora debole, priva di una classe dirigente formatasi nelle lotte sindacali, nelle cooperative e nelle società di mutuo soccorso presenti nelle periferie cittadine o nei borghi più industrializzati.

27 Dal 1925 la finanza dei comuni fu espropriata di ogni margine di manovra, nel quadro di una operazione centralistica che individuava lo Stato come unico agente dello sviluppo economico del Paese. Nel decennio successivo la spesa pro-capite degli enti locali si ridusse del 20%. Cfr. V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 309-313.

28 Al sindaco Caiani è dedicato il volume di M. BIAGIONI, *Pietro Caiani il sindaco galantuomo*, cit. Sul sindaco di Vicchio, Alberto Marsili, il bracciante socialista costretto dalle minacce dei fascisti a lasciare il paese dopo le forzate dimissioni, non esiste alcuna documentazione, sia scritta che orale. Stessa sorte ha avuto purtroppo il sindaco socialista di Dicomano, Aurelio Santoni.

Basti dire che nell'ottobre del 1919 le uniche sezioni rappresentate al XVI congresso di Milano furono Barberino di Mugello e San Piero a Sieve.²⁹ La carenza di una strategia condivisa sulla conduzione dell'Ente locale, in grado di orientare gli amministratori e al tempo stesso sostenere le sezioni nella loro azione di propaganda, si avvertì ancor più nelle località che non potevano contare su parlamentari o dirigenti politici espressi dal territorio.

In ogni caso la vittoria elettorale aveva suscitato attese e speranze di mutamento radicale della vita sociale che dovevano in breve tempo rivelarsi illusorie. Si sottovalutarono le difficoltà per la gestione della macchina amministrativa, le resistenze all'attuazione del programma socialista non solo da parte dei grandi proprietari terrieri e del mondo cattolico ma anche di esercenti, piccoli imprenditori e impiegati. Un potente ostacolo era costituito dalla legislazione vigente, che autorizzava una penetrante vigilanza dell'autorità prefettizia (la Giunta provinciale amministrativa, citata d'ora in poi con Gpa) sugli atti dei Comuni mediante l'annullamento totale o parziale delle deliberazioni adottate e, in casi estremi, lo scioglimento dei consigli, la revoca del sindaco e persino la denuncia, in sede penale o contabile, degli amministratori municipali. In genere erano le amministrazioni socialiste, che agivano in maniera discordante con gli orientamenti espressi dal Governo, a subire i controlli più rigidi.

La Giunta di Borgo San Lorenzo si dichiarò sempre fiduciosa nell'imparzialità degli organi tutori³⁰, convinta che la correttezza amministrativa e l'assiduo impegno a favore dei non abbienti sarebbero stati apprezzati anche dalla minoranza del Ppi. Si mise subito al lavoro per verificare lo stato in cui era stato lasciato il comune dalle precedenti gestioni e studiare i migliori provvedimenti per realizzare gli obiettivi programmatici. Oltre all'indispensabile riordino delle finanze comunali era particolarmente urgente provvedere al restauro degli edifici comunali

29 DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO (1920), *Resoconto stenografico del XVI Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Bologna 5-6-7-8-ottobre 1919)*, Roma, Edizioni della Direzione del Partito socialista italiano, 2002 (*Appello nominale*, pp. 353-354).

30 La relazione al bilancio preventivo 1922 non faceva cenno agli ostacoli frapposti e anzi affermava: «La Giunta comunale ha sempre pensato che le autorità prefettizie fossero davvero imparziali e che quindi finissero sicuramente per riconoscere il retto operato dell'Amministrazione socialista, ispirato ai più sani criteri di giustizia distributiva e scevra di qualunque spirito partigiano».

gravemente lesionati dal terremoto del 1919, all'asestamento delle strade comunali, e soprattutto alla costruzione degli alloggi per i terremotati ricoverati in un centinaio di baracche da tempo allestite nelle principali frazioni e in un'area del capoluogo dove già il piano di ampliamento urbanistico aveva previsto l'insediamento di case popolari³¹.

Per dare immediatamente una casa decente alle numerose famiglie disagiate il sindaco, Pietro Caiani, emise un'ordinanza il 1° gennaio 1921 obbligando tutti i proprietari ed affittuari di stabili con più di sei stanze a destinare i quartieri e i locali adatti o adattabili a uso esclusivo di abitazione. Agli stessi si ingiungeva anche di indicare in quale epoca sarebbero stati messi a disposizione dell'autorità comunale. Accogliendo il ricorso di un possidente locale, il prefetto Olivieri annullò il 26 dello stesso mese tale ordinanza in quanto "oggetto estraneo" alle attribuzioni dei sindaci, ricordando che si poteva disporre il censimento dei vani esistenti ma non limitare l'esercizio del diritto di proprietà, prerogativa esclusiva del Commissario governativo per gli alloggi³². Per potenziare l'acquedotto comunale, che riforniva parzialmente solo il capoluogo, era stato deciso di costruire gli impianti di Casa dell'Alpe, Casaglia e Montepulico in modo da estendere il servizio alle principali frazioni ma i finanziamenti stanziati erano del tutto insufficienti.³³ Disastrosa appariva la situazione degli edifici scolastici, assenti o inadeguati in un territorio che aveva la maggior parte della popolazione sparsa nelle campagne.

Un problema da affrontare con la massima urgenza era la disoccupazione operaia che si stava aggravando in seguito al ridimensionamento del

31 La Giunta Frescobaldi aveva approvato il 6 settembre 1919 un piano di ampliamento nella zona nord-ovest del capoluogo e aveva richiesto il 3 febbraio 1920 un mutuo di 800 mila lire al Comitato speciale governativo per gli aiuti ai terremotati, che però non venne concesso.

32 «Il Messaggero del Mugello» del 9 gennaio 1921 si fece paladino dei proprietari: «Il proprietario ha diritto di tenere in casa propria chi vuole e non il primo arrivato e magari sconosciuto per imposizione autoritaria». Il decreto prefettizio è conservato in ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BORGO SAN LORENZO (da ora ASCBSL), III, 196, cat. 14, fasc. 5.

33 Per realizzare i nuovi acquedotti erano stati stipulati mutui cambiari con il Piccolo credito toscano e con la Banca agricola toscana (delibera n. 434 del 28 gennaio 1915 e n. 464 dell'11 marzo 1915). Il loro finanziamento fu approvato dal Consiglio comunale il 29 aprile 1921 ma i popolari protestarono per la mancanza di progetti esecutivi e perché la questione non era stata esaminata dalle commissioni consiliari («Il Messaggero del Mugello», 8 maggio 1921).

personale impiegato dal Genio Civile nei restauri degli edifici danneggiati dal terremoto. I lavori stradali, che erano il mezzo più idoneo per assorbire una numerosa manodopera, erano terminati o si erano dovuti sospendere per assoluta mancanza di fondi. Il 5 dicembre 1920 il sindaco convocò i proprietari terrieri del comune e si costituì una commissione paritaria tra operai e datori di lavoro per ripartire i disoccupati nelle fattorie locali ma gli appelli alle aziende agricole non dettero i risultati sperati. Eloquenti furono le rimostranze del proprietario della fattoria di Lutiano, cavalier Giuseppe Maganzi-Baldini, che respinse le sollecitazioni del sindaco rilevando che nessuna fattoria poteva continuare a tenere il numero di operai assegnato perché priva di rendite sufficienti a coprire il forte aumento dei salari³⁴. Alle medesime conclusioni giunse la sezione provinciale dell'Associazione agraria toscana che il 22 dicembre 1920 denunciò i concordati tra le leghe dei braccianti e i proprietari invitando questi ultimi a rifiutare nuova manodopera per riacquisire la piena libertà di scelta. Dopo altri tentativi infruttuosi di impiegare la manodopera locale, la commissione paritaria di Borgo San Lorenzo si sciolse nel marzo 1921.

Il problema dei bilanci e della tassazione

Se la carenza di risorse finanziarie ha sempre rappresentato il principale scoglio nell'attività degli enti locali, lo era a maggior ragione nell'autunno del 1920, quando il rapporto debito-Pil aveva raggiunto in Italia il livello più alto dal 1861 e si profilava una fase di recessione economica dopo il ciclo inflazionistico causato dalla guerra³⁵. La crisi della precedente Amministrazione guidata dal marchese Frescobaldi, da tempo latente in seguito agli sconvolgimenti del violento terremoto del giugno 1919, era esplosa proprio per le difficoltà a predisporre il bilancio preventivo

34 Il cav. Maganzi-Baldini era il presidente dell'Associazione agricola mugellana. Nella sua lettera indirizzata al sindaco Caiani (ASCBSL, III, 190, cat. 14, fasc. 9) denunciava che spesso gli operai rifiutavano certi lavori «perché non di loro gradimento o perché situati a qualche chilometro di distanza dalla loro abitazione». A suo parere bisognava non creare ostacoli all'emigrazione indirizzandola verso i luoghi nei quali si richiedeva manodopera, come quelli dove si stava costruendo la direttissima Bologna Firenze o nella Garfagnana.

35 R. ARTONI - S. BIANCINI, *Il debito pubblico dall'Unità ad oggi*, in P. CIOCCA e G. TONIOLO, *Storia economica d'Italia*, voll. II - III, *Industrie, mercati, istituzioni. I vincoli e le opportunità*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 296.

1920 a causa della lievitazione dei costi del personale³⁶. Ne era seguita la gestione del Municipio affidata a un Commissario prefettizio. Anche i nuovi amministratori dovettero fronteggiare lo stato di agitazione dei dipendenti comunali, compresi i funzionari di alto grado come i medici condotti e i veterinari, che chiedevano l'aumento degli stipendi, falcidiati dal costo della vita e dalla svalutazione della moneta³⁷.

I delegati di alcune tra quelle categorie, provenienti da diverse parti della Toscana si riunirono il 10 ottobre 1920, proprio a Borgo San Lorenzo, per ottenere l'esonero dalla tassa di ricchezza mobile e l'erogazione di una seconda indennità caroviveri prevista dal decreto governativo del giugno 1920³⁸. Gli impiegati mostrarono un atteggiamento ben lontano dal rispetto quasi reverenziale nutrito verso la classe dei possidenti che aveva fino ad allora governato i comuni e tuttavia le nuove amministrazioni, socialiste o popolari che fossero, accolsero con favore queste rivendicazioni. I sindaci del Mugello e della Val di Sieve intavolarono trattative con la commissione locale e firmarono il 25 gennaio 1921 una proposta di concordato che venne approvata dai consigli comunali. La soluzione della vertenza comportò un notevole aggravio sui bilanci comunali³⁹.

Nel 1920 la situazione debitoria di Borgo San Lorenzo non era tra le più disastrose rispetto alla media di tutti i comuni della provincia e tuttavia c'erano 250 mila lire di mutui passivi (relativi agli anni 1906-1920), 296 mila lire di mutui cambiari e 400 mila lire di mutui ammortizzabili. Calcolando le somme da pagare e da riscuotere si era prodotto un disavanzo di amministrazione di oltre 100 mila lire. Nel presentare al Consiglio

36 L'Amministrazione Frescobaldi divenne impopolare soprattutto per la penuria di approvvigionamenti alimentari e il forte aumento del dazio di consumo sulle carni e sulle bevande. Dopo le defezioni di alcuni assessori, il 14 febbraio 1920 rassegnò le dimissioni e il commissario prefettizio Corrado de Gilles ricevette l'incarico alla gestione degli affari correnti (ASCBSL, III, 187, cat. 5, cl. 2, fasc. 3-6).

37 Il decreto legge 16 ottobre 1919, n. 1960 demandava alle GPA di aumentare «in congrua misura» le retribuzioni degli impiegati e salariati delle province e dei comuni obbligando le amministrazioni medesime a provvedere alla sistemazione definitiva del proprio personale.

38 «Il Messaggero del Mugello», 17 ottobre 1920.

39 Il Consiglio comunale del 30 gennaio 1921 approvò all'unanimità la concessione dei miglioramenti salariali facendo decorrere l'applicazione dal 1° settembre 1920. Sul bilancio comunale 1921 produsse un aggravio di spesa di 82.482 lire, da coprire con l'aumento della sovrimposta sui terreni e delle altre tasse comunali («Il Messaggero del Mugello», 16 febbraio 1921).

comunale i conti del bilancio preventivo del 1921 la Giunta pubblicò un opuscolo per informare la popolazione sullo stato delle finanze comunali e sulle risorse necessarie per realizzare i lavori pubblici programmati. Il risanamento dei conti si sarebbe ottenuto seguendo un criterio ben preciso:

Nelle discussioni e risoluzioni che abbiamo preso per ottenere il pareggio effettivo del Bilancio, noi siamo partiti dal principio che chi ha, molto deve dare. Principio del resto che corrisponde ai più sani concetti di giustizia e che da tutti sempre proclamato, non venne però mai applicato con quel rigore che l'interesse delle classi povere e quello stesso degli abbienti avrebbe richiesto. Noi che rappresentiamo il proletariato che lavora e soffre e che ha atteso finora inutilmente l'esecuzione di provvidenze sociali tante volte promesse e mai eseguite, siamo in dovere ed abbiamo la ferma intenzione di tradurlo in atto⁴⁰.

In materia fiscale si ereditava la gestione del commissario prefettizio Ernesto Cammarota, che aveva provveduto ad aumentare la tassa sul bestiame⁴¹ e a compilare la lista dei ruoli della tassa di famiglia lasciando però la maggior parte dei tributi inevasa⁴². La Giunta Caiani si proponeva di ricavare dalla sovrimposta sui terreni un importo sei volte maggiore rispetto al 1915 (circa 200 mila lire), adeguando le aliquote alle rendite cresciute oltre misura negli ultimi anni. La tassa di esercizio e di rivendita, che aveva fino ad allora dato un provento irrisorio, sarebbe stata decuplicata, con l'estensione alle aziende agricole e a quelle interessate al traffico del bestiame, per ottenere un gettito di 113.100 lire. Con le altre tasse si calcolava di introitare complessivamente circa 354 mila lire⁴³. Nelle

40 *Relazione della Giunta al bilancio preventivo dell'Esercizio 1921*, Borgo San Lorenzo, Officina grafica Mazzocchi, 1921, p. 15.

41 Il provento per la tassa bestiame fu portato da 18.444,46 lire del 1919 a 40 mila lire del 1920 (delibera commissariale del 19 aprile 1920).

42 Il verbale di cassa predisposto il 2 novembre 1920 accertava che non erano state riscosse la sovrimposta sui terreni (una rata di 61.398,80 lire e un'altra di 171.134,75 lire), la sovrimposta sui fabbricati (29.439,50 lire), la tassa di famiglia (45.281,90 lire), sul bestiame (30.097,90 lire), la tassa sul possesso dei cani (3.422,50 lire), la tassa sulle bevande (12.000 lire), la tassa sul suolo pubblico (618, 85 lire), la tassa sui pianoforti (900 lire) e l'imposta sul vino (17.247,39 lire).

43 Altre 37.595 lire sarebbero pervenute dalla riscossione delle seguenti tasse: soggiorno (8 mila lire), vetture pubbliche (600 lire), vetture private (1.100 lire), domestici (3 mila lire), valore locativo (3 mila lire), famiglia (8 mila lire), macellazione (6.675 lire),

risultanze finali un forte movimento di capitali in entrata avrebbe prodotto addirittura un consistente avanzo di amministrazione⁴⁴. Non si trattava di provvedimenti rivoluzionari o mortificanti la libera impresa e tali non apparvero alla minoranza popolare, che infatti votò a favore nella seduta del Consiglio comunale del 14 marzo 1921. Non dispiacquero inizialmente neppure all'ultraconservatore periodico «Il Messaggero del Mugello», che riportava il commento di un “anonimo elettore”:

Il Bilancio preventivo dell'esercizio 1921 nella Relazione, uscita alle stampe, della Giunta contiene innegabilmente una serie di provvedimenti e di progetti opportuni tendenti a migliorare le condizioni del nostro Comune e che potrebbero risolversi in un effettivo aumento di benessere generale qualora i preposti alla gestione del Comune, avendo di mira il solo pubblico interesse dei loro amministrati, continuino a portare in tutte le faccende comunali e nella risoluzione dei vari problemi un saggio spirito riformista⁴⁵.

Nonostante l'equilibrio e la moderazione dimostrata, il bilancio non passò indenne dal vaglio della Gpa, che impose di modificare gli stanziamenti per il personale e le spese di spedalità arretrate e annullò gli stanziamenti per l'indennità di carica degli assessori e dei consiglieri comunali⁴⁶. Solo il 15 giugno, dopo l'approvazione da parte della Giunta comunale delle rettifiche

posteggio (2.600 lire), dazio di consumo (4.620 lire).

44 Il bilancio preventivo 1921 registrava in totale 994.533,31 lire di entrate e 2.094.287,49 di spese ma il cospicuo movimento di capitali in entrata (1.234.677,27 lire) rispetto a quelli in uscita (32.739,82 lire) avrebbe prodotto un avanzo di amministrazione 102.183,27 lire.

45 Nelle righe successive non si lesinavano invece critiche alla decisione di sopprimere il sussidio di 700 lire alle Suore Stimmatine, scuola frequentatissima del capoluogo, decisione che provocò un diffuso malcontento non solo tra i ferventi cattolici («Il Messaggero del Mugello», 13 marzo 1921).

46 Le cariche di sindaco e di assessore, tradizionale appannaggio delle classi più abbienti, non prevedevano alcuna retribuzione. In tutta Italia le prefetture rigettavano le deliberazioni che attribuivano un'indennità a tali cariche obiettando che si trattava di spese facoltative non previste dalla legge. Nel proporla la Giunta socialista di Borgo San Lorenzo annotava: «Non ci spinge a questo il desiderio di un illecito guadagno, ma la persuasione che dette decisioni rispondono ad un elementare principio di giustizia. Negando questa indennità si viene in sostanza ad ammettere che soltanto gli abbienti debbano amministrare i comuni, e che la classe dei lavoratori ne debba essere esclusa» (*Relazione della Giunta al bilancio preventivo dell'Esercizio 1921*, cit., p. 12).

richieste, fu concessa la necessaria autorizzazione⁴⁷.

L'inasprimento delle tasse (soprattutto quelle di esercizio e rivendita, di famiglia, di macellazione e la sovrimposta sui terreni) suscitò l'irata reazione della classe più agiata e della borghesia paesana. A parole tutti si dichiararono non tanto contrari all'aumento delle tasse quanto ad una loro ingiusta ripartizione. I negozianti presentarono subito ricorsi alla Prefettura e anche gli iscritti all'Associazione agraria della Toscana ricevettero una circolare con l'invito a rifiutare gli aumenti, suggeriti – si sosteneva – dalla Lega dei comuni socialisti e adottati solo per finanziare le spese straordinarie, talvolta non di utilità pubblica. Gli agrari si lamentavano, tra l'altro, di essere stati obbligati ad assumere un notevole numero di operai disoccupati con il risultato di veder sfumare «un buon paio d'anni di rendita». Si invocava il ristabilimento della giustizia tributaria ventilando in ultima ipotesi anche lo sciopero fiscale⁴⁸.

Le proteste più accese sorsero in merito alle tasse di esercizio e di famiglia. Anche i consiglieri del Ppi, che all'inizio non sembravano intenzionati a cavalcare il malcontento⁴⁹, si unirono alla manifestazione organizzata dalla locale sezione dell'Associazione nazionale combattenti e dall'Unione esercenti che si tenne il 4 settembre 1921. Fu votato un ordine del giorno di protesta in cui si reclamava la revisione degli accertamenti chiedendo alla Prefettura la nomina di una commissione per verificare che fossero ottemperate le disposizioni di legge e al tempo stesso si invitavano gli interessati a inoltrare un legale ricorso⁵⁰. Il «Messaggero del Mugello» faceva da grancassa al «coro unanime di sdegno» per l'intollerabile pressione tributaria che aggiungendosi ad altre «bestiali tasse demagogiche», come quella sui profitti di guerra, avrebbe seminato «nuove rovine e nuove crisi dolorose»⁵¹.

47 I provvedimenti della GPA n. 1632 del 18 maggio 1921 e n. 1707 del 21 maggio 1921 furono recepiti dall'Amministrazione comunale con la delibera n. 358 del 1° giugno 1921. Il bilancio revisionato prevedeva, sia in entrata che in uscita, la somma di 3.367.957,28 lire.

48 «Il Messaggero del Mugello», 3 aprile 1921.

49 Il Partito popolare non volle intestarsi subito il malcontento popolare sulla tassa di famiglia e in comunicato del 29 agosto 1921 si riservò di fare approfondimenti per verificare la fondatezza delle proteste limitandosi a lamentare la lentezza sulla formazione dei ruoli e l'esclusione dei rappresentanti delle minoranze nella Commissione consiliare costituita il 30 novembre 1920 («Il Messaggero del Mugello», 4 settembre 1921).

50 «Il Messaggero del Mugello», 11 settembre 1921.

51 *Ivi*, 18 settembre 1921.

Di fronte al diniego della Giunta comunale di riformare la commissione consiliare per la verifica dei contribuenti includendo le rappresentanze di tutti i partiti, le polemiche divennero incandescenti e sui muri del paese apparve un manifesto dell'Associazione nazionale combattenti che riportava i redditi di alcuni ferrovieri per denunciare le vistose omissioni e la parzialità degli accertamenti. A difesa dell'Amministrazione comunale si schierò un gruppo di "cittadini imparziali" mentre i ferrovieri chiamati in causa resero pubblici i loro redditi effettivi mettendo a nudo, a detta del corrispondente dell'«Azione comunista», il vero intento dei fomentatori delle proteste:

La ripartizione delle tasse 1921 applicate dalla Giunta Comunale, ha dato la stura a tutti i loro sozzi desideri di parte. È un continuo agitarsi. Adunanze, assemblee con relativi chilometrici ordini del giorno più eretici l'uno dell'altro. Ex combattenti, ex imboscati mescolati in lieta compagnia con popolari ed esercenti. Un'accozzaglia di *italianissimi* che è qualcosa di straordinario. Tutti d'accordo per gridare e sputare tutto il loro veleno contro l'Amministrazione proletaria. [...] E noi vorremmo domandar loro: diteci un po': ma avete deliberato di restituire ciò che onestamente avete rubato al povero consumatore? E voi popolari, che vi unite a tutti i più vili reazionari, avete deciso forse d'essere una volta tanto sinceri, dicendo e facendovi conoscere, a quei poveri illusi di contadini, quali veramente voi siete, e cioè dei perfettissimi forcaioli? Diteci o egregi pescicani e arricchiti di guerra, e che una parte eravate all'Amministrazione comunale avanti che il giudizio del popolo vi spazzasse via, avete forse deliberato di restituire all'erario comunale la differenza delle tasse che non pagaste e che avreste dovuto pagare⁵²?

Nel Consiglio comunale del 15 ottobre 1921 le accuse di partigianeria vennero rilanciate dal consigliere Zoli che annunciò il ricorso presentato dalla minoranza popolare. Accogliendo queste pressioni, il Prefetto di Firenze avviò un'indagine nominando un Commissario, che si recò a Borgo San Lorenzo per svolgere gli accertamenti paralizzando così l'attività finanziaria del Comune per alcuni mesi. La Giunta comunale si difese esponendo al Commissario inquirente i criteri seguiti nella formazione dei ruoli delle tasse nel 1921, rilevando che era stato deciso

52 *Pescicani e arricchiti malati di fegato*, «Azione comunista», 1 ottobre 1921.

di aumentare la tassa di famiglia solo a 240 contribuenti (dei quali 71 avevano fatto ricorso) lasciandola invece immutata all'ampia platea di contadini, campaioli, piccoli esercenti e commercianti, piccoli proprietari, includendo gli impiegati salariati e pensionati dello Stato, del Comune, delle Ferrovie e di altre amministrazioni pubbliche e private. Si annunciò di voler applicare per l'anno 1922 una matricola suppletiva ai ferrovieri e di fare accertamenti per chi era sfuggito all'imposta nel 1921. L'aumento della tassa di esercizio e vendita aveva riguardato i ruoli di 398 contribuenti provocando reclami e lagnanze ma alla fine – si rilevava – erano solo 68 ad aver fatto ricorso, più per il timore di altre imposizioni sulla ricchezza mobile che per l'ingiusta valutazione, dato che i loro redditi erano in realtà il doppio o il triplo di quanto stabilito. Si rigettava poi sdegnosamente ogni accusa di partigianeria⁵³.

I tentativi di conciliazione

Il 19 febbraio 1922 «Il Messaggero del Mugello» riferì che le autorità tutorie avevano ordinato all'Amministrazione di Borgo San Lorenzo la sospensione delle tasse per «errori, ingiustizie e parzialità»⁵⁴. In realtà la Gpa doveva ancora riunirsi: lo fece tre giorni dopo decidendo in effetti l'annullamento delle matricole dei contribuenti e la nomina di un commissario speciale, Armando Mariotti, con il compito di revisionarle e di esaminare i ricorsi presentati. L'anticipazione della notizia al settimanale mugellano mostrava che si era determinata una saldatura tra gli organi tutori e le forze che nelle piazze o nei banchi del Consiglio comunale miravano a screditare l'operato della Giunta socialista.

Non fu quindi possibile convocare il Consiglio comunale per

53 Nella relazione, datata 8 febbraio 1922, il Sindaco spiegava che «non poteva parlarsi assolutamente di partigianeria nei riguardi delle ditte alle quali si lasciò la tassa immutata perché il principio è stato applicato individualmente ad amici ed avversari di questa Amministrazione [...] delle 1.500 ditte in parola perlomeno gli 8/10 sono avversari del partito socialista cosicché è chiaro che se partigianeria ci fosse stata questa si sarebbe esercitata soprattutto in favore di avversari, il che viene escluso dal più elementare senso comune; che non può ugualmente parlarsi di partigianeria nei riguardi delle ditte che subirono un aumento perché su 240 in tutto n. 169 hanno accettato le decisioni dell'Amministrazione e soltanto n. 71 hanno ricorso all'autorità tutoria» (ASCBSL, III, 188, cat. 5, cl. 2, fasc. 3).

54 *La riscossione delle tasse comunali sospesa*, «Il Messaggero del Mugello», 5 marzo 1922.

l'approvazione del bilancio preventivo del 1922 e slittò la richiesta di mutui ordinari da parte della Cassa Depositi e Prestiti per avviare le importanti opere pubbliche programmate: potenziamento della rete idrica, allestimento di nuove scuole, sistemazione del nuovo piazzale del mercato, ampliamento urbanistico e acquisto di aree per la costruzione di case popolari. Stretta nella morsa dell'azione congiunta dell'opposizione e della Prefettura, la Giunta fu costretta a recepire la revisione delle matricole, eseguita dal Commissario speciale in accordo con le varie commissioni. In nuovi ruoli erano stati iscritti 270 contribuenti, per la maggior parte ferrovieri. Si formarono anche matricole suppletive per coloro che erano sfuggiti ad ogni imposizione nel 1921 (50 contribuenti per la tassa di esercizio e 179 per la tassa di famiglia). L'«Azione comunista» commentò così la soluzione della vicenda:

[...] ed oggi finalmente abbiamo avuto l'epilogo. Epilogo non lieto né per coloro che lo vollero, e che per averlo affermarono in falso, né per il Comune (eterno Pantalone) che da questa mascalzonata ne ha risentito un danno incalcolabile. Chi non ci ha messo niente di suo a quanto pare e il signor commissario cavalier Mariotti che ha incassato dal Comune la... miserabile somma di lire 1500 circa. [...] lo diciamo chiaramente che non è così che si tutelano gli interessi di una provincia e che i nostri amici e compagni che reggono le sorti della nostra Amministrazione di tutto si dimenticano fuorché quello di mantenere fede alle loro promesse e cioè tutelare con tutti i mezzi disponibili gli interessi degli sfruttati contro gli sfruttatori⁵⁵.

La resa alla Prefettura sulle imposte scavò un solco tra l'Amministrazione comunale e il nucleo più combattivo dell'elettorato socialista perché molti ferrovieri fecero ricorso contro la tassa che era stata loro applicata. Qualche settimana dopo il «Il Messaggero del Mugello» riportava in un trafiletto: «La schiera fascista locale s'ingrossa, essendosi costituito anche il Gruppo dei ferrovieri fascisti»⁵⁶.

Per quanto riguardava la sistemazione dei conti finanziari si era ancora lontani dalla conclusione: il bilancio preventivo, approvato il 7 maggio dal Consiglio comunale, dopo la seconda lettura fu trasmesso alle autorità prefettizie il 19 maggio. Tre settimane dopo il Sindaco ne sollecitò l'esame

55 *Dalla nostra Provincia*, «Azione comunista», 29 aprile 1922.

56 *Movimento fascista*, «Il Messaggero del Mugello», 18 giugno 1922.

per poter procedere alla stipula dei mutui ma il Prefetto chiese chiarimenti su diversi articoli delle entrate e delle uscite, subito forniti con puntuali controdeduzioni⁵⁷. Finalmente la Gpa si riunì il 28 giugno autorizzando la manovra di bilancio con alcune modifiche e si riservò di decidere in merito ai ricorsi dei contribuenti sulla tassa di famiglia, di esercizio e del valore locativo. Il 17 luglio si invocò una pronta risposta dal Prefetto segnalando che erano ancora “giacenti” negli uffici della Prefettura i reclami per la tassa di esercizio e di famiglia 1920 e 1922 e quelli per tassa sul valore locativo precisando che si trattava di mancati introiti per oltre 100 mila lire, una somma indispensabile per il finanziamento dell’Amministrazione⁵⁸. Siccome il ritardo veniva giustificato dalla mancanza del personale addetto alla trascrizione degli atti e si sarebbe dovuto attendere qualche mese per avere copia delle decisioni, il sindaco Caiani si dichiarò disposto ad inviare in Prefettura un impiegato comunale per svolgere direttamente il lavoro. L’invito non venne neppure preso in considerazione⁵⁹.

Mentre gli amministratori socialisti si arrovellavano per far quadrare i bilanci, la situazione politica si stava sempre più aggravando. Da diversi mesi il movimento fascista spadroneggiava nelle piazze ottenendo l’appoggio della pubblica opinione con imponenti manifestazioni patriottiche e terrorizzava gli avversari con la sistematica distruzione delle loro sedi. Anche nel Mugello si moltiplicavano i tafferugli e le aggressioni dei fascisti contro singoli militanti, come racconta Leonardo Romagnoli nel suo saggio. Il fallimento dello sciopero contro l’illegalismo fascista del 31 luglio 1922 dette la stura a rappresaglie e devastazioni in tutto il Centro-Nord dell’Italia, con scontri a fuoco, morti e feriti. Era l’occasione

57 I rilievi e le richieste di chiarimenti riguardavano i fitti dei fabbricati per i terremotati di via dei Fossi, il servizio idrico, il ricavo dal servizio dei pozzi neri, il dazio consumo, le tasse sui domestici e sul bestiame, la tassa di soggiorno, il provento di vendita di aree fabbricabili, le perizie dei lavori sui locali di proprietà comunale, lo stipendio dell’impiegato all’ufficio straordinario militare, la spazzatura delle vie e delle piazze. Si veda la corrispondenza tra il Sindaco e la Prefettura in ASCBSL, III, 198, cat. 5, cl. 2, fasc. 1. Il bilancio preventivo 1922 si chiudeva in pareggio con l’imposizione di una sovrimposta di 514.361,75 lire, pari a quella dell’anno precedente.

58 Vedi la lettera del 17 luglio 1922 in ASCBSL, III, 198, cat. 5, cl. 3, fasc. 1.

59 Anche il Commissario prefettizio fu costretto il 18 ottobre 1922 a scrivere una lettera urgente segnalando al Prefetto che «la mancata riscossione di questa somma pone quest’Amministrazione nei più gravi imbarazzi finanziari, che non potranno cessare se prima non siano posti in riscossione i ruoli suppletivi per i contribuenti cui i detti reclami si riferiscono» (ASCBSL, III, 198, cat. 5, cl. 3, fasc. 3).

decisiva per scatenare l'attacco ai comuni retti dai socialisti che fino ad allora avevano resistito alle violenze. Dopo le dimissioni rassegnate dai sindaci di Dicomano e di Vicchio, anche il sindaco Caiani fu costretto, il 6 agosto, ad abbandonare il Comune circondato dalle squadre fasciste in assetto militare, convocate da tutto il Mugello per mettere in scena la totale presa di possesso del territorio. Una rappresentazione, in scala minore, della marcia su Roma di ottobre⁶⁰.

La tassazione nei comuni del Mugello

Nel marzo del 1922, a conclusione della polemica scatenata dagli esercenti e dall'opposizione consiliare sui criteri «personali e partigiani» usati nella formazione dei ruoli delle tasse, il Prefetto scrisse al Sindaco di Borgo San Lorenzo che non vi erano elementi sufficienti per provare l'accusa affermando che le manchevolezze lamentate derivavano piuttosto dall'«applicazione di principi di massima errati»⁶¹. La lettera non specificava di quali principi si trattasse ma certamente non poteva riferirsi ad un'eccessiva severità nella distribuzione del carico fiscale, visto che nell'esercizio 1920 la Giunta comunale aveva ritenuto più conveniente stipulare un mutuo per alleggerire il disavanzo e nel 1921 aveva portato il bilancio in sostanziale pareggio con il ricorso ad altri mutui senza adottare gli inasprimenti consentiti dalla legge (vedi grafico n. 1)⁶².

60 C. ROTELLI, *Movimento operaio e fascismo nel Mugello e nella Val di Sieve*, in «Ricerche storiche», VII (1977), 2, n. s., pp. 423-488.

61 Vedi *Nota della Regia Prefettura di Firenze al sig. Sindaco di Borgo S. Lorenzo*, documento non rintracciato in ASCBSL ma riportato da C. ROTELLI, *Movimento operaio e fascismo nel Mugello e nella Val di Sieve*, cit., p. 453.

62 Nel 1913 il Comune di Borgo San Lorenzo aveva chiuso il bilancio con un attivo di 2.590,03 lire, mentre negli anni successivi si mantenne costantemente in deficit con un passivo di 11.558,91 lire nel 1915, di 19.147,34 lire nel 1915, di 16.092,44 lire nel 1916, di 54.804,23 lire nel 1917, di 29.098,69 lire nel 1918, di 66.549,74 lire nel 1919 e di 101.428,12 lire nel 1920, fino al sostanziale pareggio del 1921 (un passivo di solo 860,37 lire). I dati, aggiornati in seguito alla revisione dei conti intrapresa dal Governo fascista, sono riprodotti nelle tabelle fuori testo del volume curato da L. S. PUGLIARO, *Le Amministrazioni fasciste della Provincia di Firenze nel triennio 1923-1925. Notizie storico-statistiche*, Firenze, Barbera, 1926.

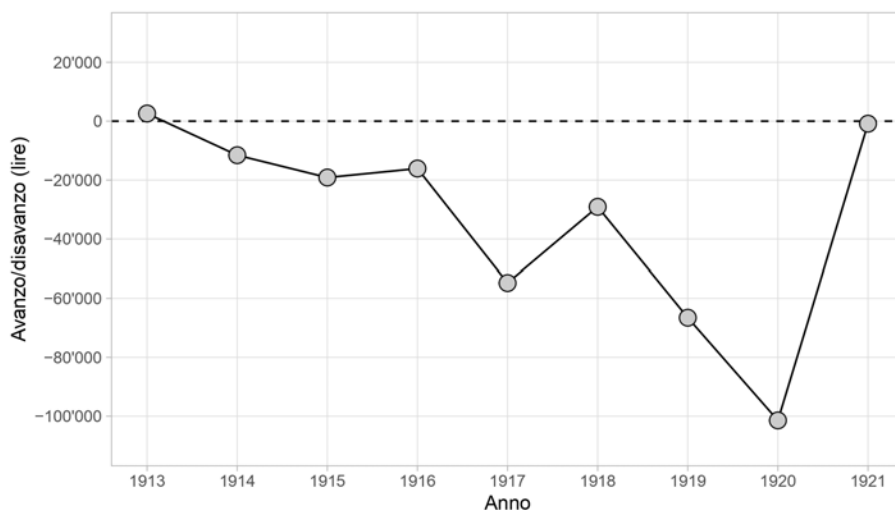


Grafico n. 1 - I bilanci consuntivi del Comune di Borgo San Lorenzo dal 1913 al 1921

Una riprova della moderazione della Giunta Caiani si ebbe dall'applicazione dell'imposta più significativa del programma socialista, la tassa di famiglia⁶³. Nel 1921 si ricalcò il tabellario stabilito dal Commissario prefettizio con poche ma sostanziali differenze: sulla fascia di reddito sopra le 20 mila lire (che fino ad allora pagava l'aliquota del 4%) fu imposta una tassa del 6% senza limiti di reddito mentre la fascia da 16 mila a 20 mila lire (prima tassata con l'aliquota del 3,5%) salì al 4%. Si abolirono le ultime quattro classi della vecchia tabella (cioè i redditi da 400 a 800 lire) perché davano proventi minimi e colpivano le famiglie più povere. Si risparmiavano dagli aumenti la maggior parte dei contribuenti: contadini, campaioli, piccoli esercenti e commercianti, piccoli proprietari, dipendenti e pensionati dello Stato, del Comune, delle Ferrovie e di altre amministrazioni pubbliche e private.

La tassazione dei redditi alti era inferiore non solo alle indicazioni della Lega dei comuni socialisti ma anche ai livelli consentiti dalla nuova legislazione in materia. Nella circolare del comitato provinciale della Lega si invitava a «sfondare il limite, esonerando un minimo tassabile di lire

63 La tassa di famiglia (detta anche "di focatico") era imposta sul focolare di una casa abitata da una o più famiglie. Faceva esclusivamente riferimento agli indici di agiatezza del proprietario, al valore locativo e al lusso della casa. Fu istituita nel Regno d'Italia con la legge n. 4513 del 26 luglio 1868 e fu soppressa nel 1932 con l'entrata in vigore del Testo Unico di riforma della finanza locale (R.D. 14 settembre 1931, n.1175).

1.000 a lire 1.500 (secondo i casi) e portando la tassazione dal 6 per cento al 12 per cento dalle 30.000 di reddito in su». Con il decreto legge n. 374 del 7 aprile 1921 inoltre i Comuni potevano raddoppiare le imposte di loro competenza e, per quanto riguarda la tassa di famiglia, elevare al 7% l'aliquota sui redditi massimi previsti nel regolamento vigente. La Giunta Caiani prese in esame questa possibilità e «non ravvisò conveniente» di proporre al Consiglio comunale di avvalersene⁶⁴. Allora la Gpa, in data 8 giugno 1921, rinviò all'Amministrazione la delibera consiliare perché fosse adeguata alle nuove disposizioni di legge richiedendo anche di elevare il reddito minimo tassabile della tassa di famiglia a 1.200 lire applicandovi l'aliquota dello 0,5%. Ma la Giunta ribadì la propria decisione rivolgendo all'organo prefettizio «viva preghiera di non insistere nelle modificazioni richieste affinché non [fosse] più oltre ritardata la formazione dei ruoli dell'esercizio in corso»⁶⁵. Ottenuto il via libera dalla Gpa, il 5 luglio 1921 si poté finalmente procedere all'aggiornamento dei registri dei contribuenti⁶⁶, ma ciò non bastò a evitare le proteste e i ricorsi che provocarono la paralisi dell'attività comunale per diversi mesi.

Se allarghiamo il campo d'indagine per verificare come questa tassa venne applicata negli altri casi del Mugello constatiamo la netta differenza con i Comuni di Scarperia e San Piero a Sieve, amministrati dai popolari, che nel 1921 limitavano gli aumenti dell'aliquota ai redditi inferiori alle 14.500 lire. I Comuni socialisti di Vicchio e Dicomano, intenzionati ad applicare le tariffe proposte dalla Lega ai contribuenti più ricchi, furono costretti dalla Gpa a ridurre la progressività con un'aliquota progressiva del 7% sui redditi che oltrepassavano le 30 mila lire⁶⁷.

64 Vedi delibera della Giunta comunale n. 1 del 4 maggio 1921.

65 Vedi la delibera n. 377 del 21 giugno 1921. La Giunta Caiani si rifiutava di innalzare il reddito minimo tassabile a 1.200 lire perché il Consiglio comunale aveva già provveduto ad escludere dal pagamento della tassa di famiglia le persone povere con l'abolizione delle ultime 4 classi della tabella in vigore e non si riteneva di estendere gli esoneri a coloro che, pur figurando nei ruoli della tassa di ricchezza mobile, avrebbero beneficiato gratuitamente delle spese per ospedalità e medicinali producendo un notevole aggravio per le finanze comunali.

66 Furono revisionati i ruoli di 240 iscritti nella tassa di famiglia e di 393 iscritti nella tassa di esercizio (vedi deliberazione della Giunta n. 383 del 5 luglio 1921).

67 Il 29 dicembre 1920 la Giunta comunale di Vicchio deliberò di elevare il reddito della tassa di famiglia a 70 mila lire imponendo l'aliquota del 12%. Ma la Gpa annullò la decisione ribadendo che i redditi minimi dovevano essere stabiliti almeno in 1.200 lire e che si poteva applicare l'aliquota del 7% fino allo scaglione di reddito di 30 mila lire.

Anche il Comune di Barberino di Mugello, amministrato dal Partito popolare, volle applicare al massimo la tassazione. Nel grafico n. 2 si è messo in evidenza il peso di questa imposta nei comuni della zona in base alle fasce di reddito dei contribuenti stabilite per l'anno 1921.

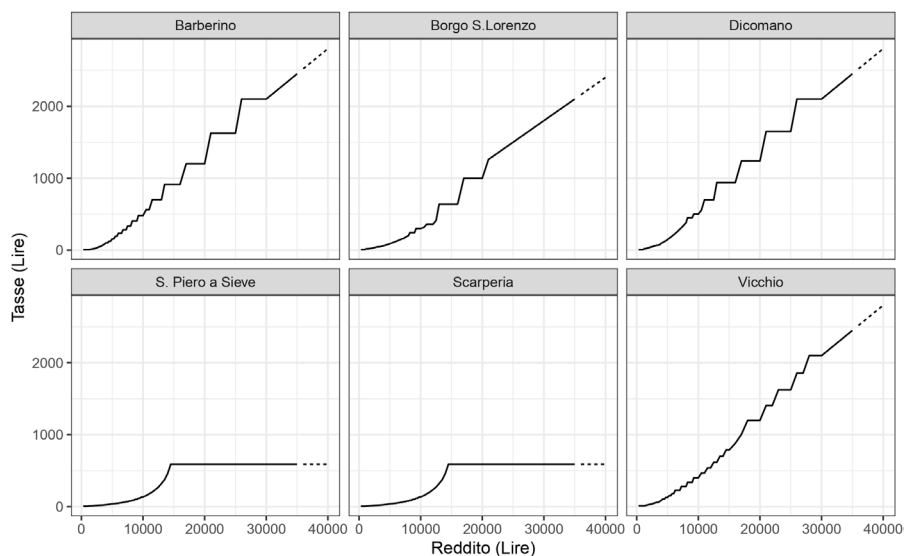


Grafico n. 2 - La tassa di famiglia applicata dai comuni del Mugello nel 1921

Contro questi provvedimenti si levò ovunque un coro di proteste. A Vicchio l'agitazione fu promossa dai piccoli proprietari terrieri, sostenuti dalla locale sezione del Ppi: il 26 giugno 1921 fu approvato un ordine del giorno che chiedeva un'immediata e sensibile riduzione delle imposizioni fiscali, considerando le disastrose condizioni causate dal terremoto, aggravate dall'andamento negativo del commercio agricolo, in particolare quello del bestiame e del vino. Un mese dopo la delegazione incaricata di trattare con il sindaco annunciò che l'Amministrazione comunale avrebbe diminuito le sovrimposte mediante il prestito di 200 mila lire da contrattare con il Monte dei Paschi di Siena e quindi non ebbe seguito la proposta dei manifestanti di far revisionare il bilancio comunale da una commissione prefettizia⁶⁸. La Giunta socialista di questo paese volle disgiungere le sorti

68 La proposta del possidente Alberto Formigli ricevette l'immediato appoggio del capitano Alberto Peratoner, erede del patrimonio fondiario più consistente di tutto il Comune (aveva nel 1921 ben 46 poderi). Vedi «Il Messaggero del Mugello», 24 luglio 1921.

degli agrari dai piccoli proprietari terrieri e nella relazione al bilancio preventivo del 1921 riconobbe che questi ultimi erano angariati proprio perché i tributi non erano distribuiti in misura progressiva e comunicò che aveva deciso di istituire una nuova tassa sulle industrie agrarie con un gettito stimato di centomila lire.

Per quanto riguarda Barberino di Mugello è sorprendente la difesa dell'Amministrazione comunale da parte del corrispondente del settimanale «Il Messaggero del Mugello», Lionello Manescalchi (Toppo), che da qualche tempo aveva abbandonato il Ppi per la causa fascista. Ai proprietari e agli esercenti che reclamavano contro l'applicazione della tassa d'esercizio sulle aziende agricole e contro l'aumento della tassa di famiglia ricordava che non si doveva incolpare nessuno perché il denaro non era sufficiente a far fronte alle esigenze collettive. Poi aggiungeva:

Riteniamo anzi che poco si sia tassato, se si pensa che moltissime sono le spese urgenti e necessarie che il Comune sarebbe in obbligo di fare e per i locali scolastici che fanno vergogna all'intera popolazione, che ripugnano agli stessi insegnanti; e per l'istruzione popolare, e per l'igiene e per l'assistenza infermi; cose quasi tutte abbandonate per mancanza di fondi. E c'è chi reclama perché, ricavando 1.000 gli hanno applicata una tassa per 100! No, no buoni signori e onesti esercenti siamo agli antipodi⁶⁹!

A rimpinguare le casse dei comuni, più che la tassa di famiglia, contribuirono le sovrainposte sui terreni e sui fabbricati, che registrarono a Borgo San Lorenzo vertiginosi aumenti divenendo il maggior cespite delle entrate ordinarie⁷⁰. Il grafico n. 3 mostra che il gettito derivante da queste sovrainposte, iscritto nei bilanci preventivi degli anni 1915-1925, aveva un andamento omogeneo in tutti i comuni, registrando una forte impennata nel 1919-21 e una stasi nel triennio successivo⁷¹.

69 *Reclami contro le tasse comunali*, «Il Messaggero del Mugello», 16 ottobre 1921.

70 Si è calcolato che sul totale delle entrate ordinarie le sovrainposte sui terreni e fabbricati costituivano il 59% nel 1920, il 63% nel 1921, il 58% nel 1922, il 53% nel 1923, il 49% nel 1924 e il 46% nel 1925.

71 Le cifre delle entrate previste nei bilanci preventivi (espresse in migliaia di lire) sono tratte dalle tabelle statistiche allegate al volume *Le Amministrazioni fasciste della Provincia di Firenze nel triennio 1923-1925*, cit.

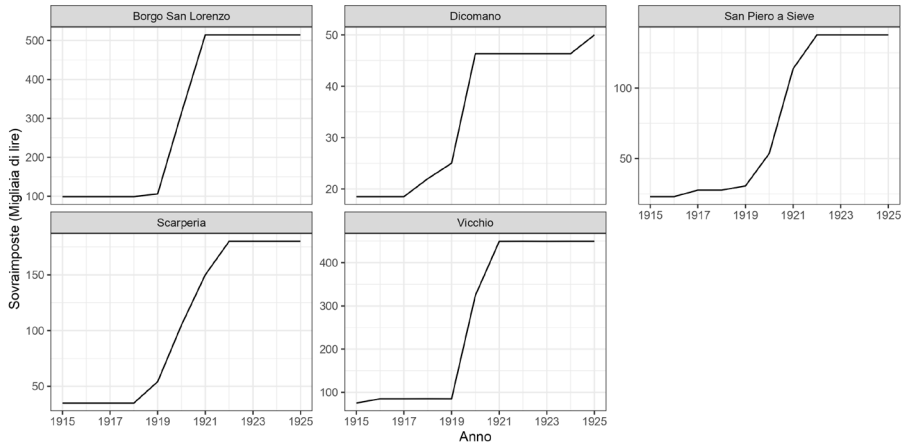


Grafico n. 3 - Sovrimposte sui terreni e fabbricati nei comuni del Mugello dal 1915 al 1925

Un esame dettagliato dei cespiti delle entrate ordinarie iscritte nei bilanci consuntivi degli anni 1919-1925 ha permesso di raffrontare la politica tributaria della Giunta socialista sia con quella ereditata dall'Amministrazione liberale che con quella fascista del triennio successivo. Il grafico n. 4 riassume le risultanze di questa indagine.

Il *dazio di consumo* (che rappresentava l'imposta indiretta più importante per la finanza locale, ritenuta dai socialisti un odioso balzello perché gravava soprattutto sui poveri colpendo i generi di prima necessità come gli alimenti) subì una netta diminuzione nel 1921-22. Per l'aumento verificatosi nel 1924-25 si tenga presente però che dal 1° gennaio 1924 fu concessa ai comuni italiani la riscossione in esclusiva anche della parte riservata allo stato⁷².

Comune	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925
Borgo San Lorenzo	99,0	99,0	99,0	99,0	106,0	314,3	514,3	514,3	514,3	514,3	514,3
Dicomano	18,5	18,5	18,5	22,0	25,0	46,3	46,3	46,3	46,3	46,3	50,0
San Piero a Sieve	23,0	23,0	27,6	27,6	30,6	53,6	113,6	137,6	137,6	137,6	137,6
Scarperia	35,0	35,0	35,0	35,0	54,1	105,0	150,0	180,0	180,0	180,0	180,0
Vicchio	75,0	84,9	84,9	85,1	84,9	324,3	449,2	449,4	449,2	449,3	449,3

72 Il 24 settembre 1923 fu approvato il decreto n. 2030 sul riordinamento dei dazi interni di consumo che riservava esclusivamente ai comuni la facoltà di imporre dazi interni sul consumo di determinati generi. Di conseguenza le percentuali delle somme riscosse negli anni 1924 e 1925 risultano sfalsate in proporzione agli anni precedenti.

Le entrate per *proventi diversi* (le ritenute sugli stipendi e sulle pensioni dei dipendenti comunali, i rimborsi e le indennità di carica) mutarono in relazione al numero dei dipendenti. Le *rendite patrimoniali*, derivanti per lo più dalla riscossione degli affitti, si assottigliarono nel 1920-22 per l'inagibilità degli immobili comunali lesionati dal terremoto e poi nel triennio successivo ebbero una leggerissima ripresa.

Le *sovrimposte su beni mobili e immobili* (terreni, fabbricati e ricchezza mobile) crebbero con l'Amministrazione socialista per poi contrarsi sensibilmente negli anni del regime fascista. Le tasse afferenti ai *pubblici servizi* (licenze alberghi, macellazione, diritti segreteria e stato civile, occupazione aree pubbliche, velocipedi e automobili, posteggi), pur raddoppiando nel 1921, non dettero nel complesso introiti ragguardevoli. Le *tasse varie su aziende e privati* (in cui erano comprese quella di famiglia, su esercizi e rivendite, bestiame, vetture pubbliche e private, domestici, valore locativo, cani, pianoforti e biliardi, insegne) calarono durante l'amministrazione socialista per poi risalire negli anni successivi.

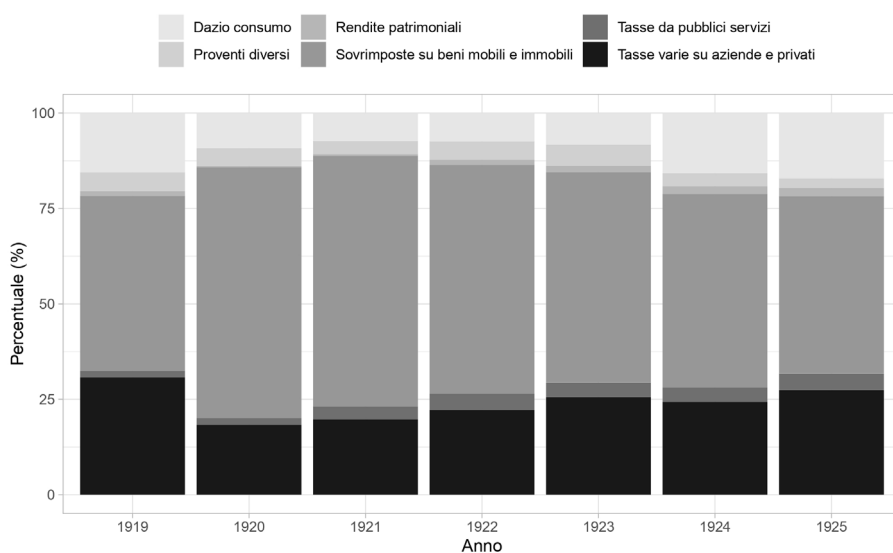


Grafico n. 4 - Entrate ordinarie nei bilanci consuntivi del Comune di Borgo San Lorenzo dal 1919 al 1925⁷³

73 I dati, rilevati direttamente dai registri dell'archivio storico comunale di Borgo San Lorenzo, sono espressi in percentuale sul totale delle entrate ordinarie del bilancio consuntivo.

La Giunta Caiani quindi non si distinse per particolare severità nell'applicazione delle imposte rispetto agli altri comuni della zona e a buon diritto poteva respingere gli attacchi degli oppositori ribadendo che la sua politica si era sempre ispirata a criteri di giustizia e di equità, rispettando i limiti imposti dalla legge. L'analisi dei bilanci consuntivi negli anni del regime fascista mostra che coloro che avevano soffiato sul fuoco delle proteste, giunti al potere ricalcarono in parte le orme dei tanto odiati "bolscevichi", riuscendo a ridurre il prelievo fiscale dei proprietari terrieri solo a danno degli esercizi pubblici e dei consumi popolari.

L'attacco alle amministrazioni socialiste poté dispiegarsi con maggior forza a Borgo San Lorenzo, l'unico centro direzionale della vallata con una quota maggiore di addetti nel settore secondario e terziario (artigiani, esercenti, commercianti, impiegati nella pubblica amministrazione, professionisti)⁷⁴. Lo sgretolamento delle tradizionali gerarchie sociali, provocato dalle rivendicazioni operaie e contadine, alimentò non solo l'insorgenza del notabilato agrario a difesa dei propri privilegi ma anche il disorientamento della piccola e media borghesia locale che rimpiangeva il buon tempo antico sconvolto dal protagonismo di classi storicamente subalterne.

I conti in ordine della Giunta Caiani

Il 25 marzo 1923, all'atto dell'insediamento dell'Amministrazione fascista e del nuovo sindaco Alfredo Agostini, il Commissario prefettizio

<i>Anno</i>	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925
Dazio Consumo	15,53	9,23	7,37	7,44	8,26	15,78	17,12
Proventi diversi	4,91	4,62	3,48	4,76	5,55	3,42	2,55
Rendite patrimoniali.	1,30	0,31	0,40	1,44	1,66	2,06	2,13
Sovrimposte su beni mobili e immobili	45,82	65,73	65,61	59,92	55,15	50,63	46,46
Tasse da pubblici servizi	1,73	1,74	3,41	4,20	3,76	3,77	4,36
Tasse varie su aziende e privati	30,71	18,36	19,73	22,25	25,61	24,34	27,38

74 Il censimento del 1921 registrava 4.587 abitanti nel centro di Borgo San Lorenzo, 2.660 a Barberino di Mugello, 1.211 a San Piero a Sieve, 1.778 a Scarperia e 1.589 a Vicchio. La popolazione presente nelle case sparse (composta in gran parte da contadini mezzadri) era così distribuita, in rapporto a quella totale del rispettivo comune: 7.100 a Borgo San Lorenzo (43,9%), 8.849 a Barberino di Mugello (68,8%), 2.430 a San Piero a Sieve (66,7%), 5.435 a Scarperia (70,66%) e 10.299 a Vicchio (82,1%).

di Borgo San Lorenzo (il ragioniere Gastone Rietti, subentrato nella carica all'avvocato Luigi Grech), illustrò la situazione delle finanze del Comune che inizialmente gli era stata prospettata come "disastrosa" e che invece poteva definirsi soddisfacente, «specialmente se considerata in relazione alla grave crisi economica mondiale e allo spaventevole deficit dei bilanci dello Stato e degli altri Enti locali»⁷⁵. L'esercizio del 1922 si era chiuso infatti in pareggio come quello del 1921, i mutui contratti erano ammortizzabili in più anni e i debiti erano stati ridotti stipulando nuovi contratti con il Monte dei Paschi di Siena e la Cassa di Risparmio di Firenze. Le cambiali sottoscritte dall'Amministrazione del sindaco Frescobaldi, in scadenza nei mesi di agosto e settembre 1922, erano state rinnovate anche grazie alla fattiva collaborazione del sindaco Caiani che nei giorni successivi alle sue forzate dimissioni aveva rilasciato un'attestazione circa la garanzia della loro solvibilità.

Il Commissario prefettizio riconosceva alle amministrazioni precedenti il merito di aver predisposto i progetti esecutivi riguardanti la rete idrica, il sistema scolastico e l'assetto urbanistico che avrebbero permesso finalmente la costruzione di quattro nuovi acquedotti e di sei scuole nelle frazioni ma soprattutto l'ampliamento urbanistico del capoluogo, dove il comune poteva mettere in vendita aree fabbricabili a prezzi maggiori di quelli d'acquisto⁷⁶.

Anche i fascisti quindi dovettero riconoscere la correttezza della Giunta Caiani: il 19 agosto 1923 il sindaco Alfredo Agostini riferì al Consiglio comunale l'esito dell'inchiesta rivolta ad accertare eventuali irregolarità e inadempienze sui conti consuntivi dei Comuni negli anni 1913-1921. A Borgo San Lorenzo i sindaci revisori misero sotto esame soprattutto il bilancio 1921 ma le delucidazioni fornite dal segretario comunale attestarono l'infondatezza dei rilievi sia per le spese eccessive relative a posta, telegrafo, telefono e stampati (costi in realtà non riducibili) sia per i rimborsi a impiegati, amministratori, cantonieri e guardie, membri di commissioni di concorso.

Il Segretario comunale osservava che nel 1921 gli amministratori «essendo semplici operai non potevano rinunciare al diritto al rimborso delle spese forzose come quasi sempre vi avevano rinunciato gli amministratori

75 Vedi la documentazione in ASCBSL, III, 202, cat. 1, cl. 5, fasc. 1.

76 L'Amministrazione socialista decise di vendere i terreni di proprietà comunale a lotti e il Consiglio comunale approvò il relativo regolamento (ASCBSL, III, 196, cat. 5, fasc. 5). La pratica della vendita fu poi completata dall'Amministrazione fascista.

precedenti, tanto largamente forniti di beni di fortuna» e i viaggi a Firenze e a Roma (contenuti peraltro in limiti molto ristretti) si erano resi necessari per seguire le pratiche inerenti al terremoto. Manchevolezze di lieve entità dovevano essere messe in relazione al turbinoso periodo bellico «con le sue inesorabili necessità», al terremoto «che fu causa di gravissimi danni e ragione di enorme lavoro per gli Uffici del Comune», all'epidemia influenzale, che aveva fatto tante vittime, e in generale al clima di «continua semirivoluzione» che aveva seguito la fine della guerra. Non era quindi giusto disapprovare l'operato di amministratori che «a prezzo di gravi sacrifici personali compirono con vera abnegazione il proprio dovere». I conti consuntivi furono approvati, senza rilievi, all'unanimità⁷⁷.

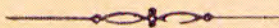
Era trascorso solo un anno dalle dimissioni di Pietro Caiani: nell'invitare i colleghi della Giunta a lasciare anch'essi l'incarico «al fine di porre termine a uno stato di cose che potrebbe riuscire di danno all'azienda comunale», il sindaco aveva sentenziato: «Il tempo sarà giudice della nostra azione di amministratori comunali»⁷⁸.

77 Verbale della deliberazione n. 196 del Comune in data 19 agosto 1923, avente per oggetto "Conti consuntivi del Comune dal 1913 al 1921. Approvazione".

78 Vedi la lettera in ASCBSL, III, 200, cat. 15, fasc. 1.

PROGRAMMA DEL PARTITO

(Genova 1892)



Considerando

che nel presente ordinamento della Società umana gli uomini sono costretti a vivere divisi in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali;

che i salariati d'ambo i sessi, di ogni arte e condizione formano per la loro dipendenza economica il proletariato, costretto ad uno stato di miseria, d'inferiorità e di oppressione;

che tutti gli uomini, purchè concorrano secondo le loro forze a creare e a mantenere i benefici della vita sociale, hanno comune il diritto a fruire di codesti benefici, primo dei quali la sicurezza sociale dell'esistenza;

Riconoscendo

che gli attuali organismi economico-sociali, difesi dall'odierno sistema politico, rappresentano il dominio dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice;

che i lavoratori non potranno conseguire la loro emancipazione se non mercè la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto, ecc.), e la gestione sociale della produzione;

Ritenuto che tale scopo finale non può raggiungersi che mediante l'azione e la forza del proletariato in **PARTITO DI CLASSE**, indipendente da tutti gli altri partiti, espliciti sotto il doppio aspetto:

1° della **LOTTA DI MESTIERI** per i miglioramenti immediati della vita operaia (orari, salari, regolamenti di lavoro, ecc.), lotta devoluta alle Camere del Lavoro ed alle altre Associazioni di arti e mestieri;

2° di una lotta più ampia intesa a **CONQUISTARE I POTERI PUBBLICI** (Stato, Comuni, Amministrazioni pubbliche, ecc.), per trasformarli da strumenti che oggi sono di oppressione e di sfruttamento, in strumenti per l'espropriazione economica e politica della classe dominante;

i lavoratori italiani che si propongono la emancipazione della propria classe, deliberano: di costituirsi in **PARTITO informato ai principî suesposti.**

F1 - Sintesi del programma del partito riprodotto sulla tessera annuale di iscrizione al Psi fino al 1919 (Archivio Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati")

PROGRAMMA DEL PARTITO (Bologna 1919)

Considerando
che nel presente ordinamento della società umana gli uomini sono costretti a vivere divisi in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali;

che i salariati d'ambo i sessi, d'ogni arte e condizione, formano per la loro dipendenza economica il proletariato, costretto ad uno stato di miseria, d'inferiorità, d'oppressione;

Riconoscendo
che gli attuali organismi economico-sociali, difesi dall'odierno sistema politico, rappresentano il dominio dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice;

che i lavoratori non potranno conseguire la loro emancipazione se non mercè la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto, ecc.) e la gestione sociale della produzione;

Riconoscendo inoltre
che la società capitalistica con i conseguenti imperialismi ha scatenato e scatenerà guerre sempre più vaste e micidiali;

che solo una instaurazione del socialismo condurrà alla pace civile ed economica;

che lo sfacelo prodottosi in tutto il mondo civile, i segni evidenti del fallimento che minaccia tutti i paesi vinti e vincitori, la manifesta incapacità della classe borghese a rimediare ai danni da essa stessa prodotti mostrano come sia iniziato un periodo rivoluzionario di profonda trasformazione della società che conduce dovunque all'abbattimento violento del dominio capitalistico borghese ed alla conquista del potere politico ed economico da parte del proletariato;

che gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (stato, comuni, amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in strumenti di liberazione del proletariato;

che a tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (consigli dei lavoratori, contadini e soldati, consigli dell'economia popolare, ecc.) i quali, funzionando dapprima (in dominio borghese) quali strumenti della violenta lotta di liberazione, divengano poi gli organismi di trasformazione sociale ed economica e di ricostruzione del nuovo ordine comunista;

che la conquista violenta del potere politico da parte dei lavoratori dovrà segnare il trapasso del potere stesso dalla classe borghese a quella proletaria, instaurando così il regime transitorio della dittatura di tutto il proletariato;

che in tale regime di dittatura dovrà essere affrettato il periodo storico di trasformazione sociale e di realizzazione del comunismo dopo di che, con la scomparsa delle classi, scomparirà anche ogni dominio di classe ed il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti;

*F2 - Nella tessera di iscrizione al Psi del 1920 si riporta invece il programma socialista approvato nel congresso di Bologna dell'anno prima. Si noti la differenza per quanto riguarda le pubbliche Amministrazioni che - si afferma - «non possono in alcun modo trasformarsi in strumenti di liberazione del proletariato»
(Archivio Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati")*

— ALLA — CONQUISTA DEL COMUNE

MANUALE PER GLI
AMMINISTRATORI
DEGLI ENTI LOCALI

(Volgarizzazione dell'ordinamento e funzionamento degli
Enti locali nell'ambito delle leggi vigenti. — Compilato
a cura della LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI) —



MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI!
1920

F3 - Il manuale prodotto dalla Lega dei Comuni socialisti per gli amministratori comunali e provinciali in vista delle elezioni amministrative del 1920



F6 - Una cambiale sottoscritta dall'Amministrazione liberale Frescobaldi nel 1919: quelle in scadenza nei mesi di agosto e settembre 1922 furono rinnovate anche per la fattiva collaborazione del sindaco Caiani, allora dimissionario, con il Commissario prefettizio



F7 - Il comm. Gaetano Arango Regueral, di orientamento liberale, fu eletto sindaco di Scarperia il 10 ottobre 1920 dal Ppi che aveva ottenuto la netta maggioranza dei consiglieri comunali (Archivio Aldo Giovannini)

COMUNE DI BORGO S. LORENZO

CITTADINI!

E' incessante il grido che uomini autorevoli per alta cultura e per alto sentimento del dovere rivolgono alle popolazioni d'Italia, per richiamarle ad un più retto senso della realtà e delle proprie responsabilità e a quel rispetto delle persone, dei beni e delle opinioni altrui, che valgano ad attenuare ogni ragione di odio fra le varie classi sociali ed a porre un valido riparo al ripetersi dei fatti tristissimi, che insanguinano continuamente le strade delle nostre città e delle nostre borgate e sono fomite di sempre nuovi dolori e di sempre più gravi lutti.

Noi uniamo la nostra voce modesta di semplici operai al grido di questi uomini insigni per virtù e sapere e domandiamo ed invochiamo con loro quella pacificazione di animi che in Parlamento e fuori è additata come l'unica via per il ritorno delle masse ad un lavoro veramente utile e proficuo.

CITTADINI!

Il nostro Comune può essere additato ad esempio di mirabile educazione politica, che attesta la gentilezza del nostro popolo ed il suo elevato grado di civiltà.

Noi, orgogliosi di esserne i legittimi rappresentanti, in questo succedersi di eventi esecrabili, che sono conseguenza del divampare continuo di disordinati odi politici, facciamo appello a tutti perchè cessi da parte di chiunque ogni provocazione, e sia così assicurata alla nostra cittadina la calma necessaria ad evitare che il pretesto di futili motivi sia causa di una eccitazione degli animi, che disturbi la pace delle nostre famiglie e dia luogo al prevaricare di insane passioni ed a manifestazioni di violenza.

Siamo certi che il nostro appello non rimarrà inascoltato: la Giunta Comunale nel rivolgerlo alla popolazione afferma con sicura coscienza che l'Amministrazione del Comune sarà condotta con imparziale giustizia e col solo fine di giovare allo sviluppo economico, igienico ed edilizio del Comune ed al benessere delle classi più povere.

Borgo S. Lorenzo, 30 Marzo 1921.

La Giunta Comunale

Caiani Pietro, *Sindaco* - Dori Arnaldo - Billi Guido - Boni Amedeo -
Fredducci Attilio - Nardini Zeliudo - Vinci Luigi, *Assessori*.

F8 - Il manifesto fatto affiggere dalla Giunta comunale di Borgo San Lorenzo con l'appello alla «pacificazione degli animi» nella lotta politica, 30 marzo 1921



F9 - Il cav. Giuseppe Maganzi-Baldini, presidente dell'Associazione agricola mugellana e proprietario della fattoria di Lutiano a Borgo San Lorenzo, che si oppose all'assunzione di braccianti disoccupati proposta dalla Giunta socialista (Archivio Aldo Giovannini)

II, 200, cat. 15, cl. 8, b. 1

COMUNE DI BORGO S. LORENZO
— PROVINCIA DI FIRENZE —

In seguito alle dimissioni rassegnate dal Sindaco, dalla Giunta e dalla maggioranza dei Consiglieri, avendo l'Ill.mo Sig. Prefetto della Provincia in via provvisoria nominato il sig. Avv. Luigi Grech Commissario di questo Comune allo scopo di assicurare la continuità e l'ordine dei pubblici servizi in attesa di quegli ulteriori provvedimenti che si ravviseranno del caso, si dà atto che il sig. Caieni Pietro, Sindaco dimissionario, in data odierna ha fatto al predetto sig. Avv. Luigi Grech la consegna di tutti gli uffici Comunali e di tutte le carte, documenti e registri concernenti l'Amministrazione del Comune.

Con verbale a parte si fa constatare quale sia alla data di oggi lo stato della Cassa Comunale.

Borgo S. Lorenzo, li 22 agosto 1922.

IL SINDACO

Caieni Pietro

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Avv. Grech



IL SEGRETARIO COMUNALE

[Signature]

F10 - Il verbale del passaggio di consegne firmato dal sindaco Caieni dimissionario

Comune di Borgo S. Lorenzo

CITTADINI!

Chiamato a reggere l'Amministrazione di questo importante Comune, nel prendere possesso dell'Ufficio, mi conforta il pensiero che ad assolvere il mio delicato compito mi soccorrerà l'opera vostra e la vostra collaborazione, che sono sicuro non mi verranno meno poichè me ne danno affidamento la tradizionale gentilezza dei vostri costumi, la vostra educazione civile e politica, nonchè l'esempio di amor patrio che queste contrade privilegiate dal sorriso della natura, hanno dato durante i tristi giorni che hanno funestato la patria.

Vengo tra voi con la fiducia che la pacificazione degli animi si faccia presto completa e risvegli le assopite energie onde in breve tempo con la cooperazione di tutti, si possa ottenere il maggior benessere di questo Comune, poichè solo con la concordia le piccole cose si fanno grandi, con la discordia anche le più grandi si dissolvono.

Ritorni dunque la pace nei campi, nelle officine e nelle famiglie, così assicurerete giorni lieti a Voi ed alla Patria, fulgida espressione che comprenda tutti i più grandi sacrifici e tutti gli affetti più puri della nostra esistenza.

Con tali auspici e con questi voti porgo a Voi il mio deferente saluto.

Borgo S. Lorenzo, li 22 Agosto 1922.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
Avv. LUIGI GRECH

TIP. TOCCAFONDI - Borgo S. Lorenzo

F11 - Il manifesto per l'insediamento del Commissario prefettizio a Borgo San Lorenzo, 22 agosto 1922

La marcia del fascismo mugellano e la guerra ai municipi democratici¹

Leonardo Romagnoli

L'entropia dei movimenti politici sorti o risorti nel dopoguerra

«Il fascismo in Mugello non ebbe certe caratteristiche dissimili da quelle che assunse nel resto d'Italia, né per le sue origini, né per la sua brutalità, né per la sua funzione di strumento al servizio della grande borghesia agraria». È una citazione tratta dalla premessa ad una ricerca sul fascismo nel Mugello (1919-1923) realizzata da un gruppo di studenti del Liceo scientifico di Borgo San Lorenzo nel 1975. Si basava principalmente sulla raccolta di testimonianze di persone che quel periodo lo avevano vissuto direttamente e sulla cronaca tratta dai settimanali dell'epoca in particolare il «Messaggero del Mugello»², ed era uno dei primi studi sulla nascita del fascismo nel nostro territorio. Sono poi seguite diverse pubblicazioni che hanno cercato di approfondire l'analisi delle peculiarità dell'affermarsi del movimento mussoliniano nei comuni mugellani. La domanda è: come è stato possibile che in una zona in cui la presenza socialista e popolare era fortemente radicata, mentre gli esponenti fascisti erano fin dal 1919 un'esigua minoranza, lo squadristico abbia potuto imporre il proprio peso politico costringendo a partire dal 1922 alle dimissioni numerosi sindaci e amministratori locali?

Se dovessi indicare due momenti cardine di questa involuzione democratica propenderei per il mancato rispetto da parte degli agrari dei patti sottoscritti con le leghe contadine che portarono alle agitazioni del 1919-1920, con il conseguente intervento delle squadre fasciste, e la creazione del Blocco nazionale per le elezioni politiche del 1921 in cui erano compresi gli esponenti del movimento fascista. Costoro trassero da questa aggregazione grande visibilità e grandi vantaggi politici come dimostrano anche le cronache locali della campagna elettorale. Il Blocco

1 Questo lavoro si avvale anche di alcune ricostruzioni pubblicate online dall'Autore sul sito «Radio Mugello», ampiamente rielaborate e riviste.

2 *Una ricerca sul fascismo nel Mugello (1919-1923) lavoro eseguito da un gruppo di studio del Liceo scientifico statale di Borgo San Lorenzo, Firenze, Tipografia Ramalli, 1975.*

nazionale, che secondo i promotori avrebbe dovuto sfruttare i fascisti in funzione antisocialista e antipopolare, diventò invece il cavallo di Troia che permise al fascismo l'ingresso nelle istituzioni e significò anche un'accettazione della violenza squadrista come metodo di lotta politica che porterà poi alla nascita del Partito nazionale fascista e alla marcia su Roma dell'ottobre 1922³.

Ricordiamo che tra i partecipanti alla fondazione del movimento fascista a piazza San Sepolcro, uno specialmente era politicamente attivo in Mugello, Orazio Manfredo Pedrazzi, giornalista e scrittore, assai vicino al «Messaggero del Mugello» del professor Antonio Giovannini e del capo redattore Guido Cammelli. Lo stesso Pedrazzi giustificava l'evento con l'idea di Mussolini di creare una struttura di «resistenza e di battaglia» contro il bolscevismo, dopo lo scioglimento dei battaglioni di arditi, potenziale «milizia civile» a sostegno dell'autorità incapace di contenere i «nemici della Patria», in nome della «eredità morale della guerra»⁴.

Analogamente protagonista fu il mugellano Francesco Giunta, uno dei protagonisti della creazione dell'Alleanza di difesa cittadina, organizzazione armata di contrasto ai moti popolari dell'estate 1919, lasciando l'Associazione dei combattenti e via via sempre più attore di primo piano dello squadristico, tanto da essere, l'anno seguente, tra i responsabili dell'assalto e dell'incendio a Trieste dell'hotel Balkan, sede del Narodni Dom, sede degli organismi popolari e dei lavoratori slavi, e dell'attacco al giornale operaio «Il Lavoratore» di quella città, poi alla Tipografia de «Il Proletario» di Pola, prima di rendersi interprete di altre vicende non meno sanguinose a Firenze e in provincia, Mugello compreso⁵.

In una testimonianza riportata nella ricerca già citata si dice che «Borgo non era affatto la roccaforte del fascio, le due roccaforti erano invece

3 Cfr. E. RAGIONIERI, *Storia d'Italia*, IV, *Dall'Unità ad oggi*, t. III, *La storia politica e sociale*, Torino, Einaudi, 1976, p.2109, in cui è messo a fuoco il vantaggio rappresentato per il fascismo dal Blocco nazionale a fronte del mancato obiettivo cercato da Giolitti, la restaurazione, un vantaggio rappresentato dalla cooptazione del violento movimento da parte dei cosiddetti partiti dell'ordine. Cfr. anche E. GENTILE, *Storia del Partito fascista. Movimento e milizia 1919-22*, Roma-Bari, Laterza, 2021, p.198.

4 F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, Firenze, Consiglio regionale, 2019, pp.309-10.

5 Cfr. M. CANALI, *Giunta Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2001, *ad nomen*. Cfr. anche E. GENTILE, *Storia del partito fascista, movimento e milizia 1919-22*, cit., p.465.

Barberino di Mugello, dove c'era Francesco Baldi, e Vicchio dove era un certo Marino Marchetti che poi divenne Ispettore dei fasci del Mugello. A Borgo, racconta ancora il testimone, il fascismo «era un movimento di natura nazionalistica e militare, questo perché a Borgo erano nati due grossi personaggi» che ne erano parte importante, uno dei quali, appunto, Orazio Pedrazzi, come accennato, deputato prima nazionalista poi passato al fascismo e che «influenzò con le sue tendenze fortemente nazionalistiche anche il fascismo borghigiano» mentre l'impronta militarista veniva dalla presenza del Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi.

Tutto questo, tenendo conto di quale era il contesto. Il Mugello del dopoguerra viveva una situazione economica molto difficile con disoccupazione diffusa, dove erano molte le delusioni di coloro che avevano combattuto nelle trincee, animati anche dalla promessa di un pezzo di terra che non sarebbe arrivato magari mai, un quadro appesantito con le distruzioni e le morti causati dal terremoto del giugno 1919⁶. Lo sviluppo industriale portato dalla guerra, per le Fornaci Brunori e le ceramiche Chini, così come lo scavo della lignite a Barberino non aveva carattere strutturale e non poté garantire il tasso di occupazione che sarebbe servito, specialmente con il ritorno dei reduci⁷. In un panorama economico dominato dalla mezzadria, che copriva l'85% della superficie agraria del Mugello, coltivata a grano, granturco, bestiame, vino e olio e in alcuni casi tabacco, barbabietole o frutta, le categorie più a rischio di disoccupazione erano le bracciantili, ma tutto il settore era in sofferenza, compresi i pochi coltivatori diretti e fittavoli.

Va detto comunque che, in quell'insieme così complesso e, per certi aspetti, tragico, non trovò immediatamente ascolto il richiamo dei fasci verso gli ex combattenti e reduci della prima guerra mondiale che invece costituirono sezioni della Lega proletaria mutilati reduci orfani e vedove di guerra. Questo organismo, che inaugurò la prima sede a Borgo San Lorenzo il 6 aprile 1919, si può definire un tipo di organizzazione di ispirazione democratica e socialista anche se nata all'interno dell'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi. La piattaforma era assai articolata, ma si riconduceva

6 Sul terremoto del 1919 e le sue conseguenze economiche e sociali A. GASPARRINI, *Quando la terra tremò. Il terremoto del 29 giugno 1919 in Mugello*, Firenze, Polistampa, 1919. Anche L. ROMAGNOLI, *Mugello 1919. Terremoti, ferrovie, acquedotti, fatti di sangue e di cronaca*, Borgo San Lorenzo, Radio Mugello, 1919.

7 G. BIONDI, *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, Firenze, Vallecchi, 1985, p.145-163

ai problemi economici legati al caro vita, agli affitti, alle pensioni, ai sussidi, ai sanatori, all'assistenza degli orfani e delle famiglie. Portava avanti anche la richiesta che le industrie assumessero quote proporzionate di mutilati e invalidi e che lo Stato riassumesse i propri reduci.

Si trattava in certo modo di una situazione politicamente controversa, per la non perfetta consonanza con il movimento socialista ancora legato, anche a livello locale, a un giudizio negativo sull'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale (definita anche in campo cattolico «inutile strage»), che portava a non comprendere fino in fondo il dramma di coloro che avevano partecipato al conflitto. Comunque non si può non sottolineare che l'atteggiamento critico sul primo conflitto mondiale e la grave situazione economica trovarono una piena espressione nel voto a suffragio universale maschile, dapprima alle elezioni politiche del 16 novembre 1919 e poi con le amministrative del 1920.

Nel primo caso, il giudizio sulla guerra, anche in Mugello, costituì un punto dirimente. La lista "Pace e Lavoro", costituita dal giolittiano Gerino Gerini, ad esempio, utilizzava come elemento di propaganda i dati sui morti, invalidi ecc.⁸, contro il candidato conservatore Alessandro Pecori Giraldi, fratello del più famoso Guglielmo, della fabbrica Amstrong di Pozzuoli che il «Messaggero del Mugello» definiva «condottiero del nostro pensiero e della nostra volontà nazionale nel nuovo campo del lavoro e delle industrie affratellate nella cooperazione di classe» e che veniva sostenuto dal citato Francesco Giunta, salvo poi rinunciare alla candidatura. E il giudizio sulla guerra dovette influire sull'esito del voto che favorì i socialisti, identificati con il neutralismo⁹, e i popolari, anche se i cattolici non avevano avuto un atteggiamento compatto. Rimanevano abbastanza in ombra fino a quel momento i fascisti di Borgo San Lorenzo, anche se, in occasione dello sciopero ferroviario dell'agosto del 1920 cominciarono ad agire, e, secondo uno di essi, Alfredo Agostini, «a rispondere colla violenza alla violenza rossa»¹⁰, anche se non fu esattamente così perché vi furono solo aggressioni a scioperanti. Anche i fascisti comunque si rifacevano alla guerra e alla vittoria.

La questione della guerra ebbe influenza anche in relazione alle elezioni amministrative del 1920, quando vi fu un netto successo delle

8 Cfr., ad esempio, «Corriere mugellano», 14 ottobre 1919.

9 Sul rapporto tra Partito socialista ed ex combattenti vedi anche A. TASCA, *Nascita e avvento del fascismo*, Milano : RCS MediaGroup, 2021, pp. 151 sgg.

10 «Il Bargello», 26 maggio 1935.

liste socialiste e popolari in tutti i comuni del Mugello e, in particolare, a Borgo San Lorenzo, dove fu possibile la nomina di Pietro Caiani a sindaco. Finiva un'epoca anche per il Mugello, quella dominata da conservatori e liberali rappresentati da alcuni esponenti dei proprietari terrieri e nobili del territorio. Ma, appunto, la guerra contava, tanto che dopo il voto alcuni neo sindaci socialisti si rifiutarono di esporre il tricolore in occasione del 4 novembre.

Questo non significa però che il nazionalismo conservatore, che trovava espressione nel settimanale «Il Messaggero del Mugello», non avesse il suo peso politico nei vari comuni del territorio come dimostrarono le numerose iniziative promosse dalle amministrazioni e dalle associazioni. Il professor Antonio Giovannini sulle colonne del settimanale esaltava i fasci di combattimento, come impegno dei reduci a preservare nelle piazze la loro conquista di guerra da fautori dei nemici vinti, imboscati, disertori, ecc. mascherati da «proletariato internazionale». E salutava con gioia la nascita a Firenze della Lega antibolscevica e del fascio di combattimento, condividendo il giudizio di uno dei fondatori che «i tentativi bolscevichi non devono essere repressi dalla forza pubblica ma dai cittadini».

Di fatto «Il Messaggero del Mugello» si avviava a diventare un organo di stampa vicino al movimento fascista, mentre il geriniano «Corriere del Mugello», se ne teneva distante. Le espressioni di voto avvenivano sullo sfondo di una situazione generale economica e sociale molto difficile. Il 1919 fu caratterizzato da una protesta diffusa per la mancanza del lavoro da un lato e l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità dall'altro che portarono in varie città italiane a vere e proprie rivolte. In Mugello ci furono manifestazioni in varie località da Barberino a Vicchio. Nel primo caso, alla testa della Lega dei minatori di Bilancino, in lotta contro i licenziamenti e di quella dei braccianti che pressava il Comune e i proprietari terrieri perché dessero occupazione era il socialista Luigi Baldini («Omaretto»), cui dette mano a luglio quando vi furono scioperi la Camera del lavoro di Firenze, ma anche a Borgo San Lorenzo e Vicchio i disoccupati chiedevano di essere impiegati nei lavori di ricostruzione affidati al Genio Civile ma che procedevano con lentezza¹¹. Anche a Borgo San Lorenzo i problemi della disoccupazione e dei bassi salari portarono

11 Cfr. G. BIONDI, *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, cit., p. 160; F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, cit., p. 301.

alla proclamazione di alcuni scioperi. Come ha scritto Felice Bifulco:

Il 12 gennaio 1920 scioperavano i lavoratori del Genio civile preposti ai lavori di riedificazione popolare per i danni causati dal terremoto. Tra le richieste c'era anche la revoca del licenziamento degli operai che provenivano da fuori Mugello. Il pomeriggio in segno di solidarietà scioperavano gli operai della Fornace Brunori e quelli delle Ceramiche Chini. Dopo un mese di lotte venivano infine accolte parzialmente le richieste dei lavoratori con la concessione di aumenti salariali differenziati (40 centesimi l'ora ai maschi e 25 alle femmine) e l'istituzione di un fondo sussidi in caso di malattia. Veniva inoltre riconosciuta la giornata lavorativa di 8 ore¹².

Non mancarono anche proposte di imponenti opere pubbliche che avrebbero potuto portare lavoro in varie zone del Mugello. Tra quelle più ardite una ferrovia che avrebbe dovuto unire Borgo San Lorenzo a Bologna passando per Firenzuola con un ramo da San Piero a Sieve verso Barberino per ricongiungersi alla direttissima in costruzione e da utilizzare per il trasporto della lignite. Legato alla produzione di lignite era invece il progetto di una centrale termoelettrica a Barberino che sarebbe dovuta servire anche per alimentare la nuova strada ferrata. Altre proposte riguardavano l'elettrificazione della Faentina, mentre era aperta la discussione sul nuovo acquedotto di Borgo San Lorenzo, la cui non realizzazione fu tra i motivi che portarono alle dimissioni dell'amministrazione Frescobaldi. Oltre a questo, a determinare aspettative, c'erano i lavori legati alla ricostruzione post terremoto. Ferrovia, acquedotto e centrale termo-elettrica dominarono a lungo la scena anche nel periodo in cui il fascismo tentava di dare soluzione al problema occupazionale, cercando di mostrare un volto "sindacale", come fece anche imponendo la riassunzione di braccianti licenziati in una fattoria non "amica". Ebbe gravi difficoltà e, in particolare, ne ebbe Francesco Baldi che si fece carico del progetto di centrale risultato utopico, così come assunse la responsabilità della Cooperativa ferri taglienti di Scarperia, incappando in disavventure economiche che contribuirono a tempo debito al suo suicidio¹³.

12 F. BIFULCO, *La Fabbrica dei mattoni sodi. Le fornaci Brunori a Borgo San Lorenzo (1890-1980)*, Firenze, Polistampa, 2011.

13 Su questi temi, cfr. *La ferrovia di Firenzuola: Bologna-Mugello 1919*, in L. ROMAGNOLI, *Mugello 1919. Terremoti, ferrovie, acquedotti, fatti di sangue e di cronaca*, cit.; G. BIONDI, *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, cit., p. 167; F.

Ma il nodo centrale era rappresentato dal nuovo patto colonico richiesto dalle leghe dei mezzadri che comportava importanti cambiamenti nel rapporto tra agrari e contadini. Dagli inizi del Novecento era andato emergendo che, a fronte della modernizzazione in agricoltura, il patto classico di mezzadria era divenuto insoddisfacente rispetto alle esigenze dei contadini. I punti su cui maggiormente si discuteva erano: 1) la disdetta del mezzadro che veniva lasciata all'arbitrio del padrone; 2) la direzione tecnica del fondo cui il mezzadro non partecipava assolutamente; 3) la divisione del raccolto di cui la parte migliore spettava al padrone; 4) la vendita del fondo lasciata alla decisione del proprietario¹⁴. Vi era poi una serie di altri punti non secondari:

Le principali richieste dei mezzadri riguardavano la ripartizione delle spese di trebbiatura e la richiesta di abbuono su quelle del solfato di rame, in entrambi i casi cresciute in modo esponenziale. Si aggiungevano poi richieste economicamente minori, ma politicamente pregnanti come gli accordi per il pollame e, soprattutto, i cosiddetti "patti di fossa" (gli scassi negli oliveti e nelle vigne) che avevano sempre caratterizzato la mezzadria ma erano veri e propri retaggi di servitù e forme di lavoro gratuito¹⁵.

L'organizzazione sindacale dei mezzadri si era strutturata nel territorio sotto la guida di dirigenti cattolici di provenienza sociale contadina, Ismaello Ismaelli (detto Nello) contadino della zona di San Giovanni a Borgo san Lorenzo e un funzionario stipendiato dell'Unione mugellana del lavoro, Ottorino Orlandini¹⁶. Loro referente politico era il deputato Mario

BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, cit., passim.

14 *Una ricerca sul fascismo nel Mugello (1919-1923) lavoro eseguito da un gruppo di studio del liceo scientifico statale di Borgo San Lorenzo*, cit., p.15.

15 F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, cit., p.343..

16 Sulla vicenda di Ottorino Orlandini, cfr. M. BAGNI, *Ottorino Orlandini, tra lotte contadine, esilio, guerra civile spagnola e Resistenza 1896-1971*, Scandicci, Centrolibro, 2021. In questo libro, a p. 61, il riferimento al saggio di M. G. ROSSI, *La Chiesa e le organizzazioni religiose*, in *La Toscana nel regime fascista*, I, Firenze, Olschki, 1971, p.355, in cui è detto di una iscrizione temporanea di Orlandini al fascio fiorentino ed all'intervista resa da costui allo stesso Rossi in cui spiegava la cosa con alcune frequentazioni dopo il congedo. Cfr. anche gli ampi riferimenti a Orlandini nel saggio di Matteo Baragli in questo libro, utile anche per i riferimenti a personaggi e metodi

Augusto Martini, tra i fondatori del Partito popolare e tra i promotori della Federazioni mezzadri e piccoli affittuari, cui tutto faceva capo, e molto attivo in Mugello anche nelle trattative con la controparte. Collaboravano all'organizzazione delle leghe bianche, secondo una testimonianza del maestro Antonio Cassigoli, egli stesso e il giovanissimo Maurizio Vigiani, viaggiando molto per tenere i contatti con gli iscritti¹⁷. Nel luglio del 1919 era stato raggiunto un primo accordo con l'Associazione agraria toscana ma fu soprattutto nel mese di ottobre che fu sottoscritto un concordato speciale con alcuni proprietari mugellani che conteneva molti aspetti innovativi. Vi furono però divisioni tra i proprietari stessi, tra chi, come il barberinese Paolo Baldi accettava l'accordo e chi considerava i sindacalisti cattolici fautori del "bolscevismo bianco" e questa finì per prevalere. Con i secondi stava «Il Messaggero del Mugello», giunto paradossalmente a definire nei mesi seguenti «più completo con i suoi 77 articoli particolareggiati ed espliciti» il patto sottoscritto con le organizzazioni rosse, peraltro poi anch'esso disatteso. I patti "bianchi", comunque, non furono ratificati dall'Agricola Mugellana e questo portò all'agitazione dei mezzadri nel novembre dello stesso 1920 sotto la forma di assunzione in gestione diretta delle aziende da parte dei coloni, seguendo le diffide a vendere il bestiame da parte di Marianna Cambray-Digny e altri anche verso gli eventuali compratori¹⁸.

Il fascismo fiorentino e il conflitto sociale nelle campagne mugellane

Come è stato scritto da Carlo Rotelli, le occupazioni avvenivano in modo pacifico, ma, da una parte, ciò non toglieva che, specialmente agli occhi dei proprietari, si trattasse di fatti oggettivamente rivoluzionari, e, da un'altra angolazione, ne risultava che attività e lavoro agricolo potevano funzionare molto bene anche senza la direzione dei proprietari stessi o dei loro agenti.¹⁹ Fu però il primo aspetto a imporsi. Nella giornata del 6 novembre numerosi contadini appartenenti alle leghe invasero il parco

dell'organizzazione cattolica nelle campagne.

17 Cfr. *Una ricerca sul fascismo nel Mugello (1919-1923) lavoro eseguito da un gruppo di studio del liceo scientifico statale di Borgo San Lorenzo*, cit.

18 Cfr. M. A. MARTINI, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, Firenze, a cura della Unione del lavoro di Firenze e provincia, 1921.

19 C. ROTELLI, *Lotte contadine nel Mugello: 1919-1922*, «Il movimento di liberazione in Italia», XXIV (1972), 107, p. 54.

della villa di Schifanoia della famiglia Cambray-Digny, a San Piero a Sieve, per chiedere l'esecuzione dei patti colonici e il licenziamento dell'amministratore dell'azienda il medico condotto, dottor Antonio Giunta²⁰. Il figlio del dottore, Giovanni, estrasse un rivoltella per rispondere agli insulti (così riportò «Il Messaggero del Mugello») lanciatigli dalla folla dei contadini e fu arrestato dai carabinieri anche perché non era in possesso di porto d'armi. Nei giorni successivi la contessa Cambray-Digny scrisse una lettera indignata alla «Nazione» in cui dichiarava che la manifestazione promossa dal Partito Popolare era stata «una vera aggressione politica» e aggiungeva di avere concesso ai suoi contadini «anche di più che i patti nuovi non consentano» e negava che Giovanni Giunta avesse estratto una pistola. Un prete, don Ciani, riferì ai Carabinieri in seguito all'uccisione di Sitrialli, che Marianna Cambray-Digny lo considerava sobillatore dei coloni e parlò delle minacce proferite l'8 dicembre da Giovanni Giunta con preannuncio di venuta dei fascisti a far saltare in aria «la canonica, il municipio e tutto il resto»²¹.

La situazione sembrava pian piano avviarsi verso una soluzione quando l'Associazione agricola mugellana nella riunione del 30 novembre decise di non firmare l'accordo sui patti colonici in quanto «le organizzazioni bianche si preparano a stipulare un patto generale per la regione Toscana, auspice il Ministro dell'agricoltura on. Micheli» e quindi ritenevano inutile stipulare un patto speciale per il Mugello. I proprietari di impegnavano a rispettare il patto che sarebbe stato sottoscritto con il ministro «deliberando di applicare nel frattempo le clausole di carattere economico stabilite dalla Commissione secondo il mandato avuto dall'assemblea del 28 settembre».

Le organizzazioni dei contadini che si aspettavano invece la ratifica dell'accordo indissero subito lo sciopero con manifestazioni nei giorni successivi e con alcune iniziative che si svolsero ancora nella zona di San

20 Nella sua testimonianza al processo Sitrialli la Cambray-Digny affermò che Giunta non era amministratore di fattoria ma l'aiuto in quelle cose di fattoria che una signora non può fare (la fattoressa era Albinia Rovani di Sant' Agata, coetanea della contessa). In realtà "i dottoraccio", come lo chiamavano i sanpierini, si arricchì proprio nell'amministrazione dei beni della Cambray-Digny di cui – secondo alcuni – divenne amante. Sulla famiglia Giunta e i rapporti con la Cambray-Digny si può leggere il divertente e caustico ritratto di Primo Lascialfari in *Storie, racconti e immagini di San Piero a Sieve*, Edizioni del Comune di San Piero a Sieve, 1990.

21 ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (da ora ASFI), *Tribunale di Firenze*, f.1465/46 *Istruttoria*.

Piero a Sieve presso la fattoria di Schifanoia con la contessa Cambray-Digny che aveva pubblicato una diffida a stipulare contratti di vendita con i mezzadri seguita da altri proprietari terrieri. Una delegazione di contadini chiese il rispetto dei patti ma ricevette un rifiuto netto da parte della contessa. La ricostruzione de «Il Messaggero del Mugello», che dedicò più articoli alla vicenda, attribuiva a Ottorino Orlandini l'ordine, in risposta al rifiuto della contessa di ricevere i rappresentanti dei mezzadri, di innalzare la bandiera bianca delle leghe cattoliche sull'edificio padronale, cui erano seguiti il manifestarsi di un atteggiamento minaccioso e un fare tumultuante, mentre giustificava la mancanza della firma sui nuovi libretti colonici da parte della nobildonna come dimenticanza «nella confusione del momento». La firma era cosa essenziale perché preludeva al riconoscimento dei crediti contadini e, sempre secondo la cronaca del giornale, vi era stata insistenza da parte dei coloni, delegati e non, saliti per le scale, e, a quel punto, la contessa aveva impugnato una carabina²².

La ricostruzione del «Messaggero del Mugello» venne contestata qualche giorno dopo da Ottorino Orlandini. Metteva in evidenza il fatto che «i libretti colonici consegnati dopo ripetute richieste non erano firmati» e che «la contessina» aveva lasciato invano bussare alle sue porte, per qualche ora, sia il Maresciallo dei carabinieri che un rappresentante del Comune senza aprire. A quel punto era stata formata la commissione per chiedere la tanto attesa firma che poi, una volta che si era decisa ad aprire, la donna aveva accolto spianando la carabina. Lo stesso Orlandini rivendicava anzi a merito suo e del Maresciallo dei carabinieri avere affrontato la situazione in maniera da calmare gli animi che il gesto aveva esasperato. La ricostruzione di Matteo Baragli in questo libro mostra diversi aspetti del cruciale episodio, seguito da un lancio di sassi da parte contadina contro i vetri della villa.

Ciò che conta è che Schifanoia fu il centro di un'azione dal tragico seguito. Passarono pochi giorni, infatti, e il 10 dicembre ebbe luogo un gravissimo fatto di sangue con l'uccisione di un contadino della zona di Fagna, appartenente alle leghe bianche, ad opera di una squadraccia fascista chiamata assai probabilmente dal dottor Giunta. Il fatto è assai noto ed è stato oggetto di più ricostruzioni, ma vale la pena tornarci sopra per l'importanza che riveste ai fini del nostro ragionamento sulla presenza fascista in Mugello, manifestatasi in quel contesto con straordinaria violenza.

Da Firenze arrivò in Mugello un camion di fascisti che, dopo aver fatto

22 «Il Messaggero del Mugello», 5 dicembre 1920.

visita alla Cambray-Digny, si recò nella zona di Pianvallico, dove un gruppo di contadini aveva accolto l'invito di Orlandini, issando la bandiera bianca. Il momento culminante della spedizione fu il colpo di pistola sparato dai fascisti contro Giovanni Sitrialli, detto Giannara, nell'aia della casa di cui era l'anziano capofamiglia. Alla spedizione parteciparono i futuri parlamentari del Pnf, Italo Capanni, uno dei responsabili dell'assassinio a Firenze di Spartaco Lavagnini, e Manfredo Chiostrì, e noti fascisti fiorentini come Bruno Frullini e Luigi Zamboni. Per i fatti avvenuti si autodenunciarono anche Pier Antonio e Bruno Rosai, Massimo Escard, Carlo Nobili Baldi Delle Rose, Mario Nerbini, Pasquale Lazzeri, Angiolo Massa e Corrado Mieli.

Ai funerali di Sitrialli parteciparono migliaia di contadini, con Ismaello Ismaelli fra loro, armati di bastone e pronti a difendersi. Secondo la cronaca locale si formò un corteo da Fagna fino a Scarperia composto da circa 5.000 persone con rappresentanze dei comuni del territorio, la partecipazione del sindaco di San Piero a Sieve, Ubaldo Rossi, e dei deputati Mario Augusto Martini e Felice Bacci. Quest'ultimo, definito nella cronaca il «deputato contadino», tenne un discorso in piazza Vittorio Emanuele di Scarperia insieme a Bagnoli dell'Unione mugellana del lavoro, dopodiché il corteo tornò alla Pieve di Fagna²³. Nell'edizione del 12 dicembre anche il «Messaggero del Mugello» parlava dell'assassinio del Sitrialli, senza citarlo, e facendo passare l'azione squadristica come un brutto episodio estraneo al Mugello.

Il tragico conflitto di San Piero a Sieve, evidentemente provocato da elementi estranei al Mugello, richiama alla necessità di una pronta composizione della vertenza agraria [...] Se vogliamo che questa agitazione non porti il nostro Mugello alle condizioni stesse che la lotta tra agrari e contadini ha ridotto la plaga bolognese [...] Proprietari e contadini cerchino adunque un punto di contatto e subito. Fra mugellani ci si deve intendere. Da Firenze, mi è parso, è venuto l'ingarbugliamento della matassa. E da Firenze i fascisti anche. Ed era meglio risparmiare il viaggio. Bando agli odi, si cerchi l'accordo di buona volontà²⁴.

23 In molte ricostruzioni del delitto si indica in 72 o 74 anni l'età del Sitrialli, invece, secondo la foto che mi è stata fornita da Felice Bifulco della lapide ancora presente nel cimitero di Fagna, il Sitrialli avrebbe avuto 79 anni in quanto nato nel 1841.

24 Z., *Bando agli odi*, «Il Messaggero del Mugello», 12 dicembre 1920.

Insomma l'assassinio di un contadino era quasi un incidente di percorso (e infatti non se ne rammentava neppure il nome) voluto da altri quando ormai è accertato il legame dello stesso Giunta e della contessa Cambray-Digny con il fascismo fiorentino di cui era un esponente di spicco l'altro figlio, Francesco. Secondo varie cronache nel luglio del 1920 si era tenuta proprio a Schifanoia una prima riunione per la costituzione del fascio di combattimento a San Piero. Primo Lascialfari ha scritto che «se la Trattoria Il Pescatore venne riconosciuta come “un covo dei rossi”, la villa di Schifanoia - nel solito tempo - fu “la fucina” dove vennero forgiati i fasci di combattimento per la zona del Mugello». Se così fu, doveva essere un legame solido quello tra la contessa, i Giunta e i fascisti che aveva portato all'intervento della squadraccia fiorentina. Legame che verrà ricordato anche da Guido Barchielli nell'articolo commemorativo comparso sul «Messaggero del Mugello» in occasione della morte della contessa circa tre anni dopo, in cui ne metteva in risalto, insieme alla continuità morale e politica con il padre, l'iscrizione al fascio già allora e il fatto che «il movimento bolscevico l'ebbe tra i più formidabili avversari». Ma il riferimento concreto era al periodo della «rivolta bianca [...]» quando ebbe il coraggio di ricevere i fascisti fiorentini all'acquisto delle fattorie occupate dai bianchi» e non aveva esitato a impugnare decisa la “carabina colt” che lo stesso Barchielli rivendicava di averle portato²⁵. Il 23 aprile del 1921 quando fu inaugurata la sezione fascista di San Piero a Sieve questa era «signorilmente addobbata per il gentile interessamento della contessa Cambray-Digny e del signorino Giunta» scriveva il «Messaggero»²⁶. Tutto questo rientrava nell'atteggiamento di buona parte della proprietà agraria, incline a utilizzare le “capacità militari” dello squadristo²⁷.

Occorreva però giustificare la violenza. Il giornale fascista fiorentino

25 G. BARCHIELLI, *In memoria della contessa Digny*, «Il Messaggero del Mugello», 23 luglio 1923.

26 All'inaugurazione, come riportava il «Corriere mugellano», parteciparono i fascisti di Barberino con il capitano Baldi e quelli di Borgo san Lorenzo con il tenente Alfredo Agostini con un intervento di Gatti del Fascio fiorentino alla presenza del segretario del fascio di San Piero dott. Tonerini. Parlarono anche il sindaco Ubaldo Rossi, il dott. A. Giunta, il capostazione Lamberto Tonerini e Lamberto Grassellini di Scarperia. Dopo l'inaugurazione venne innalzato il tricolore sulla sede comunista di piazza Colonna dove fu imposto che dovesse restare sette giorni.

27 Cfr. M. MAZZONI, *In armi per la nazione (e per se stessi). Percorsi dello squadristo toscano, in 1921. Squadristo e violenza politica in Toscana*, a cura di R. Bianchi, Firenze, Olschki, 2022.

«La Sassaia» diretto da Amerigo Dùmìni, a proposito dell'uccisione di Sitrialli, scriveva: «Il fatto è noto. Un gruppo di fascisti, reduce venerdì scorso attraverso il Mugello dove aveva tentato opera di pacificazione tra contadini e agrari, fu brutalmente aggredito sulla via del ritorno nei pressi di una casa colonica. L'aggressione era premeditata»²⁸. Una ricostruzione palesemente falsa. Secondo Libertario Guerrini:

i fascisti anche qui ebbero l'aiuto e la protezione delle autorità locali e poi anche di quelle provinciali; l'ospitalità e la sussistenza degli aristocratici locali; non furono perseguiti e incriminati quando assassinavano nella sua abitazione in piena campagna il mezzadro bianco Sitrialli; la stampa non solo giustificò l'assassinio ma suggerì persino quella che diventò la giustificazione ufficiale della magistratura quando dovette muoversi spinta dallo scandalo pubblico e che dopo poche ore dall'arresto rilasciava gli assassini²⁹.

In Parlamento, Mario Augusto Martini, che aveva presentato un'interrogazione, sottolineò come la Contessa mancasse da anni di regolarizzare i saldi così da avere accumulato un largo debito e sostenne l'intenzionalità dei fascisti, minacciosi anche verso altre famiglie coloniche e criticò i carabinieri, mentre il sottosegretario Corradini, nella risposta, si mostrò sfuggente³⁰. Né meno meritevole di critiche apparve una parte della Magistratura³¹.

28 Citazione in C. ROTELLI, *Lotte contadine nel Mugello: 1919-1922*, cit., p. 54.

29 L. GUERRINI, *La provocazione fascista per giustificare la repressione del movimento operaio e la repressione titolo preminente e permanente del carrierismo*, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1930)*, cit., II, pp. 621-634.

30 Le questioni sollevate da Martini si ritrovarono in interventi anche di altre parti politiche. Esempio la vera e propria requisitoria di Giacomo Matteotti alla Camera il 31 gennaio 1921, in cui accusava le classi dirigenti di servirsi del fascismo e il Governo di colpevole passività (cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXV, 1a Sessione, Discussioni, Tornata del 31 gennaio 1921, p. 7166, cit. in F. BERTINI, *Le lotte mezzadrili*, in *Il biennio rosso in Toscana 1919-1920. Atti del convegno di studi. Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso 5-6 dicembre 2019*, a cura di S. Rogari, Firenze Consiglio Regionale 2021).

31 Don Sturzo scrisse, in una lettera al Presidente del consiglio: «La massa dei processi contro i fascisti giacciono ancora, a quanto mi si assicura, accatastati nelle Preture e nei Tribunali, in attesa forse di qualche amnistia» (in E. GENTILE, *Storia del partito fascista, movimento e milizia 1919-22*, cit., p. 560). Cfr. anche G. NEPPI MODONA, *Sciopero, potere politico e magistratura (1870-1922)*, Bari, Laterza, 1969 e ID., *La Magistratura e*

In realtà il processo ci fu tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 e finì con l'assoluzione degli imputati per legittima difesa e mancò poco che non venisse incriminato uno dei figli del Sitrialli. La ricostruzione dei fatti scaturita da una serie di interrogatori e perizie mette in evidenza una certa parzialità degli inquirenti che considerarono più credibili le testimonianze di due soggetti di passaggio con un camion rispetto a quelle dei coloni presenti nell'aia e nei campi circostanti la casa del Sitrialli³². Nel 1945 il Procuratore militare di Firenze chiese la riapertura del processo per la condanna dei fascisti che parteciparono alla spedizione punitiva in Mugello, ma i giudici non vollero riesaminare gli atti dei magistrati del 1923 considerando "corretto" l'operato dei giudici e lo stesso fece la Cassazione nel 1946 (tra l'altro in questa sentenza il Sitrialli venne erroneamente chiamato sempre Mitrielli a dimostrazione anche di una certa superficialità nell'analisi degli atti). D'altra parte è stata sottolineata ormai da varie ricerche storiche una certa continuità amministrativa con il periodo fascista che ha lasciato impuniti fatti e persone³³.

In occasione della prima indagine del 1921-22 i figli del Sitrialli avevano definito i due testimoni "insospettabili" dei Carabinieri e della difesa come simpatizzanti fascisti ma questa accusa non fu presa in considerazione

il fascismo, in *Fascismo e società italiana*, a cura di G. Quazza, Torino, Einaudi, 1972, pp. 563-608; N. TRANFAGLIA, *Il ruolo storico della magistratura*, in *Dallo Stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*, a cura di Id., Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 156 segg.; M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-22*, Milano, Feltrinelli, 2009, p.102.

32 La legittima difesa che era stata il fattore determinante della prima sentenza fu ribadita anche dai magistrati interessati dal ricorso nel 1945: si può dire che «tutti gli imputati nel far uso delle armi che produssero il luttuoso evento verificatosi in quel lontano 10 dicembre 1920 abbiano agito perché costretti dalle necessità di respingere da sé una violenza attuale e ingiusta: onde ricorrere in loro favore la scriminante della legittima difesa». (ASCFI, *Tribunale di Firenze*, f. 1465/46).

33 Parlando della Magistratura dopo la Liberazione, Francesco Filippi scrive che «passa il principio secondo cui nell'espletamento delle funzioni, in questo caso giudicanti, da parte di un organo dello Stato come la Magistratura, sia un atto neutro, in cui non si possa riscontrare la volontà o le preferenze di chi esercita l'ufficio giudicante» (F. FILIPPI, *Ma perché siamo ancora fascisti? Un conto rimasto aperto*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020). Affermazione riferita all'applicazione delle leggi fasciste ma che si può estendere anche a processi come quello riguardante l'uccisione di Sitrialli. Sulla continuità vedi anche C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti sul fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995; M. FRANZINELLI, *Il fascismo è finito il 25 aprile 1945*, Roma-Bari, Laterza, 2021).

dal magistrato mentre risulta confermata da una nota dei Carabinieri di Firenzuola del 8 giugno 1945 su richiesta del procuratore fiorentino: «Berti Luigi e Barzagli Sisto risultano fascisti e sembra che all'epoca fecero parte di squadre punitive fasciste. Barzagli aderì anche alla RSI»³⁴.

Nel 1946 il Procuratore scrisse per il ricorso in Cassazione: «La questura fu compiacente anche nella perizia balistica effettuata dopo i fatti. Gli aggrediti furono i Sitrialli che si erano chiusi nell'aia [e invece] la sentenza dipinge l'aia come un fortilizio ed erano 4 persone contro 12 armati. Non c'era nessuna legittima difesa da parte di questi ultimi». Il verbale redatto dai carabinieri diceva che il gruppo di fascisti con le rivoltelle in pugno si era recato in varie coloniche e che, durante l'assalto alla colonica dei Sitrialli, avevano anche sparato contro gli operai che stavano lavorando nei campi dalla parte opposta della casa, ma nella parte conclusiva scrivevano che le dichiarazioni di Sitrialli e dei coloni non potevano essere del tutto vere e che i fascisti «non potevano avere sparato senza essere stati provocati», affermando che Alfredo Sitrialli fosse con l'arma in mano «provocando il conflitto».

In realtà, se si leggono le stesse dichiarazioni rilasciate da Chiostrì, Zamboni e Frullini nei giorni successivi al fatto, si notano delle contraddizioni anche rispetto a quanto scrivono i carabinieri. Questi ultimi scrivono che vi era un solo fucile in casa Sitrialli da cui erano stati sparati due colpi mentre i bossoli di rivoltella trovati in terra erano 11 più una pallottola rimasta inesplosa.

Nelle deposizioni dei fascisti fiorentini si diceva che la loro azione era rivolta solo alla ricerca di una pacificazione tra coloni e proprietari anche se il loro primo obiettivo erano gli esponenti del partito popolare e della Lega bianca e il responsabile sindacale Ottorino Orlandini per «invitarlo a desistere dalla sua opera di sollevazione facendogli intendere che per ogni fatto che fosse avvenuto lo avremo ritenuto responsabile». Il Chiostrì, a differenza degli altri fascisti, dice che non si ricordava il nome del capo dell'organizzazione, lo stesso Orlandini, quando invece risulta che costui, ex combattente, per un certo periodo avesse frequentato ambienti nazionalisti dove aveva incontrato Ottone Rosai, Manfredo Chiostrì e Aldo Gonnelli.

A proposito della vicenda Sitrialli, Chiostrì sostenne che erano stati sparati due colpi di fucile da una finestra mentre i fascisti si avvicinavano con il camion, ma poi parlava di un altro fucile sul muretto e di molti colpi

34 ASFI, *Tribunale di Firenze*, fasc. 1465/46.

sparati e ricordava anche due colpi sparati sul camion in fuga «ai quali allora risposi con due colpi di rivoltella sparati in direzione di quella finestra». Un altro partecipante alla spedizione, Frullini, parla anche di un colpo sparato da un fucile «che sporgeva dal muricciolo presso la porticina» e di altre fucilate che non raggiunsero il camion. Dello stesso tono anche le altre testimonianze che si concludono tutte con l'affermazione di aver saputo solo dopo essere tornati verso Firenze della morte del Sitrialli quando invece tutte le altre testimonianze riportano le urla del figlio dopo che il padre era stato colpito a morte («tu m'ha morto il babbo»). Sono affermazioni che contrastano anche con i rilievi effettuati dai carabinieri che erano giunti sul posto poco dopo il fatto.

Come disse uno dei loro capi, Luigi Zamboni, i fascisti erano venuti in Mugello dopo avere saputo delle agitazioni dei contadini «data la finalità del nostro partito di controbattere ogni manifestazione dannosa per la nazione». L'obiettivo degli squadristi non era solo quello di intimorire i contadini ma di invitare alla “moderazione” esponenti politici del Ppi e parroci particolarmente vicini alle rivendicazioni dei mezzadri. Una testimonianza di incontro con gli squadristi minacciosi la fornì l'allora segretario del Partito popolare locale, Alfredo Bartolini, che non svelò il richiesto nome del responsabile delle Leghe bianche, Raffaello Malesci e indicò nello stesso don Ciani e in padre Bulletti del Bosco ai Frati, due altri “ricercati” dai fascisti³⁵.

La cosa doveva riguardare ovviamente il rappresentante sindacale Orlandini anche se non proprio in termini garbati, visto che, qualche giorno dopo i fatti di Pianvallico i fascisti fiorentini avevano deciso di farlo tacere per sempre. Il programma era attenderlo al caffè Modernissimo insieme al suo amico Gonnelli, stordirlo e mettergli addosso due bombe, per farle esplodere e far passare la cosa per l'incidente di un mancato terrorista, ma fu poi lasciato cadere per intercessione del segretario dell'Agraria, Pasquale Lazzeri, il cui fattore era il padre di Orlandini e a cui viene attribuito un

35 La maggior parte dei parroci del territorio simpatizzava per le leghe bianche e i mezzadri con l'eccezione già in questi anni del parroco di Borgo, don Canuto Cipriani, vicino alle posizioni dei nazionalisti e poi dei fascisti. La situazione cominciò a mutare dopo le elezioni amministrative del 1923, la sconfitta del movimento contadino e il consolidarsi del potere fascista con significative eccezioni. Su questi aspetti importante il contributo di B. CONFORTINI e G. GORI, *Fascisti e antifascisti in Mugello e Valdisieve negli anni '20 e '30 in Monti Giovi: se son rose fioriranno... Mugello e Valdisieve dal fascismo alla liberazione*, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 289 segg.

tentativo di far desistere elementi come Dùmìni e Capanni da spedizioni e rappresaglie, quantomeno ingenuo e forse improbabile. Comunque Orlandini fu costretto ad andar via dal Mugello³⁶.

Come scrive Giorgio Chiurco nella sua “ufficiale” *Storia della Rivoluzione fascista* uscita nel 1929 riferendosi a quegli anni, «tutti i giorni partono spedizioni punitive. Il camion fascista arriva al tale paese, si presenta al capolega. Si tratta, prima. Poi, il capolega cede, o la violenza terrà luogo della persuasione. Accade, quasi sempre, che le trattative (le minacce *ndr*) raggiungano lo scopo. Se no, la parola è alle rivoltelle»³⁷. Ed è quello che è successo a San Piero a Sieve in quel dicembre 1920.

Per la cronaca il Sitrialli fu ucciso da un colpo di pistola sparato attraverso la porta che dava sull’aia mentre i fascisti cercavano di entrare e la pallottola perforò il cranio vicino all’occhio per uscire dalla nuca provocando la morte istantanea del contadino. Come disse in Parlamento il deputato Martini, popolare, quello dei fascisti era un piano preordinato e prima di arrivare dai Sitrialli erano andati in altre case coloniche della zona minacciando le famiglie con le armi.

Dopo l’occupazione delle fattorie e le manifestazioni per i patti colonici della fine 1920 la repressione non si fece attendere e 12 coloni di San Piero a Sieve e Scarperia vennero ritenuti colpevoli di appropriazione indebita «per le abusive vendite di bestiame fatte dai coloni durante l’agitazione agraria». Tra questi ricordiamo Luigi Verdi, Domenico Landi, Giuseppe Tagliaferri, Giuseppe Ronconi, Angiolo Scheggi ed Edoardo Bini. Ma intanto altri episodi avvennero e, tra quelli oscuri di fine anno, ci fu l’attentato al circolo della Società sportiva Velox a Borgo San Lorenzo il 26 dicembre.

Al termine di una rappresentazione teatrale, venne lanciata da una finestra del salone una bomba, confezionata con ghisa e sfere d’acciaio. Esplose fragorosamente frantumando le persiane, perforando un muro e provocando spavento, ma non ci furono feriti. Ovviamente scattò immediata la caccia al sovversivo e venne fermato un giovane definito anarchico che però fu rilasciato quasi subito. Non ci fu nessuna rivendicazione ma l’episodio era sicuramente da inquadrare nel momento di grande tensione politica seguito alle elezioni amministrative e alle lotte dei mezzadri in Mugello. Ci fu chi cercò di cavalcare l’episodio con un corteo organizzato il 28 dicembre per le

36 M. BAGNI, *Ottorino Orlandini*, cit., p. 55.

37 G. A. CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, III, Anno 1921, Firenze, Vallecchi, 1929, p. 32.

vie del paese al grido di «abbasso la teppa e viva l'Italia». I negozi restarono quasi tutti chiusi e anche l'amministrazione comunale affisse un manifesto in cui deplorava il fatto e invitava alla calma la popolazione³⁸.

Si trattava di cose riferibili al più generale contesto toscano in un crescendo che passò per la battaglia di Firenze cui si è accennato a proposito dell'uccisione di Spartaco Lavagnini, per gli attacchi ai comuni seguiti ai fatti di Empoli, premesse a quella sorta di campagna elettorale che precedette le nuove elezioni per il rinnovo della Camera, periodo in cui le aggressioni fasciste e le azioni intimidatorie ripresero con particolare accanimento anche in Mugello, tanto più nelle settimane precedenti il voto.

Erano giorni pieni di tensione e di colpi reciproci. Un episodio controverso fu il fermo da parte di alcuni socialisti e comunisti di tre studenti fascisti a San Piero a Sieve sottoposti ad una specie di interrogatorio («tribunale rosso di San Piero a Sieve» lo chiamò il professor Giovannini sul «Messaggero del Mugello» del 13 marzo 21). I tre erano Armando Agostini, fratello del tenente Alfredo Agostini, Gino Fattori e Silvio Baldini che a Firenze era stato arrestato per una rissa con elementi della sinistra. La vicenda non ebbe conseguenze ma fu presa a pretesto per alimentare nuove azioni squadristiche nella zona. Non bisogna dimenticare che si era nelle settimane successive all'uccisione di Spartaco Lavagnini ad opera dei fascisti che aveva generato scontri proprio a San Piero a Sieve per i quali fu condannato a tre anni Pietro Romagnoli che emigrò in Francia.

Come ricordò Alfredo Agostini su «Il Bargello» del 26 maggio 1935, fino ai primi mesi del 1921 i fascisti non erano riusciti ad organizzarsi in Mugello, dove vantavano due personaggi di riferimento nello stesso Agostini e nel più anziano capitano Francesco Baldi di Barberino, e non avevano sedi³⁹. Lo

38 Sullo stesso numero del «Messaggero del Mugello» del 9 gennaio 1921 che riportava la notizia dell'attentato compariva anche un commento firmato Z in cui si metteva a confronto quanto successo con la visita del sottosegretario Giovanni Bertini per gli aiuti post terremoto: «È bene che il popolo rifletta sul contrasto fra i due avvenimenti che è poi il contrasto fra il bene e il male, fra l'ordine e l'anarchia, fra la fratellanza e l'odio, fra la vita e la morte [...]. La rivoluzione vuol dire qualcosa del quale l'ordigno infernale scoppiato il 26 dicembre è un piccolo assaggio [...] non si potrà più pensare all'onesto risparmio, sarà un ricordo la serena quiete della famiglia e della società» e, in un crescendo retorico, «ma l'inferno - di Satana e Lenin - non prevarrà». In realtà non pochi pensano che dietro la bomba vi fosse un'ispirazione fascista anche per l'abilità tecnica nella confezione dell'ordigno.

39 Nel 1920 si erano costituite le Alleanze di difesa cittadina a Borgo e Scarperia. Non mancarono polemiche a Borgo San Lorenzo dove l'alleanza definiva l'iniziativa

stesso Baldi fu protagonista in quel periodo. Nelle ore in cui si costituiva il fascio barberinese, tra il 26 e il 27 marzo 1921, venne affrontato da alcuni comunisti e questo dette luogo ad una spedizione di squadristi fiorentini allertati dal Capitano il 28 del mese. La vicenda venne così raccontata dal Frullini nelle sue memorie:

Mi trovavo alla mezzanotte circa, con vari fascisti al Gambrinus. Ad un tratto il proprietario del locale, signor Luigi Orlandi, mi pregò di recarmi al telefono, perché il capitano Francesco Baldi desiderava di urgenza parlarmi da Barberino di Mugello. Appena all'apparecchio udii la voce affannata di Francesco Baldi che mi pregava vivamente di andare in soccorso di lui e della sua famiglia perché erano stati minacciati di morte dai sovversivi locali [...]. Giunti sulla piazza trovammo subito un incaricato che ci condusse dal Baldi [...]. Stabilimmo subito di comune accordo alcune spedizioni di rastrellamento e punitive [...]. Condotti i comunisti nella casa del Popolo, furono rinchiusi in una sala nella quale lasciai Sorbi, armato di moschetto alla loro guardia [...]. La sede della Casa del Popolo subì un certo cataclisma, forse derivato da un locale movimento tellurico, essendo, come tutti sanno, quella località di origine molto vulcanica⁴⁰.

Secondo il racconto di Agostini l'organizzazione ebbe ulteriore impulso con l'inaugurazione del gliardetto del fascio di Firenzuola, avvenuta il 24

“democratica” nonostante che lo statuto fosse fortemente nazionalista e si proponeva di combattere «tutte le manifestazioni da teorie utopistiche esiziali alla compagine sociale e all'art 7 prevedesse la non ammissione all'alleanza di coloro che professassero notoriamente idee bolsceviche».

40 B. FRULLINI, *Squadristo fiorentino*, con pref. di A. Pavolini, Firenze, Vallecchi, 1933. Anche se lo storico Roberto Cantagalli gli attribuì indole “mite e pacifica”, Francesco Baldi, non appena aderì al fascismo, fu un protagonista dello squadristo, presente anche al citato omicidio di Margheri a Sagginale; andò con i “duri” del “Fascio autonomo Gabriele D'Annunzio”, Bruno Frullini, Amerigo Dùmìni, Manfredo Chiostrì, Onorio Onori, Umberto Banchelli ecc., al tempo della scissione nel fascio fiorentino, ebbe ruoli dirigenti, politici e amministrativi, a Barberino e in tutto il Mugello, prima di capitare nelle disavventure finanziarie cui si è già accennato e altre, compreso un ammanco di cassa dovuto a impiegati del Municipio di Barberino di cui era podestà. Cfr. C. ROTELLI, *Lotte contadine nel Mugello: 1919-1922*, cit., p. 54; M. MILLAN, *Squadristo e squadristi nella dittatura fascista*, Roma, Viella, 2014; F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, cit., pp. 353 segg.

aprile 1921. Così scriveva:

partimmo su di un vecchio camion al canto degli inni fascisti fino ad allora cantati quasi sommessamente, in quell'occasione urlati al cielo coll'impeto di chi ha troppo a lungo aspettato: primi cazzotti, prime bastonate. Prima devastazione. Primo trofeo... di guerra costituito da un fiammante distintivo falce e martello preda ambita di un nostro bersagliere dal petto decorato d'azzurro⁴¹.

Agostini, che faceva parte di una particolare compagine fascista, la squadra detta dei 7 gatti⁴², rivendicava la forza dello squadristo borghigiano, affermando che «fu chirurgico, aristocratico così come il Duce voleva [...] e fu soprattutto nostrano. Noi e solo noi squadristi di Borgo San Lorenzo abbiamo tenuto la piazza senza aiuti di sorte anche nei momenti più critici»⁴³. Difficile fermarsi alla definizione di “aristocratico”, visto che già in occasione della manifestazione di Firenzuola ci fu anche un attacco contro un gruppo di socialisti che aveva innalzato una bandiera rossa su un monte vicino, per cui «il lurido cencio rosso del brigantaggio politico ed economico» fu tolto e «i Bolscevichi fuggirono lasciando vino e viveri che furono portati in paese come trofeo di guerra». Nello stesso mese si registrarono le inaugurazioni a San Piero a Sieve, a Scarperia, con «grandi manifestazioni», e anche a Sant'Agata.

I fascisti agivano spesso indisturbati e anche i procedimenti penali a loro carico finivano nel nulla. Il prefetto di Firenze, Carlo Olivieri, scriveva al ministro dell'Interno, lo stesso 24 aprile 1921, facendo un quadro delle condizioni di cui costoro godevano:

41 A. AGOSTINI, in «Il Bargello», 26 maggio 1935.

42 «Questo nome bizzarro – scrive l'Agostini – ci fu suggerito dai socialcomunisti allo scopo di sbotterci. [...] L'appellativo ci piacque enormemente e la decisione di dedicare al gruppo dei felini la nostra insegna di battaglia fu immediata e unanime». In occasione dello sciopero ferroviario dell'agosto del 1920 i fascisti borghigiani cominciarono «a rispondere colla violenza alla violenza rossa» («Il Bargello», 26 maggio 1935).

43 La frase di Agostini riprendeva quasi alla lettera quanto detto da Mussolini nel 1921 «noi siamo violenti tutte le volte che è necessario esserlo, ma vi dico subito che bisogna conservare alla violenza necessaria del fascismo una linea e uno stile nettamente aristocratico e, se vi piace, nettamente chirurgico. Le nostre spedizioni punitive, tutte quelle violenze che occupano le cronache dei giornali, devono avere sempre il carattere di una giusta ritorsione e di una legittima rappresaglia» (citazione in E. GENTILE, *Storia del partito fascista. Movimento e milizia 1919-1922*, cit., pp. 183-84).

mi permetto di rappresentare all' E.V. che il largo favore di cui godono i fascisti presso la popolazione è dovuto al fatto che dal fascismo questa si è vista liberata dalle prepotenze continuate e generali di cui era vittima, da un paio d'anni, almeno da parte dei comunisti. Ed i fascisti sono in questa provincia numerosi e come in nessuna altra del Regno e largamente sovvenzionati nei fondi che industriali, proprietari e commercianti versano [ed è] da avvertire che truppa, carabinieri, regia guardia, municipio e la stessa magistratura simpatizzano pienamente coi fascisti, all'unisono in questo col sentimento, come dissi, della maggior parte della popolazione, che si manifesta in calde dimostrazioni, a cui la forza pubblica qui non è avversa⁴⁴.

Il fascismo andava assumendo un ruolo nel sistema di forze conservatrici e lo dimostrò la creazione del Blocco nazionale in vista delle elezioni anticipate. Anche nella stampa mugellana vi fu un interessante spostamento perché, accanto al «Messaggero del Mugello», ormai da tempo su posizioni clerico nazionaliste e fasciste, mostrò analoghe tendenze anche l'altro settimanale un tempo di ispirazione «democratico-geriniana», il «Corriere mugellano», per quanto avesse ormai una funzione meramente elettorale uscendo assai raramente.

L'antifascismo di un tempo, se mai vi era stato, era dimenticato per il giornale che riprendeva strumentalmente le pubblicazioni. Gli ampi resoconti dei comizi fascisti, il richiamo al tricolore tornato a sventolare a Vicchio, simbolo del tramonto «bolscevico», la patente di sano patriottismo e «santo amore per la Patria» data al fascista capitano Dino Castellani, dipinto come un non violento, quando era un più che deciso squadrista⁴⁵, rifletteva il riposizionarsi del marchese Gerini.

44 Lettera del 24 aprile 1921 citata in *Il fascismo giorno per giorno. Dalle origini alla marcia su Roma nelle parole dei contemporanei*, a cura di G. Scirocco, Milano, Feltrinelli, 2022, p.172. Lo stesso fascista fiorentino Umberto Banchelli nelle sue memorie scrive che «il fascismo poteva svilupparsi e avere braccio semilibero perché in molti funzionari e ufficiali della Benemerita e di altre armi esso trovava cuori e ideali italiani che vedevano con piacere correre alla riscossa». U. BANCHELLI, *Le memorie di un fascista 1919-1922*, Firenze, Edizioni della Sassaiola, 1923.

45 Basti pensare al ruolo che ebbe quel personaggio nei fatti di Roccastrada dove gli squadristi provocarono molti morti (cfr. R. CANTAGALLI, *Storia del fascismo fiorentino 1919-25*, Firenze, Vallecchi, 1972 pag.260-64; M. FRANZINELLI, *Squadristi: protagonisti e tecniche della violenza fascista, 1919-1922*, Milano, Feltrinelli, 2019, pp.130-132).

Gli strumenti della conquista

Nelle settimane precedenti le votazioni del 15 maggio 1921 e nei mesi successivi si verificarono diversi episodi violenti in cui furono coinvolti da una parte fascisti, dall'altra socialisti e comunisti. Tre fascisti in Mugello che erano in giro per propaganda dopo aver avuto un guasto all'auto nei pressi di Barberino furono presi a sassate e risposero con le rivoltelle. A Vicchio avvengono incidenti in occasione delle elezioni e successivamente viene istruito un processo contro alcuni socialisti per violenze e spari contro i Carabinieri con condanne da 10 a 18 anni per Paoli Antonio e Pasquale, 7 anni a Torquato Goti, 10 anni a Luigi Comucci e Vittorio Bianchi⁴⁶.

Appena dopo le elezioni, già il 16 maggio 1921, una spedizione punitiva composta da fascisti di Vicchio venne organizzata contro la frazione di Sagginale dove nei giorni precedenti c'era stata una certa resistenza alle provocazioni delle squadacce. Il risultato fu la morte di Giuseppe Margheri detto Strignino, un operaio non iscritto a nessun partito. Il figlio del Margheri, Luigi, nel 1945 così ricostruì l'accaduto in una denuncia:

Il giorno 16 maggio 1921 a S. Cresci (Borgo San Lorenzo) fu bastonato un fascista, certo Romoli, responsabile di aver minacciato con la pistola diverse persone di Sagginale frazione di Borgo San Lorenzo durante le elezioni politiche. Insieme al suddetto Romoli a S. Cresci vi era un altro squadrista Staccioli Serafino il quale dopo aver preso parte attiva alla lite andò a Vicchio a chiamare altri fascisti e dopo tre ore un camion con sopra una quarantina di fascisti arrivano per fare una spedizione punitiva [...]. I fascisti dopo aver sparato numerosi colpi di moschetto presero tutte le persone trovate fuori casa e le bastonarono a sangue. Nella sua abitazione si trovava il Margheri Giuseppe che sentiti gli spari si affacciò alla porta per chiamare la propria figlia Ersilia di anni 7; i fascisti che si trovavano

46 Gli atti e le testimonianze di questo processo sono conservati all'Archivio di Stato di Firenze, ASFI, nella sezione del *Tribunale anno 1922*, fasc.25. I condannati si dichiararono estranei ai fatti che videro protagonisti i carabinieri con un camion affittato dal Partito popolare e sul quale c'erano anche 4 borghesi non meglio identificati (ex militari?). I fatti si svolsero in località Mirandola dove il camion di ritorno da Gattaia fu colpito da alcune revolverate e successivamente in piazza dove circa 200 persone lo circondarono con un moschetto tolto di mano ad un carabiniere che rimase ferito. Nella perizia sul camion però si dice che non era stato colpito da nessuna pallottola.

in quel momento di fronte alla sua abitazione gli dissero: “ora ti si danno noi”, e in così dire gli spararono contro 4 colpi di moschetto colpendolo al cuore cagionandogli morte all’istante⁴⁷.

Fu il primo morto ammazzato, dopo l’uccisione di Sitrialli da parte dei fiorentini, attribuibile ad una squadra fascista del Mugello. Il funerale si svolse il giorno dopo a Borgo San Lorenzo con un corteo al quale parteciparono socialisti, comunisti, popolari e molti ferrovieri. Al cimitero disse poche parole il muratore Pietro Vigiani e intervenne anche il sindaco Pietro Caiani insieme ad alcuni assessori e non vi erano dubbi: «Giuseppe Margheri è morto assassinato dal piombo fascista». Alcune fonti affermano che nel processo che si celebrò qualche mese dopo i fascisti implicati vennero tutti assolti per insufficienza di prove, mentre veniva chiesto il rinvio a giudizio per alcuni comunisti (Cesare Ravoni, Stefano Fregoli, Giovanni e Aurelio Materassi). Favorito dal nascere del Blocco Nazionale, il fascismo mugellano aveva cominciato a organizzarsi e a costituire sedi e squadre in vari comuni del territorio.

Di scontri a fuoco tra fascisti e comunisti a Barberino parlava il «Corriere mugellano» del 15 giugno, riferendo di due colpi di pistola sparati contro un corteo fascista davanti al Caffè Nazionale di piazza Cavour con reazione dei fascisti che invitarono i cittadini a ritirarsi, per cui il paese era rimasto deserto» prima che fossero operati diversi arresti «di noti comunisti». Era una dinamica che veniva spesso indicata dalla stampa che aveva simpatie per il fascismo, tendente a stabilire l’equazione tra violenza squadrista e necessità di reagire.

Ormai il clima di intimidazione era diffuso in tutta l’area. Il 22 giugno 1921 il Consiglio comunale di Borgo votò un documento contro gli episodi di violenza che si verificavano in paese, ma la tensione era destinata a crescere.

La domenica 10 settembre 1921 un uomo restò ucciso durante uno scontro tra fascisti e comunisti in occasione della fiera di Coniale a Firenzuola. Seconda la prima ricostruzione del «Messaggero del Mugello», della cui imparzialità è lecito dubitare, era stato un gruppo di comunisti ad aggredire i fascisti Poldino Giovannardi di Scheggiano e un certo Tagliaferri

⁴⁷ La testimonianza è riportata nel saggio citato di C. ROTELLI, *Lotte contadine nel Mugello: 1919-1922*, cit., ed è depositata presso l’Istituto storico della Resistenza in Toscana. Sulla morte del Margheri vedi anche B. CONFORTINI e G. GORI, *Fascisti e antifascisti in Mugello e Valdisieve negli anni '20 e '30*, cit., pp.246-247.

che, dopo una colluttazione, cercarono di rifugiarsi nella trattoria di Angelo Matti.

Il gestore dell'esercizio era «accorso ad aprire, ma giunto sulla soglia [era stato] fatto segno di colpi di rivoltella da un gruppo di comunisti tra cui – orribile a dirsi – un figlio del Matti», che rimase ucciso. L'epica scena dal sapore “edipico”, utile all'impatto sull'opinione pubblica non poté reggere a lungo. Nel processo che si svolse l'anno successivo i condannati per l'uccisione del Matti non furono i comunisti, ma Paolo e Beniamino Giovannardi anche se per «omicidio oltre l'intenzione», mentre tutti gli altri furono condannati per lesioni e porto di rivoltella senza permesso.

Un'altra rappresaglia fascista si registrò a Barberino a fine settembre dopo che una camicia nera era stata colpita con un palo. Venti fascisti arrivarono su un camion da Firenze e devastarono il circolo Unione incendiando anche i mobili. I carabinieri da Borgo arrivarono solo il mattino successivo⁴⁸. Nelle cronache locali, come accennato, quando si verificavano episodi di violenza la colpa era sempre dei comunisti come a Borgo nel marzo 1922. Addirittura, i fascisti aggredirono l'assessore Arnaldo Dori schiaffeggiandolo davanti al Caffè San Lorenzo e colpirono con una bastonata alla testa il socialista Corrado Nannelli. Furono portati in caserma «ma non risultando niente vennero più tardi rilasciati». Mentre durante altri incidenti furono arrestati «i comunisti Luigi Megli detto Giotto e Guglielmo Squarcini detto Modello che minacciò con una rivoltella d'ordinanza un Carabiniere».

La sfrontatezza degli squadristi si manifestò, sempre nella primavera del 1922, nella sua massima espressione, con l'assalto, da parte della squadra “Sette gatti” di Borgo San Lorenzo, alla pretura di Scarperia, dove si svolgeva un processo contro alcuni esponenti fascisti accusati di violenza. Fu lo stesso Agostini a raccontare la vicenda con arroganza sul «Bargello» del 2 giugno 1935, nello scritto ricordato sopra:

Avvertita la “Sette Gatti”, questa partita al gran completo e raggiunto il paese vicino, - i manganelli nascosti abilmente sotto la giacca - riusciva ad infiltrarsi nell'aula della Pretura. [...] Si ricorda solo che dopo una pioggia fitta di legnate si produsse nel Palazzo Pre-

48 L'episodio fu talmente violento da destare preoccupazione anche nel corrispondente del «Messaggero del Mugello», Lionello Marescalchi, cattolico ormai schierato apertamente con i fascisti, come mostrò la sua corrispondenza, *Barberino rappresaglia fascista*, a firma “Toppo”, del 2 ottobre 1921. Cfr. F. BERTINI, *Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza*, cit., pp.363-364.

torio un vuoto da campane pneumatiche. Vero è che qualcuno di noi fu provato duramente ma avemmo in cambio la soddisfazione di continuare il processo interrotto da quest'ira di Dio ed in assenza degli avvocati e del Pretore che avevano tagliato d'urgenza la corda, i componenti della "Sette Gatti" si sostituirono ad essi dimostrandosi così infallibili amministratori di giustizia.

Un altro episodio dei ricordi squadristi di Alfredo Agostini rievocava quando, in occasione dello sciopero legalitario del 1° agosto 1922, i fascisti borghigiani avevano incontrato presso la Sieve «un numeroso gruppo di sovversivi» e avevano deciso di «obbligarli al bagno». Spararono qualche colpo di rivoltella e «i malcapitati di gettarono nel Sieve al gran galoppo e spensero nelle placide acque del nostro fiume ogni superstita ardore rivoluzionario». Anche se non sfugge il tentativo di enfatizzare in maniera fanfaronica le gesta, il clima di un periodo di forte prevaricazione consentita dalle autorità governative è indubitabile. Il salto di qualità politico della violenza fascista arrivò però con la decisione dei vertici regionali di «inviare un minaccioso ultimatum per le dimissioni di sindaci e giunte» che nell'arco di pochi mesi sarebbero cadute una dopo l'altra anche in Mugello lasciando spazio ai commissari prefettizi e preparando le elezioni amministrative del marzo 1923 che avrebbero visto il prevalere delle liste del Partito fascista e dei loro alleati in un clima di intimidazione e violenze.

La richiesta di dimissioni degli amministratori locali socialisti e popolari veniva giustificata da presunte irregolarità amministrative ed era accompagnata dal consenso dei rappresentanti prefettizi e dei carabinieri che assistono alle minacce senza proferir parola. Vale la pena notare che le giunte venivano commissariate con decreti governativi controfirmati a livello sovrano e spesso anche con la motivazione dell'esistenza di un ordine pubblico turbato. Il racconto sulle colonne del «Messaggero del Mugello» delle dimissioni di Pietro Caiani, uomo mite e tollerante, era intriso di un'ampollosa retorica nazionalista senza ombra di rispetto e riconoscenza per chi aveva esercitato un mandato popolare liberamente dato:

Alle 8 del 6 agosto il Borgo godé dell'improvviso spettacolo del placido e solenne tramonto di una luna elettorale in una scena di sole che ne faceva risaltare la macchia. Tutti i Fasci del Mugello da Villore, da Vicchio, da Scarperia, da Barberino, da San Piero, da Galliano, da Vaglia e da Borgo con militare precisione alle 8 erano al loro posto schierati a tenere sgombre le vie e formare il teatro dell'avveni-

mento. I combattenti numerosi e ben impostati si unirono al corteo che silenzioso e risoluto si recò in piazza davanti al municipio. Ivi condotto dalle rappresentanze dei Combattenti e dei fasci di Borgo San Lorenzo, il Sindaco convenne di dare le dimissioni. Al colloquio assistette il ten. Dei Carabinieri sig. Renzetti. La bandiera tricolore e il gagliardetto dei fasci esposti alla terrazza del municipio riceverono un primo applauso dal popolo radunato. Quindi il sindaco in mezzo alla rappresentanza assistette alla lettura delle sue dimissioni, precedute da poche ma vibrante parole del Cap. Francesco Baldi. La piazza con lo schieramento dei fascisti e dei combattenti e la massa del popolo tutto in silenzio diede all'avvenimento la solennità di una funzione civile che le forze dell'idea nazionale sanzionava con quel diritto che ha conquistato pel governo della Nazione a Vittorio Veneto. Salutata da applausi calorosi e significativi fu spiegata al sole la bandiera del comune, aggrinzita e lasciata in un cantuccio per la cova dei ragni. Il corteo al canto di inni patriottici percorse le vie del paese e si sciolse alla sede dei Combattenti. Sappiamo che la maggioranza dei consiglieri comunali hanno già rassegnato le dimissioni con lettera al Prefetto⁴⁹.

La tradizione orale vuole che Pietro Caiani a fronte delle insistenze dei fascisti rispondesse sprezzantemente e se ne ritornasse via dalla sede comunale, senza patire violenze, passando con coraggio attraverso le squadracce schierate sulla piazza e lungo le strade. Pochi giorni prima si era dimesso anche il sindaco di Vicchio, Alberto Marsili, insieme alla Giunta «con numerosi fascisti mugellani e fiorentini accorsi a festeggiare con la popolazione l'avvenimento». Il 5 ottobre a Firenzuola:

prendendo occasione dal mancato intervento dell'amministrazione comunale popolare alla commemorazione del defunto ex sindaco liberale Francesco Poli, i fascisti, in numero di circa 100, tentarono di invadere la casa comunale riuscendo a penetrare soltanto nell'atrio dove furono respinti dal drappello dei Carabinieri (uno dei pochi casi, *ndr*), subito accorsi senza che potessero affatto penetrare nell'ufficio. Una commissione si recò a casa del sindaco (che abitava in una frazione distante 12 km, *ndr*) ove senza violenza ottennero le sue dimissioni⁵⁰.

49 «Il Messaggero del Mugello», 8 agosto 1922.

50 Telegramma del prefetto citato in P.C. TAGLIAFERRI, *Firenzuola tra XVIII e XX secolo*,

Il 15 ottobre fu obbligato a dimettersi il sindaco di Scarperia alla presenza di due squadre del paese e quelle provenienti da altri comuni e poco dopo anche il sindaco di San Piero a Sieve (anche lui popolare). Nei giorni successivi furono costretti alle dimissioni anche i sindaci di Barberino e Dicomano. La “conquista” dei Municipi e delle piazze aveva per i fascisti un valore altamente simbolico quasi di purificazione e liberazione dalla presenza dei socialisti e popolari visti come nemici della patria, partiti “antinazionali” e come tali da espellere dai luoghi del potere pubblico. Chi si illudeva che il fascismo una volta entrato nelle istituzioni, dopo le elezioni del 1921, si trasformasse in un partito di “politici” senza “guerrieri” non aveva capito che lo squadristico non era un residuo dell’eredità di guerra, ma era «sostanza originale del nuovo partito, sia per la sua funzione militare sia per la mentalità integralista aspirante al monopolio del potere»⁵¹. Insomma la violenza nel fascismo non era un fatto di pochi ma l’essenza stessa del movimento «che odiava le situazioni aggrovigliate e procedeva inflessibile nell’ affermazione della sua volontà con metodi brutali e risolutivi»⁵².

Un grave episodio si verificò il 28 agosto di quell’anno a San Piero a Sieve intorno alle 23,30 per una provocazione di un gruppo di fascisti ci fu una rissa con i fratelli Luigi e Raffaello Lorenzi durante la quale rimasero feriti i fascisti Adelmo Bini e Carlo Ducci mentre Luigi Lorenzi era stato colpito alla testa con un bastone. I due giovani figli di Paolina Romagnoli

Poggibonsi, Lalli, 2001.

Il sindaco Augusto Vivoli era stato già oggetto di minacce da parte del segretario del Fascio firenzeolino Enrico Piccone nel giugno del 1921 per l’assunzione da parte del comune di un invalido di guerra, tale Giuseppe Perfetti. Con tanto di indicazione dello stipendio in 250 lire. Il Piccone minacciava azioni violente contro l’amministrazione con la partecipazione dei fasci degli altri paesi. Il sindaco denunciò il Piccone ma l’anno successivo il giudice fiorentino disse che il fatto non era reato. (ASFI, *Atti tribunale 1922*, fasc 19).

51 E. GENTILE, *Storia del partito fascista. Movimento e milizia 1919-1922*, cit., p.456. Gentile ricorda anche come l’esperienza squadristica era il tratto principale dei quadri dirigenti del Pnf: «Su un centinaio di “sansepolcristi”, di cui il 55% aveva preso parte alla guerra – molti degli altri erano troppo giovani all’epoca del conflitto – il 96% furono squadristi» (p.457). E ancora: «L’organizzazione militarizzata in un movimento così eterogeneo fu anche un importante fattore di identità e continuità nella formazione e nello sviluppo del fascismo come “partito milizia”» (p.463).

52 *Ivi*, p.482. Il fanatismo fascista non riconosceva alcuna rispettabilità agli avversari e, secondo Gentile, puntava alla disumanizzazione dell’avversario che rendeva lecita ogni forma di violenza. Chi era contro il fascismo era contro la Patria.

fuggirono rifugiandosi nello stabile delle Poste (il padre gestiva il servizio postale alla stazione) dove, secondo i carabinieri, furono rintracciati, dietro una segnalazione, in un sottoscala due giorni dopo. Per i feriti i referti furono eseguiti dal dott. Alberto Barchielli e dal dott. Giunta. Insieme ai Lorenzi c'era anche il cugino Angiolino Taiuti, mentre il gruppo di fascisti era composto da Bini, Ducci, Andrea Vannini, Gino Dori, Giuseppe Nutini e Gino Pargoli.

Le testimonianze su cui fu istruito il processo erano quasi esclusivamente dei fascisti con in più quelle dei Giunta padre e figlio (Giovanni). Durante il dibattimento emersero alcune vicende dei giorni precedenti alla rissa che avevano avuto per protagonisti Ducci e Bini. IL 26 agosto alla pretura di Scarperia era in corso un'udienza in cui Ducci era accusato di minacce a mano a armata (sembra che Lorenzi fosse tra i testimoni) e il processo era stato interrotto da tumulti, mentre Bini aveva minacciato addirittura il padre di Ducci tanto che il dott. Giunta lo fece richiamare dal Fascio borghigiano e, sempre il 28 agosto alle 16, Bini era stato protagonista di un diverbio con Luigi Lorenzi alla stazione.

In pratica quello che successe la notte del 28 era l'epilogo di una serie di provocazioni. Nonostante questo, non fu concessa la scarcerazione né ai Lorenzi né alla madre Paolina Romagnoli che nel processo fiorentino vennero condannati. «Il Messaggero del Mugello», nella cronaca del 3 settembre 1922, scriveva parlando dei fatti di San Piero a Sieve:

Fu per rappresaglia devastato il Circolo "Andrea Costa", noto covo sovversivo; fu invece rispettata la Cooperativa di Consumo ancorché essa sia composta di elementi di tinta rosso acceso. Per tutta la giornata del 29 i fascisti presidiarono San Piero distribuendo qualche bastonata, unita però ad un'opera di pacificazione fatta col consiglio e la parola. (...) I locali del circolo Andrea Costa passeranno nelle mani del Fascio locale che vi stabilirà la sede. Si spera così che, accendendo nel covo sovversivo disperso una nuova lampada tricolore agitata dai Combattenti e dai Fascisti, l'opera rigeneratrice del Paese sarà ancora più accelerata e compiuta al più presto⁵³.

Sempre il «Messaggero» parlava anche dell'arresto della madre dei Lorenzi, Paolina Romagnoli, accusata di «aver istigato il maggiore dei suoi figli a commettere il delitto contro i due fascisti di San Piero a Sieve». Andò

53 «Il Messaggero del Mugello», 3 settembre 1922.

diversamente. La brillante difesa del loro avvocato non passò inosservata alla Cassazione che, nel febbraio 1923, di fatto annullò le condanne e il processo sostenendo che i giovani si erano solo difesi mentre la madre non aveva commesso nessun reato. «Evidentemente – scrive la Cassazione – la ecc.ma sezione di accusa ha letto molto di sfuggita l’incartamento processuale posto al suo esame, tanto che non si è nemmeno accorta, perché non lo accenna minimamente, di una memoria difensiva prodotta dal difensore degli imputati per combattere gli argomenti addotti nella sua requisitoria dal rappresentante dell’accusa»⁵⁴. Nel nuovo processo i Lorenzi e la Romagnoli furono assolti ma nel frattempo Luigi era morto alle Murate di Firenze, per tubercolosi polmonare alcuni mesi dopo l’arresto, ma aveva dovuto subire anche diverse percosse.

Il fascismo mugellano si diffuse su tutto il territorio e pescò adepti anche fra i disoccupati e gli scontenti. Si strutturò cercando inoltre di promuovere organizzazioni sindacali e del lavoro come avvenne a Barberino con la nascita del “Nucleo colonico fascista”. Avrebbe creato poi, nel dicembre del 1922, la Camera mugellana dei sindacati fascisti. A quel punto, il fascismo anche in Mugello, era un movimento strutturato militarmente, con i “sette gatti” che erano diventati 70, che aveva partecipato attivamente alla marcia su Roma con centinaia di mugellani guidati da Francesco Baldi, Alfredo Agostini e Guido Masiero.

La prima Coorte mugellana con 324 legionari era partita il 27 ottobre alle ore 14 con camion che si erano concentrati a Dicomano per poi prendere il treno a Pontassieve. A Spoleto avevano espugnato un deposito di armi e poi da Foligno si erano diretti a Roma. La prosa del «Messaggero del Mugello» accompagnava l’impresa liricamente: «dove arrivarono alle 20 del 30 ottobre [...] al comando del Console Capanni i fascisti si inginocchiarono per baciare la terra che il sacrificio della gioventù d’Italia aveva redenta dal giogo di tutte le camarille antinazionali». Un muratore di Galliano, Giovanni Forasassi era stato beneficiato da un incontro con

54 Quella dei Lorenzi e della madre Paolina Romagnoli è una storia esemplare e drammatica di resistenza al fascismo. Dopo Luigi, morto dopo 11 mesi di carcerazione, a 21 anni anche il più giovane Raoul, che all’epoca dei fatti aveva 14 anni, perse la vita per una infezione e nel 1936 morì anche Raffaello, che al momento dell’arresto aveva solo 17 anni, il cui funerale si trasformò in una manifestazione di solidarietà da parte dei suoi compaesani. Per approfondire la storia: R. DEGL’INNOCENTI, *La Paolina, storia di un paese*, Firenze, Pagnini, 1995. Per il processo ASFI, *Tribunale di Firenze cause penali 1923*, fasc 34.

Mussolini. Una foto riportata da Roberto Cantagalli nella sua *Storia del fascismo* immortalava gli squadristi del Mugello con in prima fila il capitano Baldi.

Le squadre che parteciparono alla marcia furono la Florio, la Foscari e la Disperata di Barberino, La Toti, la Alpina o Edelweiss, la Masiero e la 7 Gatti di Borgo san Lorenzo, la Indomita e la Roma di Galliano, La Disperata e la Nesterini di Scarperia, La F. Giunta, la B. Mussolini e la Spalato di San Piero a Sieve, la Rossi, la Disperata e la Migliorini di Vicchio e altre tre da Firenzuola e due da Vaglia. Questa era la composizione, sicuramente incompleta, della III Legione fiorentina di cui faceva parte il Mugello:

Console in 1^a onor. Italo Capanni.

Console in 2^a cap. Francesco Baldi.

Comando: ufficiali addetti, magg. Delaghi, magg. Pozzolini; aiutanti maggiori, ten. Bini Renato, ten. avv. Rinaldi Rinaldo; conte Adorni Pierluigi, comandante autoreparti; Pasquale Lazzeri, direttore dei conti; prof. Mario Pelagatti, ufficio propaganda.

Sezione di S. Agata (Mugello): Bessi Alberto (comandante della squadra) Baldanzi Gaspero (capo squadra), Romei Vieri, Biancalani Emilio, Berti Francesco, Torricini Luigi, Belli Giuseppe, Dini Fortunato, Nistri Guido.

Fascio di Galliano (Mugello): Umberto Del Mela, Forasassi Giovanni (comandante una squadra), Guasti Alfredo (comandante una squadra), Varrocchi Giuseppe, Forasassi Guglielmo, Del Mela Giovanni, Aiazzi Serafino, Nencini Pietro, Tempesti Ubaldo, Aiazzi Edoardo, Migliori Raffaello, Pini Giuseppe, Belli Pietro, Forasassi Gino, Forasassi Paolo, Pananti Ubaldo, Ciui Alessandro, Baldini Giovanni, Ignesti Anchise, Pini Anselmo, Belli Gino, Romagnoli Elio, Martini Luigi.

Fascio di Marradi: Grossi Ugo.

Fascio delle Filigare: Faggioli Mario, Simoncelli Demetrio, Chiarini Gustavo, Faggioli Cesare, Giovannardi Fulvio.

Sezione di Coniale: Lorenzi Francesco, Naldoni Giovanni, Matti Luigi.

Sezione di Grezzano: Rinfroschi Giuseppe (capo squadra), Faini Omero, Scarpelli Amerigo, Carnevali Giuseppe, Rocchi Attilio, Scheggi Guido.

Sezione di Vicchio: Ten. Palmerio dott. Mario (comandante la 4^a centuria) Dreoni Giovanni (caposquadra), Pini Dino (id.), Tagliaferri Giuseppe (id.), Alfani Angiolo, Alfani Vittorio, Avvenuti Gino, Bandini Carlo, Bargellini Aleandro, Biagi Attilio, Bolognesi Dino, Bonanni

Giuseppe, Bonanni Ugo, Capecchi Corrado, Cecchini Giuseppe, Cipriani Agostino, Cipriani Baldassarre, Clementi Aurelio, Cucci Guglielmo, Falugiani Ottavio, Galli Angiolo, Giorgi Narciso, Giudici Luigi, Goti Gino, Grigiolini Sebastiano, Innocenti Amarindo, Magherini Nello, Magherini Vittorio, Marchetti Mario, Massai Giuseppe, Materassi Giovanni, Mei Enrico, Messeri Vittorio, Morelli Nello, Orlandi Giuseppe, Palli Vincenzo, Paperini Nello, Parenti Nello, Pieranti Orlando, Pieranti Silvestro, Pieranti Vittorio, Poggiali Corrado, Poggiali Tertulliano, Poggiolini Guido, Poggiolini Natale, Righini Ezio, Romagnoli Pasquale, Rosselli Bruno, Santoni Mario, Scali Renato, Scali Vittorio, Tanini Giovanni, Tantulli Egidio, Vichi Giuseppe, Vichi Pietro, Villoresi Virgilio.

Fascio di Dicomano: Ten. Tanini Carlo (capo squadra), ten. Vestrini Gino, Santoni Santino, Roselli Ruggero, Staccioli Giovanni, Casini Giulio, Casini Luigi, Cambiati Primo, Pini Vittorio, Innocenti Valentino, Pruneti Gino, Bandocci Filiberto, Alberti Umberto, Biagi Luigi, Ciucchi Curzio, Degl'Innocenti Giulio, Santoni Valerio, Marulli Asterio, Santini Guido, Bizzarri Armido, Ciucchi Francesco, Mazzocchi Giovanni, Pompili Giulio, Giannellini Guido, Catelani Vasco-Virgilio.

Fascio di Ronta: cap. Guido Masiero (comandante di squadra), Martini Gino, Sforzi Benvenuto, Sicuteri Francesco, Larini Giuseppe.

Fascio di Scarperia: Bartalini magg. dott. cav. Francesco, (medico della III Legione), Barzoni Lorenzo (capo delle squadre), Baroni Giuseppe (comandante di squadra), Calderai Gino (id.), Bessi Alberto (id.), Pieri Dino (capo squadra), Sgobaro Angiolo (id.), Bettini Giorgio (id.), Barletti Corrado, Bettini Fer-tonato, Marradini Ferdinando, Castelli Alfredo, Bartoloni Giuseppe, Cartacei Carlo, Frascati Marcello, Braschi Nicola, Bartalini Didaco, Gretti Giovanni, Cipriani Pietro, Cappelli Carlo, Paladini Mario, Clerico Edoardo, Giustini Fortunato, Innocenti Giulio, Innocenti Adriano, Saladini Dino, Calderai Attilio, Corsi Zurigo, Fabbri Angiolo, Oretti Gino, Guidotti Lorenzo, Vannini Lorenzo, Cartacei Antonio, Guidacci Gaetano, Bogani Cherubino, Pescetti Giovanni, Giovannini Ermindo, Giovannini Luigi, Rocchi Vittorio, Ballerini Alfredo, Baldanzi Gaspero, Vieri Romei, Biancalani Emilio, Berti Francesco, Torricini Luigi, Belli Giuseppe, Dini Fortunato, Nistri Guido, Guadagni Roberto, Ortolani Orazio, Sabatini Augusto, Cartacei Umberto, Innocenti Luigi.

Sezione di Barberino di Mugello: Lotti Adolfo (capo squadra), Cini Rino (id.), Aiazzi Alfredo (capo squadra), Cini Edo, Aiazzi Gino, Cini Armeno, Catani Raffaello, Bulletti Giacomo, Fini Vittorio, Cappelli Alberto,

Cappelli Antonio, Tramontani Riccardo, Tacconi Alberto, Parrini Primo(Comandante), Cipriani Armeno, Strada Leone, Strada Giovanni, Cipriani Umberto, Lapucci Michele; Bulletti Raimondo, Fagotti Michele, Zuffanelli Pietro, Guasti Urvino, Pacini Pietro, Del Macchia Ilo, Biagioni Vittorio, Baroni Umberto, Cardelli Francesco, Cardelli Amedeo, Aiazzi Gino, Azzinelli Giuseppe, Aiazzi Dante, Baldini Orlando, Belli Gino, Belli Mario, Barbieri Pio, Cini Piero, Cioni Gino(Comandante), Cialdi Piero, Ielpi Ezio, Innocenti Alberto, Landi Francesco, Mensi Armeno, Rinfreschi Nello, Sabbionati Serafino.

Sezione di Firenzuola: Poli Bruno, Mocchiuti Emilio, Terigi Giuseppe, Pieraccini Demetrio, Puccetti Rodolfo, Semplicini Dino, Bertaccini Roberto, Ungania Ferdinando, Barzagli Ernesto, Casini Rodolfo, Fratti Enrico, Martini Freido, Rossetti Severino, Malavolti Amerigo, Mordini Ubaldo, Puccetti Ermanno, Bellini Girolamo, Margheri Filippo, Perfetti Giuseppe, Puccetti Ernesto, Sagri Arnaldo, Puccetti Gualberto, Marconcini Antonio, Fabbri Emilio, Pieraccini Pietro, Barzagli Carlo.

Sezione di Borgo S. Lorenzo: Agostini Alfredo (comandante di coorte), Tesi Ferdinando (comandante di centuria), Berti Alfredo (capo squadra), Paoli Armando (id.), Abbarchi Antonio, Bancini Oreste, Buonamici Francesco, Caiani Luigi, Ciarpaglini Emanuele, Cipriani Cipriano, Costi Luigi, Fiorelli Niccolò, Fusi Pietro, Gori Oliviero, Paoli Pietro, Lombardi Aldo, Manfriani Angiolo, Papini Bruno, Ragazzini Primo, Materassi Arrigo, Casati Giuseppe, Barletti Emilio, Salvadori Orlando, Gastone Barletti e Peppino Tarchi (segretario della Disperata di Firenze).

Sezione di Vaglia: magg. Pozzolini Eugenio, ten. Liccioli Vincenzo, Bacherini Orazio, Biancalani Tito, Baglioni Pasquale, Baldi Giovanni, Baldini Dante, Bartolacci Enrico, Biancalani Angiolo, Barzagli Tullio, Calamai Olinto, Gori Renato, Cecchini Mario, Cecchini Ugo, Conti Giuseppe, Galli Giuseppe, Messeri Gino, Messeri Italo, Messeri Luigi, Lastrucci Eugenio, Paoli Giovanni, Franchi Virgilio, Pieri Gino, Tortoli Luigi, Gianassi Giovanni, Becchi Nello, Falchi Francesco.

Il professor Antonio Giovannini, corifeo dell'impresa, la celebrava da par suo e commentava con la consueta lucidità politica che si mescolava alla retorica:

La vittoria del 4/11/18 si è ricongiunta con la vittoria del 30/10/22 ed hanno insieme formato questo trionfo dell'Italia. Il capolavoro di

Mussolini non sta certo nell'impossibile attuazione di piani militari (elaborati da Balbo), mal coordinati e inapplicabili in caso di reazione dell'esercito. Consiste piuttosto nell'avvalersi di tale minaccia per alzare continuamente la posta delle negoziazioni politiche. Il cuore della questione, sfuggito ai suoi interlocutori, è che il piano di azione militare e quello politico non erano separati, ma complementari⁵⁵.

Al ritorno furono organizzati cortei e manifestazioni celebrative. A Borgo San Lorenzo, alcuni reduci e simpatizzanti, con i rappresentanti di Luco, Sagginale, Grezzano, Panicaglia e Polcanto si ritrovarono alla sede del fascio in piazzale Curtatone e Montanara e inquadrati da Giuseppe Barletti, Guido Barchielli, con l'avvocato Luigi Agostini, Francesco Poggi ed Emanuele Ciarpaglini, segretario politico del locale Fascio di Combattimento, si recarono alla stazione mentre i muri erano tappezzati con cartelli inneggianti al Re, all'Esercito, alla Centuria 7 gatti e ai fascisti tutti. Presenziava il commissario prefettizio Luigi Grech. Grandi lodi andavano al comandante della 7 gatti Alfredo Agostini. Una volta giunti, gli squadristi furono fatti passare per la porta centrale attraverso l'ufficio dei dirigenti. Da lì il corteo tornò in paese dove davanti al municipio parlarono l'Agostini e il commissario Grech. Poi, i fascisti di Luco e Grezzano ripartirono su tre camion. A Chisciano si formò un corteo che, attraversato il paese di Luco, si portò fino al mulino Faini. «Il Messaggero del Mugello» scriveva con soddisfazione: «Della squadra fascista del piccolo popolo di Grezzano - che il 12 inaugurerà il gagliardetto - fanno parte anche tre contadini».

Da tempo, con le dimissioni imposte alle amministrazioni socialiste e popolari dei comuni del Mugello, era iniziato il percorso che, passando per quei giorni, avrebbe portato le liste dei fascisti e dei nazionalisti alla vittoria nelle elezioni amministrative del marzo 1923 in un clima di costante intimidazione. Intanto il 25 novembre poco dopo la Marcia su Roma veniva sottoscritto il patto colonico tra Associazione agraria toscana e la Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, valido dal 1923 per un triennio. Era un'altra conferma del ruolo politico del fascismo e della sconfitta del movimento contadino. Come scrisse Carlo Rotelli:

55 M. FRANZINELLI, *L'insurrezione fascista. Storia e mito della marcia su Roma*, Mondadori, Milano, 2022, p.155.

In tale patto, ripristinato il diritto padronale alla disdetta annuale senza giusta causa, riconfermati i vincoli di servitù alla terra per la famiglia colonica, riesumata tutta una quantità di privilegi a favore della classe agraria, la condizione del mezzadro veniva di fatto ad essere ricondotta alla situazione antecedente le lotte nelle campagne del 1919-20⁵⁶.

Dopo le elezioni del marzo 1923, a Borgo San Lorenzo divenne sindaco il venticinquenne Alfredo Agostini⁵⁷, mentre a Barberino venne nominato sindaco e poi podestà il quarantenne capitano Francesco Baldi, fascista della prima ora. A Vicchio il più votato fu lo squadrista Marino Marchetti, perito agrario, nominato sindaco all'età di 27 anni⁵⁸. A Scarperia pur non avendo ottenuto il maggior numero di voti venne eletto sindaco il ten. Lorenzo Baroni segretario politico del Fascio scarperiese. Anche a Vaglia diventò sindaco il segretario del fascio locale il maggiore Eugenio Pozzolini. Baldi fu eletto consigliere provinciale insieme al professor Antonio Giovannini editorialista del «Messaggero del Mugello» che lo definì «un precursore della rinascita fascista». Era un premio ma a breve termine perché, nonostante la vicinanza del più antico settimanale mugellano alla politica fascista, il Pnf locale decise di dar vita ad un proprio settimanale che aveva già iniziato le pubblicazioni il 1° gennaio precedente le elezioni. Il nuovo periodico, «L'Appennino Toscano (Mugello, Valdisieve, Alta Romagna)» aveva la sua redazione presso la sede del fascio a Borgo San Lorenzo e avrebbe continuato le pubblicazioni fino al 1928. Il suo programma era ambizioso e certamente qualcosa poteva togliere al più sperimentato «Messaggero del Mugello»:

Col nostro settimanale vogliamo contribuire a diffondere in tutti i cuori il sentimento d'italianità, a scuotere i torpidi e gl'ignavi

56 C. ROTELLI, *Lotte contadine nel Mugello: 1919-1922*, cit.

57 Agostini aveva partecipato alla Prima guerra mondiale ed era un imprenditore in quanto la famiglia possedeva un pastificio a Borgo San Lorenzo rimasto attivo fino alla fine degli anni '60 del 900. Divenne sindaco e poi podestà di Borgo nel 1927.

58 Con una lettera inviata al «Messaggero del Mugello» del 28 gennaio 1923 rivendicava un'azione squadrista contro il maestro Antonio Cassigoli presidente della Gioventù Cattolica: «il maestro Cassigoli fu, dai fascisti di Vicchio, purgato perché aveva pronunciato a Campestri un discorso contro il fascismo». Sulle minacce ricevute dai fascisti da parte del Cassigoli vedi la sua testimonianza orale registrata da Felice Bifulco e riportata nel video «Le Voci di Ieri».

e ravvivare in tutti il sentimento del dovere, Nello stesso tempo cureremo gli interessi del nostro bel Mugello [...] cooperando alla distruzione di tutti i germi di dissoluzione morale che intristiscono la vita dei nostri paese e allo svecchiamento di metodi e sistemi che nelle varie forme di attività sociale si frappongono alla ricostruzione calma, ordinata, accorta, progressiva di quanto il demagogismo, il bolscevismo, l'egoismo socialdemocratico e il politicantismo bianco hanno distrutto fra noi. Il fascismo rappresenta la nazione e chi è contro il fascismo è un disfattista antipatriottico e come tale deve essere isolato e messo a tacere⁵⁹.

Che cosa si potesse intendere per far tacere, sarebbe stato presto evidente con le vicende esemplari di Giacomo Matteotti, personaggio a cui guardava con simpatia anche Pietro Caiani⁶⁰. Il campione del municipalismo polesano fino dal 1920-21 non aveva cessato di denunciare in Parlamento la natura violenta e di classe del fascismo e le connivenze di prefetti e forze dell'ordine e spiegato perché, come nel caso del trattamento riservato al Comune di Borgo San Lorenzo e a Pietro Caiani, il Municipio democratico fosse un obiettivo da distruggere per i fascisti. Matteotti denunciava con chiarezza, del fascismo, la natura di «organizzazione pubblicamente riconosciuta e nota nei suoi aderenti, nei suoi capi, nella sua composizione, nelle sue sedi, di bande armate, le quali dichiarano apertamente (hanno questo coraggio che io volentieri riconosco) che si prefiggono atti di violenza, atti di rappresaglia, minacce, violenze, incendi» con la connivenza che fornivano «le autorità, i questori e i prefetti». La spiegazione era semplice:

59 «i socialisti così come coloro che avevano osteggiato il conflitto e che non ne riconoscevano il valore, sono definiti e ritenuti 'anti-italiani': soggetti estranei alla stessa comunità nazionale, gramigne da estirpare, contro cui, quindi, la violenza non è solo necessaria, ma legittima» (cfr. M. MAZZONI, *In armi per la nazione*, cit., p.54).

60 Giacomo Matteotti, discorso alla Camera dei Deputati del 31 gennaio 1921 ora in *Questo è il fascismo. I discorsi del 31 gennaio 1921 e del 30 maggio 1924, con uno scritto di Piero Gobetti*, a cura di P. Polito. Roma, Edizioni E/O, 2022. Matteotti continuerà con questa sua denuncia documentata della violenza e anche della corruzione del fascismo pubblicando due libri come *Fascismo. Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, 1923. e il più conosciuto *Un anno di dominazione fascista*, del 1924. Come scrisse Gobetti poco dopo il suo omicidio «Nulla di fortuito nel suo assassinio, col cinismo della guerra civile si è voluto eliminare il capo d'uno Stato Maggiore», in «Rivoluzione Liberale», 17 giugno 1924. Sulla dimensione biografica e politica del deputato, cfr. R. NENCINI, *Solo. Romanzo*, Milano, Mondadori, 2021.

Le amministrazioni socialiste non somigliano per nulla alle amministrazioni borghesi della fine della guerra e ai vostri commissari regi i quali saldavano indecentemente i bilanci comunali con debito a carico dello Stato [...] cosicché tutto il peso ricadde sulle nuove elette. Or devono le amministrazioni socialiste provvedere a codesto sbilancio? E provvedono con tasse sui signori. Ma costoro preferiscono armare il fascismo poiché pagare non vogliono⁶¹!

61 Nel saggio dedicato da Gobetti a Matteotti dopo l'uccisione da parte dei fascisti del deputato socialista ci sono delle definizioni che ben si adattano anche alle convinzioni di Pietro Caiani: «Del suo rispetto di ateo per tutte le forme religiose si ha la prova nel cattolicesimo fervido di sua moglie: e in questa repugnanza di laico moderno verso l'anticlericalismo grossolano dei primi socialisti si rivela una spiritualità conscia dei motivi più delicati di tolleranza e di autonomia. [...] Ma la sua attenzione era poi tutta a un momento d'azione intermedio e realistico: formare tra i socialisti i nuclei della nuova società: il Comune, la scuola, la Cooperativa, la Lega. Così la rivoluzione avviene in quanto i lavoratori imparano a gestire la cosa pubblica, non per un decreto o per una rivoluzione quarantottesca» (P. GOBETTI, *Matteotti*, Torino, Piero Gobetti, 1924).



G1 - La squadra fascista dei "Sette gatti" (Archivio Aldo Giovannini)



G2 - Francesco Giunta, figlio di Antonio, medico condotto di San Piero a Sieve, fu tra i gerarchi più potenti del fascismo. Suo padre Antonio e il fratello Giovanni ebbero un ruolo primario nella vicenda che portò all'assassinio del colono Giovanni Sitrillali. La fama di Francesco crebbe quando nel maggio del 1921 fu eletto deputato a Trieste dove si era distinto per le sue incursioni teppistiche contro gli slavi



*G3a - Il ras del fascio di Barberino Francesco Baldi,
divenuto ben presto comandante dell'intera Legione fiorentina
(Archivio Aldo Giovannini)*



G3b - Siro Mennini rievocò l'impresa della Marcia su Roma delle coorti mugellane e della Val di Sieve in un opuscolo pubblicato subito dopo dalla Tipografia Toccafondi di Borgo San Lorenzo



G3c - Le squadre del Mugello, dirette dal console Baldi, schierate al passaggio del Duce dopo la conclusione della Marcia su Roma del 28 ottobre 1922



G4 - Un fascista di Scarperia con la pistola nel taschino della camicia, primi anni del Ventennio (Archivio fotografico della Biblioteca comunale di Scarperia)



G5 - Un manifesto di propaganda del Ventennio contro il bolscevismo



G6 - Il sindaco di Borgo San Lorenzo Alfredo Agostini al balcone del municipio durante una manifestazione nei primi anni del Ventennio (Archivio Aldo Giovannini)



*G7 - Giovani fascisti riuniti in piazza del Poggio a Borgo San Lorenzo, 1924
(Archivio Aldo Giovannini)*



G8 - Il sindaco Marino Marchetti, fiduciario del fascio del Mugello, insieme al principe Umberto di Savoia nella cerimonia di inaugurazione al monumento ai caduti di Vicchio, 29 novembre 1925 (Archivio Felice Bifulco)



G9 - Il console Francesco Baldi (a sinistra) durante una cerimonia nei primi anni del Ventennio (Archivio Aldo Giovannini)



G10 - Adunata fascista sulla via Bolognese a San Piero a Sieve durante il Ventennio (Archivio Felice Bifulco)



*G11 - Una squadra di fascisti in posa sui binari nei pressi della stazione di Vicchio
(Archivio Biblioteca comunale di Vicchio)*



*G12 - Parata fascista a Borgo San Lorenzo negli anni Trenta del Novecento:
lo spettatore isolato che si nota sulla destra è l'ex sindaco Pietro Caiani,
uscito dalla sua bottega di barbiere (Archivio Aldo Giovannini)*

Appendice

*(Visioni e quadri d'ambiente per un documentario
sulla memoria tra tradizione orale e Public History)*

Le voci di ieri

Felice Bifulco - Lorian Tagliaferri

In occasione del convegno «La tempestosa trasformazione» svoltosi a Borgo San Lorenzo abbiamo realizzato un video con foto, volantini, pagine di riviste e due testimonianze su quel periodo, ora visibile sul canale Youtube del comune di Borgo San Lorenzo (digitando “Le voci di ieri: squadristo mugellano” o utilizzando l’indirizzo: https://www.youtube.com/watch?v=M_u65oLc8CI).

È stato un modo di contribuire al convegno in forma di *public history*, affiancando alle relazioni storiche un materiale “popolare” utile a immaginare il contesto linguistico e i sentimenti della campagna tra biennio nero e il suo primo seguito.

La prima “voce” che è stata, per così dire, “resuscitata” è quella di Gianni Ronconi, che oggi avrebbe centoventi anni¹. Fa parte di una registrazione di circa 60 minuti, eseguita nel 1976, che contiene anche ricordi relativi alla seconda guerra mondiale. Abbiamo selezionato la parte più vicina al periodo discusso nel convegno. In quegli anni i contadini sono in lotta per riformare la mezzadria e le leghe bianche si sono affermate in tutto il Mugello ma sono soprafatte dallo squadristo fascista, a partire dall’uccisione del colono Giovanni Sitrialli di Scarperia. Quel primo atto della violenza fascista contro i contadini in lotta non può che rimanere impresso a fuoco nella memoria e il ricordo di Gianni Ronconi nell’intervista ne è la prova:

Il funerale del Sitrialli

«Io mi ricordo che un anno passarono quelli del Partito Popolare che dissero al mio babbo di mandarci al funerale del Sitrialli, io andai. Quando si venne fuori con il corteo c’era il picchetto di carabinieri lì alle scale della villa della contessa Digny, la contessa aveva paura, i carabinieri la proteggevano. Questo lo posso dire perché io c’ero. Uno che era al funerale fece il gesto dell’ombrello verso i carabinieri. Uno di loro gli puntò contro il moschetto. Io rispetto tutti i partiti, tutte le idee, ma non chi usa il bastone».

1 Gianni Ronconi (1904-1995) era nato a Luco di Mugello da una famiglia di contadini.

Si è alle prime fasi di un tempo della violenza che continuerà a lungo e di cui Ronconi conserva altri ricordi condivisi con la comunità di cui è parte. Spicca un fatto accaduto quando l'intervistato era un giovane contadino e aveva dovuto assistere, suo malgrado, al pestaggio di due agricoltori da parte di una squadra di fascisti armati di pistole e manganelli, durante una battitura del grano, un dramma che era al centro del suo racconto. Uno dei due aggrediti sarebbe morto qualche tempo dopo, sembra proprio per le conseguenze del pestaggio. L'episodio ha lasciato in Ronconi un segno indelebile senza per questo indurlo nel dopoguerra a usare violenza nei confronti di quei fascisti di Borgo San Lorenzo che ha conosciuto bene.

Importa soprattutto, in questa sede, cogliere il pathos del racconto. Con un linguaggio semplice e concreto Ronconi descrive quel mondo di violenza ricostruendo la brutale aggressione e, dalle sue parole, emergono la sorpresa e lo sconcerto: nessuno dei contadini presenti sull'aia a battere il grano, ha potuto immaginare che quelle persone arrivate con la "carrozza" siano lì per un'azione così efferata. Devono dare una lezione a chi si è permesso di dire che «Mussolini, pur essendo un bell'uomo [ha] la testa un po' grossa». Ed ecco sotto un'altra parte dell'intervista che si ritrova nel Video:

***“Santo manganello”:
una spedizione punitiva nel racconto di Gianni Ronconi***

Si era a battere il grano a Mozzeta², c'era il Modi di Sant'Agata (con la trebbiatrice) quando si vide una carrozza con una decina di persone venire da Bagnone.³ “O dove vanno tutte queste persone, andranno a comprare le bestie”. Insomma arrivarono tutti nell'aia dove si batteva il grano, con le pistole impugate. A me uno [...] mi tirò il manganello sulle mani mentre tenevo un forcone. Dissi: “Ma che affare è questo!”. Allora lui mi tirò un calcio e passai in terra per un balzo. Uno di loro chiese a Corrado della Rachele: “Quali sono quelli che hanno detto male di Mussolini?”. Corrado indicò lo zio di Giorgio Niccoli, fratello della sua mamma e un altro Parigi fratello di “Pallino”, Jacopo. Li presero e li portarono giù per andare al Covigliano, dove gli tirarono un sacco di bastonate.

Il fratello di “Pallino”, dopo aver preso diverse manganellate, riuscì a scappargli dalle mani. Il cugino invece non ci riuscì: gli spaccarono tutta la

2 Mozzeta è una località del comune di Scarperia.

3 Bagnone è il fiume, affluente della Sieve, che scorre a ovest di Luco.

faccia, aveva due labbri che sembrava un somaro, era tutto gonfio. Arrivò a Mozzeta la sera e non potette nemmeno mangiare. Disse: “Guardate come mi hanno conciato dopo aver fatto il carabiniere per tre anni, se non fossi stato una persona giusta non mi pigliavano a fare il carabiniere”. Questo ragazzo poi dalle percosse che prese guarì, ma dopo gli vennero degli ascessi freddi sulla schiena e dappertutto, come delle uova. Morì per le conseguenze dopo qualche anno.

Non so politicamente come era la famiglia Parigi. I fascisti erano di Borgo, [...] erano venuti a Mozzeta perché erano stati avvisati forse da Corrado. Successe che uno del Parigi che era a battere il grano chiese a dei muratori della ditta Ulivi di Luco che lavoravano a Mozzeta, cosa dicesse il giornale dove c'era una foto di Mussolini. Corrado disse al Parigi: “È un bell'uomo Mussolini?”. Il Parigi rispose: “È un bell'uomo ma ha la testa un po' grossa”.

Quanto sopra è un classico esempio di tradizione orale. Del fatto, conosciuto da tutto il paese di Luco, infatti, oltre alle poesie, l'unico riscontro scritto è stato rinvenuto solo recentemente ed è una denuncia scritta al Cln di Borgo San Lorenzo a firma di Cesare Parigi del 25 febbraio 1945, che conviene riportare:

“Vigiano, 25 febbraio 1945. Io sottoscritto Parigi Cesare, abitante a Vigiano (Borgo San Lorenzo), dichiaro che nel luglio dell'anno 1923 trovandomi a trebbiare il grano insieme al mio defunto cugino Parigi Ottavio, abitante a Poggio a Savelli, presso il colono Becchi Francesco (località Mozzeta), criticai una fotografia di Mussolini, posta su un giornale che leggeva il fascista Ulivi Giulio, abitante a Luco, che trovavasi colà a lavorare in qualità di capo muratore, con i suoi operai. Oltre a Ulivi udì la mia critica anche il fascista Orlandi Corrado, abitante a Luco, operaio dell'Ulivi, il quale prese nota del fatto minacciandomi di violenza se avessi seguito le mie critiche. Il giorno successivo mentre il mio cugino ed io ci trovavamo a trebbiare il grano presso il colono Mazzoni Antonio (sempre in località Mozzeta), arrivò una squadra punitiva di fascisti di Luco, fra cui riconobbi l'Orlandi Corrado il quale indicò me e il cugino alla sua banda di amiconi. Invitati a seguirli, fummo portati poco lontano dalla casa del colono Mazzoni, e là trovammo anche una squadra punitiva di fascisti di Borgo San Lorenzo, capeggiata dall'Agostini Alfredo di Borgo San Lorenzo. Dopo breve discussione, fra noi e i fascisti, fummo violentati a colpi di bastone e scudisci. Mentre

io mi potei salvare con la fuga dopo aver subito per circa mezz'ora violenze, il mio cugino, rimasto nel mezzo della ciurma, ricevè per più di un'ora terribili violenze tanto da essere ricoverato in ospedale. Da allora il mio cugino Ottavio, per le violenze subite nel fatto descritto sopra, lasciò per pochissimo tempo gli ospedali, finchè in seguito morì.

Io credo che di quanto sopra oltre l'Orlandi Corrado, sia stato responsabile l'Ulivi Giulio per l'influenza che poteva esercitare sui suoi dipendenti come capo muratore e sugli altri come esponente del fascio di Luco.⁴

Prima di questo documento, non era stato possibile trovare un riferimento in scritti o atti processuali ed è anche difficile datare il fatto con esattezza, ma la memoria paesana lo ha conservato ed ha lasciato il segno nella letteratura popolare. Lo si ritrova infatti in due passaggi del poeta-contadino Paolo Casati⁵, in cui si vede come l'episodio andasse a costituire un dato permanente dell'epica contadina proiettata anche sugli anni seguiti al biennio nero, stabilendo una continuità emozionale con il tempo della battaglia del grano, quasi a costituire un contro-canto rispetto all'osannante coro fascista.

Nella "poesiola" intitolata *La spia*, è evidente la sproporzione tra la "colpa" e la punizione inflitta con ferocia ed è una perfetta sintesi di ciò che sta accadendo ai mezzadri:

Due ragazzi contadini
avean fatto la sommossa
d'aver detto, poverini,
che i'duce ha testa grossa [...]

Uno prese delle botte,
però corse assai veloce
e si eclissa nella notte.
Ma all'altro il correr nuoce.

4 Istituto Storico della Resistenza in Toscana, CLN Borgo San Lorenzo, b.2, fasc. 2 "Denunce di fascisti squadristi".)

5 Paolo Casati, (13 marzo 1905-23 settembre 1991) fu attivista delle Leghe bianche e tra i fondatori del Partito popolare nel Mugello. Ha scritto più di cento "poesiole" dove ha raccontato i momenti salienti della sua esistenza. Era conosciuto da tutti come "Paolone".

Lo raggiunsero bocconi,
lo picchiaron quei vigliacchi,
e fin troppo, sui polmoni.
Visse poco e tra gli acciacchi⁶.

Lo stesso episodio ricorreva anche nelle strofe di *In un passato regime*:

Mentre s'era sull'aia
del Vannino a trebbiare,
vien l'or che la massaia
ci porta da mangiare.
C'eran'anche i muratori
a far certi lavori.

Ci avevano 'l giornale
fioccato ben del duce.
Dicea, non c'è l'eguale
che la barca conduce.
Stava imboccando a mano
la battaglia del grano.

Qualcun se n'interessa
qualcun gira lontano
un pochi fecer ressa
al manovale nano.
Un disse: vera è questa
ci ha una bella testa! [...]

Venne su una squadraccia,
d'infrausta memoria,
il manovale in faccia
gl'insegna con eufòria.
I due contrassegnati
scappano disperati.

Uno è sempre vivo
perché non fu chiappato.
Ma dell'altro vi scrivo
che a morte fu mandato

6 P. CASATI, *Poesiole*, s.l., s.e., s.d., p. 200.

maculandogli 'l cervello
a suon di manganello.

Gli venner tanti ascessi
nel collo e sui polmoni
che dovette giacersi
du' anni a bocconi.
Quando il respir gli è torto
da tanto gli era morto⁷.

Anche quei versi dimostrano che, alla maniera dei cantastorie di un tempo, l'episodio non è svanito con l'esaurirsi del ventennio ed il ritorno della libertà, ma rimane come un perenne "presente" e fa anzi da cartina di tornasole della coscienza popolare. È ciò che si riflette ancora una volta nell'intervista a Gianni Ronconi, quando racconta il momento in cui non si era lasciato prendere dallo spirito di vendetta:

«La parola mi veniva come quando "cola i maroni"»

«Quando andai militare dovetti presentarmi in comune dal sindaco. Io sono nato nel 1904, quelli del 1903 invece erano andati a Firenze a presentarsi. Il sindaco mi chiese chi ero, volevo dirglielo chi ero, ma non potevo perché c'era il fascismo. Dopo la guerra una sera capitai a Borgo, andai a prendere la roba per la bottega di generi alimentari che si aveva a Luco, a Chisciano.⁸ Avevo il cavallo, stava per piovere e non avevo preso il copertone. Vado in cooperativa, alla succursale che era a "Cristo Re", c'era Pallino che comincia a buttare la roba sul barroccino. Mi si presenta davanti [*fa il nome del fascista*, ndr] mi guardava, per l'appunto io ero nervoso a causa del brutto tempo, e lui continuava a guardarmi. Gli feci: "Che mi guardi? Non mi riconosci? Sono il tale, quando venni per il militare e mi domandasti chi ero, te lo dovevo dire allora ma non potevo. Ora invece te lo posso dire chi sono". Gli feci una parte [...], la gente si affacciò alle finestre, tutti mi dicevano: "Dagliele, dagliele". E lui: "Scusate, scusate, avevo venti anni". La parola mi veniva come quando cola i maroni. Io gli risposi: "Se un uomo a vent'anni non ha giudizio, a

7 *Ivi*, pp. 205-206.

8 Chisciano, rione di Luco, da Lusciano (usignolo), nome dato ad una villa degli Ubaldini.

ventuno non ce l'ha più. Insomma siete stati la causa della guerra, di tutti i morti qui a Borgo e nelle altre parti, assassini. Quel giorno s'era a fare il nostro dovere, a battere il grano per tutti, siete venuti là ad assassinare la gente, animali voialtri e la vostra razza. Tu mi tirasti un calcio, io stasera voglio essere più umano di te perché sono più cristiano; se ti toccassi il naso, cervellone, non importerebbe che tu mettessi il fuoco a letto, tu andresti a letto caldo come un tizzo". E lui mi faceva: "Scusate, scusate". Io quel giorno ebbi una grande soddisfazione, un ometto anziano mi prese per un braccio, tra poco me lo spezzava. [*ripete il nome*] fu un vigliacco, la colpa fu soprattutto di Corrado. Io non gli misi le mani addosso per rispetto della sua mamma che mi insegnò a fare l'O. A quei tempi lì, io ora ho 72, a scuola s'andava poco. Con Corrado s'andava a scuola insieme in piazza di Sotto, ma io da allora non l'ho più guardato. Anche ieri era lì, ma non l'ho guardato perché se lo guardassi ancora gliene darei senza fiori».

Il Video dà molto spazio alla testimonianza di memoria collettiva contadina che si riflette nelle parole di Gianni Ronconi, ma contiene anche altro. L'altra "voce di ieri" è quella del professore Antonio Cassigoli di Borgo San Lorenzo⁹, insegnante, esponente del Partito Popolare, che nel 1921 era presidente della Gioventù Cattolica del Mugello. Nella lunga intervista parla delle organizzazioni cattoliche presenti tra i contadini, nelle amministrazioni comunali, nelle cooperative, nei circoli parrocchiali. Si sofferma poi sul mancato attentato alla sua vita, avvenuto quando partecipava alla riunione di un Circolo Cattolico nella parrocchia di Campestri, nel comune di Vicchio. Di nuovo compare la violenza fascista che vuole con ogni mezzo infiltrarsi nel tessuto sociale per poterlo soggiogare e quindi governare. La testimonianza che dura circa un'ora contiene anche dei ricordi sulla seconda guerra mondiale e sulla partecipazione dei cattolici del Mugello alla Resistenza, ma qui conta soprattutto ciò che illustra il tempo della violenza.

9 Antonio Cassigoli era nato a Borgo San Lorenzo il 21 ottobre 1903 e morto a Marradi il 13 febbraio 2003. Dopo le elezioni amministrative del 1946 fu capogruppo della minoranza democristiana del Consiglio Comunale di Borgo San Lorenzo, fu il primo degli eletti con 2.421 voti. Anche nelle elezioni del 1951 fu il primo degli eletti con 3.952 voti, sempre nella lista della Democrazia Cristiana. Nella seconda metà degli anni '50 fu sindaco di Marradi, per tanti anni direttore didattico delle Scuole Elementari e presidente dell'ospedale San Francesco del paese.

Il mancato agguato, racconto di Antonio Cassigoli

«Anch'io sono vivo per miracolo. La cosa più grave fu questa. Ero un ragazzo, non avevo ancora 18 anni e don Vito Cerchiai, parroco di Campestri, parente dell'avvocato Piero Cerchiai, venne a Borgo e mi disse: "Guardi che c'è una manovra condotta dal fattore del Roti-Michelozzi". Il fattore si chiamava Alfredo Dami, voleva estendere il fascismo anche nella zona di Monte Giovi: a Campestri c'era un circolo della Gioventù Cattolica abbastanza numeroso, si chiamava "Semper virens" che aveva anche la fanfara. Il Dami essendo un fattore e avendo un forte ascendente sui contadini, ne aveva già convinti parecchi a trasformare il circolo cattolico in un circolo fascista. Ma il Cerchiai venne a cercare di me, ci fu una riunione piuttosto rumorosa in cui si dovette decidere.

Nessuno si aspettava che io partecipassi. Alla riunione parlai nella veste di presidente, ci fu un contraddittorio con il Dami, poi arrivammo alle votazioni; allora c'era ancora una parvenza di democrazia. Le votazioni si rivelarono diverse dalle aspettative del Dami: i 4/5 votarono perché rimanesse il circolo cattolico, nonostante che lui dicesse "Stasera il parroco si mette da una parte, pontifico io". La riunione finì tardissimo, rimasi a dormire nella canonica di Campestri. La mattina dopo, era inverno, mi ricordo che cominciava a venir la neve, io dovevo tornare a Borgo perché cominciavo allora a lavorare, facevo piccole supplenze, il parroco naturalmente mi accompagnava con il calessino fino giù a Borgo San Lorenzo. Io da ragazzo ero stato per un periodo a Marradi ospite di mio zio che aveva sposato una Calosci di Borgo, la quale aveva una sorella sposata al Cistio, una Mustaccioli. Mia zia aveva una nipote, una bella figliola, che era con me a Marradi, ospite degli zii. Si andava insieme a scuola. Questa figliola abitava al Cistio, suo padre era un fascista e aveva sentito dire in casa che era in preparazione un agguato.

Il Dami aveva riferito il risultato della riunione a Vicchio dove era segretario del partito fascista Marino Marchetti, che poi è morto a Napoli, che era anche ispettore di zona dei Fasci di Combattimento, fu anche podestà dal 1923 al 1926. Avevano predisposto una spedizione punitiva, un gruppo di fascisti si sarebbero appostati armati in un punto della strada di modo che quando io passavo, mi avrebbero sparato. Fu nel 1921. Questa ragazza, Nella Staccioli, scrisse un biglietto, diede una mancia ad un ragazzo perché me lo portasse. Nel biglietto non c'era nessun riferimento preciso, scrisse solo di passare da una strada e non da un'altra, poi avrebbe spiegato il perché.

Perciò il parroco fece la strada che passa da San Martino a Scopeto. I fascisti aspettarono inutilmente. Se lei, la figlia di uno squadrista non avesse mandato questo biglietto [...] Questo è solo uno dei tanti episodi di violenza nei confronti dei cattolici, ce ne sono stati tanti altri. Anche a Luco il priore don Dino Margheri¹⁰ fu perseguitato aspramente dai fascisti. Margheri, braccio destro di monsignor Bonardi, era molto attivo, aveva anche una sorella, Dina, presidente del Circolo Cattolico Femminile. Viveva nella povertà, era umile, faceva assistenza all'ospedale. Me lo ricordo bene con la sua bicicletta nera e gli occhiali con la cordellina».

Su don Dino Margheri vale la pena sottolineare il ruolo che svolse nei primi anni del fascismo come parroco di Luco di Mugello, dove le leghe bianche erano molto radicate. Don Margheri fu in quegli anni l'animatore del movimento cattolico e cristiano-sociale sorto in parrocchia. Nel 1922 fu inaugurata una nuova sede dove le associazioni cattoliche potevano svolgere le loro attività ma ciò non fu tollerato dai fascisti, come dichiara lui stesso:

«Io stesso [...] sono stato bersagliato per dieci anni dai fascisti con denunce formali e con minacce di assegnazione al confino, come risulta dall'abile difesa fatta dall'on. Tommaso Brunelli nel 1927 [...]. La situazione locale in quell'epoca era la seguente: i "popolari" e i loro simpatizzanti erano una maggioranza che raggiungeva gli 8/10; anima di questa situazione erano le associazioni parrocchiali e la loro sede. I fascisti ne erano furibondi»¹¹.

Il 23 aprile 1926 la sede delle associazioni cattoliche (detta "il Circolo") fu chiusa per decreto del prefetto di Firenze e divenne poi la sede del Fascio.

10 Don Dino Margheri (Scarperia, 1885- Borgo San Lorenzo, 1971) fu parroco di Luco dal 1918 fino alla morte. Cfr., per alcuni riferimenti biografici, *Una vita per Dio e per il suo popolo. Luco e la guerra nel diario del suo parroco don Dino Margheri*, a cura di L. Tagliaferri e P. Guidotti, Borgo San Lorenzo, Il Filo, 2011.

11 Lettera di don Dino Margheri al Ministero delle Finanze e all'on. Cappugi il 22 giugno 1956, conservata nell'Archivio parrocchiale di Luco di Mugello.



*H1 - Gianni Ronconi, testimone dell'aggressione fascista a Mozzeta,
anni Venti del Novecento (Archivio Felice Bifulco)*

Indice dei nomi
(a cura di Maria Grazia Parri)

Abbarchi Antonio, 300
Accorti Marco, 42n
Acerbo Giacomo, 130
Acquaviva Sabino, 148n
Adorni Pierluigi, 298
Agostinetti Pilade, 53, 155
Agostini Alfredo, 128n, 129n, 130, 216, 257, 272, 280n, 286, 287, 288 e
n, 292, 293, 297, 300, 302 e n, 309, 317
Agostini Armando, 128 e n, 286
Agostini Luigi, 301
Agostini Pietro, 86n, 89n
Agresti Adolfo, 81, 86n
Agresti Amedeo, 128
Aiazzi Alfredo, 299
Aiazzi Dante, 300
Aiazzi Edoardo, 298
Aiazzi Gino, 299, 300
Aiazzi Serafino, 298
Aimo Piero, 230n
Alberti Umberto, 299
Albertini Luigi, 192
Alfani Angiolo, 298
Alfani Vittorio, 298
Altoviti Igino, 217
Alvisi Giacomo Giuseppe, 38n
Ambrosi Arduino, 26, 81, 86n, 90n, 91, 201
Amerini Lina, 107n
Andreucci Franco, 86n, 102n
Angeli Antonio, 60
Angioli Antonio, 52
Antonelli Giovanni, 36, 37n, 38
Arango-Regueral Gaetano (sindaco di Scarperia), 238, 264, 295
Arcari A. (redattore), 105n

Arfè Gaetano, 123n
Armstrong (fabbrica), 272
Artoni Roberto, 241n
Atticciati Carlo, 96
Avellini Gino, 129
Avvenuti Gino, 217, 298
Azzinelli Giuseppe, 300

Bacci Felice, 152, 155, 156n, 161, 166, 174n, 279
Baccioni Enrico, 162n,
Bacherini Orazio, 300
Bader-Zaar Birgitta, 187 e n
Baggiani Pietro, 203
Baggiani Vincenzo 203
Baglini Pietro, 63
Baglioni Pasquale, 300
Bagni Mauro, 148n, 175n, 275n, 285n
Balbo Italo, 301
Baldanzi Gaspero, 298, 299
Baldesi Gino, 122n
Baldi Delle Rose, 279
Baldi Francesco (capitano), 270, 274, 280n, 286, 287, 294, 297, 298,
302, 306, 308, 311
Baldi Giovanni, 300
Baldi Paolo, 93, 114n, 162n, 276
Baldi Tebaldo, 89n
Baldini Bruno, 100, 124, 127
Baldini Dante, 300
Baldini Giovanni, 298
Baldini Giuseppe, 96
Baldini Luigi (detto "Omaretto"), 100, 117, 124, 127, 129, 273
Baldini Orlando, 300
Baldini Silvio, 128 e n, 286
Ballerini Alfredo, 299
Ballini Pier Luigi, 158n
Balloni Enrico, 216
Bambi (detto "Manovre", amico di Pietro Caiani), 28
Bambi (famiglia), 28, 81

Banchelli Pietro, 28
Banchelli Umberto, 118n, 287n, 289n
Banchi (famiglia), 81
Bancini Oreste, 300
Bandini Bruno, 36n
Bandini Carlo, 298
Bandini Giovanni, 160n
Bandini Icilio, 56n
Bandocci Filiberto, 299
Baragli Matteo, 12, 71n, 118n, 147, 148n, 153n, 169n, 198n, 275n, 278
Barbieri Pio, 300
Barbugli Giulia, 12, 156n, 185
Barchielli Alberto, 294
Barchielli Guido, 92, 95 e n, 216, 280 e n, 301
Bardi Bardino, 216
Bargellini Aleandro, 298
Bargellini Carlo, 54, 86n, 93n
Barletti Corrado, 299
Barletti Emilio, 300
Barletti Gastone, 300
Barletti Giovacchino, 89n
Barletti Giuseppe, 216, 301
Baroni Giuseppe, 299
Baroni Lorenzo, 302
Baroni Umberto, 300
Barozzi Giancorrado, 231n
Bartalini Didaco, 299
Bartalini Francesco, 299
Bartolacci Enrico, 300
Bartolini Alfredo, 284
Bartolini Federico, 231n,
Bartolini Luigi di Guglielmo, 216
Bartolini Salimbeni Umberto, 204
Bartolini Salimbeni Vivai (famiglia), 160n
Bartolini Salimbeni Vivai Pietro, 46, 60
Bartoloni Giuseppe, 299
Bartolozzi (famiglia), 82
Barzagli Carlo. 300

Barzagli Ernesto, 300
Barzagli Sisto, 283
Barzagli Tullio, 300
Barzoni Lorenzo, 299
Bati Enrico, 37
Battaglieri Augusto, 67
Becchi Bruno, 9, 11
Becchi Cristina, 9
Becchi Francesco, 317
Becchi Nello, 300
Becucci (sacerdote a Borgo San Lorenzo), 156
Bedeschi Lorenzo, 149n
Beli Luigi, 91
Belli Gino, 298, 300
Belli Giuseppe, 298, 299
Belli Mario, 300
Belli Pietro, 298
Bellini Girolamo, 300
Bellini Pilade, 100
Bencini Buonamico, 149
Benedetto XV (Della Chiesa Giacomo), 15, 107
Benelli Sem, 54n, 196, 197
Benetti Andrea, 231n
Berretti Luigi di Tebaldo, 216
Bertaccini Roberto, 300
Bertelli Giuseppe, 87
Bertelli Pietro, 160n
Berti Alfredo, 216, 300
Berti Attilio, 201
Berti Francesco, 298, 299
Berti Luigi, 283
Bertini Fabio, 7
Bertini Fabio, 10, 11, 33 e n, 34n, 35n, 41n, 54n, 62n, 86n, 97n, 118n,
175n, 270n, 273n, 274n, 275n, 281n, 287n, 292n
Bertini Giovanni, 103n, 286n
Bessi Alberto, 298, 299
Bessi Alberto
Bettini Fortunato, 299

Bettini Gaetano, 160n
Bettini Giorgio, 299
Biagi Attilio, 298
Biagi Luigi, 299
Biagioni Massimo, 9, 11 e n, 21 e n, 67n, 208n, 212n, 238n
Biagioni Vittorio, 300
Biancalani Angiolo, 300
Biancalani Emilio, 298, 299
Biancalani Tito, 300
Bianchi Bianca, 29
Bianchi Giuseppe (sindaco di Barberino di Mugello), 238, 295
Bianchi Pietro, 203
Bianchi Roberto, 116n, 185 e n, 186 e n, 188n, 198n, 207n, 208n, 280n
Bianchi Susanna, 175n
Bianchi Vittorio, 127n, 290
Bianchini Renato, 169
Biancini Sara, 241n
Bifulco Felice, 99n, 273, 274n, 279n, 302n, 315
Billi Guido, 26, 28, 115, 116, 201
Billi Luigi, 50
Binazzi Andrea, 165n
Bini (famiglia), 82
Bini Adelmo, 295, 296
Bini Edoardo, 285
Bini Giuseppe, 91, 99
Bini Raffaello, 99
Bini Renato, 298
Biondi Giovanni, 35n, 79n, 89n, 153n, 169n, 175n, 176n, 177n, 271n,
273n, 274n
Bissolati Leonida, 79n, 92, 94, 95n
Bita (pseudonimo di redattore), 105n
Bizzarri Armido, 299
Bocchini Camaiani Bruna, 71n, 18n
Bogani Cherubino, 299
Bogianckino Temistocle, 234n
Bolognesi Dino, 298
Bombacci Nicola, 98, 127
Bonamici Fiammetta, 29

Bonamici Luigi Quintilio, 28
Bonanni Franceschi, 204
Bonanni Giuseppe, 298
Bonanni Ugo, 299
Bonardi Arturo, 155, 156, 158 e n, 159, 160 e n, 161, 162 e n, 163n, 170,
171 e n, 177, 178 e n, 180, 323
Boni (famiglia), 81
Boni Alfredo, 125n
Boni Amedeo, 26
Boni Amedeo, 201
Boni Carlo, 81, 204
Boni Paolino, 204
Boni Pasquale, 129
Boninsegni (famiglia), 82
Bonomi Ivanoe, 94
Borelli Nello, 201
Borghese (famiglia), 160, 163n
Borghese Francesco, 164 e n,
Borgo San Lorenzo (Assessore di), v. Dori Arnaldo
Borgo San Lorenzo (Commissario prefettizio di), v. Mariotti Armando
Borgo San Lorenzo (parroci di), 163n
Borri Maurizio, 26, 65, 67, 201
Borsotti Ferdinando, 128
Bossi Luigi Maria, 108n
Botticelli Sandro, 54
Bourguien Augustin, 34
Bovio Giovanni, 82
Braccesi Angelo, 100
Braga Giulio, 88, 132
Brancoli-Zappi Ezio, 59n
Brandi Giovanni, 203
Braschi Nicola, 299
Brunelli Tommaso, 323
Brunetti (sacerdote), 156
Brunetti Luigi, 204
Bruni Domenico Maria, 235n
Bruno Giordano, 82
Brunori (Fornace), 15, 74, 99, 111, 122, 271, 274

Brunori Antonio, 58
 Bruschi Pietro, 73
 Bucelli Giuseppe Anchise, 128
 Buffi Gino, 115
 Buffi Giuseppe, 89n
 Bulletti (del Convento “Bosco ai Frati”), 284
 Bulletti Giacomo, 299
 Bulletti Raimondo, 300
 Buonamici Francesco, 300
 Burberi Ulisse, 217
 Burrini Marco, 45n
 Busacca Raffaello, 38
 Busato Fabbri (Società), 48
 Busoni Jaures, 28
 Butini Francesco, 176 e n

C.P. (acronimo di redattore) 87n
 Cabrini Angelo, 94
 Cadorna Luigi, 107, 119
 Cafaggi Antonio, 86n
 Caiani Gino (detto “Bubbolino”), 22-24, 28, 29
 Caiani Giovanni (detto “Bubbolino”, padre di Pietro), 22, 23
 Caiani Italia Libera Redenta, 23
 Caiani Leda, 23
 Caiani Luigi, 300
 Caiani Pietro (sindaco di Borgo San Lorenzo), 7, 9, 11 e n, 12, 14, 16-31, 67, 89n, 115, 130, 160, 201, 206, 208, 209, 211, 214, 238 e n, 240, 241n, 243, 249 e n, 250, 251, 252 e n, 257-259, 263, 264, 267, 273, 291, 293, 294, 303, 304n, 311
 Caiani Vincenzo, 201
 Calamai Olinto, 300
 Caldara Emilio, 230n, 231 e n, 238
 Calderai Attilio, 299
 Calderai Gino, 299
 Callegari Ernesto, 172
 Calosci (famiglia), 322
 Calosi Matteo, 198n, 200n, 205n, 206n, 235n
 Calzolari Carlo Celso, 36n, 41n, 53n, 149n, 155n

Calzolari Lidia, 34n
Calzolari Ottavino, 28
Cambiati Primo, 299
Cambray-Digny (famiglia), 7, 85, 86, 157, 160, 163n, 164, 276
Cambray-Digny Luigi Guglielmo, 48, 56, 57, 60, 83n
Cambray-Digny Marianna (contessa), 72, 164, 165 e n, 167 e n, 276, 277
e n, 278-281, 315
Cambray-Digny Tommaso, 48
Cammaraota Ernesto, 243
Cammelli Guido, 270
Cammelli Niccola, 86n
Cammelli Raffaello, 27
Campagnano Alessandra, 50n
Campanozzi Antonino, 233, 234n
Canali Mauro, 270n
Candeloro Giorgio, 83 e n
Cantagalli Roberto, 118n, 165n, 166 e n, 177n, 287n, 289, 298n
Cantini Angelo, 216
Cantini Giuseppe, 129
Cantini Maria Oliva, 22
Capanni Italo, 279, 285, 297
Capecchi Carlo, 203
Capecchi Corrado, 299
Capecchi Sebastiano, 126n
Capitini Nicla, 80n
Cappelli Alberto, 299
Cappelli Antonio, 300
Cappelli Carlo, 299
Cappugi Renato, 323n
Caracciolo Alberto, 85n
Cardelli Amedeo, 300
Cardelli Francesco, 300
Carducci Giosue, 50
Caretto Stefano, 102n, 120n
Carli Pietro, 203
Carnevali Giuseppe, 298
Carocci Giampiero, 83 e n
Caroti Arturo, 86, 102

Carotti Eugenio, 91
Carpini Arturo, 100
Carpini Giuseppe, 100
Cartacei Antonio, 299
Cartacei Carlo, 299
Cartacei Umberto, 299
Casali Antonio, 102n
Casalini Giulio, 234n
Casati Giuseppe, 300
Casati Paolo (detto "Paolone"), 129n, 318 e n, 319n
Casini Giulio, 299
Casini Leto, 177
Casini Lorenzo, 34
Casini Luigi, 299
Casini Rodolfo, 300
Casini Stefano, 42n
Cassigoli Antonio, 276, 302n, 321 e n, 322
Castellani Dino, 289
Castelli Alfredo, 299
Castelli Donato, 170n
Catani Luigi, 86n
Catani Raffaello, 299
Catelani Vasco Virgilio, 299
Catola Ugo Cino, 202
Cecchini Giuseppe, 299
Cecchini Mario, 300
Cecchini Ugo, 300
Cerbai Leonardo, 177n
Cerbai Vittorio, 93n
Cerchiai Piero, 322
Cerchiai Vito (parroco di Campestri), 160n, 322
Cesari Muzio, 176 e n
Ceseri Nello, 217
Cherubini Donatella, 80 e n
Chiarini Gustavo, 298
Chini (Famiglia e Società), 41, 59, 67, 111, 122, 128, 271, 274
Chini Angiolo, 203
Chini Chino, 59, 66, 75, 216

Chini Dino, 66
Chini Galileo, 53, 54, 59, 75
Chini Giovanni, 154
Chini Lino, 41n, 42 e n, 43 e n
Chini Pietro, 66
Chiostrì Manfredo, 283, 287n
Chittolini Giorgio, 148n
Chiurco Giorgio Alberto, 285 e n
Cialdi Piero, 300
Ciani Giuseppe, 150, 153, 277, 284
Ciarpaglini Emanuele, 216, 300, 301
Cimino Folliero De Luna Aurelia, 40n
Cini Alessandro, 298
Cini Armeno, 299
Cini Edo, 299
Cini Piero, 300
Cini Rino, 299
Ciocca Pierluigi, 241n
Cioni Gino, 300
Ciotti Pompeo, 56
Cipriani Abisai, 154
Cipriani Agostino, 203, 299
Cipriani Armeno, 300
Cipriani Baldassarre, 299
Cipriani Canuto (pievano di Borgo San Lorenzo) 27, 52, 99n, 106, 153,
155, 160n, 284n
Cipriani Cipriano, 300
Cipriani Luigi, 89n
Cipriani Maurizio, 203
Cipriani Pietro, 299
Cipriani Umberto, 300
Ciucchi (famiglia), 82
Ciucchi Carlo, 203
Ciucchi Curzio, 299
Ciucchi Emilio, 217
Ciucchi Francesco, 204, 299
Ciuffoletti Zeffiro, 82n, 84n
Ciullini Giuseppe, 86n, 92

Ciullini Pietro, 87
Clementi Antonio, 203
Clementi Aurelio, 299
Clementi Paolino, 217
Clerici (Società), 60
Clerico Edoardo, 299
Cocchi Raffaello, 160n
Colantoni Bindo, 204
Collebarucci (Parroci di), 163n
Comucci Luigi, 127n, 290
Confortini Bruno, 81n, 176n, 177n, 178n, 284n, 291n
Console Gustavo, 18
Conti Elio, 41n, 80n
Conti Giuseppe, 300
Conticelli Giulio, 155n
Contini Giovanni, 35n
Coppini Romano Paolo, 83n
Corradini Camillo, 281
Corradini Enrico, 210
Corsi Zurigo, 299
Corsini (famiglia), 85, 157
Corsini Luigi, 159
Corsini Piero, 87
Corsini Tommaso, 44, 49, 59
Cosi Giuseppe, 171n
Costa Andrea, 22, 94, 95, 124, 228 e n
Costantini Michele, 109
Costi Luigi 216, 300
Craja Francesco, 59n
Crispi Francesco, 228
Crispoli Filippo, 170 e n
Cucci Guglielmo, 217, 299
Cucciatti Giuseppe, 204
Cutolo Francesco, 70n

Damasi Elio, 216
Dami Alfredo, 217, 322
Daniel Ute, 187n

D'Annunzio Gabriele, 94, 95n
Dante Alighieri, 50
Dapples (famiglia), 160, 161, 163n, 177
Dapples Elvira, 167, 168n
De Felice Renzo, 106n,
De Gasperi Alcide, 176, 178
De Gilles Corrado, 242n
De Maria Carlo, 228n
De Töth Paolo, 153n
Degl'Innocenti Giulio, 299
Degl'Innocenti Maurizio, 94n, 95n, 102n, 229n, 234n
Degl'Innocenti Raffaello, 297n
Del Buono Sebastiano, 88 e n
Del Campana Domenico, 204
Del Conte Alessandro, 175n
Del Macchia Ilo, 300
Del Mela Giovanni, 298
Del Mela Umberto, 298
Delaghi (maggiore nelle colonne fasciste), 298
Della Stufa Alessandro, 204
Dello Sbarba Arnaldo, 197
Demidoff (famiglia), 40
Detti Tommaso, 86n, 102n
Di Lembo Luigi, 42n
Diamanti Vincenzo, 104n
Diaz Armando, 110
Dini Fortunato, 298
Dini Fortunato, 299
Dogliani Patrizia, 125n
Donati Cesare, 216
Donatini Donatello, 129, 116
Donatini Emilio, 116
Dori Arnaldo, 26
Dori Arnaldo, 201, 213, 214, 292
Dori Federico, 28, 115, 126n, 202, 294
Dori Gino, 296
Douglas Scotti Ippolita, 41n
Dreoni Cesare, 28

Dreoni Eugenio, 81, 100, 117, 128
Dreoni Giovanni, 217, 298
Ducci Carlo, 295, 296
Duce, v. Mussolini Benito
Dufour-Berte (famiglia), 86
Dumini Amerigo, 118n, 281, 285, 287n

Eldmann (famiglia), 159n
Eldmann Paolo, 24, 65
Escard Massimo, 279
Ettor Giuseppe, 82

Fabbri (Società), 48
Fabbri Angiolo, 299
Fabbri Emilio, 300
Fabbri Fabio, 110n, 185n
Faggioli Cesare, 298
Faggioli Mario, 298
Faggioli Paolo, 203
Fagotti Michele, 300
Faini (Mulino), 301
Faini Omero, 298
Falchi Francesco, 300
Faltona (parroco di), 163n
Falugiani Ottavio, 299
Fattori Gino, 128, 286
Fazzi Umberto, 203
Federigi Camillo, 58
Ferrari Prospero, 105n
Ferrer Francisco, 82
Filippi Francesco, 282n
Fini Vittorio, 299
Fiorelli Ferdinando, 216
Fiorelli Giuseppe, 89n, 235n
Fiorelli Niccolò, 300
Firenze (Procuratore militare di), 282, 283
Flores Marcello, 120n
Focacci Giuseppe, 176 e n

Forasassi Gino, 298
Forasassi Giovanni, 297, 298
Forasassi Guglielmo, 298
Forasassi Paolo, 298
Formigli (Società), 61
Formigli Alberto, 217, 253n
Formigli Guglielmo, 204
Formigli Pellegrino, 37
Fossà Giovanni, 172, 173 e n
Franchi Virgilio, 300
Franzinelli Mimmo, 164n, 282n, 289n, 301n
Frascatani Enrico, 156n
Frascati Marcello, 299
Frascati Mario, 117
Fraschetti Vincenzo, 204
Fratti Enrico, 300
Fratti Luigi, 36, 37 e n, 38
Fredducci Attilio, 26, 115, 201
Fregoli Stefano, 291
Frescobaldi (famiglia), 163n, 167
Frescobaldi Ferdinando (Sindaco di Borgo San Lorenzo), 26, 65, 66, 69, 98n, 106, 116, 117, 168n, 200, 240n, 242n, 258, 274
Frescobaldi Lamberto, 162n, 168n
Frizzi Antonio, 97n, 124, 126n, 129
Frontini Luigi, 120, 124, 236
Frullini Bruno, 279, 283, 284, 287 e n
Furiozzi Gian Biagio, 235n
Furno Alberto, 28
Fusi Pietro, 300

Gabellini Attilio, 203
Gabellini Pietro, 201
Galanti Giovacchino, 93n
Galassi Nazario, 228n
Galli Angiolo, 299
Galli Giuseppe, 300
Gambi Giulio, 203
Ganzoni Pietro, 38 e n

Garibaldi Giuseppe, 82
Garosi Ferdinando, 126n
Garosi Gaetano, 120
Gaspari Oscar, 230n, 232n
Gasparrini Adriano, 9, 10, 12, 34n, 35n, 39n, 42n, 43n, 53n, 57n, 58n,
59n, 61n, 63n, 64n, 70n, 79n, 96n, 147n, 153n, 156n, 174n, 203n,
212n, 227, 271n
Gatrell Peter, 187n
Gattamorta Armando, 233n
Gatti (squadrista), 280n
Gennari Egidio, 102
Gentile Emilio, 270n, 281n, 288n, 295n
Gentiloni Vincenzo Ottorino, 67, 152
Georgij Evgen'evič, 14
Gerini (famiglia), 22, 86, 152, 157, 160, 161, 273, 289
Gerini Antonio, 65, 92, 152, 159, 163n, 166
Gerini Gerino, 22, 52, 57, 58, 62-68, 78, 79n, 89n, 93 e n, 94, 96, 106,
141, 152, 163n, 166, 194, 219-221, 272, 289
Gerwarth Robert, 185n
Gessi Tommaso, 36n
Gesù Cristo, 151n, 154, 170n
Ghigo (pseudonimo di redattore), 92n
Giaconi Andrea, 33n
Gianassi Giovanni, 300
Gianassi Giuseppe, 162n
Giannellini Guido, 299
Giannini Massimo Severo, 229n
Giano (pseudnimo di redattore), 91n
Giarrè Marianna, 50
Gigli Lodovico, 86n, 89n, 91
Gigli Natale, 23
Gigli Oscar, 115
Gigli Vittorio, 89n
Giolitti Giovanni, 22, 84n, 108, 189, 209, 270n
Giorgi Dante, 81, 83, 86n, 90n, 91, 92 e n, 93n, 96
Giorgi Narciso, 299
Giorgi Virgilio, 177
Giotto da Bondone, 50

Giovannardi Beniamino, 292
Giovannardi Fulvio, 298
Giovannardi Paolo, 292
Giovannardi Poldino, 291
Giovannelli Carlo, 100
Giovannetti Antonio, 201
Giovannini Aldo, 34n
Giovannini Antonio, 12, 48 e n, 57, 60, 62, 67, 77, 81 e n, 85 e n, 87 e n,
88n, 90 e n, 91n, 94, 97 e n, 104n, 106n, 107n, 108n, 111, 112n, 113n,
118, 119n, 221, 270, 273, 286, 300, 302
Giovannini Elio, 120n, 121
Giovannini Ermindo, 299
Giovannini Francesco, 91
Giovannini Luigi, 299
Giovannitti Arturo, 82
Giovenco Luigi, 229n
Giubbi Ugo, 160
Giudici Guido, 204
Giudici Luigi, 299
Giunta (famiglia), 277n, 280
Giunta Antonio (Antonino), 294, 164, 165, 277, 278, 280 e n, 305
Giunta Francesco, 8, 118n, 164 e n, 165, 270, 272, 280, 305
Giunta Giovanni, 165, 277, 294, 305
Giunti Gastone, 8388n, 92, 95 e n
Giunti Giunto, 45n
Giuntini Andrea, 36n, 38n, 44n, 45n, 46n, 58n
Giusti Ugo, 211n
Giustini Fortunato, 299
Giustiniani Vincenzo, 54
Gobetti Piero, 303n, 304n
Goggioli Rodolfo, 216
Gonnelli Aldo, 283, 284
Gordigiani Mendelssohn (famiglia), 160n
Gorgolini Luca, 125n
Gori Giulio, 81n, 176n, 177n, 178n, 284n, 291n
Gori Oliviero, 300
Gori Renato, 300
Goti Gino, 299

Goti Torquato, 127n, 290
Gramigni Giulia (detta la Rossa), 129
Gramigni Pietro, 201
Grassellini Lamberto, 280n
Grayzel Susan, 187n
Graziani Dino, 28
Graziani Salvatore, 129, 201
Grech Luigi, 214, 258, 301
Gretti Giovanni, 299
Grezzano (parroco di), 177
Grigiolini Sebastiano, 299
Gronchi Giovanni, 155, 166
Grossi Ugo, 298
Guadagni Roberto, 299
Guadagni, Nati e Vespignani (Società), 60, 64
Guasco Maurilio, 150n
Guasconi (famiglia), 167
Guasconi Francesco, 167n
Guasconi Girolamo, 167n
Guasconi Giuseppe, 167n
Guasconi Maria, 167n
Guasconi Naselli Marianna, 167n
Guasti Alfredo, 298
Guasti Gino, 128
Guasti Ivo, 165n
Guasti Maurilio, 148n
Guasti Urvino, 300
Guerrini Libertario, 281 e n
Guicciardini Antonio, 93n
Guicciardini Francesco, 56n
Guidacci Gaetano, 299
Guidi Guido, 46
Guidotti Giuseppe, 201
Guidotti Lorenzo, 299
Guidotti Matteo, 9
Guidotti Paolo, 177n, 323n

Hautmann Luigi, 217
Hugo Victor, 82

Ielpi Ezio, 300
Ignești Anchise, 298
Ignești Giovanni, 29
Innocenti Adriano, 299
Innocenti Alberto, 300
Innocenti Amarindo, 299
Innocenti Giulio, 299
Innocenti Luigi, 299
Innocenti Pietro, 203
Innocenti Tancredi, 204
Innocenti Valentino, 299
Ismaelli Ismaello (detto “Nello”), 154, 162n, 275, 279
Isola Gianni, 113n, 114n, 115n

Janz Oliver, 187n
Jaurès Jean, 100
Jones Heather, 187n

Keene Jennifer, 187n
Kerenskij Aleksandr Fëdorovič, 14
Kramer Alan, 187n

La Pegna Alberto, 197
Labani Eugenio, 203
Labriola Arturo, 95, 98
Landi Adolfo, 128, 129n
Landi Domenico, 285
Landi Francesco, 300
Landini Raffaello, 216
Lanini Pietro, 56, 83, 86n, 89n, 91, 92, 93 e n, 94 e n
Lapi Giovanni, 201
Lapi Pietro, 177n
Lapucci Anita (moglie di Pietro Caiani), 23, 29
Lapucci Antonio, 183
Lapucci Attilio, 129

Lapucci Michele, 300
Lapucci Paolo, 23
Larini Giuseppe, 299
Lascialfari Primo, 277n, 280
Lastrucci Eugenio, 300
Lastrucci Pietro, 86n
Latini Carlotta, 98n
Laus Giovan Battista, 34
Lavacchini Alfredo, 129
Lavagnini Spartaco, 27, 128, 279, 286
Lazzari Costantino, 80, 98, 101
Lazzeri Pasquale, 279, 284, 298
Le Bras Gabriel, 148n
Lenin (Vladimir Il'ič Ul'janov), 13, 14, 130, 286n
Leoni Francesco, 80n
Lepri Vincenzo, 99
Liccioli Vincenzo, 300
Lisi Attilio, 129 e n, 201
Lisi Giulio, 129 e n
Lisi Nicola, 148n
Locatelli Amilcare (pseudonimo "Travet rosso"), 114n, 234n, 237n
Lombardi Aldo, 300
Lombardi Carlo, 89n
Lombardi Foscolo, 28
Lombardi Lombardo, 89n
Lombardi Luigi, 201
Longhena Mario, 234n
Lorenzi (famiglia), 82
Lorenzi Francesco, 298
Lorenzi Luigi, 295, 294, 297 e n
Lorenzi Raffaello, 294, 295, 297 e n
Lorenzi Raoul, 297n
Lorenzini Ugo, 129
Lori Giovanna, 175n
Lorini Augusto, 216
Lotti Adolfo, 299
Lotti Modesto, 86n, 89n

Maestrini Emilio, 201
Maganzi-Baldini (famiglia), 61, 86
Maganzi-Baldini Giuseppe, 61, 65-67, 159, 162n, 166, 167, 204, 241 e
n, 266
Maggi (famiglia), 66
Magherini Nello, 299
Magherini Vittorio, 299
Magnani Giuseppe, 21, 65
Magri Emanuele, 149, 155
Malatesta Alberto, 101n
Malavolti Amerigo, 300
Malenchini Gesualda, 40
Malesci Raffaello, 284
Malevolti Agostino, 203
Malevolti Antonio, 201
Manacorda Gastone, 80n, 228n
Mancini Augusto, 197
Manescalchi Giuseppe, 50, 61
Manescalchi Lionello (con pseudonimo "Toppo"), 254, 292n
Manfriani Angiolo, 300
Manfriani Giuseppe, 203
Mannini Settimio, 60
Marazza Achille, 155n
Marchetti Carlo, 204
Marchetti Marino, 217, 271, 299, 302, 310, 322
Marconcini Antonio, 300
Maretti Leonardo, 47n, 52n, 81n
Margheri Antonio, 9-11, 68n, 69n, 70n, 79, 115n, 176n, 238
Margheri Dina, 323
Margheri Dino, 177 e n, 323 e n
Margheri Ersilia, 290
Margheri Filippo, 300
Margheri Giuseppe (detto "Strignino"), 130, 223, 287n, 290, 291 e n
Margheri Luigi, 290
Margiotta Broglio Francesco, 174n
Marianini Elisa, 70n
Marini Paolo, 176n
Mariotti Armando (Commissario prefettizio a Borgo San Lorenzo), 247,
248, 249n, 268

Mariotti Attilio, 28
Mariotti Giovanni, 230n
Marradini Ferdinando, 299
Marrani Pietro, 153
Marroncini Santi, 217
Marsili Alberto, 202, 203, 238 e n, 294
Martini Bernardi (famiglia), 176
Martini Emilio, 91
Martini Freido, 300
Martini Gino, 216, 299
Martini Luigi, 298
Martini Mario Augusto, 155, 156, 157n, 158n, 159 e n, 161n, 162n, 166,
174n, 178, 276 e n, 279, 281 e n, 285
Martino Antonino, 230n
Marulli Asterio, 299
Marx Karl, 90n
Masiero Guido, 297, 299
Massa Angiolo, 279
Massai Giuseppe, 299
Matassi Luigi, 86n
Matassi Michele, 86n, 91
Materassi Arrigo, 300
Materassi Aurelio, 291
Materassi Giovanni, 291, 299
Matteo (evangelista), 177n
Matteotti Giacomo, 200, 234n, 236, 281n, 303 e n, 304n
Matti Angelo (figlio di), 292
Matti Angelo, 292
Matti Luigi, 298
Matulli Giuseppe, 35n
Mazza Luigi, 59n
Mazzeo Antonio, 8
Mazzocchi (Tipografia), 67
Mazzocchi Alessandro, 45
Mazzocchi Giovanni, 299
Mazzoni Andrea, 101n
Mazzoni Antonio, 317
Mazzoni Matteo, 280n, 303n

Mazzoni Ugo, 108
Megli Luigi (detto “Giotto”), 129, 292
Mei Enrico, 217, 299
Mennini Federigo, 156
Mennini Siro, 307
Menozzi Daniele, 98n
Mensi Armeno, 300
Mensi Rolando, 175n
Meoni Vittorio, 56n
Mercalli Giuseppe, 14
Messori Andrea, 125n
Messori Francesco, 34
Messori Gino, 300
Messori Italo, 300
Messori Luigi, 300
Messori Vittorio, 299
Miccoli Giovanni, 148n
Micheli Giuseppe, 277
Mieli Corrado 279
Miglioli Guido, 170 e n
Migliori Raffaello, 298
Milani Lorenzo, 25, 178 e n
Millan Matteo, 287n
Minguzzi Luigi, 234n
Minimi Giovanni, 156
Mistrangelo Alfonso Maria, 64, 147 e n, 152, 155, 174
Mocchiuti Emilio, 300
Modi (guidatore di trebbiatrice), 316
Modi e Rossi (Società), 46
Modigliani Giuseppe Emanuele, 234
Monti Antonio, 34
Monti Filippo, 65
Monti Lorenzo, 37
Mordini Ubaldo, 300
Morelli Gualtierotti Gismondo, 195
Morelli Nello, 299
Mori Giorgio, 58n, 83n, 87n, 198n
Mori Maria Teresa, 187n

Mori Serafino 204
Mugnai Mario, 204, 217
Mussi Giuseppe, 230n
Mussolini Benito (detto “duce”), 18, 19n, 24, 81n, 97, 111, 130, 210,
270, 288 e n, 301, 308, 316

Nagliati (Società), 66
Naldoni Giovanni, 298
Nannelli Corrado, 213, 292
Nardini Zelindo, 201
Nasson Bill, 187n
Nencetti e Agostini (Società), 60
Nencini Pietro, 298
Nencini Riccardo, 303n
Nenni Pietro, 18, 29, 131n
Neppi Modona Guido, 281n
Nerbini Mario, 279
Nesti Arnaldo, 147n, 148n, 153n, 169n
Niccolai Francesco, 66, 104n, 216
Niccolai Niccolò, 52, 55, 56, 65, 66
Niccoli Giorgio, 316
Nistri Guido. 298, 299
Nitti Francesco Saverio, 111, 189, 190, 192, 199
Nobili Carlo, 279
Noiret Serge, 101n, 188 e n, 190n, 191, 192
Novelli Antonio 204
Nuti Attilio, 201
Nuti Sperandio, 162n
Nutini Ezio, 204
Nutini Giuseppe, 294

Olivieri Carlo (prefetto di Firenze), 240, 249 e n, 288
Olmi Francesco, 217
Omoboni Paolo, 10
Onofri Nazario Sauro, 231n
Onori Onorio, 287n
Oretti Gino, 299
Orlandi Corrado (detto “Corrado della Rachele”), 316-318, 321

Orlandi Giuseppe, 299
Orlandi Luigi, 287
Orlandini Ottorino (padre di), 284
Orlandini Ottorino, 148, 154, 162 e n, 164, 165 e n, 166n, 171n, 174,
175, 275 e n, 278, 279, 283, 284, 285
Orlando Vittorio Emanuele, 189
Ortolani Orazio, 299
Osimo Augusto, 234n

Pacchi Gaetano, 236
Pacini Pietro, 300
Paggini Alessandro, 82
Paggini Roberto, 82
Paladini Gelindo, 217
Paladini Giovanni, 203, 217
Paladini Mario, 299
Palanti Cesare, 153
Palli Vincenzo, 299
Palmerio Mario, 298
Pananti Ubaldo, 298
Panchetti Giuseppe, 201
Pantano Edoardo, 79n
Paoletti Corrado, 160n
Paoli (famiglia), 82
Paoli Antonio, 82, 127n, 290
Paoli Armando, 300
Paoli Fabrizio, 79n
Paoli Felice, 204
Paoli Giovanni, 300
Paoli Pasquale, 127n, 290
Paoli Pietro di Paolo, 216
Paoli Pietro (fascista), 300
Paolini Gabriele, 52n
Paperini Nello, 299
Papini Bruno, 300
Papini Giuseppe, 168n
Parenti Nello, 299
Pargoli Gino, 294

Parigi (contadino detto “Pallino”), 316
Parigi (famiglia), 317
Parigi Cesare, 317
Parigi Jacopo, 316
Parigi Ottavio, 317, 318
Parlanti Cesare, 176
Parrini Primo, 300
Pascoli Giovanni, 94
Passerini (Mulino), 60
Pavolini Alessandro, 287n
Pavone Claudio, 282n
Pazzagli Carlo, 54n
Pecori Giraldi (famiglia), 7, 9
Pecori Giraldi Alessandro, 272
Pecori Giraldi Giselda, 62
Pecori Giraldi Guglielmo, 24, 66, 202, 204, 271, 272
Pecorini Maria Luisa, 25
Pedrazzi Orazio Manfredo, 95 e n, 270, 271
Pelagatti Mario, 298
Peratoner (famiglia), 23, 160n, 163n
Peratoner Alberto, 66, 204, 253n
Perfetti Giuseppe, 295n, 300
Perrone Compagni Dino, 118n
Pertini Sandro, 29
Pescarolo Alessandra, 187n
Pescetti Giovanni, 299
Pescetti Giuseppe, 22, 56, 86, 236
Pettirossi (Società), 60
Philipson Dino, 197
Piani Daniele, 86n
Piazzesi Paolo, 217
Piccardi (Società), 60
Piccone Enrico, 295n, 298
Pieraccini Demetrio, 300
Pieraccini Gaetano, 28
Pieraccini Pietro, 300
Pieranti Carlo, 203
Pieranti Carlo, 204

Pieranti Orlando, 217, 299
Pieranti Silvestro, 299
Pieranti Vittorio, 299
Pieri Alessandro, 129
Pieri Dino, 299
Pieri Gino, 300
Pieri Leonardo, 47n, 52n, 81n
Pignatelli di Belmonte Gennaro Granito, 180
Pilati Gaetano, 18, 116, 120, 128, 234, 235n
Pinelli Corrado, 217
Pinelli Virginio, 203
Pini Anselmo, 298
Pini Antonio, 201
Pini Dino, 298
Pini Giovan Gualberto, 115
Pini Giuseppe, 298
Pini Vittorio, 299
Pinzani Carlo, 81n
Piretti Maria Serena, 230n
Plechanov Georgij Valentinovič, 14
Podrecca Guido, 94
Poggi Francesco, 301
Poggiali (famiglia), 82
Poggiali Carlo, 203
Poggiali Corrado, 299
Poggiali Giovanni, 124, 203
Poggiali Tertulliano, 299
Poggini (famiglia), 82
Poggini Attilio 124
Poggini Paola, 9
Poggiolini Guido, 299
Poggiolini Natale, 299
Poli Bruno, 300
Poli Francesco, 93n, 294
Poli Marco, 231n
Poli Tonino, 79n
Polito Pietro, 303n
Pompili Giulio, 299

Ponziani Luigi, 126n
Pozzolini (maggiore nelle colonne fasciste), 298
Pozzolini Antonietta (figlia di Gesualda Malenchini), 40
Pozzolini Cesira (figlia di Gesualda Malenchini), 40
Pozzolini Eugenio, 300, 302
Pozzolini Luigi, 40
Procacci Giovanna, 98n
Protche Jean-Louis, 46
Pruneti Gino, 299
Puccetti Ermanno, 300
Puccetti Ernesto, 300
Puccetti Gualberto, 300
Puccetti Rodolfo, 300
Pugliaro Luigi Secondo, 250n
Puglioli Giuseppe, 88, 100

Quentin Alfonso (sindaco di Vicchio), 109, 204

Radi Luciano, 161n
Raffaelli Isabella, 59n
Ragazzini Primo, 300
Ragionieri Ernesto, 87n, 228n, 270n
Ratti Celestino, 231
Ravoni Cesare, 291
Regard Giuseppe (prefetto di Firenze), 323
Renzetti Tito, 294
Richter Charles, 14
Ridolfi Maurizio, 82n
Rietti Gastone, 258
Righini Ezio, 299
Rinaldi Rinaldo, 298
Rinfreschi Nello, 300
Rinfroschi Giuseppe, 298
Rocchi Attilio, 298
Rocchi Vittorio, 299
Rochat Giorgio, 123n
Rogai Pietro, 203
Rogari Sandro, 192n, 235n

Romagnoli Elio, 298
Romagnoli Leonardo, 12, 165n, 168, 249, 269 e n, 271n, 274n
Romagnoli Paolina, 294, 295, 297 e n
Romagnoli Pasquale, 299
Romagnoli Pietro, 99, 100, 117n, 124
Romanelli (famiglia), 160n
Romanelli Giacomo (figlio di), 126n
Romanelli Giacomo, 126n
Romanelli Raffele, 83n
Rombai Leonardo, 34n
Romby Giuseppina Carla, 35n
Romei (Lanificio), 47
Romei Vieri, 298, 299
Romoli (fascista), 290
Ronconi Gianni, 315 e n, 316, 320, 321, 324
Ronconi Giuseppe, 285
Ronta (parroci di), 163n
Rosadi Giovanni, 195, 197
Rosai Bruno, 279
Rosai Ottone, 283
Rosai Pier Antonio, 279
Roselli Ruggero, 299
Rosselli Bruno, 299
Rosselli del Turco (famiglia), 160n, 163n
Rosselli Del Turco Luigi, 204
Rossetti Severino, 300
Rossi Alberto, 203
Rossi Celestino, 26, 28, 116, 201
Rossi Ettore, 217
Rossi Francesco C., 169n, 177n
Rossi Luigi, 204
Rossi Mario Giuseppe, 71n, 118n, 275n
Rossi Pietro, 203
Rossi Pilade, 203
Rossi Ubaldo, 157, 238, 279, 280n
Rotelli Carlo, 118n, 121n, 159n, 161n, 163n, 250n, 276 e n, 281n, 287n,
291n, 301302n
Roti Michelozzi Stanislao, 160n, 322

Rovani Albinia, 277n
Ruffilli Roberto, 230n

Sabatini Augusto, 299
Sabbatucci Giovanni, 114n, 123n
Sabbioneti Serafino, 300
Sacco Ferdinando Nicola, 27, 82, 212
Sagrestani Marco, 47n, 52n, 81n, 192n, 197n
Sagri Arnaldo, 300
Saladini Dino, 299
Salimbeni (famiglia), 163n
Salomone A. William, 83 e n
Salvadori Massimo L., 84n
Salvadori Orlando, 300
Salvemini Gaetano, 123n
San Cresci (parroco di), 163n
San Piero a Sieve (Parroci di), 163n
Sandrini Giuseppe, 65
Sandrini Guglielmo, 66, 93, 204, 217
Sant'Agata (Parroci di), 163n
Santini Baldassarre, 203
Santini Giovacchino, 216
Santini Guido, 299
Santoni (famiglia), 82
Santoni Aurelio, 238 e n
Santoni Emilio, 86n, 91
Santoni Enrico, 204
Santoni Enrico fu Antonio, 217
Santoni Enrico Agostino, 217
Santoni Garibaldo (sindaco di Dicomano), 203, 295
Santoni Giovanni, 215
Santoni Guidi Luigi, 204, 215
Santoni Mario, 299
Santoni Paolo, 217
Santoni Santino, 299
Santoni Valerio, 299
Santoni-Guidi Luigi, 217
Sardelli Giuseppe, 148, 155 e n, 160n, 177, 182

Sarrocchi Gino, 197
Sassoli de'Bianchi Filippo, 61, 62, 64, 67, 77, 88n, 153 e n, 163n, 173,
174 e n, 180
Savelli Aurora, 40n
Savi Bruno, 156
Savi Guido, 217
Sbriccoli Mario, 84n, 85n
Scali Renato, 217, 299
Scali Vittorio, 299
Scarlatti Giuseppe, 41
Scarpelli Amerigo, 298
Scarperia (Parroci di), 163n
Scarpini Carlo, 119n
Scattigno Anna, 187n
Scheggi Angiolo, 285
Scheggi Guido, 298
Schiavi Alessandro, 231n, 234n
Schwerer (famiglia), 34
Scirocco Giovanni, 289n
Scotti Simona, 147n
Seassaro Cesare, 114n
Semplicini Dino, 300
Serafini Alessandro, 93n
Serpieri Arrigo, 103n
Serrati Giacinto Menotti, 98
Sforzi Benvenuto, 299
Sgobaro Angiolo, 299
Sicuteri Federico, 24
Sicuteri Francesco, 299
Simoncelli Demetrio, 298
Sironi Giovanni, 34n,
Sitrialli (famiglia), 165, 282, 283, 285
Sitrialli Alfredo, 283, 284
Sitrialli Giovanni (detto "Giannara"), 8, 27, 72, 165, 167, 171, 172, 182,
208, 277n, 279 e n, 281, 282 e n, 284, 285, 291, 305, 315
Sivieri Giuseppe, 66
Smorti Filiberto, 120
Solaini Virgilio, 216

Soldani Simonetta, 98n, 187n, 198n
Sorbi Vittorio, 287
Sostegni (sacerdote alle Croci), 156
Soterna (Società), 113n
Spartaco (pseudonimo di redattore) 87n
Spinelli Luigi, 204
Squarcini Guglielmo (detto “Modello”), 126n, 292
Squarcini Luigi, 115
Squarcini Pietro, 216
Staccioli Giovanni, 299
Staccioli Giuseppe, 81
Staccioli Nella, 322, 323
Staccioli Serafino, 290
Staccioli Torello, 217
Stefanelli Eugenio, 162n
Stefanini Salvatore, 129
Strada Giovanni, 300
Strada Leone, 300
Sturzo Luigi, 130, 173, 281n

Tacconi Alberto, 300
Taddei Francesca, 174n
Tagliaferri (fascista), 291
Tagliaferri Giuseppe, 285, 298
Tagliaferri Liliana, 176n, 177n, 315, 323n
Tagliaferri Maurizio, 171n
Tagliaferri Pier Carlo, 35n, 294n
Taiuti Angiolino, 294
Tani Attilio, 168n
Tani Girolamo, 168n
Tani Guido, 160n
Tani Luigi, 160n
Tanini Carlo, 299
Tanini Giovanni, 299
Tanini Romano, 91
Tantulli Egidio, 299
Tarchi Angelo, 8, 113 e n
Tarchi Attilio, 91

Tarchi Peppino 300
Tarchi Pilade, 86n
Targetti Ferdinando, 236
Tarlini Timo, 86n
Taronna Laura, 9
Tasca Angelo, 110n, 272n
Tei Giulia, 107n
Tempesti Ubaldo, 298
Terigi Giuseppe, 300
Terzaghi Michele, 109n, 118n
Tesi Domizio, 88n
Tesi Ernesto, 216
Tesi Ferdinando, 50, 216, 300
Tesi Pietro, 160n
Testai Giovan Battista, 216
Thébaud Françoise, 187n
Tognarini Ivano, 82n
Tolomei Biffi Giacomo, 37
Tomassini Luigi, 104n
Tonerini Lamberto, 280n
Tonerini Riccardo, 280n
Toni Azzo, 79 e n, 94, 95n, 128
Toni Gaetano, 93n
Toniolo Gianni, 241n
Torricini Luigi, 298, 299
Torrighiani (famiglia), 86, 159n, 169
Torrighiani Filippo, 22, 48, 49, 51, 57, 58, 63, 79n, 89n, 92 e n, 93, 94,
163n
Torrighiani Raffaello, 65, 66
Torrini Aldo, 129
Torrini Aldo, 201, 214
Torrini Egidio, 129
Tortoli Luigi, 300
Toscano Mario, 56n, 118n, 158n, 161n
Toschi Vincenzo, 59n
Tramontani Riccardo, 300
Tranfaglia Nicola, 282n
Trentacoste Domenico, 54

Treves Claudio, 107, 120
Trockij Lev, 151
Tronconi Angelo, 216
Tronconi Carlo, 201
Turati Filippo, 18, 27, 80, 84, 95, 107, 127, 189, 190, 232, 234

Ulivi (società edile), 317
Ulivi Giotto, 42
Ulivi Giovanni, 201
Ulivi Giulio, 317, 318
Umberto di Savoia (principe), 310
Ungania Ferdinando, 300

Valiani Leo, 100n
Valli (famiglia) 81
Valli Oberdank, 81
Valli Vincenzo, 86n, 89n
Vallini Ettore 216
Vannetti Armando, 216
Vanni Adolfo, 201
Vannini Andrea, 294
Vannini Lorenzo, 299
Vanzetti Bartolomeo, 27, 82, 212
Varrocchi Giuseppe, 298
Ventosi Alfonso, 153
Veratti Paola, 176n
Verdaro Virgilio, 124
Verdi Luigi, 285
Verità Attilio, 60
Vestrini Gino, 299
Vichi Giuseppe, 299
Vichi Pietro, 299
Vigiani Carolina, 23
Vigiani Maurizio, 165, 175, 176, 276
Vigiani Paolo, 23
Vigiani Pietro, 291
Villani Lorenzo, 115
Villano (pseudonimo di redattore), 87n

Villella Telesforo, 112 e n
Villoresi Virgilio, 299
Vinci Luigi, 201
Vivarelli Roberto, 123n
Vivoli Augusto, 295n

Weiss Alice (mamma di don Lorenzo Milani), 178n

Zamagni Vera, 238n
Zamboni Luigi, 279, 283, 284
Zanardi Francesco, 231 e n, 232, 234n
Zannoni Antonio, 45, 46
Zanolini Antonio, 46n
Zavoli (famiglia), 81
Zibordi Giovanni, 101n
Zitelli Chini Costantino, 24
Zoli Adone, 26, 27, 29, 155, 162n, 201, 246
Zuffanelli Pietro, 300



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Claudia Cincotto Andrea Di Stefano

Filippo Giovannelli Checcacci Claudio Mariani Manes (a cura di)

Alfredo Lensi e la ripresa del Calcio Fiorentino

Michela Monaco

Barriere architettoniche e fruizione del bello:

la difficile accessibilità dei beni culturali

Serena Cenni - Elisa Bizzotto (a cura di)

Vita Nova e Comedia

nella cultura anglo-americana dell'Ottocento a Firenze

Giovanna Lo Sapio (a cura di)

La famiglia oggi

Katia Ferri, Elena Michelagnoli, Monica Valentini (a cura di)

Il cuore in Toscana:

il Fondo Oriana Fallaci del Consiglio regionale della Toscana

Angelo Pedani (a cura di)

Eutanasia della democrazia

Ivo Guasti

Stagioni. Antologia poetica

Renzo Ricchi

Toscana libera

